STORIA MILITARE

DEGLI

ITALIANI IN ISPAGNA.

Les témoins ou acteurs de grands événemens sont responsables de leurs souvenirs à la postérité.

ÉTAT MAJOR DE FRANCE.

STORIA

DELLE

CAMPAGNE E DEGLI ASSEDJ

DEGL' ITALIANI IN ISPAGNA

DAL MDCCCVIII AL MDCCCXIII

DEDICATA

A SUA ALTEZZA IMPERIALE E REALE

L'ARCIDUCA GIOVANNI D'AUSTRIA

DA CAMILLO VACANI

CAVALIERE DI FORT' OLIVO, I. R. GENERALE DEL GENIO,
DECORATO DEGLI ORDINI DELLA CORONA FERREA, DELLA LEGION D'ONORE,
DI CARLO III, DI S. ANNA E S. WLADIMIRO, MEMBRO ONOR. DELL' I. R. ISTIT. LOMBARDO
E DI ALTRE ILLUSTRI ACCADEMIE

II.ª EDIZIONE APPROVATA DALL' AUTORE
ESEGUITA PER CURA DEL PROF. F. LONGHENA.

VOLUME TERZO.

MILANO
PER PAOLO PAGNONI TIPOGRAFO EDITORE

MDCCCXLV.

STORIA MILITARE

DEGLI

ITALIANI IN ISPAGNA.

STORIA MILITARE

DEGLI

ITALIANI IN ISPAGNA.

» justice aux travaux glorieux, à la va-
» leur brillante que les troupes italiennes
» ont déployée sur les champs où les Sci-
» pions, César, Pompée et tant d'illustres
» Italiens ont laissé de si grands souve-
» nirs.

» Adieu, Monsieur le Chevalier, cro-
» yez aux sentimens d'estime et de con-
» sidération très-particulière

du Marechal
Duc d'Albufera.

S. Just près Vernon
le 20 novembre 1818.

A SUA ALTEZZA IMPERIALE E REALE

L'ARCIDUCA GIOVANNI D'AUSTRIA.

SERENISSIMO PRINCIPE,

Allorchè accintomi all'ardua impresa di raccogliere i disgiunti frammenti della storia militare delle truppe italiane in Ispagna, ed animato dal grazioso suffragio d'un inclito Campione dell'Impero, il Maresciallo Conte di Bellegarde, la conduceva nell'ozio della pace a lieto fine, io mi elevava del pari all'alto divisamento di dedicarla ad un Mecenate nell'arti e nelle scienze illustre, ad un Capitano cui fosse famigliare il più sublime studio della guerra, ad un Principe cui l'Italia mirasse a sè propizio e venerasse come Membro di quella Augusta Famiglia che per antico diritto e per costante amore dei popoli dall'eccelso Suo Seggio dolcemente la governa.

A Voi dunque, Serenissimo Principe, essa da me consecrar si dovea, e fu mio ardimento il dedicarvela. Che se la meta difficile, cui mi proposi di toccare per onorata menzione delle imprese italiane che l'oblío non meritavano in tanta guerra e per istruzione di quelli che della scienza militare si dilettano, fia quì raggiunta, a Voi sarà lode, a Voi che degnaste onorare di benigna accettazione l'umile mia offerta, incoraggiarla ne' modi per me i più lusinghieri e per la truppa italiana i più allettanti al ben oprare, finalmente coronarne i destini coll' appoggio del potere e coll' inestimabile prestigio dell' opinione.

Accoglietela, Principe Magnanimo, quale ella è: e le Nazioni veggendola collocata sotto l'Imperiale Vostro Manto ravvisino in essa di buon grado que' saldi pegni che dell' italiano valore assicurano, se a nuovamente esercitarlo il richiedano la dignità del Trono e la sodezza dell'ordine sociale.

DELL'ALTEZZA VOSTRA IMPERIALE E REALE

Umilissimo, Divotissimo, Ubbidientissimo Servitore
Cav. CAMILLO VACANI.

QUARTA, QUINTA,

SESTA ED ULTIMA CAMPAGNA.

ITALIANI

IN

CATALOGNA, ARRAGONA, NAVARRA, VALENZA,

CASTIGLIA, LEONE E BISCAGLIA.

INDICE DELLE PARTI

IN CHE DIVIDESI QUEST' ULTIMO VOLUME.

CAMPAGNA DEL 1811.

PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA.

PARTE TERZA.

PARTE QUARTA.

CAMPAGNA DEL 1812.

PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA.

PARTE TERZA.

CAMPAGNA DEL 1813.

PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA.

CONCHIUSIONE.

CAMPAGNA

DELL' ANNO MDCCCXI.

PARTE PRIMA.

I.

Disastri degl' Imperi al perdere dei punti difensivi. Come la Spagna siasi guidata in tale aventura.

Non è da porsi in dubbio che lo stato di un Impero non riceva un fortissimo sbilancio colla perdita di un solo de' suoi punti principali di difesa: che se più d'uno gli vien tolto alle frontiere, altri esso perda nell' interno, e vegga minacciati di ugual sorte i rimanenti, quell' Impero non saprebbe altrimenti sottrarsi alla totale sua ruina se non creando nuovi punti di difesa, o raddoppiando di sforzi e di coraggio per riprendere qualcuno dei perduti, e tener viva la guerra a campo aperto, o s'appoggiando al soccorso di un alleanza poderosa, e aspettando dal tempo e da lontane diversioni, con quell'eroica pazienza ch' è solo propria di un gran popolo, indipendenza e vita. Così la Spagna in questa guerra ebbe perduta non una, non due, ma molte delle piazze di frontiera; si vide tolte parimente l'una dopo l'altra le sue piazze sull'Ebro e andar divise così da una linea militare cotanto importante le sorti di limitrofe provincie; indi minacciate l' altre piazze ch' entro queste tuttavia possedeva: già più non rimanevanle punti difensivi alle frontiere del regno di Leone col Portogallo, e minacciate si vedeva di

un assedio irresistibile le altre piazze alle frontiere dell'Estremadura verso quel regno. Si che ulcerata in più punti, scorsa da per tutto da legioni agguerrite e numerose, privata del concorso immediato delle forze britanniche contenute ne' dintorni di Lisbona, la Spagna avrebbe pur dovuto alla fine soggiacere se tutta la nazione raddoppiando di zelo e ostinatezza nel far guerra alla Francia non avesse con non più udito ardimento tentato ed una volta conseguito di riprendere qualcuna delle piazze più importanti, non si fosse dedicata a riedificare altri punti di difesa sulle strade più interne, non avesse da per tutto con grave sacrifizio ravvivata la guerra in campo aperto, ed appoggiata finalmente dall'esercito inglese, reso libero dalla ritirata de' Francesi dal Portogallo, non avesse del pari potuto elevarsi a nuove speranze ed aspettare dal tempo e da lontani avvenimenti la migliore sua ventura.

Come siansi creati nuovi punti di difesa.

E prima e dopo della presa di Tortosa molto adoperaronsi soprattutto i Catalani non solo in raddoppiare la forza di Tarragona e moltiplicarne le opere lungo il mare e sui colli dominanti, ma in aprire più accordi e stabilire occulte pratiche ora in una, ora in altra delle piazze della loro provincia già perdute, per quindi con attacchi vigorosi e nell'interno assecondati ricuperarne il possesso. Così pure i Valenziani non solo dedicaronsi con zelo ad accrescere la forza della loro capitale avviluppandone i sobborghi con un'estesa linea continuata, ma a restaurare il forte di Oropesa, da gran tempo abbandonato, sulla strada di Tortosa e a far rivivere la rocca di Sagunto, rilevandone le mura alla dovuta altezza, praticandovi bastioni e batterie non mai prima colà usate, facendovi in somma di antichissime venerate ruine un forte rispettabi-

le, uno scoglio contro cui necessariamente lottare si dovesse per raggiugnere Valenza dal lato di Tortosa e Zaragoza, mentre Chinchilla e Alcira, punti forti all'occidente, s'opporrebbero pel lato di Madrid e di Granada. Uguali cure prendevansi gli abitanti di Murcia intorno a Cartagena, que' di Andalusia tutt' intorno alla costa sino a Gibilterra, se non pur anche nei monti della Sierra Nevada e a Grazalema presso Ronda; così pure sulla costa settentrionale della Penisola facevansi altrettanti fortini di quanti punti di facile difesa è dessa ricca dentro al mare; vi si appoggiavano le operazioni di guerra facendosi scala su pe' monti della Galizia, delle Asturie e della Biscaglia contro i campi francesi nel regno di Leone, nelle Castiglie e alle frontiere della Francia. Laonde ad un tal mezzo di difesa congiugnendo il più attivo esercizio dell'energia nazionale nel combattere a stormo non mai venuta meno malgrado i moltiplici disastri, fu resa in tutta la Penisola di lunghissima durata questa guerra, e tale che estenuando i Francesi nella vittoria ugualmente che ne' rovesci di fortuna offrì alla Spagna carriera ad altissime speranze, che di fatto più tardi per gravissimi eventi esteriori non andarono deluse.

Piano di operazione de' Francesi dopo la presa di Tortosa. Loro marcia e degl' Italiani su Tarragona. Presa del forte di Balaguer.

Era mente del Governo di Francia che sì tosto che si fosse conquistata la piazza di Tortosa, si dovesse dall' esercito di Catalogna porre assedio a Tarragona, mentre gli si agevolerebbero sussidj dall' armata di Suchet più propriamente destinata e al buon governo dell' Arragona e alla conquista di Valenza. Fu quindi da Macdonald affidata la cura agl' ingegneri e agli artiglieri di raccogliere i mezzi indispensabili a tanta impresa; fu tratto dall' armata d'Arragona un sufficiente presidio per la piazza di Tortosa, acciocchè Macdonald potesse tutte raccogliere le

sue forze intorno a Tarragona; si ordinò l'immediata distruzione delle opere d'assedio, l'accrescimento od il restauro delle opere di difesa a Tortosa; quindi le due armate si tolsero dall'Ebro, e l'una e l'altra in pari tempo, ma su diverse strade, diressero vanguardie alla volta di Tarragona. Più fortunato però nelle sue spedizioni, perchè poneva meno a calcolo i pericoli delle imprese, il generale Habert, che comandava la vanguardia di Suchet sulla grande strada che da Tortosa conduce a questa piazza, avviluppò dal colle il forte di Balaguer, impose audacemente la resa al debole presidio ancor più fiacco per la troppa impressione che riscosse dal sinistro avvenimento della presa di Tortosa, il bersagliò per poche ore con obizzi, e vincitore entrò nel forte alla rinfusa facendovi da 100 prigionieri spagnuoli. L'occupazione di questo forte apriva l'unica strada che si aveva da Tortosa a Tarragona praticabile all'artiglieria, e sebbene sotto altro aspetto ella sembrar potesse conquista di poco momento, pure fu d'un peso grandissimo nella sorte futura della campagna e rattristò di tanto gli Spagnuoli di quanto ha rallegrati i loro nemici, cui non solo toglievasi l'ostacolo al passaggio de' convogli a Tarragona, ma agevolavasi in quel sito ben difeso il punto di riunione de' parchi per l'assedio. Già aveva intanto il maresciallo Macdonald indirizzate le sue truppe dall'Ebro verso Reus: le due brigate di Salme e Palombini precedevano l'armata da Ginestar a Falset; formavan centro e retroguardia la divisione Frere e il 5.° reggimento italiano alla guardia del quartier generale; la fiancheggiava sulla via di Porrera e Alforja il generale Eugenio colla seconda brigata italiana, appena giunto col generale Fontane da Mequinenza a Garcia. Così accelerando cammino e attra-

9 Gennajo.

versando l'alto colle di Argentera, tutta l'armata di Macdonald era giunta la sera del 10 in veduta di Tarragona. La strada che fu seguita (ed era in fatti la più breve da Mora a questa piazza) va salendo dalle rive dell'Ebro per diversi andirivieni sino a Fontabella, quindi passando dall'una all'altra pendenza onde formasi il colmo che divide i due versanti arriva ad Argentera, scende a destra di Dosayguas, e di là stringendosi al torrente avvicina Riu de Canas, e volgesi a sinistra sopra Borges e Reus, sempre impraticabile all'artiglieria. Essa fu percorsa senza ostacolo: l'armata era troppo formidabile perchè gli Spagnuoli, d'altronde minacciati sulla strada di Balaguer, osar potessero d'affrontarla; prese quindi posizione la sera del 10 sulle colline che staccansi dal monte di Escornalbou e perdonsi alla spiaggia del mare: la brigata Salme fu accampata a Mombriò, quella di Palombini a Botarell, la brigata Eugenio unitamente al quartier generale e alla divisione Frere a Borges: un corpo di cavalleria sotto gli ordini del colonnello Delort fu spedito a riconoscere la pianura di Reus, nè vi avendo rinvenuti che dei paesani fuggenti (da cui seppesi l'esercito spagnuolo essere o a campo sulle alture di Tarragona o in posizione intorno a Valls), si andò al domani ad occupare la città di Reus. Macdonald accampò la sua truppa tutt'intorno poco fuori delle case, giustamente premendogli di evitare sorprese e tenere l'esercito in attitudine di prontamente scendere al Francoli o per combattere il generale Saarsfield a Valls, o per investire in Tarragona, d'accordo colle truppe di Suchet già pervenute a Cambrils, il generale Campoverde testè dal popolo acclamato Capo dell'esercito spagnuolo in Catalogna.

10 Gennajo.

11 Gennajo.

Era questa piazza divenuta in corto giro di tempo as-

Stato impo-

nente di Tarragona. Corpo spagnuolo a Valls; motivi che protraggono l'investimento di quella piazza.

sai più che non prima formidabile fra le mani dei laboriosi Catalani. La sua forza erasi accresciuta sopra tutto dal lato di terra, e sebbene abbisognasse d'un presidio maggiore di quello che per opere sì estese vi si trovava, non vi aveva penuria però d'uomini disposti a tutto sacrificare per difenderla; gli abitanti vi parevano decisi di perire anzi che sottrarsi od arrendersi, e come piazza di mare gl'Inglesi stessi ne avrebbero con ogni loro sforzo assecondata la difesa. La piazza adunque avrebbesi potuto bensì investire, ma non assediare di sì tosto dalle truppe di Macdonald, e tanto più che l'armata d'Arragona richiamata sull'Ebro e a Zaragoza per raccoglier viveri e munizioni, come pure per rendere tranquillo il possedimento di quell'ubertosa provincia non avrebbe potuto da vicino assecondarle. D'altronde erano sì poche le forze dell'armata di Catalogna, che vano, anzi temerario sarebbe stato lo avventurarle ad alta impresa e abbandonarsi alla speranza di riuscita: gl'Italiani ricostituiti in divisione non formavano più di un corpo di 5000 combattenti, i Francesi avevano tre brigate di 2000 uomini ciascuna e da 600 di cavalleria: i dragoni e i cacciatori italiani erano tuttavia intorno a Lerida; la brigata napoletana era rimasta intorno a Mora e a Mequinenza; l'artiglieria era tutta divisa tra le piazze di Lerida e Tortosa. Con 11600 uomini come mai sarebbesi potuto assediare una forza quasi eguale in una piazza sì imponente qual era Tarragona? Del resto tutta quanta Catalogna interessavasi alla conservazione di questo punto che giustamente doveva riguardarsi come l'ultimo centro di difesa nella parte inferiore della provincia. In fatti, onde impedire la marcia progressiva de' Francesi sovr'esso accortamente provvide il generale spagnuolo Campoverde quando collocò il mi-

gior corpo di truppe, infanteria, dragoni e corazzieri, sotto gli ordini del generale Saarsfield intorno a Valls, come su quella direzione su cui volevasi attirare l'inimico, dandogli a credere facilità di vincere e allontanandolo per piccoli successi dalla meta maggiore che tenevasi esser quella dell'assedio di Tarragona, senza di cui l'esercito non sarebbesi mosso, al credere degli Spagnuoli, dall'Ebro al Francoli, ma avrebbe risalito l'Ebro sino al Segre. Nè più saggia disposizione di questa potevasi prendere da Campoverde, nè forse meglio affidarsene l'incarico per far protrarre l'investimento della piazza, di quello che al generale Saarsfield, uom sagace nel simulare timori, nel nascondere i suoi mezzi al nemico, e ardito poi nel dispiegarli quando il punto opportuno fu arrivato. Certo è che per distrarre Macdonald da quell'impresa non sarebbero occorsi fatti d'arme e lontane diversioni; imperciocchè già prima egli aveva veduto neccessità di differirla. Egli posti aveasi innanzi i grandi ostacoli che per lui si sarebbero dovuti superare ove si fosse a mente chiusa impegnato colla piccola sua armata nell'assedio, e visto aveva l'impossibilità di condurlo a buon fine quand'anche il corpo di Suchet lo avesse di maniera assecondato da sollevarlo dell'incarico di mandare egli stesso per le valli vicine in cerca di vettovaglie o a contenere e disperdere gli attruppamenti nemici e proteggere l'arrivo dei convogli. La sua stessa allontananza da Barcelona e soprattutto da Gerona non lo avrebbe lasciato senza molta inquietudine sulla sorte delle guarnigioni ivi rimaste, e delle quali era quasi impossibile il ricevere notizia. Tutto adunque gli lasciava assai dubbio non solo di poter operare l'investimento senza prima venirne ad uno scontro generale co' nemici, ma, quando questo fosse riuscito fe-

licemente, di potere in seguito intraprendere l'assedio senza che nascessero casi da costringerlo con irreparabili perdite a levarlo; per il che volle anzi incontrare il disfavore del suo Governo di quello che avventurarsi in una impresa, il cui esito avrebbe meglio compromessa la sorte delle armi francesi e la stessa sua fama militare, di quello che assicurata l'una, l'altra arricchita. Quindi nello scopo di sospendere anzi che di agevolare l'investimento, il maresciallo Macdonald dopo un corto soggiorno intorno a Reus, ove tutti i viveri furono assorbiti, volse verso Valls contro il corpo di Saarsfield, da cui gli si portavano molestie per le tre direzioni di Villalunga, Mila e Alcover.

Macdonald leva i campi di Reus e si dirige a Valls. Circospezione usata nella marcia. Ordini dati alla vanguardia italiana.

Verissima cosa è nondimeno che col levare i suoi campi all'improvviso da Reus per accorrere su quel punto il maresciallo Macdonald alimentò pensiero presso tutti, che per lui si attaccherebbe con tutte le sue forze il generale Saarsfield, e verrebbe volto fra monti o in Tarragona in disordinata ritirata; ma ciò che avvenne ha dimostrato quanto poca intenzione egli avesse d'impegnare con esso lui un fatto d'arme, nè una volta impegnato per caso od imprudenza altrui, di seguirne l'andamento sino all'ultimo danno del nemico. Il generale Palombini fu il primo a levare il campo di Reus a notte chiusa del 14 al 15 di gennajo e a dirigersi a Villalunga: colà giunto egli si è messo in linea di battaglia colla fronte a Tarragona e coprì la marcia di tutto l'esercito sopra Mila e al Francoli, incominciata parimente nel silenzio di quella notte e senz'alcuna interruzione proseguita. Il generale Eugenio col 6.° reggimento italiano, con due battaglioni del 1.° leggiere ed un battaglione del 2.°, in tutto 2400 combattenti, dei quali soltanto 30 di cavalleria, fu messo in testa dell'armata onde aprirle il possesso di Valls e in-

trodurre un primo scompiglio fra' nemici, senza per altro impegnare egli solo alcun fatto principale. Tenevagli dietro la divisione Frere, quindi in retroguardia la brigata Salme, cui dovevasi unire, dopo trascorsa la colonna, la brigata Palombini da Villalunga. I bagagli e la cavalleria procedevano frammezzo ai corpi di fanteria. L'uscita dei campi fu silenziosa, ed in poche ore tutta la città di Reus fu sgombrata quasi improvvisamente senza saputa de' nemici e con istupore degli abitanti. Molti di questi tennero a vittoria una ritirata sì precipitosa, altri la giudicarono motivo d'improvviso investimento di Tarragona, altri finalmente cagione di sorpresa e presagio di ruina di quel corpo spagnuolo che sedeva interno a Valls. Stavasi pertanto la popolazione in questi varj pensieri divisa, quando il giorno comparendo, il dubbio fu levato, da che lo scopo della marcia si vide essere la città di Valls. Saarsfield di questo subitamente avvertito da' paesani e dalle vedette sue proprie, si ripiegò lesto lesto da Valls a Plà all'ingresso dello stretto di Cabra accanto ai colli di Figuerola, vi si dispose in imboscata contro la vanguardia nemica, ed anche ad offrire battaglia a Macdonald ove questi scostandosi sempre più da Tarragona avesse pur voluto inseguirlo fra quegli angusti passaggi a S. Coloma; ma il maresciallo procedeva lentamente verso il Francoli, non curavasi d'assalirlo, raccoglieva con calma i suoi soldati spersi, e credendo ben più ad una sortita degli Spagnuoli da Tarragona, di quello che ad un' imboscata loro verso Plà, tenevasi in azione di combattere colle brigate Salme e Palombini in retroguardia. Egli aveva per altro, me presente, prescritto al generale Eugenio, comandante la vanguardia, « di muovere cautamente, d'attraversare il » fiume, impossessarsi della città di Valls ed accamparsi

14 al 15 Gennajo.

15 Gennajo.

» subitamente di là dalle case sulle strade di Plà e S. Creus,
» finchè egli stesso col resto dell'esercito non lo avesse
» raggiunto, per poi seguire l'inimico, ove ciò si fosse
» trovato conveniente. » Egli inoltre gl'ingiugneva di
« badar bene a rinnovare delle sue », perchè già troppo
avvezzo ad audaci scorrerie, e solo il consigliava una
volta accampato di là da Valls « di spedire a non molta
» distanza dalla sua linea di posizione alcuni piccoli drap-
» pelli onde spiare sul suo fronte l'attitudine nemica. »
Quel generale italiano il vidi accogliere il comando con
esteriori segni di forzata disciplina; il suo animo però era
quello d'un uomo incapace di por limite agl'impulsi del
coraggio o agli stimoli dell'ambizione e dolente di vedersi
presentata l'occasione, ma non colta, di ravvolgere l'ini-
mico in un attacco subitaneo e annichilarlo.

Loro trasgressione. Vivo fatto d'arme di Plà tra il corpo di Saarsfield e la brigata Eugenio. Questi è ferito e messo in ritirata.

Quindi è che quanto andava più lenta la retroguar-
dia, altrettanto più rapido moveva Eugenio colla vanguar-
dia nella speranza di scontrare l'inimico e porlo in fuga.
Staccandosi adunque dal restante dell'armata passò il
Francoli senza ostacoli, e sulle tracce di pochi bersaglieri
che andavano cedendogli terreno entrò nella città di
Valls. Pochi abitanti eranvi rimasti, eran altri fuggiti colla
truppa, alcuni finalmente si erano gettati sopra Brafim,
altri su Tarragona, Eugenio, senza porre intervalli fram-
mezzo onde permettere all'armata di seguirlo più da vi-
cino, attraversò la città, nè giudicandovi essere intorno
ad essa alcuna posizione conveniente, anzi rinvenendo di-
spersi alcuni bagagli di truppa nemica in ritirata, e rac-
cogliendo smarriti sul cammino di Plà da trenta muli ca-
richi di grani, fors'anco espressamente abbandonati, fece
correre innanzi i suoi 30 uomini di cavalleria, e proce-
dette esso pure con tutta la fanteria sullo stesso cammino

per lo scopo non meno di riconoscere che d'incontrare l'inimico fuggente innanzi a lui e misurarsi seco anche colla sola sua vanguardia, intimamente persuaso che vincitore, l'intiero esercito saprebbegli assai grado dell'audacia spiegata nella marcia e nell'attacco, e vinto, si vedrebbe all'istante da tutto l'esercito sostenuto e messo in grado di far costare assai caro un primo istante di vittoria all'inimico. In tanta fede obbliandosi per lui ogni ordine anteriore, ogni più savia disposizione di attacco o ritirata, sempre nell'uguale formazione di marcia per file, si fece tant'oltre da Valls verso Plà, a ciò allettandolo un drappello di fucilieri nemici che dopo brevissima resistenza davasi alla fuga, che finalmente Saarsfield come il vide scostato di quasi tre miglia dal restante dell'armata, come il vide affaticare la fanteria per tener dietro alla cavalleria e avventurarla in quella vasta pianura alle cariche de' suoi dragoni e corazzieri senza prender cura tampoco delle alture che stavangli a sinistra e dietro cui si nascondeva la sua colonna di 8000 Spagnuoli, trovò giunto il momento di spiegare le sue forze, irrompere su quella truppa italiana, avvilupparla, tagliarla a pezzi o costringerla alla resa. Ma Eugenio ebbe appena vedute le colline coronarsi d'infanteria e sporgere dal paese di Plà un corpo di grossa cavalleria, l'una e l'altro nell'intento di soverchiarlo nei fianchi e coglierlo nel laccio cui erasi sgraziatamente abbattuto, che soffermando la colonna di fronte e immaginandosi di poter tuttavia sottrarsi dal mal partito con uno spiegamento in battaglia, la diritta di piè fermo sulla strada, e la sinistra innanzi sulle alture, ne ordinò (ancorchè in mezzo all'inimico e non senza agitazione) l'immediato eseguimento. E quì fu grande la calma e veramente bella la mostra di valore e disciplina data

15 Gennajo.

15 Gennajo. soprattutto dal 1.° reggimento leggiere italiano. Il colonnello Rougieri, che il comandava e che senza poterlo impedire veduto aveva il primo errore di una marcia tanto precipitata, che ad un sì gran rischio di tutto perdere avea condotti, spiegò quel sangue freddo che di lì a poco, quando il rischio si fece più palese, è mancato al generale. Questi sempre bollente, come vide la truppa, nel suo muoversi, su più punti assalita e da tre lati bersagliata, s'accorse, ma troppo tardi, del suo fallo, nè ravvisò maniera senza molto spargimento di sangue a ripararlo. Correre su d'un nemico tre volte più numeroso di lui e in superba posizione collocato, anzi aggressore, non era più un partito praticabile senza esporsi a gravi perdite; ritirarsi senza battersi era un esporsi non meno alle cariche della grossa cavalleria che alle molestie della fanteria, alle perdite maggiori ed alle ingiurie di tutta l'armata. Dei due partiti adunque mal sarebbesi quest'ultimo accomodato a' suoi principj, ch'eran pur quelli dell'uomo nell'età nostra il più audace: *Poter sempre temerità d'attacco capovolgere i piani del nemico meglio concertati; essere amica sempre degli audaci la vittoria; essere in fine ben più onorevole una ferita nel petto che non tra le spalle;* così che, non ostante il più savio consiglio di formare in quadrati i battaglioni e scaccheggiando su quel piano ritirarsi in bell'ordine e con salda attitudine a portata dell'esercito, egli volle riattaccare nel centro quelle masse numerose nemiche che sostenute da riserve già scendevano dai colli per costringerlo alla fuga. Quindi avvenne che nel primo urto eseguito con somma gagliardía e con ferma risoluzione di vincere dai due battaglioni del 1.° leggiere e del 6.° di linea in colonna cadde ucciso il capobattaglione Bianchi, e tra molti altri cadde a terra lo

stesso generale Eugenio colpito da ferita che fu profonda e mortale. Perirono del pari nel fervore della mischia il capitano Bauchet e il tenente Ramoletti; cadde preso e ferito da più colpi il capitano Bajo, e furono feriti del 1.° reggimento leggiere altri 5 uffiziali, Balsami, Becchio, Filippini, Pailet e Bertolotti, ed oltre a 80 soldati, dei quali 10 morirono. Il 6.° reggimento ebbe ferito il suo capobattaglione Crotti, il capitano Roncaglia, i tenenti Romely, Malkoner e Sormani; ed ebbe in cortissimi istanti 7 soldati uccisi e 76 feriti; perdita troppo grave, che ha provato quanto grande si fosse il vantaggio di numero e posizione degli Spagnuoli sopra gl'Italiani, come pure la singolare gagliardía con cui questi s'andarono esponendo ai loro fuochi per farsi strada sulle alture, porre in rotta la fanteria, illudere gli sforzi della cavalleria e dar tempo all'esercito di giugnere sul campo di battaglia per compiere di un colpo decisivo la ruina del nemico.

15 Gennajo.

Tutta l'armata era intanto arrivata nella città di Valls, il maresciallo avevale assegnati egli medesimo i campi da occuparsi tutt'intorno tra le case ed i piccoli torrenti che le passano sui lati; Palombini e Fontane colle altre truppe italiane prendevano quartieri e posizioni, quando udirono il fuoco a tre miglia più lontano divenire ogni istante più vivo ed allarmante tra gli Spagnuoli e la vanguardia. Macdonald per altro giustamente irritato, ma pertinace troppo in non uscire dal suo proponimento di non intraprendere giornata coi nemici, parve sdegnare sulle prime di assecondar nel generale Eugenio colui che astringerlo voleva ad impegnarsi in un'azione creduta intempestiva: non si scompose adunque; ordinò soltanto ai corpi già accampati di non disciogliersi, di non togliere pesi e bardature ai muli di tra-

Il maresciallo sdegna di soccorrerlo. Palombini esce da Valls per appoggiarlo. Delort ottiene di seguirlo coi dragoni francesi.

15 Gennajo. sporto ed ai cavalli della cavalleria ond'esser pronti per la marcia o per difendersi, se il bisogno derivato da imprudenza l'una o l'altro gli avesse comandato. Il fuoco diveniva intanto sì intenso che non eravi più luogo a dubitare che gl'Italiani di vanguardia non fossero impegnati in grossa zuffa ed inuguale col nemico. Allora Palombini uscì repentinamente dai campi, istantemente domandò ed ottenne di accorrere egli solo colla sua brigata in soccorso di quella comunque fosse o per caso o per errore impegnata in sì vivo combattimento. Egli fece somma diligenza sulla diritta strada di Plà, su cui con ordine meraviglioso già ritiravasi il colonnello Rougieri, e movendo di gran passo lasciò in pochissimo spazio di tempo molto cammino dietro di sè, preceduto dal battaglione del 2.° reggimento leggiere comandato dal cavaliere Trolli e da un drappello di cavalleria che al suo congiugnersi alla truppa in ritirata le ha recato non poco di giovamento. Non fu per altro soltanto sua l'impazienza di accorrere sul campo di battaglia a liberare quella truppa circondata dal nemico, azione veramente meritevole di lode, e che i Romani avrebbero premiata con corona distinta: tanto era in pregio pressc di essi il salvare una truppa ed anche un solo cittadino! Un sì bel vanto fu diviso fra più corpi dell'armata tutti impazienti di combattere e soprattutto del 24.° reggimento de' dragoni comandato dal colonnello Delort. Ma il maresciallo non accordò che sortissero più di 150 uomini di questo reggimento, e non per impegnare battaglia, sibbene per secondare di lontano gli sforzi della divisione italiana, onde questa potesse senza danni ulteriori ripiegarsi sopra il grosso dell'esercito. Con tal mezzo e a stento la vanguardia avventurata in un'azione non voluta ebbe soccorsi e fu in istato di sot-

trarsi all'inimico e di raggiugnere l'armata. Quando per noi leggesi nelle auree pagine degli Storici antichi ciò che avvenne a Minuccio incautamente avventuratosi contro Annibale, non possiamo non ammirare altamente quel sommo uomo di Fabio, il quale, deponendo ogni livore contro l'audace che volevagli pur togliere il vanto della vittoria, andò egli stesso umanamente a soccorrerlo e tirarlo dalle insidie in cui il generale cartaginese avevalo con perdite sensibili ravvolto. Ma non possiamo al tempo stesso non far eco a quelle savie sentenze di Polibio: *Esser cause soltanto di disgrazie questi falsi combattimenti dovuti all'imprudenza; dover ripetere le armate dalla saggia circospezione di un Fabio la loro salute, come dalla troppa fiducia di un Minuccio i loro danni; esser in somma facile cosa il riconoscere quanto sovrasti in pregio la vera scienza del comando o la condotta sempre saggia al paragone d'una bravura temeraria e di una folle brama di segnalarsi.*

13 Gennajo.

Giunto Palombini in soccorso della truppa in ritirata, ebbe buon motivo di ammirare il bell'ordine con cui il colonnello Rougieri, che assunto aveva il comando, scaglionava i battaglioni, movendosi indietro ora a destra sotto la protezione della sinistra, ora a sinistra sotto la protezione della destra, piegando verso Valls, nè mai lasciando l'una posizione ch'ei non avesse l'altra men lontana già occupata, e fatto fronte da tre lati per difendersi ugualmente contro gli attacchi dei reggimenti Ultonia, Ferdinando VII, Valenza e Tarragona che contro le cariche della grossa cavalleria; sì che ridusse a salvamento la colonna e in mezzo di essa i feriti, tra i quali il generale Eugenio. Ebbe però a sostenere in questa marcia retrograda nuove perdite: il capobattaglione Ferriroli e il ca-

Bella ritirata eseguita dal colonnello Rougieri. Gravi perdite sostenute dagl'Italiani in uno scontro sì inuguale.

13 Gennajo. pitano Felici rimasero feriti unitamente a 47 sottuffiziali e soldati, dei quali 4 morirono; 14 soldati, nel cui numero l'intrepido Bianchini, sostenendo l'estrema retroguardia furono presi e malmenati dagli Spagnuoli. Il capobattaglione Trolli sì tosto che arrivato in soccorso di quelli che ritiravansi fu pure colpito da ferita che il privò di una gamba, ma l'attitudine della sua truppa in battaglia contribuì ad inspirare coraggio agl'inseguiti e ad imporre rispetto all'inimico rallentandone la marcia. La ritirata andava quindi con tal ordine sotto la direzione del colonnello Rougieri, che Palombini si astenne dal sollevargliene l'incarico, bastandogli colla sua brigata, composta del 4.° reggimento di linea e di un battaglione del 2.° leggiere, di starsene frammezzo, ed appoggiare Rougieri alla sinistra, Delort alla destra. E siccome il generale spagnuolo, sdegnato di vedersi sfuggire in quella truppa italiana una preda quasi sicura, ardì per ultimo tentare un nuovo sforzo cogli ussari di Granada e di Valenza comandati dai colonnelli Foraster e Yebra, e coi cavalleggieri di Numanzia sostenuti dall'intiero battaglione leggiere di Tarragona sotto il comando del tenente-colonnello O-Rian lanciandoli contro la cavalleria francese, così Palombini assecondò del pari la resistenza di questa, prima nel difendersi contro l'infanteria, quindi contro la cavalleria che già l'aveva sulla destra avviluppata portando ferita d'arma bianca sul colonnello Delort e su molti altri risoluti combattenti di quel prode reggimento di dragoni. Ond'è che facendosi per lui in questo modo l'ufficio di una forza intermedia che, senza compromettersi concilia la salute di due corpi per la loro debolezza numerica ugualmente malmenati, riempì tra i limiti prescritti il filantropico voto del maresciallo, e meritò come

15 Gennajo.

Rougieri e Delort gli elogi di lui, la gratitudine delle truppe italiane e dell'armata. Gli Spagnuoli di soverchio dilatati sopra un arco già troppo esteso si videro sfuggire il frutto della vittoria, quando più credevano di averlo afferrato, e come riconobbero essere giunti que' corpi in ritirata non lungi dall'esercito sentirono mancarsi l'ardimento di più oltre inseguirli, forse perchè temevano che loro avvenisse quel danno ch' essi medesimi volevano causare all' inimico, talchè soverchiamente cauti in profittare della vittoria, può dirsi che il solo vantaggio che trassero fu di avere costretta la vanguardia italiana dopo quell'ostinato combattimento contro forze superiori a ritirarsi sopra il grosso dell'esercito, avendole cagionato il sensibile danno di 20 uccisi, tra i quali 3 uffiziali, e di 226 feriti, tra i quali il comandante la colonna e 13 uffiziali, oltre a 20 prigionieri, con non maggiore perdita per essi di 160 combattenti. È cosa nondimeno fuor di dubbio che se l'armata fosse uscita al loro incontro quando la mischia era più viva, sarebbesi questa ultimata col loro esterminio: tanto la forza di lei era superiore a quella degli Spagnuoli, e tanta era la brama in tutti di combattere il nemico, cui forse la speranza di vittoria avrebbe accecato al punto da impegnarsi una volta in una zuffa inguale e decisiva in campo aperto!

Posizioni prese intorno a Valls. Attacco respinto da Palombini. Macdonald e Saarsfield si offrono battaglia e la schivano.

Ma il maresciallo sì tosto ch'ebbe raccolti i varj corpi dell'esercito a Valls, depose ogni pensiero di combattere, stabilì una forte guardia sulla strada di Plà, nè parve credere tampoco alla possibilità che il nemico lo attaccasse per quel lato della città e molto meno per gli altri verso il Francolì. La ferita del generale Eugenio aveva in parte disarmata la sua collera; il buon contegno delle truppe italiane in un affare sì dubbio e sì scabroso aveva

rassodata la sua molta fiducia sul loro buon volere e sulla loro severa disciplina in faccia all'inimico; senza le quali doti di un esercito è vano lo sperare eseguibile alcun piano, il tentare un'impresa d'importanza, ed anche il conseguire la vittoria. Quella notte, che succedette poco dopo al combattimento, fu trascorsa nel maggior silenzio. Saarsfield aveva ritirata la sua truppa sulle alture di Figuerola e Cabra, e aveva collocata la cavalleria a Plà, quindi per le vie trasversali aveva aperto intelligenza coll'armata a Tarragona, acciocchè nel domani, mentre per lui offrirebbesi nuovamente battaglia a Macdonald tra i colli di Foncaldas e Plà, ella avesse a prorompere sopra Valls per la strada di Vallmoll e Bellavista. Ciò di fatto è accaduto com'egli lo pensava; poichè allo spuntare del seguente mattino allorchè egli schierava in bella linea di battaglia intorno a Plà tutta la sua truppa, la cavalleria innanzi in atto di ricevere il primo urto del nemico o d'invitarlo a rompere la giornata, 6000 uomini del presidio di Tarragona, guidati dallo stesso generale Campoverde, giugnevano quasi all'improvviso sopra i colli che dominano la città di Valls e dai quali siccome riputati da Macdonald e troppo estesi e di pericolosa occupazione eransi tolti i campi nella notte, non lasciandovisi che poche guardie avanzate incapaci di resistenza. Stabiliti che furono gli Spagnuoli sull'alto, incominciarono con fuochi di moschetteria a bersagliare i sottoposti campi del generale Palombini immediati alla città e collocati nell'angusto spazio compreso tra le case ed il piccolo torrente. In questo bivio del doppio attacco rimanevasi Macdonald immobile al balcone della sua casa, donde le mosse dei nemici si scoprivano e dove anco giugnevano i loro colpi di moschetto. Egli poneva in prima a calcolo coll'usata

16 Gennajo.

sua calma, di che diè prove ripetute in questa guerra, il partito cui potevasi appigliare: assalire l'uno e l'altro di quei corpi nemici era caso di dubbio esito; ritirarsi era cosa in quel punto impossibile o per lo meno sconvenevole; lo aspettare colle armi in riposo l'inimico nella città era un dargli mezzo vinta la giornata; nel resto il conservare più lungamente la posizione di Valls era cosa per più cause impossibile. Ivi non si avevano viveri, le munizioni da guerra erano scarse, tutte le comunicazioni erano chiuse: abbisognava dunque o avvicinarsi a Lerida o trasportarsi a Barcelona per porre in salvo i feriti, vettovagliarsi, munirsi di cartocci, in somma mettersi in istato di riprendere con vantaggio l'offensiva; ma una marcia qualunque far non dovevasi coll'inimico che serrasse nelle spalle e con due corpi che sui fianchi o di fronte portassero molestie. Abbisognava adunque su qualche punto combattere, e fu scelto tra i due il più vicino. Frattanto il generale Palombini, impaziente di uscire dal suo campo bersagliato sì dappresso in maniera minacciosa, non aveva aspettato un comando tanto necessario, qual era quello di respingere il nemico da Valls per la salvezza non meno della sua truppa che dell'armata: già era sbucato tra quel corpo spagnuolo derivato da Tarragona, e, guidato da prudenza ugualmente che spronato da coraggio, aveva saviamente occupata in faccia ad esso una forte posizione difensiva dopo d'averlo forzato ad abbandonare i colli ed a volgere i suoi passi sulla strada donde veniva. In questo attacco, che prevenne l'intenzione di Macdonald, Palombini ebbe 2 uffiziali e 34 soldati feriti, ma col levare così di dosso alla città quel corpo spagnuolo che sì la premeva e che perciò non potè più unire i suoi sforzi a quelli di Saarsfield nella pianura per costringere Macdo-

16 Gennajo.

16 Gennajo.

nald a dividere l'attenzione e ad accettare su punti disparati uno scontro generale ha reso a tutto l'esercito un servigio segnalato. Il maresciallo seppe buon grado di quest' azione agl' Italiani perchè guidata con altrettanto di bravura che di saviezza, spontaneità ed intelligenza. Egli lasciò Palombini e Balathier per tutto il corso di quella giornata sopra quei colli ad osservare Campoverde rifuggito alla volta di Tarragona; intanto col resto dell'armata, ripartito in più linee di battaglia poco fuori di Valls sulla strada di Plà, offrì esso pure, ma inutilmente, al generale Saarsfield occasione di attaccarlo. Questi fece muovere bensì su molti versi la sua cavalleria ed anche qualche corpo di fanteria, quasi per invitare Macdonald ad uscire allo scontro salendo sino a lui; ma non ardì però mai di molto allontanarsi da Plà e dall'ingresso dello stretto di Cabra, perchè questa era appunto la vera e migliore sua linea di ritirata dentro ai monti. In tale stato, osservandosi entrambi questi corpi senza punto contendersi terreno, si stettero quell'intiera giornata a fronte e a due miglia di distanza l'uno dall'altro. Soltanto un piccolo numero di bersaglieri e scopritori diradati sopra il piano furono più volte portati molto innanzi dalle linee rispettive, ma ciò non giunse ad impegnare battaglia, e servì solo o per iscoprire più dappresso l'attitudine nemica o per fare la propria maggiormente rispettare.

Ritirata notturna di Macdonald su pei colli di Lilla a Momblanch.

Era pur mente di Macdonald di trasferirsi di là dai monti per Momblanch a Lerida, ma farlo voleva senza porsi in dovere di combattere per aprirsene il cammino, da che togliendosi da Valls in pieno giorno avrebbe avuto un nemico ad assalire di fronte, un altro che lo avrebbe molestato nelle spalle, ond'egli si sarebbe trovato senza munizioni frammezzo a due fuochi. Lasciò quindi consu-

marsi tutto quel giorno a Valls in semplice apparato di battaglia, vi si fece frattanto frabbricare quanto più pane si è potuto colle poche granaglie quà e là rinvenute, e in tutta fretta da più molini macinate, vi fece preparare ogni mezzo migliore pel trasporto dei feriti men gravi, e vi prese tali accordi coi pochi abitanti ivi rimasti, che visse persuaso che verrebbero trattati umanamente coloro cui la gravezza del male forzavalo di abbandonare all'inimico, tra i quali il generale Eugenio, i capi di battaglione Trolli e Crotti, e i tenenti Diedo e Payet, oltre a 50 sottuffiziali e soldati, tutti affidati alle cure dell'ajutante di campo Albinoni, del commissario di guerra Boissonet e del cerusico maggiore Mozzarelli. Quindi come il bujo della notte sopraggiunse radunò nel più grande silenzio gl'Italiani ed i Francesi che stavano al di fuori in posizione sulle strade di Tarragona e di Plà, e diè loro movimento nell'ordine seguente: la brigata Salme in colonna per sezione doveva precedere l'armata e pel cammino più breve salire i colli di Foncaldas e discendere per Lilla a Momblanch, lasciando sui due lati i difficili passaggi di Ribas e di Cabra ugualmente occupati dagli Spagnuoli; dovevano tenerle dietro in ugual ordine ma più a sinistra un reggimento della divisione Frere, tutti i feriti e i bagagli dell'esercito, quindi la brigata Palombini in retroguardia; parallelamente a questa colonna, ma più a destra doveva muovere sotto gli ordini immediati del maresciallo il restante della divisione Frere, la cavalleria e l'altra brigata italiana sotto il comando del generale Fontane essa pure in retroguardia. Tutto procedere doveva nel più profondo silenzio e senza offrire all'inimico il menomo motivo onde si avesse ad accorgere di quella ritirata. L'una truppa andar doveva serrata verso l'altra;

16 al 17 Gennajo.

16 al 17 Gennajo.

l'un soldato serrato accanto l'altro; tutta a piedi la cavalleria e gli stessi generali; come pure colle armi giù dal braccio la fanteria, acciocchè nè lo sporgere dei segnali, nè il luccicare delle armi, nè qual si fosse scintilla o romorío maggiore dar potessero indizio, a chi si fosse trovato non lungi dal cammino, di una marcia notturna che premeva assaissimo di nascondere. Tali furono le minuziose cautele cui l'esercito dovea attenersi. Che se si fosse incontrato col nemico, non doveva per questo rompere l'ordine della marcia, ma stringerglisi contro all'arma bianca senza punto rispondere con fuoco al fuoco della sua moschetteria.

Suo arrivo coll' esercito a Lerida. Gli Spagnuoli sono fieri della vittoria. 17 Gennajo.

Così con questo silenzioso movimento, indizio troppo certo di temuta vicinanza di due corpi nemici, tutto l'esercito di Macdonald cangiò posizione nella notte del 16 e si trovò il mattino del 17 sulle alture di Foncaldas, quando tuttavia gli Spagnuoli il credevano là giù nella pianura. Esso prese alquanto di riposo in quella posizione dominante, indi, preceduto da Salme col lungo convoglio de' feriti e de' bagagli, discese innanzi sera a Lilla ed a Momblanch, senza più incontrare nemici, perchè lasciati per tal modo di più miglia alle sue spalle. Macdonald non si tenne già nella città di Momblanch più oltre di quella notte, ma proseguendo al domani cammino sopra Lerida per deporvi prontamente i feriti e trovare munizioni da bocca e da guerra, di che molto penuriavasi, fu per Vimbodi e Vinaxa colla divisione Frere a Borjas blancas, mentre la brigata Salme giugneva a Omellons, la divisione italiana per Vimbodi e Fulleda a Espluga Calva. Macdonald e Frere arrivarono il 19 per Juneda a Lerida, Salme, Palombini e Fontane per Arbeca e Torregrosa parimente dintorno a quella piazza. Di questo modo il vauto

18 Gennajo.

19 Gennajo.

di una compiuta vittoria fu a detrimento dell'armata lasciato tutto intatto all'esercito spagnuolo, il quale inorgoglito di avere così o colle sue dimostrazioni o co' vivi fatti d'arme di Plà e di Valls imposto l'obbligo al nemico di abbandonare le rive del Francoli e deporre il pensiero dell'assedio di Tarragona, non solo formò speranza di render vana ogni impresa ulteriore contro questa piazza, ma, come sogliono gli Spagnuoli nel bollore della loro immaginativa, il generale Campoverde si elevò pur anche a più lontane e temerarie concezioni di sorprese e di attacchi non mai prima tentati in questa guerra, fermamente lusingandosi che dal buon esito loro scaturiti sarebbero nuovi imperiosi motivi perchè il nemico protrarre dovesse l'esecuzione dell'assedio meditato contro di quel punto marittimo importante su cui più che sovr'altri punti di difesa la sorte riposava di tutta la provincia.

II.

Posizioni di Macdonald sul Segre. Nuovi mezzi di guerra conseguiti dai Catalani ed attività nell'adoperarli.

Dopo un riposo di tre giorni accordato all'esercito a Lerida, donde si trassero provvigioni da bocca e da guerra, gl'Italiani furono spediti a Balaguer, la brigata Villata di cavalleria a Juneda e Borjas blancas, la brigata Salme a Bellpuig e Cervera, la divisione Frere a Liñola, Agramunt e Talarn; tutti questi corpi coll'incarico di raccogliere danaro, ostaggi, vettovaglie e mezzi di trasporto, non meno che d'incagliare l'inimico nelle sue operazioni di reclutare l'esercito nella pianura di Urgell e fornirvisi dell'occorrevole in grani per sostenere la guerra. L'esercito spagnuolo era di già a quest'epoca portato nuovamente a grosso numero mercè dell'attivo reclutamento eseguito per ordine del generale Campoverde in tutte le

23, 24 e 25 Gennajo.

parti anche meno popolose della provincia, non avuto riguardo agli accasati, ai vecchi ed ai giovani, purchè in istato di portar le armi. L'incarico di coprire quest'operazione contro gl'impedimenti del nemico era dato al generale Saarsfield, il quale perciò postosi nei dintorni di S. Coloma di Queralt non doveva mai perdere di vista l'esercito di Macdonald, anzi serrarlo tra angusti accampamenti il più che gli era dato di conseguire colle minori sue forze. I nuovi ajuti spediti in Catalogna dal Governo di Cadice coi prodotti delle Americhe, non che i sussidj d'Inghilterra avevano messo la Giunta e il generale Campoverde in istato di condurre quasi a termine l'armamento della cavalleria, l'alestimento della fanteria e i grandi provvedimenti di difesa della piazza di Tarragona; quindi di rianimare le stanche popolazioni a ravvivar la guerra alle frontiere e su tutte le comunicazioni del nemico prodigando loro i mezzi all'uopo necessarj in armi e munizioni; di aprire ben anco onerose intelligenze nelle piazze occupate dallo stesso nemico, subornarne con danaro le guardie od i custodi, onde coll'insidie non meno che colla forza restituirsene il dominio; di agevolarsi finalmente ogni mezzo più pronto a recare il più gran danno alla causa dei Francesi nella provincia coll'opporre contrasti sempre nuovi alle loro ulteriori operazioni. Dopo il successo di Plà e la ritirata de' Francesi a Tortosa ed a Lerida, Campoverde aveva lasciáto un semplice presidio in Tarragona e disposti gli altri corpi ad accampamento a Villafranca ed Igualada, oltre quello di Saarsfield a S. Coloma, pronto così a trasportarsi a seconda dei casi or sull'uno, or sull'altro dei punti della provincia, ove più fosse nata l'opportunità di assumere l'offensiva, o si fosse maturata qualche pratica d'accordo per la ripresa di

questa o quella piazza all'inimico. La più gran parte della popolazione sempre animata, anche fra maggiori disastri, dall'amore più intenso all'indipendenza della patria, a null'altro che a conseguirla caldamente aspirava, comunque esser potessero grandi tuttavia i sacrifizj che con autorevole impero le si fossero richiesti da' suoi magistrati e dal supremo comandante dell'armata. Così adunque assecondandosi dal popolo gli sforzi dell'esercito, fu questo in istato di tenere a lungo imbrigliato il nemico dal tentare l'impresa di Tarragona, in quella maniera che assecondato il popolo dall'esercito è pervenuto non solo a molestare il nemico nel possesso delle sue piazze e a contendergli esso pure l'attacco di quelle non ancora conquistate, ma a sorprenderlo in una delle piazze più forti e rispettabili di tutta la Catalogna, anzi della Spagna tutta.

Scorrerie nelle valli del Segre. Punto centrale degli Italiani fortificato. Segnali stabiliti fra i campi.

Pertanto sì Suchet che Macdonald non che perdere di vista l'impresa dell'assedio di Tarragona, a quella dirigevano le cure principali delle loro armate; radunavano provvigioni di guerra a Mequinenza ed a Tortosa, accumulavano viveri a Lerida prendendoli nelle valli del Cinca e delle due Noguere, assecondandosi l'un l'altro in questa, se non gloriosa, al certo importante operazione collo spedirsi da Suchet più battaglioni sulla destra di quei torrenti, mentre Macdonald ne faceva percorrere la sinistra sino a salire non lungi dalla vetta de' Pirenei. La divisione italiana stabilivasi frattanto intorno a Balaguer. Questa città, altre volte da' Romani con gran cura fortificata, e dopo di essi dai Goti e dagli Arabi, fu riconosciuta di molta importanza, come centro di operazioni degl'Italiani in questa parte della provincia, ond'è ch'io mi vi posi a restaurare i parapetti dell'antico castello che ha

immediato dominio sopra il ponte, trincerarne il vicino convento detto del Santo Cristo, chiudere gli accessi malsicuri della città, rialzare la testa di ponte, fortificandovi il piccolo convento di S. Domingo, onde chiudere a sinistra del Segre il solo ingresso che vi abbia per quel lato alla città; il tutto affinchè con debole presidio la città, o se non più il castello ed il limitrofo ripiano si potessero difendere per dar luogo alle molte spedizioni che dovevansi eseguire dal resto della divisione nelle valli superiori. Con ciò in fatti si è potuto disporre della parte maggiore delle truppe per lontani movimenti atti a riempire i bisogni dell' esercito ed a compiere gli apparecchi dell'assedio. Al 24 fu spedito un buon corpo di truppe intorno a Blancafort sulla Noguera Ribagorzana; esso fu a S. Lima, ed al domani ad Ager non meno per raccogliere viveri che per agevolare alla divisione Frere la marcia sopra Talarn. Questa divisione francese erasi diretta per Agramunt a Pons, di là a Monmagastri, Conques e Figuerola, e non è pervenuta che il 28 a Talarn, quando già gl' Italiani, compiuta avendo la diversione e raccolti più centinaja di buoi, più migliaja di pecore e alquanti sacchi di granaglia, come pure ventiquattro mila lire a beneficio di tutto l'esercito, erano tornati a Balaguer. Da questo punto sortirono poco dopo alla volta di Belmont e Agramont altri battaglioni italiani sotto gli ordini dell'ajutante generale Balathier all'uopo di appoggiare il generale Salme nelle sue scorrerie tutto al lungo del Llobregos e nello spazio compreso tra quel torrente ed il Sio, mentre Palombini risalendo i colli di Balaguer rioccupava Ager e Tremp, e prestava la mano al generale Frere per compiere a Talarn le sue spedizioni sul Flamisel e nell' alta Noguera Pallaresa. Con tutte queste scor-

24 Gennajo.

28 Gennajo.

30 Gennajo.

rerie si raccolse danaro ne' villaggi abitati, assai bestiame e poca granaglia più addentro nei monti. Indi il dì 4 febbrajo, abbisognando la presenza della truppa ne' dintorni di Cervera per esservisi approssimato con un corpo numeroso il generale Saarsfield, si operò concentrazione delle truppe di Frere e Palombini intorno a Conques, donde per Artesa e Cubels si eseguì ritirata a Balaguer. I Francesi s'andarono al domani a stabilire ne' dintorni di Juneda e Borjas blancas; gl'Italiani e la loro cavalleria sotto gli ordini del generale Palombini a Liñola, Archs, Bellvis e Poal, ove dovevano restarsi fino al momento di muovere su Tarragona o d'intraprendere qualche altra spedizione pe' viveri ai confini di Francia e di Arragona. Il generale Saarsfield con 4000 uomini di fanteria ed 800 di cavalleria era il dì 12 a Cervera, e sostenuto essendo sulle strade di Calaf dallo stesso generale Campoverde pareva determinato a cogliere l'istante in cui si fosse frantumato l'esercito nemico in altre piccole divergenti spedizioni per cader sopra ai campi più sguarniti e meno fortemente collocati. Noi ultimammo frattanto i trinceramenti di Balaguer, praticammo barriere e spalleggiamenti negli aperti villaggi di Liñola, Bellvis e Gomez occupati dalla brigata Palombini, e ad imitazione di quanto erasi fatto con tanto vantaggio da Suchet sul Taro stabilimmo telegrafi a Balaguer e nei punti subalterni, facendoli consistere in due o tre alberi avvolti da grossi nodi di paglia inumidita, affinchè l'incendio od il semplice fumo condensato di uno, di due, di tre di queste materie combustibili e visibili di lontano segnassero i varj gradi di certezza nella prossimità del nemico e nella possibilità di un suo attacco sulla truppa italiana. In questo modo non solo si poterono evitare sorprese nei campi più avanzati, ma si sarebbero

4 Febbrajo.

7 Febbrajo.

8 Febbrajo.

12 Febbrajo.

all'uopo prontamente trasferiti dalla città di Balaguer rinforzi proporzionati ai bisogni dei punti minacciati, e ciò anche prima di averne altrimenti ricevute le ricerche in quel punto centrale della divisione. Ma gli Spagnuoli non assalirono però nessun corpo dell'armata nelle sue posizioni della pianura di Urgell, e parve che ad essi premesse solo d'impedire colla loro presenza che con troppa facilità si danneggiasse quella parte della provincia percorrendola a diporto, e di coprire in egual tempo le ardite spedizioni loro proprie contro il forte di Balaguer e contro Barcelona e Figueras, ove le trame ordite già parevano giunte a maturanza.

Piano offensivo degli Spagnuoli. Circostanze che ne rendono più o men possibile l'esecuzione. Attacco del forte di Balaguer.

Mentre le cose andavano di tanta lentezza all'armata di Macdonald e che Suchet accumulava nella piazza di Tortosa viveri, mezzi di trasporto, projettili, cannoni, utensili, sacchi di terra e altri attrezzi d'assedio, quasi che si dovesse fra breve da lui solo intraprendere l'attacco di Tarragona, Gonzalez governatore di questa piazza tentava di riprendere il forte di Balaguer, Campoverde di rioccupare il forte Monjouj di Barcelona, Rovira di rientrare nel possesso della piazza di Figueras. Al 3 di marzo molta parte del presidio di Tarragona uscì alla volta di Cambrils, e, risoluta d'isolare la piccola guarnigione del forte di Balaguer per dipoi assalirla, accorse su Perello, vi attaccò impetuosamente il colonnello Robert, e ben lo avrebbe costretto a rifuggirsi in Tortosa se di là uscito prontamente il generale Habert non gli avesse portati immediati soccorsi, che lo misero in istato di riprendere l'offensiva, porre in fuga gli aggressori, e liberando a un tempo solo dal pericolo d'attacco il forte Balaguer mandare a vòto pienamente lo scopo della sortita. Non si smarrirono per ciò gli Spagnuoli e tentarono nuove im-

3 Marzo.

prese ben altrimenti audaci e decisive: Barcelona e Figueras trovavansi a quest'epoca affidate alla custodia di presidj, di forza di gran lunga disuguale sotto il governo di generali di mente e di attitudine assai diversi. Era nella prima di queste piazze l'attivo generale Maurice Mathieu, nella seconda il noto generale Guillot. Questi riponeva ogni fiducia di difesa nell'altezza delle mura, sprezzava ogni migliore consiglio di cautela e riposava tranquillissimo i suoi sonni, abbenchè per più azioni lontane e molte volte indifferenti si privasse sovente egli medesimo di un presidio a mala pena sufficiente ad invigilare alla sicurezza delle opere esteriori e degl'ingressi principali; quegli al contrario faceva consistere la vera forza di una piazza non nella forza intrinseca delle mura, ma, come il debbesi, nell'assidua vigilanza del presidio, nel raddoppiarsi per zelo a difesa d'ogni punto esteriore più importante, nel tener dietro alle pratiche occulte del nemico, capovolgerle e rendere sotto ogni aspetto formidabile la sua posizione colla maggiore possibile attività di tutti quelli cui è l'obbligo imposto di difenderla. Così se uguali furono le trame de' nemici per venire in possesso di quei forti, andò diverso il loro esito, come diversi erano i mezzi per distruggerle, diversi i capi incaricati di vegliarvi, romperle e rivolgerle a danno di coloro che le avevano tessute.

15 Marzo.

Sino dal giorno 12 gennajo era giunto da Tolone nel porto di Barcelona sotto scorta di più navi da guerra un abbondante convoglio di granaglie, biscotto, farine, riso e polvere. Il generale Baraguey d'Illiers, consapevole della marcia di esso dai porti di Francia, aveva fatti coprire più punti della costa tra S. Feliu e Blanes dalle truppe del colonnello Lamarque. Gl'Inglesi non essen-

Barcelona è soccorsa per mare da' Francesi. Il generale Campoverde tenta di occupare il forte Monjouj, ed è con perdita respinto.

dosi di ciò avveduti che a provvigione versata, non seppero se non inseguire le navi di ritorno, nel che pervennero a sorprendere talune, altre a cacciarle a fondo, tutte a disperderle. Quella molta provvigione però che mettere poteva Macdonald in istato di più sollecitamente dar mano all'attacco di Tarragona, sussidiato inoltre da Suchet con altri mezzi procacciati in Arragona, servì ad accrescere ancora più nel generale Campoverde il desiderio di frastornare quell'impresa col condurre ad immediato compimento l'occupazione occultamente concertata del forte Monjouj di Barcelona. Il capitano Sunier, che ivi era ajutante maggiore, tenevasi apparentemente nelle viste del generale spagnuolo; un larghissimo premio era stato seco lui convenuto perchè nella notte del 19 al 20 marzo aprisse ad 800 granatieri spagnuoli che vi sarebbero stati diretti da Molinos de Rey e da Ospitaletto una delle poterne che dal fondo del fosso mettono al castello, quindi nel nòcciolo di mezzo. Però Maurice Mathieu di tutto esattamente prevenuto tenne dietro alla trama e permise che fosse consumata in quella guisa che il fu già a Rheinfelden con sì gran danno de' soldati di Luigi XIV l'accordo clandestino stabilito per togliere quel forte agl' Imperiali; egli raddoppiò in quella notte il numero dei cannonieri e caricò a mitraglia i molti pezzi in batteria; cangiò in gran parte la guarnigione e ne accrebbe la forza; la distribuì tutt'al lungo dei parapetti approntando a giuste distanze molte faci da accendersi soltanto all'atto in cui il nemico fosse stato nei fossi; la munì di granate a mano e di molti cartocci di moschetto, e preparò finalmente nella parte del fosso più lontana un corpo destinato a compiere la rotta del nemico quando fosse scoperto ed in fuga, quindi lo aspettò per isventare egli stesso con mano di rigore

21 Febbrajo.

19 al 20 Marzo.

quel temerario tentativo. Il generale Campoverde aveva appunto radunati alla sera del 19 al ponte di Molinos de Rey 8000 combattenti per eseguire e sostenere una sì ardua e delicata operazione, la cui riuscita lo avrebbe determinato all'occupazione immediata della città ed al subito attacco della cittadella. Il corpo di Saarsfield, forte di 3400 fanti ed 800 cavalli, accampava intanto tra Guisona e Cervera contro l'esercito di Macdonald, mentre con altri 2500 soldati di nuova leva tenevasi fra Campoverde e Saarsfield il barone di Eroles ad Igualada. Scelse Campoverde all'impresa contro il Monjouj da 800 granatieri fra i soldati più agguerriti dell'esercito, li diresse a giorno chiuso del 19 per la via di Ospitaletto alle falde di quel monte, acciocchè come l'ora fosse giunta dell'attacco, senza che il nemico se ne fosse adombrato, già fossero occupate le Polveriere, perchè di là senza più titubare, facendo somma diligenza, si giugnesse in gran silenzio sullo spalto del forte, si scendesse rapidissimamente nel cammino coperto e nel fosso per raggiugnere la poterna che è praticata nell'orecchione della faccia sinistra del bastione che guarda la città e che trovata si sarebbe già aperta onde introdursi senza perdere intervallo nella parte principale del forte, disarmarvi le guardie ed il presidio, rassodarvi in un subito il dominio. Come fu giunta l'ora convenuta e mentre il presidio stava pronto da per tutto alle difese, ecco di fatto salire sullo spalto i granatieri spagnuoli, scendere nelle piazze d'armi e nel fosso, e dirigersi con piena fiducia di vittoria al passo di corsa senza più guardare ordinanza, ma in silenzio alla poterna. Quivi però il falso accordo fu in un subito scoperto; le voci d'allarme s'innalzarono; le fiaccole si accesero sui parapetti; piovvero da tutti i lati granate; si-

19 al 20 Marzo.

19 al 20 Marzo.

billarono dai fianchi e dalle facce le scaglie nella fossa; nè gli Spagnuoli furono tutti bastevolmente in tempo di premunirsi colla fuga a tante offese quante erano quelle in mezzo a cui si trovavano avventurati; molti perirono, altri feriti rimasero prigionieri e fra questi Duroc, Ballestos, Bertran e Velez uffiziali distinti dell' esercito, alcuni pochi fuggirono, e quell' allarme destato nel forte fu placato dal sangue di trecento valorosi.

Azioni diverse dell' armata di Macdonald avvenute intorno a quest' epoca.

Poichè andò vòta così al generale Campoverde l' ardita impresa di ricuperare il forte principale di Barcelona, la cui importanza provata da più assedj anteriori scusava il tentativo e rendeva men dolorosa la perdita sofferta, gli Spagnuoli accostaronsi all' armata di Macdonald e vi si misero in azione ora sull' un punto, ora sull' altro di combattere, senza però mai compromettersi in nessuno e senza venire a giornata in qual si fosse posizione fortemente o debolmente occupata da' loro nemici. Frere era rimasto a Borjas blancas, Salme ad Agramunt, Fontane a Balaguer, Palombini ne' contorni di Liñola. Erasi operato il dì 4 da Macdonald un movimento offensivo e generale sopra Calaf e Cervera: Salme e Palombini erano stati diretti sul primo di questi punti, Frere e Delort sopra il secondo. Ma gli Spagnuoli non essendosi tenuti saldi in posizione ed avendo allargato cammino eransi allora ridotti a Manresa e ad Igualada; quindi Salme e Palombini rivolgendo cammino sulla propria diritta a Prats del Rey e seguendo la cresta dell' altura erano venuti tranquillamente a congiugnersi con Frere a Cervera, donde per Tarega eransi tutti ridotti ai loro accampamenti dopo di aver raccolti in sul cammino ogni maniera di vettovaglie per uso dell' armata. Saarsfield era tornato a Calaf, il barone d' Eroles s' era avanzato da Igualada alla volta di Cervera, donde

4 Marzo.

12 Marzo.

lo stesso Frere erasi partito recandosi di nuovo a Borjas blancas. L'ajutante generale Balathier, incaricato del comando di Balaguer, era uscito a combattere Montardit a Camarasa, erasi quindi recato ad Alos, e di là raccogliendo vettovaglie, senza poter compiere lo scopo principale della sua spedizione, erasi nuovamente restituito a Balaguer. Il colonnello Ordioni uscì di poi su quella stessa direzione con tutto il 6.° reggimento italiano, ed assecondato dalle truppe napoletane condotte sulla destra della Noguera dal colonnello Pepe si è quindi impadronito per la via di Alos, attraverso al Monteseco, di Gavet e di Tremp; ma questa nuova spedizione in quei dintorni devastati non fece che accrescere lo spoglio dei villaggi, senza nulla procacciare all'esercito, essendosi tutti gli Spagnuoli e soldati e abitanti accumulati più indietro nelle valli interiori colle loro vettovaglie all'avvicinarsi di quella doppia colonna, troppo imponente perchè potessero opporle resistenza. Così fra minuziose e spezzate operazioni trascorrevasi dagl'Italiani e Francesi intorno a Lerida il tempo più opportuno all'aprimento della campagna contro Tarragona, intanto che dagli Spagnuoli, ben altrimenti operandosi, compivansi i reclutamenti nella provincia e le opere di difesa a Tarragona, si veniva all'ardito tentativo di prendere il Monjouj di Barcelona, e, intenti sempre a procacciarsi con finezza ciò che coll'armi non potevasi, conseguivano il mezzo d'introdursi nel forte di Figueras, che quanto più necessario perchè punto strategico dell'armata, tanto era meno guarnito e sorvegliato.

18 Marzo.

21 Marzo.

22 al 25 Marzo.

La non poca energía dispiegata dall'armata d'Arragona nei varj assedj intrapresi al confine di Catalogna e la maggiore sua facilità di radunare i mezzi necessarj in vettovaglie onde intraprenderne dei nuovi senza correr

Il maresciallo Macdonald è sciolto dal carico di assediare Tarragona. Il suo esercito atti-

vo è unito a quello d'Arragona per quest' impresa.

pericolo di doverli per penuria de' viveri abbandonare determinarono l'imperatore Napoleone a sciogliere il maresciallo Macdonald dal carico di assediare Tarragona, e ad indossarlo al generale Suchet rinforzato però di tre brigate francesi e di tutta la divisione italiana appartenenti già all'esercito attivo di Catalogna. Con questi nuovi attributi Suchet doveva estendere il governo della sua provincia di quà dalle frontiere d'Arragona su tutta quanta la parte inferiore della Catalogna, mentre Macdonald trasferendosi nell'Ampourdan vi doveva dirigere le restanti sue forze all'arduo scopo tuttavia non raggiunto di ridurre ad obbedienza le valli superiori più limitrofe alla Francia. Nè supponeva già Napoleone che togliendo al maresciallo Macdonald la forza principale costituente il suo esercito e riducendolo al piccolo comando di 10000 Francesi ed Alemanni rimasti di presidio a Barcelona e nell'Ampourdan avesse a muover diritto di dolersene, o fosse per dedurre di quella attività che fa vincere ogni ostacolo nella guerra di montagna. Egli era per lo contrario sempre d'avviso che *l'importanza di un comando qualunque non dalla forza numerica di un' armata, ma dallo scopo delle sue operazioni si debbe misurare;* e poichè questo scopo non cessava di essere a parer suo l'utile della Francia, cessar del pari non dovessero l'attività e lo zelo in chi la somma delle cose dirigeva, comunque fosse grande l'indebolimento cui egli aveva ridotto l'un'armata per accrescere di forza l'altra incaricata di assediare Tarragona; anzi lusingavasi di veder avanzata con questo cangiamento, ben più che sino ad ora non erasi fatto, la sommissione e la conquista di tutta la Catalogna, da che Suchet soggiogando Tarragona affrancherebbe il dominio della Francia sull'Ebro e le pre-

parerebbe nuovi acquisti nell'interno e lungo il mare. In Suchet di fatto più che in nessun altro gli stessi corpi dell'armata sembravano riporre ogni lusinga di vittoria, poichè in lui appunto ravvisavano le qualità volute da Plutarco ne' primi capitani destinati al maneggio di alte imprese, *saviezza, valore e fortuna:* non è quindi meraviglia se allo udirsi che il comando di un assedio ch'esigeva tutt'insieme lo spiegamento deciso di ognuna di queste doti essi ne abbiano tutti palesata la più viva e leale compiacenza.

Come l'annunzio di un tale cambiamento siasi fatto all'armata di Catalogna.

25 Marzo.

Ecco in qual modo quest'unione dell'esercito attivo di Catalogna all'armata di Arragona è stata dal capo dello Stato maggiore barone di Nivet proclamata per ordine di Macdonald. « Il maresciallo rende consapevole l'esercito che ad eseguimento degli ordini dell'imperatore il » Governo dell'Arragona viene accresciuto delle provincie di Tortosa, Lerida e Tarragona, cioè di tutto il » paese all'occidente di una linea che parte dalla torre » di Garraf, passa sul colle di Ordal, segue il corso della » Noja sino a Jorba, indi lungo il Llobregos scorre al » Segre e di là alla Noguera, che servir deve, come altra » volta, di separazione dei due Governi sino ai Pirenei. » In conseguenza altresì di queste disposizioni tutte le » truppe costituenti l'armata attiva di Catalogna passano » tosto sotto gli ordini del generale in capo conte Suchet, » ad eccezione del battaglione del 93.° reggimento di » linea, del 29.° reggimento de' cacciatori a cavallo, del » battaglione del granduca di Berg e di una compagnia » d'artiglieria che restano all'armata di Catalogna, che » non cessa di essere comandata dal maresciallo Macdonald, ed il cui quartier generale verrà trasferito a Bar- » celona. Il maresciallo felicita pertanto i generali e le

» truppe ch'egli ebbe fin qui l'onore di comandare, per-
» chè attualmente debbano far parte di un'armata acco-
» stumata a gloriose imprese sotto a un capo esperto che
» saprà coronarle coll'assedio di Tarragona. La certezza
» apparente di un tanto luminoso successo rattempra in
» lui il dispiacere che prova sì naturale nel separarsi da
» truppe così brave, perchè elleno in esso avranno preso
» parte e andranno per tal modo soddisfatte delle pene,
» degli stenti e delle privazioni cui furono già prima as-
» soggettate in forza delle dure circostanze nelle quali
» l'esercito si è trovato, e che elleno sostennero con un
» coraggio, una pazienza ed una rassegnazione degni de'
» più grandi elogi, e tali che particolarmente commossero
» il maresciallo. Egli le invita pertanto a portare nelle
» file dell'armata d'Arragona e tra i loro nuovi fratelli
» d'armi quello spirito buono che le anima, e di farvisi
» distinguere col loro privato coraggio, con l'ordine, la
» disciplina, l'obbedienza, la fiducia nei talenti e nei me-
» riti dei loro nuovi capi e la loro assoluta devozione
» all'augusto nostro monarca: ringrazia i signori gene-
» rali, uffiziali superiori, particolari e le truppe dell'at-
» taccamento e della confidenza che hanno a lui dimostrato
» e di cui conserverà mai sempre una grata ricordanza
» col prendere egli stesso in ogni tempo una parte ben
» viva al loro ben essere, ai successi loro ed alla loro
» fortuna. »

Macdonald si loda degli Italiani. Essi sono pure trascelti ad aprirgli cammino a Barcelona. Loro marcia coi Francesi per

Sul particolare conto degl'Italiani lo stesso Macdonald scriveva al generale che li comandava: « Ho rice-
» vuto, generale, le vostre lettere colle carte che vi erano
» unite. Io sono fortunato per l'occasione che voi mi pre-
» sentate di poter rendere una piena testimonianza del
» bel contegno della divisione italiana segnatamente agli

» affari del 15 e 16 gennajo. Io non lascerò certo di farlo » valere presso il Governo, sollecitando la conferma dei » gradi e delle decorazioni che voi mi proponete, e che sì » giustamente furono meritati. » Egli inoltre volendosi condurre subitamente a Barcelona spiegò la brama di esservi scortato non che da due brigate francesi, dalle due italiane. Quindi il generale Harispe staccato dall'armata d'Arragona assunse il comando della divisione Palombini e delle brigate Salme e Callier; prese gli ordini del maresciallo e raccolse questa truppa per Agramunt e Guisona, o per Anglesola e Tarroja il 28 sulla strada di Calaf dopo d'averla provveduta per più giorni di munizioni da bocca e da guerra, e non senza aver lasciata incerta agli Spagnuoli la vera direzione per la quale intendevasi raggiugnere Barcelona, se per la via più breve d'Igualada, o se per quella creduta meno ingombra di Manresa e colle Davi. Lo stesso maresciallo raggiunse questo corpo d'esercito da Lerida il 29, prese quest'ultima direzione e fu la sera a Calaf, ove accampò sullo stesso terreno su cui è fama che riportasse una grande vittoria nel 1463 sui ribelli Catalani l'infante D. Fernando d'Arragona. Gli Spagnuoli, discesi da Cardona, come seppero la marcia di Macdonald su Manresa, vi si misero in atto di resistergli; altri corpi regolari sotto gli ordini di Saarsfield eransi posti sulle alture che scendono dal Monserrat nell'intento di stringere il nemico tra due fuochi ed impedirgli il proseguimento della marcia. Si ebbero quindi a superare ostacoli di fronte, di fianco ed in ischiena per raggiugnere Manresa e l'alpestre cammino che conduce pel colle Davi a Sabadell e Barcelona. Il dì 30 la marcia fu eseguita con grand'ordine da tutta la colonna da Calaf verso il Cardener: i Francesi aprivano

Calaf a Manresa.

27 Marzo.

28 Marzo.

29 Marzo.

30 Marzo.

la marcia; gl'Italiani la chiudevano e coprivano coi loro battaglioni leggieri, spediti sulle alture boscherecce di fianco, il movimento della massa principale sulla strada, ed ebbero 12 uomini feriti e 6 uccisi.

Difesa e ritirata degli Spagnuoli a Manresa. Occupazione tumultuosa della città. Sacco ed incendio cui soggiace.

Giunta la testa della colonna al fiume che serpeggia d'intorno a Manresa, trovò sbarrati i ponti ed una turba di nemici dall'altro lato in attitudine difensiva. Con molto ardore s'avventò sugli ostacoli e li vinse, facendosi strada tra' nemici all'arma bianca, nelle contrade della città. Molti tra i difensori caddero uccisi, altri presero la fuga verso il ponte di Cabriana o sulle alture che menano a Cardona. La città restò vòta di abitanti e venne tosto alla rinfusa occupata da tutti i corpi della vanguardia, del centro e della retroguardia. In un tanto scompiglio la notte sopraggiunse, ed il saccheggio divenne pressochè inevitabile; nè parve che dai capi siensi adoperati tutti i mezzi per impedirlo: già eran essi del pari affaccendati per formarsi un asilo di riposo fra le case dell'interno, quando ad un tratto a notte chiusa, ed essendo i campi a poche guardie abbandonati, si vide una sfrenata soldatesca vagare per le vie con grosse fiaccole accese e dall'una all'altra delle case furibonda scorrendo appiccare a tutte l'incendio, che si alzò in un subito da un canto all'altro della città divoratore ed inestinguibile. Allora gli uffiziali ed i generali dolenti di non aver con tutta la loro forza represso il primo disordine e conservata ogni possibile severità nei campi, da che il soldato non mancando di viveri non avrebbe potuto ripetere l'usato diritto di procacciarsene a malcosto de' fuggiti cittadini, dovettero prontamente sgombrare eglino stessi le tolte abitazioni, trasportarsi lestamente al di fuori e stabilirsi a cielo aperto in mezzo ai campi della truppa, che con al-

30 al 31 Marzo.

larme generale eravi stata in un subito raccolta. Per tutta quella notte l'incendio ha rischiarato tristamente i dintorni; le fiamme si comunicarono, pel soffio dei venti, in tutti gli angoli della città, e fu spettacolo orrendo a vedersi a giorno alzato quasi tutte fumanti e senza tetti le case, crollati i muri ed ingombrate le intiere contrade di rottami, quindi rese per gran tempo impraticabili; presentare in somma lo squallore di città presa d'assalto, e per gran sete di vendetta scompigliata, messa a sacco ed incendiata. Così si rinnovava, in modo ancor più decisivo che non era accaduto l'anno innanzi, la rovina di questa città, altre volte sì famosa e che distrutta già dai Mori pressochè interamente alla fine del decimo secolo, era stata restituita all'antico suo splendore dai conti di Barcelona, poi nella guerra di successione nuovamente sottomessa di forza e devastata.

30 al 31 Marzo.

Se l'armata si fosse ritirata in quella notte stessa da Manresa proseguendo il cammino a Barcelona, quell'incendio le avrebbe forse procacciato diversione ed agevolezza nella marcia successiva; ma coll'essersi posta intorno alla città spettatrice presso che indifferente di quel danno si attirò un grave rischio e molti guai nelle mosse ulteriori, dond'è uscita a mala pena per la bravura dei soldati e per la fermezza de' generali. Come furono viste dagli Spagnuoli da lontani punti le fiamme alzarsi fra le tenebre a grossi globi per l'aere divorando la loro città, si diressero senza indugio a quella volta, persuasi che il nemico l'avesse allora appunto abbandonata, e fosse loro concesso tuttavia non solo di salvarne una parte, ma di tener dietro alla retroguardia e far sovr'essa, se non pure sopra tutto l'esercito, crudelissima vendetta. Oltre ad una massa numerosa di paesani in ogni guisa armati, discesa

Marcia da Manresa a Barcelona. Gli Spagnuoli raggiungono gli Italiani di retroguardia. Questi sostengono con perdite gli attacchi di una forza superiore.

dalle valli superiori ad occupare le alture di S. Fructuos, i due corpi regolari dei generali Saarsfield e barone di Eroles componenti una forza di 8000 uomini di fanteria e 600 di cavalleria raggiunsero Manresa allo spuntare del mattino, all'atto in cui dal maresciallo Macdonald si raccoglievano i campi sull'indietro della città, e sostenuti dalla divisione italiana ponevansi i reggimenti francesi e i bagagli in movimento sopra il ponte di Vilamara. Allora accadde un fierissimo scontro colle truppe italiane in retroguardia. Esse non in numero maggiore di 4000 vi si videro ad un tratto assalite da una forza ben più numerosa ed in parte avviluppate, ma spiegarono una calma sì dignitosa ed un valore si deciso, che lo stesso maresciallo, che non cessò di comandarle di persona, le dovette assaissimo ammirare. Egli non voleva arrestare la testa dell'armata già discesa al fiume Llobregat e in parte già in cammino co' bagagli sull'opposto lato verso il colle Davi; molto meno egli avrebbe voluto farla retrocedere per combattere, nè avrebbe voluto differire di un istante la marcia degl' Italiani, acciocchè tutta la colonna procedesse riunita: ma il nemico cogliendolo all' uscire da Manresa e dagli ultimi suoi campi, e guadagnando mano mano terreno sui suoi fianchi e sulla strada stessa della ritirata, lo obbligò a fargli faccia col 6.° reggimento italiano, che fu l'ultimo a sgombrare que' dintorni. Onde meglio inspirare fiducia ai combattenti e dirigere a sua voglia egli medesimo l'azione, Macdonald si tenne a piedi confuso col suo Stato maggiore tra gli ultimi fucilieri italiani disseminati ad arco e su più linee faccia indietro, tutt'intorno all' estremo della colonna in ritirata. Egli nascose con sagace avvedimento diversi battaglioni a scacchiere sul ridosso del colle per non usarne che in caso di

31 Marzo.

un attacco sfrontato del nemico, ed ordinò a Palombini di liberargli il fronte mediante una impetuosa carica da eseguirsi dai dragoni Napoleone all' appoggio del 4.° reggimento di fanteria. Questa carica fu condotta con grande rigore dal capo di squadrone Erculei e coronata d' un pieno successo; gli Spagnuoli si sbandarono verso la città, nè si raccolsero che al Cardener: ivi però l' altra massa principale delle truppe condotta dallo stesso Saarsfield li sostenne, anzi ricondusse sul monte di Viladordis nella mira di giugnere per esso più prontamente di Macdonald al ponte di Vilamara e separare così la retroguardia italiana dal restante dell' esercito nemico. Palombini avrebbe allora voluto impegnare il combattimento, e colla sola sua divisione ricacciare Saarsfield di là dal Cardener e rendere libera la ritirata con un attacco pronto e risoluto. Egli a quest' uopo ne mosse eccitamento, me presente, al generale Harispe ed allo stesso maresciallo. Ma e l' uno e l' altro stettero per alquanto taciturni; finalmente quest' ultimo avvedendosi della mira del nemico, cioè di scaccheggiarlo in fronte e soverchiarlo in fianco ed alle spalle, volle anzi accelerare ritirata per riguadagnare il terreno perduto sull' indietro anzi che isolarsi dal resto dell' esercito e per brama di combattere arrischiar di ricevère uno scacco, ove mai non ne aveva ricevuto; ordinò adunque a Palombini di sonare subitamente a raccolta, far sospendere il fuoco de' suoi più avventurati bersaglieri, e, lasciando a sostegno della ritirata i due soli battaglioni del 4.° reggimento, discendere col restante in tutta fretta al Llobregat, onde ricongiugnersi sull' opposta riva colle altre membra lontane del suo esercito. Ciò adunque fu ben tosto eseguito: il 6.° reggimento, ch' era quello più impegnato tra' nemici, fu il primo a sciogliersene ed a

31 Marzo.

31 Marzo.

ripiegarsi al Llobregat; il 4.° reggimento il sollevò nella briga di tenere in rispetto il generale Saarsfield: ma fu dura, difficile e micidiale quest' impresa e l' altra di pervenire innanzi a lui al ponte. Già il capitano Tiberio con molti altri valenti del 6.° reggimento era rimasto ucciso. E soprattutto in quest' ultima precipitosa marcia essendo abbandonate, ancorchè con molt' ordine, al nemico che serravaci vicino le belle posizioni per discendere al basso sino alla riva del fiume ove la strada volge rinserrata e dominata per gran tratto sino al ponte, avvenne che le perdite maggiori sopra il 4.° italiano accumularonsi, 30 soldati rimasero uccisi, 6 prigionieri e 153 feriti, tra i quali i capitani Marenesi, Collaud e Oletta. Gli Spagnuoli avevano di modo sollecitato il loro arrivo sull' altura che ha immediato dominio sopra il ponte, che non fu dato a molti di passarlo se non sotto un bersaglio di mille colpi di moschetteria: anzi l' estrema retroguardia, prevenuta a quel passaggio, dovette abbandonarne affatto il pensiero, e nonostante l' altezza delle acque attraversare il fiume a guado superiormente e giugnere a grande stento per la via di Rocafort a S. Jaime, ove Macdonald radunava la sua retroguardia e dopo corti intervalli di riposo già affrettava cammino al colle Davi per guadagnare strada sul nemico, raccogliersi alle brigate di vanguardia, uscire innanzi sera dai monti e trasportarsi a campo per la notte intorno a Sabadell.

Marcia sulla sinistra del Llobregat. Pietà usata verso i feriti. Essi sono condotti in salvo. Calma eminente spiegata in morte da un granatiere italiano.

Fu assai più pronta di quello che sarebbesi pensato la marcia degli Spagnuoli da Manresa al ponte di Vilamara, e ha quindi cagionato grave danno agl' Italiani; ma come questi furono sulla sinistra riva, malgrado degli sforzi di Saarsfield per impedirlo, andò quella di molto irresoluta. Ivi di fatto gl' Italiani tenuti come prima in retroguardia

si trovarono assai più fortemente collocati e favoriti dal terreno; ricuperarono lena e tolsero ai nemici la speranza d'inseguirli con uguale successo e molestare con vigore non dissimile da quello poco innanzi esercitato la retroguardia, i suoi feriti ed i bagagli, che colla fretta maggiore tenevano dietro al non interrotto e non contrastato ritirarsi della vanguardia francese. Per gràn ventura tutti i feriti eransi messi in salvo, ed il nimico, che contava esso pure una perdita poco men grave di quella delle truppe italiane, non poteva vantare, oltre a sei prigionieri, altro trofeo di vittoria in una lotta d'altronde sì disuguale che il precipizio con cui da Macdonald gli era stato abbandonato il campo di battaglia appunto nel momento in cui stavasi per troncargli la ritirata e cogliere vantaggi assai maggiori. Lo aver condotto a salvezza i feriti si è dovuto in gran parte alla pietà ch' è naturale ne' soldati verso i loro camerati, onde se gl' indossano e trasportano dai luoghi del pericolo come l'amico più tenero farebbe; e in gran parte s' è dovuto al comando che solevasi imporre in questa guerra dai generali ai soldati della cavalleria di discendere dai loro cavalli per dar luogo ai feriti abbisognevoli di un mezzo di trasporto, comunque fosse grave e dannoso ai reggimenti di cavalleria il subordinarvisi. E qui cade occasione, nel narrare condotti a salvamento in questo modo i feriti di Manresa, di far cenno di quella molta bravura onde il granatiere del 4.° reggimento Sebastiano Cavallari di Venezia ha dato anche sul fine di sua vita un saggio non equivoco all' armata. Colpito in retroguardia poco prima di giugnere al ponte da ferita mortale, alcuni de' suoi si presero men cura di sè stessi che di lui, e caricandolo come meglio sulle braccia volevano pur sottrarlo ai mali trattamenti del nemico.

31 Marzo.

31 Marzo.

Ma egli, sentendosi vicino a morte, li pregò di deporlo un solo istante sul terreno, e là su quel declivio appoggiando una mano al fucile, comprimendo con l' altra la ferita, dolcemente eccitavali a lasciarlo al suo destino, salvar sè stessi ed esser utili a quelli cui tuttavia speranza di vita rimaneva. In quel mentre passandogli noi d' accanto, e Palombini vedendolo in quell' atto sentì pietà di lui e il voleva ad ogni costo porre in salvo; ma quel prode raccogliendosi in vigore e studiandosi nascondere i suoi spasimi ripeteva con calma non più vista: *Mi si lasci in pace; altri servigi chiaman essi altrove; non io debbo qui tenerli; pochi istanti a me restano di vita; nè mi curo del genere di morte che da' nemici mi si serba, purchè abbia io pure in questo giorno ben meritato dalla patria.* Ciò detto, il suo capo sulla destra si posava, e, tranquillo degli occhi, comprimendo colla sinistra, senza pure esprimerli, i dolori, fra l' ammirazione e il compianto degli astanti in quella calma eminente si moriva.

Disordinato arrivo delle truppe a Sabadell dopo venti ore di cammino tra monti e tra nemici. Quartieri di riposo intorno a Barcelona.

L' angusta strada che dal ponte di Vilamara ascende al colle Davi serpeggia lungamente sopra un erto contrafforte fiancheggiato da boschi e da burroni, e come è giunta sul colle sta non molto in ondulato ripiano, indi scende a Barata, e per varj andirivieni a Mata di Pera nel burrone de las Arenas, che è fiancheggiato sopra entrambe le rive da altissime montagne sin oltre al sito di Llagosta. L' esercito sfilò senza più prendere riposo sopra questo sentiere, e sebbene la notte fosse sopraggiunta quando tuttavia la retroguardia a mala pena lasciava il colle di Barata, pure la marcia fu proseguita sinchè tutta la colonna, malgrado alcune perdite prodotte da coloro che appiattati fra i boschi e fra le rocce bersagliavano al sicuro e non visti i passeggieri, fu giunta a Sabadell; il che

è avvenuto intorno a mezzanotte non più per reggimenti, battaglioni o compagnie, ma per drappelli e piccole sezioni d'uomini ad intervalli, quasi palesandosi un'armata che fugge un gran pericolo, anzi che un'armata che cerchi di raggiugnere in buon ordine la meta del suo viaggio. Allo spuntare del mattino Macdonald lasciò a Sabadell un corpo destinato a raccogliere i tardivi, ed accompagnato da poca cavalleria si recò di persona in Barcelona, assegnando agl' Italiani in retroguardia i punti di Ripollet, Moncada e S. Andreu per loro accampamenti, ed indicando ai Francesi i villaggi immediati a Barcelona. E fu davvero gran ventura se tutto si è potuto salvare in questa marcia difficile, notturna e tumultuosa. Premeva forse al maresciallo di evitare ogni incontro sinistro che lo forzasse a combattere in una falsa posizione, quindi non vi avendo miglior via per raggiugnere un tale intento di quello che precipitare il movimento incominciato e già di troppo rallentato ne' dintorni di Manresa, permise che le truppe si sottraessero a nuovi attacchi precipitando ritirata, ancorchè arrivare potessero malconce ed estremamente affaticate a Barcelona; il che forse avvenuto non sarebbe ove si fosse seguito il cammino più corto di Lerida a Cervera ed Igualada.

1.° Aprile

Tutta la giornata del 1.° d'aprile fu impiegata a raccogliere i dispersi; il 2 a ristorare la truppa e provvederla di viveri a Barcelona; il 3 l'armata sotto gli ordini di Harispe si ricompose al movimento di ritorno a Lerida, essendosi da lei il maresciallo congedato, e fu a Molinos de Rey e Palleja unitamente al battaglione del 5.° ed alla compagnia d'artiglieria italiana già di presidio in Barcelona; il 4 tutta unita e senza ostacoli arrivò a Villafranca; il 5 pel colle di S. Cristina a Villarodoña; il 6 per Cabra

Il maresciallo Macdonald si congeda a Barcelona dall'esercito. Questo ritorna per Villafranca a Lerida.

4 Aprile.

5 e 6 Aprile.

7 e 8 Aprile.

a Momblanch; il 7 per Vinaxa ad Arbeca ed a Borjas blancas; quindi il domani i Francesi nei campi intorno a Lerida, gl' Italiani nelle prime loro posizioni intorno a Balaguer. Nessuno scontro co' nemici ebbe luogo in questa marcia, che quantunque viva andò per altro riposata e regolare, se non che più disordini si commisero nei villaggi trovati vòti di abitanti, e sopra tutto a Villarodoña; il che provava e quanto fosse difficile il ricondurre l' armata a severa disciplina in una guerra di popolo sì accanita, e quanto facile riuscir potesse ad un capo avveduto ed intraprendente il trar partito dall' odio e dal furore de' soldati per giugnere a vittorie strepitose ed a conquiste decisive. Suchet di fatto era uomo da guidare a suo senno il capriccio de' soldati, e già egli tutto apparecchiavasi in ritrarre dalla loro ben diretta gagliardia il difficile intento dell' acquisto di Tarragona, quando avvenne caso nell' alta Catalogna che fu per toglierlo di nuovo a quell' impresa ed a gran favore degli Spagnuoli ritardarla.

III.

Gli Spagnuoli colgono l' istante dell' indebolimento dell' armata di Macdonald per eseguire il piano di sorpresa di Figueras.

Era giustamente quell' epoca in cui l' armata di Catalogna veniva indebolita della truppa più attiva ed in cui l' armata d' Arragona, ricevuto quel rinforzo, meditava maniera di adoperarlo prontamente, trovandosi l' un comandante d' armata a Zaragoza, l' altro a Barcelona, Suchet per radunare i mezzi onde por mano al nuovo assedio, Macdonald per aprirsi carriera colle poche sue truppe nell' alta Catalogna e liberare, se possibile, la linea d' operazione colla Francia; quando gli Spagnuoli, riconosciuto il bell' istante e cogliendolo da astuti, con-

sumarono l' ardito loro piano di sorprendere Figueras. Erano in questa piazza due guardamagazzini catalani, di nome Jean e Palapos, sotto il comando di un capo commissario francese. Eglino avevano saputo inspirare tal confidenza, che eran loro lasciate le chiavi non meno de' magazzini interni che di quelli sotterranei che mettono ne' fossi della fortezza per la piccola poterna praticata sotto al ponte levatojo della porta principale. Il colonnello Rovira, di cui più volte si è parlato come di uomo feroce ed intraprendente, sedusse facilmente con pochissimo premio quei due Spagnuoli, n' ebbe le chiavi di detta poterna, anzi tanta trovò in que' due l' affezione alla causa nazionale, che offerironsi spontanei ad esporre ad ogni azzardo la propria vita per agevolargli il riacquisto della piazza, recandosi eglino stessi la notte che si fosse stabilita ai magazzini onde aprirne agli aggressori l' accesso per di dentro e con accese faci illuminare ai loro passi il sito, guidarli ai quartieri del presidio e del generale, e render in un istante solo nulla la difesa ed intiera la vittoria. Ciò adunque stabilito, si trascelsero da Rovira 700 tra i più arditi micheletti dell' alta Catalogna perchè affrontassero i primi pericoli ed aprissero ad una più numerosa colonna di truppe regolari, comandata dal generale Martinez, il passo alla conquista che gli sarebbe in questo modo agevolata. Tutto era pronto al principiare d' aprile perchè si avesse in una notte ad eseguire la sorpresa: Macdonald rimanevasi isolato in Barcelona; Baraguey d' Illiers era debole e diviso tra Gerona, Hostalrich e la costa di Palamos; nè un più favorevole momento offerto si sarebbe per venire al riacquisto di Figueras senza il timore di esservi di subito investiti. Non altro adunque sembrava si aspettasse se non che la riunione di tutti i

corpi spagnuoli e la sortita dalla piazza della parte più attiva del presidio, che propriamente consisteva nei 150 Italiani sotto gli ordini del capobattaglione Mazzoni. Accadde di fatto che nel mattino del dì 9 il governatore, allo scopo di raccogliere viveri dintorno e dissipare alcuni pochi attruppamenti che dicevansi formati nella valle limitrofa di Aviñonet, fece uscire la colonna italiana e porre a guardia dei bastioni e delle porte alcuni di quegli uomini che pel momento inabili alla guerra eran pure tenuti a deposito nel forte perchè già volti a guarigione, e perchè questo era da tutti reputato inaccessibile a sorpresa. Egli lasciava, per non curanza e per penuria di soldati, del tutto disoccupate le opere esteriori, nè aveva che una debole guardia al ponte levatojo dell' opera a corno di S. Rocco sulla strada principale che conduce dalla città al forte. Era quindi inspirata agli Spagnuoli la fiducia di arrivare, non visti, pei fossi dell' opera di S. Zenone all' anzidetta poterna e di spandersi di là nell' interno senza incontrarvi truppa capace alle difese. Ed a tale giugneva la non curanza del governatore in questa piazza, che sebbene a torto sarebbesi detto ch' ei volesse dal nemico lasciarvisi sorprendere onde mostrargli quanto poco il temeva e come colla guardia soltanto del suo palazzo egli opporrebbe a molte migliaja una resistenza vittoriosa. Ogni rimostranza del saggio capitano del genio Madron, con cui io pure ho molti giorni abitato quel forte, non valse a fargli assumere attitudine più degna della grave importanza di quel punto affidato alle sue veglie. Egli nulla curavasi che da' soldati suoi proprj si abbruciassero barriere e palizzate, nè che a migliore guarentigia di difesa si coprissero di semplici travate le due porte che dalle vaste scuderie sotterranee mettono nel fondo dei fossi, o

9 Aprile.

che eseguiti si fossero alcuni altri ridotti a sorveglianza nelle opere esteriori per alleviare il peso de' soldati ed in pari tempo accrescere al di fuori sicurezza. Bravo della persona egli avrebbe sdegnato ogni via di cautela per pararsi a quei pericoli che soglionsi alla guerra presentare, ed avrebbe chicchessia avuto a meno il qual si fosse non al pari di lui delle minacce e dei pericoli schernito.

Casi che accompagnano la sorpresa di questa piazza eseguita da Rovira e da Martinez.

9 al 10 Aprile.

Pertanto gli Spagnuoli, avendo maturato il loro piano di sorprenderlo, si tolsero il dì 9 d'aprile, sotto gli ordini del colonnello Rovira, dai monti di S. Llorens e di Llers ed arrivarono fra il bujo di una notte oscurissima e piovosa accanto all'acquidotto; di là salirono sullo spalto dell'opera a corno di S. Zenone, entrarono, non visti, nel cammino coperto, e, mentre le guardie e sentinelle mollemente invigilate riposavano silenziose in profonda quiete sulla fede che loro era inspirata dall' altezza delle mura e dallo stesso generale, scesero nel fosso, e di soppiatto, chini chini, fucile abbasso, le piastre al luccicare ricoperte, pervennero inosservati a toccar meta alla poterna ove sicuri dell'evento strepitoso giacevansi ad aspettarli i due Spagnuoli stipendiati nel forte da' Francesi. Che se, in mancanza d'uomini, altri mezzi qualunque, a somiglianza di quanto altrove fu praticato ed avvenne al Campidoglio, si fossero quì pure adoperati, è certo a credersi che un sì gran danno sarebbesi all'armata risparmiato e la vergogna impedita a chi del forte avevasi il governo. Eran, come dissi, collocati alle porte ed ai bastioni gl'invalidi soldati del presidio, i meno proprj alla difesa. Soli 50 eran rinchiusi nelle basse scuderie per impedire ogni sorpresa dal lato di quelle porte, nè di là uscire potevano senza l'espresso volere del governatore. Il capobattaglione Mazzoni era giunto da poche ore nella piazza co' suoi 150

9 al 10 Aprile. Italiani, ma spossati dalla lunga fatica di una marcia penosa fatta nel corso della giornata ed in obbligo di assumerne al domani una non meno gravosa, eran lasciati liberi da qual siasi servigio riposarsi ne' quartieri le ultime ore della notte. Tutti adunque e uffiziali e soldati anco i più attivi si giacevano inoperosi alla difesa, allorchè gli Spagnuoli penetrarono ne' magazzini sotterranei e di là francamente si volsero a disarmare la guardia napoletana che stavasi tranquilla a ponte alzato e porta chiusa all' ingresso principale. Colà scambiaronsi i primi colpi di moschetto, i quali avvertirono non meno il presidio di un pericolo imprevisto, che la riserva spagnuola sullo spalto di un successo già ottenuto. Accorse adunque subitamente quest' ultima sotto gli ordini del generale Martinez in sostegno di Rovira per lo stesso cammino ch'egli aveva battuto e che nessuno del presidio in quelle tenebre profonde sapeva indovinare, e fu si lesta nello spandersi nel forte in numero di 3000 combattenti, che in brevissimo tempo l'ebbe tutto occupato e sodamente conquistato, nulla ostante che que' pochi Italiani testè giunti dal di fuori, riadunandosi i primi in sull'armi a quell' insolito rumore, siensi fatti dicontro agli aggressori ed abbiano con essi impegnata una zuffa che fu breve, ma animata, e costò alle due parti un egual numero di combattenti: 35 furono gli uccisi o i feriti di quel drappello italiano nella mischia avvenuta sul mezzo della piazza; gli altri soverchiati da una forza assai maggiore tentarono congiungersi con quelli raccolti tuttavia ne' quartieri o rinchiusi nelle basse scuderie, ma prevenuti sull' un punto e sull' altro dalla truppa spagnuola saggiamente divisa a più destini dall'avveduto generale Martinez, assecondato sempre da Rovira, da Darguines e dai due

Palapos, dovettero essi pure soggiacere al disastro generale e già fatto inevitabile. Il governatore, che sebbene più d'ogni altro dovesse rispettare quel precetto che *Alla guerra è più a temersi lo stratagemma che la forza*, l'ebbe anzi a vile, fu preso nelle stanze sue proprie, ed al tempo stesso presi furono tutti gli altri uffiziali che si trovavano nel forte, tra i quali 1 colonnello, 2 capi di battaglione, 4 capitani, 6 tenenti. I convalescenti e le guardie fuor di stato di reggersi a difesa e in numero non maggiore di 500 uomini di diversi reggimenti se non furono presi sulla piazza o ne' bastioni, il furono ne' loro quartieri. Tutti vennero costretti ad andare frammisti alla rinfusa, taluni senza il necessario coprimento, in diversi sotterranei da più tempo abbandonati e di facile custodia, con ferriata e chiusura a chiavistello. In vano i 50 difensori raccolti nelle basse scuderie han voluto contenderne l'ingresso all' inimico; essi furono presi e come gli altri malmenati e rinchiusi in sito angusto dell' interno. Dopo di che non si ebbe difficoltà alcuna a superare dagli Spagnuoli per collocare da per tutto le guardie, guarnire le batterie, le porte ed i magazzini di polvere ne' bastioni; e come furono di tutto in poco più di un' ora assicurati scaricarono tre colpi di cannone, i quali furono l'annunzio dell' intento conseguito ai più lontani punti delle valli superiori o della spiaggia, donde e rinforzi e viveri dovevansi far giugnere con gran fretta nella piazza riacquistata.

9 al 10 Aprile.

Una parte del presidio stava a' quartieri sotto gli ordini del comandante francese Jan nella sottoposta città. Ivi per caso si trovava in quella notte il generale di divisione conte Peyri, che addestrato nella guerra di montagna era stato spedito d' Italia in Catalogna ad assumervi

Presidio nella città. Il generale Peyri, che vi è di passaggio, ne assume il comando e la guida in ritirata sulla Fluvià.

il comando della divisione italiana. Egli non avendo potuto raggiugnerla per la diretta via di Barcelona, come lusingavasi, coi pochi Italiani capaci di tor le armi e di seguirlo, erasi veduto astretto a ritornare da Gerona per Figueras in Francia onde raggiugnerla a Lerida seguendo la strada più lunga e più sicura di Zaragoza. Giunto a Figueras il dì 9, vi aveva dovuto differire cammino all'uopo di raccogliere i diversi drappelli italiani di presidio nel forte, a Bascara, a Gerona, a Palamos e a Rosas, per poi con essi, che sommavano a 650 uomini, trasferirsi a Tolosa e Zaragoza, come così a lui lo prescriveva il maresciallo Macdonald da Barcelona: « Dietro nuove » disposizioni, generale, la sua divisione farà parte d'ora » innanzi dell'armata d'Arragona; la invito quindi a re» carsi il più presto possibile a Zaragoza, traendo seco » per la via di Perpignano, Pau e Jaca tutto ciò che ap» partiene d'uomini, cavalli, equipaggi od altro deposito » a questa divisione, di cui mi duole l'allontanamento » non meno che dei dragoni Napoleone, i quali non ha » guari in faccia di Manresa ebbero nuova occasione di » segnalarsi. » Stabilitosi quindi di passaggio nella città di Figueras il generale Peyri era ben lungi dal credere ad un evento così poco temuto, qual era quello della perdita del forte. Egli aveva ordinato a più drappelli de' suoi di dirigersi al domani alla Junquera, ad altri di raggiugnerlo, e stavasi frattanto senza punto dubitare della propria sicurezza in mezzo ad un debole presidio della città, quando ad un tratto il silenzio, che muto dominava tutt'intorno, si udì interrotto da non sapevasi quale bisbiglio, da un piglia e prendi confusi tra alte grida d'allarme e tra più colpi di moschetteria, che nè comprendere potevasi da qual causa derivati, nè troppo

4 Aprile.

9 Aprile.

9 al 10 Aprile.

credere volevansi nel forte piuttosto che sulle alture, sullo spalto o nelle opere esteriori. Come però l'allarme fu recato da' soldati fuggiti dalla barriera di S. Rocco, asserendo essere il forte fra le mani nemiche, il generale Peyri, assumendo autorità di comando ove il ben pubblico parevagli volerlo, ordinò che la truppa sedente nella città si facesse subitamente in una massa poco fuori delle case sulla strada di Gerona, radunasse nel mezzo i bagagli e gli effetti appartenenti alle varie divisioni dell'armata, ch'ivi erano molti e di moltissimo valore, e aspettasse in vicina posizione le ulteriori prescrizioni che le verrebbero date dopo l'eseguito riconoscimento del forte. Spedì frattanto in unione dell'ajutante generale Pajna e del comandante Jan più uffiziali dello Stato maggiore con iscorte a cavallo sullo stradone che guida su nel forte, i quali come furono giunti non lungi dal cammino coperto, elevando la voce onde farsi riconoscere dal presidio, si sentirono in un punto da più colpi di moschetto e di mitraglia bersagliati. Tentarono essi ugual chiamata verso le opere di destra e di sinistra, ma furono ugualmente ricevuti, ed ebbero a convincersi che il forte era perduto, e che quivi Spagnuoli e molti e già padroni d'ogni cosa dominavano. Allora, forse troppo prontamente, deponendosi il pensiero di riavere con attacco qualunque un sito per sè forte immensamente ed inaccessibile con le scale, nè più sperandosi tampoco col dividere la truppa sullo spalto e bersagliare altri punti di agevolare la discesa nel fosso e l'attacco delle scuderie, per entro alle quali erasi più che altrove prolungata la resistenza del debole presidio, Peyri deliberò di trasferirsi sulla Fluvia e avvicinarsi al corpo del generale Baraguey d'Illiers. Frattanto senza perdere un istante egli spedì ajutanti di

9 al 10 Aprile.

9 al 10 Aprile. campo a Gerona ed a Perpignano colla nuova di un evento sì sgraziato, nella fiducia ancora che prontamente giugnendo dai due lati i rinforzi si avesse modo d'investire la fortezza prima che il presidio spagnuolo vi si fosse convenientemente e rinforzato di truppe e provveduto di viveri, di che quel forte penuriava. Era pur anco nella città per salute cagionevole il generale francese Lefebvre: questi discordava col generale Peyri sulla scelta del punto di ritirata. Egli avrebbe voluto senza indugio piegare sulla Francia ed abbandonare una terra inospitale, ove non potevasi trovar sicurezza, soprattutto nell'attuale abbandono delle forze in cui lasciavasi l'armata di Catalogna. A parer suo soltanto al forte Bellegarde si sarebbero potuti raccogliere quei mezzi che riputavansi indispensabili all'immediato riacquisto di Figueras, e ch'era vano lo aspettare dalle deboli truppe che sedevano a Gerona. Ma il generale italiano con più sicuro consiglio non volendo dar motivi maggiori di trionfo all'inimico col piegarsi verso Francia, nè volendo isolarsi da Gerona, ch'era il punto centrale di difesa dell'alta Catalogna, e col seguire il contrario parere impedire l'unione immediata colle forze in riserva in quella piazza, operò poco

10 Aprile. innanzi il mezzogiorno del 10 la ritirata sopra Bascara, facendosi precedere da quelli tra i malati e tra le scorte dei bagagli che ubbidienti a' suoi ordini non avevan tuttavia seguite, come altri, le opposte direzioni in fuga disordinata sopra Rosas o sopra la Junquera. Egli pervenne senza essere molestato nel paese di Bascara presso che in ugual tempo in cui vi giugnevano da Gerona un battaglione ed uno squadrone francese sotto gli ordini dell'ajutante generale Bearmann col seguente indirizzo di riscontro del generale Baraguey d'Illiers: « La noti-

» ta, signor generale, di cui mi è stato apportatore il
» suo ajutante di campo mi ha stupefatto. Non bisogna
» per altro perdersi di animo; non può essere che un
» branco di armati quello introdotto nel forte; conviene
» colla truppa, ancorchè poca, ch'ella tiene disponibile
» affrettare il ritorno su Figueras, operarvi l'investi-
» mento e rinchiudervi il nemico. Io verrò prontamente
» a quella volta con tutte le truppe che mi sarà dato di
» raccogliere, e spero che adoperando d'instancabile
» fermezza, questo caso non sarà seguito dalle funeste
» conseguenze che potrebbersi paventare. Tutto sta nello
» spiegare la più grande accuratezza nell'operare, ma
» in ciò ho una piena fiducia ne' suoi lumi e nella sua at-
» tività. »

Peyri ripiglia la città coi rinforzi ottenuti da Gerona. Si riconosce troppo debole per investire il forte.

11 Aprile.

Mancavano per altro di gran lunga le forze a tanta impresa; e come suole chi non voglia delle proprie ancorchè deboli forze ingigantirsi la possanza, va più cauto che d'uopo non sarebbe, e dopo un grande disastro pone in conto di gravi i pericoli minori e più non rischia che con molto riguardo ciò che pur dianzi avrebbe arditamente alla sorte avventurato, Peyri non giudicò possibile co' suoi 1000 combattenti di chiudere il nemico nella piazza. D'altronde e quell'evento straordinario e una certa dubbiezza di comando avevano alterate molte menti, sì che si videro non solo andar parecchi di lor grado su diverse direzioni, ma, all'atto stesso che la colonna principale ondeggiava nelle mosse tra Bascara e Figueras senza prendere un partito risoluto, molti soldati, soprattutto delle guardie nazionali di Auxerre, cacciar le armi dall'un canto e domandare con violenza al loro capitano Codins di rientrare nell'Impero, asserendo « es-
» ser legge dello Stato inviolabile il non doverne sorti-

11 Aprile. » re, ma il vegliare soltanto a sicurezza del proprio di- » partimento. » Quindi è che l'indisciplina accresceva a quel corpo debolezza; nullameno o con minacce o con promesse si pervenne da Peyri a ricondurlo su Figueras. La città, che ha diverse aperture, fu di subito rioccupata: facilmente la sgombrarono gli Spagnuoli colà discesi dal forte; ma dopo di averne saccheggiate le case, manomessi gli spedali e rispettati soltanto i feriti che vi si erano lasciati. La truppa si stabilì nelle strade che menano verso il forte, e non si estese di molto più in là delle limitrofe colline, trovando assurdo di avvolgere la piazza con una linea di posti continuata, come pure sarebbesi preteso dal generale Baraguey d'Illiers non ostante che i mezzi onde intraprenderne il blocco fossero così al disotto dell'occorrevole. Siccome adunque si dovettero aspettare rinforzi pel còrso di due giorni in posizione concentrata per non porre la truppa a nuovo rischio, così ebbero gli Spagnuoli interamente liberi i due terzi del circuito della piazza, e perciò l'opportunità di corrispondere al di fuori, ravvivarvisi di viveri e rassodare in maniera incontrastabile un dominio a sì buon patto conseguito.

Baraguey d'Illiers raccoglie più truppe a Figueras; compie il blocco, rende nulli gli sbarchi nel golfo di Rosas. Slanci di speranza del colonnello Rovira.

Così adunque non meno fortunati, nè secondati meno gli Spagnuoli nell'acquisto clamoroso di Figueras, di quello che il sieno stati nella presa di Taranto i soldati di Annibale sorprendendovi i Romani comandati da Livio, andarono giustamente orgogliosi della vittoria e sperarono con essa di aver gettate più profonde le radici della guerra nazionale alla Francia. Essi v'introdussero truppe regolari in sostituzione dei micheletti che ne avevano eseguita la sorpresa, e, in attenzione dell'arrivo dell'armata di Campoverde da Tarragona coi sussidj in-

dispensabili alla maggiore sicurezza di un punto sì importante contro cui dalla Francia verserebbersi eserciti, procurarono di condurre provvigioni e agevolare finchè tutta la piazza non fu chiusa ogni maniera di sussidio. Ma il generale Baraguey d'Illiers, risoluto di far loro costar caro un sì brillante avvenimento, raccolse colla massima prontezza tutt'intorno di Figueras da ogni punto dell'alta Catalogna da lui occupato e persino dalla Cerdagna un conveniente corpo di truppa regolare, di guardie nazionali e di varj depositi italiani, francesi ed alemanni che giacevano nell'Ampourdan; e recandosi egli stesso in vicinanza della piazza si studiò, mano mano che giugnevano le truppe, di compierne l'investimento: il che non potè accadere che dopo di aver dissipata al 13 di aprile una truppa spagnuola di sbarco intorno a Rosas, tutta intesa cogl'Inglesi a divertire l'attenzione di lui dal forte di Figueras. Frattanto il generale Peyri aveva lasciato quel comando che non gli si spettava, ed erasi diretto per la via di Tolosa alla sua divisione nell'armata d'Arragona, dopo di aver confidato alle cure dell'ajutante generale Pajna i 300 Italiani impiegati esteriormente a quel blocco, coll'incarico pur anche di conciliare il ritorno loro e d'ogni effetto perduto nella piazza alla sua divisione, la quale per l'avvenuto cambiamento dell'esercito aver doveva per iscala d'attitudine coll'Italia non più Figueras e Perpignano, ma Zaragoza e Tolosa. Per altro gli Spagnuoli avevano ogni cosa predato nella fortezza: gli effetti dei diversi reggimenti se gli erano fra di essi ripartiti; le somme ivi deposte erano andate ugualmente disperse; i prigionieri erano tenuti gelosamente rinchiusi sin che l'arrivo del generale Camporerde permesso avesse di condurli altrove: il che pre-

13 Aprile.

meva sommamente, ma avverarsi non poteva rispetto agli uni per l' impossibilità di porsi in cammino, rispetto agli altri per l' ardore che spiegavano di voler riparare con un colpo di vigore un tanto danno recato al loro esercito, rispetto a tutti finalmente per la troppa vicinanza di Baraguey d' Illiers che proponevasi di salvarli. Il colonnello Rovira ogni cosa disponeva a Olot per adunare abbondanti vettovaglie e con attacchi laterali agevolarne il versamento in Figueras; e, come Campoverde fu arrivato da Tarragona a Vique assai prima che Macdonald si fosse potuto trasportare da Barcelona a Gerona, egli si elevò alla speranza di potere non solo provvedere con calma ad ogni bisogno della piazza per suo mezzo riacquistata, ma come sogliono le menti immaginose non por limite a concetti di vittoria dopo un trionfo facilmente conseguito, battervi le truppe che si erano radunate d' intorno, astringerle a subitanea ritirata sulla Francia, impedire tra queste e Barcelona ogni ulteriore comunicazione, e far sospendere all' armata di Suchet l' assedio meditato di Tarragona.

25 Aprile.

Campoverde nel succorrere Figueras e distrarre Suchet da Tarragona è battuto da Baraguey d' Illiers, e manca il doppio scopo cui mirava.

Lo stesso Campoverde, ricusando di credere alla possibilità che l' armata di Suchet ad altro intento rivolgesse le sue armi in Catalogna, fuorchè a quello di riavere in Figueras una piazza per essa pure sì importante, intorno a questa anzi che intorno a Tarragona raccolse appunto sul finire di aprile le disseminate truppe del suo esercito. Ma il generale Suchet, approfittando accortamente di un errore sì palese, sebbene a lui pure apparisse assai grave la perdita avvenuta e abbenchè lo stesso Macdonald da Barcelona il sollecitasse « di rendergli le truppe già po- » c' anzi per esso comandate, onde ne potesse affrettare » la marcia su Figueras », fu sordo ai voti e alle richie-

ste altrui, accelerò gli apparecchi per l'assedio di Tarragona, e con applauso meritato, anzi che a Figueras, a Tarragona rivolgendo le sue forze, senza prendersi briga di un sinistro lontano avvenimento, ebbe la doppia gloria e di raggiugnere la meta del suo attacco, e di rendere più pronto il riacquisto di Figueras, la cui perdita è così divenuta per esso uno stromento di più facile vittoria. Il dì 1.° di Maggio Campoverde si trovava intorno a Vique con un esercito di 13000 uomini, dei quali 1200 di cavalleria. Un convoglio di grani, riso e di altri molti commestibili si trovò il giorno 2 a Castellfollit, e al mattino del 3 per la via di Besalu e Navata perveniva alla vista di Figueras. Ivi il generale Baraguey d'Illiers non aveva tuttavia che un corpo di 6000 uomini e 500 cavalli; esso teneva non solo occupata la città, ma tutte le alte creste dei monti immediati alla fortezza. Esasperato però da un evento che di tanto intaccava l'onore del suo comando, egli era deciso di tutto arrischiare per impedire al nemico, comunque numeroso esso si fosse, d'introdurre sussidj e maggior truppa dentro al forte; in conseguenza di che gli Spagnuoli hanno trovato in lui un invincibile ostacolo al passaggio. Furono i primi ad attaccarlo sulle alture di Llers, come per chiamare su quelle l'attenzione, i micheletti di Rovira in numero di 1500, e da quell'urto i suoi avamposti si videro forzati di restringersi, raccogliersi e meglio di star pronti a ritirarsi che a riprender le lontane posizioni. Ma troppo presto sbucarono dal lato men montuoso di Aviñonet e Vilafan le principali colonne comandate dallo stesso Campoverde, spiegando subito pensiero di volersi impadronire della città, per poi salire per essa col convoglio all'ingresso principale del forte. Quivi la zuffa si è impegnata dai due lati con uguale

1.° Maggio.

2 Maggio.

3 Maggio.

3 Maggio. indicibile vigore, non però con uguale intelligenza. I generali Baraguey d'Hliers, Quesnel e Clement adoperarono le loro truppe con sì bell'accordo e con tanta vivezza per dividere i nemici nel mezzo, mentre il colonnello Petit erasi posto a contenerli sulle alture, che finalmente venne dato non solo di salvare la città, ma separare in due la linea spaguuola, e ai dragoni e cacciatori d'irrompere in maniera sulle masse già divise, che in breve istante confusione, disordine e ritirata precipitosa le dispersero: 1500 soldati, 80 uffiziali, 3 bandiere e quasi tutto il convoglio furono presi; da 400 furono gli Spagnuoli feriti od uccisi, nè più di altrettanti i Francesi sacrificati per una vittoria sì decisa, che ha loro assicurata la ripresa della fortezza, e nel medesimo tempo ha, direm pure, coll'indebolimento dell'esercito di Campoverde in qualche modo agevolato il grande acquisto di Tarragona.

Cenni sulla battaglia. Campoverde ritorna a Tarragona. Macdonald assicura il riacquisto di Figueras.

Questa battaglia fu perduta dagli Spagnuoli non solo pel poco buon accordo fra le loro masse assalitrici, ma ancora pel vizio di troppo dilatarle, vizio ch'è comune in chi ripone la principale speranza di vittoria non già in un urto solo, ma nelle molte diversioni; essa fu perduta ben anco e per la ferma risoluzione del generale Baraguey d'Illiers di contrastare ad ogni costo il contatto fra il presidio e l'esercito di soccorso, ponendosi egli stesso colla massa principale de' suoi fra l'uno e l'altro per combattere disperatamente contro ambedue, e per non essersi lasciato distogliere dal suo intento dagli altrui clamori e dalle tre diversioni operate al tempo stesso dagl'Inglesi a Rosas, dai micheletti verso Llers e dal presidio contro i campi della pianura. Egli tenne unita la sua massa, e da quell'abile capitano ch'egli era, ravvi-

sando l'attacco vero dai falsi, la condusse in buon punto ad incontrare l'inimico dilatato sopra un arco troppo esteso e separarlo, onde meglio sconfiggerlo sui lati. Campoverde come vide mancata la sua impresa s'adoperò con coraggio e con prudenza in raccogliere gli sparsi avanzi della sua truppa sui colli di Navata sotto la protezione delle riserve; e poichè vi ebbe l'inaspettata e sicura notizia che in quel mentre Suchet già presentavasi con tutto il suo esercito dinanzi a Tarragona, non pensò più a rinnovare il tentativo di attacco per soccorrere Figueras, ma si rese di subito per mare con ragguardevoli soccorsi a quella piazza per colà pure affrontare nuovi rischi e correre le sorti di una guerra micidiale. Frattanto Macdonal, ridotto per pochezza di forze a dover differire la sua marcia da Barcelona a Figueras e deluso nelle sue speranze di un immediato sussidio dall'armata d'Arragona, era pure dall'opinione di molti accusato di lentezza nell'accorrere in soccorso di Baraguey d'Illiers: anzi a lui solo si volevan attribuire i disastri le due volte avvenuti in questa parte della provincia per averla egli lasciata soverchiamente povera di truppe ancorchè esposta agli attacchi di un nemico ardimentoso, mentre erasi per lui affollata tutta la massa dell'esercito in altri e più lontani e più difesi punti della provincia senza mai impiegarla all'offensiva; ardivano altri accusarlo di non curanza in questa guerra, di aver egli stesso di troppo confidato nelle semplici mura di Figueras abbandonandola ad un presidio di soldati e pochi e per salute poco men che incapaci alla difesa, quindi colla sua prolungata allontananza di aver fatto nascere pensiero agli Spagnuoli di sorprenderla e stabilirvisi a gran danno dei progressi della pace in Catalogna. Ma il maresciallo respingere po-

3 Maggio.

4 Maggio.

teva molte accuse cogli ordini imperiosi del suo Governo, quindi andare scolpata della perdita di un forte sì rispettabile qual era S. Fernando di Figueras (se mi si ammetta il parallelo) con ben maggiore fondamento di quello che il grande Federico non lo avrebbe potuto della perdita di Schweidnitz al debole presidio del generale Zastrow abbandonata; inoltre in quella guisa che Schweidnitz caduta facilmente in potere del generale Laudon fu dallo stesso Federico mediante lo sviluppamento di molta attività e di tutta la scienza degli attacchi regolari ripigliata in breve giro di tempo, così Figueras caduta in mano degli Spagnuoli fu dallo stesso Macdonald, che ivi arrivò poco dopo la vittoria riportata dal generale Baraguey d'Illiers, ricuperata in un corto giro di mesi mediante lo spiegamento di somma vigilanza e di tutta l'arte di stringere con opere una piazza presso che inattaccabile d'assedio e ridurne il presidio alla dura necessità di arrendersi a discrezione.

Operazioni cui le truppe italiane parteciparono al loro primo unirsi coll'armata di Arragona. Spedizione verso gli alti Pirenei.

Or trasportandoci noi per poco nuovamente verso l'Ebro, ove non un semplice corpo di 650 Italiani, ma l'intera divisione di 5300 militava, vedremo in brevi cenni quali furono le rapide sue spedizioni intorno al Segre poco prima dell'attacco di Tarragona, e quale fu la parte da lei presa coll'armata d'Arragona nel sollecito radunamento dei viveri e degli ultimi apparecchi d'assedio, quali insomma le ordinazioni date da Suchet all'atto di dirigere il trasporto istantaneo dell'esercito dintorno a quella piazza. Tornato appena Palombini dalla corta e penosa spedizione di Barcelona ai campi intorno a Balaguer, non tardò punto a far concorrere le sue truppe con quelle dell'armata cui venivasi a far parte nello scandagliare le valli limitrofe e compiere il difficile

e importante approvvigionamento del bestiame occorrevole all' esercito per tutta la durata dell' assedio. Il 1.° reggimento leggiere, il 6.° di linea e un battaglione del 5.°, in tutto poco più di 2300 uomini, si tolsero da Balaguer il dì 11 di aprile sotto gli ordini dell' ajutante generale Balathier e furono per Talarn a Pobla, ove s' incontrano le valli di Noguera e Flamisel. Lo scopo principale della loro spedizione era quello di ricacciare gli armenti, onde quei monti e quelle valli abbondavano, sul confine d' Arragona, perchè dai reggimenti francesi che salivano la Noguera Ribagorzana si potessero raccogliere e condurre in salvo all' esercito. Gli Spagnuoli fecero quanto fu loro possibile per contrastare la marcia degl' Italiani verso gli alti Pirenei, tagliarono i ponti del Flamisel e della Noguera Pallaresa, e tentarono, ma invano, di opporsi al difficile passaggio dei guadi. Gl' Italiani superarono tutti gli ostacoli, e salendo per la valle di Torr entrarono in Pobleta, quindi in Capdella; di là attraversarono gli alti colli di Mañonet e scesero sull' opposto versante al ponte di Suert, ove operarono l' unione col 42.° reggimento francese comandato dal cavaliere Roubillon, in cui potere eran caduti per frutto della cacciata da 6000 pecore e 500 buoi abbandonati entro a quei monti. Com' ebbesi ottenuto dai due corpi l' intento desiderato, l' uno e l' altro seguì il suo primo cammino colla preda assicurata verso Lerida, l' uno cioè pel Flamisel a Pobla e Talarn, l' altro per Aren e Almenara al confine d' Arragona. Nel loro ritorno fecero massa di altri 2000 montoni e 200 buoi, ma intorno a Pobla gl' Italiani incontrarono il nemico che in gran forza sbarrava loro la strada a ritirata: essi ignoravano essere stati spediti dal generale Palombini al loro incontro di là di Ca-

11 Aprile.

bells e di Artesa sul cammino di Talarn altri due battaglioni e uno squadrone; quindi Balathier stette alquanto indeciso sul partito da prendere, se di accettare il combattimento per aprirsi il passaggio diretto sopra Pobla e Talarn non ostante la pochezza delle sue munizioni, i feriti, i malati e tutti gli altri ingombramenti della marcia che seco conduceva, o se di volgere cammino indietro sulla destra, attraversare la Noguera Ribagorzana e porsi nei confini tranquilli d' Arragona. Tutto però ben maturato, egli si attenne finalmente all' ultimo più savio consiglio. Mostrò al nemico nella sera del 18 con diverse simulate disposizioni di volersi forare carriera di fronte all' apparire del domani, e in quella vece sull' entrare della notte rimontò le rive del Flamisel, discese nuovamente al ponte di Suert, passò la Noguera e per le strade arragonesi, sempre intorno a quel fiume di confine, giunse salvo con tutta la sua preda ad Alberola, a Balaguer e Lerida, senza che il capo della truppa spagnuola Montardit, che proponevasi di far rendere da lui il mal preso agli abitanti delle valli superiori, fosse giunto ad impedirgli la ritirata, anzi avendolo egli stesso assalito e battuto intorno al ponte di Montañana sul compiere di questa disgustosa, ma troppo necessaria spedizione.

18 Aprile.

24 Aprile.

Suchet, compiuti gli apparecchi dell' assedio, raggiugne a Lerida l' esercito per guidarlo a Tarragona.

Sì tosto che ogni corpo dell' armata fu raccolto nei campi sia di Balaguer, di Lerida, di Mora o di Tortosa, e che tutti gli apparecchi in provvigioni da bocca e da guerra vi furono ultimati, il generale Suchet si trasferì da Zaragoza a Lerida, ed ivi confermato nella certezza della perdita di Figueras e della marcia del generale Campoverde a quella volta ogni cosa dispose per dirigersi subitamente a Tarragona: compose a Lerida di diverse compagnie di granatieri italiani un battaglione di riserva

25 Aprile.

sotto gli ordini del maggiore Felici; ripartì le truppe napoletane sotto gli ordini dei generali Compere e Ferrier nei presidj dell' interno dell' Arragona; spedì nella città di Balaguer il 14.° reggimento francese ed uno squadrone di corazzieri, togliendone l' intiera divisione italiana perchè avesse a condursi coll' esercito a Tarragona, e ne guidò egli stesso il movimento su questa piazza. Ma innanzi di venire all' estesa narrazione di sì grandi operazioni, quali furono quelle dell' investimento e dell' assedio di Tarragona, che formeranno argomento per la seconda parte dei racconti di questa campagna, è d' uopo che per me si rammenti in quale stato si trovassero gli eserciti francesi negli altri punti della Penisola, perchè dal loro accordo colle nuove operazioni dei due eserciti in Catalogna sappiasi dedurre se questi trar potessero da quelli diversioni vantaggiose, o se pur essi non abbiano ai lontani recato giovamento.

25 Aprile.

IV.

Più d' ogni altra provincia delle Spagne conservavasi tranquilla l' Arragona sotto al mite dominio del generale Suchet. Fertilissima com' è di granaglie essa forniva l' esercito di lui dell' occorrevole. I magazzini stessi di Lerida, Mequinenza e Tortosa venivano per essa riempiuti e conservati sempre in uno stato florido a beneficio dell' armata, come appena sperarlo si poteva dalla Francia; sì che la prima volta in Catalogna fu offerto il raro esempio di un esercito numeroso accampato in paese sterilito dalla guerra abbondare di viveri mercè del dominio sodamente stabilito in Arragona, e trovarsi per tal modo in istato di avventurarvisi con animo deciso ad un' im-

Stato delle cose in Arragona alla partenza di Suchet per la costa del Mediterraneo.

presa di tarda e di difficile riuscita. Ben si è tentato da Mina pel lato della Navarra, da Villacampa per quello di Castiglia, dal colonnello Solano e dall'inglese Doyle sulla frontiera d'Arragona con Catalogna di frastornare la quiete in quella provincia e toglievi dal loro torpore abitanti altra volta sì caparbi, or sì mansueti; ma tanto il colonnello Plicque, quanto il generale Paris ed il capobattaglione Du Faysse si adoperarono di modo su l'una e l'altra di queste frontiere minacciate od assalite, che gli sforzi dei nemici andaron tutti a vòto per rimuovervi il popolo dallo stato in cui giacevasi senza troppo consultare se ciò fosse più ad esso od ai Francesi vantaggioso. Deboli presidj saggiamente ripartiti nelle valli principali, sostenuti da ridotti e conventi trincerati, collegati a più centri di difesa bastavano a Suchet per conservare l'ordine nei villaggi, l'armonia tra le molte famiglie arragonesi, la maggior quiete nelle città, e trarne per sollievo del suo esercito que' sussidj in danaro e vettovaglie che volontieri da tutti si accordavano in compenso di promessa e di osservata severa disciplina. Ma un tanto godimento di tranquillità in Arragona era dovuto non meno alla prudenza ed alla fermezza di chi vi governava, che al disinganno ed all'unione felice di coloro che sì grandi sacrifizj avevano già prima inutilmente sostenuti nella difesa della capitale, od alla molta attività con cui la guerra maneggiavasi da altri eserciti francesi nelle limitrofe provincie. Quindi è che sollevata per tal modo l'Arragona dal gravissimo incarico di servire di teatro a nuove sanguinose contese, da che lo erano divenute più che mai la Navarra, le Castiglie e la Catalogna, piegavasi più assopita che vinta al proprio giogo, ed accordava di buon grado l'occorrevole a'suoi dominatori

nella delusa speranza di allontanare ancora più da' suoi confini i disastri di una guerra interminabile, lo scopo della quale già parevale fin d'ora, pel non più sperato ritorno de' suoi principi, mancato.

La guerra è attiva nella Navarra, in Castiglia e in Catalogna. Armate in Portogallo e in Andalusia. Cenno sull' efficacia delle diversioni militari.

Già coll'aprirsi di questa campagna l'imperatore Napoleone aveva nuovamente ordinato ai marescialli Soult e Mortier di non più differire l'assedio di Badajoz per poi concorrere con Massena all'acquisto di tutto il Portogallo, ed aveva spediti numerosi rinforzi al re Giuseppe onde si compisse la disfatta delle masse spagnuole ai Pirenei e sulla Sierra Morena, si tranquillassero amendue le Castiglie, si estendessero gli acquisti sulla costa dei due mari e s'isolasse tutto il regno di Valenza, contro cui era sua mente di spingere più armate sì tosto che Suchet si fosse liberato di un baluardo sì temuto alle spalle, qual era Tarragona. A tanti fini giunsero di fatto nella Spagna da Bajona le divisioni Reille e Caffarelli, che furono dette di Retroguardia e di Riserva e ripartite nella Navarra e nelle Biscaglie, quindi una divisione della giovine guardia imperiale sotto gli ordini del generale Dorsenne; e tutta questa truppa, come quella di Watier nella vecchia Castiglia, di Serras nel regno di Leone, di Bonnet nelle Asturie vennero poste sotto il solo comando superiore e immediato del maresciallo Bessières a Burgos, acciocchè dall'unità della direzione, ch'è indispensabile alla guerra, scaturissero vantaggi altrimenti sperati inutilmente, e si acquistasse, se non più, una maggiore sicurezza sulle linee di operazione da Bajona a Madrid ed a Lisbona. Andò di fatto assai più viva che non prima l'azione degli eserciti francesi, dopo questa concentrazione di potere, sulle due linee di comunicazione, intorno alle quali con grandissimi successi solevano combattere e

Mina e Porlier e Giuliano ed altri men famosi condottieri spagnuoli. Collo sblocco di Segovia e colla presa di Ledesma sulla Tormes quelle strade si fecero più libere, e fu meno difficile ai corpi di Bessières il comunicare per Valladolid con Ciudad Rodrigo, di quello che ai corpi di Massena dai dintorni di Lisbona con Almeida. La nuova Castiglia era scorsa frattanto in molti lati dai corpi di Darmagnac, Bermois e Lahoussaye; il primo aveva conseguito più vantaggi tra Siguenza e il confine d'Arragona contro Villacampa e l'Empecinado; il secondo aveva sbaragliate le colonne di Mir e di Fernandez intorno a Montalban e Talavera; dal terzo eransi dissipate molte masse intorno a Cuenca e fatte ad altre depor le armi sul confine di Murcia e di Valenza; sì che venne inspirato un tal timore ai Valenziani, che presto eglino pure si avessero a vedere l'inimico pel lato delle Castiglie nel loro regno, che meglio che verso Catalogna, verso queste sulle prime rivolsero una parte delle forze alle quali apparteneva il dovere di difenderlo, alleggerendo così eglino stessi incautamente l'armata d'Arragona dalle cure di osservarle tra Peniscola e Tortosa. Ma se le molte diversioni qui indicate hanno potuto giovare all'aprimento dell'assedio di Tarragona, noi avrem pure nuova causa per andare convinti nel connetterne il racconto alle lontane operazioni che non vi ha diversione giovevole alla guerra se quegli al cui vantaggio è diretta non è dotato di forza e di ardimento per sapersela volgere a favore, e non aspetta già ch'ella abbia terminata l'azion sua, ma la previene nel raggiugnere la meta di comune concerto divisata, rendendo per consenso a vantaggiosa diversione diversione non meno vantaggiosa.

Quanto poco

Ben ha saputo il generale Suchet trar partito dalla

grande diversione di Figueras per l'attacco di Tarragona, come più tardi Macdonald ha profittato di quest'operazione a diversione del blocco di Figueras. Non però si giovarono ugualmente negli attacchi rispettivi di Badajoz e Lisbona i marescialli Soult e Massena, avendo l'uno ritardato oltremisura la sua impresa a diversione dell'altro, e avendo in seguito quest'ultimo ricusato di valersi di un'azione ritardata e non compiuta per tentare di giugnere al suo scopo. Giacevasi Massena tuttavia all'entrare di questa campagna con tutto il suo esercito tra Santarem e Leiria dirimpetto all'armata di Wellington accampata fra Cartaxo, Alcoentre e Obidos, allorchè Soult sollecitato vivamente dal Governo di operare a quello diversione si levò finalmente da Seviglia, lasciando il maresciallo Victor al comando delle truppe intorno a Cadice, il generale Sebastiani al comando di quelle intorno a Malaga e Granada, e con 60 bocche da fuoco, parecchie provvigioni da bocca e da guerra, ed un esercito di 18000 uomini si volse contro Badajoz. Giunto sui colli di Llerena si unì all'armata di Mortier non più forte di 10000 uomini, e senza più frapporre alcun ritardo discese alla Guadiana. Il generale Pepin tenne dietro a Ballesteros sopra Frejenal e Xeres de los Cabaleros alla sinistra dei due eserciti. Il generale Gazan ebbe l'incarico di coprire sui monti di Navahermosa e di Aracena la strada militare di 120 miglia italiane che da Seviglia per S. Ollala, Monasterio, Zafra e Merida conduce a Badajoz, onde liberamente potessero scorrere dall'uno all'altro di questi punti le artiglierie provenienti dall'Andalusia, propriamente destinate per l'assedio di Badajoz e di Olivenza. Il capitano Normand con una colonna di truppe leggieri doveva battere la sommità della Sierra Morena e volteggiare così

Giovansi a vicenda giovati i corpi di Soult e Massena per consumare l'acquisto del Portogallo. Spedizione contro Badajoz. Presa di Olivenza.

5 Gennajo.

tra le due divisioni di Gazan a sinistra e di Godinot a destra in sul confine di Andalusia ed Estremadura. Ciò stabilito, il maresciallo Soult volle trarre l'inimico in errore e si recò a Merida la sera del dì 7 gennajo, al domani di un fatto d'arme sostenuto dal generale Briche contro la cavalleria di Mendizabal. Di là fece credere con falsi movimenti di volere subitamente investire Badajoz, ma in quella vece spediva il generale Girard da Zafra a Barcarrota su Olivenza, vel raggiugneva egli stesso il giorno 11, e v'investiva i 4000 Spagnuoli che vi si erano rinchiusi, e che non aspettandosi un attacco sì improvviso furono meno capaci di sostenerlo. Soult fece tosto stabilire alcune poche batterie e armarle per far breccia contro questa piazza debolmente fortificata, fece aprire alcuni tronchi di trincea per favorire le colonne di assalto, e fece in pari tempo incominciare il bombardamento della città; ma il coraggio è mancato innanzi tempo ai difensori, eglino si arresero il 23, e permisero con ciò che il maresciallo Soult collocar potesse entro Olivenza una riserva e i parchi dell'armata, e si dedicasse tosto all'assedio di Badajoz con tanto maggior certezza di riuscita in quanto che gli veniva agevolata dal maresciallo Massena con quel suo contenere in rispetto tuttavia alla bocca del Tago l'esercito di Wellington, e in quanto che il re Giuseppe da Madrid collocava a quell'uopo medesimo una nuova divisione di rinforzo tra Almeida e Badajoz ad Alcantara.

7 Gennajo. 11 Gennajo. 23 Gennajo. 26 Gennajo.

Soult e Mortier investono Badajoz. Cenno sulla piazza. La sua forza ingagliardisce il presidio alla difesa.

Sotto un sì felice incominciamento della campagna e con un grande apparato di forze il maresciallo Soult eseguiva al 26 di gennajo l'investimento di Badajoz. È posta questa città sulla sinistra riva del fiume Guadiana, le cui acque lambendole il piede la difendono pel lato ch'è meno fortificato. Essa ha uno sviluppo di 2000 tese nel suo

basso recinto bastionato, e siccome i diversi contrafforti che le scendono dai colli di Alburquerque e di Albuhera le fanno intorno corona di alture dominanti, così il bisogno di occuparle vi ha ancora più dilatata l'estensione delle opere di difesa. Havvi a sinistra del fiume il forte Pardaleras, che copre il maggior lato ricurvo e il più accessibile della città; havvi pure più sopra e di quà d'un piccolo torrente il ridotto Picurina, che guarda sul terreno ove si congiungono le strade di Seviglia e di Merida: esso fiancheggia sulla sua destra il forte Pardaleras, sulla sinistra protegge quella parte del recinto che dal bastione della Trinità va salendo sino al castello posto nella parte più elevata e saliente della città da canto alla Guadiana; vi hanno finalmente di là dal fiume una testa di ponte e il castello S. Cristoforo: questo ha un esteso dominio sopra tutto quel tratto di vallata ove la Gebora da un lato e l'Albuhera dall'altro confondonsi col fiume Guadiana. Sì che tante opere, guarnite tutte di molta artiglieria, con un presidio di ben 10000 uomini tra Spagnuoli e Portoghesi sotto il comando dell'intrepido generale Menciaco, ed un popolo intimamente unito ai soldati difensori della causa nazionale erano bene in istato di contenere lungamente gli sforzi dei due eserciti assedianti, comunque vivi e saggiamente governati esser potessero. Inoltre il sentimento della propria forza di questa piazza, basato sui successi delle guerre anteriori, non meno che sopra il rispetto in che i nemici l'avevano tenuta nella presente, ha di molto contribuito a rassodare i difensori nell' idea di poterla sottrarre a quel destino del quale sembrava finalmente di proposito minacciata. Lo stesso Wellington, cui stava a cuore sommamente il conservare in essa un importante baluardo di difesa del

Portogallo, non lasciò cosa intentata, malgrado la presenza di Massena a Santarem, per animare il presidio a prolungare la resistenza. Egli staccò dal suo esercito tutto il corpo spagnuolo già comandato dal marchese de la Romana, ed ora (per la morte naturale di lui avvenuta il 22 gennajo in Lisbona) sotto gli ordini del generale Carrera, perchè accorresse sopra Badajoz sino a che altri corpi portoghesi od inglesi si fossero potuti volgere sulle sue tracce in soccorso di quella piazza.

Antiche vicende cui la piazza di Badajoz ha soggiaciuto.

È noto che dai tempi più remoti chi fu in possesso di Badajoz, il fu pure di tutta l'Estremadura e d'una parte ragguardevole del Portogallo. Ne conobbero i Goti l'importanza allorchè invasero le Spagne nel V secolo e vi piantarono dominio. Così fecero gli Arabi nella loro spedizione del secolo VIII. Nè il fondatore della Monarchia portoghese Enrico di Borgogna credeva che assodare si potessero le basi del suo regno prima di aver tolto ai Musulmani la città di Badajoz; il che avvenne nel secolo XII. I Mori però ugualmente interessati di riaverla, perchè posta di soverchio vicino all' Andalusia, ch' era il centro della loro autorità nelle Spagne, pervennero di nuovo a stabilirvisi con frode, e non ne furono scacciati per sempre che nel XIII secolo da Alfonso IX di Leone. Nacquero nel seguito contese fra gli stessi Cattolici a chi dei Portoghesi o degli Spagnuoli rimarrebbe, e più volte la lite si è voluta decidere colle armi; ma gli Spagnuoli più colossali nella Penisola la conservarono ne' loro dominj, e, che che si tentasse di nuovo dai Portoghesi soprattutto nel 1658 approfittando di momenti ruinosi per la Spagna, quella piazza ha ogni volta resistito con vigore e non fu mai da questa separata. Ora chiamata a nuove prove contro i due eserciti di Soult e di Mortier mostrò che non

invano riposavasi in essa la fiducia degl' Inglesi, poichè per causa della sua prolungata resistenza fu prima interamente sgombrato da Massena il Portogallo, di quello che agevolato colla resa di lei il passaggio di Soult nell'Alentejo.

I Francesi le aprono assedio e la bombardano. Gli Spagnuoli la soccorrono. Sono attaccati e finalmente vinti dal maresciallo Soult sulla Gebora.

2 al 3 Febbrajo.

Dirigeva l'esercito propriamente assediante il maresciallo Mortier; lo osservava ai confini del Portogallo e sulle strade d'Ayamonte con supremo comando il maresciallo Soult; e non erano trascorsi molti giorni dopo che la trincea erasi aperta dal generale del genio Lery contro i forti Picurina e Pardaleras e contro il corpo di piazza nella parte inferiore tra quest'ultimo forte ed il fiume, e si era appena incominciato per opera del generale d'artiglieria Bourgeat il bombardamento sulla città, quando l'esercito spagnuolo spedito da lord Wellington a Badajoz arrivava per la strada di Elvas agli avamposti dell'armata d'osservazione, e dopo averne alcuni rovesciati, altri evitati avvicinavasi con passo vincitore sulla piazza, ponendosi sulle alture di S. Cristoforo per di là prender parte alla difesa. Furono varj i tentativi, soprattutto del generale Latour-Maubourg, per iscacciarlo da quei colli, ma protetto dal forte e dalla piazza e coperto dal torrente Gebora esso vi si tenne lungamente, e favorì non poco le sortite frequenti che l'attivo governatore Menciaco soleva egli stesso condurre contro gli approcci praticati da Mortier sull'altra riva. Oltre la sortita violenta eseguita sull'attacco principale il dì 3 di febbrajo, e contro cui si è adoprato con felice successo il generale Girard, fu gagliarda oltre ad ogni credere quella eseguita il giorno 7 dalla fanteria protetta da un corpo di cavalleria. Già una parte delle trincee era stata occupata e tutto era sul punto di esservi manomesso, quando arrivate le riserve sotto

6 Febbrajo.

7 Febbrajo.

gli ordini del generale Gazan, gli Spagnuoli dovettero voltar faccia e pagar caro l'ardimento e la vittoria. Vuolsi ch'essi vi abbiano perduto da 600 combattenti, tra i quali fu ferito il brigadiere d'España. I Francesi asserirono di non aver perduto più di 200 uomini. I loro approcci avendo poco dopo con maggiore vigor di prima ripigliato l'andamento, si assalì nella notte dell'11 a viva forza il forte Pardaleras guarnito di 6 pezzi d'artiglieria e 400 uomini, e si pervenne ad occuparlo di fronte e per la gola, agevolando così la marcia dell'attacco principale. Ma l'attitudine del generale Carrera sulle alture di S. Cristoforo, e le truppe che andavansi riunendogli sotto il comando dei generali Butron, Maiden e Mendizabal rendevano gagliardi i difensori e tuttavia malsicura la riuscita degli attacchi. Quindi è che Soult deliberò di venire con esse a cimento, respingerle entro Badajoz o di là dai confini in Portogallo, e guadagnare così in un sol giorno di battaglia, con assai più di sicurezza di quella che sperare non potevasi col lento e turbato procedere degli approcci, il possesso della piazza. A questo intento allo spuntare del giorno 19 portò tutta la fanteria del generale Girard e la cavalleria del generale Latour-Maubourg sulla diritta della Gebora, e fu appena arrivato egli stesso sopra il fianco sinistro di Mendizabal, che quel corpo sorpreso e credendosi perduto dopo breve resistenza lasciò libere affatto quelle alture, tutto sciogliendosi su diverse direzioni in ritirata. Che se molti tuttavia si salvarono ricoverandosi in Badajoz, o fuggendo sopra Campomajor ed Elvas, rimasero però da 3000 sul campo di battaglia tra uccisi, feriti e prigionieri, e in quel grave disordine tre bandiere, più carri di bagagli e quasi tutta l'artiglieria in potere de' Francesi.

11 al 12 Febbrajo.

19 Febbrajo.

Testimonio il presidio di un tal evento non si è per questo disanimato alla difesa, nè alcun disastro avrebbe sgomentato giammai il governatore Menciaco; anzi sarebbesi detto che quante più sventure accumulavansi a suo danno nei dintorni della piazza, e la rotta di Ballesteros a Villanueva de los Castillejos e la perdita del forte Pardaleras e la disfatta avvenuta sul colle S. Cristoforo del corpo di soccorso in cui eran fondate le principali speranze del presidio, tutte lo avessero ancora più che non prima animato ad una disperata difesa, poichè quanto più gli assedianti avvicinavansi al cammino coperto, tanto ostinavansi più nelle sortite e in manomettere le loro opere; ed allorchè tentarono essi di stabilirsi sopra il ciglio dello spalto e praticare le ultime batterie, egli uscì co' suoi per rovesciarveli con attacco disperato, e fu d'uopo ucciderlo in quell'azione decisiva per poi entrare nel possesso di quella piazza che con tanto di vivezza ed accanimento per lui si difendeva. Il generale Imas, che assunse il comando dopo di lui, non volle correre i pericoli di un assalto, e ancorchè avesse tuttavia 7000 combattenti, sì tosto che vide accessibile la breccia nel corpo della piazza, aprì gli accordi col nemico, ma non si arrese che dopo di aver ottenuto « sicurezza ai cittadini, onori » della guerra alla sua truppa, quindi l'uscita della piazza » per la breccia »; il che non fu ancora senza taccia di uomo scoraggiato od insufficiente, nelle cui mani era caduto un sì importante deposito, ugualmente apprezzato dagli Spagnuoli, dagl'Inglesi e dai Portoghesi. I Francesi vi rinvennero 170 bocche da fuoco, più migliaja di libbre di polvere e cartocci di fanteria, 6 bandiere, 1200 feriti od ammalati agli spedali, oltre ai 6600 soldati e 400 uffiziali componenti l'attiva guarnigione destinata a partirsi prigioniera per la Francia.

Bella difesa del generale Menciaco. Sua morte. Resa di Badajoz.

1.° Marzo.

10 Marzo.

11 Marzo.

Stato languente dell'armata di Massena intorno a Lisbona. Essa è forzata a ripiegarsi alle frontiere prima della presa di Badajoz.

Ma questa piena vittoria de' Francesi giugneva troppo tardi per favorire l'attacco di Lisbona. Di già sul finire di febbrajo ogni mezzo di sussistenza erasi consunto nelle nuove posizioni occupate da Massena sino dal dicembre intorno a Santarem e Leiria. I varj corpi del suo esercito squagliavansi per gravi malattie nell'irremediata penuria d'ogni cosa e nella noja dei campi. Le comunicazioni non cessavano di essere interrotte con Almeida e colla Spagna; il generale Claparede aveva sofferto nell'aprirle lagrimevoli disastri. Pareva quindi un' armata destinata anzi che ad una conquista strepitosa, ad una sorte disonorevole, circondata com'era da più corpi nemici e d'ogni mezzo priva. Un ricchissimo convoglio di biscotto ed altro commestibile a lei spedito da Bajona per la via di Salamanca era stato assalito e messo a ruba dagli Spagnuoli. Finalmente lord Wellington, anzi che indebolirsi di una parte del suo esercito per riparare al disastro degli Spagnuoli a Badajoz, erasi rinforzato nei dintorni di Lisbona dei numerosi soccorsi d'Inghilterra, e spiegava ora mai quell'attitudine offensiva che, assunta prima, avrebbe forse salvato Badajoz, e forzato Massena a ritirarsi più prontamente che non fece dal Portogallo. Ond'è che il maresciallo Massena colla tanto differita impresa di Badajoz non trovando diversione che gli giovasse, vide andare svanita la speranza di sortire vincitore in Portogallo; anzi premuto da' nemici, sollecitato dai bisogni dell'esercito si è trovato nella dura necessità, innanzi al termine di quell'assedio, di scoprire all'attacco di Wellington l'esercito assediante, rinunciare egli stesso ai vantaggi della sua posizione, ed a fine d'impedire un maggior danno alla sua truppa scostarsi da Lisbona, volgersi al Duero e per la via più corta raggiugnere le sue piazze alle frontiere della Spagna.

Egli lasciava il dì 4 di marzo i dintorni di Santarem ed Abrahao, distruggendo ogni cosa nei campi e sul Tago, ove per cura del generale d'artiglieria Eblé si erano costrutti o radunati più battelli pel passaggio all'altra riva; si trasportava a Pombal sulla strada di Coimbra, e raccoglieva intorno a Leíria i varj corpi dell'esercito sostenuti in ritirata dal maresciallo Ney. E risoluto di volgere ad Almeida e Ciudad Rodrigo, come punti immediati di soccorso, per sovvenire subitamente ai moltiplici bisogni dell'armata, anzi che trasferirsi egli stesso con rischioso movimento di là dal Tago nell'Alentejo, come molti lo avrebbero voluto, indirizzò con una forte vanguardia sulla strada medesima per la quale era venuto i malati e i feriti che sommavano più migliaja, indi i bagagli, e li seguì con passo tardo e misurato, onde gl'Inglesi non avessero a vantarsi di avergliela, più che ad armata tuttavia consapevole della sua forza convenisse, accelerato. La retroguardia non molestata giunse a Pombal il dì 10, e fu a Redinha l'11. Durarono sulle prime fatica gl'Inglesi a prestar fede a quella subita ed intiera ritirata di Massena, allora appunto che la presa di Badajoz sembrava essere vicina e dovergli fra breve agevolare sussidj e diversione. Pur finalmente di essa assicurati uscirono dai campi di Cartaxo e Riomayor sulle tracce della retroguardia francese, e la colsero il 12 a Redinha allorchè tutto il corpo principale di Massena, lasciandosi a sinistra la città di Coimbra, già toccava al ponte di Murcella il fiume Mondego. Quel primo scontro fu vivace sì che gli Inglesi concepirono speranza di porre in disordine la retroguardia ed affrettare con perdite l'uscita di Massena dal regno, tribolandolo in fronte, in fianco ed in ischiena; ma questi, bastantemente forte per non lasciarsi incutere

Ritirata di Massena dal Portogallo. Come gl'Inglesi l'abbiano molestata.

4 Marzo.

5 Marzo.

10 e 11 Marzo.

12 Marzo.

timore e governare nel grado di rapidità della sua marcia, s'arrestò con tutto l'esercito sulla Ceira, voltò faccia a lord Wellington e sostenne il suo attacco con assai di vigore sino a notte inoltrata, nella quale tagliò i ponti e proseguì in buona pace il suo cammino. Egli respinse con pari fermezza l'attacco che gli fu diretto il dì 15, e toccò senza perdite i confini della Spagna dopo 35 giorni di marcia, nei quali ebbe costume di prendere ad ogni passo posizioni vantaggiose, coll'aspetto di chi aspira, non di chi si ricusa ad una battaglia.

15 Marzo.

Wellington ripartisce l'esercito sulle due rive del Tago. Investe Almeida e Badajoz. Ricupera Olivenza. Pregio del suo piano di campagna.

Non è però che dagl'Inglesi s'inseguisse l'armata di Massena con tutte le loro forze giacenti in Portogallo. Wellington non aveva con sè che una porzione del suo esercito; l'altra era tenuta in riserva nelle linee di Lisbona; la terza, ch'era alquanto numerosa e quasi tutta composta delle truppe portoghesi sotto gli ordini di Beresford, dirigevasi a grandi marce sopra Badajoz per la via di Portalegre nell'intento di soccorrere quella piazza di cui tuttavia ignoravasi la perdita. Quindi Massena arrivato intorno ad Almeida potè rendere inutili tutti gli sforzi della colonna che lo inseguiva, ancorchè questi siensi molto ravvivati presso Sabugal soprattutto contro il corpo del generale Reynier al suo discendere dai monti verso il piano, e potè stabilirsi fortemente sull'Agueda, provvedersi dell'occorrevole in Almeida, Ciudad Rodrigo e Salamanca, spedire più addentro nelle Spagne e verso Francia gl'incapaci di combattere, e senza nuovo pericolo di grave molestia ristorare nei quartieri di riposo il proprio esercito. Non era guari pertanto che le truppe imperiali avevano preso possesso di Badajoz, quando col cessare tutt'ad un tratto la diversione di Massena in Portogallo vi si videro da una forza numerosa raggiunte

3 Aprile.

9 Aprile.

ed investite. Soult erasi recato nuovamente in Andalusia, ove più casi avversi domandavano il suo ritorno; Mortier aveva chiesto ed ottenuto di rientrare in Francia: restavano quindi al comando delle truppe dei due eserciti nell'Estremadura i generali Girard e Latour-Maubourg. Essi al comparire di Beresford a Campomajor, di cui avevano prese ed atterrate le fortificazioni, si ripiegarono in posizione più concentrata, sì che quegli potè volgersi a destra, investire, e, in men che nol sarebbesi creduto, riprendere Olivenza, indi marciare per quel lato sopra Badajoz, rinserrarvi il presidio, isolarlo dall'armata, intraprendervi un attacco, occupare Merida, accamparsi a Llerena sulla strada di Seviglia, forzando il generale Latour-Maubourg a ripiegarsi oltre i confini di Andalusia. Così per quella saggia ripartizione di forze con cui solevasi dagl'Inglesi procedere in questa guerra essi ottenevano gran vantaggio sull'una riva del Tago, mentre sull'altra lo stesso nemico aveva loro data già vinta la campagna; onde per essi andavano di pari da un canto la vittoria, dall'altro la speranza di conseguirla. E certamente fu sommo vanto di lord Wellington l'aver saputo nei prosperi successi dividere saviamente i suoi corpi di maniera che una volta il più forte divenuto vittorioso si prestasse di subito a rinforzo del più debole e lontano, e questo parimente divenisse e potente e vincitore là dove gl'inimici nol temevano reputandolo di forze a lor medesimi inferiore; volendo essi credere che Wellington avrebbe, anzi che suddivise, accumulate le sue forze sulle tracce dell'esercito battuto, nè si sarebbe già appigliato all'opposto savissimo partito, che è pur basato su quel trito principio della guerra: *Fa ponti d'oro a chi ti fugge, e volgi le tue forze contro chi tuttavia ti contrasta la pienezza della vittoria.*

12 Aprile.

15 al 23 Aprile.

Cenno sulle cose di Andalusia. Attacchi diversi. Difesa di Victor nelle linee intorno a Cadice.

Le cose in Andalusia andavano frattanto minacciose pe' Francesi, soprattutto intorno a Cadice, nè era dato a Soult di tosto accorrere di nuovo nell' Estremadura. Molti fatti d'arme eransi succeduti su più punti della spiaggia e intorno ai monti di Ronda; Seviglia stessa era stata assalita dal generale Ballesteros; le comunicazioni interne e quelle con Madrid e Badajoz erano state interrotte; ed abbenchè su tutti i punti l'inimico fosse debole, era per altro da per tutto, e per ciò appunto men sicura la conquista, e più necessaria la presenza di una forte armata. Ma l'evento principale che fu sul punto di compromettere tutto il corpo di truppa di Victor occupato del blocco di Cadice e che fece conoscere vie più il bisogno di non isolare alcuna armata onde intraprendere lontane spedizioni, fu quello dell'attacco delle linee di Cadice operato dagli Spagnuoli in unione cogl' Inglesi, mentre Soult accampava tuttavia a Badajoz. Un corpo di 10000 Spagnuoli comandati dal generale La Penna e di 4000 Inglesi comandati dal generale Graham erasi unito sul finire di febbrajo da Cadice, Algesiras e Gibilterra a Tarifa, donde protetto dalla flotta dell' ammiraglio Keath aveva raggiunto per la via di Vejer e di Conil gli avamposti francesi di Chiclana allo spuntare del dì 5 di marzo, e già gli aveva in parte rovesciati, quando il maresciallo Victor assumendo attitudine offensiva senza prima aspettare la riunione de' suoi corpi impegnava egli stesso il combattimento contro una parte dell' esercito nemico, dando al generale Vilatte il comando della destra, ai generali Ruffin e Leval quello del centro e della sinistra, e in ugual tempo rinforzando dell' intiera divisione Cassagne il punto militare di Medina Sidonia, contro cui era da credersi che gli Anglo-Ispani sarebbero

5 Marzo.

5 Marzo.

marciati, da che da esso dipendono tutte le altre sottoposte posizioni intorno all'isola di Leon. I generali La Penna e Graham sostennero con bravura lo scontro di Victor, ma poco uniti nell'azione sembrarono piuttosto occuparsi di aprire subitamente le comunicazioni con quell'isola, di quello che soverchiare la sinistra nemica e costringere Victor ad abbandonare le sue linee e trasportarsi di là dal Guadalete. Soltanto il corpo di Lardizabal per ordine di Zayas si portò sopra il monte al rovescio di Chiclana, appoggiato pel lato di Barrosa dai generali Graham, Vittingheam e Posonby; ma non vi avendo quell'accordo generale che fa uscire vittoriosi in grandi azioni, non si toccò la meta principale. Gli Spagnuoli combattendo con valore, ma appoggiando verso il mare non ottennero che di aprirvisi la strada, attraverso alla destra de' Francesi, all'isola di Leon. Gl'Inglesi isolandosi dalla massa principale degli Spagnuoli vennero bensì alle mani colle truppe del generale Ruffin, le scomposero, tolsero loro 8 pezzi d'artiglieria ed un' aquila di reggimento, e ferirono e presero lo stesso generale; ma sconnessi dal restante dell'armata non poterono portare più oltre i loro prosperi successi, poichè lo stesso Victor si è loro fatto incontro con tutte le riserve onde impedirlo, anzi per costringerli a rifugiarsi eglino stessi, come di fatto avvenne, nell'isola di Leon, abbandonando il pensiero di riprodursi a quell'attacco per toglierlo da un blocco in cui, benchè debole di truppa, trovavasi per natura del sito e delle linee sodamente stabilito. Questo affare vivissimo, che se non ebbe l'esito compiuto di far levare il blocco di Cadice, ebbe quello di richiamare Soult in Andalusia, distrarlo dalla marcia in Portogallo e favorire i successi di Beresford nell'Estremadura, costò agli

5 Marzo. alleati da 2000 combattenti, nè assai di più a' Francesi, i quali nonostante il furore della flotta che avvicinandosi al golfo di Cadice faceva sulle opere da essi erette sulla spiaggia gran guasto di bordate, di bombe e razzi detti alla Congrève minacciando d'intiera distruzione le barche di trasporto e tutta la flottiglia raccolta nel canale Trocadero, ripigliarono con uguale vigore di prima i lavori di difesa ed il bombardamento di Cadice, tenendosi al di fuori e verso mare parati ad ogni scontro; sinchè tornato Soult dalla Guadiana si ravvivarono ovunque, ma per poco, le spedizioni sulle due rive del Guadalquivir, vi si

30 Marzo. assicurarono gli acquisti, anzi meditaronsi attacchi sopra Murcia, i quali se le cose intorno a Badajoz non avessero di nuovo prosperato per gl' Inglesi avrebbero ottenuto pronta esecuzione, procacciati sussidj all' Andalusia, sparsi timori nel regno di Valenza e recato ben anco diversione vantaggiosa all' assedio di Tarragona.

Le armate ripartite nelle Spagne non arrecano a quelle in Catalogna efficaci diversioni al riacquisto di Figueras e alla presa di Tarragona.

Tali furono gli eventi che precedettero questa difficile impresa de' Francesi e degl' Italiani in Catalogna; ma poichè mantenevasi viva, come più innanzi sarà parlato, la guerra intorno ad Almeida, a Badajoz ed a Cadice, non poterono gli eserciti lontani apportare vantaggio alla riuscita di quell' assedio grandemente contrastata dagli Spagnuoli e dagl' Inglesi. Wellington e Beresford tenevano occupati Massena, Ney, Latour-Maubourg e Soult alle frontiere del Portogallo. Victor e Sebastiani erano tenuti intorno a Cadice e Gibilterra. Il re Giuseppe, partito da Madrid alla volta di Parigi per la nascita di un

27 Aprile. figlio a Napoleone, aveva lasciato al maresciallo Bessières l'ardua cura di entrambe le Castiglie e soprattutto delle linee d'operazione tra la Francia e le armate sull'Oceano. Gli altri corpi francesi militavano in Navarra o sulla costa

settentrionale della Spagna. Sì che libere a quest' epoca rimanevano appunto agli Spagnuoli le due provincie di Murcia e di Valenza, l' ultima delle quali, ancorchè minacciata talvolta dalle divisioni che procedendo dal Tago salivano sino a Cuenca, fu come l' altra in istato di apportare soccorsi per mare in Catalogna al generale Campoverde, il quale scaccheggiando tra Figueras e Tarragona studiavasi di conservare la prima e rompere i progetti del nemico contro la seconda di queste piazze.

27 Aprile.

PARTE SECONDA.

I.

Suchet sceglie il bell' istante d'investire Tarragona. Raccoglie, vede e inanimisce le sue truppe. Ordinamento per la marcia.

Egli è sempre lo investire una fortezza assunto di gravissimo momento: che se questa è da molti presidiata, se è circondata da forti posizioni ed appoggiata a fiumi od al mare, addiviene quell' assunto argomento d' importanza maggiore, e perciò di battaglia o di grande studio ond' evitarla per non esporre al cimento di una sola giornata e il corpo assediante e tutto l' apparato d' assedio che lo segue. Onde investire Tarragona senza correre alcun rischio il generale Suchet seppe cogliere il momento più opportuno, da che e prima e dopo la piazza trovandosi da molti presidiata e potendo le alture, il mare e il Francoli, cui si appoggia, agevolare felici circostanze al presidio per combattère al di fuori, sarebbersi incontrati gravi ostacoli al principio di un' impresa che, saggiamente scelta, a buon diritto ebbe nome di « grande e militare » dallo stesso imperatore Napoleone. Pronto com' era l' esercito di lui sulle rive del Segre e dell' Ebro per rivolgere i passi o su Figueras o sopra Tarragona, fu dato a credere che abbracciato sarebbesi il primo, schivato il secondo dei due partiti; quindi non prima che gli Spagnuoli si fossero indeboliti per accorrere a Figueras, Suchet mise tutto in movimento da Lerida, Mequinenza, Mora e Tortosa su Tarragona, e così nell' investirla evitò di quegli scontri generali che sogliono essere sempre dubbiosi per l' assediante, se non pure favorevoli sempre a chi pone il sostegno dell' azione nella piazza che difende.

Il 26 di aprile l' intiera divisione italiana fu raccolta intorno a Lerida sotto il comando del generale Palombini; Suchet la vide, l'encomiò e non le tacque « i sentimenti » in lui destati dal valore per essa dispiegato in diversi » fatti d'arme ugualmente onorevoli che difficili dal principio di questa guerra all'armata di Catalogna, quindi » le molte speranze ch' egli fondava ne' successi avvenire » sopra il coraggio e la ferma disciplina di lei »: ciò egli fece altresì delle varie divisioni francesi; indi, deciso di non porre frammezzo altri ritardi alla sua marcia, provvide di viveri i suoi soldati per più giorni, fece loro pagare una mesata, ed eccitandoli a star pronti alla vittoria disse loro: « Soldati dell' armata di Arragona, chi potrebbe porre un limite alla gloria delle armi imperiali? » Egli è sotto auspicj felici per l' Impero che andate ad » incominciare una nuova carriera. Voi v'illustraste di già » con trionfi. Or si raddoppi di coraggio, di amore e devozione alla causa cui serviamo e si consacri in sostenerla, ove abbisogni, anche tutto il nostro sangue. » Poi fatta spargere notizia ch' egli muover volesse alla volta di Figueras, diede al suo esercito il seguente ordinamento per la subita marcia a Tarragona: il generale Meusnier, che colla propria divisione teneva in rispetto l' armata di Valenza e proteggeva la piazza di Tortosa, doveva indirizzare pel colle di Balaguer a Cambrils una parte de' suoi all' appoggio dei trasporti del parco generale d' assedio diretto da Tortosa a Reus su quella strada principale; il generale Habert doveva togliersi da Mora e volgersi per la via di Falset con un convoglio di grani ed un' intiera brigata parimente a Reus; mentre la divisione italiana e la brigata Salme seguite da un più ricco convoglio di provvigioni e da tutta la divisione Frere do-

26 Aprile.

27 Aprile.

28 Aprile. vevano procedere in unione dello stesso generale Suchet ugualmente a Reus per la strada di Lerida, Momblanch e Ribas. Le divisioni francesi facevansi numerose di 4 a 5000 uomini ciascuna, la divisione italiana sommava 186 uffiziali, 5082 sottuffiziali e soldati, e 472 cavalli, tutto che la sua forza effettiva salisse a 8690 uomini e 666 cavalli, la più gran parte giacente mal ridotta dagli stenti della guerra agli spedali ed ai depositi che le erano assegnati in Arragona ed ai Pirenei orientali. I dragoni Napoleone seguivano la loro divisione, i cacciatori a cavallo rimanevansi a Lerida, i cannonieri a Mequinenza od a Tortosa per vegliare ai trasporti dell'artiglieria. La cavalleria francese consistente nel 4.° reggimento di ussari, nel 13.° reggimento de' corazzieri e nel 24.° dei dragoni formava sotto gli ordini immediati del generale Boussart una separata divisione. Vi aveva inoltre un battaglione di zappatori ripartito in compagnie alla testa di tutte le colonne con un corpo di 20 uffiziali del genio sotto il comando del generale Rogniat; questi e altrettanti uffiziali d'artiglieria con 9 compagnie di cannonieri e del treno sotto gli ordini del generale Vallée costituivano i due corpi propriamente operatori degli attacchi. Con questa massa imponente, forte tutt'insieme di 18000 uomini avvezzati agli assedj di Zaragoza e di Gerona, per non dire di molti altri e di tutte le fazioni della guerra, il generale Suchet, anelante di gloria, e sapendo egli stesso inspirare in altri un sentimento sì importante alla buona riuscita delle imprese militari, toglievasi dall'Ebro e s'avanzava al Francoli per investire Tarragona allora appunto che l'esercito spagnuolo di colà si partiva alla volta di Figueras.

Marcia di Su- Era il dì 28 aprile quando la marcia sopra Reus fu

incominciata dalla divisione italiana sotto gli ordini del generale Palombini e dalla brigata francese del generale Salme costituenti la vanguardia dell' esercito. Il generale Harispe, che ne aveva il comando superiore, accampò con esse la sera ad Arbeca e Borjas blancas, e allo spuntare del mattino seguente precedendo ad un convoglio di 100 carri e 500 mulì carichi di provvigioni da bocca e da guerra giunse per la via di Vinaxa e Vimbodi a Momblanch, ove pure arrivò in quella sera lo stesso generale in capo Suchet seguito dall' intiera divisione Frere. Questa città, che in gran parte era vota di abitanti, divenne il punto intermedio trincerato dell' armata tra Lerida e Tarragona. In essa si ristettero il dì 30 molte truppe ed il convoglio, non potendo questo proseguire cammino sopra Reus senza prima riparare la strada che scorre frammezzo allo stretto di Ribas. Le alture laterali furono di subito occupate, gl' Italiani di vanguardia passarono oltre a quello stretto sino ad Alcover, talchè le varie compagnie degli zappatori francesi ed italiani poterono senza indugio ed in tutta sicurezza intraprendere e condurre a lodevole fine i vasti lavori della strada tra Vilavert e Picamoxons: esse allargarono più tronchi di discesa fra la roccia, raddolcirono altrove alcune rampe di salita raddoppiandone la girata o praticando passaggi entro al letto del fiume; si che il dì 1.° di maggio tutto il convoglio potè uscire da Momblanch e sotto scorta delle truppe del generale Frere arrivare in quella sera sino a Ribas, proseguire cammino al domani sino ad Alcover e giugnere il dì 3 a Reus, avendolo di un giorno preceduto in questa ricca e popolosa città aperta lo stesso generale Suchet alla testa di tutta la vanguardia. Come ebbesi stabilita in Reus una forte riserva e la guardia del-

chet a Tarragona. Le truppe italiane precedono l' esercito sulla strada di Momblanch a Reus.

29 Aprile.

30 Aprile.

1.° Maggio.

2 e 3 Maggio.

quartier generale composta del battaglione de' carabinieri italiani sotto il comando del cavaliere Felici, le truppe di vanguardia di Palombini e Salme andarono ad accamparsi in quella stessa giornata tra Constanti e Codon accanto al Francoli a sole tre miglia da Tarragona, ove furono pure raggiunte dalla divisione del generale Frere. Tutto ciò succedeva nel tempo medesimo in cui il generale Habert con un altro convoglio di bestie da soma cariche di granaglie giugneva per la via più diretta di Mora e Falset a Mombriò e Vilaseca, e proteggeva l' arrivo su quest' ultimo punto di un corpo della divisione Meusnier che per la via di Balaguer costeggiava il mare con una parte principale dei convogli d' artiglieria. Trasportata così senza ingombrarsi con simultanei movimenti su più strade dall' Ebro al Francoli, tutta l' armata assediante trovavasi la sera del 3 maggio alla vista di Tarragona, e fu in istato di compierne al domani senza ostacoli l' investimento.

3 Maggio.

Descrizione della piazza di Tarragona.

Si eleva la città di Tarragona accanto al mare sopra un ripiano di roccia alquanto esteso, che per un lato scende dolcemente al Francoli, per l' altro inclina e sale verso i colli dell' Olivo cui congiugnesi, e rompesi per gli ultimi due lati in burroni scoscesi, o discende con ruvido pendío direttamente alle falde di Loreto o sulla spiaggia. È dessa in parte da antichissime muraglie circondata, in parte avvolta da un recinto bastionato, il tutto insieme difeso da un sistema di forti collegati da cortine e da strade coperte coronate di palizzate, e questo pure da punti principali sostenuto, sia alle estremità, sia nel mezzo e di dentro e di fuori della linea continuata di difesa. Volgasi l' occhio sulla tavola qui unita che ne indica il piano ed i dintorni, e verrà di leggieri rico-

nosciuto come fosse rispettabile questa piazza all' epoca in cui e Francesi ed Italiani le si presentarono dinanzi per assediarla. Oltre l' interno e principale suo recinto bizzarramente piegato alla natura del terreno, vi si erano ricostruiti tutt' intorno ed armati di grossa artiglieria i forti la Regina, S. Giorgio, Piazza d' armi, la Croce, S. Geroni, Starhemberg, S. Pietro, Reding, il Rosario, la contragguardia della Penia e la chiusura di Cervantes altrimenti nominata barriera del Milagro; e siccome il sobborgo vuol essere esso pure difeso con tanto più di ragione in quanto che giace nella parte più bassa del contorno e a lato al porto verso il punto più accessibile agli attacchi, così non solo anticamente gli si era eretto di dentro il forte Reale e si eran per di fuori praticate tutt' intorno muraglie assecondanti il discendere del colle verso il piano, ma si erano pure addossati a questa cinta i bastioni degli Aspres e di S. Giacomo, quelli de' Canonici, di S. Carlo e della Muraglia del Porto, ed erasi accresciuta la forza di questo recinto non meno con un fosso, un cammino coperto e lo spalto, che colla mezzaluna detta la Lunetta del Re e col forte Principe a contragguardia del bastione di S. Carlo, finalmente coll' opera avanzata alla foce del Francoli, detta da ciò il forte Francoli, appoggiata per un estremo al mare, per l' altro al fiume, e collegata al forte Principe per mezzo di cortina preceduta da fosso bagnato; così che questo lato della pianura non che cedere agli altri, superare li dovesse nella forza difensiva. E acciocchè il colle dell' Olivo, ch' è di un' uguale elevazione a quello della piazza, non potesse allettare l' inimico a stabilirvisi, anzi dovesse arrecare gran giovamento alla difesa e coprire le sortite laterali, vi si era parimente nel corso di questa guerra atti-

vamente travagliato onde aprire nella roccia il contorno di un forte con ridotti, il quale e per la molta estensione e per la vista dei punti più lontani, e per essere in somma collocato in sito dominante, quasi in mezzo dell' arco difensivo che si appoggia al mare, costringere dovesse l' assediante a indirizzarvi i primi attacchi, lasciando illeso, sin che quello prolungasse resistenza, il corpo della piazza. Così pure negli ultimi momenti in cui moveva il pericolo dell' assedio erasi eretto sopra i colli di Loreto, dominanti a 600 tese la piazza, un piccolo Ridotto quadrato non meno per vegliare sugl' immediati dintorni che per difendere quei punti eminenti ad una subita occupazione nemica; ma la sua molta allontananza e la profonda valle che divide que' colli dalla piazza ne rendevano di troppo rischioso l' isolamento, perchè occuparlo si potesse nel caso di scarsezza nelle forze del presidio. Noi avemmo già altrove motivo di ricordare l' antica importanza di questa piazza, che, sebbene da diverse vicende indebolita, erasi nel corso di questa guerra rialzata a tale di essere suscettibile della più ostinata resistenza. Munita in fatti di tante opere esteriori, armata di 300 bocche da fuoco, provveduta di quanti viveri e projettili poteva abbisognare, appoggiata a' soccorsi inglesi per mare e agli altri inesauribili della guerra nazionale per entro alla provincia, non vi avrà chi non ravvisi tutto il difficile che affacciavasi all' impresa di assediarla e quanto pochi esser potessero in assumerla con mezzi, ancorchè grandi, limitati sopra terra, nè punto sussidiati sopra il mare, i veri punti di speranza nella riuscita. Superbi inoltre delle antiche memorie il popolo e il presidio vi dovevano sostenere con grande ostinazione le difese, e in fatti col più grande accanimento le sostennero.

Sua origine. Sua grandezza e decadenza.

È fama che Tarragona debba la sua origine agli Scipioni (cui non lontano dalla piazza sta eretto sepolcrale monumento); tale è fra gli altri il parere di Plinio contro quelli di Livio e di Polibio, che vorrebbero farne risalire la fondazione l'uno ad Ercole, l'altro a Tarraco, re d'Egitto, alcuni secoli innanzi l'arrivo de' Romani nelle Spagne. È però a credersi per la varia natura degli strati di muraglia onde si forma il suo più antico recinto che l'origine prima le venga da antichi popoli, forse dai Fenicj, che la dissero *Tarcon;* che poi distrutta abbia riavuto vita dai Romani, che l'arricchirono, popolarono e resero grande, facendola pur anche capitale dei loro dominj nella Penisola. Le vestigia delle mura in fatti presentano agli attenti scrutatori dell'antico tre strati diversi ed ugualmente maestosi, i quali attestano diversità di tempi e di modi di costruzione. Se veggansi le fondamenta ad irregolari enormi massi di macigno e ben anco la porta principale verso il mare, ch'è di tre immense pietre, una a due sovrapposta rozzamente, si farebbe da molti rimontarne la costruzione a tempi ben remoti; gli altri strati che seguono ripigliano linee ed ordinanze, e dimostrano le età di Roma e le altre meno splendide dei Goti. Comunque sia, non corre dubbio che i Romani facendola loro scala d'attitudine coll'Italia in vece di Barcelona, ch'era punto militare di Cartagine in Ispagna, non le abbian dato quella vita che altri popoli poterono contenderle. Essi vi eressero acquidotti, anfiteatri e tempj, uno dei quali ad Augusto; e nessuno in vedendo tuttavia queste grandi ruine, non affatto derelitte, non saprebbesi nascondere il gran conto in che Roma debbe averla tenuta nelle più floride età del suo impero. Vuolsi per sino da chi pose ad esame i suoi dintorni che l'at-

tuale Tarragona non occupi che il sito dell'antico castello, e che le case della città si estendessero tutto al lungo della spiaggia ove veggonsi avanzi tra il Francoli e Salou, nel qual seno di mare dovevansi raccogliere le navi pel commercio dell'oriente coll'occidente dell'Europa. Questa popolosa città era sede dei Pretori, dei Proconsoli e dei Cesari in Ispagna, e come la prima e più cospicua della Penisola fu dichiarata Colonia romana ed onorata dei nomi di *Julia togata*, *Victrix*, *Augusta*. Ma nella prima decadenza dell'Impero i Franchi usciti dalle selve d'Alemagna e sparsi la prima volta per le Gallie penetrarono in Ispagna, presero nel 265 Tarragona e vi commisero tali eccessi che le tracce non ne furono più smarrite, ancorchè ricuperata sette anni dopo dai Romani siasi riavuta in gran parte dal disastro sotto Probo imperatore. Nel 410 venne nuovamente invasa la Penisola da popoli settentrionali, ma Tarragona fu a quell'epoca salvata, e non soggiacque ad Eurico re dei Goti che nel 466 dopo la morte di Severo. Abbenchè molto decaduta dall'antico splendore, essa si è conservata per possanza sotto ai Goti superiore ad ogni altra in Catalogna. Resistette di fatto in loro mani per tre anni alle forze musulmane discese nel 712 in Ispagna, le quali tentavano d'aprirsi per la via di Tarragona una strada di comunicazione per la Francia lungo il mare. Dopo di questo assedio, ch'ebbe luttuosa fine, Tarragona ha quasi affatto cessato d'esistere, poichè gli Arabi irritati la abbruciarono e distrussero, mandandone prigioni in Affrica o dispersi per le provincie i difensori e gli abitanti. Luigi d'Aquitania la conquistò nell'805, ma gli Arabi la ripresero poco dopo, e lungamente la conservarono. Urbano II tentò nel secolo XI di farla risorgere collo spedirvi da Roma una

colonia, da che appunto riacquistata la Catalogna alla Chiesa essa pure aveva scosso il giogo dei Califfi ed erasi riposta sotto l'egida dei principi cattolici. L'incapacità per altro di quella colonia di sostenersi da sola fece sì che venisse aggregata Tarragona agli Stati dei conti di Barcelona, dal che le venne in seguito non solo assicurata per sempre l'indipendenza dagli Arabi, ma fatta riparazione alle mura e in parte restituito di valore al porto e agli edifizj antichi.

Assedj e vicende cui soggiacque dopo il XII secolo sino all'epoca presente.

Così avendola i conti Berenguer di Barcelona ritornata nel XII secolo all'ufficio di piazza forte, qual antemurale dei loro dominj verso l'Ebro, ebbe Tarragona a sostenere molti assedj da quell'epoca sino a noi. Il primo però e formale vuolsi essere stato quello del 1445, pel quale fu ridotta a sommissione del re di Navarra Giovanni II. L'altro assedio ancora più clamoroso fu quello posto nel 1644 dalle armate francesi di terra e di mare sotto il comando del maresciallo La Mothe e dell'ammiraglio duca di Brezé, avendosi stretto il porto ugualmente che la città con attacchi regolari sopra il terreno che scende sino al Francoli; ma la bravura del presidio comandato dal principe Federico Colonna, la forza della piazza e l'arrivo dei soccorsi per terra e per mare dalle attigue provincie sotto il comando dei duchi di Nachera, di Maqueda e Fernandine, che ripresero Salou all'arcivescovo di Bordeaux comandante la marina francese nel Mediterraneo, fecero levare, pressochè un anno dopo dell'attacco, quell'assedio mal diretto e infruttuoso. Fu però nuovamente attaccata nel 1646 dallo stesso La Mothe, da che tutta Catalogna essendosi congiunta colla Francia per la guerra a Filippo IV di Spagna, quella sola città si era serbata fedele al re; ma questa volta ancora l'assedio

fu levato da' Francesi, dopo che andò loro sanguinoso ed inutile l'assalto generale dato alla breccia, e che vennero con una sortita dagli Spagnuoli capovolti i lavori di trincea e inchiodate le artiglierie dell'assedio. Filippo V allo scoppio della guerra di successione ha perduto questa piazza, come già quella di Gibilterra, per avervi lasciato un troppo debole presidio sotto gli ordini di D. Pietro Vico. Gl'Inglesi prestarono mano ai diversi ammutinamenti del popolo e la occuparono nel 1705 senza assedio pel re loro alleato Carlo III. Nè in tutto il corso di quella guerra ha essa sostenuto alcun attacco, poichè sì il generale Peterbourough che il generale Starhemberg appoggiandosi colle loro armate a questa piazza seppero sempre impedire che i Gallo-Ispani o da Gerona o da Tortosa potessero avvicinarvisi col deciso proponimento di assalirla. Ebbe però a dolersi Tarragona dell'istante ruinoso del suo passaggio dal dominio di Carlo III a quello di Filippo V avvenuto in virtù dei trattati tra le grandi Potenze militanti; poichè gli uni la spogliarono, gli altri vi misero a fuoco le case, vi smantellarono gran parte delle mura che hanno vista verso il mare e la piombarono di nuovo in uno stato tristo di abbattimento. Gli abitanti avevano ricusato di prestarsi alle brame di Nebot, che era l'un dei capi dissenzienti di Barcelona, voglioso di prolungare la guerra al re Filippo V; essi raccolsero in quella vece di buon animo le truppe regolari di Filippo comandate dal marchese di Lede, e ritrovarono ristoro sotto il mite governo di quel principe. Da quell'epoca a noi Tarragona non solo non ebbe altra molestia, ma a poco a poco riprese dell'antica possanza soprattutto nei due regni di Carlo III e Carlo IV. E fu di fatto quest'ultimo che, visitando quella piazza, non solo

vi fece restaurare le mura ed i forti, ma imitando l'esempio dell'imperatore Antonino vi fece dar mano alla grand'opera del molo sulle nuove tracce dello Smith, la quale senza le epoche calamitose della guerra di Francia e delle sue dinastie avrebbe fra breve rilevato Tarragona allo stato marittimo imponente che le si addice, e cui Strabone stesso si lagna di non averle i Romani con un molo procacciato. Fu poi, come già dissi, allo scoppiare di quest'ultima guerra, per ordine del generale Dueshme, quasichè in ugual tempo e occupata e per gran fallo stranamente abbandonata questa piazza, in allora sprovveduta; quindi ritornata fra le mani degli Spagnuoli, fu resa rispettabile, per un numeroso presidio e per ispiegato desiderio de' suoi abitanti di far fronte agli aggressori, a quante armate le si fecero dintorno in epoche diverse.

Investimento eseguito dal generale Suchet. Posizioni prese dalle truppe italiane tra Loreto ed il mare.

Tali furono le vicende cui soggiacque Tarragona prima dell'assedio che qui assumo a descrivere, e in cui i soldati italiani dispiegarono quell'amore di gloria che li fece dal generale in capo reputare con voto lusinghiero « non » degeneri dai loro maggiori. » Vuolsi che all'epoca in cui Suchet si è presentato dinanzi a questa piazza, il che avvenne appunto poco dopo la partenza dello stesso Campoverde per Figueras, non vi fossero a presidio più di 3600 uomini di fanteria e 200 di cavalleria, nè più di 10000 abitanti, dei quali solo la metà capace di concorrere all'interna difesa della piazza o delle opere immediate. Sorgeva il giorno 4 di maggio allorquando l'esercito assediante fu posto in movimento da' suoi campi di Reus, Codon, Constanti e Vilaseca a serrare il presidio nella piazza. La divisione Palombini ebbe la prima l'ordine di recarsi sopra i monti di Loreto, appoggiare la si-

4 Maggio.

4 Maggio. nistra al mare, la destra ai colli dell'Olivo: su questi stabilirsi doveva la brigata francese del generale Salme, e alla destra di lei accavalciarsi dovevano sul Francoli le divisioni Frere e Habert, serrando pure per questo lato l'investimento sino al mare. Allorchè le colonne si misero in movimento lungo il fiume, e le truppe italiane presentaronsi in cerchio dinanzi al forte Olivo per raggiugnere i colli più lontani di Loreto, la piazza e il forte imperversarono col fuoco delle loro artiglierie sulle masse che scorrevano vicine. Non ebbe tuttavia contrasto la divisione italiana non ostante la perdita di 20 uomini, tra i quali il tenente Dionisio, ad arrivare a prossimità della casa di Loreto, la cui forma su di un ripiano a parapetti presentavasi chiusa e avviluppata da un muro presso che inaccessibile, e la cui difesa sembrava dover essere attiva, tanto più coll'appoggio del Ridotto quadrato che poco lungi le stava più indietro sopra una cima di monte in sul cammino che scende a Tarragona. Palombini soffermò la sua truppa in bella posizione di fronte a quelle alture, e me spedì con un battaglione a riconoscere da vicino quei due punti trincerati, ravvisarne le forze, e, se possibile era, toglierli d'assalto in quello stesso istante all'inimico. Ma quanto io più m'avvicinava, tanto scopriva io meno d'attitudine a difesa, sì che levati dal sospetto che quivi si potesse avverare dal nemico un'imboscata affrettammo cammino su Loreto, e con molta sorpresa il rinvenímmo vòto di difensori, come pure il Ridotto entro a cui senza ostacolo entrammo subitamente, non vi avendo noi veduti che pochi e fuggitivi verso la piazza. Così questi punti abbandonati dagli Spagnuoli senza opporvi menomamente resistenza, mentre costar potevano molto sangue in acquistarli, giovarono immensamente a rassodare

4 Maggio.

sul bel principio dell'investimento le truppe italiane sulla linea di controvallazione e permettere di diminuire da questo lato le forze per accrescerle sulla linea esteriore di osservazione, od impiegarle agli attacchi regolari della piazza: ben vi si aprì da questa un fuoco molto vivo di bombe che oltrepassavano quei colli; ma nè il danno fu molto, nè ha esso giovato agli Spagnuoli perchè venissero allontanati i campi italiani più di quello che dovevasi per esser pronti a sostenere e i punti già acquistati e i posti a stabilirsi accanto al mare. Frattanto la brigata del generale Salme era giunta pel più corto cammino dal Francoli sui colli dirimpetto all'Olivo e vi si era accampata assai vicino al forte, protetta da diversi piegamenti del terreno, e aveva avuto essa pure alcuni morti e più feriti, tra i quali il tenente Premies, nel tentare di prendere quelle opere avanzate nelle quali una parte del presidio del forte opponeva ostinata resistenza. Correvasi in ugual tempo la pianura dalle divisioni Frere e Habert, le quali essendo scoperte ai fuochi della piazza e della flotta hanno dovuto scegliere a qualche maggiore distanza il sito dei loro campi e rinunziare al progetto di tosto stabilirsi intorno al ponte e presso al mare.

L'esercito rettifica la posizione de' suoi campi, respinge più sortite, protegge e accelera l'arrivo delle provvisioni d'assedio.

5 Maggio.

Per tal modo fu eseguito il giorno 4 il primo investimento della piazza. Quindi al domani le truppe rettificarono su tutta la linea le varie posizioni dei loro campi, maggiormente avvicinandosi pei due estremi al mare. Sulla destra il generale Habert tirò partito dai fossi, o aprì trincee per coprirsi nella pianura alla vista della piazza e della flotta inglese; collocò le riserve dietro piccoli recinti di case più lontane lasciati intatti per fallace non curanza dagli Spagnuoli sulla destra del fiume. Esso collegavasi a sinistra ai vicini campi del generale Frere,

5 Maggio. stabiliti come meglio sul pendío meridionale dell'altura dell'Olivo dietro varj sinuosi scalini del terreno, che sovente s'incontrano in quelle colline che la mano industriosa dell'agricoltore appiana e coltiva. Amendue queste divisioni ebbero più attacchi a sostenere, ma sebbene con molta perdita uscirono di tutti vittoriose e non ebbero gli Spagnuoli o col fuoco o colle sortite il vanto di scacciarle dai loro accampamenti. Il generale Salme, che stava alla loro sinistra nel mezzo della linea d'investimento, mascherava la sua truppa a poco più di 350 tese dal forte Olivo nei valloni circostanti, e collegavasi alla destra delle truppe italiane per la schiena di monte alquanto piana, su cui scorre la strada di Valls a Tarragona. Finalmente Palombini occupando, come scorgesi dalla tavola qui unita, un terreno frastagliato da burroni profondissimi, col doppio incarico di guardarsi contro le sortite (ch'eran leggieri sì, ma frequenti e secondate da vivissimi fuochi d'artiglieria) e di osservare il nemico di fuori che da Vendrell e Valls accostato si fosse a Tarragona, non poteva tenere raccolta in poco spazio la sua truppa, e fu costretto ad accamparla per metà sopra i colli di Loreto, per l'altra sulle strade che conducono a Valls ed alla Gaya, non stabilendo molta forza lungo al mare per non troppo scostarla dai punti più importanti, nè avventurandovi che con molta ripugnanza alcuni deboli drappelli pel fondato timore di una mala avventura. In queste posizioni il generale Suchet conservò per più giorni il proprio esercito senza nulla intraprendere di offensivo, finchè la più gran parte de' suoi provvigionamenti d'assedio non l'ebbe raggiunto da Lerida e Tortosa.

Prime opera. Frattanto il generale Rogniat, che presedere doveva

al governo degli attacchi, accelerava esso pure l'arrivo da Tortosa dei 12000 utensili e 100000 sacchi da terra raccolti per l'assedio; ripartiva gl' ingegneri dell'armata in doppia squadra sotto gli ordini del colonnello Henry e del capobattaglione Chulliot ascrivendo a ciascuna l'incarico di vegliare alla costruzione e al trasporto nei punti più vicini della piazza di 8000 gabbioni e più migliaja di fascine; faceva aprire una grande strada praticabile all'artiglieria per salire sui colli dell'Olivo; faceva riconoscere dagl'ingegneri Roussel e Michaud tutto il terreno e le opere nemiche dalla foce del Francoli all'Olivo, e incaricavami di riconoscere e tracciare tutto quello a sinistra della linea tra l'Olivo e il mare; faceva compiere dal capitano del genio Guaragnoni lo stato di difesa dei ridotti di Loreto, e preparare sulla destra della linea il materiale per la pronta costruzione e l'armamento di un ridotto lungo il mare, onde scostare la flotta inglese dalla spiaggia e favorire gli approcci verso il fiume; finalmente percorrendo ogni giorno egli stesso con instancabile attività su più versi la linea dei campi maturava il suo piano d'attacco, basandolo non meno sui più sani principj dell'arte degli assedj dedotti dalla varia natura delle opere nemiche e del limitrofo terreno, che sulle sagge massime della tattica nei giorni di battaglia: imperocchè sua mente e del generale in capo era quella « non solo di prendere la piazza, ma di dividerne il pre» sidio dagl'Inglesi facendo punta innanzi dall'un dei » fianchi dell'attacco, onde, separati una volta dalla flot» ta, assalire si potessero gli Spagnuoli bruscamente, e » si potesse impedir loro di sottrarsi per mare, quindi » costringerli ad arrendersi all'atto stesso di cedere la » piazza. » Su queste basi, che sembravano escludere

Zioni degl'ingegneri. Ricognizioni eseguite. Basi poste per la scelta del punto di attacco.

l'attacco del fronte dell'Olivo che avrebbe in quella vece rigettati i nemici sulla spiaggia, venne posta soltanto ad esame rigoroso la natura degli ostacoli che trovati sarebbersi procedendo all'attacco per l'uno o per l'altro degli estremi della linea che appoggiavansi al mare. Aspro, se non pure in più luoghi affatto impraticabile, è il terreno che scende a rapido pendio dalle alture di Loreto sino alla spiaggia od al burrone che il divide dalla piazza. L'artiglieria adunque avrebbevi trovato le maggiori difficoltà non meno per erigere che per armare le sue batterie. Il larghissimo circuito che sarebbesi dovuto praticare sopra monti di difficile accesso per far giugnere in salvo dai fuochi della piazza le munizioni alle batterie avrebbe enormemente affaticati, non che gli uomini, i cavalli, di che molta penuria avevasi in vista soprattutto del bisogno giornaliero dei grandi trasporti di polveri, projettili e cannoni da Tortosa al forte Balaguer, e di là per ricambio a Tarragona. Convenne adunque il rinunziare all'idea dell'attacco per le alture di Loreto, abbenchè quivi le diverse piegature del terreno offrir potessero e punti convenienti alle batterie e facilità di accostarsi al coperto a quei forti che si stendono quasi in linea retta da S. Geroni alla punta Regina, nè difficile esser potesse il prenderne qualcuno d' assalto onde procedere all' attacco del bastione S. Antonio, senza l'assoluto bisogno di togliere al presidio il forte Olivo, e senza molti ostacoli per allontanare la flotta dalla spiaggia. Per questo lato, è vero, sarebbe stato meno a sperarsi di trovare la terra indispensabile pei lavori; pure siccome era anche meno il bisogno di un grande sviluppo di trincee (perchè questo è soprattutto necessario laddove il suolo è piano e nessun accidente del terreno favorisce la marcia degli

approcci contro le sortite), così non poteva essere questo il motivo principale di far deviare l'attacco da quella direzione che non preveduta avrebbe forse più d'ogni altra abbattuto il presidio, e tanto più in quanto che suole un difensore attristarsi alla vista di un nemico che gli scenda da un sito dominante per inquietarlo colle sue artiglierie ed assalirlo in più bassa posizione, mentre all' opposto con ragione si ride di quell'altro che con lena affannata e non avendo vista nell' interno delle sue opere il debba giugnere dal basso sino all' alto. L' altra estremità della linea verso il Francoli offerivasi più piana e sottomessa al dominio della piazza, quindi con maggiore latitudine all'aprimento di grandi parallele e di estese comunicazioni; presentava più terre onde procedere lesti nei lavori di trincea; agevolava lo stabilimento delle batterie accanto a grandi strade; abbreviava di molto il giro che far dovevasi dall'artiglieria per giugnere sui punti ad essa assegnati nelle linee d'attacco, e non forzava ad allontanare i parchi dell'assedio dalla naturale loro strada di derivazione, il che è importante condizione da ottenersi ogni volta che è possibile nella scelta dei punti di attacco di una piazza; finalmente abbracciava fra le parti attaccate il Francoli, il porto ed il sobborgo, egualmente tenuti importanti all' intiero successo di tutto ciò che divisavasi « di togliere cioè al presidio e l'uso delle acque del fiume » e la facilità dell'imbarco e la possibilità di sottrarsi al- » l' atto della resa della piazza. » Quindi è che sebbene ivi avesse Tarragona doppia cinta e molte opere esteriori a diverse elevazioni, le quali tutte era d' uopo di prendere per penetrare sino al porto, al sobborgo ed alla piazza, ed abbisognasse pur anco togliere l'Olivo per potere spingere innanzi sulla sinistra del Francoli l' attacco principale, si è questo lato ad ogni altro preferito

Importanza del forte Olivo. Sua descrizione. Necessità riconosciuta di toglierlo agli Spagnuoli per poi procedere all'attacco principale.

L' inquietudine che ponevasi fra i posti avanzati, e la molestia che sarebbesi sperimentata nel grande attacco da parte del presidio dell'Olivo ebbero forza di convincere ad aprire l'assedio coll'assedio di questo forte, certi che la caduta di esso che aveva vista sul fianco e sul rovescio del terreno degli attacchi, e che guarnito di numeroso presidio rendeva malsicuri i vicini accampamenti, avrebbe a questi procacciato solidità, prestato agevolezza all'attacco principale, e depresso in gran parte l'orgoglio de' nemici. Assecondava questo forte sopra un ampio circuito di 700 tese la bizzarra natura del terreno onde si forma il colle dell'Olivo. Lo spezzamento delle sue linee di difesa giovava non meno a scoprire i bassi fondi limitrofi che a procacciargli in qualche modo un fiancheggiamento, senza presentare lunghi lati ai fuochi d' infilata del nemico. Esso ripeteva inoltre protezione dalla piazza, da cui non era più discosto di 380 tese. Il suo recinto praticato sopra un fondo di roccia era costrutto di sasso e terra forte ben battuta; aveva il fosso intagliato nel macigno per la larghezza di 20 a 40 piedi; il rivestimento della scarpa era di 20 a 30 piedi d'altezza; la controscarpa aveva da 15 a 20 piedi, e mancava del cammino coperto, quindi di facili punti di sortita sul suo fronte. Solo si trovavano due porte ricoperte da frecce alla sua gola, la quale tutta in vista della piazza non in altro consisteva che in un muro di poca grossezza a piccole troniere, alto da 18 a 20 piedi sopra il suolo naturale, con palizzate verticali sulla cima. La destra del forte era appoggiata a quella ripa scoscesa ed inaccessibile che scende sul sentiero che mena alla città ed alla gola dell' opera. La sinistra inclinata verso il Francoli appoggiavasi del pari ad un terreno di non facile salita, e consi-

steva in un'opera isolata dal forte col mezzo di un fosso ed interno parapetto, essendo questa reputata la parte più attaccabile di tutto il contorno. Gli stava inoltre internamente nella parte superiore e più colma del monte un ridotto senza fosso con un cavaliere nel mezzo, dominante sopra tutti gl'immediati dintorni. Era quello rivestito di terra, questo di muro; aveva il primo un ordine di palizzate al ciglio interno del parapetto, aveva l'altro più troniere pei pezzi di grosso calibro atti a lanciare projettili nei più lontani campi del nemico, e sì l'uno che l'altro parevan destinati non che ad allontanare la possibilità di un attacco di fronte, ad impedire che l'inimico penetrato anco nel forte vi si potesse sotto l'azione dei loro fuochi mantenere: scopo principale e importante cui debbono mirare i ridotti di difesa nelle piazze e nei campi trincerati. Aveva per ultimo questo forte un'opera staccata con fosso nella parte che inclina verso la città, e sembrava appropriata essa pure alla controdifesa dell' interno quando questo fosse stato da' nemici conquistato. Tutte queste opere capaci di 3000 combattenti erano sulle prime affidate alla difesa di 1600 uomini tra i più scelti del presidio della piazza. Ivi erano da 50 bocche da fuoco quasi tutte coperte sotto blinde, alcuni magazzini similmente coperti da legnami e da uno strato di terra contro l'urto delle bombe, ed eravi finalmente ogni maniera di provvigionamento pei pezzi e per la truppa a compimento del suo stato di difesa. L'acqua vi si traeva poco prima, come già ai tempi più remoti, da un acquidotto sotterraneo che dal lontano sito di Armentera in parte su antichissime tracce del romano acquidotto (di cui tuttora giganteggiano molti archi a doppio ordine sulla lunghezza di 660 piedi, e dell'altezza di 100 sopra il fondo di una

valle), in parte sopra nuova direzione guidavasi pei colli dell'Olivo nella piazza; ma gli assedianti al loro arrivo su que' monti, avendolo squarciato per giovarsene ai loro usi, avevano dal primo giorno dell'investimento levato questo mezzo di aver acqua limpidissima, perenne ed abbondante non meno al forte che alla città. Tale per altro era la posizione e tale lo stato di questo forte, che fu d'uopo di tutto arrischiare per levarlo all'inimico, da che questo vi appoggiava ugualmente e gli attacchi esteriori e l'interna sua difesa.

II.

L'armata assediante è molestata alle spalle. Attacchi respinti intorno a Momblanch e a Tortosa.

Mentre l'esercito assediante vivevasi sotto un fuoco di battaglia il più sostenuto e giorno e notte sì dalla piazza che dalla flotta, respingendo sortite, maturando progetti di attacco ed ultimando gli apparecchi per aprire le trincee sì nel piano che sul monte e stabilire batterie o sulla costa o negli approcci, aspettandosi l'unione di tutte le provvigioni di assedio innanzi di venirne all'aprimento formale della trincea, le cose andavano assai vive alle sue spalle, e Campoverde moveva a gran giornate cogli avanzi del suo esercito da Figueras alla volta di Tarragona. Tutti gli abitanti delle vallate della Gaya e del Francoli erano discesi, allarmati dallo strepito non interrotto delle artiglierie della piazza, sino a Villarodoña e Barberà; e mentre gli uni presentavansi ai campi italiani di Tarragona se non colla mira di combatterli, con quella almeno di distrarli dai lavori contro la piazza, gli altri scendevano a Momblanch, ed ora mostrando di volersi a tutta forza impadronire di quel punto confidato a 800 uomini sotto gli ordini del capobattaglione Année,

6 Maggio.

ora invitandone il presidio con leggieri scaramucce ad uscire, per poi avvolgerlo e sconfiggerlo, obbligavano di fatto l'attenzione di Suchet su questi punti troppo esposti agl' insulti di un nemico esteriore. Nè era meno inquietata da micheletti e da paesani la strada militare di Falset a Mora: anzi la stessa città di Reus, che cade al piede delle grandi ramificazioni delle alture di Prades, Alforja ed Albiol, non vivevasi tranquilla contro le masse di paesani armati che su queste circolavano; ebbesi adunque a scegliere in essa un buon punto di difesa, trincerarlo fortemente perchè avesse ne' casi estremi ugualmente a raccogliere il presidio, come a tenere in salvo le importanti provvigioni dell' esercito. In pari tempo gl' Inglesi operavano uno sbarco alla foce dell' Ebro, vi assalivano il piccolo forte la Rapita, e assecondavano un attacco dei Valenziani ad Amposta nell' intento di volgere di concerto i loro passi su Tortosa; ma il capitano del genio Pinot combattendo con pochi alla Rapita gl' Inglesi, e il capobattaglione Bugeaut contenendo ad Amposta i Valenziani, diedero tempo ai soccorsi spediti da Meusnier di giugnere da Tortosa, e pervennero a prendere l' offensiva, separare i nemici e rompere i loro più vasti proponimenti. Che se da per tutto questi attacchi esteriori andarono alla peggio degli Spagnuoli, provarono per altro quanto fossero proprj a tribolare l' andamento e a compromettere l' esito di un' impresa già per sè stessa sì difficile qual era quella dell' assedio, nello stato di un' armata attaccante, essa pure investita e per più lati sì di terra che di mare minacciata.

9 Maggio.

Rientrava in pieno giorno del 10 di maggio con gran pompa nel porto di Tarragona il generale Campoverde seguito da un convoglio di 70 e più barche da trasporto

Campoverde ritorna per la via di mare con rinforzi in Tarragona. Viva-

cità della difesa. Fiducia di Suchet nel proprio esercito.

sotto scorta di 2 vascelli inglesi staccati dalla flotta del capitano Codrington, che consisteva in 8 navi da linea, 2 fregate, 1 brick e varie cannoniere, le quali incrocicchiavano dinanzi a Tarragona. Appena giunto nella piazza egli diede diversi provvedimenti d'interna sicurezza, armò quegli abitanti che in qualche modo potevano concorrere alla difesa, e, perchè questa non venisse in nessun caso incagliata in modo di rinnovare l'evento ruinoso di Lerida, fece uscire quegli altri che per soverchia debolezza non vi avrebbero potuto prender parte, o per povertà di mezzi non si sarebbero tosto provveduti dei viveri occorrevoli per tutta la durata dell'assedio. Con questo rinforzo di 4000 combattenti, dei quali 500 granatieri, la guarnigione assunse un'attitudine più imponente e tale che avrebbe lasciato molto dubbioso l'esito dell'assedio se il corpo di truppe che sotto gli ordini del generale Saarsfield era giunto il dì 12 parimente da Figueras a prossimità di Tarragona avesse con pari attività ed audacia tentati ed eseguiti vivi attacchi alle spalle dell'esercito assediante, o se le truppe italiane e francesi che in ugual tempo guardavansi e dentro e fuori della linea d'investimento si fossero lasciate incutere timore dall'aumento de' nemici, in mezzo ai quali si trovavano accampate. Certo è che un capo meno audace ed avvezzato meno alla vittoria che non era il generale Suchet, o che meno di lui avesse avuto fondamento per prestare un'intiera fiducia nella costanza e nel valore del suo esercito, avrebbe o rinunziato o se non più tardato ad avventurarsi, così com'era senza mezzi marittimi e senz'altra lusinga di soccorsi per terra, all'attacco di una piazza sì imponente, presidiata da un numero di difensori uguale a quello degli assedianti, protetta da una flotta ragguardevole e so-

10 Maggio.

12 Maggio.

stenuta esteriormente da più corpi regolari appoggiati a masse numerose di villici armati nelle limitrofe montagne. Ma Suchet biasimando ogni partito che non fosse generoso, nè volendo rinunziare al vantaggio dell' accaduto investimento, e quel che più rileva non volendo egli stesso col sospendere un' impresa incominciata indebolire la fama del suo esercito, di che ogni capo debb' essere geloso come del primo fondamento alle conquiste, assunse tanto più di attività quanto l' inimico sviluppava più di forza e d' energia; mostrò un certo quale disprezzo pei soccorsi pervenuti nella piazza; accelerò la riunione de' suoi mezzi per l'assedio, ed animò in più modi le sue truppe ad affrontare ogni pericolo e ogni stento per uscire fra breve vittoriose, sì che queste animate degli stessi suoi sentimenti ed avide a vicenda di accrescere il buon nome dell' esercito parvero col raddoppiarsi delle forze nemiche le loro pur anche raddoppiare per zelo, attività e valore. Così avveravasi all' armata d' Arragona quel grave precetto del Segretario fiorentino: « A voler ch' uno esercito » vinca, è necessario farlo confidente in modo che creda » dovere in ogni modo vincere... Convien che 'l capitano » sia stimato, di qualità che i soldati confidino nella pru- » denza sua; e sempre confideranno, quando lo vegghino » ordinato, sollecito ed animoso, e che tenga bene e con » riputazione la maestà del grado suo; e sempre la man- » terrà, quando gli punisca degli errori, e non gli affa- » tichi invano, osservi loro le promesse, mostri facile la » via del vincere, quelle cose che discosto potessino mo- » strare i pericoli, le nasconda, le alleggerisca. Le quali » cose osservate bene sono cagione grande che l' esercito » confida, e confidando vince. »

Alla destra della linea e sotto il più vivo fuoco della

Attività con

cui e Francesi e Italiani s'adoperano sui punti della linea ad essi confidati.

flotta e della piazza fu costrutto sulla spiaggia a 700 tese dal forte Francoli un ridotto quadrato capace d'un battaglione, volendovisi erigere la batteria n.° 1 per 2 pezzi da ventiquattro e far fuoco sulle navi con palle infocate onde obbligarle ben presto ad allontanarsi dalla loro minacciosa posizione. In pari tempo terminavansi dalla divisione Habert gli spalleggiamenti per coprire i campi della pianura, avvicinavansi gli avamposti al ponte del Francoli, e col restringere così per questo lato il presidio della piazza, malgrado di più sortite vigorose, rendevasi libera una parte della divisione Frere a trasportarsi alle spalle dell' armata sulle varie comunicazioni contro il corpo di Saarsfield, e mandar nulli o poco men che infruttuosi i suoi attacchi sopra entrambe le rive del Francoli. Frattanto la brigata Salme sul centro della linea rinforzava i suoi campi dell' altura ed ogni giorno più andava restringendo il presidio del forte Olivo ne' due ultimi punti trincerati al di fuori, forzandolo così ad occuparsi ben più della difesa propria, di quello che dei fronti della pianura. Finalmente con non minore attività adoperavasi nelle sue posizioni di sinistra la divisione italiana, a quest' ora raggiunta e comandata dal generale Peyri. Esposta, com' ella era, alle sortite della piazza ugualmente che agli attacchi del nemico esteriore, ancorchè quivi la sua forza non eccedesse i 4170 combattenti, dei quali 250 di cavalleria (il restante agli 8690 trovandosi a presidio lungo l' Ebro, o, come dissi, in più lontani punti di deposito), era essa costretta a star parata sull' armi contro l' una e contro l'altro. Il generale Harispe, che aveva il comando superiore di questa parte della linea occupata dai generali Salme e Peyri, affrettava innanzi tutto con savio intendimento l' apertura di più

13 Maggio.

strade, acciocchè la sua truppa e l'artiglieria di campagna potessero in quel terreno selvoso, aspro e spaccato da burroni, che discende sino al mare, quà e là circolare agevolmente, scendere, salire in tutti i versi e trasportarsi senza incaglio tampoco di bronchi e di cespugli prontissimamente da un canto all' altro della linea per impedire ad un tempo solo l'azione simultanea delle sortite, degli sbarchi e degli attacchi sulla linea esteriore, e supplendo colla rapidità dei movimenti al piccol numero delle masse disponibili conseguire quell' intento che aspettare non potevasi se non da forze alquanto superiori. In pari tempo compivasi lo stato di difesa dei ridotti di Loreto, si tagliava dagli zappatori italiani la strada che costeggia il mare intorno al gomito non visto dalla piazza, e là dove l'aspro del terreno altrimenti permesso non avrebbe di passare elevavan essi uno spalleggiamento di 8 piedi d'altezza ed altrettanto di grossezza, atto a coprire contro i fuochi della flotta l'avamposto che sarebbesi dovuto lasciare costantemente sotto la protezione dei campi scaglionati sul pendio della montagna. Tutti questi lavori procedevano per mano delle truppe italiane nonostante le loro giornaliere spedizioni eseguite sulle strade di Valls e di Vendrell per iscandagliarvi l'inimico, respingerlo lontano e palesargli in diversi fatti d'arme (tra i quali meritarono onorevole menzione gli attacchi guidati da Delort e Palombini) qual sarebbe la sorte di una battaglia qualora la più gran parte dell' esercito assediante scostandosi un sol giorno da Tarragona ve lo avesse con animo deciso di combattere attaccato.

10 all' 11 Maggio.

In questo mentre andavan celeri quanto più era possibile i trasporti delle molte provvigioni e del gran parco d'assedio dall' Ebro a Tarragona. La somma attività del

Grandi provvigionamenti per l'assedio. Difficoltà superate in radunarli a Tarragona.

commissario Bondurand e degli arragonesi Dominguez e Quinto, non che la fermezza dell' intendente Menche avevano saputo superare mille ostacoli e raccogliere abbondanti vettovaglie per la via di Lerida e Momblanch, o per la via di Mora e Falset, o finalmente per quella di Tortosa e Balaguer nei magazzini dell'armata a Reus; e questa impresa non meno difficile che importante fu guidata con tale accorgimento e buon successo, che fu vera meraviglia e prima causa di vittorie, poichè nel tempo che ha durato l'assedio l'esercito benchè posto in terreno devastato non mancò mai di abbondanza di alimento, che dà vigore a' combattenti e guarentisce l'esercizio della forza. Così pure per cura del generale d'artiglieria Vallée già si trovavano raccolti alla metà di maggio nel gran parco generale di Canonge poco lungi da Tarragona da 30000 projettili di vario calibro e varj pezzi di grossa artiglieria: il restante per formare il numero delle 68 bocche da fuoco provvedute di 700 colpi ciascuna destinate per l'assedio era già giunto colle molte rispettive munizioni da Tortosa al colle di Balaguer. Mille e cinquecento cavalli del treno eran di continuo impiegati per ricambio a questi onerosi trasporti, ancorchè il paese non offrisse nè biade, nè foraggi per nudrirli e si avesse gran pena a procacciarsene nei contorni di Reus o di Tortosa. Tutto però a poco a poco fu riunito nei campi di Tarragona, sì il parco dell'artiglieria composto di 24 pezzi da ventiquattro, 13 pezzi da sedici e da dodici, 11 obusieri e 18 mortai, 46000 tra palle, obizzi e bombe, più migliaja di libbre di polvere e 1000000 di cartocci di fanteria, come pure i 12000 utensili e 100000 sacchi da terra pei lavori del genio. Il che fu al certo straordinario in paese nemico e sì discosto dalla Francia, soprattutto non essendosi gio-

vato il generale Suchet pei lunghi e penosissimi trasporti che di ciò che fu trovato nelle piazze per esso conquistate, e degli scarsi mezzi dell' armata.

Incominciamento degli attacchi. Presa delle opere esteriori al forte Olivo. Coronamento delle alture.

In questo modo attivamente procedevano per l' un canto i provvigionamenti, e per l' altro i lavori preliminari dell' assedio, quando il generale Suchet, risoluto di non più tardare la presa del forte Olivo per poi aprire l' attacco principale contro il corpo della piazza, ordinò che fosse tolto al presidio di quel forte ogni punto esteriore, e si guidassero con molta speditezza gli approcci e le batterie onde fare strada ad un assalto vigoroso. Nella notte del 13 al 14 di maggio 800 soldati, dei quali 400 italiani, furono ripartiti in più colonne per attaccare e trincerare quelle due prominenze che a sole 200 tese dal forte erano occupate dagli Spagnuoli con opere non compiute ed aperte alla gola. Il generale Salme guidò egli stesso a notte chiusa quell' attacco in maniera impetuosa e decisiva. Erano alla testa delle prime colonne i capitani del genio Boyer e Cartier, e giovò molto la loro intrepidezza ad aggiugnere coraggio ai combattenti; nessun ostacolo del sito ha potuto rallentare la loro marcia, essi arrivarono a quegli informi parapetti quando appena la truppa spagnuola gli abbandonava dopo più scariche di moschetteria sugli aggressori, sottraendosi con fuga precipitata al loro inseguimento, e spandendosi sui lati per lasciar libero di fronte alle artiglierie del forte di bersagliare con vivo fuoco di obizzi e di mitraglia il sito donde essa usciva e dove quelli entravano con animo di stabilirsi. Sì tosto che quei due gruppi di collina furono così dagli Spagnuoli abbandonati, il capobattaglione Chulliot vi tracciò sulla cima del pendio verso il forte due spalleggiamenti con gabbioni, assecondando le sinuosità del ter-

13 al 14 Maggio.

reno e approfittando delle terre medesime onde si costituivano in quel terreno, tutto roccia, le due opere spagnuole. Furono frequenti in quella notte i colpi di mitraglia sopra i lavoratori, ma il bujo che li copriva ha impedito che il danno eccedesse il numero di 11 feriti ed 1 ucciso. Al domani però fu ben penoso il rimanere e l'operare dietro quegli spalleggiamenti divenuti bersaglio di 40 bocche da fuoco e di tutti i moschettieri del presidio. Gli Spagnuoli tentarono ben anco una sortita e di fronte e sulla destra del nemico, ma il generale Salme premuroso di conservare quelle alture che recavano sicurezza a' suoi campi e agevolavano la marcia ulteriore degli approcci si fece incontro ad essi e li costrinse con gran perdita a ritirarsi. Allora i capitani del genio Papigny e Marry vi ripigliarono i lavori, e così alternandosi con essi altri ingegneri si pervenne nel corso di più giorni e di più notti, malgrado la somma difficoltà di rinvenire la terra abbisognevole e nonostante le sortite frequenti e i fuochi non interrotti che cagionarono non poche perdite ai Francesi ed agl' Italiani, a render solidi e bastantemente estesi quei due coronamenti, dando loro per tal modo il carattere di prima parallela, da che appunto il loro ufficio era quello di coprire le guardie contro le sortite, proteggere gli approcci successivi sino al forte, ricevere le prime batterie. Comandava l'artiglieria dell' attacco il caposquadrone Du Champ; e poichè si volevano dal generale Vallée erigere le batterie n.° v e vii per controbattere quelle del ridotto del forte, egli ammassò molta terra nei punti designati, facendola trasportare a schiena di mulo entro a grossi panieri dal fondo della valle; ma ancorchè procedesse in ugual tempo alla loro costruzione, non fu in istato di compierle ed armarle se

14 Maggio.

dal 14 al 21 Maggio.

non dopo molti giorni del più penoso lavoro: tanto era nuda la roccia, lontana la terra, vivo il cannoneamento ed il fuoco di moschetteria con che il nemico e giorno e notte dal forte e dalla piazza su quei punti imperversava!

Sortite sul ridotto della pianura, sul coronamento dell' Olivo e sui campi di Loreto.

Maggio.

Più volte il generale Campoverde ha fatto rinnovare il tentativo di scacciare gli assedianti dalle alture dell'Olivo, e più si adombrava che per esse si volesse procedere all'attacco principale contro il corpo della piazza, più ravvivava i fuochi e molesto diveniva nelle sortite. Vigorose tra le altre furono quelle del 14, del 15, del 16, del 18 e del 20 eseguite in pieno giorno o sull'entrare della notte; ma tutte vennero respinte dopo corti intervalli di sospensione dei lavori. Eran esse bensì d'ordinario assecondate da attacchi simultanei a diversione o sulle alture di Loreto o verso il Francoli, affinchè, credendosi all'attacco di qualcuno di questi ultimi punti, si stesse meno in guardia sugli altri, e si dovesse quello spogliare su cui avevasi intenzione di cadere; ma ciò era vano, poichè fu pratica dell'esercito che ogni corpo si avesse ad attribuire un certo tratto di terreno per guardarselo e difenderlo, senza che i campi laterali, esposti essi pure ad essere attaccati, si avessero di troppo a indebolire per soccorrerlo; donde è avvenuto che gli Spagnuoli mai non trovarono sprovvisto alcun punto per ragione d'averne poco prima qualch'altro assalito o minacciato. Nel dì 14 più battaglioni sortirono, seguiti da un drappello di cavalleria e da alcuni pezzi da campagna, per capovolgere i lavori alla destra del Francoli lungo la spiaggia: ne proteggevano l'azione non solo i fuochi della piazza, ma quelli della flotta inglese collocata rimpetto al gran ridotto della pianura. Ma il capitano del genio Mallard,

14 Maggio.

che vi dirigeva i lavoratori, non lasciò punto sgomentarsi da tanto romorío e dall'audacia con cui dagli Spagnuoli procedevasi su due colonne contro di esso, si chiuse nel ridotto presso che terminato, e vi si tenne saldamente finchè il generale Habert colle riserve assalendoli sul fianco e minacciando di tagliar ad essi la ritirata, non gli ebbe costretti a ripiegarsi prontamente alla sinistra del fiume. Dopo il successo di questa sortita gli Spagnuoli deposero il pensiero di rinnovarla, ed in quella vece gli assedianti non solo armarono la batteria n.° I nel ridotto ed obbligarono la flotta ad allontanarsi, ma aprirono di là una lunga comunicazione defilata dalle opere nemiche per raggiugnere al coperto il fiume Francoli, praticarono più tronchi di trincea lungo il fiume dal ponte sino al mare, onde meglio contenere il nemico sull'altra riva, e costruirono sulla spiaggia sotto la protezione del ridotto e della linea di coronamento del fiume le batterie n.° II, III e IV di 5 mortai e 3 pezzi da ventiquattro all'uopo d'impedire ai nemici l'ingresso nel porto. Frattanto un corpo di Valenziani essendo giunto per mare nella piazza, volle Campoverde operare sulla sera del dì 20 due vigorose sortite contro i posti dell'Olivo e di Loreto. Il capobattaglione Miocque, che si trovava alla guardia delle opere avanzate contro l'Olivo, ricevette l'attacco con vigore nell'opera di sinistra, ove pur io dirigeva in quell'ora l'ultimo compimento della trincea con 260 lavoratori; questi tolsero le armi, e il nemico bruscamente fu respinto. Il capitano Thomas vi perdette la vita, il tenente Mangin uscendo sulle tracce degli Spagnuoli trasse più ferite, e si ebbero in quell'istante altri uccisi e feriti tra i soldati, che non contenti di vedere il nemico ripiegarsi verso i punti da cui era venuto vollero inseguirlo

20 Maggio.

20 Maggio.

allo scoperto sino al forte. Ciò accadeva nell'ora stessa in cui dalla città sortiva una forte colonna contro i posti di Loreto sotto la protezione di un nuovo ridotto che il presidio costruiva sul colle immediato al forte S. Giorgio e alla strada di Barcelona. Una parte saliva sopra il monte; l'altra, da questa favorita, scorreva sulla strada accanto al mare; ma la prima affrontata da grossi drappelli italiani sotto gli ordini dei tenenti Torlombani e Leardi, fu respinta da questi e dalla compagnia del capitano Colland opportunamente sovr' essa fatta uscire dal ridotto di Loreto dall'ajutante generale Balathier; la seconda s' incontrò colle truppe accampate sul rovescio dell' altura accanto al taglio della strada, comandate dal capitano Curioni: ivi la zuffa fu breve e decise con perdita la ritirata degli Spagnuoli nella piazza. Nel medesimo tempo in cui questa doppia sortita era respinta il generale Palombini sosteneva con brio un attacco esteriore sulla strada di Valls, diretto dalle truppe di Saarsfield contro i dragoni Napoleone, e rompeva per quel lato il progetto dei nemici di congiugnersi al presidio lungo il mare o per le alture di Loreto. Dopo questi fatti d'arme ch'ebbero un esito glorioso per l'esercito assediante Suchet prese animo a fare spingere vivamente i lavori sul forte Olivo e sul corpo della piazza.

L'inefficacia loro muove Campoverde ad avvivar la guerra alle spalle dell'armata. Questa trionfa su ogni punto e dà mano all'assedio. Premio ai lavoratori.

Per altro gli Spagnuoli se non riuscirono coi loro attacchi di fronte a far sospendere i lavori dell'assedio, tentarono nuove imprese alle spalle dell'esercito e riposero in esse la più grande speranza di riuscita: il generale Saarsfield doveva trasportarsi sulla destra del Francoli e per la via di Alcover arrivare all'improvviso a Reus ed assalirvi i magazzini dell'armata, mentre il corpo sotto gli ordini di Manso passerebbe il fiume Gaya, e riattac-

cando i campi italiani sulle strade di Vendrell chiamerebbe su quel lato l'attenzione principale, persuaso essendo Campoverde che altra via non vi fosse che quella degli attacchi improvvisi e lontani dal nerbo dell'armata per far questa desistere dalle opere intraprese, che bene spiegavano la ferma risoluzione di Suchet di condurre arditamente a fine, che che potesse costargli, quest'assedio. Ma a tutto fu prontamente provveduto dal generale francese; poichè sì tosto ch'egli seppe di proposito minacciati i suoi magazzini a Reus, spedì loro per difesa un rinforzo, e mandò al tempo stesso il generale Boussart ad attaccare Saarsfield ad Alcover con 1000 uomini di fanteria e 300 di cavalleria, ed il generale Palombini con altrettanta truppa di fanteria italiana e cavalleria francese a contenere e ricacciare di là dalla Gaya il corpo di Manso; intanto che dai soli zappatori proseguivansi con calma i coronamenti del Francoli e delle alture dell'Olivo sotto la protezione delle guardie di trincea sostenute dai campi più vicini nei casi di sortita. L'esito degli attacchi esteriori superò l'aspettazione dell'armata: Saarsfield dovette rinunziare all'attacco di Reus e battersi per la ritirata sulle alture di Alcover, nelle quali fu assalito e inseguito dalle forze ben inferiori del generale Boussart. Manso dovette ripassare la Gaya, attaccato con impeto da Palombini, e ricongiugnere la sua truppa nei dintorni di Villarodoña a più leghe dal punto su cui doveva operare diversione. Quindi è che avendo conseguiti così facili vantaggi su tutti i punti del di fuori, come già sulla linea di controvallazione, Suchet permise al generale Rogniat di disporre di quasi 2000 uomini pei diversi lavori di trincea, alternandone gl'incarichi ed il riposo sì di giorno che di notte, ed accordando loro un premio

21 Maggio.

d'un mezzo franco pel giorno e di tre quarti di franco per la notte, oltre un ristoro più abbondante nel vitto e nei liquori, sì che trarne si potessero ad attività d'impresa quegli sforzi nei lavori di zappa cui sogliono ugualmente e la volontà e la natura de' soldati ripugnare.

Cenno sulla scelta del punto di attacco del forte Olivo. Trincea aperta. Coronamento d'un'altura a 60 tese dal forte.

La giusta direzione da seguirsi per attaccare il forte nelle vie regolari era una sola ed indicata dalla natura stessa del terreno, che a guisa di dorso a due declivi si unisce quasi in piano al sito su cui elevasi il ridotto e il cavaliere. L'attaccare altrove era un gettarsi in bassi fondi, donde sarebbe costato assai l'uscire, e dove nessun colpo del nemico sarebbe andato fallito. Era d'uopo inoltre il prendere una tale direzione che guidasse più lestamente allo scopo e lasciasse facoltà all'assediante di stabilire più innanzi le ultime batterie in modo da scorgere, ancorchè a qualche distanza, la non minor parte dei parapetti e dei loro rivestimenti: il che conseguire non potevasi se non nel caso che si fosse proceduto sopra il colle giustamente contro il punto meno debole del forte. Era a decidersi soltanto se moverebbesi da destra alla sinistra sfilandosi dalle opere, o viceversa dall'estrema sinistra delle alture già occupate verso destra, per quindi stabilirsi su quell'alto del ripiano che fa colmo a 60 tese dal forte, ove dovevasi costruire la batteria di breccia. Quest'ultimo partito fu il trascelto, sebbene non apparisse a tutti il migliore poichè esponeva i lavori di trincea non meno ai fuochi del forte che a quelli della piazza e gettava in un terreno intersecato non che da massi di macigno, dall'acquidotto a fior di terra sotterraneo. L'altro partito fu rigettato (ancorchè con meno rischio e con pari lestezza avrebbe potuto condurre al punto divisato) perchè sinuoso era il terreno, ondulata ed esposta a tutti

i fuochi del forte sarebbe stata in più punti la trincea. Come adunque anzi che per la destra fu stabilita per la sinistra delle alture coronate la marcia degli approcci, si radunarono più gabbioni e fascine e sacchi già ripieni di terra a prossimità del sito ove aprirsi doveva la trincea, ed all'entrare della notte del 21 di maggio si diè mano a quel lavoro. Il capobattaglione Chulliot e i capitani del genio Patrice e S. Leger guidarono i lavoratori sul rovescio dell'altura che pende verso il forte, tracciarono con gabbioni una parallela spezzata nel mezzo da tre svolte sfilate dai fuochi del nemico, che in tutto il corso della notte infuriando sugli attacchi ne contrariarono non poco l'esecuzione. Allo spuntare del giorno i capitani del genio Papigny e Guaragnoni con altri lavoratori si posero all'impresa, malgrado la maggiore sicurezza del fuoco del forte, di recare quella rozza trincea a perfezione, riparandone i guasti su più punti e facendo saltare sovr'altri con petardi la roccia, la volta ed i muri dell'acquidotto che si opponevano al passaggio delle svolte e del tronco principale della parallela. Quindi il generale Rogniat, non ravvisando attività nelle sortite, osò proporre di porsi nella notte seguente su quel dorso, che è a 60 tese dal forte, ancorchè tuttavia non fosse giunta a compimento la prima parallela, e non vi fosse maniera di altrimenti comunicarvi da questa che allo scoperto pel tratto di ben 50 tese. Il capitano del genio Cartier, giovine di calma e di molta speranza sul campo di battaglia, ebbe l'incarico di questa delicata operazione. Egli condusse all'entrare di quella notte i suoi lavoratori, ch'eran parte francesi, parte italiani, su quel colmo dell'altura. Colà sulle tracce indicategli dal capobattaglione Chulliot dispose una linea ricurva e continuata

21 al 22 Maggio.

22 Maggio.

22 al 23 Maggio.

di gabbioni, distribuì le sue genti al lavoro, e, ancorchè molestato da un vivissimo fuoco del presidio che avevalo scoperto, fece snudare la roccia della poca terra che la copriva; ma al principio di sì ardua impresa egli venne ferito da mitraglia e tratto a morte. Il tenente de' minatori Waerenier fu pure ferito e il furono altri molti zappatori e soldati che a sì poca distanza dal forte operavano senza appoggio di comunicazioni coperte e senza che molestia fosse recata, tampoco dai moschettieri, ai difensori. L'errore però di questi ultimi di lasciare intentata una sortita, che pur avrebbe in quella notte moltissimo inquietato i lavoratori e fatto fors'anche sospendere l'intrapreso coronamento, permise al capitano Boyer di guidare a buon termine quell'opera e metterla in istato di contenere al coperto una guardia numerosa all'aprirsi del giorno. Il giovine capitano del genio Marry aveva l'incarico, correndo la giornata, di dar maggiore consistenza al parapetto, turare i luoghi danneggiati e compiere sui fianchi la trincea: ma tale fu la vivezza dei fuochi che avevano sull'opera un'azione immediata e decisiva, tale era il danno che sentivasi per la mancanza di una comunicazione tra questa e la parallela, che tutta quella giornata andò perduta pel progresso dei lavori. Io rilevai sulla sera in quel posto il capitano Marry, e solamente col bujo della notte seguendo il diretto cammino indicato dal capobattaglione Chulliot si è potuto costruire con gabbioni una comunicazione di 50 tese di zappa con traverse nel mezzo per arrivare coperti all'opera avanzata, dare a questa più forza ed estensione coronandone i gabbioni con fascine e sacchi di terra, mentre dilatavasi dal capitano Allietto degli zappatori italiani l'estremità della parallela sino alla comunicazione, e facevasi per me un solo tutto di queste varie linee d'attacco dell'Olivo.

22 al 23 Maggio.

23 Maggio.

23 al 24 Maggio.

Costruzione di più batterie contro il forte Olivo. Sortite respinte. Prodezza d'un granatiere francese ferito a morte.

L' artiglieria frattanto spingeva a fine sotto la direzione di più uffiziali italiani le batterie n.° v e vii nei due primi coronamenti, e poneva in ammasso molte terre accanto all'opera avanzata per metter mano in essa alla costruzione della batteria di breccia n.° vi, ancorchè molto vi si avesse a trovare avventurata, dappoichè all'avamposto e senza appoggio ragguardevole sui fianchi: tanto si ardiva dagli assedianti, da che il presidio del forte quanto più minacciato da vicino sembrava spiegar meno di quella attività al di fuori in che è riposto il primo pregio di una ferma resistenza! Il caposquadrone Du Champ disprezzando tutti i fuochi ed i pericoli di un attacco del nemico, che che ogni giorno siagli costato il ridurre alla dovuta solidità gli spalleggiamenti e le altre preparazioni delle batterie in quei luoghi sassosi e di terra affatto nudi, pervenne a renderle in istato di ricevere le artiglierie la notte del 27 al 28. Due sortite eransi bensì eseguite per interrompere i lavori nella giornata del 26, mentre per caso collo stesso Du Champ io pure mi trovava alla testa di 300 lavoratori per dar l'ultima mano alle trincee e disporre ogni cosa per l'assalto, che doveva aver luogo subito dopo l'apertura della breccia; ma e l'una e l'altra essendo state prontamente respinte, i lavori si ripresero senz' altra interruzione. In quel giorno avemmo ad ammirare fra gli altri un magnanimo granatiere francese, che affrontando gli Spagnuoli con estremo vigore poco fuori della trincea cadde a terra colpito da una palla di cannone, la quale avendogli staccata una coscia traevalo di vita. Sempre uguale però nella forza dell' animo, egli altamente esclamava: *Coraggio, miei compagni, la vittoria è a noi; ciò mi basta. No, io non morrò per questo colpo, e verrà presto l' istante che per*

27 al 28 Maggio.

voi, saprà trarsene una orribile vendetta. Egli veniva altrove trasferito ond' essere curato, e la sua voce non per anco illanguidita sentivasi da tutti esortare a non temere, *poichè*, diceva egli, *non è la via dell' onore e della gloria quella che batte colui che va ritroso fra' pericoli e non offresi alla morte.* Ivi si ebbero in quel giorno altri 15 feriti e 4 uccisi: ma quella trincea di avamposto rimase intatta, e fu il punto di riunione per l' assalto successivo che recò sì gran danno a Tarragona.

Altri attacchi egualmente respinti. Ritirata de' Francesi da Momblanch. Concentrazione delle truppe di Suchet nei campi di Tarragona.

Non tralasciavasi dagli Spagnuoli di uscire più sovente dalla città sulle truppe italiane che giacevano a campo lungo il mare, sulle alture di Loreto od alla Casa quadrata. Al 24 circa 300 uomini assalirono il ridotto di Loreto; ma, come sempre solevasi con bell' ardire dagli avamposti italiani non aspettare, ma prevenire l' incontro dei nemici, quì pure furon questi raggiunti sul mezzo della salita da 40 granatieri del 4.° reggimento sotto gli ordini del tenente Pavesi, mentre sui fianchi minacciavanli i tenenti Ademar e Modena per una pronta disposizione del capitano Oletta, cui erasi affidata la difesa dei colli di Loreto; perciò furono costretti gli Spagnuoli a ritirarsi molto prima di poter toccare la meta cui miravano. Al 26 uscirono 200 uomini contro gli accampamenti del capitano Olini lungo il mare, e all' ora stessa altri 300 assalirono sull' altura della Casa quadrata la guardia italiana comandata dai capitani Bentivoglio e Gattinara; ma sì sovra l' un punto che sull' altro gli Spagnuoli ebbero la peggio, e dovettero con più feriti ripiegarsi nella piazza, perdendo essi lusinga di poter costringere con altro attacco l' inimico a lasciar libera la strada lungo il mare, o a ritirarsi dalla Casa quadrata e sospendervi la costruzione testè incominciata della batteria n.° VIII per di là

24 Maggio.

26 Maggio.

infilare e battere a rovescio il forte Olivo. Tali successi avventurosi contro le sortite provavano non meno l' insufficienza nel vigore con cui erano dirette, di quello che il valore di chi le contrastava; e mentre gli uni ingagliardiva, gli altri abbatteva sì che sembrava appunto che quanto più gli approcci producevansi innanzi, tanto più di coraggio s' infondesse agli assedianti, e tanto meno si spiegasse dagli Spagnuoli di quella unità ed energia con che solo i difensori possono opporsi alla vittoria. Ben essi tentarono a quest' epoca alle spalle dell' armata nuovi attacchi, e sopra tutto il generale Saarsfield contro il posto trincerato di Momblanch, mentre altri corpi molestavano le strade di Falset e di Tortosa. Ma il capobattaglione Année, dopo aver rinnovati a Momblanch que' suoi tratti di fermezza che già avevanlo reso meritevole di stima nell' armata, fu per comando del generale Suchet e soccorso e levato da quel punto divenuto oneroso, con tutto il suo presidio, dal generale Frere, che mise in ritirata di là dai monti il generale Saarsfield. In ugual tempo i capitani Derobert de' fucilieri francesi e Zugni de' cacciatori italiani unitamente ad un drappello de' dragoni Napoleone liberarono la strada di Falset, quindi quella di Tortosa inseguendo e tribolando eglino stessi sui monti di Escornalbou quelle masse paesane che solevano inquietarvi le comunicazioni dell' armata. Quindi il generale Suchet com' ebbe raccolta nuovamente nei campi di Tarragona la truppa del generale Frere, allontanato il pericolo di una invasione a Reus e liberate le strade conducenti all' Ebro, rianimò a vigilanza le truppe d' osservazione collocate sulle alture di Loreto e diede impulso risoluto e decisivo all' attacco del forte e della piazza.

24 Maggio.

27 Maggio.

Gli approcci

Gli approcci incominciati nella pianura dalla spiaggia

lungo il Francoli camminano di pari passo cogli attacchi al forte Olivo. Batterie. Sortita respinta. Morte del generale Salme.

al Francoli ed il coronamento della riva destra di questo fiume ottennero compimento al dì 28 di maggio. Le batterie lungo il mare riempivano a quell' epoca lo scopo loro, ch' era quello non meno di allontanare la flotta che di chiudere il porto. Un ponte a cavalletti erasi parimenti stabilito sul Francoli accanto agli archi del ponte di pietra, onde le truppe giugnere potessero sull' altra riva coperte o dalle pile o da gabbioni essi pure portati su cavalletti. Colà erasi quindi praticata dal colonnello Henry una testa di ponte a guisa di arco di trincea, appoggiata nei fianchi alla sponda del fiume e protetta dal coronamento della riva opposta. Si andavano in pari tempo radunando intorno al ponte, coperti alla vista de' nemici, tutti i mezzi d' attacco indispensabili, utensili, gabbioni e sacchi di terra, affinchè si potesse procedere all' attacco principale sì tosto che si fosse agli Spagnuoli conquistato il forte Olivo. Ma sebbene contro questo andassero vivi i lavori di trincea, pure, come vedemmo, gli ostacoli del sito ed il fuoco violentissimo de' nemici vi avevan ritardato il compimento delle batterie. Giunta però la notte del 27 al 28, traevansi a braccia d'uomini i 3 mortai da otto pollici, i 3 pezzi da sedici e i 3 obusieri alle batterie n.° V, VII e VIII dei due primi coronamenti e della Casa quadrata, quindi 200 uomini erano impiegati a trascinare alla batteria avanzata n.° VI i 4 pezzi da ventiquattro sui loro carretti colle ruote impagliate, e già eran giunti a mezzo del cammino tra i due coronamenti, quando gli Spagnuoli avvisati del pericolo che loro sovrastava e perciò usciti in gran numero dal forte con molto impeto assalirono per le due estremità e ad un tempo solo il coronamento e le batterie. L' istante era bene scelto; e l' azione esser doveva decisiva. Che se gli

28 Maggio.

27 al 28 Maggio.

27 al 28 Maggio.

Spagnuoli avessero usato di tanto ardimento di quanto usavane l'attaccante, avrebbero per certo, favoriti da molte circostanze, essi soli pienamente trionfato in quella notte, in cui tutto dai nemici, e approcci e munizioni e artiglieria, erasi avventurato alla semplice guardia di trincea e a molti inermi lavoratori dispersi per più usi su d'un gran tratto di terreno. I capitani del genio Boyer e Guaragnoni furono lesti bensì in raccogliere questi ultimi e far loro prender le armi per soccorrere le guardie già alle prese col nemico, e fu pure prontissimo nel recarsi all'avamposto minacciato lo stesso generale Salme. Egli riconobbe il bisogno di scomporre la massa dei nemici assalendola nel mezzo, e con un colpo di vigore le si fece incontro egli medesimo e la scompigliò sulla sinistra; ma ben tosto la sua destra minacciata ed il centro dell'opera avanzata di proposito assalito mostrarongli imminente il pericolo di tutto perdere in un istante il frutto di lunghissimi lavori, ond' egli raccogliendo nuove forze usciva nuovamente allo scoperto contro i primi assalitori, e mentre v'impegnava nuova zuffa riuscì ad incutere ad essi spavento col domandare ai vicini campi soccorso, schiamazzando a tutta voce queste parole: *Volteggiatori di destra e di sinistra, discendete la montagna e tagliate al nemico, ch' è in nostro potere, la ritirata.* In quell'istante un colpo di mitraglia lo ferì nelle tempie, ed in un sol punto gli troncò la voce e la vita. Sgomentati però gli Spagnuoli dalla minaccia di vedersi così isolati dal resto del presidio, fuggirono il pericolo supposto e senza correre altri passi per compiere la vittoria già mezzo conseguita si ridussero nel forte. Allora il caposquadrone Du Champ terminò i trasporti della sua artiglieria, e fu in istato allo spuntare del giorno d'intraprendere il fuoco da tutte le batterie.

Fuoco delle quattro batterie contro il forte Olivo. Suoi effetti. Immediato ordinamento per l' assalto.

28 Maggio.

Fu sulle prime di buon augurio l' effetto di questo fuoco simultaneo di 7 cannoni, 3 mortai e 3 obusieri, poichè si videro screstarsi i parapetti, ruinarsi le troniere, crollarsi intieri pezzi del cavaliere e del ridotto, quindi succedere a quel gran chiasso delle artiglierie del forte uno straordinario silenzio, che non era già l' effetto dell' essere smontate, ma dello scoscendimento dei deboli ripari, di più guance di troniere o di alcuni tetti di blinda alle batterie. Quindi nella lusinga (ch' è troppo facile in chi corre arditamente a grande attacco) di avere non solo smontata l' artiglieria, ma altresì ruinati i parapetti e di essere sul punto di ottenere una breccia praticabile nel forte si emise dal generale in capo in quello stesso giorno il seguente importante ordinamento per l' assalto dell' Olivo, portandosi pensiero dallo stesso generale Rogniat che sebbene rimanessero tuttavia discoperte 60 tese di cammino per arrivare al fosso, la marcia ulteriore degli approcci non darebbe molto più sicurezza di vittoria, ma farebbe in quella vece consumare un largo tempo sommamente prezioso per l' attacco principale, soprattutto dovendosi far conto e del consumo delle provvigioni d' assedio e degli sforzi che si farebbero dagli Spagnuoli per accorrere da più lontani punti in difesa di Tarragona.

« L' assalto si darà alle ore 8 della sera, al momento in » cui l' oscurità rende incerto il fuoco della piazza, ma » lascia tuttavia quel po' di luce che basta per guidare le » colonne. — Usciranno 50 moschettieri sulla destra del» l' attacco e, volgendo per entro al vallone, bersaglie» ranno la sinistra del forte per la gola, coprendosi dietro » alle varie sinuosità del terreno e dietro ai piccoli muri, » chè ivi molti ed opportuni si rinvengono. — Nello stesso » momento una colonna di 150 uomini preceduta da un

28 Maggio. » uffiziale del genio e 10 zappatori (6 dei quali con iscale,
» gli altri armati di mazze e di scuri) sbucherà dalla si-
» nistra del coronamento, scenderà sulla strada di Valls,
» ch'è coperta dai fuochi del forte da un risalto di ter-
» reno, e si porterà rapidamente alla gola dell'opera: se
» ivi sono nemici in riserva, la colonna si slancerà loro
» incontro improvvisamente colla bajonetta e tenterà di
» penetrare nel forte per la gola, sia rompendone le porte
» e le barriere, sia servendosi di scale; e qualora non si
» possa penetrarvi, l'uffiziale di fanteria riunirà la sua
» truppa pochi passi più indietro al coperto dai fuochi
» del forte nel punto che gli verrà indicato dall'uffiziale
» del genio, ove sarà a portata di piombare sulla truppa
» nemica che accorresse dalla città in soccorso del forte.
» Allorchè questa prima colonna sarà giunta presso la
» gola, uscirà per la stessa sinistra del coronamento una
» seconda colonna di 150 uomini, avente alla sua testa
» un uffiziale del genio e 15 zappatori (10 dei quali con
» iscale, gli altri armati di mazze e di scuri), volgerà
» direttamente alla breccia e penetrerà per essa nel forte
» lanciandovisi alla bajonetta. Gli zappatori cercheranno
» di *rompervi una porta che deve esistere all' angolo*
» *rientrante*. ═ In coda di questa seconda colonna un
» uffiziale del genio marcerà con 50 lavoratori, portando
» ciascun di essi una fascina ed un utensile. Essi riempi-
» ranno immediatamente il fosso dirimpetto alla breccia,
» formeranno le rampe per salirvi, e un alloggiamento
» sulla cima, come pure nell'angolo rientrante. ═ Una
» doppia colonna di 300 uomini marcerà in sostegno delle
» due prime di 150 si tosto che queste si saranno intro-
» dotte nel forte. Le truppe si stabiliranno sodamente
» nell'interno delle opere, qualora l'inimico abbandoni

28 Maggio.

» anche il ridotto: che se al contrario ivi oppone resi-
» stenza e non può esservi forzato, esse si porranno al
» coperto da' suoi fuochi sia sul margine del primo re-
» cinto, sia dietro gli altri ostacoli che potrebbero tro-
» varsi nell' interno. Il capobattaglione del genio Chulliot
» avrà in riserva 2 uffiziali del genio e 350 lavoratori
» muniti dei loro utensili dietro le alture coronate, e, sì
» tosto che le prime colonne si saranno introdotte nel
» forte, li disporrà dietro i parapetti non infilati onde
» praticarvi di subito alloggiamenti rivolgendone le terre
» contro la piazza, riempirvi il fosso per quanto sarà pos-
» sibile o praticarvi delle rampe, e ciò nel caso che il
» nemico sostenesse la difesa del ridotto. Che se non vi
» si tenga, essi si porteranno in parte alla gola dell' opera
» per garantirla contro la piazza, in parte distruggeranno
» i salienti dei parapetti all' indietro e colmeranno alcune
» porzioni del fosso per renderne l' accesso più facile dal
» lato delle trincee. Vi avranno inoltre più riserve di fan-
» teria dietro i due primi coronamenti. »

Ingegneri incaricati di guidare le colonne. Ricognizione da essi eseguita. Scoprimento di un tronco di acquidotto nel fosso. Assalto differito. 28 Maggio.

Tale fu l' ordine d' attacco che, come vedesi, ammetteva e l' esistenza d' una breccia di fronte e la possibilità di salire nel forte per la gola. Ciò che si è pubblicato sino ad ora di questo assalto clamoroso, che molta parte ha avuto nella presa di Tarragona, vuol essere in tal punto sincerato, in altri rischiarato, e perciò io testimonio e parte dell' evento esporrò quale è stato ne' minuti suoi dettagli, onde si pongano ad esame a un tempo solo e gli ostacoli imprevisti ed i rimedj contro di essi rinvenuti, e l' ostinatezza della difesa e il disperato vigore dell' attacco. Il capitano del genio francese Papigny ed io avemmo l' incarico di guidare le colonne all' assalto; io di fronte, egli alla gola. Ci dovevan tener dietro coi lavoratori i

28 Maggio. capitani del genio Patrice, S. Leger e Guaragnoni. Tutto sembrava già lesto per dar mano a questo assalto decisivo, quando si volle saviamente esaminare di nuovo in quale stato fosse il forte, quale attitudine avesse il suo presidio, e perchè silenziose rimanessero le sue artiglierie. Si vide allora che nessuna breccia vi aveva praticabile di fronte, e che solo i parapetti erano screstati nella parte superiore, non potendosi scoprire dalle batterie i rivestimenti al di sotto del cordone della scarpa, e questa, essendo quasi tutta sasso vivo, non avrebbe permesso che venisse resa praticabile alcuna rampa di salita, nè che il fosso venisse in altro modo giovevole riempiuto prontamente; si vide il numeroso presidio rimanersene tranquillo nell' interno del forte, qual chi non teme pericolo vicino; e si riconobbero coperte e non ismontate in molte parti le artiglierie. Frattanto l' onorevole incarico che eraci stato affidato mosse egualmente il capitano Papigny a meco riconoscere da prima attentamente il terreno che per noi si doveva percorrere alla testa delle colonne rispettive. Noi fummo perciò unitamente in pieno giorno di là dal burrone di sinistra, a mezzo del pendio che discende dalla Casa quadrata, e da quel luogo favorevole allo scoprimento dei punti da attaccarsi riconoscemmo qual essere doveva il sentiero da battersi da amendue, e quale la maniera di scalata della gola; indi a forza di esame e raziocinio scoprimmo il vero dall' ideale in fatto della supposta esistenza di *una porta nell' angolo rientrante della estrema diritta del forte*, e di comune accordo convenimmo essere quel muro (sovente veduto e non compreso mai) che attraversava il fosso la continuazione dell' acquidotto sotterraneo per condurre le acque nella città, e avervi gli Spagnuoli fatta acuta la

muraglia e conficcate per entro a tre ordini le palizzate, che vedute di fronte sembravano barriere che chiudessero un' uscita. Da quell'istante rincorato io dissi al capitano Papigny: *Eccovi adunque, o amico, la strada per la quale, ove altra breccia non vi abbia, guiderò la colonna dentro il forte ad incontrarvi.* Ciò fu pure per me ripetuto in quel giorno medesimo al generale Rogniat, che indusse facilmente il generale Suchet a differire sino al domani alla stessa ora quell'assalto, modificandone alcune disposizioni, tanto più che dalla ricognizione da lui pure avverata parevagli necessario di rinvigorire il suo fuoco col nuovo giorno contro il cavaliere ed il ridotto, spianare maggiormente i parapetti, fracassare dalla batteria di breccia la muraglia e le palizzate dello scoperto acquidotto, render men arduo in somma di quello che sembrava dover essere l' esito felice dell' assalto.

28 Maggio.

Quella notte adunque si passò alquanto in silenzio: gli assedianti occupandosi di raccogliere nel più avanzato coronamento le scale, i gabbioni, le fascine, i sacchi di terra e gli utensili, tutto ciò in somma che conveniva per l' assalto da eseguirsi nella sera successiva; gli assediati di riparare come meglio per essi si poteva i guasti della giornata, riabilitare le troniere a ricevere i pezzi, raddrizzare le blinde, porre al coperto le bocche da fuoco più esposte onde non usarne che allorquando il nemico avesse per penuria di mezzi rallentato i suoi tiri, o si fosse arrischiato all' impresa di un assalto. L' artiglieria allo spuntare del giorno ripigliò adunque l' ufficio di controbattere colla più grande vivezza le opere di fronte, e siccome il ridotto e il cavaliere sporgevano alquanto più sopra del restante delle opere, furono quelli i più danneggiati, queste al contrario si rimasero le più intatte,

Fuoco contro il forte. Ultimo apparecchio di assalto. Truppe pronte. Fiducia che loro s' inspira.

28 al 29 Maggio.

29 Maggio.

29 Maggio. eccetto pochi punti in che lo scoppio delle bombe e degli obizzi operò slegamenti di troniere e fratture di parapetti. Chiunque vide quel forte all'atto dell'assalto fu convinto di ciò che prima per noi si asseriva, « non potere le lontane artiglierie aprir breccia nella scarpa » perchè coperta dal terreno circostante e praticata in un » suolo aspro e sassoso, non potersi altrimenti salire sui » parapetti che pel ponte acquidotto o con iscale di 20 » piedi di lunghezza, vista la profondità del fosso, il cui » fondo non potevasi certo bastantemente rialzare collo » scoscendere di poche parti dei parapetti. » Io dunque di ciò più che ogni altro persuaso, disposi che dai primi granatieri della colonna che dirigere doveva all'assalto si avessero a portare non meno di 30 scale, perchè nell'atto che gli zappatori spianerebbero la via sull'acquidotto alla massa principale, eglino avessero a discendere nel fosso e a porre l'inimico in iscompiglio coll'attacco di scalata. Per agevolare pertanto il passo su quel saliente, ove io teneva fermo di guidare nel forte la colonna, dirizzai poco prima di sera i 4 pezzi dell'ultima batteria sull'acquidotto: e in fatti alcuni colpi aggiustati dallo stesso caposquadrone Du Champ su quella estrema diritta del forte hanno reso un servigio segnalato togliendo al muro l'acutezza, spaccandovi in gran parte le sbarre e le palizzate, ponendovi in rovina non affatto impraticabile e l'acquidotto ed il saliente immediato, sì che non rimaneva che ad eseguirsi il taglio di quelle palizzate sulle quali l'artiglieria non potea aver azione, per poi entrare per quel lato appianato dell'acquidotto rapidamente nel forte. Come furono raccolti per l'assalto i granatieri nell'ultima trincea, rallegrandomi con essi di quel passo assicurato: *Colà sopra*, io loro diceva, *dobbiam dirigerci, e*

colà sopra vi si aprirà la strada per togliere quel forte all'inimico. Io segnava dalla stessa trincea agli zappatori italiani l'acquidotto, sopra cui era d'uopo che per essi si facesse buona mostra di valore per ispianare colle scuri il passaggio alla colonna, e già tutti, uffiziali e soldati, vivevano convinti esser quella e non altra la via per la quale entrerebbesi nel forte. Lo stesso generale Rogniat, che dell'esito felice più non pareva dubitare, giunse all'opera avanzata, e di là con savissimo consiglio tracciavami egli stesso il mio cammino, una volta ch'io fossi per la via da me scelta penetrato di fronte dentro al forte, mentre il capitano Papigny opererebbe per la gola; poichè non era tanto difficile lo entrarvi, quanto malagevole lo stabilirvisi, ed opportuno innanzi tutto il profittare di un primo stordimento del nemico per togliergli il ridotto e il cavaliere, nei quali esser doveva propriamente il principale nócciolo della difesa.

29 Maggio.

Tutto fu pronto per l'assalto poco dopo le ott'ore della sera: le colonne sotto gli ordini del generale Ficatier erano ripartite nei varj coronamenti, le due prime incaricate dell'assalto sotto gli ordini dei capi di battaglione Revel e Miocque, le riserve comandate dall'ajutante generale Mesclop, le guardie di trincea dal colonnello Rossi. Lo stesso generale Suchet coi generali Harispe, Palombini e S. Cyr Nugues erasi posto sulle vicine alture per essere testimonio dell'evento, ch'egli non volle sulle prime affidare che a 300 risoluti combattenti, giustamente persuaso che un maggior numero avrebbe cagionato ingombramento e perdite irreparabili, nè avrebbe potuto, accumulato in poco spazio, conseguire un esito migliore. I generali Habert e Peyri dovevano all'atto stesso dell'assalto inquietare con falsi allarmi dalle rive

Altre disposizioni date dal generale Suchet. Attitudine degli Spagnuoli nel forte. Le colonne si spiccano all'assalto.

29 al 30 Maggio.

29 al 30 Maggio.

del Francoli e dalle alture di Loreto la guarnigione della piazza. Frattanto gli Spagnuoli, che di nulla eransi accorti, tenevansi lontani dal pensiero di quell' assalto, visto che tutta era intatta per anco la loro artiglieria, poco guasti ed impraticabili erano i rivestimenti, nessuna breccia (se non era già quella del ponte acquidotto di cui pochi eransi avvisati) stava aperta, profondo ove di 15, ove di 30 piedi erane il fosso, e capaci tuttavia di molta resistenza sebbene in parte danneggiati erano il ridotto e il cavaliere; visto finalmente che la forza di 1500 combattenti che soleva guarnire quel punto importante trovavasi quella sera, anzi in quel punto medesimo pel più grande dei casi raddoppiata, essendo che, come asseriscono nelle loro relazioni dell' assedio gli stessi Storici spagnuoli, « ivi stavano e il presidio che dovevane uscire » e quello che doveva a suo turno assumere per altri otto » giorni l'ufficio della difesa. » Ed era appunto quel frattempó in cui, com' è costume, la truppa ch' è rilevata si abbandona alquanto nelle sue cure, e quella che dà la muta sta studiando il suo terreno e tuttavia non ne ha occupati tutti i punti, non ne conosce tutti i siti minacciati, i luoghi deboli ed i forti, e tutto sembra nel cangiarsi le guardie disordine ed anarchia, finchè quella che esce non ha sgombrato all' altra ch' entra il suo terreno, e non si è affatto sollevata su quest' ultima del dovere che in quegli estremi istanti più le pesa e di cui gode veder giunto il momento ch' altri se lo assuma, quando il segnale dell' assalto venne dato con 4 colpi simultanei di mitraglia. Primo di tutti il prode capitano Papigny alla testa della prima colonna uscì per la sinistra dell' ultimo coronamento, e, procedendo al basso sulla strada che conduce alla gola del forte, s' incontrò con un posto avan-

29 al 30 Maggio.

nato di Spagnuoli che fece fuoco sopra di lui, mise in allarme la guarnigione, e fuggendo verso il forte gli fu guida involontaria sino alla gola. Come io m'udiva i primi colpi di fucile tenni giunto l'istante di guidare la seconda colonna al punto designatole di fronte. Uscii adunque cogli zappatori italiani divisi in doppia squadra, di cui erano capi i sergenti Gandolfi e Grattaroli, e seguito dai granatieri e volteggiatori del 7.° reggimento francese sotto il comando del capobattaglione Miocque arrivammo di gran passo, e, poichè l'inimico già ci aveva scoperti, fra le grida tumultuose di *avanti*, *avanti avanti* alla controscarpa del saliente, intorno a cui l'acquidotto faceva ponte al passaggio del fosso. Ma gli Spagnuoli eransi quivi appunto accumulati, e non so dire quanto spessi vi fossero i colpi di moschetteria, di granate e di mitraglia. Dei soli zappatori collocati all'acquidotto per tagliare le sbarre che tuttavia rimanevano ad impedimento del passaggio, sette, tra i quali il sergente Gandolfi, caddero in un istante feriti di più colpi, ma altri intrepidi, soprattutto il caporale Del Prato, vi si occuparono con una costanza degna de' più grandi elogi, e, sebbene non sì tosto che la giusta impazienza dei soldati assalitori avrebbelo voluto, pervennero ad aprirvi passaggio, e comodo passaggio, alla colonna.

Difficoltà. Perdite. Oscillazione delle truppe. Scalata e passo aperto di fronte sull' acquidotto.

Questa colonna durante il lavoro accumulata intorno all'acquidotto ed all'adjacente controscarpa, mal soffrendo ogni menomo ritardo e funestata ad ogni istante da perdite sensibili in uffiziali e soldati, dolevasi di non trovare il promesso passaggio o breccia alcuna; quindi una parte si ripiegava rispondendo a quando a quando col fuoco di moschetteria al vivo fuoco del nemico, l'altra soccorrendo i feriti abbandonava ogni mira d'assalto,

29 al 30 Maggio.

e tutta persa di speranze rifuggivasi all'indietro. Il fuoco degli Spagnuoli, non che cessare anco alla gola dell'opera, continuava vivamente; e sotto di esso l'imperturbabile capitano Papigny, dopo di avere assai lottato contro gli ostacoli che gli si offrivano ad aprirsi un passaggio per la porta, aveva posto le scale alla muraglia, ma queste pure in tali punti troppo corte, in altri malferme non avevano giovato al suo intento. Non però scoraggiato, egli tentava or sull'un punto, or sull'altro la riuscita, ed assecondato sempre da' suoi bravi minatori, de' quali caddero 2 uccisi e 6 feriti, come pure dai granatieri del 16.° reggimento, di cui gravissime furono le perdite, animava la zuffa alle spalle del presidio, e nell'attrarne a sè pure l'attenzione, se non entrò nel forte, fu egli stesso principale operatore di vittoria alla colonna che per me conducevasi di fronte; ed appunto nel compiere con tanta fermezza un dovere sì difficile ferito di colpo mortale terminò tra il pianto de' suoi l'onorata sua carriera. Io pertanto ravvisando il bisogno di por riparo ai ritardi ed impedire lo squagliamento totale della colonna, mentre gli zappatori ultimavano l'aprimento del passo sull'acquidotto scelsi un punto convenevole a discendere nel fosso, e seduto sopra il ciglio della controscarpa mi vi lasciai sdrucciolare senza ajuto di scale, seguito dagli zappatori De Paoli e Bacchelli, ben persuaso che altri molti, all'esempio cedendo ed agli eccitamenti, mi vi avrebbero seguito, e che col mezzo delle scale avremmo facilmente risalita la scarpa e guadagnato il parapetto operando diversione efficace al passaggio dell'acquidotto. Non fu però sì subitamente da tutti giudicato esser questa la vera via di uscire prontamente vittoriosi, assalendo il nemico sopra un punto e dandogli sospetto d'attacco sopra un al-

tro. Noi fummo più minuti bersagliati nel fosso senza che alcuno ci raggiugnesse; soltanto ebbesi motivo di andar lieti di tanta risoluzione, poichè essa rattenne i fuggitivi, rialzò il coraggio dei più forti e fece credere possibile una vittoria che dai pochi superstiti uffiziali già tenevasi disperata. Giovò per ultimo a far che molti perdessero ripugnanza alla discesa nel fosso quell' alta voce ch' io mandava: *Essere la prima colonna già penetrata nel forte, non doversi a niun patto abbandonarla tutta sola fra' nemici, doversi in somma vincere di fronte un nemico già vinto alle spalle per la gola del forte.* Allora più soldati gettarono le scale nel fosso e vi si precipitarono. Un volteggiatore francese disceso pel primo volle pure innanzi ogn' altro salire il parapetto, nè fu possibile il raccogliere il nome di quel prode, avviluppato esso pure nella mischia successiva. Gli zappatori ed io lo seguimmo con altri assalitori per la scala medesima sul parapetto dell' angolo rientrante, e vi giugnemmo appunto nell' istante in cui i difensori dell' acquidotto intimoriti al doppio attacco abbandonavano quel saliente nel quale non più credevansi sicuri, e permettevano che tutta la colonna penetrasse per esso di sopra l' acquidotto dentro al forte.

20 al 30 Maggio.

Come noi fummo in quest' angolo saliente, corremmo lungo tratto sulle tracce degli Spagnuoli fuggitivi. Ma poichè questi ci avrebbero attirati nella parte inferiore del forte, ricordando io il consiglio del generale Rogniat richiamai a sinistra i granatieri che più innanzi slanciavansi sulla direzione di destra, e posi mente a guidarli nel ridotto e profittare di quel primo disordine già nato nel presidio per togliergli il suo centro di difesa. Fummo in fatti solleciti a salire la scarpa del ridotto, ove una brec-

Il ridotto è occupato. Gli Spagnuoli resistono nel cavaliere e alla sinistra del forte. Vittoria assicurata dagli Italiani. Velo di pianto sugli orrori avvenuti.

29 al 30 Maggio.

cia ancorchè angusta agevolava il nostro attacco, e senza che occorressero le scale ne toccammo la cima; donde i difensori, spaventati non meno per l'attacco di fronte che per quello della gola, eransi ripiegati più indietro, ammucchiandosi tra questa ed il cavaliere. Noi scendemmo adunque non senza grave ostacolo nell'interno del ridotto, e giungemmo al piede del cavaliere non lungi dalla gola in numero poco più di 40 combattenti, tra i quali primeggiava per fermezza di comando il capobattaglione Miocque. Ivi egli ebbe con istupore a riconoscere che la prima colonna non aveva per anco forzato il suo passaggio per la gola, e che dietro al cavaliere, come pure nella parte sinistra dell'opera gli Spagnuoli tenevansi in gran forza e con molta speranza di vittoria. Il loro fuoco era vivo quanto mai esservi potesse; i colpi di fucile non andavano in fallo, poichè le canne che sortivano attraverso alle palizzate, le quali sole dividevano i combattenti, toccavano direi quasi la persona; le granate a mano piovevano in gran copia dall'alto del cavaliere addosso agli assalitorj, e chi non ne fu ucciso o ferito, ebbe qual più, qual meno o le gambe o le braccia tramortite. La siepe dei fucili era sì spessa, che nè l'entrare per la porta tentar potevasi onde occupare il cavaliere, nè un attacco di fronte era possibile senza il soccorso delle scale. I soldati avevano queste abbandonate nel primo fosso; due zappatori furono per me spediti a raccoglierne, e tornarono in buon punto coi rinforzi troppo a lungo sospirati. E dico troppo a lungo, imperocchè la massa principale del presidio non vedendo d'essere inseguita nella parte inferiore del forte, nè scorgendo che alle alte grida di *avanti* e di *viva l'imperatore* corrispondesse l'azione di quei pochi arditamente avventurati nel ridotto e tratte-

nuti da ostacoli maggiori nei progressi dell'assalto al cavaliere, già si volgeva nuovamente all'acquidotto abbandonato onde togliervi passaggio ai rinforzi, od affollavasi all'ingresso del ridotto pel fine di ricuperarlo e ricongiugnersi ai difensori di destra, dai quali con vivissimo fuoco per noi si giunse a tenerla divisa agglomerandoci tutti alla sinistra del cavaliere. Il generale Ficatier non volle porre le riserve in movimento dall'ultima trincea se non dopo essere stato assicurato che la colonna di fronte aveva penetrato dentro al forte; allora l'ajutante generale Mesclop, che le comandava, ruppe il freno all'impazienza che il rodeva di prender parte alla vittoria, seguì il cammino da noi battuto e alla testa di 500 granatieri italiani passò di sopra l'acquidotto, e, sotto il fuoco di mitraglia che il presidio dirigeva da sinistra su quel punto, quanto più rapidamente fu possibile ci raggiunse al piede del cavaliere, e sventò colla sua presenza ogni minaccioso progetto del nemico. Il capitano Crebassan, che era il primo alla testa dei granatieri del 4.º reggimento italiano, mi si rivolse ansioso chiedendo « ove si avesse innanzi tutto ad attaccare l'inimico »; ond'io designandogli qual punto più importante « il cava» liere », egli vi condusse sì rapido l'assalto di fronte e di fianco coll'ajuto delle scale, che in men che non so dirlo i suoi granatieri avviticchiatisi l'uno all'altro pervennero alla cima e vi si fecero saldi con orribile strage de' nemici. In questo mentre la colonna alla gola, in gran parte distrutta, riceveva un rinforzo di 200 carabinieri italiani guidati dall'ajutante maggiore Salvini, perveniva a rompere gli steccati, ad attraversare i fossi aperti intorno alle porte ed a rendere compiuta la vittoria in questa parte principale del forte coll'esterminio di tutti i più

29 al 30 Maggio.

ostinati difensori e col congiugnersi alle truppe che già stavano di dentro. Così non rimaneva agli Spagnuoli che la parte inferiore, in cui per altro accumulavansi le loro forze principali. Il capobattaglione Miocque uscì del ridotto per attaccarli, e fu nel primo scontro colpito da ferita che lo trasse a morte con rammarico di tutta l'armata. Altre perdite si sostennero battagliando in quel bujo della notte nell'estrema sinistra del forte. Ivi Mesclop divise in due colonne la sua truppa, e quale sotto gli ordini del capobattaglione Marogna, quale al comando del colonnello Rossi la volse furiosamente nel mezzo delle masse spagnuole indecise tra il combattere e la ritirata. Queste sostennero il primo urto con grande accanimento e vendettero a caro prezzo il compimento della vittoria. Ma il generale Suchet avendo visto dalle alture immediate il primo esito dell'assalto, nè volendo lasciar dubbio un trionfo conseguito, spedì tosto alla volta del forte quante più truppe si trovavano nelle trincee. Esse in fatti vi s'introdussero senza perdere istanti per la facile via dell'acquidotto, e come furono tutte unite le forze assalitrici, gli Spagnuoli dovettero soccumbere all'attacco generale, simultaneo ed impetuoso alla gola, alle molte batterie ed ai ridotti più lontani. Si fanno salire a 1200 le vittime sacrificate all'arma bianca dal furore insaziabile dei soldati, altri 1000 uomini, dei quali 70 uffiziali, furono con gran pena salvati e menati prigionieri alle trincee per lo stesso cammino aperto sull'acquidotto. Era sparso tutto il terreno di feriti miseramente abbandonati sossopra fra gli uccisi; il governatore del forte era tra i primi e attraversato da più colpi ricusava ogni soccorso e non chiedeva all'inimico altro favore « chè la gloria di » morire tra' suoi sopra quel campo dell'onore. » Uno spet-

29 al 30 Maggio.

tacolo sì tristo era ben fatto per commuovere ogni cuore non incallito nelle gravi vicende della guerra, ed io assicuro che non ebbi per mia parte miglior vanto di quello di aver salvati dall' ira altrui due giovani uffiziali, che ravvolgendomisi d' intorno in quel disastro supplicavano per la vita, altamente esclamando in tuono franco e lagrimevole « aver noi abbastanza acquistato di gloria, egli» no già troppo esser puniti col danno della patria e col » biasimo loro proprio. »

Alcuni tra i fuggiti a quel disastro sono presi non lungi dalla piazza dal granatiere Bianchini. Suo eroismo. Lodi tributate alle truppe italiane.

Molti Spagnuoli, avendo nell' estremo pericolo saltate le mura della gola del forte, eransi precipitosamente ritirati verso la città là dove, guardando il fronte dell' Olivo, rimanevasi immobile il generale Contreras non meno per appoggiare chi fuggiva a quel disastro, che per isventare a destra i falsi attacchi diretti con vivezza giù del monte di Loreto dalla brigata dell' ajutante generale Balathier, a sinistra le minacce del generale Habert, il quale avendo raccolti dietro ad alcune piegature del terreno tra la città ed il forte più tamburi vi faceva schiamazzo qual chi conduce una truppa a grande assalto. Avvenne però tra la fuga di molti che il noto granatiere Bianchini, di patria bolognese, uomo nato alla marra ed all' aratro, ferito sette volte in questa guerra e sempre il primo negli attacchi, l' ultimo nelle ritirate, correndo arditamente sui fuggitivi seppe loro inspirare tale spavento, che alla sola sua voce 4 uffiziali e 5 soldati buttarono le armi, e prigionieri lo seguirono. Il generale Palombini, a cui furono dallo stesso granatiere guidati, com' ebbe udito dagli Spagnuoli ch' egli solo, facendosi credere da molti seguitato, avevali non lontano dalla città ridotti a depor le armi, il presentò coi prigionieri al generale Suchet. Questi di lui soddisfatto gli chiese qual ricompensa egli bra-

29 al 30 Maggio.

masse. Al che subito rispose: *L'onore, generale, di montare il primo all'assalto di Tarragona.* Ciò parve ai molti che l'udirono, quale era in fatti, eroica franchezza; egli n'ebbe gli elogi meritati, e il chiesto onore gli venne al cospetto di tutti assicurato. Altri tratti di valore hanno distinto in quest'assalto i soldati italiani, e ben può dirsi che l'acquisto di questo forte fu dovuto alla spiegata loro energía non meno che al coraggio dei pochi Francesi di vanguardia. I generali Ficatier e Harispe, che recaronsi nel forte e furono testimonj e parte di un'azione che ha prodotto col sangue di tanti nemici la vittoria all'armata d'Arragona, non si tennero dal dirne tutte le lodi. Il generale Rogniat, che fu tra i primi a correre sulle tracce degli assalitori all'esame del forte, non tacque l'estremo suo stupore per la riuscita di un assalto, contro cui tanti ostacoli avevano congiurato, e nel mostrarmene allegrezza ripeteva: *Non si possono avere migliori truppe di queste.* Così il capo dello Stato maggiore S. Cyr Nugues nello scrivere l'avvenuto al generale Peyri, rimasto ad osservazione sulle alture di sinistra, « È impossibile, diceva, il » trovare soldati più bravi dei vostri. Essi sono degni di» scendenti dei padroni del mondo. » Ma questi elogi, che a larga mano tributavansi alle truppe italiane, venivano non meno dallo stupore che destavano la presa del forte, l'eccidio di una parte sì numerosa della guarnigione e il palesato voto di portare immediato ed uguale assalto alla città, quanto e dalla molta loro costanza spiegata nei più difficili lavori di trincea, e dalla bravura mostrata nel respingere le sortite e nel dichiararsi ad ogni uopo preparati e al di dentro e al di fuori della linea d'investimento per la buona riuscita dell'assedio. Nel che emulandosi queste truppe colle francesi, tra le quali molti e

uffiziali e soldati segnalaronsi per atti di coraggio, si ottenne ben più pronto che ottenuto non avrebbesi altrimenti l'arduo fine dell'impresa ardimentosa sulla piazza. Il generale Suchet sentiva inoltre tutta la forza di quel principio: *Doversi anche ai minori combattenti attribuire una parte della gloria, ove si vogliano lanciarli a grandi azioni*, ed acclamando i successi dell'esercito, era sua cura di acclamare le azioni di coloro che più vi avevano contribuito, nella mira appunto di far nascere l'emulazione, che è la base sicura onde trarre i battaglioni a contrastarsi il vanto del trionfo. Desideroso quindi di conservare nelle truppe italiane quei generosi sentimenti, di che tanto si lodava, non solo trasse molti nomi dall'obblío, ma accogliendo le proposte di premj per più corpi dell'intiera divisione, così esprimevasi al loro generale: « Io fui testimonio della bella condotta delle truppe » italiane al forte Olivo; questa aggiugne certamente un » nuovo lustro al valore italiano ed accresce per esse la » mia stima. Io la porrò a cognizione dell'imperatore e » re, e solleciterò con impegno e con vera soddisfazione » le ricompense di cui questa brava divisione si è resa » meritevole. »

29 al 30 Maggio.

La perdita degli Spagnuoli in questa notte di battaglia fu di 200 cannonieri, 6 battaglioni di vecchia infanteria, 3 bandiere, 47 bocche da fuoco quasi tutte servibili, 10 migliaja di libbre di polvere, 130000 cartocci di fanteria e artiglieria, molte travi da blinde, 50000 sacchi di terra, 40000 porzioni di biscotto, altrettante di legumi, di salume e di vino, il quale provvigionamento, che non ha poco servito ai bisogni dell'esercito, accresce l'idea già concepita della giusta importanza in cui tenevasi un tal punto. La perdita degli assedianti all'atto dell'assalto o

Perdite reciproche sofferte nell'assalto dell'Olivo. Lavori degli assedianti nel forte. Disposizioni date da Campoverde in Tarragona.

29 al 30 Maggio.

dentro al forte si fa salire a 325 combattenti compresi 70 feriti od uccisi italiani, di cui 8 zappatori, tra i quali gl'intrepidi Monzani, Villa e Franchini colpiti a morte in operando sull'acquidotto. I fuochi della piazza divertiti dai falsi attacchi di destra e di sinistra non furono di alcun giovamento alla difesa, quindi non accrebbero danni alle colonne assalitrici; e se vi fu disparità sì grande fra le perdite, ciò è avvenuto da che tutto procedette con ordine, con forza ed energia nell'acquisto del forte, mentre fra gli Spagnuoli non fu che disaccordo ed un'informe unione di ostinate difese. Quindi ben a ragione il generale Suchet asseriva « doversi riputare la sua perdita leggiere da » chiunque avesse visto il forte e riflettuto di quanto la » sua presa scoraggiava la guarnigione della piazza ed » abbreviava la durata dell'assedio. » Un silenzio generale il più profondo per ben tre ore succedette al vivissimo e lungo fragore di quella battaglia notturna nel forte Olivo: noi occupandoci tutti di sbarrare quel forte alla gola, rivolgerne i parapetti contro la piazza, fenderne i passaggi sull'indietro, e far cataste di rottami alle porte, riempimenti di fossi a guisa di ponti sul cammino alle trincee; gli Spagnuoli raccogliendosi dal loro stordimento e preparandosi a fuochi ed a sortite. Il generale Campoverde, che trovavasi in Tarragona, a mala pena potè credere all'impensato e doloroso avvenimento che privava la città di un suo punto principale di difesa, la guarnigione di una parte migliore delle sue truppe e di uno sbocco sicuro alle sortite, l'artiglieria di più mezzi a contrastare in fianco la marcia ulteriore degli approcci nella pianura: avvenimento in somma che toglieva quella fama di forte e d'invincibile ad una piazza sino ad ora per tale rispettata, ciò che segnava il primo passo alla caduta.

20 al 30 Maggio.

Ordinò pertanto che si raddoppiassero guardie e vigilanza in tutti i punti esteriori immediati al corpo della piazza; che il generale Contreras radunasse i fuggiti a quel disastro e loro prestasse protezione; che si volgessero tutti i mortai contro l'altura dell'Olivo, e che sì tosto che l'artiglieria si fosse d'ogni cosa provveduta su quel fronte, avesse in quella stessa notte ad incominciare una tal pioggia di bombe sopra il forte, che vi dovesse venir meno il coraggio de' nemici, e preparare il buon esito alla sortita per riprenderlo, da eseguirsi allo spuntare del mattino.

Vivissimo fuoco diretto sopra il forte. Sortita respinta. Tristo effetto della sua perdita per la sorte futura della piazza.

Come furono le due ore dopo la mezzanotte si è di fatto incominciato un sì vivo bombardamento dalla piazza sopra il forte, che non eravi sito ove si potesse tranquillamente rimanere. Erano 4, 5, 6, 7 le bombe che spiccavansi ad una volta da più mortai, e segnavano con razzi illuminati il loro giro in quelle tenebre sino a cadere nelle opere poc'anzi conquistate, accrescendovi ruine e morti sugli aggruppati assedianti, che a varj uffici o nel trasporto de' feriti o nel variare di posizione alle artiglierie o nell'erigere traverse, agevolare o chiudere passaggi stavano tutti affaccendati. Noi avemmo per altro una perdita assai minore di quella che sarebbesi pensato; e dopo che il capobattaglione Chulliot ebbe fatti lestamente praticare due ponti sul fosso, anche con cadaveri in esso avvoltolati, per agevolarvi al bisogno l'urgente arrivo dei rinforzi, ed ebbesi, come meglio si è saputo, collocata la truppa al coperto dietro alcune traverse in sacchi di terra, o dietro i parapetti e la gola, si deliberò di non lasciarvi maggior forza di 500 granatieri con 300 uomini di riserva al di fuori nei primi trinceramenti, onde diminuire la possibilità di danni maggiori. Il capobattaglione Revel

ebbe il comando del forte sotto gli ordini immediati del generale Ficatier; il capitano Spinelli ebbe quello dell'artiglieria sotto gli ordini del caposquadrone Du Champ.

30 Maggio.

Per tal modo allo spuntare del dì 30 la faccia del forte era cangiata. Il suo fronte era divenuto ciò che prima era gola, e gola erasi resa la parte ch'era volta verso i campi e le trincee; quindi di punto d'appoggio qual esso trovavasi alla difesa, era divenuto sostegno degli attacchi. I capitani del genio Patrice, S. Leger e Guaragnoni vi si erano meco vivamente adoperati in tutto il corso della notte per questo subitaneo cangiamento alla testa di 1000 lavoratori, e al tempo stesso il caposquadrone Du Champ con tutti gli uffiziali d'artiglieria dell'attacco aveva posto mente a guarentire le bocche da fuoco e le molte provvigioni rinvenute, onde all'uopo adoperarle contro la piazza. Sì che allorquando gli Spagnuoli alle nove ore del mattino dopo un vivissimo cannonamento eseguirono il tentativo di riprendere quel forte, già vi trovarono chiuso ogni accesso, rivolti in molte parti i parapetti contro di essi e puntati più pezzi in sua difesa sopra le strade provenienti dalla piazza. Eran essi divisi in tre colonne sotto gli ordini del colonnello O-Ronam e non più numerosi di 2000 combattenti. Gli uni si volsero sulla destra del forte, gli altri sul centro o sulla sinistra, percorrendo quella doppia caponiera ch'essi avevano pochi dì innanzi praticata per arrivare coperti dal forte Reding all'Olivo. Ma sì tosto ch'eglino furono visti uscire dalla piazza, il generale Ficatier fece raccogliere i lavoratori che trovavansi allora sotto gli ordini del capitano Ronzelli degli zappatori italiani, fece rinforzare dal capobattaglione Revel le guardie ai posti minacciati, e tenne le riserve italiane disposte ad accorrere al di fuori sul nemico e ta-

gliargli la ritirata quando si fosse approssimato alla gola. L'attacco degli Spagnuoli andò sì lento sulle prime, che parve, meglio che un attacco, una semplice ricognizione del forte, ma divenne in un tratto impetuoso e su più punti minacoevole quando essi furono giunti al piede di quel rialto a cui confina il lungo ponte che sostiene l'acquidotto. Allorchè furono vicini alla gola e che le batterie della piazza dovettero desistere dal far fuoco, i difensori del forte, rimasti sino a quel punto appiattati, si scoprirono, e quanto meno creduti in atto di resistere, tanto cagionarono più ruina agli aggressori, contro cui pure le riserve italiane impetuosamente sbucarono da sinistra verso destra e li costrinsero a precipitare con moltissimo danno la loro ritirata nella piazza. Così ogni volta ch'eglino rinnovarono il tentativo di riprendere il forte n'ebbero la peggio, e dovettero convincersi che la perdita grave da essi fatta era pure irreparabile origine di ogni loro danno e il funesto presagio della loro inevitabile ruina.

30 Maggio.

III.

Si tosto che il forte Olivo fu perduto e che quel primo tentativo di riaverlo andò fallito, il generale Campoverde lasciò il comando di Tarragona al generale Contreras, poco prima arrivato da Cadice, ed uscì per collocarsi alla testa dell'armata che accampava tra Vendrell e Valls sotto gli ordini del generale Saarsfield, porla a numero, far levare in massa gli abitanti dei contorni, assalire il nemico alle spalle e riguadagnare al di fuori quella fortuna che al di dentro aveva perduta. La sua partenza per mare con un seguito di uffiziali dello Stato maggiore, di citta-

Il generale Contreras assume il comando a Tarragona. Campoverde si reca per mare alle spalle de' nemici. Soccorsi che preparansi alla piazza.

31 Maggio.

31 Maggio. dini agiati, di bagagli e cavalli, benchè avvenuta senza pompa e nel silenzio, ha però cagionato certo quale scoraggiamento nel presidio che non fu senza triste conseguenze, essendosi esso con questa improvvisa partenza del suo generale rappresentata tutta la gravezza del pericolo che correva. Lo stesso Contreras ricusavasi di assumere il comando di una truppa « il cui morale era affiacchito e la cui forza era di tanto da quell' ultimo disastro assottigliata », ed il governo di una città di cui egli asseriva « non conoscere nè i magistrati, nè gli abitanti », e in cui non ravvisavasi tutta quell' ansietà di prender parte alla difesa che aveva già inspirato una tanta fiducia ai generali Palafox e Alvarez nelle gloriose difese di Zaragoza e di Gerona. Per altro avutone l' incarico solenne all' atto stesso dell' imbarco del generale Campoverde, colla promessa che nel giro di otto giorni vedrebbesi soccorso e per terra e per mare, il generale Contreras si pose all' arduo assunto di sostenerne le difese sinchè i promessi rinforzi non l' avessero raggiunto per far levare un assedio innoltrato già di tanto. A tale uopo ordinò egli tostamente le milizie interne in compagnie
1.° Giugno. difensive; diede incarichi diversi agli abitanti men capaci di tor le armi; e le donne furon pure occupate o negli spedali o nei magazzini di provvigione da bocca e da guerra, in somma negli uffici di maggior calma ed indispensabili essi pure al buon governo della difesa; fece togliere dalle case abbandonate dei ricchi cittadini ogni cosa che più agli usi del presidio potesse giovare; impose un forte tributo su tutti gli abitanti, e sollevò con esso la sua truppa, che di tutto penuriava; indi palesando egli stesso quella poca fiducia che riponeva nella forza della piazza e del presidio, assicurava su d' una nave ciò che si

aveva di prezioso all' una od all' altro appartenente. Frattanto il generale Campoverde era sbarcato a Villanova, aveva raggiunto alcuni corpi del suo esercito sulla sinistra della Gaya, erasi quindi trasferito ad Igualada; e percorrendo le limitrofe contrade collo stendardo della patria in pericolo sventolato, chiamando i popoli alle armi, ottenne sì da Manresa che dalle valli superiori di Vique, Cardona, Urgell e Talarn e danari e rinforzi, se non bastevoli a far fronte a' suoi moltiplici bisogni, atti però a tenere in grande allarme l' esercito assediante, e in isperanza sempre viva di un vicino soccorso il presidio di Tarragona. In ugual tempo la Reggenza delle Spagne ordinava al generale Blake di raccogliere un esercito nei regni di Andalusia e di Murcia, e di tosto rivolgersi per la via di Valenza a Tarragona, ove lo avrebbe preceduto per la via di mare una divisione di 6000 Valenziani sotto il comando del generale Miranda, cui doveva del pari tener dietro un corpo inglese di 3000 uomini sotto gli ordini del colonnello Skerret, sia per prendere una parte attiva col presidio di Tarragona alla difesa della piazza, sia per congiugnersi all' armata di Campoverde ed obbligare il generale Suchet a sospendere l'assedio per venire a giornata, od a togliersi dall' impresa per non esporre il debole suo esercito contro forze superiori. Tutti questi movimenti, simultanei a quelli operati dagl' Inglesi sopra Badajoz e Almeida, di che verrà più innanzi favellato, andavano vivi tra gli Spagnuoli e non lasciavano molta speranza all' armata d' Arragona (isolata da tutte le altre nella Penisola, ed incaricata non meno dell' assedio che di vegliare alla sicurezza de' trasporti e della linea d' operazione colla Francia per la via di Zaragoza) di poter compiere in pace i suoi lavori contro la piazza, senza

1.° Giugno.

1.° Giugno.

prima vedersi forzata ne' suoi campi ad accettar battaglia. Quindi è che il generale Suchet, non tacendo al suo Governo gli ostacoli ed i pericoli della sua posizione, altamente domandava « che gli fossero spediti ben tosto dei » rinforzi e che la guarnigione di Barcelona fosse messa » in istato di occupare Villanova sulla costa ed i punti » principali sopra il Llobregat, donde il nemico preparavasi a soccorrere per terra Tarragona. » Frattanto interamente confidando nel suo esercito e ingagliardito dal successo dell' Olivo, che quanto aveva atterriti i difensori parevagli aver resi invincibili i suoi soldati, affrontò con gran calma e con vigore i pericoli ulteriori dell' assedio e le nuove minacce d' un attacco esteriore.

Opinioni diverse sul punto d' attacco della città. Gli assedianti tengono il presidio nell' errore.

La piazza era a non molta distanza dalle opere ugualmente investita sia pel lato dell'Olivo, sia per quello del Francoli, e gli Spagnuoli stettero lungamente in forse per qual parte l' inimico sarebbe proceduto all' attacco principale. Opinavano alcuni che l' attacco seguirebbe la via della pianura, come la più facile ai lavori di trincea; altri, ed eran molti, portavano contrario avviso, imperocchè dicevano, essere costretto l' inimico su quel lato ad assediare l' un dopo l' altro molti forti, prendere due cinte bastionate innanzi di por piede nella piazza, esporre il destro fianco ed il rovescio degli attacchi al fuoco della flotta, nè avervi elevate posizioni per piantare batterie e controbattere con vantaggio i fuochi della piazza: ostacoli tutti che scendendo dall' altura dell' Olivo sarebbersi schivati; anzi, poichè quivi il terreno presentasi in tal parte dominante, in tal altra a soavissimo declive discendente verso i forti di Reding e S. Pietro non compiuti, doversi tener certo che il nemico preferirebbe ad ogni altro questo fronte, ove una cinta semplice fiancheggiata

da piccoli bastioni avrebbegli offerto lusinga di sollecita vittoria. Questa supposizione finalmente prevalendo, gli Spagnuoli rivolsero nel corso della notte la massa principale dei loro fuochi sopra il terreno che guarda il forte Olivo; il che con meraviglia degli assedianti si è prolungato con estrema vivezza, per timore che vi si aprisse il vero attacco, tre giorni dopo l'eseguito aprimento della trincea nella pianura, volendosi anzi questa supporre un falso attacco, che non la vera strada degli attacchi principali. Per far meglio permanere il nemico in questo errore e per allontanare quei pochi del presidio che solevano uscire a molestare i difensori del forte Olivo coprendosi a quel rialto che cade a 80 tese dalla gola, il generale Rogniat mi diede il dì 4 l'incarico di coronare con due piccoli rami di trincea l'estrema punta del rialto stesso, occupando come centro la casuccia donde il ponte acquidotto diramasi alla città. Ciò fu fatto con pochissimi ostacoli nella notte del 4 al 5 di giugno, quando già stava aperta nel piano la prima parallela. Vi si collocarono le guardie anche di giorno, le quali hanno molto giovato alla maggiore tranquillità del forte, ed ebbero più fuochi a sostenere finchè il presidio non fu tolto dall'errore che questa anzi che l'altra già spiegata esser potesse la via del vero attacco sul corpo della piazza.

1.° Giugno.

Pei motivi addotti più sopra essendosi deciso di percorrere cammino alla città non lontano dalla costa, si aprì nella notte del 1.° di giugno la trincea nella pianura. Il colonnello del genio Henry, direttore di quest'attacco, dispose su d'uno sviluppamento di 580 tese da 1500 lavoratori. Aprì la prima parallela a sole 150 tese dal bastione dei Canonici, dandole in quella notte un'estensione di 300 tese: la sua destra piegava verso il fiume fa-

Il vero attacco è svelato. Aprimento della trincea nella pianura. Ordinazioni di Suchet pel buon governo delle truppe al grande attacco.

1 al 2 Giugno.

1 al 2 Giugno. cendo fronte eziandio al forte Francoli; la sua sinistra s'appoggiava alla falda dell'Olivo, accanto a quel canale reso asciutto che poc'anzi portava le acque nel sobborgo; il centro si trovava intersecato dalla strada di Valenza, ove questa risale di più piedi sopra un colmo, su cui pure venne aperta una trincea a forma di arco, perchè al di fuori e in sito vicino e convenevole vi si avesse al coperto un avamposto. Arrivavasi a questa parallela dalla piccola testa di ponte sul Francoli per più tronchi di comunicazione a sei risvolti, in gran parte sfilati o coperti da rialti del terreno. Le guardie di trincea, in forza di ben 1500 combattenti, erano comandate dal generale Callier e dal colonnello Bourgeois; ma l'inimico non avendo scoperto quel lavoro, nè quindi molestato con sortite, non ebbero esse alcun combattimento a sostenere, tampoco alcuna perdita sensibile dai fuochi, essendosi diretti meno su questo punto che sull'altura dell'Olivo. Del pari furono pochi i lavoratori colpiti dal fuoco di mitraglia che il nemico dirigeva alla ventura tutt'intorno della piazza, ma si ebbe giusto motivo di andar dolenti per la perdita del capitano del genio Le-Clerc. Vuolsi che alla riuscita tranquilla di questa prima parallela abbiano giovato le stesse false dimostrazioni di attacco che dalle truppe italiane si fecero in quella notte medesima e con fuochi e con ischiamazzi dalle falde di Loreto sull'opposto fronte che guarda il cammino di Barcelona, essendosi con un drappello il capobattaglione Olini avvicinato a quel ridotto esterno che gli Spagnuoli stavano costruendo tra questa strada e il mare. Comunque fosse, il lavoro progredì senza alcuna interruzione, e non meno la parallela che le comunicazioni furono in

2 Giugno. istato di coprire le guardie a giorno alzato, e di permet-

tere ad un tempo che vi si recassero a perfezione ed alla dovuta ampiezza quei tronchi ove pel terreno più tenace avevano meno ottenuto nel corso della notte profondità e larghezza. Tutto da questo giorno in poi procedette con grand'ordine e con bella armonía fra tutti i corpi dell'armata al buon esito di quest'attacco. Ad ogni entrare di notte si alternavano nell'ufficio di capi alle trincee i generali di brigata Callier, Laurencey, Habert, Ficatier, Palombini, Montmarie, Bronikowski e Buget, come pure i colonnelli Bourgeois, Aussenac, Gudin, Guillemet, Espert, Robert, S. Cyr Nugues, Dupeiroux, Esteve, Pepe, S. Paul, Ordioni, Barbieri, Mesclop e Balathier, non che tutti i capi di battaglione dell'esercito. Il generale Suchet dispose inoltre che il maggiore Douarche avesse per tutta la durata dell'assedio a sostenere il carico importante di maggiore di trincea, avendo al suo comando un commissario di guerra, più chirurghi e soldati infermieri sia per la cura immediata ed il sollecito trasporto de' feriti, sia per tener conto d'ogni cosa relativa alle guardie ed ai lavori di trincea: troppo convinto che in impresa di tal natura il buon ordinamento dei diversi servigi dell'armata è il primo passo alla rinscita.

2 Giugno.

Il generale Vallée aveva di già fatto costruire verso l'estremità del coronamento della riva destra del Francoli rimpetto al forte di questo nome le due batterie n.° IX e X; la prima per 6 pezzi da ventiquattro onde togliere affatto a' nemici l'uso del porto ed aprire una breccia nel forte Francoli; l'altra per 4 mortai onde opprimervi l'angustiato presidio e portare molestie nei forti più lontani. Il generale Rogniat aveva stabilito di non procedere innanzi all'aprimento della seconda parallela sinchè la prima non avesse in quel forte appoggiata la

Costruzione delle prime batterie intorno al Francoli contro il fronte di Tarragona, detto della marina.

sua destra, mentre la sinistra protetta dell' Olivo appoggiavasi pure ad un ridotto di trincea, di modo che su questa base camminare si potesse arditamente all' attacco del fronte più serrato tra il bastione dei Canonici ed il mare. Quindi nella notte del 2 al 3 all' uopo di agevolare la presa del forte Francoli e di estinguere i fuochi del forte Principe e del bastione dei Canonici, che avevano in difesa di quel forte l' azione principale, venne dato incominciamento nella destra della prima parallela alla costruzione della batteria n.° XI per 8 pezzi da sedici. In ugual tempo, ma con assai meno di lavoro, si costrusse la batteria n.° XII per 4 mortai accanto alla strada di Valenza, dietro due risalti di terreno molto proprj ad evitare la costruzione di uno spalleggiamento, tanto più che sì fatte bocche da fuoco a tiri mezzo verticali non esigono troniere. Quest' ultima batteria aveva per iscopo le molte opere accumulate intorno al bastione dei Canonici, soprattutto il forte Reale, da cui, siccome su d' una altura dominante, portavansi ritardi alla costruzione delle batterie laterali n.° XI e XIII, l' ultima delle quali per 2 mortai da dodici pollici e 2 obusieri da sei doveva specialmente prendere di mira la faccia sinistra del bastione dei Canonici, contro cui volgerebbe di fronte la marcia regolare degli approcci.

2 al 3 Giugno.

L'insuperabile lentezza dei lavori d' artiglieria è soverchiata dalla rapida marcia degli approcci. Incominciamento della seconda parallela.

Ma quì come altrove la rapidità colla quale il generale Rogniat conduceva le trincee sulla piazza non ostante il vivissimo fuoco de' nemici soverchiava di gran lunga nelle sue assai più solide e tarde operazioni l' artiglieria, tuttochè questa vi si adoprasse con indicibile zelo e perseveranza. Già nella seconda notte di trincea eransi date alla prima parallela ed alle sue comunicazioni sia col ponte, sia coi campi superiori ed una maggiore esten-

sione e la voluta ampiezza e quella profondità di che si abbisognava per coprire da per tutto i difensori contro i fuochi delle batterie dominanti del nemico. Tutti quei passaggi ove la roccia o i vecchi muri od il selciato della strada avevano lasciato desiderio di maggiore abbassamento, quindi il bisogno di un più lungo e riposato lavoro, erano stati appianati o nel giro troppo corto della notte o nel lungo periodo della giornata: sì che all'entrare della terza notte si è potuto sulla destra metter mano al prolungamento della parallela verso il forte Francoli ed anche raggiugnere una piccola freccia ch'era stata costrutta dagli Spagnuoli accanto al fiume a sole 50 tese dal forte, dalla quale erano essi stati poco prima sloggiati dal sergente Clause con un drappello di zappatori, e in ugual tempo dar maggiore sviluppamento a quel ridotto cui la sinistra della prima parallela s'appoggiava e disporvi l'aprimento degli approcci alla seconda parallela. Come fu giunta la quarta notte il colonnello Henry si propose di avanzare verso il forte Francoli con un nuovo tronco di trincea per arrivare allo spalto, ancorchè il fuoco dell'artiglieria non avesse tuttavia potuto incominciare: ma la sua troppa vicinanza e il chiarore della luna dando ai fuochi nemici sicurezza furongli causa d'impedimento nel procedere più oltre di 25 tese a zappa piena lungo il fiume; però impaziente dei ritardi usciva con approcci a doppie svolte dalla sinistra della prima parallela sul terreno della seconda, la quale era da estendersi verso il mare sì tosto che l'artiglieria avesse potuto aprire il suo fuoco, e l'infanteria occupare il forte Francoli. Questo doppio scabroso lavoro fu guidato a compimento con molta abilità e bravura, sì che all'aprirsi del giorno le nuove trincee furono in istato di coprire le

3 al 4 Giugno.

4 al 5 Giugno.

guardie e gli zappatori, che malgrado il gran fuoco che loro facevasi dai nemici le portarono al pieno perfezionamento. Così nelle notti successive del 5 e del 6 si procedette innanzi alla zappa volante sì sulla destra che sulla sinistra degli attacchi, e, ancorchè l'artiglieria nemica non fosse stata per anco controbattuta, si arrivò colla destra della prima parallela a sole 10 tese dal forte Francoli, e col tronco sinistro della seconda parallela a 60 tese dal saliente del bastione dei Canonici colla perdita di alcuni zappatori, alla cui testa rimasero feriti gl'ingegneri Ordinaire e Salle. In questo mentre, ben riflettendosi che quanto più ci ha di comunicazioni coperte per giugnere nelle trincee avanzate, tanto più facilmente si è in istato di portarvi soccorsi e sventare le sortite, il generale Rogniat ordinava l'aprimento di una nuova comunicazione che dal mezzo della prima parallela arrivar dovesse alla seconda, dirigendosi da destra a sinistra, perchè poi verso il mezzo della distanza fra le due rivolgersi dovesse in parte opposta per giugnere intorno al centro di questa parallela, e non (siccome avvenne per poca avvedutezza di chi vegliava ai lavori della giornata) prolungarsi di là delle 100 tese sulla prima direzione senza torcere sghimbescio sulla destra. La molta fermezza con cui dagli zappatori facevasi cammino in pieno giorno alternandosi l'un l'altro, senza mai desistere, non ostante tutti i fuochi di cui la testa di quella zappa piena era bersaglio, impose rispetto al nemico, e stima al restante dell'armata.

5 al 6 e 6 al 7 Giugno.

L'artiglieria pervenne nella notte del 5 al 6 a forza di costanza e frammezzo a più pericoli ad armare le batterie n.° IX e X della riva destra dèl Francoli e quelle n.° XII e XIII de' mortai ed obusieri sulla riva sinistra;

Difficoltà affrontate nell'armamento delle batterie. Fuoco intrapreso. Suoi effetti. Occupa-

ma l'armamento di quella n.° XI di 8 pezzi da sedici, tanto contrariato da leggieri sortite e soprattutto dal fuoco della piazza, che col favore di una luna risplendente rare volte andava in fallo, non potè essere eseguito che nella notte successiva con molta perdita d'uomini, non che di cavalli, dai quali si solevano con ardito consiglio fare strascinare allo scoperto i pezzi a giorno chiuso sino alle batterie comunque elleno fossero vicine alle opere nemiche. Terminata nella notte quest'ardua operazione, per la quale ebbesi in vero bisogno della molta costanza ed intrepidezza delle truppe d'artiglieria, queste cinque batterie incominciarono il fuoco tutte ad un istante allo spuntare del dì 7, divisero l'attenzione del nemico, danneggiarono le opere lontane, aprirono breccia nel forte Francoli, e benchè molestate grandemente o dall'artiglieria più numerosa del fronte d'attacco o dalle due batterie accortamente piantate dagl'Inglesi sopra il molo cagionarono tal guasto in questo forte, che il generale Contreras fu costretto d'ordinarne egli stesso, per timore di un assalto irresistibile, lo sgombramento. Ma il colonnello Rotten, che lo occupava, non volle uscirne se non dopo che il nemico ve lo ebbe fieramente battuto, e già già per più lati assalendolo davagli appena il tempo d'inchiodare i tre pezzi ch'ivi aveva e ripiegarsi al forte Principe. Non è più esteso il forte Francoli di 90 tese in tutto il suo contorno; è internamente angusto, da che per procacciargli fianchi gli si spezzarono le linee di difesa: non è quindi meraviglia se nel giro di poche ore e in causa della loro vicinanza le batterie l'abbiano reso inabitabile, sì che al presentarsi delle tre colonne d'attacco di 80 uomini ciascuna precedute dai capitani del genio Foucauld, Guillemain e Becquerel con alcuni zap-

zione del forte Francoli.

6 al 7 Giugno.

7 Giugno.

7 all'8 Giugno.

7 all'8 Giugno.

patori muniti di scale e di scuri, l'una alla gola, l'altre di fronte o alla breccia, gli Spagnuoli non abbianvi opposto resistenza, e quell'acquisto siasi senza perdite ottenuto dall'ajutante generale S. Cyr Nugues, che guidava quell'attacco. Ma questa occupazione senza ostacolo ingagliardì talmente gli aggressori, che, mossi più da temerità che da coraggio, inseguirono di là dal forte i fuggitivi sino al forte Principe sul terrapieno di quella cortina che ha la schiena al mare ed è battuta da più fuochi immediati. Un uffiziale e 50 granatieri furono per questo ardire malinteso inutilmente sacrificati. I capitani Bouillet e Chauvoisin raccolsero però alla voce di S. Cyr le altre truppe nella fossa e di dietro ai parapetti del forte Francoli e protessero quindi in tutto il corso di quella notte i lavori diretti a rassodarne il possesso. Gl'ingegneri coronarono la breccia di gabbioni a spalleggiamento, rivolsero i parapetti non infilati sia contro il forte Principe, sia contro le batterie del molo, e prolungarono la prima parallela sino al Francoli, gettando un ponte di cavalletti, ugualmente coperto di gabbioni, sull'antifosso bagnato che serviva di primo ostacolo all'accesso nel forte ora acquistato.

Compimento della seconda parallela e costruzione di nuove batterie sotto un vivo fuoco della piazza.

8 al 9 Giugno.

Per tal modo la prima parallela trovandosi sodamente appoggiata, come il generale Rogniat sel proponeva, sì a destra che a sinistra, fece egli metter mano nella notte seguente all'intiera costruzione della seconda parallela alla zappa volante, guidandovi in pari tempo una nuova comunicazione a diritta, coperta ai fuochi delle batterie del molo dallo stesso forte Francoli e dall'adjacente cortina. Il colonnello Henry tracciò la rimanente porzione di quella parallela venendo da sinistra a destra ad incontrare il mezzo di detta cortina; i capitani del genio Ma-

rion, Dupau e Pinot disposero 600 lavoratori, e a quella distanza di circa 80 tese dalle opere attaccate ne aprirono 300 di trincea. Ma non fu possibile di dare innanzi giorno l' ultimo compimento a tutte le parti di questa linea importante, intorno alla quale dovevansi costruire le ultime batterie contro le molte opere accumulate sopra il fronte d' attacco, e da cui si dovevano spingere gli approcci sino al piede della breccia. Vi si era opposto il terreno, talvolta sasso nudo sotto pochi pollici di terra, talvolta muro antico di qualche piede soltanto esso pure sotterra; ma vi si era opposto soprattutto il presidio della piazza, se non sempre con vantaggio per mezzo delle sortite, sempre con gran perdita degli assedianti pel suo fuoco sostenuto vivamente di moschetteria, di bombe e di mitraglia, di che mai se non negli ultimi giorni dell' attacco dell' Olivo non erasi provato l' uguale a questo assedio. La costanza dei lavoratori più volte venne meno: abbandonarono la seconda e rifuggirono nella prima parallela o nelle sue comunicazioni; ma ogni volta la fermezza di quei tre capitani ingegneri è pervenuta a riordinarli e rimetterli pazientemente a quel lavoro micidiale. Furono varj pertanto al comparire del giorno i tronchi inabitabili della seconda parallela, ma gli zappatori occupandosi di giorno allo scabroso lavoro della zappa piena, di notte a quello della zappa volante, indi fendendo con petardi il sasso, rompendo con picconi il muro pervennero alla fine ad appianare ogni passaggio e rendere coperta e larga da capo a fondo questa seconda base degli attacchi.

8 al 9 Giugno.

9 Giugno.

9 al 10 Giugno.

Non appena il forte Francoli fu tolto agli Spagnuoli, che il generale Vallée fece mascherare nuovamente le troniere della batteria n.° XI divenuta bersaglio soggia-

Altre batterie contro il fronte attaccato. Quale incarico fosse.

addossato ai cannonieri italiani.

cente ai troppi fuochi della piazza, nè fece proseguire altro fuoco per proteggere gli approcci che quello insufficiente de' mortai ed obusieri collocati nel forte Olivo o nelle batterie n. x, xii e xiii; volendosi per lui aspettare a riprendere il fuoco della n.° xi quando quelle della seconda parallela si fossero trovate in istato di secondarla, divertendo sopra tutte l'attenzione della molta artiglieria spagnuola. Fece metter mano alla batteria n.° xiv in bella ed ardita posizione alla gola del forte Francoli, la quale armata di 6 pezzi da ventiquattro doveva riempire uffici importanti, quello soprattutto di controbattere le artiglierie inglesi sul molo, incrocicchiando i suoi fuochi con quelli delle altre batterie più lontane erette sulla spiaggia, quindi impedire assolutamente l'uso del porto e mettere in rovina le opere nemiche accanto al mare. Egli fece in pari tempo costruire poco più in su della destra della prima parallela a poche tese dal forte Francoli la batteria n.° xv per 4 obusieri da otto atta a molestare le difese del forte Principe e del bastione de' Canonici e ad infilare tutta la lunga cortina che dal forte Reale stendesi al bastione S. Paolo, dalla quale molti guasti venivano alla sinistra degli attacchi. Il dì 10 quando stava compiuta la seconda parallela egli vide e stabilì tutti i punti convenevoli in essa per l'impianto delle ultime batterie. I cannonieri italiani, che dal principio dell'assedio prendevano parte ai più difficili lavori dell'artiglieria, ebbero l'incarico di costruire la batteria n.° xvi, divisa parte sopra, parte sotto l'estrema destra della seconda parallela, e destinata a ricevere 7 pezzi da ventiquattro, 3 da sedici e 2 mortai per aprir breccia nel forte Principe, e scomporre le difese del bastione S. Carlo e della Lunetta del Re, la depressione de' cui rivestimenti sotto il ciglio dello

10 Giugno.

spalto non avrebbe permesso di egualmente aprirvi delle brecce praticabili. Questo lavoro condotto con prontezza e precisione ebbe l'esito bramato, e fece diritto a quelle lodi che ai cannonieri italiani vennero da tutti ed in ispecial modo dal generale Suchet largamente accordate. Con non minore attività e bravura si costrusse alla sinistra di questa, al pari delle due seguenti dai soli cannonieri francesi, la batteria n.° XVII per 6 pezzi da ventiquattro destinata a rovinare le due facce a scalinata della sinistra del bastione dei Canonici, squarciare le muraglie che alla gola di questo coronano l'altura e smussare il saliente del bastione di destra del forte Reale; quindi si eressero le batterie n.° XVIII e XIX, divise l'una dall'altra di 70 tese, l'una sotto, l'altra sopra parallela, quella per 3 pezzi da sedici, questa per 3 pezzi da ventiquattro, le quali avevano per iscopo di rovinare interamente il bastione dei Canonici ed i muri che gli servono di gola, e guastare le difese laterali sì del bastione S. Giacomo che della Lunetta del Re. Ma ancorchè queste opere procedessero attivamente, non poterono essere compiute e messe in istato di ricevere le artiglierie che sull'entrare della notte del 15 al 16: tanta è stata la vivezza dei fuochi di moschetteria e tanta la moltitudine di quelli d'artiglieria, che sopra di esse non meno che sulle teste degli approcci, come sopra sicuri bersagli, imperversavano!

11 Giugno.

15 al 16 Giugno.

Di fatto gli Spagnuoli su tutto il fronte d'attacco occupandosi meno di sortite che di contrastare coi fuochi la marcia ardimentosa dei lavori del nemico avevano rialzati i loro parapetti con sacchi di terra, praticando fra questi le troniere pei moschetti e pei fucili; e mentre andavano vivissimi i tiri di cannone, di obusiere e di mortajo, delle quali bocche da fuoco eran pieni i bastioni, i forti e le

Modo di difesa degli Spagnuoli. Vivacità degli attacchi.

cortine, facevan essi un tal fuoco di battaglia e sì nudrito giorno e notte, dandosi la muta a piccoli intervalli per compagnie e battaglioni, ch' esso se non fece sospendere affatto, rallentò di molto i lavori, non li lasciò da per tutto portare a perfezione, e cagionò gravissimo danno agli assedianti. E tanto maggior danno in quanto sì il bisogno urgentissimo di togliere ritardi alla presa della piazza, che la gara di affrontare pericoli nata fra ogni corpo dell' esercito, approfittando del primo terrore incusso all' inimico, fecero sì che il generale Rogniat arditamente procedesse sempre innanzi negli approcci non ostante che l' artiglieria non avesse tuttavia rovinate le difese, e che per lui si cominciasse l' una trincea prima di avere perfezionata l' altra, affinchè di pari passo colla costruzione e armamento delle batterie volgessero esse pure a compimento, nè mai avessero motivo di lamento le truppe destinate agli assalti, perchè all' aprirsi delle brecce non fossero già pronte anche le strade per arrivare coperte al loro piede. Scabrosa impresa, la cui meta fu sovra tre punti conseguita, e che ha provato quanto possa la scienza degli attacchi fra le mani di un uomo intraprendente, quindi quanto poco malagevole sia il rompere ogni calcolo di un presidio più orgoglioso che saggio, più ostinato che ardito nell' impiego degl' immensi suoi mezzi di difesa. Nelle sei notti che precedettero l' aprimento del fuoco delle batterie della seconda parallela il generale Rogniat fece sbucare gli zappatori da questa per tre punti con approcci a diverse direzioni sino a toccare i salienti del forte Principe, della Lunetta del Re e del bastione dei Canonici, ove non ostante le molte perdite e i grandi ostacoli del terreno, che quanto più si eleva, più difficile si rende ai lavori, si coronarono con cavalieri

10 al 16 Giugno.

di trincea i tre salienti. Il colonnello Henry raggiunse a destra per cinque andirivieni il saliente della piazza d'armi di sinistra del forte Principe; al centro camminò sulla capitale della Lunetta del Re con zappa doppia diritta, a corte svolte sfilate, ed a sinistra fu sul saliente del bastione de' Canonici percorrendo a zappa piena sei risvolti, che dal sito, inuguale per arte e per natura, designavansi. Questi lavori, nei quali perdettero la vita i capitani d'infanteria Lemercier e De Maillet, costarono del pari la vita a molti lavoratori. Il capobattaglione D'Echallard, ajutante di campo del generale Suchet, e i capitani del genio Dufranc, Dupau e Morvan vi furono feriti, non meno che moltissimi zappatori, dai quali guidavasi il lavoro a compimento in pieno giorno, tutto che fatti bersaglio alla testa della zappa di un fuoco spaventevole dell'artiglieria spagnuola non per anco controbattuta. Malgrado però tutti gli sforzi dell'intrepido colonnello Henry, la cui calma nei lavori più scabrosi bastava a rassicurare i lavoratori, non poterono le nuove trincee acquistare quella solidità che loro è più necessaria allorchè le opere nemiche sono più vicine, e le artiglierie della piazza non per anco si trovano smontate.

10 al 16 Giugno.

Sortite respinte. Attacchi sulla linea esteriore. Evasione di un corpo da Tarragona. Nuove cautele intorno ai campi di sinistra presso al mare.

Non avevano trascurato gli Spagnuoli di tentare talvolta, oltre il mezzo del fuoco, quello delle sortite per opporsi all'andamento degli attacchi. Oltre quella operata nella notte dell'aprimento della seconda parallela, in che 300 granatieri misero in iscompiglio i lavoratori e non permisero che per essi si ultimasse la trincea innanzi giorno, venne pure eseguita quell'altra nella notte dell'11 al 12 sotto gli ordini del generale Saarsfield, testè giunto da Valls a Tarragona, nella quale parimente e le guardie e i lavoratori furono posti sulle prime in improv-

11 al 12 Giugno.

11 al 12 Giugno.

visa rotta da più punti della seconda parallela e da' suoi sbocchi laterali. Riavutisi però dal loro primo spavento e ricomposti dal generale Habert e dal colonnello S. Paul, si rimisero ben tosto nelle prime posizioni, recando al nemico in ritirata quelle perdite ch' esso aveva loro cagionato nel primo istante della sorpresa. Non avvennero di poi altre sortite rimarchevoli sopra il fronte d'attacco; ed era strano il vedere come i principali sforzi del presidio si esercitassero meno su questo che sopra il fronte opposto di Loreto. Più soldati italiani su queste alture rimasero vittima nel rendere inefficaci le sortite degli Spagnuoli: i tenenti Franciosini e Petrignani e il capitano Gattinara, uffiziali distinti, rimasero feriti gravemente alla Casa quadrata; Dupont e Bonvicini, oltre a varj granatieri, riportarono gravi ferite nel sostenere i ridotti di Loreto. Finalmente allorquando la divisione Miranda venuta per mare da Valenza toccò terra a Tarragona per poi indirizzarsi a Villanova, una nuova e più violenta sortita si è avverata contro i campi italiani lungo il mare e sopra i colli di Loreto nel tempo stesso che dall'armata di Campoverde ripartita tra Vendrell e Altafulla spedivansi più branchi di cavalleggieri a porre allarme nei campi esteriori della stessa divisione italiana. Ma il generale Palombini per questo lato, l'ajutante generale Balathier per l'altro con pronte disposizioni pervennero ad allontanare l'inimico, il cui intento pareva esser quello di costringere gl' Italiani a concentrarsi e lasciar libera la strada che serpeggia sulla costa. Fu vivo e ripetuto l'attacco degli Spagnuoli usciti dalla piazza, ma il colonnello Rossi dall'altura e il capobattaglione Olini dalla costa operarono di sì buon accordo, e alla loro vanguardia i capitani Romani, Curioni ed i tenenti Derla ed Avesani con

13 Giugno.

tanta intrepidezza, ch' eglino dovettero alla fine con una perdita sensibile ridursi in Tarragona. Non andò vana però la loro speranza di potere per la strada lungo il mare comunicar coll' armata sulla Gaya; perchè di fatto soverchiamente allarmati i comandanti degli accampamenti di Loreto dalle frequenti incursioni violente dei nemici sia dall' un lato, sia dall' altro, con men accorto consiglio declinarono dal tenere occupato nel corso della notte il posto trincerato lungo il mare al taglio della strada: sicchè appena di un tal fallo si avvidero gli Spagnuoli nella sera del 15, che fecero subitamente uscire per questo punto la loro cavalleria dalla piazza onde giugnesse salva ad Altafulla costeggiando per un lato il mare, per l' altro i campi del nemico. Di fatto da 1000 uomini arrivarono col bujo della notte a quello spalleggiamento abbandonato, nè potendo salire la montagna o discendere alla spiaggia onde evitarlo, vi si aprirono con pena un passaggio e senza perdita pervennero alla meta divisata. Un tale successo avvertì troppo tardi dell' errore commesso, coll' aver cioè levato le guardie e il battaglione che trovavansi a campo sulla spiaggia: si tenne celato l' avvenimento, e, come suole, si tentò poi in molti modi di riparare un disastro già avvenuto coll' impedire che fosse rinnovato. Il generale Harispe ed il generale Peyri appoggiarono più a destra la linea dei loro campi esteriori, sì che quella degl' Italiani non cadeva lontano dall' antico monumento ch' è noto sotto il nome di *Sepolcro degli Scipioni* e giace presso il mare. Quivi per noi si accrebbero e garantirono maggiormente e di dentro e di fuori con opposti spalleggiamenti e con tagliate d' alberi le guardie che per un lato appoggiandosi al mare, per l' altro alla montagna servivano sopra amendue le fronti di un primo

15 Giugno.

15 Giugno. ostacolo alle aggressioni del presidio o dell'armata esterna tendenti all'evasione dalla piazza od allo scopo di soccorrerla. La cura di queste opere fu interamente affidata agli zappatori italiani, che dispiegarono grande attività ed intelligenza nell'eseguirle sotto la speciale direzione del loro capitano Ronzelli. Quest'ala dell'armata venne meglio per tal modo guarentita, e quindi fu rotto il piano del generale Campoverde di riaprire lungo il mare la strada delle sue comunicazioni di terra colla piazza. Si fece anzi di più da questo lato, poichè si collocarono alcuni pezzi di campagna anche sul pendío dell'altura a fianco del ridotto di Loreto, e due mortai nel ridotto medesimo, acciocchè e l'imbarco venisse pure incagliato da questa parte della punta del Milagro e le sortite dovessero trovare maggiori ostacoli a riuscita, il che, come più innanzi verrà dato di vedere, fu di sommo giovamento all'esito compiuto degli attacchi.

Suchet incoraggia l'esercito. Un'armata di soccorso si avvicina. I lavori d'assedio si accelerano. Il fuoco è intrapreso da più batterie.

In questo modo attivi su ogni punto della linea erano i corpi dell'esercito assediante: i Francesi e l'artiglieria italiana più propriamente incaricati dei lavori dell'assedio; gl'Italiani, dopo la presa dell'Olivo, esclusivamente incaricati di guardare unitamente alla cavalleria francese i colli di Loreto sino al mare, operare efficaci diversioni sul lato opposto degli attacchi, e star parati sempre alle difese contro la guarnigione non meno che contro l'armata di soccorso. Frattanto l'artiglieria era pervenuta

15 al 16 Giugno. nella notte del 15 al 16 ad armare tutte le batterie della seconda parallela, aprendosi cammino retto attraverso alla prima, ed aveva loro formato un ricco provvigionamento, acciocchè i colpi si seguissero senza interruzione e vivamente in tutto il corso della giornata, e riuscire si potesse una volta di controbattere con vantaggio l'artiglie-

ria della piazza sì saggiamente maneggiata. Tutto fu pronto perchè far si potesse fuoco allo spuntare del dì 16. Il generale Suchet aveva egli medesimo vedute le batterie il giorno innanzi, lodata la vivezza spiegata nell'andamento dei lavori, animati con doni e con parole i cannonieri, e loro dimostrata la sua piena fiducia di veder fra breve controbattute ed aperte alle sue colonne di granatieri tutte le opere nemiche: assai erasi rallegrato del felice concorso di tutte le volontà per giugnere prontamente allo scopo desiderato, e del vigore con che gli zappatori avevano guidate in sì corto periodo di tempo le trincee sino al cammino coperto della piazza, il che era certo buon augurio dell'esito felice degli assalti; non aveva finalmente taciuto « che se il presidio, lusingato di » soccorsi, opponeva una difesa disperata dalle sue mura, » era del pari necessario il raddoppiamento di zelo e di » ardimento per raggiugnerlo, prevenire ogni evento col » nemico di fuori, mediante la prontezza dell'acquisto » della piazza, con un colpo di vigore che dovesse sempre » più confermare in Catalogna, anzi in Ispagna l'alta opi» nione dell'armata d'Arragona acquistata di già in tanti » fatti clamorosi, consolidata all'assalto dell'Olivo. » Con questi eccitamenti, ch'ebbero di fatto molta forza per accendere l'armata ad affrontare con coraggio gli ultimi pericoli dell'assedio, si vinse l'inimico nella sanguinosa giornata del dì 16, che preparò i successi ancor più estesi del 21 contro tutto il fronte della marina. Il fuoco delle nove batterie ripartite tra la prima e la seconda parallela incominciò di buon mattino del dì 16 da 25 pezzi da ventiquattro, 13 pezzi da sedici, 10 mortai e 6 obusieri. Gli Spagnuoli risposero con pari vivezza e con 60 bocche da fuoco ai colpi non interrotti delle batterie nemiche. Durò

16 Giugno.

16 Giugno. qualche ora la lotta con uguale accanimento e pari danno dai due lati. Le opere del fronte attaccato ne soffrirono gran guasto, molti furono i pezzi smontati, assai gli squarci dei parapetti ottenuti nei bastioni, nel forte Reale e in quel recinto che corona l'altura su cui questo è costrutto. Le batterie degli assedianti essendo viste dall'alto al basso furono guaste esse pure su più punti; più carretti n'andarono fracassati, sconnesse le guance e le piatteforme, rovesciati più tronchi di spalleggiamento. Le perdite dei cannonieri furono del pari molto gravi, e per un lato e per l'altro s'annoverarono in brev'ora 46 cannonieri francesi e italiani feriti gravemente, tra i quali il capitano Lirelli. Gli Spagnuoli furono i primi a riempiere di fucilieri le loro opere e a dirigere un fuoco vivissimo nelle batterie del nemico, attraverso alle cannoniere e per disopra al ciglio dei parapetti, che, sebbene elevato di 8 piedi, non copriva alla vista di quelle opere dominanti tutto l'interno. Le guardie di trincea furono esse pure schierate tutto al lungo dei parapetti per rispondere al fuoco di fucile dei difensori e togliere di mira segnatamente i cannonieri; ond'è che questo fuoco di battaglia nudrito da più migliaja di soldati e da 110 pezzi d'artiglieria in tutta la giornata cagionò la perdita di oltre 1000 combattenti, facendosi salire a 200000 i cartocci consunti dai Francesi, 800000 quelli consunti dagli Spagnuoli. Ma sul finire del giorno la batteria n.° XVI detta del *Re di Roma*, ch'era quella degl'Italiani, pervenne ad aprire una breccia accessibile nel forte Principe e squarciare le traverse di coprifaccia, come pure a danneggiare le difese più lontane. In pari tempo si cominciarono dalle altre batterie larghe brecce nel bastione dei Canonici, e si resero incapaci a coprimento molti punti del forte Reale

e delle opere vicine: sì che da un lato fu dato di assalire senza indugio il forte Principe, dall' altro di apparecchiare il passaggio del fosso e l'esito men dubbio all'assalto generale del sobborgo.

Attacco e presa del forte Principe. Lavori e perdite. Morte del capitano Salimbeni. Lode al coraggio. 16 al 17 Giugno.

La comunicazione tra il forte Principe e la lunga cortina che mena al forte Francoli accadeva su d' una piccola lingua di terra che sulla costa erasi lasciata affinchè le acque placide dell'avanfosso derivate dal Francoli non vi fossero turbate da quelle del mare, nè che queste cacciate dalla violenza dei venti recar potessero alcun danno alle opere. Or come fu la notte molto oscura, essendosi ordinato l' attacco del forte Principe al generale di trincea Buget, il colonnello del genio Henry approfittò di quel passaggio asciutto e trasse sovr' esso in gran silenzio la truppa del capobattaglione Javersac nel forte. Il capitano del genio Marion e il tenente Fourtier alla testa di pochi zappatori levarono gli ostacoli trovati sul cammino, e l' uno di fronte, l' altro di fianco progredendo senza che quasi gli Spagnuoli se ne avvedessero spianarono le vie ai 200 uomini divisi in due colonne onde giugnessero ad un tempo dentro al forte per la breccia e per la gola, quella in gran parte praticabile, questa su più punti con palizzate rotte e semichiusa. Eran soli 350 i difensori, ma l' immediata loro vicinanza al bastione S. Carlo ed alla Lunetta del Re rendevali tranquilli, nè pensavano che a breccia sì immatura avrebbesi dal nemico portato un attacco sì improvviso. Essi, come meglio hanno saputo, si difesero; non fuggirono; fecero massa nel mezzo, ed anzi che arrendersi si lasciarono passare a fil di spada: soli 70, tra i quali il tenente-colonnello governatore ferito, furon menati prigionieri. Ma dalle opere lontane e soprattutto dal bastione S. Carlo si fece

16 al 17 Giugno.

in seguito un fuoco sì vivo contro questo forte, che se non si ebbero perdite nel conquistarlo, tanto costò più per conservarlo, essendosi con gran fatica adoprati gli uffiziali e soprattutto Balathier e Meyer colonnelli di trincea nell' impedire che i soldati o si spingessero innanzi con troppo ardore alla mala ventura, o di lor grado si traessero indietro nei punti dalle bombe, dagli obizzi, dalla mitraglia e dalla moschetteria men di questo bersagliati. Il capobattaglione Javersac vi perdette la vita e con lui da 40 granatieri. Il capobattaglione Anicot, il tenente del genio Fourtier e il tenente Alberspit del 1.° reggimento leggiere francese vi furono gravemente feriti, non che 4 uffiziali e da 140 soldati. Il colonnello Henry colla consueta sua calma tracciava un coronamento di gabbioni sulla breccia, poneva cura a far rivolgere contro la piazza e contro il molo i parapetti non infilati, e a praticare nel fosso dell'opera un cammino a risvolti per raggiugnere al coperto la gola. Con ciò, se non riuscì a far compiere ogni cosa nel trambusto di quella notte malgrado la somma attività e bravura dell' ingegnere Marion, spiegò per altro alla truppa il bisogno di conservare ad ogni costo quell' importante posizione: di fatto quel bisogno fu sentito, e per qualunque sacrifizio un tanto acquisto fu salvato. Nella notte medesima si progrediva innanzi colla doppia zappa piena sulla capitale della Lunetta del Re: questo lavoro micidiale eseguito dai soli zappatori portò ferita al capitano del genio Guillemain; allora il capitano del genio italiano Salimbeni, toltosi subitamente dal forte Principe, si recò ad assumerne la difficile direzione, e mentre in alto allo scoperto incoraggiava i suoi con quel brio che gli era sì naturale, un colpo di fucile il ferì e trasse a morte, che fra gli

spasimi ascosi dal valore egli vedeva avvicinarsi nella calma che inspira ammirazione, ed è propria di chi sente d'aver chiusa nobilmente una carriera a pro del nome nazionale. Altri gli vennero surrogati, e tutti dispiegando un non dissimile zelo nello scabroso governo di questa operazione, ancor che gravi perdite quivi si accumulassero, la guidarono al pari dei lavori più lontani a sollecito compimento. E appunto i molti tratti di eroismo e di costanza ripetuti in più vicende a quest'assedio dai diversi corpi dell'esercito fecero pronunziare dal generale Suchet quella sentenza nel narrare al maggior generale l'avvenuto, « che più di ostinatezza spiegava l'inimico, più » d'energia acquistava il valore delle sue truppe, e che » in nessun'epoca per lui non eransi veduti de' guer» rieri più di questi gelosi di gloria, nè più bramosi di » presentare al loro principe dei saggi non equivoci d'a» more e devozione. »

16 al 17 Giugno.

IV.

Ardua operazione degli artiglieri italiani al forte Principe.

17 Giugno.

Al domani della presa del forte Principe tutti i fuochi della piazza, del molo e della flotta che piovevanvi sopra non valsero a scacciarne quelle masse di guardie e lavoratori che si erano collocate ne' fossi, dietro ai parapetti sfilati e alle traverse; quindi le truppe uscite al tentativo di riprenderlo trovarono impossibile il rioccuparlo. Il generale Vallée, che nel corso di quella notte aveva riparati molti guasti delle sue batterie, aveva (come saggiamente soleva dopo l'effetto conseguito) pur fatte otturare in ciascuna di esse le troniere, proponendosi di non riaprire il fuoco della sua artiglieria che allorquando una nuova batteria di breccia fosse stata in opportuno

17 Giugno. sito costrutta contro il bastione S. Carlo. I soli obusieri ed i mortai gettavano frattanto a quando a quando obizzi e bombe sopra le opere attaccate; e allorchè la gola del forte Principe fu raggiunta col mezzo della trincea praticata a sghimbesci nel fondo del fosso e vi fu fatto un coronamento per guarentirla contro attacchi ulteriori, l'artiglieria pose mano alla difficile costruzione della proposta batteria di breccia n.° xx sul terrapieno stesso del forte. Il capitano Beffa ebbe l'incarico, alternandosi col capitano Spinelli, di questa delicata operazione. E siccome quel sito circoscritto e a sole 60 tese dalla Lunetta del Re e dal bastione S. Carlo non offeriva speranza di potervisi con calma eseguire la batteria, così fu posta ad effetto quella felice idea del generale Vallée di chiudere i lavoratori fra tre pareti di sacchi di terra elevate sullo stesso terrapieno ove costruire si doveva la batteria, e giustamente nei limiti di essa. Dovendo questa batteria di 4 pezzi da ventiquattro occupare la sommità della breccia, era mestieri di trasportare di 3 tese più innanzi per la lunghezza di 12 tese tutto il parapetto onde formare nel luogo da esso prima occupato le piatteforme, e delle terre dello stesso lo spalleggiamento della batteria. Mascheratosi pertanto con pareti di oltre 8 piedi di altezza e 3 di grossezza in sacchi di terra tutto quel terreno su cui operare si doveva, i lavoratori si posero tra le pareti stesse e il parapetto che dovevasi demolire, nè desistendo mai dal togliere la terra dall'un sito e ricomporla similmente più innanzi, non veduti elevarono nel corso di due giorni e senza perdite sensibili quella batteria n.° xx che altrimenti allo scoperto non sarebbesi potuta compiere mai. I pezzi vi furono trasportati nella notte del 19 al 20 non senza molte difficoltà per le rampe da scendersi e sa-

17 al 18 Giugno.

19 al 20 Giugno.

lirsi dalle rive del Francoli sino a questo punto. Il capitano Spinelli ultimò gli approvvigionamenti della batteria nel giorno 20, nè incominciò il suo fuoco che all'aprirsi del 21, non dovendo l'una batteria far fuoco senza che l'altre parimente il facessero, e senza che tutto fosse pronto per l'assalto generale.

21 Giugno.

Una terza parallela erasi aperta nella notte del 18 per congiugnere il coronamento della gola del forte Principe al saliente della Lunetta del Re. Il generale Rogniat avrebbe pure voluto arrivare alla controscarpa del bastione S. Carlo con trincee a zappa piena, ma questo lavoro tracciato dal colonnello Henry, veduto di fianco e di rovescio dalla casamatta della lunetta, non ha potuto su quello spalto di sassi appena ricoperto di terra e sotto il fuoco vivissimo della lunetta e del bastione ottenere il bramato compimento: il capitano Marion e il tenente Raffard vi furono feriti e con essi da 60 lavoratori. Non così avvenne al bastione dei Canonici, perchè colà malgrado delle perdite si è potuto entrare nel cammino coperto, praticare una galleria di discesa, forar il rivestimento della controscarpa, stabilire un coprimento di gabbioni al passaggio regolare del fosso, e toccar il piede della breccia, anzi per opera del tenente Wacrenier appianarla prima che fosse giunto l'istante di salirla, o che si fosse dagli Spagnuoli sgombrata la cima ed abbandonata la Lunetta del Re. Tenevansi questi sì ostinatamente sicuri entro alla lunetta, contuttochè il nemico fosse loro in contatto di fronte e di molto più avanti nei fianchi, che il loro fuoco soprattutto con obizzi lanciati con pochissima carica molestando fortemente i lavoratori nella galleria, i minatori nel passaggio del fosso, le guardie alla difesa dei coronamenti delle piazze d'armi, ha più

Terza parallela. Ultimi approcci. Insufficienza dei fuochi per protrarre la difesa. Donde venisse la ripugnanza alle sortite.

19 al 20 Giugno.

20 al 21 Giugno.

20 al 21 Giugno.

volte costretti gli uni e le altre ad abbandonare per poco i loro punti d'attacco o di difesa. Strano è però il vedere come con tanta ostinatezza ed ardimento nella difesa dei punti minacciati gli Spagnuoli non uscissero sulle opere nemiche debolmente avventurate fra le loro, non tentassero di rovesciarne in precipitosa fuga i lavoratori, capovolgere od incendiare le gabbionate e la galleria, allontanare il caso sì vicino d'un assalto decisivo. E da che derivasse una tanta ripugnanza alle sortite in un momento sì operoso nol saprebbesi dire; se pur non era la mancanza difettosa delle porte d'uscita, od il timore ancor più reo che quei pochi assedianti che potevano capire nella testa dei lavori, soverchiando gli aggressori, penetrare potessero con essi alla rinfusa colà donde fossero sortiti. Certo è che il solo fuoco d'artiglieria e di moschetteria, ancorchè micidiale e fragoroso quant'altro mai fu provato in assedio di qual si sia piazza di guerra, non potè allontanare di molto, nè tampoco impedire il buon successo degli attacchi. Tanto, è d'uopo pur ripeterlo, si priva di valore per sè stessa una difesa quando maneggiata non sia promiscuamente con una saggia applicazione delle offese.

In che dagli Spagnuoli si fondasse la speranza di render nulli gli sforzi dell'esercito assediante. Vani tentativi di lontane diversioni.

Il comando delle truppe spagnuole sul fronte d'attacco era dato al generale Mecina, quello delle truppe sopra l'opposto fronte era conferito al generale Courten, l'uno e l'altro ostinati sostenitori della causa nazionale; ma quest'ultimo, ben altrimenti del primo, intraprendente ed energico nella direzione della difesa. Eran da 5000 i combattenti all'attacco principale; 4000 quegli altri che presidiavano le fronti inattaccate dell'Olivo e di Loreto. Uscivan questi frequentemente a diversione dell'attacco già inoltrato; munivan quelli soltanto i pa-

rapetti per combattere con fuochi non interrotti l'inimico; e non ostante tanta forza sembravano tutti in null'altro riposare la fiducia di salvezza che nell'arrivo dei soccorsi ripetutamente promessi e dagl'Inglesi e dal generale Campoverde. Ma non per anco era arrivata a questa spiaggia la divisione Skerret; nè Campoverde si pensava convenire a lui solo, tutto che rinforzato della divisione Miranda, il dar battaglia all'inimico, tanto più che le cose della piazza non gli sembravano ridotte a tal estremo da doversi ad ogni costo affrontare l'esercito assediante e liberarla. Meglio egli credette favorirla in attaccando i convogli che dall'Ebro venivano al nemico, e quindi senza rischio maggiore conseguire vantaggi decisivi, indebolire le forze assedianti, costringerle a dividersi e a dover per sè stesse abbandonare un'impresa per la quale non avessero meno a lottare di fronte che alle spalle. Questo mezzo però avrebbe appena giovato contro un'armata cui si fossero impediti od arrestati i progressi di fronte con una più gagliarda e non passiva difesa; ma non poteva che rendere più vivi gli sforzi di lei, quando per essi appunto l'assedio già correva prosperamente e a gran passi alla sua meta. Un nemico che ti circonda è da temersi, se forte ed impenetrabile difende ovunque la sua linea; ma s'egli ti offre un lato per offenderlo, e quivi tu lo incalzi, il premi, lo stringi, ed egli smania, cede e si rifugge, perchè ti toglieresti da questo punto ove hai sicura e luminosa la vittoria per accorrer su d'un altro, ancorchè su quello più facile ti sembri il conseguirla? Così il generale Suchet, ponendo in conto di perdute le scaramucce alle spalle del suo esercito e proponendosi di correre a trionfo più deciso, proseguì con vivezza il proprio assedio non ostante gli attacchi del

15 al 21 Giugno.

colonnello Villamil a Mora, quelli di Belianes nella Garriga, e quelli più violenti del barone d'Eroles sulla strada di Falset, ed arrivò attraverso ad una catena non interrotta di attacchi di viva forza e di lavori micidiali al termine dell'assedio, intanto che Belianes inseguito intorno a Lerida eravi rotto e ucciso dai cacciatori italiani, tra i quali si distinsero il capitano Bottar ed il brigadiere Capelli, intanto che il barone di Eroles era forzato dai Polacchi ad allontanarsi da Falset colla sua preda di un convoglio di granaglie, e che il colonnello Villamil era battuto da altri piccoli drappelli intorno all'Ebro comandati dai colonnelli Kousinowski e Daigremont.

Fuoco di tutte le batterie di assedio contro la piazza. Caso rovinoso. Riparazioni eseguite. Brecce aperte.

21 Giugno.

Sì tosto che tutte le batterie furono pronte, gli approcci ultimati e le colonne ordinate per l'assalto immediato delle brecce, Suchet fece riprendere il fuoco di tutta l'artiglieria d'assedio allo spuntare del 21, e fu la prima a smascherarsi con quattro colpi simultanei contro il bastione S. Carlo la batteria n.° xx costrutta con sì felice ardimento dagl' Italiani nel forte Principe. Ma l' inimico non appena si avvide della direzione che prendevano i tiri di questa nuova batteria, che volendo prevenire il grave danno che gliene sarebbe venuto, le diresse sopra con violenza ogni maniera di colpi della sua artiglieria e moschetteria. E avvenne in fatti fra tanti fuochi che un obizzo scoppiato accanto al magazzino di polvere, che giaceva nel fondo del fosso, il mise ad incendio con fragore e con guasto spaventevole. In quel trambusto, che n'è di subito seguito, e ch'è sì naturale dopo un simile evento ruinoso, molte furono le perdite; perchè all'udire quello scoppio, all'innalzarsi dei globi di fumo e all'immediato tacersi della batteria gli Spagnuoli superbi di vittoria imperversarono maggiormente col loro fuoco

21 Giugno.

contro le guardie e i cannonieri che tentavano di riparare il grave danno avvenuto alle trincee ed alla batteria. Quì appunto ebbe morte onorata tra altri 50 soldati e cannonieri italiani il bravo capitano Spinelli. Allora ritornando in sua vece al comando della batteria il capitano Beffa, che tanta parte aveva avuto nella sua costruzione, s'adoperò con sì grande attività, coraggio ed intelligenza, che nel giro di due ore sotto un fuoco de' più nudriti fu rimesso il rivestimento della batteria ch'era crollato, le guance delle cannoniere furono riparate, un magazzino di polvere fu costrutto in più appartata posizione e riprovveduto delle necessarie munizioni, quindi la batteria messa in istato di riprendere il suo fuoco, e rispondendo colle altre a quello della piazza controbattere le difese del bastione S. Carlo e aprire innanzi sera nella faccia destra una breccia larga ed accessibile a 20 uomini di fronte: impresa veramente importante, che decise dell'assalto immediato del sobborgo e rese facile l'acquisto del bastione de' Canonici, della Lunetta del Re e dello stesso forte Reale, essendosi per questa parte operata una diversione sì efficace, che nel fatto è divenuta l'attacco principale.

Attitudine del presidio alla difesa. Lamenti portati dal governatore di Tarragona.

Eran le 6 ore della sera quando su tutti i punti si trovarono aperte le brecce, tranne al forte Reale, e pronte le colonne per l'assalto. In questo stato infermo e minacciato dell'intiero fronte d'attacco gli Spagnuoli non mostrarono tutta quell'attitudine a difesa che avevasi ragione di attendere da un presidio numeroso, ostinato in non cedere mai anche agli estremi che dopo molto spargimento di sangue i suoi punti trincerati, e comandato da capi risoluti di non iscendere ad accordi. Il loro generale del genio Cabrer credette bensì colle fogate di mina da lui

praticate nel bastione de' Canonici di rattenere all'atto dell'assalto la colonna nemica che vi avesse penetrato e impedirle di portarsi più oltre per quel lato, come pure colle travate, cogli spalleggiamenti e colle chiusure erette alla gola del bastione S. Carlo d'interdire per questo lato la marcia ulteriore di una colonna che si fosse introdotta per la breccia nel fronte d'attacco: ma i difensori assaliti su tutti i punti al cadere del giorno, quando appena attendevansi un attacco infruttuoso nel bujo della notte, si rimasero sopraffatti, nè seppero valersi dei tanti mezzi che per protrarre resistenza tuttavia possedevano, se non nei bastioni, almeno alla gola, nelle case e nel forte Reale; il che fece che il loro generale Contreras irritato dalla mala resistenza dicesse: *Se le truppe, ancorchè brave, non si battono lungamente; se i capi che le debbono comandare non si trovano costantemente con esse e tra di esse, soprattutto nel momento in cui l'inimico si presenta, ch'è appunto quando voglionsi negli uni valore, costanza, serenità, intelligenza, negli altri obbedienza cieca ed assoluta disciplina, chi mai potrebbe mandare ad effetto un' operazione militare? E chi potrebbe sortire felicemente contro un nemico che non lascia impunite le più lievi mancanze nel suo esercito?... In difesa di Tarragona,* egli conchiude, *i mezzi meglio concertati nulla valsero, perchè la sua perdita già stava senza dubbio risoluta nei decreti dell' Onnipotenza.*

Disposizioni per l'attacco generale del fronte della marina. Forze e comandanti delle varie colonne destina-

Furon cinque le colonne lanciate a un solo istante da Suchet a quest'attacco principale, e tutte sotto l'immediato comando del generale di trincea Palombini. La prima comandata dal colonnello del genio Bouvier componevasi di 300 granatieri e di una vanguardia di mina-

tori e zappatori muniti di scale e di scuri sotto la direzione del capitano del genio Boyer, e doveva dal fosso del bastione dei Canonici salire rapidamente la breccia, inseguir il nemico nelle opere più interne, alloggiarsi sodamente o nel bastione o sulla cortina che lo chiude alla gola, od anche, se possibile era, nel forte Reale. La seconda di soli 50 granatieri e zappatori sotto gli ordini del capitano del genio Thiebault doveva dal cavaliere di trincea intorno alla Lunetta del Re farsi strada nel cammino coperto e nel fosso, e stabilirsi di viva forza nella lunetta stessa che era intatta tuttavia, assalendola di fronte e per la gola in quella migliore maniera che il caso e gli accidenti del terreno frastagliato da muri avrebbero suggerito. La terza colonna di 300 uomini comandati dal capobattaglione Fondzelski preceduta dal capitano del genio Lemaire con un drappello di zappatori doveva uscire dalla terza parallela e dal coronamento della gola del forte Principe, dove si erano appunto preparate le gradinate di sortita, e andar diritta al fosso del bastione S. Carlo, riconosciuto già da alcuni giorni dal capitano Marion non più profondo di 10 piedi, senza muro di controscarpa e con una semplice cunetta di 2 piedi d'acqua nel mezzo, quindi in grossa massa ascendere la breccia e aprirsi varco fra le lance spagnuole e fra le interne barriere nel sobborgo. Una quarta colonna parimente di 300 soldati scelti doveva per la stessa breccia introdursi nel bastione S. Carlo sotto gli ordini del colonnello Bourgeois, e volgere a sinistra sia per tagliare la ritirata ai difensori del sobborgo sopra l'ultimo recinto della piazza, sia per concorrere colla prima alla presa d'assalto del forte Reale o con le scale od abbattendo la porta che è rivolta verso la città. Una quinta

te per l'assalto.

21 Giugno.

24 Giugno.

colonna finalmente di soli 50 granatieri sotto gli ordini del capitano Baccarini doveva costeggiare il mare, uscendo a destra del forte Principe, accavalciare quelle rovine di opere e di sassi che stavano a sinistra del bastione S. Carlo dentro l'acqua, e volgere sempre a destra sull'arena sino al molo per costringervi gl' Inglesi, se già imbarcati non si fossero, a trarsi in mare per raggiugnere la flotta che in quell' ora tenevasi non lungi dalla spiaggia. Ciascuna di queste colonne aveva bensì una riserva, ma la forza assalitrice sommava a soli 1500 combattenti. Il colonnello Henry aveva inoltre da 1000 lavoratori, coi quali proponevasi non solo di appoggiare coll' armi gli attaccanti, ma di tosto assodare l'acquisto del sobborgo e dell'altura con opportuni spalleggiamenti, ed anche con aprire la trincea in quella notte stessa contro l'ultimo recinto della piazza. Tali furono le sagge disposizioni indicate dal generale Rogniat per quest'assalto, ch' ebbe un esito felice, pronto e qual potevasi bramarlo senza perdite gravi per l'armata a cagione dello scoraggiamento del nemico, delle belle diversioni operate dall'Olivo e da Loreto, e del vigore ed accordo spiegato negli attacchi.

Assalto e presa del sobborgo di Tarragona.

La prima colonna raccolta sia nelle trincee, sia nella galleria e negli spalleggiamenti del cammino coperto e del fosso uscì al segnale convenuto da' suoi punti di riunione, e celeremente ascendendo la doppia breccia del bastione dei Canonici vi si confuse per entro cogli Spagnuoli, i quali nè difendersi, nè fuggire potevano a seconda dei voti e del bisogno in quella angustia de' passaggi, divenuta ancora più opprimente dalla calca di quelli che affollavansi alle porte e alle barriere; fu quindi molta la strage occorsa nel mezzo del bastione senza che il sangue versato dagli Spagnuoli portasse giovamento

alla difesa generale: gli assalitori non si tennero dall' u- sare dell' aspro loro diritto sino a tanto che non ebbero formato di cadaveri un passaggio ad attraversare i fossi e trasportarsi innanzi sino al piede del forte Reale, ove atterriti i difensori mal soffrivano la vista dei compagni che fuggivano e de' nemici che adirati e sitibondi di sangue gl' incalzavano mandando alte grida di vittoria. La seconda colonna ebbe appena messo piede nel cammino coperto della Lunetta del Re, che i pochi tuttavia rimasti colà di presidio ne scamparono; la lunetta fu quindi occupata senza ostacolo, e di là passato il ponte si salì sulla rocca per congiugnersi alla prima colonna già radunata in parte al piede del forte Reale. Quivi la zuffa andava alquanto animata, allorchè la colonna di destra spiccandosi dalla terza parallela e dalla gola del forte Principe giugneva rapidissimamente alla breccia del bastione S. Carlo, la saliva in grossa massa, rovesciava dalla cima gli affollati difensori, gl' inseguiva per entro alle contrade del sobborgo, e sostenuta dalle riserve affrontava e superava ogni ostacolo, conservando ordinanza contro il corpo di Saarsfield, incaricato di appoggiare i fuggitivi e far barriera a' nemici dinanzi all'estremo recinto della piazza. La colonna che radere doveva la spiaggia scompigliava in ugual tempo i nemici che trovavansi a difesa della spianata del sobborgo e del molo, e dava mano alla vicina nell' acquisto delle case e nell' incutere terrore al presidio, onde non più dubbia si fosse la ritirata di lui, nè più incerta si rimanesse la vittoria. Avvenne in fatti che il ricongiugnersi delle varie colonne sul terreno nemico provenienti da punti disparati accrebbe in ciaschedouna vigore e zelo. Le tre prime si agglomerarono intorno al forte Reale, e chi con iscale, chi abbattendo con

21 Giugno.

21 Giugno.

le scuri la porta, chi finalmente più fortunato si avvenne in una piccola casuccia addossata imprudentemente al rivestimento di un bastione e se ne fece gradino per salire in alto: quel forte fu al tempo stesso per tre lati ravvolto ed assaltato, sicchè il presidio già in forse della vita non seppe nè difendersi, nè fuggire, nè arrendersi, e cadde vittima del furore de' vincitori.

Ritirata degli Spagnuoli nella città. Loro scompiglio e perdite. Ultima loro risoluzione.

Il generale Contreras spettatore dell' evento dall' alto del bastione S. Giovanni, distratto dalle forti diversioni d' attacco che si eseguivano dai Francesi e dagl' Italiani dalle alture dell' Olivo e di Loreto, non ammetteva i fuggitivi nella piazza per timore che con essi il nemico impetuosamente penetrasse, ma faceva ch' eglino si schierassero al piede dell' ultimo recinto e vi ripigliassero forma ed ordinanza quali spettano a soldati cui non tutte son fallite le speranze e cui restano tuttavia grandi appoggi e molti mezzi di difesa. Tutto per altro era perduto nel sobborgo: lo stesso forte Reale in che erasi riposto fiducia di resistere, e donde rendere potevasi men fermo all' inimico l'acquisto della città bassa e men facile quello dell' ultimo recinto, era caduto in potere degli assalitori; lo scoraggiamento divenne allora generale, e la stessa linea di battaglia formata di 3000 uomini di presidio sotto gli ordini dell' intrepido Saarsfield al piede delle mura tra i bastioni S. Paolo e Cervantes si scompose allorchè un branco di granatieri francesi guidato dall' ardito capitano Derigny e dal maggiore Douarche osò salire la grande strada e sin là dove conduceva indirizzarsi, senza porre in conto gli ostacoli ulteriori o le perdite che soffrivansi per la moschetteria e la mitraglia che si scagliavan loro dalle truppe schierate sì alla falda che alla cima di quell' ultimo recinto. Non si ruppe per altro in ma-

21 al 22 Giugno.

niera questa linea da lasciare speranza agli aggressori di forzare la porta S. Giovanni o le barriere laterali del Rosario e del Milagro; innanzi al ricovrarsi per drappelli nella piazza, quella truppa li costrinse ad allontanarsi dal piede delle mura e a rannodarsi nelle case del sobborgo. Non furono più di 50 i prigionieri raccolti dagli assalitori in quella notte, ma ammontarono a quasi 900 gli uccisi ed i feriti all'arma bianca all'atto stesso dell'assalto. Si trovarono nelle opere 82 bocche da fuoco, di cui 29 da ventiquattro, tutte inchiodate. Vi si rinvennero molte munizioni ed un'immensa quantità di vettovaglie, soprattutto molte merci coloniali nel sobborgo. Alla fine gli Spagnuoli perdendo un sì gran tratto di terreno si concentrarono a difesa ed obbligarono il nemico a metter mano a un quinto attacco formale per superare anco l'ultimo recinto, dietro cui si proponevano di sostenere un nuovo esperimento decisivo, ed aspettare quei soccorsi che fra non molto sotto gli ordini del generale Campoverde dovevano attaccare battaglia colle truppe accampate sulle alture di Loreto.

21 al 22 Giugno.

Tale andò l'esito di quest'assalto, che preparò l'estrema ruina della piazza e del presidio, e che costò agli assedianti 120 uomini uccisi e 372 feriti, dei quali 8 uffiziali nell'azione, oltre ai 2000 combattenti già perduti nello affrettarne con opere l'istante. L'attività che tanto distingueva il generale Rogniat ed il colonnello Henry sì negli assalti che nei lavori di trincea fece ch'eglino appena ebbero vegliato di persona alla riuscita dell'assalto, preparassero strade e coprimenti nell'interno del sobborgo, sgombrassero passaggi, appianassero le brecce e le traverse onde rendere libere le comunicazioni alle spalle delle truppe stabilite nel terreno conquistato, e fa-

Perdite degli assedianti. Loro operazioni onde assodarsi nel possesso del sobborgo. Aprimento della trincea contro l'ultimo recinto.

21 al 22 Giugno.

cile il ricuperarlo nel caso che una vigorosa sortita avesse per brevi istanti obbligato ad abbandonarlo, ed aprissero pur anche senza indugio una prima parallela sul ripiano dirimpetto all' ultimo fronte della piazza non meno per assodarsi nel dominio del sobborgo, che per guadagnare terreno innanzi verso il bastione della Penia e trovar luogo da piantare subitamente le ultime batterie alla maggiore possibile prossimità del corpo della piazza: traendo per tal modo il più pieno profitto dal trionfo riportato prima che i soccorsi pervenissero a rivolgere a fortuna pel presidio lo stesso prospero successo dell' assalto che poneva l' esercito assediante nel mezzo di più ruine, fra due recinti e il mare, quindi nello stretto bisogno di combattere in ben dure condizioni per non vedere svanirsi con disastro irreparabile i molti frutti già raccolti degli stenti e delle perdite anteriori. Ottocento lavoratori guidati dallo stesso colonnello Henry, dal capobattaglione Tardivy e dal capitano Boyer misero mano innanzi a mezza notte all'apertura della trincea sul gran ripiano, appoggiando la destra alla ripa dell' altura, ed estendendo la sinistra sino al bastione des Aspres, che minacciato in ischiena era stato al pari di quello di S. Giacomo abbandonato dalle truppe spagnuole all' atto dell' assalto al forte Reale. Nè in tutta quella notte furono essi frastornati, fuorchè da alcuni scarsi colpi di mitraglia: tanta era la confusione nell' interno della città, tanto in quel bujo lo spavento introdotto in ogni classe di persone ivi raccolte, che nè un passo venne mosso di fuori sul terreno testè abbandonato, nè altrimenti si è cercato d' impedire lo stabilimento de' nemici sul ripiano, donde il maggior danno dovevane venire a quell' ultimo ridotto di difesa!

Fuoco della flotta inglese contro il sobborgo. Essa è costretta ad allontanarsi dalla spiaggia 22 Giugno

All' apparire del domani gli assedianti eransi quindi già appiattati fra le case, nei risvolti del monte o dentro al forte Reale, o finalmente nelle trincee aperte prontamente su quel rialto nel corso della notte, quando un vivissimo fuoco di moschetteria si è incominciato dagli Spagnuoli dall' alto de' parapetti del nuovo fronte attaccato, e poco più tardi fu desso accompagnato da un fragoroso fuoco dell' artiglieria della piazza e delle cinque grosse navi inglesi che dispiegando paviglioni e a gonfie vele radendo la spiaggia favorite dal vento si alternavano nell' officio di battere con più colpi simultanei le opere, le case e gli approcci del nemico nel sobborgo, palesando l' intenzione di volernelo snidare prima col fuoco, indi con sortite, e riacquistare di forza un punto di tanto momento per la salvezza di Tarragona. Durò per ben due ore il vivissimo fuoco della flotta, ma ad esso o nulla o mollemente rispondevasi dagli assedianti, cui non recava molto danno; sì che gl' Inglesi, riconosciuta l' inutilità sua e la vana accorrenza degli Spagnuoli al tentativo di riprendere il sobborgo, desistettero e deposero per sempre la speranza di vedere in esso ricuperato un terreno donde minacciavasi di toglier loro la comunicazione colla piazza, ed al presidio la facoltà di evadersi per mare. Dopo di questo inutile strepito di tutte le armi nemiche contro i possessori del sobborgo tutta la flotta quasi paventando gli effetti delle batterie stabilite sulla spiaggia prese il largo e s' andò a collocare di là dalla punta della Regina per quindi ancora sostenere le quasi perdute speranze degli Spagnuoli ed essere testimonio o del loro trionfo o dell' ultima loro ruina. Ansioso per altro il generale Suchet di allontanarla maggiormente dalla spiaggia ed isolarla da terra per quanto era possibile lo spe-

25 Giugno

rarlo senza ajuto di forze navali, compiendo il divisato piano « di separare il presidio dagl' Inglesi e costringerlo » a por le armi nell' atto di dover cedere la piazza », spinse innanzi la destra degli attacchi verso la punta del Milagro e accelerò l' armamento delle ultime batterie in ambidue gli estremi della linea verso il mare. Il generale Vallée collocò alla sinistra 2 obusieri e 2 mortai nel ridotto di Loreto, ripartì alla destra 4 pezzi da ventiquattro ed 1 obusiere nel sobborgo, traendoli a grande stento dagli ultimi bastioni attraverso alle ruine che sbarravano le vie lungo la costa, e fece schiodare e volgere contro mare alcuni pezzi che gl' Inglesi avevano lasciati sopra il molo, in guisa che battendosi a rovescio i forti la Regina e S. Giorgio venisse posto impedimento alle navi d' imbarco di accostarsi alla città nella parte più accessibile del golfo compreso tra quei forti e la punta del Milagro: intento quanto difficile a conseguirsi, altrettanto vantaggioso agl' interessi dell' armata e di felice augurio al compiuto successo dell' assedio.

Partiti che rimanevano a prendersi dagli Spagnuoli in tanta strettezza della difesa. A quale siensi appigliati.

A qual partito appigliarsi potesse in tanta angustia di cose la guarnigione spagnuola non è facile a decidersi. Tre sembrano per altro quelli su cui cader poteva la sua scelta. Il primo era quello di formare di nuovo tre colonne d' attacco ed uscire ad un tempo solo risolutamente per tre punti dal fronte di Cervantes e S. Paolo, ricuperare il sobborgo, il molo, o se non più il forte Reale, e rinnovarvi un' ostinata difesa all' appoggio di traverse e dei fuochi combinati della flotta e della piazza con quel maggiore accanimento di che il valore spagnuolo aveva offerti luminosi esperimenti in varj assedj anteriori e in piazze assai più deboli di questa. Il secondo partito era quello di restringersi a combattere dall' ultimo recin-

to, praticando anche all' uopo barriere e spalleggiamenti nelle contrade più interne, ed ostinarvisi a difesa se non attiva come l'altra, però non meno soda e quale abbisognava per guadagnare dieci giorni di tempo, nel cui periodo Campoverde o avrebbe salvata la piazza o avrebbe se non più sottratto a prigionia la guarnigione prestandole mano per evadersi dalle vicine alture, ov'era d'uopo andar sicuri ch' esso si sarebbe colle numerose sue forze stabilito. Il terzo partito finalmente era quello di prevenire l' arrivo de' soccorsi ed evitare la possibilità di un disastro generale col dar vinta ai nemici la piazza, non il presidio, quella innanzi giugnere agli estremi abbandonare, questo porre in salvo scampando di notte per la via di terra sulla strada che mena ad Altafulla, ove ritrovarsi dovevano i primi corpi di soccorso ad accampamento, per poi con essi volgere di nuovo sul nemico, rinserrarlo e tribolarlo in quella piazza mezzo aperta, rendergli dannoso l' acquisto, impossibili le comunicazioni con Barcelona, con Lerida e Tortosa, fargli in somma pel di fuori quel danno che non era più dato di recargli dal di dentro. Ma al primo partito si opponevano non solo gli ostacoli dell' uscita e della formazione per masse in quel terreno scoperto, senza fosso e senza spalto, sibbene ancora e lo scoraggiamento delle truppe che a mala pena sostenevansi a difesa dietro il forte ricovero dei muri, e il timore dei capi di veder entrare in iscompiglio coi vinti i vincitori, e la rimembranza delle gravi perdite sofferte negl' inutili tentativi già fatti di riacquistare le altre opere esteriori al corpo della piazza sì tosto che perdute. Di fatto sarebbe riuscito o inefficace o troppo sanguinoso lo sforzo di togliere ai Francesi il sobborgo, da che in esso accumulavansi più di 1000 uomini, dovendo gli uni ser-

vire agli altri d'appoggio nel caso di sortita, e potendo tutti insieme sostenere vigorosa battaglia innanzi perdere un acquisto sì importante. Fu però trascelto dal generale Contreras il secondo partito, di attendere cioè i rinforzi e prolungare come meglio potevasi la difesa dall' ultimo recinto, a ciò ugualmente allettandolo e l' inerzia naturale degli Spagnuoli e la sempre viva speranza di tutto conservare, questa pure basata sull' indole dell' orgoglio nazionale. Che se poi gli assedianti avessero di modo accelerati i loro lavori e l' aprimento di nuove brecce da lasciar dubbia l'esecuzione di quel secondo partito, avrebb' egli abbracciato alla fine quest' ultimo e sarebbersi le truppe aperto il passo sulla strada di Barcelona attraverso alle truppe italiane per raggiugnere dai monti di Loreto l'armata di Campoverde, che nè lontana, nè fuor di stato esser poteva di dargli mano per ridursi a salvamento.

Come Suchet siasi posto in misura coi Francesi da un lato e cogli Italiani dall'altro di render vano ogni partito che venisse abbracciato dai nemici.

Pertanto a prevenire l'inimico in ciascheduno di questi casi il generale Suchet provvide saviamente, primo col raddoppiare le forze nel sobborgo mentre gl'ingegneri vi aprivano parecchie comunicazioni in ischiena atte ad agevolare l' arrivo delle riserve, ed in caso avverso anche il riacquisto; secondo coll' alimentare emulazione fra ogni corpo dell'armata, sicchè in fatti bella gara spiegavasi in ciascuno di dar sollecito fine all'aprimento degli approcci ed alla costruzione delle ultime batterie per quindi spingersi all'assalto, cui tutti agognavano, innanzi che i soccorsi spagnuoli frapponessero incagli a tanta impresa; terzo finalmente col rannodare i varj corpi italiani in forti campi sulle alture di Loreto, sicchè ad ogni costo impedissero al presidio di prorompere dalla piazza, forare la loro linea e impunemente evadersi all'armata di Campoverde. Perciò nè le sortite ebbero effetto, nè la difesa fu

tenace, nè finalmente l'evasione potè aver luogo tampoco allora quando attività ed emulazione ebbero guidato l'esercito assediante al termine de' suoi lavori ed all'occupazione violenta della piazza.

V.

Ultime importanti operazioni degli artiglieri accelerate contro il corpo della piazza. Lavori simultanei degl' ingegneri.

Il generale Vallée, sì tosto che fu aperta la parallela contro l'ultimo recinto, tracciò le batterie n.° XXI e XXII, che dovevano e aprirvi la breccia e distruggervi le difese; riparti nel mezzo della parallela a 120 tese dalle mura 10 pezzi da ventiquattro per fare scoscendere una parte della cortina accanto al bastione di S. Paolo, e praticò all'estrema sinistra lo spalleggiamento per 2 soli pezzi destinati a controbattere il fianco destro del bastione S. Giovanni; quindi alle spalle di queste eresse la batteria n.° XXIII per 4 mortai da dodici atti a danneggiare il fronte preso di mira. E perchè più dannoso riuscisse ai difensori lo schierarsi sui parapetti di quel fronte, fece erigere per ultimo la batteria n.° XXIV per 4 obusieri non lungi dal forte Olivo sulla sinistra del grande attacco nel prolungamento della linea di difesa degli Spagnuoli, sicchè ottener si potesse a un tempo solo da tutte insieme il doppio scopo e di smontare le difese e di render praticabile l'ascesa sulle mura: importantissimo intento che in quel terreno di roccia alla sola artiglieria era concesso di conseguire nel minor periodo di tempo possibile. Le cose in fatti non ammettevano più indugio, e l'esito felice o infausto dell'assedio riposava sulla rapidità con cui la piazza verrebbe aperta alle colonne destinate per l'assalto. Gl'ingegneri avevano frattanto preparati gli ultimi approcci, praticate tutte le comunicazioni interne attra-

24 Giugno.

verso alle case laterali alla grande strada che sale verso il bastione S. Giovanni: essi avevano del pari praticate con gabbioni, fascine e sacchi di terra due mezze parallele avanzate di là di due risvolti a circa 80 tese dalla piazza, sì a destra che a sinistra di detta strada, perchè vi si potesse raccogliere un buon numero di fucilieri incaricati di proteggere ne' suoi lavori l'artiglieria con la frequenza e la giustezza dei fuochi di moschetteria, e vi si avesse quindi uno spazio coperto atto a contenere tutta la vanguardia delle colonne d' assalto coll' opportuna gradinata per uscirne. Nè queste operazioni, che tanto hanno di pregio nella buona direzione di un assedio, si rimasero vote di successo; chè anzi i cannonieri non si trovando perciò in prima linea guidaron più tranquillamente a buon termine le loro difficili operazioni, e videro distratta in parte l' attenzione del nemico sulle opere più avanzate, mentre dianzi pareva esser tutta su di essi unicamente indirizzata da quell' ultima linea di difesa. Alla sera del 26 due batterie erano in istato di ricevere i pezzi; si stavano compiendo le piatteforme anco in quelle di breccia, e raccogliendo munizioni e projettili abbondanti negli attigui magazzini; i trasporti però frastornati dai fuochi e dagli ostacoli molti che il terreno presentava non poterono compirsi in quella notte, ed a mala pena si pervenne nella seguente notte a forza di costanza e di fatica ad armare quest' ultime di breccia, che al domani dovevano far fuoco e dalle quali appunto la sorte della piazza e dell'assedio precisamente in quel giorno dipendeva.

26 Giugno.

27 al 28 Giugno.

E dico in quel giorno, imperocchè tutto appalesava esser giunto con esso l' istante in cui l'armata di soccorso proromperebbe sulla linea esteriore e forzerebbe di mezzi per superarla e portare salvezza a Tarragona. Già da molti

L' istante dell'arrivo de'soccorsi si avvicina. Mosse che il dimostrano imminente. Sortita respin-

giorni la divisione Miranda era venuta dalle coste di Valenza ai campi di Vendrell e Villanova. Da due giorni la divisione inglese del colonnello Skerret di oltre 1000 uomini proveniente dall'Andalusia era arrivata nel golfo di Salou, e di là erasi diretta essa pure a Villanova per rinforzare l'esercito di Campoverde e alimentare la speranza di rompere con vantaggio battaglia in campo aperto coi nemici. Il generale Saarsfield uscito per mare dalla piazza era venuto da Altafulla a riconoscere i campi italiani del generale Peyri sulle alture, come quello che camminar doveva alla vanguardia dell' armata di soccorso. Egli doveva trar appoggio dal generale Miranda, non che dallo stesso presidio di Tarragona, che di fatto eseguì sul cadere di quella giornata una assai vigorosa sortita sulle truppe italiane comandate da Balathier. Questi la respinse con pari vigore, ebbe più morti e feriti, e recò danno all'inimico colla mitraglia de' suoi pezzi di campagna destramente maneggiati su quei colli dai due tenenti Sana ed Avesani. In altre scaramucce avvenute tra i cavalleggieri del generale Harispe e quelli del generale Caro, come pure tra Spagnuoli ed Italiani sulla strada di Valls e su quella di Vendrell, in cui i capitani del Pinto e Bentivoglio volteggiando tra' nemici si distinsero, eransi fatti varj prigionieri, e tutti avevano annunziato essere non solo imminente, ma intrapresa di già la marcia di Campoverde dalle alture della Gaya in soccorso di Tarragona. Le più recenti ricognizioni eseguite dai generali Peyri e Palombini, questi sulla spiaggia, quegli sopra Valls, recavano conferma dello avvicinamento di corpi regolari in una tale attitudine imponente quale non erasi mai veduta per lo innanzi, ed essere assai più dell'usato numerose le barche cannoniere tra la foce del fiume Gaya e Tarrago-

12. Cautele prese dall'esercito assediante.

25 Giugno.

25 e 27 Giugno.

na. Finalmente più segnali ripetuti dalle vicine montagne, cui rispondevasi dalla piazza e dalla flotta, ben indicavano essere imminente qualche grande movimento d'esercito al di fuori, e doversi il presidio tener pronto ad entrare in lizza e ad assecondare con attacchi simultanei il grand'attacco esteriore appoggiato e per terra e per mare dagl'Inglesi. Di già alcuni corpi spagnuoli eransi portati verso Reus per attrarre su quel punto, ov'erano tuttavia i magazzini dell'armata, l'attenzione nemica. Ma il generale Suchet senza punto distogliersi dall'assedio, al cui termine tenevasi arrivato all'atto in cui la breccia fosse aperta, rinforzò di più battaglioni le linee di Loreto guardate dai generali Harispe, Peyri e Palombini, collocò in sito forte sulle alture dell'Olivo le riserve, e vi si tenne con esse e fra esse saldamente e giorno e notte sino all'esito deciso dell'assalto, disposto, anzichè rinunziare al frutto oramai conseguito delle sue operazioni, a combattere così raccolto e a tutto sangue o sull'una o sull'altra delle rive del Francoli contro il presidio del pari che contro l'armata di soccorso.

27 Giugno.

Stato morale del presidio e dell'armata di soccorso.

Tali erano i presagi di quell'evento strepitoso e decisivo, dal quale venir doveva sciagura alla città od all'esercito assediante; ma Campoverde, di soverchio titubante sull'esito d'una battaglia e tutto che non dovesse prendersi allarme pe' nemici che stavangli alle spalle, chi in Barcelona, chi al blocco di Figueras, procrastinava la marcia, e quasi che ignorasse l'estrema angustia della piazza, che nè protrarre poteva resistenza di là dal giorno dell'aprimento della breccia, nè molto meno spogliarsi di difensori, chiedeva imperiosamente allo stesso governatore Contreras « un sussidio di 3000 uomini delle mi-
» gliori truppe che fossero in Tarragona, affinchè con

» esso, che sotto gli ordini del colonnello O-Ronam rag-
» giugnerlo doveva per mare nella notte del 27 al 28,
» potesse supplire al bisogno che sentiva di una truppa
» più agguerrita che la sua non era, onde tentare il 29
» (giorno sacro nelle Spagne) un' azione generale, che
» assicurar doveva d'un sol colpo e la salvezza di Tarra-
» gona e quella di tutta la provincia. » Però lo stato della
piazza non solo non permetteva lo spoglio d'una parte
qualunque del presidio, ma nè pure avrebbesi potuto ese-
guirne l'imbarco, da che gl' Inglesi tenevano lontane le
loro navi, e solo con gran rischio alcuni piccoli battelli
atti a ricevere 20 uomini avrebbero potuto nel bujo della
notte approssimarsi alla spiaggia battuta come era da più
pezzi opportunamente collocati per difendere la riva e
frapporre impedimento all'evasione del presidio. Pertanto
è d'uopo concedere che il generale Contreras, sebbene
avesse una forza regolare di 8300 combattenti, cui s'ag-
giugnevano alcuni armati abitatori della città, non tro-
vava propriamente chi di fuori il sostenesse di fondate lu-
singhe nell' ostinata difesa che per esso opporsi voleva
tuttavia agli assedianti, giacchè il generale Campoverde,
dopo di aver promesso le tante volte di accorrere in ajuto
della piazza, di poco le si avvicinava, nè gran fatto di-
straeva con molestie e falsi attacchi l'inimico; anzi ripe-
teva « che le truppe colle quali venir dovevale in soccorso
» non gl'inspiravano, ancor che forti di oltre 16000 com-
» battenti, una piena confidenza; nè avrebb' egli perciò
» impegnato alcun'azione senza un rinforzo che gli fosse
» spedito dalla piazza assediata. » Egli stesso oltre ciò
consigliava la guarnigione a porre più in sicuro sulle
barche le sue molte provvigioni da guerra, e non eserci-
tava tutta quella severità che conveniva contro coloro che

27 al 28 Giugno.

sotto varj pretesti sottraevansi ai pericoli della difesa per raggiugnerlo, abbandonando al loro destino quelle truppe di presidio che colla loro fermezza avevano sino a quel punto ben meritato dalla patria. Lo stesso colonnello inglese Skerret spedito a prender parte alla difesa amò meglio congiugnersi a Campoverde in aperta campagna, di quello che sbarcare la sua truppa in Tarragona, avendo tolto sinistro presagio della sorte di essa allorchè ebbe visto egli stesso lo stato d'abbandono della piazza, il brio con che il nemico si adoprava nell'avvicinarsi all'ultimo troppo debole recinto, nell'erigervi contro le batterie, nel vegliare all'impedimento della fuga del presidio, e nel disporre tutto per l'esito felice di un assalto. Non è dunque senza molta ragione che il generale Contreras asseriva « avere un tale abbandono di tutti quelli » che dovevano soccorrere la piazza cagionato il più gran » male, dacchè lasciò una tanta impressione nell'animo » dei soldati che tutti si pensarono essere perduti; che » se nel loro funesto abbattimento tuttavia prolungavano » la difesa, ciò avveniva e per le non interrotte esorta- » zioni di lui e dal vederlo egli solo conservato sereno e » colmo di fiducia nel valor loro e nella loro disciplina. » ma allorquando essi ritornavansi al pensiero di vedersi » abbandonati, un'idea sì fatale gli accorava e in ogni » tempo e luogo a pregiudizio del coraggio gl'investiva. »

Angustie dell'esercito assediante. Motivi che lo stimolano ad avventurarsi all'assalto della sola breccia aperta nell'ultimo recinto.

Era in questo stato lo spirito pubblico nella piazza, e tutti ricordavano il disastro dell'Olivo e quello più recente del sobborgo in che tutto rapivasi od incendiavasi, allorchè il termine degl'immensi lavori degli assedianti essendo giunto, tutto si dispose da Suchet per l'assalto, a ciò vivamente stimolandolo e la penuria crescente dei suoi mezzi, e l'accertata notizia dell'imminente arrivo

dei soccorsi, e il vedersi da ogni lato egli stesso accerchiato, ridotto in somma in quella stessa posizione cui è fama che il maresciallo Daun abbia ridotto Federico ad Olmütz, sì che questi ebbe ad abbandonare l'assedio per ricuperare la propria linea d' operazione, quando era desso sul punto di compiersi. Suchet affrettando adunque, ancorchè non affatto perfezionati gli spalleggiamenti, il fuoco delle sue batterie e l'aprimento di una breccia nella cortina, anzi che ne' bastioni creduti trincerati, ed applicando a' suoi casi quel precetto del principe di Ligne, *che alla guerra è spesse volte prudenza la temerità*, usò saggiamente di quest' ultima per uscire più lesto dal bivio in che il ponevano l' ostinatezza del presidio, la ferma risoluzione di questo di non iscendere seco lui agli accordi, l' accanimento dei nazionali sulla sua linea d'operazione, gli apparecchi d' attacco contro i suoi campi di circonvallazione e la molesta presenza della flotta di Codrington, che sebbene non ponesse a terra difensori per assecondare il presidio di Tarragona, pure al dire di Contreras « rendevagli eminenti servigi sia co' trasporti » di viveri e munizioni, sia col recare nocumento a' ne» mici lungo la spiaggia dalla foce dell'Ebro a quella del » Francoli, sia finalmente coll' armonía spiegata verso il » popolo e col buon volere palesato di sottrarre l' uno e » l' altro a prigionía. » Il fuoco di più batterie venne aperto allo spuntare del mattino di quest' ultima giornata di battaglia, e, malgrado la vivacità non più intesa della moschetteria degli Spagnuoli e il gravissimo danno che soffrivasi dai cannonieri per le bombe, gli obizzi e soprattutto per lo scoppio delle molte granate di vetro di straordinaria grossezza che venivano vibrate con petrieri dall' alto dei bastioni sulle non lontane soggiacenti e mal

28 Giugno.

28 Giugno.

compiute batterie, esso proseguì senza interruzione sino alle sei ore della sera con una costanza che onora sommamente l' artiglieria. Nell' intervallo corso tra l' aprimento del fuoco e l'ora dell'assalto le difese del bastione S. Paolo e quelle del bastione Cervantes furono interamente smontate, ed una breccia spaziosa venne aperta alla destra della cortina compresa tra il bastione S. Giovanni e quello di S. Paolo. Questa breccia metteva su d'un terrapieno angusto, intorno a cui potevansi schierare soltanto tre file di difensori, da che immediato scoscendeva nel fondo l' interno rivestimento, nè vi aveano che da un lato alcune rampe di facile discesa alle contrade. Quindi è che ancorchè sembri a prima giunta temerario il partito che fu preso di aprire una breccia alla cortina, pure era quivi, per questo appunto che ora accenno, ben più che altrove favorevole; nè erano di molto a temersi tampoco i due fianchi, poichè avevano sovr' essa un' azione e troppo debole ed obbliqua. Ciò per altro che parrà a molti audace, e lo fu certo, si è il non avere aperta che una sola breccia e il non aver tentato in altra parte che per quella l' attacco decisivo: sì che il presidio potendo bene in quella sola parte rivolgere l'attenzione, fu sul punto di aver vinta la giornata e di capovolgere ad un sol tratto i grandi sforzi e le speranze del nemico. In fatti s' egli avesse saputo protrarre di un sol giorno su quel punto la difesa, forse avrebb' egli potuto al domane coll' appoggio de' soccorsi andar superbo di quel trionfo onde gli antichi Tarragonesi ebber motivo di gloriarsi per aver salvata due volte la loro città dall' ira delle armate della Francia.

La resa non è intimata perchè sia più

Suchet pertanto veduto avendo la breccia egli medesimo da un' alta torre del sobborgo ed avendola esso pure

giudicata praticabile, non pose tempo frammezzo al radunare le truppe e al dar l'assalto, celando accortamente all'inimico i movimenti ed ogni sentore donde scorgere si potesse il suo divisamento ed isventarlo. Perciò non solo trovava inutile, ma al caso suo perniciosa qualunque intimazione di resa; e vi si astenne in fatti ancorchè l'umanità e le leggi dell'onesto che il guidavano nel governo di questa guerra gliela potessero consigliare. Egli avvertiva inoltre dagli esempi di assedj anteriori che mai un presidio spagnuolo nel periodo di questa lotta nazionale erasi reso per altrui intimazione, ma vi si era esso sempre per l'estrema forza de' casi per sè medesimo piegato, e che se quivi più di vigore e di accanimento sembrava dispiegarsi quanto più vicino sovrastava il pericolo di un assalto a piazza aperta, era quindi meno a sperarsi la cessione della piazza con accordi o troppo tardi od intempestivi. Declinò adunque dal proporre la resa e con più ardito avvedimento sorprese innanzi sera l'inimico con attacco generale, allorchè questi tuttavia sembrava non temerlo, reputando la breccia inaccessibile, nè tuttavia raccolte le colonne onde assalirla. E tanta era la brama nell'esercito assediante di uscire dalle pene dell'assedio e segnalarsi nell'assalto, che tutti i reggimenti mossero domanda per concorrervi. Gli stessi dragoni italiani per voce del loro colonnello Schiazzetti si offerirono a spianare agli altri il passaggio della breccia, ma il generale Suchet, comprimendo l'ardore degli uni, accogliendo i voti degli altri, prepose alcuni all'attacco di fronte, altri destinò ad operare leggieri diversioni di fianco, molti costituì in colonne di riserva, finalmente rinnovò l'incarico alla fanteria italiana di far barriera al presidio che tentasse di scampare pei colli di Loreto,

sicuro il felice successo dell'assalto.

28 Giugno.

28 Giugno.

mentre la fanteria francese assecondata per la breccia dai dragoni italiani a cavallo si sarebbe lanciata nella piazza e vi si avrebbe fieramente incalzato colla spada ne' fianchi l'inimico per le strade sino all'atto della resa.

Disposizioni di Suchet per l'assalto generale.

Furono 1200 i granatieri e volteggiatori dei reggimenti francesi radunati nel sobborgo per l'assalto, ai quali da Suchet s'indirizzarono parole incoraggianti, « come » quei prodi sul cui valore lo splendor delle aquile im» periali e la gloria dell' esercito d' Arragona in quel » giorno riposavano. » Eran essi divisi in tre colonne di ugual forza, la prima delle quali sotto gli ordini dell'ajutante generale S. Paul, la seconda sotto gli ordini del capobattaglione Felici, la terza sotto quelli del colonnello Ordioni, e tutte governate dal generale Habert: una riserva di 1000 uomini comandata dal generale Ficatier doveva tosto tener dietro alle prime tre colonne una volta salite sulle mura; finalmente altri cinque battaglioni sotto gli ordini del generale Montmarie dovevano nel caso di disastro o rinnovare il tentativo o sostenere i respinti in dignitosa ritirata. Stava con ciascuna colonna un drappello di zappatori munito di scale e di scuri; i capitani del genio Valessie, Pinot, Mallard e Morvan erano alla loro testa per guidare le colonne nell' interno ed appianare gli ostacoli che si fossero scontrati sulle strade. Altri uffiziali dello Stato maggiore, tra i quali primeggiavano il colonnello Henry ed i capitani Ricard, Deasarta e Frangipane, eran pure venuti a prender parte in quest' azione ove l'onore essendo il primo stimolo al ben fare avrebbe trascinati i soldati nei maggiori pericoli sulle tracce dei loro condottieri. Incumbeva alla prima di queste colonne l'obbligo di raccogliersi a sinistra nell'ultimo tronco di parallela, e, preceduta da 30 risoluti granatie-

ri, ad un segnale convenuto uscire allo scoperto, volgere alla breccia per la via più diritta, arrampicarvisi ed in cima volgersi a destra, occupare tutto il fronte della marina sino alle porte S. Chiara e S. Antonio; mentre seguita da vicino sulla breccia dalla seconda colonna raccolta nelle case del sobborgo immediate alle mura sarebbesi da questa disceso il terrapieno e sarebbersi occupate le contrade e la stessa cattedrale all' atto in cui la terza colonna arrivando parimente sulla breccia e scorrendo il terrapieno di sinistra occupato avrebbe la portà del Rosario ed i bastioni S. Barbara e S. Diego. Or mentre quest' attacco di fronte doveva aver luogo per la breccia, un corpo di riserva uscir doveva dalle basse contrade del sobborgo e volgere rasente la spiaggia sulla punta del Milagro, superarvi la sbarrata e per quel lato esterno indirizzarsi alle porte S. Chiara e S. Antonio, se non pur anche ai forti di S. Giorgio e della Regina, contro cui, una volta che il caso fosse andato di fronte avventuroso, dovevan pur discendere dalle falde di Loreto le truppe italiane per rinserrare il presidio, e comunque inferocito assalirlo e forzarlo a depor le armi.

28 Giugno.

Risoluzione fatta da Contreras di difendere la breccia. Truppe a ciò destinate.

Frattanto il generale Contreras fluttuando tra il partito di scamparne e quello di difendersi, e non capendogli in cuore il pensiero di arrendersi ancorchè fosse aperta la breccia nella piazza, non dissimulava a sè stesso i pericoli della sua posizione, e ben vedeva che se il nemico penetrasse per violenza, il ferro e il fuoco avrebbero recato l' ultimo esterminio a Tarragona. Però l'aspettazione non più incerta de' soccorsi, la bella mostra che facevano tuttora 8300 agguerriti soldati del presidio, la speranza in somma che sarebbesi rinnovato l' esempio di Gerona, in che il nemico aveva inutilmente as-

28 Giugno. salite quattro brecce, e, quello che più importa nelle azioni di guerra, un tale orgoglio nazionale che non cede a congetture il determinarono a persistere nella difesa, e tanto più in quanto che non vi avendo che un passaggio per giugnere nella piazza, non doveva a' suoi più arditi riuscire difficile l'opporsi alla salita di un nemico comunque numeroso ed animato, ristretto però sempre in mezzo a un limite angusto, erto e scabroso. Di quì adunque ingigantendo la speranza di riuscita, e fattosi a credere nel calore de' suoi concepimenti che per lui si sarebbe visto l'inimico a quest'ultimo assalto andar perduto, vinto, confuso ed in fuga astretto a togliersi dall'assedio, provvide, ma con troppo di calma, al guernimento della breccia in questo modo: duecento tra i più scelti moschettieri unitamente a due battaglioni di granatieri provinciali sostenuti dall'intero reggimento d'Almeria dovevano star pronti nel bastione S. Paolo e sui due lati della breccia per coronarla a doppie file all'atto dell'assalto, ed o con lance o con fucili, alabarde, obizzi, pietre e granate a mano portare impedimento alla salita, anzi discendere eglino stessi sul pendío della breccia, caricare sui primi assalitori e spingerli all'ingiù di violenza senza più lasciar loro alcuna speranza di riuscire in un secondo tentativo. Altri battaglioni in riserva, e tutti esortati o con premj o con parole « a sostenere in quest'ul» timo scontro il diritto acquistato alla gloria militare ed » alla benevolenza de' cittadini », dovevano star pronti nelle attigue contrade per appoggiare quei primi, sul cui valore sopra tutto riposava la salvezza del presidio, del popolo e della piazza.

Assalto di Tarragona. Il granatiere Bian- Erano due ore innanzi notte, e già tutto e per un lato e per l'altro era disposto per l'attacco e la difesa, quando

chini guida i primi su la breccia: ferito ascende, vince e cade vittima onorata nell'interno della piazza.

28 Giugno.

il cavaliere Bianchini, di cui avemmo ad ammirare la generosa risposta data al generale in capo la notte della presa dell'Olivo, avendo da' suoi capi sollecitato e non senza loro ripugnanza conseguito di recarsi dai campi italiani al sito dell' assalto, si offrì spontaneo nel sobborgo allo stesso generale Suchet, e ricordandogli in tuono dignitoso la promessa da lui avuta « di potere in fatti es» sere il primo all'assalto della città » ebbe tosto il comando dei 30 granatieri francesi incaricati di aprire agli altri la strada sulla breccia. E bello fu appunto a vedersi da più migliaja d'uomini, o testimonj o parte dell'azione, quel granatiere italiano il solo in veste bianca tra le azzurre segnare a tutti arditamente la strada all'alto delle mura nell'istante decisivo. Non appena i quattro colpi simultanei de' mortai sono tirati per indizio che giunto era il momento di prorompere all'assalto, il Bianchini salta il parapetto, si slancia dall'ultima trincea alla testa del suo drappello, e seguito con non dissimile ardore da uffiziali e soldati francesi della prima colonna rapidissimamente lascia addietro 80 tese di cammino discoperto e tocca il piede della breccia. In questo celere intervallo però con uguale prontezza furono visti gli Spagnuoli coronare con animo deciso alla difesa la sommità della breccia, sicchè si ebbe gran motivo di stare ansanti sulla sorte dell'assalto; da che il nemico non trovandosi sorpreso aveva tutto in quel momento a suo favore, e posizione e forza e mezzi per offendere e lena onde adoperarli. Ai primi fuochi di quella linea e delle batterie dei fianchi alcuni assalitori caddero feriti, tra i quali il tenente Pernier ed i capitani del genio Valessie, Pinot e Morvan, altri uccisi, tra i quali il capitano Francould gareggiante tra i primi in quell'assalto. Non si sgomenta il

28 Giugno. Bianchini e con quella calma che è propria d'uom che sente ed apprezza l'onor nazionale ascende in mezzo a quella siepe di spade ed a quel tempestare di sassi il primo a tutti sulla breccia: il segue a pochi passi il suo drappello de' granatieri, cui tien dietro in grossa massa il restante della prima colonna; ma gli Spagnuoli il fanno bersaglio de' loro colpi, l'urtano delle lance, e ferendolo nel petto, in volto e nella gola lo squilibrano su quel terreno arrendevole, su cui egli solo fattosi poscia più saldo nei piedi si ristà, mentre gli altri prevedendo sciagura si lasciano sdrucciolare all'indietro e s'agglomerano quale armento dietro la faccia sinistra del bastione S. Paolo, incerti del partito cui appigliarsi se di avanzare o retrocedere. Tutti gli occhi erano fissi in quel soldato italiano rimasto in piedi egli solo sul mezzo del pendio della breccia, e da lui solo facevasi dipendere la sorte dell'assalto; poichè o cedeva terreno o il guadagnava, gli altri lo avrebbero seguito sempre o nel disastro o nella vittoria. E appunto questo istante brevissimo di esitazione fu per riuscire il più funesto all'esercito assediante. Di già molti sospettavano dell'esito in vedendo la truppa appartarsi dal piede della breccia, non salire, occuparsi in rispondere al fuoco dei difensori, o coprirsi appiè del muro del bastione. Già già lo stesso generale Suchet se ne accorava; già gli si offriva dinanzi il tristo spettacolo di un'armata costretta dopo immensi lavori a levarsi dall'assedio, quando il generale Rogniat, ch'era accanto di lui sopra una torre del sobborgo, si allegra della breccia superata al vedere egli medesimo al par di noi distintamente il Bianchini sollevarsi tutt'a un tratto, farsi ariete del capo e del fucile, e in men che dirsi non saprebbe salir sull'alto, introdursi tra le lance nemiche ed

attrarre dietro a sè in un baleno tutta quanta la colonna già inoperosa al suo ristarsi, ed ora resa mobile e animata al suo muoversi ed avventarsi tra' nemici. *Invocare qual premio il primo posto nell' assalto, lanciarsi innanzi, più volte ferito sulla breccia ascendere con calma invitando gli altri a seguirlo è tratto degno*, così Suchet scriveva, *di figurare fra le più eroiche rimembranze.* Gli Spagnuoli per più lati si sbandano, alcuni più ostinati, soprattutto uffiziali e cannonieri, sono uccisi sulla breccia e nelle attigue batterie, donde tuttavia fanno fuoco sulle riserve che battono le tracce dei primi assalitori. Il capitano Valessie comunque ferito si sforza di condurre la prima colonna a diritta nel bastione S. Giovanni, come l'ordine d'assalto il prescriveva; ma il nemico sbaragliato sulla breccia attrae seco nel discendere a precipizio dal terrapieno per raggiugnere gl' interni spalleggiamenti l' audacissimo Bianchini impaziente di nuova gloria e tutto livido di sangue per le sette ferite onde il suo corpo era colpito, e questi appunto correndo sui fuggitivi in quel nuovo labirinto di difesa ed indicando alla gran massa che lui solo seguiva il più sicuro cammino ad una compiuta vittoria sulle tracce del disordine e del sangue degli Spagnuoli ebbe nuova e profonda ferita nel petto, la quale malgrado le molte cure a lui da tutti prodigate il trasse di lì a poco a dura morte, ch'egli sostenne con altezza, indivisibile compagna degli eroi.

28 Giugno.

Trovavansi sbarrati con fossi e spalleggiamenti i varj sbocchi di contrada tra le porte S. Chiara ed il Rosario; erano chiuse le principali porte della città con muri di grossi sassi l'un all'altro senza mastice sovrapposti; forate con troniere e feritoje eran le case della Rambla o contrada principale, e tutto era coll' ultimo vigore difeso,

Ultimi ripari superati dal generale Habert colla fanteria francese. Il colonnello Schiazzetti compie coi dragoni italiani lo scompiglio generale.

28 Giugno. quando il generale Habert, essendo pervenuto in quel trambusto a farsi riconoscere tra i primi in quella massa irresistibile che seguito aveva il Bianchini, forzò colla voce e coll'esempio per la buona riuscita degli assalti successivi, onde dar fine in quella sera alla presa immediata di tutta la città ed evitare il caso altrove avvenuto di doversi riprendere un assedio nell' interno. Frattanto il generale Rogniat, venuto esso pure prontamente per la breccia nella piazza coll'intento di aprire ingressi alle riserve che a compimento di vittoria volevansi da Suchet far entrare per più lati, si studiava di rimettere qualche ordine nell' attacco e nell' esecuzione delle disposizioni già date di scorrere sui terrapieni sino ai più lontani bastioni per prendere di fianco l' inimico giacente nelle contrade, e innanzi tutto sollecitava lo sgombramento della vicina porta del Rosario, come quella per la quale penetrando nuove truppe sarebbesi potuta invadere in pochi istanti tutta la città, ch'era zeppa tuttavia di popolo e soldati insiem frammisti per combattere e salvarsi. In quell'istante io pure da lui incaricato perveniva coi pochi zappatori rimasti nel dovere, abbenchè troppo lentamente agli altrui voti, a spalancare quel passaggio alle riserve. Ma innanzi ancora che questa porta del Rosario fosse aperta all' impazienza delle masse che erano al di fuori, di già colle prime colonne il generale Habert aveva superati gli interni spalleggiamenti e combatteva più addentro sulle tracce di quelli che volgevano alla cattedrale. Così pure i dragoni italiani non soffrendo lentezza penetrarono a cavallo per la breccia, e formando nell' interno uno squadrone attraversarono fossi e barricate, e coll' audacia loro raddoppiarono il coraggio alla fanteria francese e impressero ai nemici l' ultimo spavento, poichè reputando

eglino le porte essere aperte a tutta l'armata assediante, non più credettero avere scampo che in una fuga precipitosa di là delle opposte mura, dai fossi e dagli steccati sino al mare. Così è fama che Alfonso V d'Arragona penetrato d'assalto dentro Napoli nel 1442, ed in forse di potervisi sostenere abbia afferrata la vittoria non meno col vigore della sua fanteria che col presentare alcuni de' suoi su cavalli ch'eransi presi nella stessa città; dal che il presidio credendo essere state aperte le porte a tradimento si scompigliò, si ruppe e si diè vinto, quando ancora difendersi poteva.

28 Giugno.

Disastro cui soggiace il presidio poco fuori della piazza. La fanteria italiana lo affronta, e secondata dai dragoni francesi lo sforza a depor le armi.

Inutilmente si adoperarono a lungo gli uffiziali spagnuoli in un tanto disordine della difesa per costringere i soldati loro a volger faccia all'inimico, ed arrestarlo ad ogni capo di contrada, sulle piazze, ne' trivj, all'appoggio de' chiostri, delle chiese e della stessa cattedrale in più eminente sito collocata. Tutto fu inutile; più non sentivasi il bisogno di combattere, e a quello solo disperatamente davasi retta di scampare colla fuga alla rabbia de' vincitori, che quanti più trovavano fuggenti per le strade, od inermi fossero od armati, tutti ferocemente trapassavano, accecati dall'orgoglio del trionfo non meno che dalla rea passione di vendetta. Più migliaja di Spagnuoli scamparono per la porta S. Antonio, sperando evadere o per terra tra le linee italiane, o per mare all'appoggio degl'Inglesi. Lo stesso governatore Contreras dopo inutili sforzi di difesa nella città ne usciva alla volta del forte di S. Giorgio, sperando di raccogliere quivi soldati e conseguire onorevoli accordi dal nemico, o porsi in salvo sulla flotta, o finalmente ricongiugnersi per terra sotto il favore della notte cogli avanzi della sua truppa al generale Campoverde. Ma troppo tarda addivenne ai

28 Giugno. suoi voti la ritirata, perchè i Francesi inseguendolo dall' interno e prevenendolo per la via della spiaggia lo avvolsero, e ferito di arma bianca il menarono prigioniero. Restavano per altro col grosso della truppa i generali Courten, Cabrer e Mecina, e andavan essi disponendo i fuggenti non lungi dalla strada di Barcelona sullo spalto del fronte S. Antonio per poi traforare la linea di Loreto nella vana speranza di un appoggio della flotta che togliere non potevali a' disastri allorquando le masse italiane discendendo in buon ordine dai colli di Loreto gli assalirono impetuosamente. L' ajutante generale Balathier, che quanto tardo e inattivo nelle piccole fazioni ha sempre ne' gravi casi di guerra dispiegato abilità, valore ed energia, spiava da vicino il punto giusto ad attaccarli, e spedì contro di essi sulle prime il cavaliere Olini con un battaglione italiano, che nel momento più opportuno appiccò una vivissima zuffa colla vanguardia spagnuola e la rattenne. Discese egli in seguito col 4.° reggimento comandato dal colonnello Rossi e col 5.° sotto gli ordini del colonnello Peri, accerchiò sulla destra la divisione del generale Courten, l'assalì, la scompose e le tolse ogni speranza di salvamento; nel che non poca lode si meritarono colle loro compagnie di granatieri e volteggiatori italiani i capitani Romani, Bianchelli e Durand, nelle cui mani caddero presi i generali Courten, Cabrer e Mecina. Giunsero per altro opportuni per decidere la rotta degli Spagnuoli gli ussari e i dragoni francesi spediti su quel campo di battaglia dal generale Harispe. Il colonnello Delort, che li comandava, assecondò in sì bella maniera gli attacchi della fanteria italiana lungo il mare, che non vi ebbe più scampo per gli Spagnuoli. Attaccati questi impetuosamente di fronte dalla fanteria italiana e dalla

28 Giugno.

cavalleria francese, mentre la fanteria francese colla spada nei fianchi gl' inseguiva dal lato della città colla cavalleria italiana, lo scoraggiamento divenne generale, e dopo varj e sanguinosi tentativi per sottrarsi chi verso il mare, chi sull'Olivo, chi nuovamente dentro ai forti, dovettero tutti in numero di 7800 soldati e 400 uffiziali depor le armi nel vallone che divide dalle falde di Loreto gli spalti di Tarragona.

Tarragona è in preda al saccheggio ed al furore degli assalitori. Questi si vendicano su i vinti delle perdite sofferte nell'assedio.

In questo mentre le colonne che si erano disseminate nella città v' imperversavano col ferro, col saccheggio e coll' incendio. Gli uffiziali non isfuggiti col resto del presidio eranvi al pari dei soldati e di tutti gli abitanti confusamente spogliati ed uccisi, senza che la voce di resa parlasse al cuore de' soldati sitibondi di preda e di sangue. Alcuni pochi vennero salvati dagli uffiziali stessi dell' esercito francese, e questi pochi col pericolo della vita di quelli che assumevano le loro difese. La cecità e la rabbia erano al colmo, e v' ebbero soldati che chiamati da me pure a pietosi sentimenti con estrema fatica si piegarono, non cessando di esclamare « essere loro il diritto » sulla sorte dei vinti, nè potersi loro togliere o contra» stare. » E pareva appunto che le gravi perdite sofferte nei lavori dell' assedio si volessero in quell' istante vendicare colla strage del popolo e del presidio. Ogni ordine era spento, più non si udiva disciplina. Lo stesso generale in capo, che per la breccia erasi recato nella città all' uopo di assicurarne la conquista, ricondurvi le cose alla quiete e calmare la collera spietata de' vincitori, non era in quel terribile massacro e in quella grave confusione, accresciuta col sopraggiugnere della notte, nè veduto, nè sentito, ancorchè a' suoi si mostrasse e loro dirigesse parole di calma, « promettendo la preda ed i

28 Giugno. » compensi meritati, ma esortandoli al risparmio delle » vite degl'inermi e dei cittadini. » Vuolsi che 6000 sieno stati gli uccisi nelle opere, sulle piazze, nelle contrade, nei tempj o nelle case; e furono con somma difficoltà salvati a quel disastro i 1500 infermi o feriti che giacevano indifesi nell'ospedale, solo perchè quivi si rinvennero i prigionieri dell'esercito francese, fra i quali è da notarsi il capitano Nogarina del 5.° reggimento italiano, che barcollante dal suo letto facendosi conoscere pe' distintivi e pel linguaggio, come meglio ha potuto, fu a sè medesimo ed agli altri contro quell' orda di assalitori vantaggioso. Le case eran tutte in pari tempo messe a ruba o ad incendio, e non vedevi più che squallore, non udivi che grida di pianto disperato, che colpi di mazza o di fucile confusi, il tutto presentare appunto lo spettacolo miserando ed inevitabile di una città presa d'assalto. Nè questo certamente fu gran fatto dissimile dal disastro sofferto dalla città di Avarico nelle Gallie assediata e presa d'assalto dalle legioni di Cesare: ivi Vercingetorige non avendo soccorso il presidio, e avendo i Romani superate le mura, questo dopo una vana resistenza gettò l'armi ed accorse frettoloso verso l'opposta estremità della città, sperando ancora di raggiugnere l'armata esteriore; ma in parte cadde preso dalla cavalleria, in parte ebbe a soccombere sotto il ferro della fanteria, e tanta era la smania de' vincitori di vendicarsi sopra i vinti pei massacri precedenti e per le pene sofferte nell'assedio, che « nè » vecchi, nè donne, nè fanciulli, al dir di Cesare, ivi fu- » rono sottratti al furore de' suoi ed all'esterminio ge- » nerale. »

Riassunto delle perdite reciproche. Vera

Grandi in vero erano state anche le perdite dell'esercito assediante per l'ostinato vigore della difesa: si

fecero ammontare a 142 uffiziali e 4000 soldati gli uccisi ed i feriti in tutto il corso dell' assedio, e tra questi da 600 tra uffiziali e soldati italiani. Furono 24 gli uffiziali del genio feriti, 6 dei quali perirono; 54 minatori o zappatori furono uccisi, 123 feriti; e tra queste perdite 1 capitano del genio e 22 zappatori italiani. Così pure l'artiglieria ebbe 18 uffiziali e 260 cannonieri tra feriti ed uccisi, ed ebbe ugualmente 27 cannonieri italiani e 68 ausiliarj feriti od uccisi, tra i quali 2 capitani, non che 50 condottieri e 70 cavalli nel trasporto de' pezzi all' armamento delle batterie. Alle quali perdite voglionsi aggiugnere quelle dell' assalto generale, in cui più uffiziali e soldati delle varie colonne furono colti da ferita all' uscire dalle trincee, altri sulla breccia, molti nell' attacco degl' interni trinceramenti, taluni incalzando i difensori nelle contrade, altri finalmente nell' opprimerli di fronte e costringerli a porre le armi ai loro piedi: nel novero dei primi caddero gravemente feriti, oltre i capitani del genio Valessie e Morvan, i capitani Deasarta, Frangipane, Ceroni, Desaix e Daramon, come pure il capobattaglione Felici; fu tra gli uccisi il capobattaglione Oletta, e si fa ascendere a ben 600 combattenti la perdita avvenuta in questo solo giorno, che compiva i lavori, gli stenti ed i sacrifizj dell' armata col disastro di Tarragona. Nè vuolsi che questo nuovo danno della causa spagnuola abbia costato meno di 20000 combattenti all' esercito nazionale, poichè, oltre ai 6000 sacrificati nella piazza tra soldati e cittadini, eransi perduti già da 3000 uomini al forte Olivo, ed altrettanti nelle sortite o nell' interna difesa di tutte le altre opere esteriori; finalmente dei 497 uffiziali e 9284 soldati, che nel dì dell' assalto formavano il presidio della città, 400 uffiziali e 7800 soldati superstiti

Causa motrice dei sacrifizj nazionali.

28 Giugno.

28 Giugno.

alla strage ebbero a partirsi sotto scorte numerose prigionieri per la Francia. *E tanta perdita, perchè?* soggiugne il generale Contreras: *Per non aver noi voluto piegare alla schiavitù, e per quel puro patriotismo su cui fondasi la libertà della Monarchia spagnuola; per il che i molti estinti in Tarragona hanno pur meritato che la memoria loro scolpita nei bronzi trapassi con eterna gloria ai secoli remoti per esempio de' nostri successori.*

Immensità delle opere eseguite per l'attacco. Consumo di provvisioni. Rovine e dilapidazioni nella piazza.

Anche i lavori dell'assedio, o, come disse il generale Suchet, « i lavori d'attacco di questa battaglia che ha durato cinquantaquattro giorni », furono di fatto altrettanto grandi che micidiali. Può dirsi che si facessero cinque assedj successivi, l'uno al forte Olivo, l'altro al forte Francoli, il terzo al forte Principe, il quarto al fronte della marina, l'ultimo al corpo della piazza. Ed appunto per deviare i molti fuochi sopra uno spazio alquanto esteso e per proteggere con più linee di fuochi i lavori men lontani dalla piazza s'aprirono da 6000 tese di sviluppo di trincee, delle quali la terza parte alla zappa o piena o volante. Si dovettero eseguire coronamenti a quattro strade coperte, far discese e passaggi di fosso, e praticare due rampe sulle brecce di sinistra per agevolarne l'accesso. Si diedero cinque assalti, in che assalironsi 8 brecce. Eransi costrutte 24 batterie ed armate di 60 bocche da fuoco, 15 delle quali erano state fracassate dal nemico; eransi tirati 42000 colpi di cannone ed 8000 bombe od obizzi; nè il fuoco di moschetteria aveva mai cessato o di giorno o di notte, sicchè il consumo di cartocci di fanteria era stato oltre ogni credere eccessivo. Gli Spagnuoli del pari, sussidiati sempre dagl' Inglesi, avevano essi pure consumato una moltitudine prodigiosa

di cariche da fucile, e tirato 150000 colpi dai loro 362 pezzi ora rimasti al vincitore, onde gli artiglieri, che davano compensi a chi radunava i projettili scagliati dal nemico, n'ebbero da 31500, di che una parte fu per essi nuovamente lanciata nella piazza. Pure nel giorno dell'assalto si trovarono tuttavia assai provvisioni da guerra nella città. Eran da 140 migliaja le libbre di polvere, 50000 le palle o bombe, 1000000 i cartocci di fanteria, e si rinvenne tanto piombo da formarne tre volte più. Ivi eran molte pur anche le provvigioni da bocca, essendo che la provincia le versava, e gl'Inglesi con gran cura ne eseguivano i trasporti. Queste provvigioni però comunque fossero pregevoli, furono tutte predate alla rinfusa nel saccheggio generale; nè fu concesso ai commissarj di tirarne profittevole partito per gli esausti magazzini dell'armata. Nel sobborgo si erano pure dagli Spagnuoli accumulate molte cose, ma di già erasi tutto messo a sacco, nè alcuna proprietà dei rifuggiti cittadini era rimasta salva. In esso per più giorni il bottino erasi eseguito alternamente da tutti i corpi dell'esercito, non senza conservare anche in quell'atto di anarchia certa quale disciplina; ma poi, scostandosi del tutto dalle norme lasciate dai Romani di raccogliere cioè tutte le prede in un campo, punire colui che ne avesse distratta una parte a proprio vantaggio, vendere il tutto insieme, e dividerne il prodotto anche sui feriti e sugli assenti per militare servigio, si son quivi le prede disperse tra quelli unicamente che di esse si erano occupati, tal che i feriti e gli assenti sperare non poterono di raccoglierne alcun frutto. Lo stesso modo di saccheggio nella città fu tacitamente accordato per quella notte e l'altra ai varj corpi dell'armata, nè propriamente fu sospeso se non nel vicino giorno, allor-

28 al 29 Giugno.

quando Suchet levò i campi di Tarragona e corse sulle tracce di Campoverde a Villanova.

Rimproveri diretti da Suchet a Contreras. Come questo li ribatta. Tarragona è percorsa dai deputati di Reus. Sentimenti che sveglia in essi la vista degli orrori dell'assalto.

Con irreprimibile furore si proseguiva adunque al dimane dell'assalto l'orribile guasto della città, e tutto era squallore per quelle insanguinate e sucide contrade, quando Suchet fece in modo che molti deputati della vicina città di Reus si recassero in Tarragona « onde convincersi sul fatto del danno che si corre protraendosi » da un popolo la resistenza alle armi vittoriose della » Francia e riposandosi al soccorso degl' Inglesi. » In pari tempo egli facevasi presentare il generale Contreras, ed accogliendolo severamente il dichiarava « colpevole » della rovina di Tarragona per aver egli voluto nella » difesa sorpassare tutti i limiti dell' uso e di ciò che è » ammesso dalle leggi della guerra » : leggi che al dire di lui pronunziano la pena capitale per coloro che non invitano agli accordi allorquando trovisi aperta una breccia e non abbiasi alcun'opera interna che la difenda; conchiudeva finalmente col dirgli che, « avend' egli voluto » correre i rischi dell' assalto, aveva egli medesimo accordato il diritto al vincitore di tutto mettere a soqquadro, a sangue e a fuoco nella piazza conquistata. » Ma il generale spagnuolo schermendosi dall' accusa sulle leggi medesime della guerra che non vietano a un difensore di tentare di respingere gli assalti e prolungare resistenza allora che, quand' anche siavi breccia, si abbiano bastanti truppe per difenderla ed opere più interne per opporsi ai progressi ulteriori dell' assediante, asseriva « che la prossimità dei soccorsi faceva si che il presidio » dovesse stringere di forza anche per poche ore per resistere ad un urto primitivo, da cui la sorte della piazza » dipendeva. Che se la fatalità ha voluto che i rinforzi

29 Giugno.

» siensi tenuti di soverchio lontani, e non si sieno mossi 29 Giugno.
» giammai ad inquietare vivamente e di proposito i campi
» esterni del nemico, per quindi divertirne almeno in
» parte l'attenzione dai lavori dell'assedio; se finalmente
» la sola breccia ch'era aperta nell'ultimo recinto non era
» stata difesa con quella decisa risoluzione che dovevasi
» aspettare da un presidio numeroso il quale aveva sino
» a quel punto conseguita la stima di tutti e ben meritato
» della patria, non egli certo doveva risponder degli or-
» rori avvenuti nella piazza e della sorte inevitabile al
» presidio riservata. » Con non minore dignità, ma con occhio non asciutto trascorrevano frattanto i deputati di Reus sulle tracce di uffiziali francesi tra le trincee e le batterie del piano e del sobborgo, su per le brecce e tra le rovine di quella piazza, poco prima tenuta il più potente baluardo della provincia. Furono essi guidati per la breccia S. Paolo nell'interno della città, e là per entro ad ogni passo i cadaveri avvoltolati, le spoglie sparse ed a mezzo incendiate, le case in parte diroccate od annerite dal fumo, tutto in quel cupo silenzio gl'imbrividiva, e non saprebbesi asserire se più in essi si svegliassero sentimenti di pietà o di vendetta. Eglino tutto videro, e, non senza indegnazione, mescolati osservarono tra' cadaveri insepolti e donne e vecchi e teneri fanciulli; il loro animo parve allora di tanti orrori altamente compreso; il generale Suchet, in cui alla fine atterriti s'incontrarono, disse loro parole di conforto, lanciò invettive contro i pochi rimovitori della plebe e contro il falso appoggio dell'alleanza britannica; nè tralasciò di muoverli ad impiegare ogni lor mezzo « onde rendere palese alla provincia, anzi
» alla Spagna intiera di qual grave nocumento sieno ori-
» gine coloro che esaltano le Nazioni a cimentarsi contro

29 Giugno. » eserciti agguerriti ed usi a vincere ogni maniera di » ostacoli contro forze comunque numerose ed animate. » A quei detti e a quel cenno però stettero tutti commossi e silenziosi: Tarragona non era più; l'esercito che la presidiava era morto per la patria; i soccorsi erano dispersi; ma già già ravvolgevansi in mente da que' superstiti suoi difensori ed i modi di sostenerla e quelli di degnamente rivendicarla.

PARTE TERZA.

I.

Il carattere della guerra in Catalogna non si cangia colla perdita di Tarragona.

Come più sopra vedemmo, lo Spagnuolo si accora, ammutolisce, ma non si abbatte o si dà vinto nei disastri; anzi ravvolge nel pensiero, anche tra' ceppi, i mezzi più efficaci per recare nocumento a' suoi nemici e torcere fortuna dal suo lato. Era al certo ben funesta per tutta la Catalogna, e direm pure per tutta la Penisola, la perdita di una piazza e di un porto sì importante come Tarragona. Ciò non di meno l'aspetto della guerra in quella provincia e nelle attigue non si è punto cambiato, che che se ne sperasse per gli eventi successivi dalla Francia; anzi poco dopo esso si fece in molte parti e più turbolento e più vivo; tal che quella sì celebre sentenza ch'è posta da un illustre scrittore sul labbro degli antichi rivali di Sparta, « che pei patrj lari, pel culto de' loro » Dei avrebbero pugnato sin che e mani e braccia eglino » avessero, e monche quelle pugnato avrebbero co' pet- » ti », non a torto applicata si sarebbe alla gran massa degli armigeri abitanti di Catalogna, i quali, non si disperando mai negl'infortunj, trovavano nel proprio valore di che convincere il nemico che non è già debellare e porre in giogo una nazione, l'ucciderle una parte delle sue forze, il dissiparle l'altra ed invaderle le case inabitate di una piazza smantellata, ma è un'irritarla, un toglierla all'inerzia e spingerla agli sforzi di un coraggio disperato. Allorquando ebbero perduto Gerona, Hostalrich, Lerida, Tortosa, si fecero eglino fieri del possesso

di Figueras e Tarragona. Perduta questa, non si ammollirono già nella difesa dell' altra, e posero in essa non meno che nei forti più interni di Berga, Urgell e Cardona le non ultime loro speranze di trionfo. È bensì vero che sì tosto che l' evento calamitoso di Tarragona rese vani gli adunamenti di Campoverde e levò ad essi fiducia di più a lungo sostenersi a Vendrell ed a Villanova in tanta vicinanza dell' esercito vincitore, que' campi spagnuoli furono disciolti, allontanati e suddivisi. Ma non per questo si sottomise la provincia, nè l' inimico ebbe a vantarsi di aver sovr'essa dilatato il dominio, nè di potere più di quello che per lo innanzi già poteva; giacchè soltanto là dove si estendevano le sue forze per esso s' imperava, e vano gli riusciva lo esigere sommissione ed obbedienza a' suoi comandi là dove questi non fossero del pari dalla presenza delle armi accompagnati. L' armata spagnuola poco dopo incalzata sempre più si squagliò e si disgiunse, ma gli elementi suoi ben tosto riadunati ad Igualada, al Monserrat, a Cardona, a Vique e nelle valli immediate ai Pirenei sotto gli ordini di Eroles, di Saarsfield e di Rovira non furono perduti per l' appoggio degl' implacabili abitatori di questi ultimi ricoveri della libertà perseguitata. Ivi invocandosi da tutti il Dio degli eserciti, non cessavasi di acclamare il re Ferdinando, e di rinnovare giuramento di perire anzi che ad altri assoggettarsi e di veder la patria mal ingombra di eserciti stranieri.

Diligenza usata da Suchet nel proseguire i passi alla vittoria. Ostacoli che gli si frappongono per via.

29 Giugno.

Il generale Suchet sentiva profondamente quel principio già tenuto in sì gran conto da Cesare e da Federico, *non aver mai un capitano operato abbastanza alla guerra sinchè gli resta tuttavia qualche cosa da fare*, si levò quindi sollecitamente dai campi di Tarragona appena vi ebbe dati i primi indispensabili provvedimenti di

difesa e si diresse colle truppe francesi ed italiane dei generali Harispe e Peyri alla volta di Villanova, seguendo la strada lungo il mare, per battervi e disperdervi l'esercito di Campoverde. La flotta di Codrington, ch'erasi già allontanata da Tarragona, gli si tenne sul fianco e lo tribolò rasente quella spiaggia, lusingandosi di ritardarlo, se non pur anche di deviarlo in quella marcia. Egli però non si distolse dalla sua direzione, occupò Villanova con poco danno e volse cammino a Villafranca, indi a Barcelona per istabilirvi concerti col presidio di questa piazza atti non meno a scomporre interamente l'esercito spagnuolo già posto in ritirata verso il Besos, che ad assecondare Macdonald nella ripresa di Figueras e togliere altri punti importanti agli Spagnuoli nel cuore della provincia. Ma a quest' intento conveniva innanzi tutto procacciarsi provvigioni, guarentire i parchi d' artiglieria e gli stabilimenti di Reus minacciati dai micheletti dalle vicine montagne, ed allontanare per la via più sicura di Zaragoza i molti prigionieri di Tarragona radunati sotto forti guardie a Constanti ed a Reus. Fu egli adunque costretto di ricondursi a quest' ultima città, suddividere il suo esercito e lasciar quindi tempo all' inimico di meglio trincerarsi al Monserrat, o di compire la sua ritirata su Manresa e Vique, e prepararsi ben anco i mezzi per l'imbarco sulla costa di Matarò.

30 Giugno. — 1.° Luglio. — 4 Luglio.

Egli è costretto a suddividere il suo esercito. Separazione delle truppe italiane.

Fatalmente la separazione dei corpi dell'esercito colpì innanzi tutto la divisione italiana. Il generale Peyri ebbe per disposizioni del generale in capo a lasciare i cannonieri e gli ausiliarj dell' artiglieria italiana a Tarragona, a staccare a Momblanch colla brigata francese Montmarie i dragoni Napoleone e le scelte compagnie del 1.° reggimento leggiere, il quale separato da queste formar do-

veva il presidio di Lerida e battere i dintorni nella pianura di Urgell; dovette egli inoltre ripartire tra Villanova e Valls i battaglioni della brigata Palombini destinata a seguire i movimenti di Suchet nell'alta Catalogna, mentre per lui col resto della sua divisione assumersi doveva il comando della prima colonna di spedizione per l'Arragona, aprire per la via di Mora le comunicazioni dirette con Zaragoza, guidarvi salva la metà dei prigionieri e fare strada all'altra perchè giugnesse colla prima al sicuro pel cammino di Jaca sino in Francia. Laonde divisi in tal maniera su vastissimo terreno e troppo per sè deboli que' corpi italiani, se giovarono dovunque agli interessi dell'armata, non ebbero per altro latitudine a distinguersi in nessuna delle tante missioni ad essi confidate, e tutto procedette come suole in caso di una truppa che riunita la vedi sè medesima animarsi a belle imprese, indi o disciolta o sparsa non più ti sembra meritare quelle lodi che da prima degnamente conseguiva.

La brigata Palombini è in ispedizione nell'alta Catalogna. Difficoltà delle comunicazioni. Piano di Suchet per riaprirle.

10 al 13 Luglio.

Mentre il generale Peyri col 5.° e 6.° reggimento italiano allontanavasi da Reus e si recava a Zaragoza, il generale Palombini raccoglieva il 2.° reggimento leggiere ed il 4.° di linea a Villafranca, precedeva le divisioni Harispe e Frere a Sarrià di Barcelona il giorno 10 luglio, e per la via di Moncada, Caldas, S. Feliu di Codinas e Casteltersol arrivava il dì 13 a Moya, favorendo la non difficile marcia di Suchet a Granollers ed a Vique, e combattendo ogni giorno sia per guadagnare le posizioni, sia per conservarle. Quest' andata di Suchet a Vique decise Campoverde poco prima del suo imbarco a Matarò con una parte della divisione Miranda a sciogliere, come dissi, in più drappelli il resto del suo esercito, e quali ad Olot, quali a Berga, altri a Manresa, e il più gran numero al

Monserrat, spanderli tutt' intorno al suo nemico in maniera da rendere a lui difficili le comunicazioni, se non pure impossibili, e con Barcelona e colle piazze più lontane senza l' impiego di masse numerose. Il barone di Eroles collocatosi alla testa della truppa spagnuola radunata al Monserrat alzò batterie, tagliò le strade, praticò parapetti e rese assai più facile a difesa che non è di sua natura quel masso di montagna, ponendo buon riparo ai sentieri e soprattutto all'accesso principale del convento; sì che di là come da un punto sferico centrale egli operava impunemente alle spalle del nemico, e imperturbabile dominava dalla sua posizione le valli subalterne, per le quali era pur d' uopo che i drappelli nemici trapassassero per collegarsi alla naturale loro linea d' operazione col Francoli e coll'Ebro. Le tante difficoltà adunque insorte nelle comunicazioni tra l' esercito e le piazze, non che quelle assai maggiori di tener dietro all'inimico verso gli alti Pirenei e di trovare mezzi sufficienti a sussistere lungamente in questa parte della provincia convinsero Suchet dell' impossibilità di dar mano esso pure al riacquisto di Figueras, ed il determinarono a ricondursi prontamente verso Lerida, ricollocarsi in immediata comunicazione con Tarragona e Zaragoza, ed assumere con animo più lieto l' altra impresa sul regno di Valenza e meno ardua e creduta più splendida per le aquile francesi di quello che ridurre a sommissione un popolo sì aspro e sì accanito, quale da per tutto mostravasi il popolo catalano. Ma nel ridursi dal piano di Vique a quello di Urgell per farsi strada su Valenza sì tosto che la presa di Figueras avesse reso libero Macdonald di compiere egli stesso l' assoggettamento dell' alta Catalogna volle Suchet arditamente assalire il barone di Eroles al Mon-

13 Luglio.

serrat, snidarnelo e collocare la prima volta stabilmente tra quelle rocce un presidio francese. Assunto veramente difficile e che solo l'entusiasmo della vittoria riportata a Tarragona ed il creduto abbattimento de' superstiti nemici potevano e far tentare e far riuscire felicemente!

Descrizione del Monserrat. Il barone d'Eroles vi è a presidio con un corpo spagnuolo.

S'innalza, come vedesi dal piano, scoscesa ed erta sopra un'area ragguardevole di più miglia l'aggruppata schiena di roccia a piccole piramidi detta il Monserrat. Sta dessa tra due fiumi, e le scorrono sul fianco le due strade praticabili ai carri che dirigonsi da Barcelona a Lerida od a Manresa, indi per difficili sentieri su Cardona e l'altre valli superiori. Le siede addentro alle segate sue masse in sito ombroso e remoto, ove l'acqua zampilla a piè di altissime pareti calcaree presso che verticali e minacciose, il ricco convento di Nostra Signora, che toglie il nome dal monte ed è detto Monserrat. Ivi era il centro delle truppe di Eroles, le quali inoltre si estendevano sulle alture di S. Girolamo, su quelle della Guardia, e soprattutto facevano castello dell' abituro di S. Dimas eretto sulla punta più elevata che sta al dorso del convento. E affinchè quella lunga e serpeggiante strada che vi guida ed è intagliata sul labbro di profondi burroni alla falda settentrionale di pareti di monte ancor più alte che le s'innalzano da un lato potesse facilmente esser difesa di fronte, aveva Eroles occupato le punte più sporgenti accanto a S. Cecilia ed ivi aveva costrutto due batterie e un ridotto proprj a difendere non meno l'accesso al convento che la linea di discesa a Monistrol, ch' esser doveva in caso di rovinoso avvenimento la sua sola e naturale linea di ritirata di là dal Llobregat, il qual fiume, benchè passi rasente la falda orientale del monte, non può essere raggiunto da chi giace sulla cima a 500 tese dal

suo fondo se non per vie ritorte e che ti guidano lontano per trovare maniera di discendere men aspramente alla riva: tanto è bizzarro il sito, e tanto è strano il fendimento verticale di quel masso, che direbbesi in più luoghi ugualmente operato e dall'arte e da natura! Con 3000 uomini il barone di Eroles il presidiava: guarniva egli al nord-ovest le batterie e i tagli della strada, questi praticati negli angoli rientranti, quelle erette sulle parti salienti del monte, ed aveva schierato al sud-ovest una linea di battaglia sopra l'elevato colle, che internamente al grande ammasso dà origine ai due versanti in cui trascorrono i sentieri, e sulle cui cime erigonsi i diversi romitaggi che fanno semicerchio intorno al muto sito del santuario.

20 Luglio.

Era risoluto Eroles di così impedire ogni accesso all'inimico, allorchè questi levatosi da Vique erasi volto ad occupare Manresa, precedendo da Moya Palombini colle truppe italiane a tutta la colonna francese guidata dallo stesso generale in capo. Nessun ostacolo potè fare opposizione a questa marcia, e dopo che Suchet fu arrivato a Manresa ed ebbe visto in qual maniera si presenta per quel lato la montagna da lui presa di mira, fece pensiero di assalirla per tre punti ad un tempo solo, e diede tosto al suo progetto eseguimento. Spedì la brigata Palombini da Manresa ad Igualada, perchè congiunta colle truppe di Montmarie e coi dragoni Napoleone risalisse ai colli di Guardia, ne scacciasse gli avamposti nemici e vi operasse efficace diversione all'attacco principale, mentre colla brigata Abbé e colle divisioni Harispe e Frere per lui si ascenderebbe tra Manresa ed Igualada sopra il colle che si unisce al Monserrat, e mentre da Barcelona giugnerebbero le truppe sotto gli ordini del generale Maurice-Ma-

Suchet lo attacca su tre punti e lo costringe a ritirata.

23 Luglio.

thieu ad occupare Esparaguera e Colbato, indi ad attaccare la sinistra del nemico tra il convento e il Bruch.

24 Luglio. L'attacco incominciò nel mattino inoltrato del 24 e andò vivace su tutti i punti quanto appena era dato di sperarlo. Palombini occupò i colli della Guardia ed il sito d'incontro delle strade di Barcelona, Manresa ed Igualada: egli collegavasi colle riserve del generale Harispe e Frere, e dava mano ai corpi derivati da Barcelona a progredire negli attacchi per la falda meridionale del monte. I capitani Foucauld, Ronfort e Chrand, che formavano la vanguardia della brigata Abbé, lanciaronsi cogli zappatori e granatieri all' attacco diretto di S. Cecilia sulla strada principale. Il capobattaglione Ehrard che li guidava fece loro in buon punto precipitare il passo sulle batterie, e in fatti saltarono essi e fossi e parapetti, e disprezzando il fuoco di mitraglia e di moschetteria che loro veniva di fronte, i sassi ed i macigni che si lasciavano cadere sul loro fianco destro dalla cima dei monti, pervennero alla meta divisata, confermando così eglino stessi che ad un assalto la rapidità de' passi ed il disprezzo delle offese rendono più certa e meno micidiale la riuscita. La fanteria spagnuola cedette il suo terreno di fronte con forse troppa precipitazione; i cannonieri soli lasciaronsi perire sui loro pezzi, meglio preferendo eglino la morte all'onta di una fuga intempestiva od al disastro di andar presi e avviliti nelle mani del nemico. A questo primo successo, che fece padroni gli assalitori delle posizioni di S. Cecilia, e che dovevasi non meno al buon ordinamento dell'attacco che al temerario ardire dei soldati nell'eseguirlo, tenne dietro quell'altro della presa della punta di S. Dimas operata da un branco di volteggiatori che col più grande coraggio arrampicò senza avvedersi di sentieri la scabrosa

24 Luglio.

salita del monte per entro a spaccature e solchi di roccia a mala pena sparsa di scarsi bronchi e di arbusti talvolta ceduti agli sforzi delle mani od al richiesto appoggio de' piedi. Questi uomini pervennero dopo immensa fatica sulla cima collo stupore de' nemici, allora appunto che pel lato meridionale del monte arrivavano dal colle di Guardia e da Colbato le altre truppe per fila ad uno, a due, a tre soldati di fronte, occupavano il colle S. Girolamo e scendevano a lato ai varj romitaggi sino al convento passando per sentieri non altra volta da truppe battuti mai. Superate così le posizioni interne e forzata l' ala sinistra, mentre la destra cedeva sull' altura di S. Cecilia, precipitaronsi le truppe di Eroles dopo corta resistenza giù pei burroni al convento, e di là per diversi meno usati e scabrosi sentieri nel fondo della valle del Llobregat a Monistrol.

L'armata di Arragona s'indebolisce coll' estendere gli acquisti. I Catalani fanno ad essa riuscire di peso la vittoria.

Suchet frattanto era rimasto colla brigata Palombini e col restante delle divisioni Harispe e Frere schierato in battaglia sopra i colli della Guardia, onde appoggiare prontamente le sue colonne o vincitrici o vinte esse fossero rimaste in quell' intricato laberinto di estesissima montagna. Non sì tosto però ebbe visti occupati da' suoi gli eremitaggi più elevati, diede mossa alle riserve e fece tosto occupare altri punti eminenti, non che il santuario mal difeso, il quale altre volte argomento di venerazione, ora presentava lo spettacolo lugubre del disordine e del sangue. Furono tolti agli Spagnuoli 10 pezzi e 3 bandiere, furono loro trucidati parecchi cannonieri, nessun difensore fu tratto prigioniero, perchè o la fuga fra burroni lo ha salvato, o se caduto tra le mani nemiche il furore non permise che alla presa d'assalto di quel sito, non ha guari sì temuto, potesse sopravvivere. Per occupare per-

24 Luglio. tanto questa nuova e più d'ogni altra sviluppata posizione fu lasciato un presidio comandato dal generale Abbé. Gl' Italiani sotto gli ordini di Palombini si ritornarono di nuovo ad Igualada, e colà unitamente alla divisione Frere si trincerarono sì per vegliare alla propria personale sicurezza che per servire d'appoggio e alle truppe che trovavansi al Monserrat ed alle altre che dal piano di Urgell discendere dovevano ad Igualada coi viveri, di che troppo in quelle sterili valli penuriavasi. Or quì noi non diremo se più dannosa o profittevole all' esercito sia stata l' occupazione del Monserrat. Ne giovi solo l' osservare che il presidiare questo punto ha assorbito una parte ragguardevole dell' armata, poichè non solo fu d' uopo il mantenere inoperosa in luogo sterile una scala di truppe tra Lerida, Igualada e il colle della Guardia, ma ogni giorno più vi abbisognava un presidio più numeroso, da che quello che quivi si trovava o non poteva su ogni punto invigilare, o tutti debolmente con grande stento de' soldati copriva, oppure su tutti più lesto e non mai stanco di combattere spesse volte il nemico si presentava dalle valli sottoposte, tribolando i difensori in più modi, nè permettendo loro mai di godere con animo tranquillo il possesso di questo luogo a' nazionali sì proprio ed a una

30 Luglio. truppa straniera sì di peso. Nè andò tardi che alle sole truppe italiane fu assegnata la custodia di questo punto militare. Palombini vi dovette sollevare coll' intiera sua brigata quella del generale Abbé; indi lo stesso generale Peyri avendo a Zaragoza più volte sollecitato l' istante di poter di nuovo raccogliere i corpi della propria divisione ora sparsi su vastissimo terreno a più destini, dopo corte spedizioni ai confini di Valenza, n' ebbe facoltà col trasferirsi egli stesso dalla pacifica Arragona in unione di

una brigata a ricongiugnersi coll'altra in queste nemiche ed esaurite contrade del centro di Catalogna.

Suchet medita l'assalto di Cardona. Ragioni che poi il dissuadeno. Suo ritorno per Lerida in Arragona.

Subito dopo l'occupazione del Monserrat avrebbe pur voluto Suchet tener dietro a' fuggitivi su Manresa, salire il Cardener e profittare dello spavento incusso nel nemico per attaccare di viva forza e prendere Cardona. Egli viveva persuaso che sebbene le strade non gli potessero permettere di trar seco artiglierie, sebbene quel ricovero ai soldati di Campoverde e di Eroles sembrar potesse per intrinseca forza e pel numeroso suo presidio rispettabile e forse inaccessibile, sebbene finalmente l'esempio della guerra di successione, in cui quel forte fu giustamente rispettato anche dopo vittoriosi avvenimenti dal duca di Vendôme, paresse dissuaderlo da quest'altro tentativo di conquista, pure convenisse dirigersi a quella volta perchè ardimento e sorpresa sogliono alla guerra conseguire più che l'arte e la scienza prometter non saprebbero, e perchè nelle guerre da ventura sono il più delle volte meno saggi que' consigli che più sentono di freno e più riducono le cose alla saviezza ed a una prudente esecuzione. Qui per altro la voce dell' intrepido generale Rogniat si è levata per opporsi ad un assunto temerario. Egli palesò i gravi ostacoli che si avevano a vincere per risalire le valli di Cardona ben guarnite di nemici e spoglie dei necessarj mezzi di sussistenza; non tacque che lo Spagnuolo in forte e non estesa posizione è invincibile; che troppo facile è alla guerra con un minore evento il dedurre in faccia a' popoli parte di quella gloria che in più fatti clamorosi si è un esercito acquistata; che la perizia di comando vuole che s'abbiano ad evitare tali scontri onde men bella non corra la fama delle maggiori imprese; che finalmente l'armata d'Arragona aveva e fatto abbastanza in Catalo-

gna e un campo ben più libero a Valenza, ove mietere nuovi allori degni de' passati suoi trionfi. Del che convinto Suchet depose ogni altra idea che quella non fosse di aprirsi la conquista del regno di Valenza; lasciò opportuni ordinamenti a quella parte del suo esercito che sotto gli ordini dei generali Frere e Palombini rimaner doveva in Catalogna in contatto dell'armata di Macdonald tra Lerida e Barcelona; si recò quindi con la divisione Harispe e la brigata Montmarie per la via di Cervera a Lerida, ove si festeggiò l'innalzamento di lui al grado di Maresciallo, e giunse il 1.° agosto tra solenni acclamazioni a Zaragoza, ivi salutato da molta truppa, dal vescovo, da' magistrati e da una parte del popolo « quale » inviato dal Cielo per l'esterminio dei nemici della Fran- » cia. »

II.

Le truppe italiane si recano la prima volta in questa guerra nell' Arragona. Cenno statistico e militare su questo regno.

6 al 14 Luglio.

Subito dopo la presa di Tarragona, e mentre Palombini volgeva con Suchet sulle tracce di Campoverde di là da Barcelona, il generale Peyri erasi recato con due reggimenti italiani in Arragona. Egli aveva percorsa la strada che da Reus per Dosayguas, Falset, Mora, Batea, Caspe, Pobla, Zayda e Fuentes conduce a Zaragoza, ed aveva tratti seco e spediti per Jaca ai Pirenei da 3000 prigionieri senza essersi scontrato mai co' nemici, e non avendo avuto che a soffrire una molesta arsura sotto un sole cocente in quelle piane ed aride contrade della destra dell' Ebro. Era egli il primo che in questa guerra conducesse le truppe italiane sulle terre d'Arragona, e ben si vide allora quanto fossero per legge e per vigore diversi gli abitatori arragonesi da quelli di Catalogna.

Irrequieti questi lasciavan quasi tutti le case al solo approssimarsi di una truppa nemica; quelli al contrario le si facevano ad offrire ciò che meglio a' suoi bisogni importava, e per compenso di accordata generosa ospitalità conseguivano osservanza a disciplina. Per altro nelle parti montuose di Arragona, o fosse per la troppa vicinanza delle truppe nazionali, o fosse per maggiore rozzezza de' costumi, l' abitante era più fiero cogli stranieri e si accostava grandemente ai modi catalani. È, come vedesi dal piano generale delle Spagne, l' Arragona tra le più estese provincie della Penisola. Le fanno cerchio d' intorno e fiumi e monti che la separano dalla Navarra, dalle Castiglie, da Valenza, dalla Catalogna e dalla Francia. Vuolsi che allorquando gl' Italiani vi posero piede la sua popolazione non eccedesse i 657376 abitanti sopra le miglia quadrate 11092 1/2 onde si compone l'area sua, mentre la Catalogna sopra sole 9027 miglia quadrate ne annoverava da 858818; il che dimostra come l'attività e il commercio di quest' ultima provincia le agevolassero al confronto di quella il grado di prosperità da cui l'aumento deriva della forza nazionale. Alzò Natura sulla destra dell' Ebro, come altrove avvertimmo, negl' immediati suoi confini colle Castiglie due grandi masse di montagna dette l' una il Moncajo, l' altra l'Albarracin; ed appunto dai loro dintorni non cessavano di dar molestie all' esercito francese più corpi spagnuoli diretti soprattutto da Mina e da Villacampa, questo tenuto a bada da Frere e da Meusnier, quello da Clopiski. E poichè più si stende il pendío delle alture verso l' Ebro, sempre men aspro addiviene, finchè scorre per gran tratto coltivato, men deserto e senza di que' colmi ond' è sì varia altrove ed ondulata la Penisola, non è meraviglia se colà pure

vadasi acquistando placidezza di costumi, in quella guisa che ciò accade verso il Po nell' Italia, e siasi da noi trovato molto meno d' energia per la guerra di quello che avveniva nelle aride montagne circondanti la pianura.

Suchet fa muovere più corpi ai confini di Valenza. Gl' Italiani sotto gli ordini di Peyri li secondano.

Suchet appena giunto in Zaragoza formò pensiero di scacciare subitamente dai confini meridionali Villacampa ed aprire all' esercito i passaggi su Valenza. A tale uopo ordinò al generale Peyri di condursi co' suoi battaglioni italiani (ritornati di Francia) alle falde dell' Albarracin, respingervi Campillo e Villacampa, e assecondare nelle loro spedizioni laterali i generali Harispe e Montmarie sinchè fossero occupati sull' un fianco Teruel, e sull'altro il forte di Morella alle frontiere di Valenza. Doveva il primo impadronirsi degli sbocchi di Segorbe, l'altro di quelli di S. Mateo, mentre il generale Habert porterebbesi da Tortosa sulla Cenia, tutti nell' intento di scendere a Sagunto per più lati quando ogni cosa fosse stata coordinata per la marcia successiva su Valenza, potendosi così soverchiare per qualcuna delle tre direzioni l' esercito spagnuolo che o sull' una o sull' altra impreso avesse di frapporre una soda opposizione. Uscì adunque da Zaragoza il generale Peyri all' incontro di Villacampa il giorno

5 Agosto.

5 di agosto, e per la via di Fuentes si trasferì la sera del

6 Agosto.

dì 6 col 5.° e 6.° reggimento italiano comandati dal generale Balathier, con altri 2 battaglioni testè giunti dall' Italia sotto il comando del capobattaglione Ferri, con 140 dragoni francesi ed italiani e 400 corazzieri guidati dal caposquadrone S. George ad Alvalate del Arzobispo, donde la vanguardia spagnuola sotto gli ordini di Campillo erasi poco prima allontanata, piegando verso Andorra non lungi dalle alture di Montalvan, dove Villacampa in buona linea di difesa copriva le frontiere di

Valenza. Il generale Peyri proseguì il suo cammino su Calanda, e come seppe l'inimico rivolto in ritirata aver ceduto terreno intorno a Teruel al generale Paris, stimò raggiunto lo scopo di quella marcia, e piegò la sua direzione sopra Alcañiz e Caspe all'uopo di seguire il suo destino al riunimento delle truppe italiane in Catalogna. Ma Villacampa rinforzato dalle truppe del generale Carbon e sostenuto da tutte le riserve comandate dal generale Obispo erasi scelta una nuova posizione difensiva, onde impedire alla divisione Harispe di stabilirsi in Teruel e portare minaccia sulla strada di Segorbe. Fu d'uopo adunque che le truppe italiane rivolgessero il fronte e risalissero a Calanda, indi a Castellote e Bordon nelle aspre valli che ascendono tra Teruel e Morella, nei quali punti arrivar dovevano in pari tempo le colonne francesi. Da questi movimenti sconcertato Villacampa ritirossi sui confini di Valenza, non senza prima avere spogliato di grani e di bestiame tutta quella parte di paese che più non eragli dato di conservare: lasciò da 300 uomini sotto gli ordini di Campillo a volteggiare in mezzo ai campi nemici nelle alture di Montalvan; quindi con gran calma e bene studiati movimenti, frutto di giuste e di frequenti informazioni avute delle mosse del nemico, arrivò salvo a las Barracas con 5000 fanti e 400 cavalli: ivi le riserve sotto gli ordini di Obispo lo attendevano, e tutti insieme avendo presa una forte posizione credettero aver eglino tardata l'invasione di Valenza.

7 Agosto.

8 Agosto.

9 Agosto.

10 Agosto.

11 Agosto.

Com'ebbe così il maresciallo Suchet colle truppe francesi e italiane conseguito il suo intento di allontanare Villacampa e agevolare le vie per la conquista di quel regno, ordinò che il generale Harispe facesse centro della sua divisione a Teruel, stabilisse accampamenti sulle al-

Campi assegnati a' Francesi sugli sbocchi di Valenza. Disposizioni per invadere quel regno.

ture di Valverde ed avamposti a Sarrion; battesse tutto il paese dintorno sino ad Utiel, procacciandosi i viveri nella valle superiore del'Guadalaviar, e si tenesse quivi pronto ad entrare sul territorio di Valenza allorchè l'epoca fosse giunta di avverare il movimento generale, il che da lui non si voleva sin tanto che l'esercito di Macdonald non fosse uscito libero dal blocco di Figueras e si fosse trovato in istato di sollevare l'armata d'Arragona ne' presidj dei punti per essa conquistati in Catalogna. Del pari ordinò al generale Montmarie, pervenuto ad impossessarsi di Morella, di formare di questo punto l'avamposto della sua brigata, trar viveri e foraggi dal paese nemico o dalle valli di Monroyo e di Calanda, coprire la formazione dei magazzini di Alcañiz destinati a provvedere l'esercito quando fosse messo in movimento su Valenza, e prestar mano ugualmente per l'ala destra ad Harispe, per la sinistra ad Habert nel tener franche dalle scorrerie nemiche le frontiere d'Arragona dalle fonti del Guadalaviar alla foce dell'Ebro. Così il generale Habert doveva radunare i suoi campi tra la Cenia e l'Ebro, proteggere le comunicazioni di Tarragona pel colle di Balaguer, agevolare l'arrivo de' convogli da Zaragoza, Caspe e Mequinenza a Tortosa, ove con molta attività i generali Vallée e Rogniat raccoglievano armi, munizioni, projettili ed utensili per imprendere con certo fondamento di riuscita gli assedj di Oropesa, Peniscola, Sagunto, Valenza ed Alicante, intorno ai quali punti gli Spagnuoli accumulavano più forze dalle lontane provincie e fondavano argomento di difesa a tutto il regno di Valenza.

Gl' Italiani si ricongiungono in Catalogna. Parallelo di guerra

Frattanto il generale Peyri, avendo riempiuto lo scopo della sua spedizione in Arragona, toglievasi co' suoi corpi italiani dai colli di Bordon e Calanda, e per la via

diretta di Alcañiz volgeva all' Ebro, lo attraversava il dì 20 sopra il ponte volante di Caspe, e per Candasnos arrivava a Fraga passando il Cinca sul nuovo ponte di légno fatto costruire dallo stesso maresciallo Suchet e coprire con un posto fortemente trincerato; quindi ricongiugnevasi in Lerida all'artiglieria italiana ed al 1.° reggimento leggiere ivi rimasti sino ad ora di presidio, mentre Vilatta e Palombini col restante delle truppe italiane guarnivano gli altri punti di Cervera e del Monserrat in unione coi corpi francesi della divisione Frere. Era grave il confronto dello stato delle truppe in Arragona con quello in cui trovavansi in Catalogna: quivi sempre sulle armi ed in penuria, o fossero ellene stanziate ne' campi in forti posizioni o ne' paesi meglio trincerati; colà al contrario più tranquille riposavano ne' campi o ne' villaggi, perchè era cura e dovere de' magistrati il provvederle di viveri e lo avvertirle delle mosse del nemico, nè dall' obbedienza dei fidi magistrati si schermivano mai i cittadini. Che se le truppe ponevansi in cammino, esatte guide tracciavan loro la strada, e non avevano sospetti sì frequenti d'attacco come accadeva in Catalogna, ove non di rado i falsi allarmi stancavano il soldato e il rendevano men capace di spiegare agilità e freschezza quando il vero istante presentavasi per combattere. Pochi uomini trincerati in una casa bastavano in Arragona ad assicurare la quiete de' villaggi sopra ad una estesa linea d'operazione da Zaragoza alle frontiere; ma in quella vece molta truppa ancorchè trincerata non bastava in Catalogna a contenere nell'ordine gli abitanti ed a distrarli dall'usato esercizio della guerra da ventura, cui il variato loro paese dovunque favorevole si offeriva. Tutta la brigata Palombini era a mala pena bastevole ancorchè di 2400 combat-

In questa provincia e in Arragona.

20 e 21 Agosto.

22 Agosto.

tenti a difendere il Monserrat, inquietata ogni giorno or sull'uno, or sull'altro dei punti difensivi di quell'aspra ed ingrata posizione militare. Nè con minore stento procacciavasi ella i viveri da Igualada, essendo che l'inimico la isolava e da questo e da altri punti posseduti dall'armata. Così il generale Frere, senza pervenire a sottomettere il paese, impiegar doveva l'intiera sua divisione tra Lerida ed Igualada al solo scopo di mantenere libere le comunicazioni del Monserrat coll'Arragona. In tale stato di cose il generale Peyri giunto a Lerida dovette assumere colle sole truppe italiane l'incarico di guarnire questa parte della Catalogna, mentre dal capo dello Stato maggiore generale S. Cyr Nugues con lettera del 19 di agosto da Zaragoza era invitato in nome del maresciallo Suchet « a sollevare al tempo stesso con altri corpi l'in- » tiera brigata Palombini al Monserrat, indirizzarla senza » indugio a grandi marce per la via di Barcelona a Fi- » gueras, onde vi si avesse ad unire all'esercito di Mac- » donald pel più pronto riacquisto di quella piazza. »

23 Agosto.

Peyri si reca ad Igualada e vi si accampa. I Francesi ne partono. Palombini è ristretto fra le rocce del Monserrat.

23 e 24 Agosto.

Per dar sollecito eseguimento a tali varie ed intralciate prescrizioni il generale Peyri non si trattenne a Lerida, e senza dar riposo alle truppe il domani del suo arrivo si recò a Bellpuig, indi a Cervera, donde con molte provvigioni da bocca e da guerra venute dall'Arragona tentò raggiugnere in un giorno il generale Frere ad Igualada; ma e le piogge dirotte che avevano ingrossati i torrenti e le strade rovinate che impedivano la marcia del convoglio e gli affollati nemici sulle alture il tennero dal porre ad effetto il fatto divisamento. Egli non giunse la sera del 25 che a Jorba, e il 26 ad Igualada, ove con istento il poterono raggiugnere i carri e le bestie da soma colle molte munizioni che seco si traeva. Nè

25 e 26 Agosto.

gli fu dato di render libero alla marcia successiva il generale Palombini che il dì 28, quando già il riacquisto di Figueras, di cui quì appresso verrà fatta narrazione, e che da tutti gli Spagnuoli era con grande accorgimento o nascosto o negato, avrebbe resa sin dal giorno 19 affatto inutile l'andata di lui a quella volta. All'arrivo di Peyri ad Igualada si levò la divisione Frere da quel punto, approssimandosi a Lerida; nè furon lasciati che pochi battaglioni a Cervera sia per mantenere aperte possibilmente le comunicazioni colla divisione Peyri, sia perchè avessero a sostenerla, qualora indebolita per l'allontanamento della brigata Palombini fosse stata attaccata nelle ardue e dilatate sue posizioni. Sino dal dì 1.° d'agosto tenevasi Palombini a campo fra le rocce del Monserrat. Più volte i suoi avamposti della Guardia e di S. Cecilia erano stati molestati dalle truppe di Eroles, di Saarsfield e dai michelетti di Manso, e soprattutto con attacchi assai vivi ne' giorni 4, 7, 8, 9, 13, 14 e 15 di agosto, ma le altrettante volte gli agguerriti soldati del 2.° reggimento leggiere e del 4.° reggimento di linea ne avevano respinti con perdita gli assalitori. Per ultimo un attacco diretto da Saarsfield contro le 4 compagnie del capobattaglione Re collocate giù nel fondo della valle presso a Monistrol fu sul punto di divenire loro assai funesto. Quindi è che si dovette sollevare la truppa da quell'infelice posizione, dopo che vi si ebbero più feriti, tra i quali il capitano Bentivoglio, e che si conobbe quanta fosse l'ostinatezza de' nemici nel ripetervi gli attacchi, e quanta la difficoltà di arrecarle dall'alto un sollecito soccorso ogni qual volta si vedeva di proposito minacciata. Concentratosi quindi Palombini sulle vette dei monti dominanti di S. Girolamo, S. Dimas e S. Cecilia, non che di

28 Agosto.

27 Agosto.

Casa Massana presso Guardia, fu, ma per poco, più tranquillo, e potè abbandonare sè medesimo e una parte della truppa a quel riposo cui da gran tempo non ponevasi più mente fuorchè sregolatamente, quando il sonno di forza non assopiva, od il dovere altrove non chiamava. Ma il suo restarsi entro quei monti, senza poter essere utile a nessuno, non all' armata di Catalogna in riprendere Figueras, non al presidio di Barcelona in procacciarsi provvigioni e battere le valli circostanti, non all'armata d'Arragona cui era tutta di peso la sua posizione, vivamente lo accorava; e quindi sentì un intimo trasporto di piacere allor che seppe essere giunte altre truppe italiane a Igualada, esser elleno in cammino per raggiugnerlo, e dover egli fra breve trasferirsi per Gerona a Figueras, onde prender parte alla gloria del riacquisto di un punto sì importante.

Balathier il solleva con altri Italiani. Egli si parte co' suoi pel blocco di Figueras. Gli Spagnuoli nol turbano nella marcia e celano la presa della piazza.

Di fatto sì tosto che il generale Balathier arrivò colle varie provvigioni e col 5.° e 6.° reggimento italiano al colle della Guardia, Palombini gli cedette tutti i punti sino allora per esso preservati dagli attacchi del nemico e scese senza indugio per la via di Colbato e Esparaguera a Martorell, donde per Molinos de Rey a Barcelona nella mira di recarsi a marce sforzate sotto le mura di Figueras, seppure, come avvenne di fatto, l' avviso della resa non lo avesse di ciò prontamente dissuaso, o se qualche ostacolo grave non gli si fosse frapposto in sul cammino atto ad incagliarlo nella marcia. Ma e l' autentico annunzio della resa non gli pervenne che in prossimità di Barcelona (tanta era l' arte degli Spagnuoli di nascondere ciò che loro tornava o a disvantaggio od a vergogna), e niun ostacolo sarebbesi potuto opporre alla sua marcia, da che la presa di Tarragona e i movimenti successivi di

30 Agosto.

Suchet e di Maurice-Mathieu contro l'armata di Campoverde ne avevano in gran parte squagliate le forze e dissodata la consistenza. Viveva bensì l'energia del popolo all'appoggio dei corpi di Rovira e degli avanzi dell'armata comandati dai generali Saarsfield ed Eroles nel centro della provincia, non che dei micheletti di Manso e di alcuni punti forti nell'interno o sulla spiaggia; ma una tale energia per quanto generosa esercitar non si poteva in campo aperto che contro piccoli drappelli o contro uno scarso numero di compagnie, non più contro forze d'alquanto superiori, e tali erano quelle di Palombini, ancorchè di soli 2400 combattenti. In fatti nessuna marcia di un corpo principale, dopo la breve e luminosa campagna di Suchet nel cuore della Catalogna, più non veniva contrastata; non avevano più luogo grandi e vigorose azioni; nè alcuna impresa avrebbe trovato opposizione al compimento quando fosse stata di proposito tentata, il che si vide soprattutto al riacquisto di Figueras.

III.

Strettezze alle quali Macdonald ridusse gli Spagnuoli in Figueras. Come egli desse impulso agli estesi lavori del blocco.

Languiva da più mesi in S. Fernando di Figueras il presidio di 4000 Spagnuoli comandato dal generale Martinez. Invano questi lusingavasi di conseguire soccorsi dalla provincia o di vedere sbarcate le truppe di lontani paesi nel vicino golfo di Rosas: nè quella era in istato di recargli sussidj dopo il disastro di Tarragona; nè questi o minacciati o invasi avrebbero potuto spogliarsi delle proprie loro forze per venire sia per terra, sia per mare in sollievo di lui sino al confine della Francia, ove severamente lo investiva un esercito formidabile guidato da due esperti generali dell'Impero. Vane andarono adun-

que le lusinghe di quell'ardito generale spagnuolo, che con animo deciso di resistere, ma non senza l'avversione provata già dal celebre Blaise di Monluc di rinserrarsi in Boène per timore di dovervi capitolare, erasi chiuso nella fortezza di Figueras. E tanto più dovettero svanire le sue speranze, da che ogni giorno s'accresceva la forza delle linee che il maresciallo Macdonald aveva erette tutt' intorno non meno per impedire l'arrivo dei soccorsi che per togliere al presidio la facoltà di sottrarsi alla dura prigionia ch' egli serbavagli a riparo dell' ingiuria portata al proprio esercito coll'avergli tolta quella piazza di sorpresa. Fino dai primi momenti in cui Figueras fu investita dal generale Baraguey d' Illiers aveva questi messo mano alla costruzione di ridotti sulle punte più elevate delle alture che signoreggiano il ripiano della piazza e le valli limitrofe di Llers e di Aviñonet; nè ciò soltanto, ma aveva elevate più traverse nella città, sbarrate tutte le strade che dal di fuori conducono alla piazza, aperti fossi e piccole trincee per coprimento dei posti più avanzati, quindi colla piena disfatta dei soccorsi guidati da Campoverde aveva già quasi assicurata la ripresa della piazza. Macdonald per altro allorchè ritornò da Barcelona ed ebbe assunto nel mese di giugno l' immediato comando di quel blocco volle col riacquisto della piazza assicurare altresì la presa di tutto il presidio; quindi ravvivò tutti i lavori in modo non solo da rendere impossibile l'esito di un attacco esteriore, ma nè tampoco da lasciar luogo di tentarlo, perchè congiugnendo l'uno all'altro i punti trincerati tutt' intorno ravviluppò sì fattamente la piazza di ridotti, di batterie di campagna, di fossate e di tagliate di alberi in linee continuate di ben 4000 tese di sviluppo, che per qualunque evento non sa-

rebbesi anche nel bujo potuta eseguire la fuga del presidio. E siccome il suo esercito già stanco delle veglie e delle lunghe fatiche di sì dura operazione non avrebbe saputo senza uno stimolo efficace sostenere la gravezza di estesi e sempre nuovi lavori che o da lui o dal generale Baraguey d'Illiers, o dai comandanti l'artiglieria Tawiel e Nourry, o dagl' ingegneri in capo Michel e Tournadre si andavano or su l' un punto, or sull' altro ravvisando necessarj al buon successo del blocco; così ebbe egli l'arte di promuovere nei corpi emulazione, assegnando a ciaschedun reggimento il terreno che difendere doveva, e rendendo ogni capo mallevadore del sito in cui la truppa era accampata. Dal che è derivato che tutti a gara si scossero, onde rendere rispettabile lo spazio loro circoscritto e far che in nessun caso l'inimico di fuori od il presidio della piazza avesse il proprio campo anzi che quello del vicino a scegliere per iscopo di un attacco.

Infermità che aggravarono il suo esercito. Il presidio risolve di evadere e costringe a star sulle armi. Attacco di Rovira respinto.

Se un tale partito ha conseguito l' intento divisato, mercè delle somme cure usate sui loro punti rispettivi dai generali Quesnel, Clement, Palmarole, Plansonne e Lefebvre, non che dai colonnelli Vigier, Bearmann, Pajna, Lamarque e Petit, ha per altro fatto scendere di molto le forze dell' armata, in quanto che l' aggravavano non solo le fatiche, ma e lo starsi giorno e notte a cielo scoperto sotto l' instabilità di una stagione ora piovosa, ora rigida, ora ardente, e l' esser priva di molti viveri indispensabili, ed il trovarsi presa dall' inedia che suol generarsi da un blocco di cui non si possa scorgere la fine. In mezzo però all' affollarsi che facevano di malati gli spedali dell'esercito, e allo squagliarsi dei battaglioni per la morte naturale dei soldati, molti tuttavia si lusingavano

che la caduta della piazza non si sarebbe di tanto ritardata, di quanto lo fu in fatti per la caparbia ostinatezza del suo difensore. Aveva egli rimandati senza riscatto poco dopo saputa la presa di Tarragona tutti i soldati prigionieri che in numero di 850 giacevano malconci e pallidi di morte nella piazza; aveva ridotte al suo presidio le porzioni dei viveri a poco biscotto ed al tabacco da fumo. E sebbene questi mezzi andassero sempre più diminuendosi senza alcuna lusinga di riceverne di nuovi, egli vietava a chicchessia di parlare di resa, e solo assicurava che « qualora i soccorsi (che per esso annunziavansi vicini) pervenuti non fossero a forare le linee del nemico per portare sollievo all' eroica guarnigione, egli avrebbe ad essa tracciato il sicuro cammino per sottrarsi ad una vile prigionia. » Ciò fu recato a notizia del maresciallo da un uffiziale scappato dalle opere della piazza, ond' è che raddoppiando Macdonald di cautele accrebbe le forze su tutti i punti più minacciati, e volle che l' armata si vivesse tutta sull' armi dal cadere di un giorno allo spuntare dell' altro; così che avvenne che allorquando ai primi albori del dì 16 d' agosto il colonnello Rovira si presentò con 2000 uomini dinanzi alle linee di Llers facendo alcune dimostrazioni per attaccarle e aprirsi varco sino alla piazza, o per portare di proposito un soccorso al presidio, o per chiamare l' attenzione nemica da quel lato, ed agevolare per l' altro l' evasione, fu egli subito respinto; e senza punto rimuovere i suoi campi per rinforzare il monte a danno della pianura o viceversa potè il maresciallo tenersi ugualmente forte da per tutto colla speranza di mandar nulli sovr' ogni punto gli attacchi esterni od interni degli Spagnuoli. Di fatto il generale Martinez com' ebbe visto respignersi dai Fran-

17 Luglio.

1.° Agosto.

8 Agosto.

16 Agosto.

cesi l'attacco di Rovira, potè dedurre che il nemico avesse accumulate su quei monti le principali sue forze, ed abbracciò il disperato partito di sfuggire per l'opposto lato verso il mare tra le linee della pianura. Di già ogni mezzo di vivere, per quanto fetido e schifoso, erasi consunto; più non rimanevano che braccia, armi e munizioni, ma la forza mancava onde adoperarle, e l'ultima che rimaneva volevasi impiegare se non per la difesa della piazza, ormai giudicata impossibile, per la difesa della vita e della libertà di tanti benemeriti Spagnuoli quanti tuttavia ne sopravvivevano tra quelle mura. Radunò egli adunque la sua truppa sul cadere del dì 16, la provvide degli ultimi viveri e di molte munizioni, disperse le altre, inchiodò i pezzi e distrusse ciò che con sè trasportare non poteva; indi esortando i suoi « a combattere per l'onore delle » armi spagnuole e per la propria liberazione », sentì fatta da tutti la decisione « di riprodurre con non minor » vigore di quello esercitato nella presa della piazza l'ar- » dimento nel forare sulle tracce di lui le linee del ne- » mico e sottrarsi per esse alla non più dubbia prigionia. »

16 Agosto.

Era profondo il bujo della notte e favorevole sembrava al concepito disegno di evasione. Il silenzio dominava tutt'intorno, e i rari colpi di cannone che solevansi lanciare dalla piazza erano i soli che ancor più scarsi dell'usato togliessero in quell'ora al pensiero della pace i circostanti luoghi sino al mare. Già più non era ondeggiante il generale Martinez fra il partito, se guiderebbe la colonna verso il colle o verso il piano. Quivi ben sapeva esser doppia la linea dei trinceramenti preceduti da fitte tagliate d'alberi. Colà non ignorava essere le strade intersecate, i contrafforti ruvidi e difesi da ridotti ben guerniti di truppa ed artiglieria, il terreno finalmente

Martinez abbraccia il partito di forare le linee nemiche nella pianura. Il suo tentativo con grandi perdite va fallito.

molto vario e più proprio a disciogliere che a stringere ordinanza, dalla quale soltanto può sorgere sicura la riuscita. Per questa parte, è vero, si sarebbero forse assai più presto raggiunte le truppe di Rovira ritirate non lungi da Llers dopo il loro attacco della mattina, ma il nemico era a credersi quivi rinforzato per questo attacco medesimo che lasciavagli scorgere essere questo e non altro il punto preso di mira dai soccorsi per salvare il presidio, ove possibile non fosse il liberare anche la piazza. Per evitare adunque un mal maggiore ed uno scontro di un nemico più numeroso in sito più difficile egli aveva appunto scelto il partito di aprirsi strada verso la pianura. Favorivano l' uscita istantanea dei 4000 combattenti da questo lato della piazza che guarda sulla strada di Francia, come pure la formazione in varie masse per l'assalto delle opere nemiche non solo la porta principale e quelle delle scuderie, ma e il fronte stesso di S. Tecla e S. Narciso guardato men da vicino, e l'avamposto trincerato che trovavasi al di fuori al piede dello spalto o su di un colmo di collina che proteggere poteva del pari la discesa sulla grande strada e il ritorno delle truppe, quando questo fosse stato imperiosamente comandato da ostacoli non preveduti. Deciso adunque il generale Martinez a tutto tentare, non lasciò più nel forte che quei pochi incapaci di seguirlo, uscì in grandissimo silenzio per più punti dal cammino coperto e senza più dar luogo a pentimenti o ad altre timide considerazioni che sogliono pur nascere nelle piccole menti all' atto di compiere grandi imprese calò nel piano, affrontò arditamente le prime guardie nemiche colle quali nel bujo si è scontrato alla ventura, le sbaragliò o le uccise; quindi sperando di sorprendere i campi e di trovarli assai più deboli di quello

16 al 17 Agosto.

che non erano, camminò di gran passo in quel rientrante della linea nemica alle tagliate d'alberi, s'avviticchiò ad alcune, e nell'aprirvisi un passaggio accavalciavasi con altre più intralciate delle prime, tal che nell'atto in cui da queste si scioglieva ed appianandosi gli ostacoli ulteriori gli si apriva lusinga di raggiugnere i parapetti e superarli, eran questi da un grosso numero di combattenti già guerniti e difesi, tutti i campi in allarme, l'esercito sossopra, i generali ai loro punti, e sia col fuoco di mitraglia, sia con quello ben nudrito di moschetteria, sia finalmente coll'assalire con forza gli aggressori alle spalle, fu cagionata loro una perdita di 400 granatieri, si fece smarrire agli altri il coraggio e si decise lo stesso intrepido Martinez ad evitare nuove inutili perdite e rientrare nella piazza per non subire che in quella la dura sorte dei vinti.

16 al 17 Agosto.

Il generale Baraguey d'Illiers dopo di questo evento decisivo intimò in nome del maresciallo Macdonald la resa al generale Martinez: questi non rispose a quell'invito sin che i viveri indossati da' suoi soldati all'atto dell'uscita non furono consunti, ma come ebbe perduta ogni speranza ed esaurito ogni mezzo di prolungare la difesa dovette di lì a tre giorni abbandonarsi alla discrezione del nemico. Sortirono quindi al 19 di agosto senz'armi e senz'alcun apparato militare da 3500 soldati spagnuoli ed oltre a 300 uffiziali, dei quali molti di grado superiore, e furono immantinente guidati sotto scorta sicura prigionieri di guerra in Francia per la via di Ponte di Molins e della Junquera. Il generale Martinez al presentarsi innanzi al generale Baraguey d'Illiers non ascose i sentimenti di un'anima piena di livore e d'orgoglio nazionale. « Generale, egli disse, non per pochezza d'animo, non

Sua fermezza estrema; sua resa; sue parole dirette al vincitore.

17 Agosto.

19 Agosto.

20 e 21 Agosto.

» per viltà vi cedono gli Spagnuoli questo forte, ma per
» l'assoluta mancanza dei viveri. Io feci il dover mio;
» essi il loro hanno fatto. Nè la patria ravviserà in noi
» che figli devoti, i quali tutto hanno tentato onde allon-
» tanarle questa nuova inevitabile sciagura. Non altro per
» me a voi si chiede che l'autorità di dare annunzio al
» mio Governo di quanto ci è accaduto e i mezzi di tra-
» sporto per questi laceri avanzi di un presidio che sa di
» non avere demeritato del suo principe, nè la stima dello
» straniero. » Tutti lo ammirarono. Il maresciallo stesso
non potè ricusarsi di riconoscere in lui que' sentimenti
generosi che da un intenso amor di patria derivando giu-
stificano gli eccessi del coraggio e forzano il nemico a ri-
spettarli.

Perdite reciproche sofferte durante il blocco. Consumo fatto di munizioni. Durata della difesa.

Aveva Martinez sofferto dal principio del blocco una
perdita di 1500 uomini non meno per le frequenti sortite
da lui condotte audacemente sui lavori nemici, che per le
malattie derivate dagli stenti e dalla soverchia penuria
dei viveri. Egli aveva tirati da 60000 colpi di cannone e
mortajo sopra i campi nemici nel periodo dei quattro mesi
e nove giorni in che ha durato il blocco, e consunti aveva
o negli attacchi esterni o nel contendere il terreno su cui
il nemico estendeva le sue linee presso che 2000000 di
cartocci da fucile, onde non fu poco neppure il danno
cagionato dai fuochi all'esercito di Macdonald: vuolsi che
non meno di 4000 sieno stati in esso i combattenti posti
fuori di attitudine alla guerra o per ferite o per malattie,
tra i quali più soldati italiani della piccola brigata dell'a-
jutante generale Pajna che alternamente a Rosas ed a Fi-
gueras era stata adoperata. I lavori del blocco erano stati
appunto altrettanto micidiali per l'armata, quanto grandi
e d'un esito felice pel riacquisto della piazza. Superava-

no, come dissi, le 4000 tese di lunghezza i parapetti od i fossi da trincea per semplice coprimento praticati tutto intorno alla piazza, assecondando i dossi e le fratture del terreno. Innumerevoli furono gli alberi spaccati dalle vicine foreste per porre ostacolo all'arrivo del presidio sino a queste linee di controvallazione. Non furono meno di 16000 i colpi di cannone, di obusiere e di mortajo lanciati dall'artiglieria francese senza che per ciò sperare si potesse di abbreviare di un solo istante la durata dell'assedio: tanto è la piazza ben munita di quartieri alla prova delle bombe, e circondata da mura solidissime, che in fatti la costituiscono tra le più formidabili di Spagna, anzi di Europa! Or se vi ha luogo ad esprimere opinione sulle cose, quando queste hanno avuto il loro fine, potrà ciascuno facilmente riconoscere essere stata impresa o troppo tarda o intempestiva, quindi, anzi che vantaggiosa, fatale quella degli Spagnuoli di rimettersi al possesso di Figueras, giacchè il loro ingresso in questa piazza ha agevolato all'armata di Suchet l'investimento e la presa di Tarragona, quindi la perdita di quest'ultima ha agevolato a Macdonald col riacquisto della prima il disfacimento presso che generale dell'esercito spagnuolo in Catalogna.

I Francesi alzano grida di vittoria e puniscono gli autori del passato disastro. Fermezza de' Catalani. Il carattere della guerra non cangia.

La fama della presa di queste due piazze si sparse con gran cura in tutta Spagna e in tutta Francia, volendosi con ciò ugualmente far conoscere e che alle armate imperiali non si opporrebbe altrove impunemente resistenza, e che non si torrebbero loro senza aversene a pentire le piazze già occupate. Quindi acciocchè il delitto di coloro che avevano o trascurata la custodia della piazza, o agevolata la sorpresa non andasse impunito, ma al contrario servir dovesse la pena a prevenirne dei nuovi, e a

disinganno degl'ingrati, degl'indolènti o traditori, si abbandonarono al rigore delle leggi il generale governatore ed altri capi, cui però fu salvata la vita, e si trassero a morte ignominiosa i due Palapos, che rimasti audacemente nella piazza furono rinvenuti ascosi in un orrido sotterraneo. Eglino presi e incarcerati non negarono il fatto, cui avevano presa una parte principale; anzi ebbero cuore di applaudirsene asserendo non essere mai troppo ciò che l'uomo sagrifica quando di tutto ci fa olocausto al bene del suo principe e della sua patria. Con questi sentimenti furono visti arrivare al punto estrèmo di loro vita dotati di tanta fermezza, che ben potrebbersi uguagliare a quell'antico Spagnuolo che, come narra Giustino, « fece arrabbiare per la molta intrepidezza i suoi car-
» nefici, correndo con grande altezza d'animo per tutti
» gli orrori della morte, persuaso di avere operato de-
» gnamente allorchè con un tratto di coraggio ebbe ven-
» dicata la sorte del suo principe e signore. » Tale era in fatti il carattere soprattutto dei Catalani, nè per qualunque avania di fortuna cangiavan eglino maniera di vedersi col nemico, ma fatalmente per lui, come per essi proseguivano nello stile medesimo di guerra e aperta e clandestina, senza che o l'uno o gli altri prevederne sapessero la fine, ai loro voti o prossima o lontana, e agli interessi veri della Spagna e della Francia o infausta o fortunata.

IV.

Avvenimenti occorsi in altre parti della Penisola duranti le narrate ope-

Mentre sì fatti avvenimenti succedevansi in Arragona e Catalogna, non potevano gli altri eserciti francesi nella Penisola prestar mano in guidarli a felice compimento,

anzi con grande stento era loro concesso di serbarsi nei paesi posseduti e di sottrarvisi a pericoli maggiori. Noi vedemmo Massena ritirarsi dal Portogallo non meno per la penuria dei viveri che per la conosciuta impossibilità di superare le forti linee di Lisbona e conservare libere al tempo stesso le sue comunicazioni colla Spagna, e per la Spagna colla Francia. Noi il lasciammo a campo alle frontiere del Portogallo, appoggiato per un lato alla piazza forte di Almeida, per l'altro a quella di Ciudad Rodrigo dirimpetto all'esercito di Wellington. Vedemmo in pari tempo Soult impadronitosi di Badajoz lasciar di nuovo l'Estremadura, rivolgere le sue cure intorno a Cadice e Gibilterra, quindi lasciare ineseguito l'esteso suo piano d'operazioni tendente ad assoggettare Cadice, le Alpujarras ed il vicino regno di Murcia, da che Wellington non contento di avere conseguito lo sgombramento del Portogallo spediva Beresford per Elvas a minacciare Badajoz, Graham sulla punta di Gibilterra ad assecondare di là attivamente gli Spagnuoli in Cadice, e sè medesimo adoperava come meglio poteva per sostenere il coraggio nazionale, scaccheggiando di persona con un corpo di riserva or sull'una, or sull'altra riva del Tago, sia nella valle del Duero, sia in quella della Guadiana con sempre attivi combattimenti. Fu visto in fatti Wellington dopo di avere incalzato Massena a Ciudad Rodrigo lasciare su quel punto il generale sir Brent Spencer, raggiugnere con grande sollecitudine Beresford presso Badajoz, e porre egli stesso l'assedio a questa piazza, da cui Soult ritrovavasi lontano. Aprì egli la trincea contro la parte superiore della città e contro il forte S. Cristoforo, abbracciando le due rive del fiume, siccome troppo arditamente avevalo proposto il tenente-colonnello Hetscher degl' in-

razioni in Aragona e Catalogna.

22 Aprile.

5 Maggio.

3 Maggio. gegneri; ordinò al generale Lumley d'intraprendere senza indugio il bombardamento del forte e del castello, e allorchè tutto fu preparato alla ripresa di questa piazza e di Almeida che fanno argine all'ingresso in Portogallo, si pose in misura di assalire gli eserciti francesi che tentare volevano di opporsi alla loro immediata caduta.

Massena alle frontiere del Portogallo vuol soccorrere Almeida e ne è impedito da Wellington. Il presidio occultamente si salva.

2 e 3 Maggio.

Di fatto non appena Wellington aveva intrapreso l'assedio di Badajoz, che fu obbligato a trasportarsi sull'Agueda, perchè Massena nell'intento di soccorrere Almeida aveva lasciato Ciudad Rodrigo il 2 di maggio, aveva avanzata la propria ala sinistra sopra Fuente Guinaldo, appoggiata la destra al gomito sinistro dell'Agüeda e minacciati i corpi inglesi che accerchiavano quella piazza. Avendo Wellington raggiunto il proprio esercito ad Almeida, lasciò i generali Pack e Campbell a proseguire l'assedio, e si portò di là dalla Coa estendendo il lato destro verso i monti di Alfayates, il sinistro sino al forte della Concezione con una poderosa vanguardia a Fuentes de Onoro, onde colà offrire battaglia all'inimico, che avrebbe pur voluto evitarla e al tempo stesso raggiugnere il suo scopo, che era quello di soccorrere il generale Brennier in Almeida. Tentò Massena di togliere agl'Inglesi la posizione centrale di Fuentes de Onoro, e comunque si facessero da lui e dal maresciallo Ney molti sforzi per accampare in essa le divisioni Ferrey, Claparede e Marchand, pure non conseguironsi che piccoli ed istantanei vantaggi con gran perdita, ed a questi pure si dovette rinunziare da' Francesi per non esporsi a pericoli maggiori. Nè andò più prospero dei primi l'ultimo tentativo di Massena di operare con tutta la cavalleria di Monbrun sul destro fianco di lord Wellington. Questi oppose a quel corpo di cavalleria tutto il corpo del generale

3, 4 e 5 Maggio.

Houston, e piegò di alquanto su quel lato minacciato tutto il resto della linea sin qui tenuta immobile rimpetto al centro ed all' ala destra di Massena, e vi si trincerò sì fortemente in bella posizione, che quest' ultimo non che affrontarla stimò saggio il partito di subitamente ritirarsi sull' Agueda, abbandonando interamente alle sue forze il generale Brennier, da che non eragli riuscito possibile il soccorrerlo. Affinchè per altro non rimanesse intentato anche l' ultimo appiglio di salvare quella guarnigione, Massena le spedì avviso di evadere dalla piazza, eludendo la vigilanza di quelli che la investivano, e di raggiugnerlo per la valle inferiore dell'Agueda, mentre per lui terrebbesi a bada Wellington di fronte. Un tal partito fu posto senza indugio ad esecuzione: il generale Brennier ben conoscendo e l' impossibilità di protrarre la difesa e gli ostacoli insuperabili all' arrivo dei soccorsi e la ferma risoluzione di Wellington di acquistare quel punto di frontiera in Portogallo caricò i suoi fornelli di mina, rovinò tutti i pezzi di artiglieria, e sull' entrare della notte del 10 all' 11 di maggio mise fuoco alle micce, che comunicarlo dovevano di lì a un' ora alle polveri, e fra le tenebre dando a credersi uscito per un lato, fu per l'altro a salvamento con tutto il suo presidio al ponte S. Felices, ove il generale Reynier da un giorno innanzi lo aspettava, senza che in tutta questa marcia, altrettanto temeraria che avventurosa, siensi perduti se non pochi cavalli di equipaggio e soldati in retroguardia vivamente incalzati dagl' Inglesi.

6 Maggio.

10 all' 11 Maggio.

Ritornato così lord Wellington nel possesso di Almeida, pose cura nell' affrancarvisi un appoggio e prepararvi i mezzi onde procedere ad attacchi ulteriori nel cuore della Penisola. Massena com'ebbe in salvo il presi-

Posizioni dei Francesi ed Inglesi intorno a Ciudad Rodrigo. Wellington ravvicinasi a Badajoz per

riaprirvi l'assedio.

dio si allontanò dall'esercito, trasferendosi a Parigi, ove pure s'indirizzarono Junot e Ney per mettersi alla testa delle armate sino d'allora destinate ad aprire la guerra della Russia. Il maresciallo Marmont, surrogato a Massena nel comando di 50000 uomini al confine del Portogallo, accampò sull'Agueda in questo modo: l'ala destra sotto gli ordini del generale Reynier si estendeva a S. Felices; il centro composto di tutto il corpo già comandato da Ney si trovava in Ciudad Rodrigo e negl'immediati dintorni sotto gli ordini del generale Marchand; i corpi di Junot e di Drouet coprivan la sinistra o stavano ripartiti tra il centro e Salamanca, in maniera di poter essere prontamente sull'uno e sull'altro dei punti maggiormente minacciati. In quella vece Wellington occupava con soli 35000 uomini più campi trincerati sui colli di confine col Portogallo fra Almeida e Ciudad Rodrigo. E tale era quivi la sua posizione dominante quella de' nemici, che giovevole del pari gli riusciva sia per difendersi, sia per uscire all'attacco e coprire i suoi movimenti di fianco per l'Alentejo. Gli avvenimenti intorno a Badajoz il decisero in fatti, poco dopo l'occupazione di Almeida, a trasportare tutto il corpo di Hill di là dal Tago, e ripigliare egli stesso l'assedio di Badajoz, non lasciando che il corpo di sir Brent Spencer in fronte a quello di Marmont.

Battaglia avvenuta tra Beresford e Soult a Albuhera intorno a Badajoz.

Non guari dopo essere stato intrapreso da Beresford l'attacco di Badajoz, e dopo di essersi Wellington di là allontanato per opporsi ai movimenti di Massena sopra Almeida, arrivò in soccorso di quella il maresciallo Soult dall'Andalusia. Partito da Siviglia, si unì sui colli di Llerena col corpo di Latour-Maubourg, che era stato forzato a ricoverarsi su quelle alture dagli Anglo-Portoghesi. Intento Soult a fare in modo che questi allontanare

12 Maggio.

si dovessero dall'Estremadura, senza che per lui si avessero ad affrontare le perigliose conseguenze di un'azione generale, si trasportò per Monasterio e Zafra a Villafranca e Almenendralejo, quasi volesse soverchiare la sinistra loro e ricusare l'occasione di opprimerli di fronte. Ma alla vista di questo insidioso movimento il maresciallo Beresford piegò esso pure più indietro la sinistra, il centro e l'ala destra, formando base di battaglia quella linea di colline che passando per Albuhera, Valverde de Leganes ed Olivenza copre Badajoz e confina per due lati alla Guadiana. Gli stavano alla destra unitamente alla cavalleria del generale Lumley gli Spagnuoli in numero di 14000 uomini spettanti ai corpi dei generali Castaños, Blake e Ballesteros; occupavano tutta l'ala sinistra i Portoghesi sotto gli ordini del generale Hamilton, e coprivano il centro gl' Inglesi sotto gli ordini del generale Stewart, occupandosi Albuhera dal generale Alten. Un corpo di riserva comandato dal generale Cole accampava tra Badajoz ed Albuhera. In questa posizione Beresford impediva ai soccorsi venuti da Seviglia di arrivare sino a Badajoz senza rompere giornata. Aveva egli bensì sospesi i suoi lavori d'assedio e posti più al sicuro ad Elvas i suoi parchi d'artiglieria; ma non vedevasi per anco forzato a levarsi interamente dall'assedio, anzi nudriva speranza che un'azione guerreggiata alla vista del presidio riuscisse a disanimarlo ed a farlo più accessibile che non prima alle proposizioni per la resa. Accettò quindi il partito di dar battaglia anche da solo senza attendere il vicino ritorno di Wellington da Almeida. Così pure Soult non volendo restituirsi in Andalusia senza prima aver recati soccorsi alla piazza assediata, raccolse tutti i corpi lasciati ne' dintorni e ruppe il primo la battaglia,

14 Maggio.

16 Maggio.

16 Maggio. molto confidando sull' attivo concorso del presidio stesso di Badajoz. Spiegò una numerosa artiglieria e col favore di una folta nebbia ed anche di una pioggia dirotta spinse la sua destra sulle masse portoghesi onde chiamare su quell' ala l' attenzione di Beresford, per poi prorompere col vero attacco contro i corpi spagnuoli dell' ala destra. I generali Godinot e Briche incominciarono l'attacco sulla destra, e poco dopo il generale Girard assalendo gli Spagnuoli per la sinistra ebbe il vanto dopo molti luminosi esperimenti di reciproco coraggio di ributtarli sulle riserve inglesi, mentre la cavalleria di Latour-Maubourg forzava il centro a cedergli terreno, e toglieva a' Portoghesi alcuni pezzi d'artiglieria e da 1000 prigionieri. La vittoria già sembrava assicurata all' esercito di Soult, allorquando le divisioni Stewart e Cole arditamente avanzarono in appoggio delle masse sconcertate facendo punta nel centro sul ripiano di Albuhera, vi scompigliarono i primi corpi nemici che non avevano per anco affrancata la vittoria, e tanto fecero, che volsero a sè stesse la fortuna, ancorchè col sacrifizio di più migliaja di soldati e di molti distinti uffiziali, tra i quali i generali Hougton e Miers.

La vittoria apre il campo agl' Inglesi di proseguire l'assedio di questa piazza. Loro attacchi respinti.

Essendosi così raggiunto dagl' Inglesi lo scopo d' impedire i soccorsi a Badajoz, non è da porsi in dubbio che loro non sia stata la vittoria, da che il maresciallo Soult dopo di essersi trattenuto non più di un giorno presso il campo di battaglia per dar tempo ai feriti ed ai bagagli di salire sotto scorta della divisione Gazan a Monasterio e scendere a Seviglia, vi si dovette egli pure restituire senza aver prima potuto corrispondere con Badajoz, e senza aver potuto rimuovere Beresford dalle ulteriori operazioni dell'assedio. La perdita reciproca fu veramente

18 Maggio.

grave, pel fine per cui si venne dai due eserciti a battaglia, senza che l'uno o l'altro aspettasse l'arrivo dei rinforzi dalla destra del Tago. Beresford non ebbe meno di 4600 uomini tra feriti, uccisi e prigionieri; gli Spagnuoli n'ebbero da 2000; e la perdita di Soult non si calcola minore di 7000 combattenti, tra i quali ebbero morte i generali Verlé e Pepin. Molte cause sollecitarono Soult a ricondursi in Andalusia e dar vinta interamente ai nemici la battaglia: oltre le perdite sofferte, non fu causa ultima quella di dar ristoro di viveri all'esercito e por riparo alla mancanza delle munizioni, soprattutto per l'avvicinarsi di Wellington alla Guadiana. Questi di fatto appena giunto ad Elvas, discese a Badajoz e la serrò nuovamente, aprendovi l'assedio regolare. Si piantarono le batterie nel piano e sulle alture sì di destra che di sinistra del fiume contro il forte S. Cristoforo e contro il corpo della piazza, propriamente contro il castello. Il generale Hill, che aveva assunto il comando nella vece di Beresford (rinviato in Inghilterra), fece incominciare il fuoco delle varie batterie il 3 di giugno, e siccome riputaronsi praticabili le brecce il dì seguente, fu assalita quella di S. Cristoforo nella notte del 5. Ma i capi di battaglione Lamarre e Collin e il capitano Chauvin respinsero con gran perdita gli assalitori, i quali vollero rinnovare l'assalto due dì dopo; questo pure fu respinto con non minore danno degli aggressori, imperocchè il presidio nell'istante dell'assalto non si tenne coperto dietro ai parapetti, ma salendovi sopra, siccome il dovrebbesi ogni volta in simil caso, raddoppiò di vigore in rendere efficaci i suoi fuochi e affatto vano coll'impiego delle armi da ferire dappresso l'assalto e la scalata. E tanta fu la gagliardía del presidio e del suo prode co-

3 e 4 Giugno.

5 Giugno.

6 al 7 Giugno.

mandante il generale Philippon, che s'incagliarono tutte le operazioni dell'assedio in modo che fù dato ai marescialli Soult e Marmont il tempo necessario di concertare ed eseguire simultanei movimenti l'uno dalle rive del Guadalquivir, l'altro da quelle del Duero, e giugnere ad un sol tempo in soccorso della piazza minacciata.

Le cure dei grandi eserciti in Ispagna sembrano rivolte unicamente a disputarsi il possesso delle piazze di confine col Portogallo.

Dopo la ruinosa campagna in Portogallo null'altro era ai Francesi più importante di quello che il difendere le piazze di frontiera con quel regno, poichè queste erano il vero perno delle loro posizioni contro le armate d'Inghilterra. La perdita dell'una avrebbe del pari fatto vacillare il possesso dell'altra, e quindi aperti i passi verso il cuore della Spagna all'esercito di Wellington, cui pure niuna cura pesava maggiormente di quella di occupare o colla forza o di sorpresa amendue quelle piazze di confine. Perciò vedemmo aggirarsi intorno ad esse, come intorno al solo scopo delle loro principali operazioni, gli eserciti più potenti che dalla Francia o dall'Inghilterra sieno stati spediti nella Penisola: vedemmo accumularsi intorno a Badajoz le truppe stanziate sul Duero, sul Tago e sul Guadalquivir quando essa si trovava seriamente minacciata, o accorrere sull'Agueda le forze tutte di Leone, di Castiglia e delle Asturie allorchè Ciudad Rodrigo si trovava di proposito assalita e in forse di sottrarsi alle imprese offensive di lord Wellington. Dopo la battaglia di Albuhera essendosi saputo e da Marmont e da Soult per la seconda volta investita la città di Badajoz, e stimolarvisi da Wellington gli attacchi, l'uno si tolse da Salamanca, l'altro da Seviglia, ed anzi che dirigersi il primo per Alcantara ad Alburquerque sopra il fianco sinistro dell'esercito inglese, mentre l'altro dirigerebbesi su Olivenza contro il suo fianco destro, il che sarebbesi

potuto conciliare stante la massa colossale delle loro forze per rendere più bella e strepitosa coll' unione la vittoria, amendue fecero scopo delle opposte loro marce l' alta valle della Guadiana intorno a Merida, per quindi unitamente scendere sul fronte dell' esercito inglese, e se non coll' impero di audaci movimenti (di che pei molti disastri già avvenuti eransi tutti dissuasi i generali in Ispagna), almeno coll' impero di una forza superiore astringerlo a levarsi dall' assedio, lasciandogli pur libera la strada di Lisbona.

Soult e Marmont sbloccano Badajoz. Successiva loro inazione e ritirata. Wellington sorpassa il Tago ed investe Ciudad Rodrigo.

Di fatto Marmont, dopo di aver lasciato in Ciudad Rodrigo un sufficiente presidio sotto gli ordini del generale Renaud, si tolse il giorno 5 di giugno da quei dintorni; salì sino ad Almaraz per passarvi il Tago sul ponte ch' ivi era conservato e guernito dalle truppe francesi dell' armata di Castiglia; giunse il 16 per la via diretta di Truxillo a Merida, ove si avverò a punto giusto la sua unione coll' esercito di Soult, da che questo raggiunto a Seviglia dal corpo di Drouet per la strada di Cordova erasi recato il 12 a Llerena, il 16 ad Almenendralejo, il 18 tra Lobon e Merida. Scesero quindi il 19 amendue gli eserciti francesi, forti in tutto di ben 60000 uomini, sulle due rive della Guadiana e con facile marcia entrarono in Badajoz. A questo loro approssimarsi con moto lento ed oltremodo prudente Wellington pose in salvo i suoi parchi d'artiglieria dai dintorni di Badajoz, levò il presidio da Olivenza, staccò il generale Blake cogli Spagnuoli sulla destra perchè avesse a portare molestie intorno a Seviglia, riordinò l' aprimento delle proprie comunicazioni sul Tago per Alcantara e Montalvao, e non lasciando altri avamposti che nelle piazze restaurate di Campomajor e di Elvas ricusò di contrastare alle forze colossali nemi-

12 Giugno.

19 Giugno.

19 Giugno. che l'accesso sino a Badajoz, salì senza perdite le limitrofe valli sino ad Arronches e prese accampamento in superba posizione sopra i colli di Portalegre, che all'entrare nell'Alentejo dividono i due versanti del Tago e della Guadiana. Ivi con 40000 uomini aspettava lo scontro dei due eserciti nemici e facevasi raggiugnere dalle truppe di Spencer rese inutili in Almeida dopo la partenza di Marmont da Ciudad Rodrigo, lasciando solo su quel punto il generale Pack con pochi battaglioni. Per altro i due marescialli di Francia non trovarono opportuno di scostarsi da Badajoz, di cedersi il comando l'uno all'altro per un'azione generale, o trar partito in altro modo dall'unione di tante forze quante stavano sotto ai loro ordini divise. Si giacquero per più giorni l'un dall'altro indipendenti, ed amici inoperosi intorno a Badajoz;

21 Giugno. soltanto indirizzarono alcuni reggimenti sino ad Olivenza, ad Elvas ed a Campomajor perchè traessero notizie più precise della nuova posizione occupata dagl'Inglesi; fecero percorrere le valli limitrofe alla piazza per raccogliere viveri al presidio e ai loro eserciti; affrettarono il rinvio dei feriti in Andalusia; indi l'un dall'altro separaronsi senza essersi scontrati cogl'Inglesi e senza nulla più intraprendere di grave nella valle della Guadiana.

1.° Luglio. Soult si recò nuovamente in Andalusia, ove Blake, Ballesteros e Bejines inquietavano vivamente i corpi di Victor e Sebastiani intorno a Niebla ed a Seviglia, o intorno a

17 Luglio. Cadice ed a Ronda. Marmont si rimase sino al 17 di luglio a Merida, quindi per Almaraz fu a Plasencia, ove si tenne lungamente procacciando viveri al suo esercito non meno nella valle dell'Alagon che negli altri paesi confinanti col Tago. Pertanto Wellington aveva acquartierata la sua armata nei campi di riposo nell'Alentejo, e medi-

tava di porre investimento a Ciudad Rodrigo prima di correre al riattacco di Badajoz: allestiva i suoi mezzi d'assedio a Lisbona e ad Oporto, riempiva i magazzini d'Abrantes e di Coimbra sulla destra del Tago, e a poco a poco, senza che il nemico si avvedesse, indeboliva i campi nell'Alentejo, ed ingrossava quelli di Castel Branco ed Almeida, sin che giunto l'opportuno momento s'avvicinò egli stesso all'Agueda, tolse campo a Fuente Guinaldo e pose assedio alla piazza di Ciudad Rodrigo.

Operazioni sospese nelle Asturie e ai confini della Galizia. Marmont e Dorsenne soccorrono Ciudad Rodrigo.

Frattanto si animava la guerra dal generale Bonnet nelle Asturie, e dal generale Dorsenne alle frontiere della Galizia. L'uno arrivava per Oviedo a Gijon, vi metteva a tributo i paesi sulla costa dell'Oceano, e destava in tutto il popolo delle Asturie, fedele al suo principe Ferdinando, l'allarme ed il furore della disperazione. Moveva l'altro da Valladolid per Benavente e Astorga su Ponferrada e Villafranca nell'intento e di mettere a tributo la Galizia, e di distruggervi le masse raunaticce di Porlier, di Abadia e di Santocildes, che non cessavano di tribolarlo nel possesso di Leone e nelle sue comunicazioni con Marmont a Salamanca, con Bessières a Burgos, e con Bonnet ad Oviedo. Che se Dorsenne dovette sospendere le sue operazioni nella parte superiore del regno di Leone, ciò provenne dall'aver gl'Inglesi messo mano all'attacco di Ciudad Rodrigo; sì che se a Wellington non fu concesso di uscire questa volta in tale impresa vincitore, non gli si debbe torre il vanto di aver con essa posto un freno alla marcia minacciosa de' Francesi sulla Galizia. Di fatto non si tosto il maresciallo Marmont ebbe visto il pericolo che correva la piazza di Ciudad Rodrigo, chiamò a sè le sue truppe e quelle di Dorsenne per recar ad essa immediati soccorsi per le tre strade di Coria, Bejar e Salamanca.

10 Agosto.

12 Settembre. Dorsenne adunque abbandonò i confini della Galizia, si levò dalla valle del Minho, scese in quella del Duero, passò a sinistra sulla Tormes, assunse l'incarico di condurre colle sue divisioni un convoglio di 1500 carri carichi di vettovaglie a Ciudad Rodrigo, ed appoggiato da 22 Settembre. tutto l'esercito di Marmont giunse a Tamames il 22 settembre, si presentò francamente all'esercito inglese che accampava di là da las Cabrillas, e senza pur venire seco lui alle mani, eccetto alcune scaramucce colla retroguar-24 Settembre. dia di Crawfurd e di Picton, penetrò nella piazza, essendosi lord Wellington dinanzi a quelle forze superiori modestamente ripiegato nelle posizioni trincerate di Fuente Guinaldo. Dorsenne collocò in Ciudad Rodrigo una nuova guarnigione tratta dal suo esercito, le si acquartierò poco lungi fra la Tormes e l'Agueda, depose il pensiero di muovere in Galizia, e colla sua presenza a Salamanca rese liberi interamente agli ulteriori loro movimenti tutti i corpi dell'Armata di Spedizione del Portogallo, la quale sotto gli ordini del maresciallo Marmont ha conservato sempre una tale denominazione, abbenchè in tutto il corso di questa guerra dopo il narrato tentativo di Massena su Lisbona ella non abbia oltrepassate le frontiere della Spagna per invadere di proposito quel regno sodamente occupato dagl' Inglesi.

Ritirata ed inazione degli Inglesi intorno ad Almeida. Accampamenti e piano di campagna dei Francesi.

Raccolti avendo da 50000 uomini sull'Agueda all'atto dello sblocco di Ciudad Rodrigo, Marmont si portò innanzi a riconoscere le nuove posizioni di lord Wellington, nel che il generale Monbrun riportò qualche piccolo vantaggio sulla retroguardia del generale Graham; ma aven-25 Settembre. do riconosciute inattaccabili di fronte quelle posizioni di Fuente Guinaldo, si tolse bensì di mente il pensiero di superarle direttamente, ma divisò di soverchiarle sul sini-

stro loro fianco. Ciò fu eseguito con pieno successo, poichè qui pure Wellington non più credendo di aver riuniti tutti quei mezzi donde emergono le vittorie, cioè la forza del sito, l'opportunità delle comunicazioni, il numero delle truppe e la facilità di disporle in maniera che le une rechino alle altre sostegno e giovamento, sgombrò le linee e si ridusse intorno a Sabugal sulle terre portoghesi, coprendo colla piazza di Almeida la sinistra di una nuova ben più forte posizione. Il generale Dorsenne gli tenne dietro ed occupò le linee da lui abbandonate. I generali Watier e Thiebaut attaccarono la retroguardia comandata dal generale Cole, ma con poco o nessun frutto. Souahm s' accostò più d' ogni altro alla nuova posizione di Wellington, prese alcuni equipaggi e soldati smarriti alla coda dell'esercito, ma trovò motivo di convincere Marmont che male avrebbesi tentato di assalire o circondare il nemico nelle nuove sue linee, da che coperte dal Cea, od appoggiate ad altissimi monti e alla piazza offrivano somma opportunità per la difesa, immensurabili ostacoli all' attacco ed un troppo vasto perimetro per la girata sui fianchi. Del che convinti facilmente da loro medesimi, e Marmont e Dorsenne deposero il pensiero dell' attacco ed abbracciarono il partito di ridursi nuovamente nei quartieri di riposo sulla Tormes e sul Duero, accamparvisi agli eventi successivi, protetti da Ciudad Rodrigo e da Astorga; quindi senza più avventurarsi in azioni sanguinose ed inutili di fronte attendere alla sommissione delle sole Castiglie e del regno di Leone, e rendere stanca la Nazione spagnuola ugualmente e della guerra de' Francesi e dello scarso o mentito sussidio degl' Inglesi.

26 Settembre.

27 Settembre.

29 Settembre.

Tali appunto andavano le cose alle frontiere del Portogallo tra gli eserciti di Francia e d' Inghilterra senza

Disposizioni generali per la conquista

del regno di Valenza. Il re Giuseppe si eleva a grandi speranze.

che mai la Spagna uscir potesse per sè sola dallo stato lagrimevole di guerra in cui vedevasi impegnata, non che dall' odio pubblico al sovrano dominio di uno straniero, dagli stimoli diversi di nazioni ad essa amiche od alleate, e senza che riuscisse a queste possibile il sollevarla sin che la Francia rimanendosi in pace con tutte le altre Potenze continentali poteva a suo bell' agio conservare grandi eserciti nella Penisola. E similmente varie procedevano le cose nel restante della Spagna, sì che niuna fondata lusinga trar potevasi di pace e di stabile dominio nelle provincie invase, allorchè fu intrapresa dal maresciallo Suchet la spedizione contro il regno di Valenza colle varie divisioni riunite o francesi od italiane dell' esercito che si era testè segnalato nella presa di Tarragona; spedizione, pel felice riuscimento della quale era volere dell' imperatore Napoleone che lo stesso maresciallo Soult avvicinare dovesse alcuni corpi da Seviglia e Granada a Murcia e Cartagena, nei quali punti il generale Blake era a quest'epoca spedito da Cadice per raccogliere truppe in appoggio di Valenza; che il maresciallo Jourdan dovesse far occupare da una o più divisioni tra quelle stanziate a Madrid le vette dell'Albarracin e tutto il paese di Cuenca, ove sotto capi diversi annidavano più corpi leggieri spagnuoli proprj e a nudrire la guerra in Castiglia ed in Arragona, e a sostenere le difese del regno di Valenza; che finalmente il maresciallo Marmont staccar dovesse un corpo dell' esercito dai confini del Portogallo per ispedirlo attraverso all'Estremadura e alla Mancia sopra Alcira od Alicante alle frontiere occidentali di Valenza; sì che più dubbio non dovesse rimanere sulla pronta sommissione di quel regno, le cui immense ricchezze dovevano supplire ai compensi delle armate imperiali nelle

Spagne ed ai bisogni ulteriori della guerra. Tutti adunque pronosticavano il buon esito di tanta spedizione; e lo stesso re Giuseppe da non molto ritornato da Parigi nella sua capitale andava lieto di tanta speranza, e superbo per le grandi vittorie conseguite sull' Ebro dall' armata d'Arragona, non meno che per gl' inutili sforzi degl' Inglesi nell' opporvisi o nel tentare di riavere le piazze per esso possedute ai confini del Portogallo. Egli nudriva lusinga di vedere una volta sommesse Cadice, Valenza e Cartagena, tranquillate le provincie limitrofe alla Francia, assoggettate le Asturie e la Galizia, assicurata in somma sul capo suo dalle forze dell' Impero e dal comun presagio di un felice avvenire la corona di Castiglia. « La funesta influenza delle passioni (diceva egli ai deputati delle città occupate da' suoi eserciti) ha ben potuto ritardare sino ad ora l' interna pacificazione del regno, ma nutro speranza che fra breve sarà questa totalmente stabilita, e che sopra solide basi verrà un dì assicurata la prosperità di tutta la monarchia. » Noi vedremo per altro quanto fossero lungi dall'avverarsi i suoi presagi, e come l' odio nazionale trovasse sempre alimento a ridestarsi nelle stesse conquiste del nemico, comunque funestissime alla causa che volevasi da tutti gli Spagnuoli rialzata e sostenuta; sì che ove da un lato il fuoco della guerra si spegneva per la forza opprimente degli eserciti francesi, dall'altro andavasi maggiormente dilatando, con sagace vicenda ravvivato dall'utile presenza degl' Inglesi.

V.

Gl' Italiani sono chiesti a prender parte

Al dipartirci dalle cose di Catalogna noi lasciammo le truppe italiane accampate per una parte a Lerida e

nella spedizione di Valenza. Gara per essi onorevole. Loro andata in Arragona. Loro forza.

30 Agosto.

Tarragona, per l'altra ad Igualada ed al Monserrat, e indirizzate su Figueras allorchè questa piazza si arrendeva alle forze del maresciallo Macdonald. Ora sì tosto che Suchet ebbe inteso a Zaragoza esser questi sortito vittorioso nel riacquisto di quella fortezza, chiamò a sè gl' Italiani e si pose in attitudine offensiva contro il regno di Valenza. Era per le truppe italiane onorevole del pari che gravosa quella gara con cui venivano richieste ugualmente dai due comandanti degli eserciti di Arragona e Catalogna a presidiare le loro piazze, a costituirsi in colonne ambulanti per le loro rispettive provincie, e a prender parte negli attacchi più scabrosi non meno che nelle loro più gloriose difese. Avrebbe dovuto la divisione italiana una volta terminato l'assedio di Tarragona ricongiugnersi a' suoi rimasti tuttavia all' esercito di Macdonald, da cui non si voleva lasciar loro libertà di raggiugnerla, perchè « il distacco di questa divisione » dall'esercito di Catalogna non dovevasi, a seconda degli » ordini anteriori, prolungare di là dal termine di quel» l'assedio »; ma il maresciallo Suchet (com' egli stesso asseriva) *soddisfatto del valore e dell' emulazione che trovò nelle truppe italiane desiderò di conservarle, ed il Governo assecondò il suo voto, perchè avessero a far parte dell' armata d' Arragona sino alla presa di Valenza.* Così, dopo molti e minuti fatti d'arme sostenuti in difesa del Monserrat contro i corpi spagnuoli del barone di Eroles, di Saarsfield e del Manso, l'intiera divisione Peyri, surrogata in quel punto dalle truppe di Frere, si raccolse ad Igualada, e forandosi cammino fra' nemici si portò per più strade in Arragona. Il 1.° reggimento leggiere e i cacciatori a cavallo recaronsi pei primi da Lerida direttamente a Zaragoza. La brigata Palombini, ritor-

1.° Settembre.

nata da Barcelona subito dopo l' annunzio del riacquisto di Figueras, si pose in cammino il dì 5 settembre per S. Coloma de Queralt, Momblanch, Cornudella e Falset, passò l' Ebro a Mora e s'avanzò, senza più scontri con paesani armati, per la via di Batea sino ad Alcañiz e Monrojo sul confine di Valenza. Il 2.° reggimento leggiere, il 4.° reggimento di linea ed i dragoni Napoleone che la costituivano formarono poi l' avantiguardia dell' armata su Morella e S. Mateo di là da quel confine. Essa fu raggiunta il 16 settembre ad Alcañiz dall' altra brigata italiana comandata dal generale Balathier, che unitamente all' artiglieria e allo Stato maggiore del generale Peyri erasi tolta da Igualada il 10 di settembre, e per la via di Cervera, Lerida e Fraga a grandi marce era venuta a passar l'Ebro a Mequinenza, e per Maella a stabilirsi ad Alcañiz; non senza prima aver dovuto sostenere un vivo combattimento in Catalogna contro i corpi di Saarsfield e di Manso sui colli di Cervera, in cui un battaglione del 5.° reggimento comandato dal cavaliere Olini uscì di strada, salì il monte e preceduto dal capitano Romani, che nell'attacco fu ferito gravemente, scagliossi in mezzo del nemico, e agevolò la carica ai dragoni che lo posero in fuga precipitosa. In pari tempo non per la via diretta, che nol potevasi, ma per la via di Francia, attraversando Perpignano e Tolosa, recavansi i depositi italiani di Gerona, di Figueras e di Rosas ridotti a soli 450 uomini a Jaca, e di là a Zaragoza, per trasferirsi poi ad Alcañiz e acquartierarvisi non lungi dalla loro divisione quando inoltrata si fosse sul suolo di Valenza. Così il generale Peyri all' atto di restituirsi in Italia per salute cagionevole e cedere il comando al generale Palombini raccoglieva su quel punto da 4650 soldati italiani e 224 cavalli,

5 Settembre.

15 Settembre.

10 Settembre.

17 Settembre.

tutto che l'intiera divisione constasse di 8300 uomini e 630 cavalli; ma il compimento di questa forza si trovava tuttavia o a Zaragoza o a Tarragona, e, tranne 232 prigionieri, tutto il restante negli spedali delle armate di Catalogna od Arragona. Troppo sensibile diminuzione, ove si consideri che dal principio della guerra eran venuti dall'Italia nelle due prime divisioni ridotte a questa sola 21288 uffiziali e soldati e 1905 cavalli, e non erano ritornati o fuor di stato di sostenere gli stenti della guerra o destinati ai corpi scelti delle guardie reali fuorchè 1231 uomini. Ed appunto con una forza attiva di poco inferiore a 5000 combattenti il generale Palombini unitamente alle divisioni francesi dei generali Harispe ed Habert ebbe ad aprire la campagna di Valenza, di cui verrà più innanzi estesamente favellato.

18 Settembre.

Formazione di una nuova divisione italiana. Sua partenza dall'Italia e suo arrivo al confine della Navarra.

Ora giova il dire che a rinforzo delle truppe italiane in Ispagna erasi ordinata in Italia per cura del principe vicerè e del suo ministro per le cose di guerra, generale d'artiglieria Danna, una terza divisione sotto gli ordini del generale Severoli, ripartita in due brigate, l'una delle quali comandata dal generale Mazzucchelli, l'altra dal generale Bertoletti. Essa costituivasi di 3 battaglioni del 1.° reggimento di linea con una compagnia di cannonieri da campagna componenti una forza di 2448 uomini e 62 cavalli sotto gli ordini del colonnello Arese, di 3 battaglioni del 7.° di linea con una compagnia di cannonieri componenti una forza di 2485 uomini e 62 cavalli sotto gli ordini del colonnello Bellotti, di un battaglione del 1.° reggimento leggiere e di un battaglione del 2.° formanti in tutto 1633 uomini con 12 cavalli, finalmente di un battaglione del 4.° reggimento di linea e di un battaglione del 6.° forti in tutto di 1583 uomini con 12 ca-

valli, di una compagnia di 108 zappatori, 2 compagnie di 204 artiglieri e 90 uomini del treno con 163 cavalli da trasporto. A ciò si univa uno squadrone di cacciatori di 197 uomini e 198 cavalli, e uno squadrone dei dragoni Napoleone di 210 uomini e 213 cavalli, lo che innalzava la forza di tutta questa divisione a 8955 uomini e 722 cavalli. Erasi ella tolta dall' alta Lombardia al principiare di luglio, e per la via di Torino, attraversando l'Alpi al colle Cenisio, era scesa per le valli dell'Arco e dell'Isero il 1.° agosto a Grenoble, di là a Valenza sul Rodano, il qual fiume fu per essa varcato sul ponte di S. Esprit: fu poi per Nismes e Montpellier a Bezières, donde salendo il colle attraversato dal non mai abbastanza celebrato canale di Linguadoca scese accanto a quello alla città di Tolosa, vi passò la Garona, e per Auch e Tarbes si radunò a Pau nel fertilissimo paese del Bearn per ivi prepararsi ad un movimento offensivo nella Navarra contro il generale Mina, che da non molto rinforzato da' soldati fuggiti all' onta ed ai disastri di Tarragona vi rendeva lo stato di guerra più che non prima attivo ed alla stessa Francia minaccioso.

1.° Agosto.

19 Agosto.

È la Navarra paese tra la Francia e la Spagna ai Pirenei occidentali floridissimo e da molte e ricche valli con pareti di monte quasi a picco intersecato. Sopra 1845 miglia quadrate vi si annoveravano da 221728 abitanti allorchè gl'Italiani vi posero piede. Fu dessa, come prima vedemmo, al pari della Catalogna da fierissime guerre anticamente desolata, e celebre è fra l'altre quella onde ebbe origine lo smacco di Roncesvàlles alle truppe di Carlo Magno: fu per gran tempo soggetta alternamente a' Cartaginesi ed a' Romani, indi soggiogata nel 470 dai Goti che vi trasfusero la popolazione, ponendo a sangue o

Cenno storico—statistico sul regno di Navarra.

in fuga quella che vi aveva. Il re Leovigildo ebbe a combattervi nel 581 per contenere in freno il suo popolo ricalcitrante alle dure sue leggi; ma una gran parte di questo si fuggì in Francia, abitò la Guascogna, le diede il nome ed impresse a' suoi abitatori quel carattere eroico che spiegano tuttavia. Il regno ivi fondato dai Goti fu turbolento, e venne quindi facilmente rovesciato dagli Arabi alla loro invasione della Penisola. Era per altro questa parte dei dominj dei Califfi troppo in contatto colle terre dell'Impero, perchè Carlo Magno ed i suoi successori non vi avessero a dilatare il loro potere ed il libero culto del Cristianesimo. Di fatto è fama che i re delle Asturie siensi in ciò adoperati con felice successo, d'accordo con Luigi re d'Aquitania, figlio di Carlo Magno, e che le armi francesi essendosi inoltrate sino a Pamplona e impadronite di questa capitale sieno poi nel giro di 30 anni pervenute a stabilirvi il dominio della Francia. Quando però le domestiche querele ebbero scosso il trono dei Carlovingi, già indebolito dalle guerre esteriori, sorsero avventurieri fortunati nella Navarra per innalzarla pur anco allo stato di una indipendente monarchia. Aznar, indi il conte di Bigorre determinarono nel IX secolo i destini di questo regno, che sul finire del secolo XV per diritti trasmessi fu posseduto dalla casa di Albret, donde ai Borboni è pervenuto. L'ultimo re di quella casa, Giovanni III, alleato di Luigi XII, ebbe la sfortuna di cadere come questo nello sfavore del papa Giulio II, e, poichè debole troppo per resistere alle folgori di lui ed alle forze di Ferdinando il Cattolico, soggiacque nella guerra contro quest'ultimo, che aggregò alle corone d'Arragona e di Castiglia quella pure di Navarra acquistata colle armi dal duca d'Alba. Albret e Luigi salvarono per altro ad Enrico IV la por-

zione di Navarra che è al settentrione de' Pirenei; e fu perciò da quell'epoca diviso quel regno in Navarra francese e Navarra spagnuola. Le guerre che nacquero di poi e soprattutto quella di successione non furono quivi sì accanite, da che la Francia estese allora prontamente sulla parte che sua non era le proprie forze e la contenne. Poco vi si operò nella guerra della rivoluzione francese, che si agitò più particolarmento nell'Alava. Nè la Navarra divenne propriamente nuovo teatro di sanguinosi avvenimenti che in quest'ultima guerra nazionale, nella quale con men sano avvertimento l'Imperatore francese aveva inoltrate le sue forze sino alle colonne d'Ercole prima di aversi assicurata la pace ed il dominio nei paesi limitrofi al suo Impero.

Natura de' suoi abitanti. Partito che ne trae il generale Mina. Stato della Navarra all'arrivo degl' Italiani.

È dote conosciuta del popolo di Navarra l'affetto al principe non meno che ai privilegi che da tempi remoti gli vengono da lui. Esso è popolo sincero, vivace, laborioso, nè trascurò giammai di sciogliere ogni freno quando temette di vedersi, come avvenne all'atto di quest' ultima invasione, annullati i suoi diritti o messi a pari con quelli di altri popoli ch' egli tiene men di sè meritevoli de' sovrani riguardi. Con siffatti elementi che sporgono dall'anima di un' intiera popolazione e dai mezzi che procaccia il suo paese, non appare difficile come il generale Mina, navarrese egli stesso, abbia saputo in tutto il corso della guerra alternamente lottare contro molti corpi dell'esercito francese, prolungare il suo soggiorno a quel confine di Francia e serbare quel regno presso che indipendente e dall'Impero francese e da Giuseppe e dalle Cortes e dagl'Inglesi, ancorchè si trovasse in contatto col primo, tribolato dalle forze del secondo, ed avvolto in guerra per gli stessi principj che domina-

pra un punto sollevavasi di nuovo sopra un altro, e l'alta lena di fortuna fu ben capace di spossare e desolare i suoi nemici, non mai di far ad esso interamente abbandonare il terreno e l'efficace suo sistema di guerreggiare.

Ingresso della nuova divisione Severoli nella Navarra. Occupazione di Pamplona. Cenno sopra questa capitale.

Tale era lo stato delle cose nella Navarra allorchè la nuova divisione italiana raccolta tutta in Francia ebbe ordine d'invaderla per lo stretto di Roncesvalles. Fu dessa ripartita a Pau su tre colonne che seguirsi dovevano sullo stesso cammino a pochi passi d'intervallo l'una dall'altra. La prima comandata dal generale Mazzucchelli componevasi di 3 battaglioni e d'uno squadrone di dragoni; la seconda sotto gli ordini immediati del generale Severoli comprendeva i 3 battaglioni del 1.° reggimento di linea e lo squadrone dei cacciatori; finalmente la terza consisteva in 4 battaglioni sotto gli ordini del generale Bertoletti. L'artiglieria, gli zappatori ed i grossi bagagli della divisione furono formati in una separata colonna e diretti per Bajona a Irun sotto gli ordini dell'ajutante generale Montebruno, capo dello Stato maggiore, affinchè per la via di Ernany più propria pei carri giugner dovessero ugualmente a Pamplona. Il primo ad entrare nella Navarra fu colla sua brigata il generale Mazzucchelli dopo di aver fatta provvigione di vettovaglie e di cartocci di fanteria nei magazzini di Francia; egli partì da Pau il 26 di agosto, e per la via di Oleron, Mauleon e S. Jean Piè di Porto salì a Roncesvalles, donde per Zubiri con pochi ostacoli discese a dì 31 a Pamplona. Severoli gli tenne dietro il dì 1.° settembre, e lo raggiunse il 6. Così Bertoletti si staccò il 7 da Pau, e coll'ultima colonna si congiunse il dì 12 agli altri corpi italiani nei dintorni di Pamplona, ove il dì 16 arrivava del pari la colonna che per Bajona, Irun, Ernany, Tolosa e Aresso

26 Agosto.

31 Agosto.

6 e 7 Settembre.

12 e 16 Settembre.

volgevasi su questa capitale. Siede Pamplona quasi in mezzo alla provincia accanto all'Arga, ch'è torrente che cade dai Pirenei e va nell'Ebro non lungi da Tudela; le sboccano vicino molte valli, entro a cui fu mai sempre vivissima la guerra. Nel sito eminente ove si riposa, in mezzo ad un piano circoscritto dalla falda di non lontane colline, le fanno avvenente dintorno ubertosissime campagne, e le dan forza militare un'interna cittadella costrutta da Filippo II ed un antico circuito di mura bastionate. Si ascrive la sua origine ai tempi di Pompeo, allorchè vinto Sertorio i Romani edificarono quivi *Pompejopolis* alla gloria del vincitore. Quando gl'Italiani vi rientrarono con questa guerra, già i Francesi vi giacevano, come vedemmo più sopra, sino dal primo istante dell'occupazione della Penisola, e in essa racchiudevano tutte le forze destinate a muover guerra ora nell'una, ora nell'altra delle valli circondanti. La popolazione non giugneva che a 14000 abitanti, i mezzi di difesa eranvi molti, nè scarso era il presidio ivi rinchiuso, ma nessun passo decisivo erasi fatto per render solido il possesso di tutto il regno, come pure sembrava dover essere lo scopo principale della presa di Pamplona.

Ripartizione delle truppe italiane nella Navarra e gravi incarichi che loro vengono indossati.

Da questo punto centrale partirono sopra varie direzioni le colonne italiane del generale Severoli per invadere, conoscere terreno, dar nei fianchi al generale Mina ed obbligarlo a sciogliersi od a porsi in salvamento sopra punti più lontani. Evvi a destra il torrente Ega che discende dai colli che dividono la Navarra dall'Alava, sbocca in Ebro, e dà il suo nome ad una valle ubertosa in cui primeggia fra gli altri borghi Estella. Sovr'esso

7 Settembre.

appunto fu spedito Mazzucchelli, acciò battesse in più versi quella valle, agevolasse le comunicazioni con Vito-

ria, con Logroño e Calahorra, i quali punti di somma opportunità ai Francesi erano per essi occupati e corsi non senza molta inquietudine di mala avventura pei drappelli nemici che spessi ed attivi tutt'intorno a quei monti s'aggiravano. Per altra parte il confine di Navarra cade in quà dei Pirenei nel versante dell'Oceano. Di molte valli è principale quella di Bastan, dove ha origine il fiume Bidassoa, e donde Mina, ancorchè più delle altre in contatto colla Francia, trar soleva partito a nutrimento della guerra. In essa fu spedito il generale Bertoletti col grave incarico di tenere sgombro di nemici lo stretto di Roncesvalles, occupare fortemente alle opposte falde del monte S. Jean Piè di Porto ed Elizondo, correre il paese, asciugarlo dei mezzi che il nemico vi avrebbe egli stesso rintracciato, tenere in somma gli abitanti nell'ordine e persuasi essere bensì duro l'obbedire ad una forza straniera, ma assai più duro il non avere alcuna forza, alcuna legge che protegga e l'esser bersagliati ad ogni istante da una truppa rapace ed irregolare. Evvi finalmente più a sinistra il fiume Arragon, che costituisce un'ampia valle sopra il confine d'Arragona; ed appunto sovr'esso facevansi uscire alcune truppe da Pamplona, intanto che i battaglioni italiani destinati a rinforzo della divisione Palombini movevano alla volta di Tudela onde raggiugnerla prontamente per Zaragoza e Alcañiz nel regno di Valenza.

13 Settembre.

8 al 16 Settembre.

In causa di sì varj ed intrecciati movimenti di colonne presso che simultanei a quelli di altre truppe francesi che trasferivansi dalla Navarra alle Castiglie non seppe Mina qual altra via di scampo scegliere fuor che di ripassare sulla destra dell'Ebro ed accostarsi alle falde del Moncajo. E (com'egli il soleva) cedere così sulle prime

Ritirata del generale Mina. Suo piano di guerra. Gl'Italiani sono spediti a nuovi eventi prima ch'ei gli avvolga nelle fila ad essi tese.

al torrente delle forze superiori nemiche, lasciarle alcuni giorni rinfrancarsi nella fiducia, per poi poterle, disseminate, assalire colla quasi certezza della vittoria. Ma non durò lungamente il soggiorno delle truppe italiane nella Navarra: alti comandi le spedirono nell'Arragona, e di là pure ad unirsi colla prima divisione per la presa di Valenza. Furono pochi adunque i loro fatti d'arme, e questi pochi non di grido nel regno di Navarra, ove la forza loro soverchiava di molto quella degli Spagnuoli. Sibbene ebbero luogo in Arragona avvenimenti isolati e dolorosi; e noi vedremo nel narrare le cose di Valenza com'essi ad un tempo colà si succedessero, sì che dai medesimi infortunj ai quali è andata sulle prime soggiacente questa truppa italiana di recente venuta nelle Spagne trovar si possa ragione di apprezzare la ferma disciplina ed il valore de' soldati, di ammirare la saggia direzione ed il buon contegno di molti fra i loro capitani, e di accordare ad altri il pietoso suffragio che si vuole agl' incapaci di menare la guerra in un paese difficile, dove il coraggio, l'attività e l'intelligenza non avrebbero mai potuto impunemente andar disgiunti.

5 Ottobre.

PARTE QUARTA.

I.

Errore di chi affida alle conquiste la salute degl' imperj. Conseguenze che attendersi dovevano dalle lontane spedizioni nelle Spagne.

Ella è pur vera quella sentenza: *Facile è l' invadere, difficile il serbare le conquiste;* poichè nel primo caso ti favoriscono di fatto molte vie e più passioni, nel secondo ti contrastano e la pochezza o l' inerzia de' tuoi e la stancata sofferenza dei vinti. L' amor di gloria nel primo caso stimola l' armata a raddoppiare di sforzi nel superare qualunque sorta di ostacoli si opponga all' invasione di un paese non ancora percorso o soggiogato; ma quello scopo raggiunto, il tuo esercito si esalta, si riposa sugli allori riportati, e premendo di forza sopra il popolo soggetto fa sì ch' ei cerchi altrove chi il soccorra, e pone te medesimo in quella stessa condizione di esser vinto e superato, nella quale poc' anzi egli da te fu colto, superato e vinto. Chiunque rivolga il pensiere sulle andate vicende troverà buon motivo di convincersi che non è che troppo vero esser facili e ruinose le conquiste, arduo e motivo forse di disastri irreparabili il volerle ed estendere e tutte conservare. Noi vedemmo gli eserciti francesi nelle Spagne dilatarsi sino a Cadice, più volte invadere il Portogallo, altre la Galizia senza che il possesso di regioni sì lontane potesse dirsi mai o tranquillo o in qualche modo assicurato, tal che non fu men facile il porre a dura sorte il vincitore, di quello che sia stato a lui medesimo il far rapido corso alla conquista. E quivi è pure da osservarsi che mentre si facevan nuovi passi più innanzi, e pareva che nulla potesse più resistere, s'ac-

cumulavano nemici alle spalle, rendevansi dubbie le conquiste di già fatte, e incerto il frutto degli sforzi onde ottenerne di più estese all'atto stesso in cui speravasi di coglierlo a mani piene. Ciò è pure avvenuto nella grande spedizione di Valenza, che, guidata, siccome apparirà qui appresso, con molto intendimento al suo buon fine, ha certamente sparso molto lustro sulle armi francesi e italiane che in essa furono impiegate; ma collo spoglio di truppe perciò appunto cagionato nella Navarra, in Arragona ed in Catalogna ha in ciascheduna di queste provincie limitrofe alla Francia ravvivato l' incendio della guerra in modo da non potersi spegner mai.

Descrizione del regno di Valenza.

È ricco, ameno e popolato di oltre 825000 abitatori il regno di Valenza, che comprende 5787 miglia quadrate: è bagnato nella maggiore sua lunghezza, ch'è su d'un arco di 200 miglia, dal Mediterraneo; gli fan confine al settentrione la Catalogna e l' Arragona, all' occidente la Castiglia nuova, a mezzogiorno il regno di Murcia. Le montagne che elevansi al suo dorso verso l'interno della Penisola e scendono dal gruppo dell' Albarracin abbracciano il suo concavo fra le punte di Denia e di Peniscola che protendono nel mare, e gli formano vaghissima corona atta non meno a ripararlo dai venti rigidi del nord, che a procacciargli mezzi naturali di difesa. È lontano di alcune miglia dalla spiaggia il piede delle alture, e l'intervallo piano ch'è tramezzo è tutto brio di agricoltura favorita non meno da natura che dall'arte, un misto di boschetti di olivi, agrumi, gelsi e vigneti, di campagne a più fogge di prodotti, di laghi a pescagione e di prati a frequente artifiziale inacquamento, sempre olezzanti ed arrendevoli alla mano che più volte in un anno gli spoglia od altrimenti li coltiva. Molte sono le case e sì spesse

sono quelle di semplice impagliata nelle aperte campagne, che direbbesi quasi un esteso accampamento di cultori, tutto sparso inugualmente per raccogliere i frutti di una terra beata per la dolcezza del clima, per l'abbondanza e limpidezza delle acque, per la fecondità del piano, per la prossimità dei colli e la non lontananza dei monti, e per la spiaggia che le scorre vicina e da per tutto dolcemente sdrucciola nel mare. Per questo paese giungono alla foce il Xucar, il Guadalaviar ed altri minori fiumi e torrenti che traggono l'origine nelle limitrofe provincie di Castiglia e d'Arragona; ma le loro rive non sono praticabili se non verso la pianura; sì che le grandi strade che mettono a Valenza sia partendo da Murcia, da Madrid o da Cuenca, sia discendendo da Zaragoza per Teruel, Alcañiz o Tortosa, attraversano monti di facile difesa, poichè le due prime si raggruppano ad Almansa sulle rupi di Fuente Higuera, l'altra a Utiel sui colli di Cabrillas, le ultime nei monti di Alventosa, di Morella o di Peniscola, tutte in maniera da render meno malagevole ad un esercito e l'accamparvisi e il difenderle.

La sua ricchezza il fa a vicenda bersaglio di nazioni bellicose. Sue passate rivoluzioni.

Non è dunque meraviglia se un sì vantato paese, che da dotti viaggiatori fu detto il più sano ed il più bel giardino del mondo, sia stato da tempi assai remoti lo scopo dei conquistatori e l'asilo di quelli che schivano la patria e cercano altrove miglior ventura. Gl'Illercaoniani, i Fenicj, i Cartaginesi furono i primi ad abitarlo. Vollero i Romani nelle prime guerre puniche toglierlo a questi ultimi, ma non vi essendo pervenuti, fecero guerra onde ottenere, se non più, l'indipendenza sua dalla repubblica rivale, e Sagunto, ch'era a quell'epoca capitale di tutta la provincia, si rimase di fatto debitrice ai Romani del suo innalzamento a Stato libero in Ispagna. Rammen-

scacciati ed il loro regno per sempre soggiogato se non intorno all'anno 1240 dal re Giacomo I d'Arragona soprannominato il Conquistatore. Nessun'altra guerra da quell'epoca insino a noi ha desolato quelle amenissime contrade, fuorchè la guerra di successione; in che, come dicemmo all'introdurci nella storia della guerra presente, i Valenziani eransi offerti a Carlo III contro Filippo V, e avevano in sostenerlo rinnovato l'esempio di Sagunto nella pertinacissima difesa di Xativa, ora S. Filippo, presso Alcira. Dopo di una tale politica vicenda il vincitore tolse a questo regno gli antichi privilegi; non però solo ad esso, ma a Catalogna ed all'Arragona, che altra volta col regno di Valenza costituivano la Corona d'Arragona, gli Stati della quale godevano tutti indistintamente il diritto di far le leggi, por le tasse, trar le leve, concesso loro dai principi sovrani, e di cui sommamente Valenza si gloriava.

Suo stato di difesa all'atto delle invasioni straniere in questa guerra. Il capitano generale Blake ne assume il governo.

Le invasioni intraprese in questo regno al principio della guerra presente non avevano ottenuto il loro fine non meno per la fermezza de'Valenziani che per essere immature tuttavia nello stato generale delle cose di Francia nella Penisola. Le piazze sull'Ebro possedute allora dagli Spagnuoli erano di grande appoggio alla difesa, e il primo ostacolo alla conquista. Ora però appianata colla presa di quelle la marcia dell'armata, s'incagliò la difesa e si rese assai più facile l'acquisto: Lerida, Mequinenza, Tortosa e Tarragona fornirono le armi, i projettili, i mezzi in somma indispensabili onde aprire la campagna, assediare e prendere Valenza, non che i punti debolmente presidiati sulle strade che guidano a questa capitale. Di ciò pure avvedutisi gli Spagnuoli la circondarono molto prima di nuove opere sulle due rive del fiume Guadala-

viar, che le passa da un canto trovando foce vicino ad essa nel mare, e non solo ne avevano ravvolta la parte meno forte con una linea continuata a guisa di un gran campo trincerato proprio a racchiudervi gli avanzi di una armata, ma avevano su quel lato meridionale del regno fortificata Alcira, ch'è un borgo sopra un'isola del Xucar, rialzate le mura di Gandia e di Denia lungo il mare, ed accresciuto il presidio di Alicante, e ciò nel tempo stesso che nella parte settentrionale rialzavano dalle loro venerate ruine le antiche mura di Sagunto e facevano di questo scoglio di Annibale nella marcia verso l'Ebro lo scoglio di Suchet nella marcia dall'Ebro su Valenza, e che restauravano il forte di Oropesa e ponevano un numeroso presidio in quello di Peniscola, amendue per incagliare la marcia de' nemici da Tortosa sulla strada principale di Valenza. In pari tempo la Reggenza di Spagna raccoglieva sussidj e truppe regolari per difesa di questa provincia, che per ricchezza e posizione grandemente importava alla causa nazionale. Il capitano generale Blake era stato posto al comando dell'armata spagnuola incaricata di difendere i due regni di Murcia e di Valenza dall'invasione ond'erano minacciati l'uno da Soult per le Andalusie, l'altro da Suchet per l'Arragona. Egli aveva fatto vela da Cadice non molto dopo lo sblocco di Badajoz e la presa di Tarragona, ed era sbarcato ad Almeria colle divisioni di Zayas e Lardizabal, coll'artiglieria e colla cavalleria dei generali Barco e Loy, e precedendo questa truppa erasi di là trasferito con una parte del suo Stato maggiore a Valenza per assumervi il comando del regno allora governato dal marchese di Palacio e custodito a' suoi confini dalle truppe di Villacampa, d'Obispo, di Carbon e dalla stessa divisione di Miranda ritornata per mare dalla Ca-

15 Luglio.

talogna, ove non parve essere stata per altro spedita che per esservi testimonio del disastro di Tarragona e per recare altrove i sentimenti di terrore ch'ivi aveva potuto concepire.

Una parte del suo esercito in cammino da Cadice a Valenza è battuto da Soult ai confini di Granada.

Fu gran ventura per l'armata d'Arragona che le truppe di spedizione da Cadice, le quali, sbarcate, dovevano far sollecito cammino da Almeria a Murcia ed a Valenza, sieno state scontrate intorno a Baza dallo stesso maresciallo Soult, il quale uscito il 1.° agosto da Seviglia nell'intento di rendere più liberi i dintorni di Granada, come seppe trovarsi alle sorgenti del Barbata un corpo di quasi 20000 Spagnuoli sotto gli ordini di Freire, non ne pose in conto la forza e le posizioni, lo attaccò coll'intiero corpo di Leval e colla divisione Godinot, lo investì per due lati, battè la divisione O-Donell, la separò dalla vanguardia comandata dai generali Loy e Quadra, scompose il resto e forzò il generale Freire ad una disordinata ritirata nelle alte valli del Segura. La cavalleria di Soult comandata da Latour-Maubourg e Lallemand inseguì le divisioni Lardizabal e Loy sino a Lorca e Caravaca; indi il maresciallo, bastantemente soddisfatto di aver rotta e scacciata dall'Andalusia quella parte dell'esercito spagnuolo che più parevagli minacciare il possesso di Granada, si ricondusse ai confini dell'Estremadura e del Portogallo, dove nuove dimostrazioni nemiche prontamente il richiamavano. Quest'armata di Blake giungeva adunque a Murcia disanimata, in iscompiglio, in odio al popolo e mal preparata a sostenere nuovi combattimenti, allorchè l'invasione di Valenza, che per essa avrebbesi dovuto impedire, era appunto sull'atto d'incominciare. Il generale Zayas sbarcava a Cartagena, il suo comando era diviso alternamente col generale Freire; ma, o fosse indolenza

1.° Agosto.

8 Agosto.

1.° Settembre.

o alterigia o gelosia, nessun dei due s'adoprava coll'occorrevole prestezza ed energia nel riordinare que'corpi che più avevano sofferto ne'passati avvenimenti. Il generale in capo si viveva lontano dall'armata e poco men che inattivo a Valenza: vuolsi che a motivo di attendere i convogli da questa città e da Murcia si lasciassero frattanto inermi, scalzi e mal coperti più soldati dell'esercito, gli uffiziali oziosi bearsi ne'trastulli tra gli ameni villaggi della parte più ridente della valle del Segura, dandosi poca o niuna cura di riordinare le truppe alle difese. E tale era lo stato di coloro su cui la sorte di due grandi provincie riposava, che, meglio che fiducia, inspirava tristezza, odio o commiserazione ne'popoli di Murcia e di Valenza invogliati essi soli di guerra e pure fuori di stato di nudrirla qual volevasi aspra e interminabile, quando il pericolo che loro sovrastava dell'invasione dalla parte dell'Ebro si fe'innanzi, e poco men che all'improvviso le truppe di Suchet passarono i confini su tre punti e scesero a Sagunto.

Suchet raccoglie le sue truppe francesi ed italiane verso l'Ebro e invade il regno per quel lato. Ritardo di Blake in accorrervi a difesa.

Per ben riuscire nell'assunto di compiere in breve tempo la conquista del regno di Valenza il maresciallo Suchet aveva con false dimostrazioni d'attacco chiamata l'attenzione de'nemici verso Teruel, quando il suo vero intento era di attaccarli soltanto per Morella e per Tortosa, ed aveva sottratta dalla sinistra dell'Ebro quanta più truppa eragli stato possibile di riunire alla divisione Habert, quindi l'intiera divisione italiana. Il generale Palombini sbucò cogl'Italiani per Morella a S. Mateo il 18 di settembre, e fu colla vanguardia il 19 a Cabanes sul rovescio dei colli di Oropésa: ivi in pari tempo sotto gli ordini di Chulliot maggiore degl'ingegneri arrivava la vanguardia francese da Tortosa seguita dallo stesso mare-

18 Settembre.

19 Settembre.

sciallo Suchet con tutta la divisione Habert per la via di Torreblanca, dopo di aver lasciato un battaglione a Benicarlo ad osservare il forte di Peniscola. Forse il generale Blake non si attendeva una marcia sì improvvisa per questo lato, poichè soltanto il dì 14 aveva egli rinnovato avviso al generale Obispo di vegliare sugli sbocchi di Teruel, e in ugual tempo alla divisione Zayas, che acquartierava sull'opposto confine verso Murcia, di togliersi da Villena, e per la via di Alcira e di Valenza raggiugnerlo a Murviedro, che è posta alle falde di Sagunto, sotto cui si congiungono le due strade di Teruel e Tortosa. La divisione Obispo si tenne sulle alture di las Baracas; la divisione Zayas, partita il 16 da Villena, arrivò il 21 a Murviedro, non senza molto disordine e con quella lena affannata che sì poco dà speranza di poter sostenere uno scontro vittorioso col nemico. Blake raccolse pure al sito d'incontro di quelle due strade la divisione Lardizabal, fin qui rimasta a Valenza. La fanteria di vanguardia fu da lui collocata ad Almenara per sostenere la cavalleria già posta in ritirata da Habert e Palombini a Villareal ed a Nules sopra Murviedro. Grande era la folla di famiglie allarmate che da Castellon e da tutti i limitrofi luoghi abitati fuggivano l'avvicinamento del nemico ed attraversavano la marcia delle truppe, che troppo tardi si avanzavano per proteggere que' confini da gran tempo minacciati. Quella fuga accresceva anzi che no il disordine dell'esercito spagnuolo. La cavalleria, male armata e senza quelle qualità di disciplina e d'istruzione che sole possono renderla giovevole alle armate, non sosteneva lo scontro colla vanguardia nemica e di gran trotto ritiravasi sul resto dell'esercito accampato ne' dintorni di Murviedro. Tenne adunque consiglio il generale Blake co' generali

19 Settembre.

21 Settembre.

22 Settembre.

25 Settembre.

25 Settembre.

Buriel, Lardizabal, Pirez e Zayas, e decise di eseguire senza indugio la ritirata generale su Valenza, lasciare Obispo sull' alta valle del Murviedro ed abbandonare a sè medesimo il presidio di Sagunto, abbenchè i viveri che per esso erano giunti appunto allora al vicino porto di mare detto il Grao non potessero essere trasportati nei forti.

La ritirata precipitosa degli Spagnuoli pare appoggiata ad un piano generale. Suchet si trattiene ed accampa sotto ai forti di Sagunto.

Blake operava di fatto la sua marcia retrograda a Valenza fra i più gravi sospetti, il terrore e un muto fremito delle popolazioni, senza essersi punto cimentato tampoco colla vanguardia nemica, quando Suchet raggiunto ad Almenara dalla divisione Harispe venuta da Teruel per Morella portò innanzi la divisione Habert sopra Murviedro, e alla destra di questa verso Faura e Petres l'intiera divisione Palombini, spingendo in pari tempo la brigata del generale Paris (composta in gran parte di cavalleria) dall' altro lato del fiume sulle tracce dell' esercito spagnuolo, il quale precipitava in modo colla ritirata da far credere a chi a tal punto non lo sprezzava, anzi che il suo avvilimento e il vero suo bisogno di concentrarsi, il desiderio ch' esso aveva d' invitare il nemico a dilatarsi, a porsi tra due piazze, dividersi e così avventurarsi ad una irreparabile sconfitta per non potersi più sottrarre agli attacchi di fianco del generale Obispo, nè a quelli in ischiena dei presidj di Sagunto, Oropesa e Peniscola, nè finalmente a quelli di fronte dello stesso Blake rinforzato dal corpo di Mahy che fra breve arrivar doveva da Murcia in difesa di Valenza. Nè questo piano di guerra ancorchè ruinoso alla provincia era lungi dal poter ottenere il suo pieno eseguimento, ove Suchet, abbagliato dal primo successo e assicurato della diffidenza, del terrore e dello scompiglio che regnavano in Valenza, si fosse veramente

26 Settembre.

affrettato d'investirla e non avesse lasciato che un piccolo corpo di truppe tutt'intorno di Sagunto, come già intorno ai forti di Peniscola e Oropesa. Ma se fu questo un inganno, come ben potrebbesi con molto fondamento attribuirne il pensiero al generale spagnuolo (il quale in tutta questa guerra ha palesato sapere e avvedutezza nel tentare di sciogliere e isolare i varj corpi del nemico per combatterli divisi con forze superiori), non fu certo da tanto di attirare l' accorto suo nemico nel laccio che gli tendeva. Le forze di Suchet non giugnevano a più di 15000 uomini, dei quali 1400 di cavalleria: quelle di Blake al contrario salivano a 20000 combattenti nell'aperta campagna; mentre avevane altri 1000 in Peniscola, 300 in Oropesa e 3000 nei forti di Sagunto. Con una tale disparità ora ben facile a credersi che Suchet non avrebbe avventurato a temeraria esecuzione il piano di conquista, e che i suoi passi misurati non avrebbero concesso agli Spagnuoli di trovarlo in qualche punto o più debole o più diviso di quello che la molta esperienza sua e la saviezza in questa sorta di guerre consigliavano. Di fatto allorchè il generale Paris fu tornato colla vanguardia da Albalate, ch'è a sole 5 miglia italiane da Valenza, asserendo essere Blake in piena ritirata, nè aver trovato chi ardito avesse di opporre resistenza, ed esser quindi facile assai più che nol sarebbesi pensato il correre su Valenza, l' investirla e il costringerla ad aprir le porte all' armata, il maresciallo Suchet, non che elevarsi a speranze intempestive o muovere più lungi di Sagunto, le pose a campo tutt'intorno il suo esercito, fece stringere d'assedio i forti e innanzi tutto accelerare dalla sua retroguardia comandata dal generale Compere l' acquisto di Oropesa, acciocchè nè la sua ritirata ove fosse dagli eventi comandata, nè l'ar-

24 Settembre.

rivo de' suoi parchi avessero a trovare quell' incaglio sulla principale sua linea d' operazione verso l' Ebro.

Posizione del suo esercito. Descrizione di Sagunto. Storia che la riguarda.

La divisione Harispe fu accampata di là dal fiume Murviedro sulla strada di Valenza fuori del tiro del cannone dei forti, alle falde del Montenegro, dal qual monte nasce e prolungasi quell' aspro contrafforte su cui essi si elevano. La divisione Palombini collocata parimente a campo aperto di là dal fiume occupò i colli di Gilet sulla strada di Segorbe, congiunse la sinistra alla destra di Harispe, e collegò la destra per la via di Petres ad Almenara, intorno ai quali punti giacevan pure a campo la brigata Robert e la divisione Habert. Quest' ultima occupava sino alla maggiore prossimità dei forti le case di Murviedro, e mentre per questo lato ella investivali, per l' altro gl' Italiani li serravano, e compivasi così dalla città ai colli e al piano l' inviluppamento dei forti di Sagunto. Giacciono questi su d' una lunga prominenza di roccia che, diramandosi da monti più elevati a gran distanza, protende di oltre 300 tese sulla sola larghezza di 30 a 60 in mezzo ad amenissima pianura verso il mare, donde, al dire di Polibio, non era un tempo più lontana di 1000 passi, ora lo è di due volte più. La roccia è spaccata quasi a picco per un lato, e precipita men ripida per l' altro verso il fiume Pallantia o Murviedro, che ne lambe la falda settentrionale. È dessa acuta ne' due estremi rivolti l' uno all' oriente, l' altro al ponente: il primo, che guarda verso il mare, scoscende presso che a precipizio sino al fondo; l' altro, che congiugnesi per colli sinuosi sino al monte principale, è di roccia tagliata per istrati a gradinate impraticabili, onde direbbesi che l' arte ha tentato di uguagliare qui pure gli ostacoli che nel restante perimetro del marmo sono offerti da natura. È fa-

25 Settembre.

ma che sedesse tutt' intorno a questa roccia l' antica città di Sagunto, la cui origine è da taluni attribuita a' tempi di Ercole, da altri, e tra questi Strabone e Livio, ai naviganti di Zacinto, siccome affermasi da Plinio, ben 200 anni prima dell'assedio di Troja, allorchè gl' isolani dell' Arcipelago scorrendo il Mediterraneo s' invaghirono della costa di Valenza e vi piantarono colonie. Fu dessa città industriosa e fra molt' altre nelle Spagne di un vivissimo commercio, quindi grande e doviziosa. I molti monumenti che vi sussistono tuttora lo confermano, tra gli altri il circo o naumachia ed il teatro eretto sul pendio dell'altura che scende verso il fiume. Ma per la lunga resistenza opposta ad Annibale ridotta all' ultima ruina non potè più rialzarsi all' antico suo splendore, che che siasi fatto da Scipione e dai successori di lui per ricondurvela. I Vandali, debellati avendo i Romani, la distrussero di nuovo al principiare del V secolo. I Goti la rialzarono dopo di aver vinto que' popoli che vi avevano fondato il potere col distruggerla. Gli Arabi vi esterminarono i Goti nell' VIII secolo, e demolirono presso che interamente quella città, sì che Valenza fu vista abbellirsi per opera loro a poche miglia dal luogo dove essi poco prima esercitato avevano inumanamente il diritto di conquista. Giacomo I d'Arragona all'atto di conquistare Valenza nel 1238 si scontrò nei dintorni di Sagunto coll' ultimo re dei Mori Zaen, il vinse ed ebbe per frutto della vittoria poco dopo e Sagunto e Valenza. Sempre però per blocco o per insidia, non più per opera di forza fu presa Sagunto negli attacchi posteriori a quello ond'è si celebre. E così mano mano si venne sino a noi dopo che nella guerra di successione era stata alternamente occupata da Peterbourough senza scendere ad azioni cla-

morose contro i corpi di Filippo V. Oggidì occupa Murviedro una parte minore della città di Sagunto, ed è bensì composta di molte, ma povere abitazioni, non più popolate di 6000 abitatori; avanzo lugubre di un'antica grandezza che non è più! Tale era pure lo stato della città, ed in abbandono erano i forti quando nelle prime spedizioni su Valenza entrarono Moncey e Suchet in questo regno. All'epoca però di cui quì scrivo, cioè all'invasione regolare di questa florida parte della Penisola in concorso colle truppe italiane, noi trovammo la città di Murviedro affatto sgombra di abitanti, e quella lunga cresta di roccia su cui sedeva l'antico castello esser allora per opera del generale Bassecourt di nuovo sulle antiche fondamenta di muri trincerata, divisa da interne barriere e muraglie in tre forti, di cui il principale era quello di S. Fernando, munita di grossa artiglieria e di abbondanti munizioni da guerra, in fine presidiata da 5 battaglioni di scelta fanteria e da 2 compagnie di cannonieri sotto il supremo comando del colonnello Andreani, uom di cuore e di mente fra quant'altri in questa guerra offrironsi a difesa delle Spagne.

Stretto investimento. Ricognizione. Muro crollato. Motivi che stimolano a tentarne la scalata.

Sì tosto che l'armata ebbe preso posizione intorno ai forti, io pur seguiva il colonnello Henry ed il maggiore Chulliot a riconoscerne il contorno, collocare le guardie avanzate italiane e francesi quanto più fosse possibile vicino ad essi e in contatto l'una dell'altra, approfittando del ridosso delle case immediate o delle asprezze del terreno per rinserrare vie maggiormente la linea d'investimento. Nello scorrere tutto intorno si è appunto da noi riconosciuta l'impossibilità di portare offesa su questi forti collegati a recinto irregolare sopra il labbro della roccia per alcun'altra via fuorchè per la punta medesima

che la unisce alla montagna, per la quale è fama che lo stesso Annibale dirigesse le macchine da guerra e vi facesse scoscendere le torri. Le tante difficoltà per altro che sarebbersi oppòste all'aprimento degli approcci, alla costruzione delle batterie ed ai trasporti dell'artiglieria sopra quel colmo a poche tese dal piede delle mura, ed il bisogno urgente di tentare le più facili vie per togliere di mezzo prontamente questo scoglio alla marcia progressiva dell'armata su Valenza fecero parer saggio il partito di tentare l'assalto per iscalata; tanto più che l'esercito già avvezzo ad assalti vittoriosi il bramava, e che il nemico sembrava ormai ridotto a quello stato di abbattimento in cui è concesso ai più animosi il soverchiarlo e il vincerlo dovunque esso si trovi. Un accidente sfortunato pel presidio sembrava ancora favorire il progetto dell'assalto, da che un'antica muraglia che verso la città formava recinto al forte di mezzo era, non ha guari, crollata a tale che le terre di dentro sdrucciolando esteriormente sullo scabro pendio della roccia avevano resa in qualche parte praticabile la salita sino al forte. Noi da una casa assai vicina vedemmo questa breccia che le piogge avevano aperta; ed il maggiore Chulliot, che pretendeva di averla distintamente scoperta praticabile, offrì in fede sua il partito al maresciallo Suchet di metterlo per essa nel possesso di Sagunto, quando a lui fosse convenuto, meglio che un assedio regolare, un assalto di sorpresa. Accolse tosto Suchet un'offerta che tanto confacevasi alle sue mire, e tanto più volontieri si prestò all'immediata esecuzione dell'arduo tentativo, da che ogni giorno più s'avvedeva che l'assedio avrebbe a lungo trascinata la campagna e posta in dubbio la conquista incominciata, che per condurre l'una e l'altra a maturanza era

26 Settembre.

27 Settembre.

d'uopo il cominciare coll' assedio di Oropesa, quindi impiegare più giorni pei trasporti della grossa artiglieria da Tortosa, accordare in somma non solo al generale Blake il tempo necessario per riaversi, radunare le sue forze da Murcia e Cartagena e giugnere sino a lui per costringerlo a levare l'assedio, ma ai generali Mina, Durand ed Empecinado, che stavano ai confini d'Arragona, il tempo per sommuoverla, e al generale Lascy (di recente sbarcato in Catalogna) il tempo per trar partito dal coraggio e dal livore de' Catalani onde minacciare le piazze di là dall' Ebro e por l' esercito francese nelle maggiori angustie all'atto in cui correva a conquiste lontane ed immature.

Ordine stabilito per la subita esecuzione dell'assalto.

Da tante cause adunque consigliato Suchet dispose ciò che segue per l'assalto. « Domani 28 a 3 ore del mat-
» tino sarà tentata in questo modo la scalata dei forti :
» sei compagnie scelte della divisione Habert provvedute
» di scale, come pure un uffiziale del genio con 25 zap-
» patori si uniranno di notte nelle case di Murviedro
» sotto il comando del maggiore del genio Chulliot, il
» quale avrà seco i capi di battaglione Anicot e Peyroux.
» Una riserva sarà pure raccolta nella città sotto gli or-
» dini del colonnello Gudin; il generale Habert ne re-
» golerà la forza ed i movimenti. Il generale Palombini
» darà a un uffiziale di sua scelta il comando di sei com-
» pagnie italiane, sostenute esse pure da una riserva
» sotto gli ordini di un colonnello. Il generale Harispe
» raddoppierà i suoi posti nella parte meridionale dei
» forti, terrà sull' armi la brigata del generale Paris
» sulla strada di Valenza, e spingerà sopra questa e sulla
» strada di Segorbe più drappelli di ussari a riconoscere
» al di fuori e il terreno e l'attitudine del nemico. Quindi

» a 3 ore ben precise le sei compagnie italiane con un
» grido generale si porteranno verso la punta più acuta
» dei forti approfittando dei piegamenti del monte e
» facendo un vivo fuoco di moschetteria sopra chiunque
» si presenti alle mura. E sebbene tutte le ricognizioni
» eseguite dieno a credere che sarà impossibile di pene-
» trare nel forte su quel punto anche col soccorso delle
» scale, pure il comandante del genio non ommetterà di
» aggiugnere a questa colonna italiana un uffiziale inge-
» gnere ed alcuni zappatori muniti di scale, affinchè nel-
» l' impreveduto caso di poter assumere una parte reale
» all' attacco i mezzi sieno pronti onde approfittarne.
» Quindi le truppe della divisione Habert dovranno al-
» l' ora stessa salire risolutamente sulla breccia che ap-
» poggiasi alla torre S. Maddalena e sul bianco muro di
» sinistra che è sormontato di travi. Il maggiore Chulliot
» avrà cura di raccogliere queste truppe presso la gran
» cisterna che è verso il mezzo del pendio dell' altura
» per ivi dar loro il tempo di prender lena e di ordinar-
» si; farà stringere all' arma bianca sui piccoli drappelli
» spagnuoli che si trovassero di fuori dietro al recinto
» smantellato, e farà che la sua colonna non si giovi
» nell' attacco che della bajonetta. Si tosto che giunto nei
» forti avrà cura di trincerarsi in modo da assicurarsene
» la presa nell' atto di lanciare la truppa innanzi. Che se
» accadesse che il fuoco nemico ponesse all' atto dell' as-
» salto esitazione fra le truppe, il generale Habert ac-
» correrà colle riserve per tentare con un nuovo sforzo
» di rendersi padrone di un posto sì importante. = Il
» comandante del genio farà sì che le colonne sieno mu-
» nite di scale e di utensili. = Il comandante dell' arti-
» glieria farà pure che sieno posti sopra un medesimo

» punto 4 obusieri per intraprendere il fuoco in caso
» di bisogno. = Il comandante in capo sarà al quartier
» generale del generale Harispe per essere prontamente
» informato dell'evento. Che se il nemico movesse ten-
» tativo di fuga su Valenza, egli è persuaso che trove-
» rebbe i soldati di Tarragona, i quali nol lascerebbero
» scampare. = I dragoni Napoleone si terranno a cavallo
» presso il generale in capo per rivolgersi ove meglio
» potrà abbisognare. »

Le colonne si radunano. Il presidio sta in guardia. L'assalto innanzi tempo incominciato va fallito.

Sembra adunque che sì ferma fosse la fiducia di vincere, che non si temesse di affidare ad una sola colonna il difficile incarico dell'assalto generale, non dovendosi propriamente operare dalle truppe italiane se non un falso attacco nella parte veramente inaccessibile dei forti: ciò che a taluno è sembrato inconcepibile e men degno dei pesati consigli del maresciallo. Nòn molti furono in fatti gl'Italiani che mostraronsi solleciti ad accorrere là dove loro si diceva essere impossibile il forarsi un passaggio dentro ai forti; ma tutti quelli che n'ebbero il comando si mostrarono con molta gagliardía, qual si debbe da prodi ed onorati combattenti in qualunque fazione o vera o finta nella guerra. Il capobattaglione Ferriroli condur dovette le prime sei compagnie italiane al sito designato a diversione dell'attacco principale. Il capitano del genio Guaragnoni con 15 zappatori italiani muniti di quelle scale che poteronsi trovare alla ventura lo accompagnava. Il colonnello Peri lo seguiva colla riserva composta di un altro battaglione e si postava di là dal fiume appiè del monte dietro rocce pressochè impraticabili, mentre le prime compagnie, disordinandosi in quel bujo, le salivano. La colonna francese erasi intanto avanzata in grandissimo silenzio tra le case di Murviedro

27 al 28 Settembre.

27 al 28 Settembre.

sino all' indicata cisterna che sta isolata sul pendio, a 40 tese dalla cresta dell' altura, e là adagiandosi nelle asprezze della roccia aspettava fra le tenebre il segnale dell' assalto. Il silenzio più profondo dominava. Nessun tiro nè da un lato, nè dall'altro avvertiva esser quivi due forze tra loro nemiche e pronte per distruggersi a vicenda, ove l' una avesse l' altra tentato di soverchiare. Il presidio alternava soltanto a quando a quando la voce di *All' erta* sopra tutto l' esteso perimetro dei forti, nè pareva curarsi più dell'un punto che dell' altro, ma aver su tutti ugualmente vigilanza. Esso aveva, ancorchè debolmente, trincerata all' indietro la sommità della breccia aperta da vetustà e dalle piogge, e ben sapendosi esser quello un più opportuno luogo per le imprese del nemico, vi si erano pur anche raddoppiate non lungi le riserve. Le porte erano chiuse, e nessuno uscir poteva di notte a scandagliar terreno al di fuori, ancorchè un tale partito senta meglio che l' altro di saviezza nella difesa: chiusi eran pure gli accessi da un forte all' altro nell' interno, onde l' informe ammasso delle fortificazioni non potesse in nessun modo e per nessuna forza di un assalto cader tutto nelle mani del nemico a un tempo solo. Stavansi adunque cheti sull'armi gli Spagnuoli ai loro punti e raccolti a pochi passi di distanza i loro nemici con armi, scale, fascine ed utensili impazienti dell'ora dell' attacco, quando parve a un soldato che giaceva di guardia innanzi a tutti, presso al sito della breccia, di vedere verso lui venire più Spagnuoli, e fatalmente per la sorte dell' assalto spiccò un colpo di fucile e diede allarme davvero all' inimico, che di aver lui sì vicino non pensava. Questo fu pur anche segnale alle colonne di levarsi dai ricoveri e star pronte, anzi che all'attacco, alla difesa; scommise

27 al 28 Settembre.

in parte gli ordini già dati, e fece che per togliere dubbiezze il generale Habert movesse al tentativo dell' assalto ancor prima dell'ora stabilita. Avvenne adunque che una truppa mise grida di *Avanti*, e si portò di fatto sulla breccia poco innanzi che l' altra intraprendesse il falso attacco ed attirasse a sè l' attenzione del presidio sulla punta occidentale dell' altura. Nel che ognuno già ravvisa quello scompiglio che in mezzo ad ogni sforzo di coraggio è cagione mai sempre della mala riuscita delle imprese.

Scompiglio fra la truppa. Rinnovazione di attacchi. Perdite sofferte nel vano tentativo.

Le truppe spagnuole celeremente accorse là dove avevano sentito scaricata un' arma da fuoco non furonvi sorprese come bene si sperava, ma schieraronsi sull' alto di quella spaccatura di muro divenuta una breccia minacciosa; e tutto che al primo istante non abbiano saputo impedire la salita ai più decisi granatieri francesi, pervennero però a discacciare quegli altri che seguivano, e a forzarli o con granate o con obizzi o con sassi o con fuochi di fucile o con lasciar cadere sopra di essi delle travi e dei macigni a darsi a ruinosa ritirata giù pei balzi difficili ed inuguali, pei quali dianzi con molto stento erano saliti. Frattanto gl' Italiani, appena ebbero udito i primi fuochi dell' assalto, uscirono essi pure al falso attacco, abbenchè l'ora designata non fosse giunta tuttavia; audacemente salirono sull' erta fra gli schiamazzi di una truppa che si attira gli sguardi di un nemico ch' ella vuole, anzi che vincere, atterrire; nè si arrestarono se non giunti al piede delle mura che servivano ad involucro della batteria S. Pietro. Colà fra molti spari di fucile e molte grida tumultuose e vani tentativi di scalata chiamarono eglino, benchè troppo tardi, l' attenzione dei difensori, i quali abbenchè conoscessero essere impossibile impresa il pe-

netrare per quel lato, nè quand'anche vi penetrassero, il giugnere al ridotto S. Fernando per quell'aspro laberinto di fossi e di traverse onde l'opera avanzata di S. Pietro costituivasi, pure temendo qualche inganno schieraronsi al lungo dei parapetti e vi si posero in istato di mandar nullo qualunque tentativo. La resistenza allora sul punto veramente minacciato andò alquanto più languida, e fu concesso ai granatieri francesi di riaversi e al maggiore Chulliot di nuovamente condurli a quell'assalto. Ma il governatore Andreani lasciò ad altri la cura del punto inaccessibile, e fu egli stesso a respingere l'assalto dalla muraglia diroccata, schierò su più linee ricurve le sue truppe intorno ad essa, trasse a sè le riserve, parlò ai soldati, ed infiammando tutti della brama di uguagliare gli antichi difensori di questa celebre terra toccò lo scopo, quando già gli pareva per la nuova furia de' nemici impossibile il raggiugnerlo. Chulliot guidava i primi a quell'assalto, e fu di nuovo respinto; Gudin gli tenne dietro, e fu ferito; Habert spedì le compagnie di riserva una seconda volta al tentativo: ma guai a quella truppa che in assalto non sorta al primo slancio vittoriosa; ogni colpo posteriore va fallito, e i nuovi tentativi ad altro più non valgono che ad accrescere le perdite a chi assale, il coraggio in chi difende. Volevan pure alcuni segnalarsi tuttavia o all'assalto della breccia o alla scalata della punta di S. Pietro, e si diedero in fatti di tali prodezze, che troppo male furono compensate perchè seguite dal disastro di 360 valorosi, tra i quali più uffiziali e 52 Italiani, quindi dalla fuga generale. Il giorno già si alzava; il vero attacco sempre meglio si scopriva, e gli Spagnuoli ognor più assicurati nel modo di difesa si ridevano degli sforzi impotenti dei loro avversarj che o perduti di lena

27 al 28 Settembre.

28 Settembre.

28 Settembre. si accostavano fra le asprezze del terreno, ma non giugnevano alla breccia, o con iscale avvicinavansi alle mura più per uscirne vittime che vincitori. In un tale trambusto di attacco e di difesa ugualmente pertinaci il maresciallo testimonio dell'evento ordinava che si sospendessero le inutili prove di coraggio ond'egli punto non dubitava, e si riservassero le truppe ad un più savio e regolare esperimento; ma il generale Habert stimolato dalla rimembranza de' recenti successi a Tarragona si mostrò alla colonna assalitrice, disse breve, come altrimenti dirsi non potrebbe in simile momento: « Coraggio, » miei compagni, vadasi di nuovo all'assalto e vincasi » una volta ciò che col bujo superare non potevasi »; ritentò, risalì, espose sè e una parte de' suoi ad inutile massacro, finchè la truppa stessa smarrita di coraggio ed abbandonando scale ed utensili si rifuggiva fra le case e per le strade o dietro ai massi della roccia dai colpi non più incerti della linea di difesa rischiarata dal pieno giorno.

L'armata procede all'assedio regolare. Gli Spagnuoli si levano a speranza d'impedire la conquista di Valenzà. Loro posizioni.

Così riducevasi di nuovo l'esercito a' suoi campi e ristoravansi così gli Spagnuoli nell'idea di una vittoria che loro presagiva l'esito felice di tutta la campagna. Fu d'uopo in fatti che l'esercito di Suchet intraprendesse l'assedio nelle vie regolari prima di procedere innanzi su Valenza, quindi desse tempo alla città di compiere il proprio stato di difesa, e a Blake di radunare al proprio esercito i molti corpi sparsi sugli opposti confini del regno verso Teruel, Utiel ed Almansa per quindi con un colpo risoluto far tentativo di sciogliere Sagunto e vincere in un giorno la campagna. Ecco pertanto quale rimase la posizione dell'esercito spagnuolo: le divisioni Zayas, O-Donell e Bassecourt occupavano Valenza ed il campo trin-

cerato sulla destra del Guadalaviar; la divisione Lardizabal guerniva i sobborghi della riva sinistra e spingeva gli avamposti di cavalleria sulla strada principale sino accante alla Certosa, ch'è convento non più lontano di tre miglia da Sagunto; la divisione Villacampa e la cavalleria di S. Juan occupavano Betera e gl'immediati dintorni sulla destra del Carraychet, collegandosi per la via di Portaceli a Soneja e Torrestorres, ove accampava l'intiera divisione Obispo, minacciante il fianco destro dell'esercito assediante. Queste forze sommavano a 20000 uomini, e siccome Suchet non aveva più di 12000 uomini a Sagunto, ben esse avrebbero potuto cadergli sopra, tribolarlo, impedirgli di condurre vivamente i lavori dell'assedio e astringerlo fors' anche a levarsi dall'impresa incominciata. Ma il generale Blake si tenne troppo lungamente nelle sue posizioni inoperoso, volendo prima inspirare fiducia all'inimico, perchè si estendesse su di un maggiore spazio, di quello che avventurarsi alla sorte delle armi in aperta campagna: di soverchio confidò sopra il forte di Oropesa, riposò sul valore già spiegato dal presidio di Sagunto, sollecitò l'arrivo di Mahy dal regno di Murcia ed aspettò gli effetti di lontane diversioni in Arragona ed in Catalogna, le quali appunto dovevano esser tali da costringere Suchet a ritirarsi dal regno di Valenza senza che uopo vi fosse di rompere a battaglia contro il nerbo principale delle sue truppe, e porre a rischio in un sol giorno i destini del regno e di quest'ultima armata nazionale.

Palombini attacca e disperde la divisione Obispo a Segorbe.

Frattanto Suchet sollecitava e i preparativi d'attacco a Sagunto e l'arrivo dei rinforzi in Arragona, acciocchè non sembrasse esser egli più occupato di render certa la conquista, di quello che di tener libere da nuove insur-

rezioni le provincie più lontane per lui percorse o soggiogate, ed allontanava in pari tempo con vivi fatti d'arme quei corpi che più gli si avvicinavano. Il generale Palombini ebbe l'incarico di assalire la divisione Obispo di là da Torrestorres. A tale uopo fece egli riconoscere la linea nemica da uno squadrone di dragoni italiani comandato dal capitano Barberi, e poichè questi vide 4000 uomini schierati in bella posizione a Soneja, Suchet spedì in rinforzo della brigata italiana del generale Balathier la brigata francese del generale Robert e tutto il reggimento dei dragoni Napoleone. Con queste truppe Palombini lasciò i campi di Sagunto il giorno 30 di settembre, forò cammino fra un'orda di paesani armati, e fece assalire gli avamposti delle truppe regolari dal colonnello Schiazzetti. Questi in fatti li ruppe ed obbligò a ritirarsi prontamente sopra il grosso della divisione di Obispo; nè fermandosi a quel successo, continuò carriera e decise Obispo a ripiegare la sua linea dalle alture di Soneja su quelle più lontane di Massana-Montera: ivi si raccolsero da 4000 fanti spagnuoli sostenuti da 300 uomini a cavallo; appoggiarono la sinistra al fiume, e la destra a Val de Cristo, stringendosi fra monti e procacciandosi da questi vantaggiosi fiancheggiamenti. A tal vista Schiazzetti ebbe a temperare la foga de'suoi dragoni e ad aspettare l'infanteria. E poichè questa fu venuta con due pezzi d'artiglieria s'incominciò ad operare coi fuochi di fronte e coi movimenti di fianco. Un battaglione francese salì sui colli di sinistra, mentre il restante della brigata Robert scorreva lungo il fiume sulla destra nell'intento di render più facile l'attacco sopra il centro. Pertanto Palombini aveva formato il 2.° reggimento leggiere ed il 6.° italiano in colonna serrata per compagnie sulla strada

29 Settembre.

30 Settembre.

principale, e persuaso più ch' altri mai che con gente raccogliticcia abbisogni dar dentro e non incoraggiarla col mostrarsi troppo cauti in assalirla, assecondò l'impazienza sua propria e delle truppe, e le guidò all'inimico senza prima aspettare l' arrivo delle colonne di fianco. Questo al buon accordo ed all'impeto degli attacchi non istette lungamente sulle difese; anzi, scaricati una volta i fucili, si disordinò e fuggì sino a Segorbe, mal sostenuto dalla propria cavalleria. Palombini fece a questa dar dietro dai dragoni italiani, i quali sotto gli ordini dello stesso colonnello Schiazzetti incalzarono sì vivamente quella divisione nelle stesse contrade di Segorbe e la malmenarono di punta in sì fatta maniera che lo scompiglio divenne in essa generale, e tutti si dispersero, chi sopra Xerica, chi sopra Gaubiel, chi sopra Alcuble, e chi fra i monti donde scendesi a Liria, in maniera che avresti detto non esser quella truppa in caso di più riaversi e di tenere nuovamente la campagna.

30 Settembre.

Palombini, giudicando essere sconvenevole il dissodare l'ordinanza de' suoi corpi per inseguire sulle molte ed ignote direzioni i fuggitivi, si mise a campo tutt' intorno di Segorbe, ch'è cinta di 6000 abitanti, elevata fra due poggi sul pendío meridionale del monte che discende soavemente alla destra del Murviedro che le passa da vicino. Colà lasciò trascorrere la notte, sinchè al domani avendo avuto certezza per mezzo dei drappelli spinti fuori a riconoscere il terreno essersi l'inimico da ogni lato allontanato, ritornò per Torrestorres ai campi di Sagunto, traendo seco non più di 20 prigionieri, nel cui numero 3 uffiziali. Al ritorno di lui il maresciallo si mosse colla divisione Harispe, colla cavalleria del generale Boussart e colla brigata Robert alla volta di Betera per allonta-

Suchet attacca e disperde le divisioni Villacampa e San Juan a Betera. Blake non si scosta da Valenza per soccorrerle.
1.° Ottobre.

2 Ottobre.

2 Ottobre. narne Villacampa e S. Juan. È posto Betera al piè di un colle anticamente trincerato, che s'incurva dietro ad un piccolo rigagnolo di là dal torrente Carraychet. Gli Spagnuoli si schierarono in modo da appoggiarvisi e tener libere le strade di Liria e Ribarroya, sui quali punti anzi che su Valenza eseguita essi avrebbero la ritirata in caso estremo. Il maresciallo guidò direttamente sovr'essi la divisione Harispe, facendosi appoggiare a diritta dalla brigata Clopiski, a sinistra dal generale Boussart, e sostenere dalla brigata Robert di riserva. L'attacco fu veemente, istantaneo e decisivo. La cavalleria si diè confusamente colla fanteria ad una fuga disordinata di là di Liria sopra Benaquasil e Pobla; ma colà pure incalzati questi corpi dai generali Boussart e Paris, mentre Clopiski volgevasi sulla loro sinistra, e Harispe teneva a bada la loro destra staccandola dalle immediate comunicazioni con Valenza, passarono essi precipitosamente il Guadalaviar a Ribarroya ed al vicino guado di Villamarchant per colà prender lena, e, se possibil era, rianimarsi a più or-

3 Ottobre. dinati combattimenti. Com'ebbe Suchet ottenuto questo nuovo vantaggio, ritirò la sua truppa nei campi di Sagunto. E bene strana cosa appariva come in mezzo a tali contese fra una parte dell'esercito francese e le divisioni spagnuole distaccate da Valenza si rimanesse Blake in questa piazza spettatore tranquillo degli eventi, non accorresse in loro ajuto con utili diversioni sulla strada principale, nè cercasse di evitare in altra miglior guisa i disastri cui l'una dopo l'altra andarono soggette. Viveva egli forse persuaso che bastassero per sè solo alla difesa, o giudicava esser giovevole al suo piano che una parte del suo esercito si desse vinta, abbandonasse terreno, lasciasse pur progredire l'inimico per poi coglierlo col-

l'altra nell'errore, quando tardo fosse stato il tentativo di sortirne? Ma se fu il primo pensamento quello che il decise da principio all'inazione, perchè non è egli corso in loro ajuto sì tosto ch'ei le seppe in iscompiglio dalle prime posizioni, onde impedire che il terrore delle armi nemiche si spandesse in modo nelle truppe da renderle incapaci di vittoria un giorno di battaglia? Che se il secondo fu davvero il suo piano atto a ritrarre un luminoso partito da mollezza simulata, perchè (ognuno interrogavasi) lasciò egli ogni volta sfuggirsi l'occasione, quando questa era già giunta, se non piena, certamente favorevole a' suoi voti? Può bensì, come ognun sente, l'inazione guidata ad un corto periodo di tempo trarre in fallo un inimico non accorto; ma l'inazione prolungata, donde nascono sconfitte e ritirate, apparenti o vere ch'esse sieno, illanguidisce il coraggio di un esercito e fa impossibile il trionfo in un'azione generale.

Si pone mano agli attacchi regolari di Oropesa e di Sagunto. Prime operazioni intorno a quest'ultima.

Dopo di aver così facilmente battute e allontanate le tre divisioni nemiche più vicine a' suoi campi, il maresciallo Suchet fece aprire la trincea a Sagunto e ad Oropesa. Il colonnello Henry aveva assunto la direzione dei lavori per la presa di Sagunto; il capo battaglione Michaud quella dei lavori di Oropesa. Aveva il primo colla calma che si vuole nelle operazioni militari e che tanto il distingueva pel disprezzo dei pericoli maggiori riveduto assai minutamente in pieno giorno tutto il circuito dei forti, ed aveva confermato la sentenza che « non per » altra parte che per l'acuta punta di S. Pietro si potes» sero essi battere ed assalire, vista l'impossibilità di » altrove rinvenire un tal ripiano su cui posare le arti» glierie e cogliere nel segno senza il bisogno di pun» tarle con un angolo di soverchio elevato sull'orizzonte,

» e di poter altrove praticare le trincee atte a raggiugnere » la breccia al coperto »: egli aveva quindi tracciato per entro a un vallone che scende da quel colle al fiume una tortuosa strada suscettibile ai trasporti dell'artiglieria sino al sommo dell'altura, ed avevane affidata a più ingegneri la pronta esecuzione; aveva in pari tempo fatto sbarrare contro delle sortite le contrade di Murviedro e rompere i sentieri laterali. Indi sotto ai salti della roccia per cui si ascende verso l'opera S. Pietro s'inoltrò di primo colpo a 70' tese da questa ad aprire la trincea, collegando cioè con gabbioni e sacchi riempiuti di terra raccolta di lontano gl'intervalli discoperti fra l'uno e l'altro di quei punti che dalla stessa roccia mascheravansi. Nel che noi tutti con zappatori francesi ed italiani ci adoprammo quanto più prontamente fu possibile per togliere la distanza al piede della muraglia, ma solo con grave stento si pervenne o colle mine od altrimenti per mezzo di rampe raddolcite con fascine e poca terra a superare i gradini del marmo ed a stendere i risvolti di trincea sopra piccole lunghezze a diversi andirivieni dall'un punto ad un altro superiore, e ciò fra una rupe affatto nuda e sotto a fuochi ancorchè pochi pel piccolo fronte presentato dalla punta S. Pietro, pure immediati, spessi e, per gli stessi rottami del sasso su cui le palle e le bombe cadevano, micidiali. In pari tempo guidavansi dal capobattaglione Michaud a pronto fine gli approcci di Oropesa, e colla presa di quel forte aprivasi la strada di Tortosa all'artiglieria d'assedio divenuta indispensabile a Sagunto.

5 al 6 Ottobre.

Sito di Oropesa. Trincea aperta. Presa del forte e della torre.

Giace il forte Oropesa all'estremità di un gruppo di colline che discendono fra balze irregolari sino al mare. È desso sopra un piccolo ed isolato monticello, sul cui pendio meridionale stan più case allo scoperto, e sulla

cui sinistra nella parte più piana scorre la strada principale di Valenza: si costituisce il suo contorno di torri e muraglioni senza fosso; è poca la sua capacità, quindi scarsa la guarnigione che vi si potrebbe rinchiudere. Ivi di fatto non istavano più di 500 uomini con 6 pezzi d'artiglieria; e questo debole presidio collegava la sua propria difesa a quella della spiaggia, donde il forte è lontano 1000 tese, per mezzo di una torre che si eleva sulla cima di uno scoglio che protendesi nel mare. Suchet vi aveva accampata dintorno l'intiera divisione Compere, composta di truppe napoletane e del 2.° reggimento della Vistola, d'una compagnia di zappatori francesi, d'una compagnia di cannonieri italiani con 7 pezzi d'artiglieria, lo che sommava la forza assediante otto volte più di quella assediata. Con tutto ciò quel pugno di gente racchiusa nel forte resistette ad ogni invito, sprezzò ogni minaccia e ci costrinse all'aprimento della trincea. Sino dal 1.° di ottobre il generale Compere aveva compiuto l'investimento; pochi dì dopo i granatieri e volteggiatori del capobattaglione Pompej erano pervenuti sotto gli ordini del generale Ferrier a stabilirsi nelle case immediate alle mura: sì che all'atto in cui per questa parte si noceva alla difesa divertendo l'attenzione dell'attacco principale, il capobattaglione Michaud apriva dall'altro lato la trincea con 200 uomini a sole 100 tese dal forte, ponendosi a cavallo della strada perchè più facile riuscisse lo stabilire sovr'essa le batterie di breccia. Di fatto il capobattaglione Charrue alzò alla destra del primo tronco di parallela sulla strada di Tortosa uno spalleggiamento per 3 pezzi da ventiquattro, e alla sinistra una piattaforma per 1 mortajo. Questi lavori guidati dai capitani Beffa ed Alessandri andarono vivamente in quella

6 al 7 Ottobre.

terra arrendevole alle opere di zappa; sì che le due batterie eran già pronte, allorquando gli approcci giugnevano per mano degli zappatori del capitano Defranc a poche tese dal piede dell'altura. Allora il maresciallo partì dai campi di Sagunto, raggiunse le truppe all'assedio di Oropesa, e raddoppiando in esse, come suole avvenire in un esercito alla presenza di un buon capo, il coraggio e l'ardore fece sì che in quel giorno i cannonieri in un corto periodo di tempo aprissero la breccia, e i granatieri smaniassero per voglia di assalirla. In tale stato di cose il presidio ridotto a 180 combattenti come vide occupata per un lato la falda del colle, fatta accessibile per l'altro la muraglia, spezzati i suoi carretti e quindi resi inutili i cannoni, nè più possibile il reprimere un assalto, spiegò bandiera di parlamento, e «la vita gli fu » accordata.» Al domani fu pure assalita la torre accanto al mare; ma i pochi che quivi si giacevano dopo breve resistenza si sfuggirono alla spiaggia, e protetti da scialuppe cannoniere pervennero a sottrarsi a prigionia nei legni inglesi nonostante i fuochi d'artiglieria e moschetteria con che tentavasi di tagliar loro la strada dal capitano Alessandri e dal maggiore Michalowski avanzatisi sul lido.

9 Ottobre.

11 Ottobre.

12 Ottobre.

L'artiglieria giugne ai campi di Sagunto. Breccia aperta. Piano per l'assalto dei forti.

Tolto così prontamente di mezzo questo ostacolo alla marcia de' convogli da Tortosa a Sagunto, fu affrettato l'arrivo dei pezzi di grosso calibro ai campi dell'esercito, e fu quindi possibile nel giorno 16 di ottobre di armare le batterie n.° I, II e IV, l'una di 2 mortai da dieci, 2 obusieri da sei e 4 pezzi da ventiquattro costrutta a 150 tese dall'opera S. Pietro sul sommo dell' altura, l'altra di 2 mortai da otto alla sinistra dei lavori di trincea dietro un risalto di roccia che a mezzo la copriva, la terza

di 2 mortai da dieci in un giardino della città vicino al fiume e coperta dalle case. Erano questi pezzi ben provveduti di munizioni; ma la loro distanza dallo scopo lasciava dubbio l'esito del fuoco che volevasi di fretta incominciare. Premeva vivamente al maresciallo di togliere i ritardi; e il fortunato evento di Oropesa aveva in molti fatto crescere la speranza che anco Sagunto cederebbe ai primi colpi di cannone. Il generale Vallée acconsentì che con un sì piccolo numero di pezzi s'incominciasse il fuoco contro i forti: volevasi da prima aprir la breccia nella parte saliente dell' opera S. Pietro, ma siccome questa fu trovata a tal distanza presso che impenetrabile, si tentò aprirla più a sinistra nell'angolo rientrante formato dal convesso della torre col rettilineo della faccia di destra a cui si unisce. Ma questo sito angusto, oltre all'essere vôto per di dentro, poichè quivi non vi aveva che un semplice tavolato appoggiato su forti travature pel sostegno dell'artiglieria, era al disopra di un ruvido pendío di roccia, a cui formavano scarpa di salita informi massi di sasso intagliati quasi a picco. Il fuoco fu nudrito vivamente nei giorni 17 e 18 per opera degli uffiziali d'artiglieria Capelle, Charrue e Beffa malgrado il danno che soffrivasi per l'artiglieria di S. Pietro e di S. Fernando: due tese di muro furono abbattute, e siccome i rottami crollaron senza terra sui sassi, la breccia componevasi di massi l'un sull'altro a grossi vani e scaglioni informemente accavalciati. Pur questa fu la breccia tenuta praticabile a soldati, cui cinque assalti vigorosi a Tarragona avevano avvezzato a sprezzare ogni pericolo ed a vincere frammezzo ad ogni ostacolo. Il generale Rogniat, testè tornato da Parigi al comando degl'ingegneri dell'esercito, ebbe esso pure a cedere alla giusta

17 Ottobre.

17 al 18 Ottobre.

impazienza delle truppe e del maresciallo, da cui volevasi con un colpo di vigore accorciare il periodo dell'assedio, che metteva a pericolo di doversi abbandonare la conquista, già di molto frastornata da più eventi rovinosi in Arragona. Una colonna di 800 scelti granatieri fu dunque destinata per l'assalto lo stesso giorno 18 sotto gli ordini del generale Bronikowski: « Doveva aprir » cammino nel forte coi primi 400 il colonnello Matis, » e con esso e 18 zappatori il capitano del genio Lamezan; doveva il capobattaglione Olini, quando questi si » fossero introdotti per la breccia, stringer loro dappresso con 400 granatieri italiani, e mentre i primi invaso avrebbero una parte dei forti, innoltrarsi nell'altra e far che tutto ad un tempo solo avesse a cedere al » buon accordo ed allo sforzo impetuoso dell' armata. » Che se quelli eran respinti, doveva Olini ritentare cogl'Italiani l'impresa, stancare l'inimico e stabilirsi, se » non più lungi, nell'opera avanzata di S. Pietro. »

18 Ottobre.

Motivi che ne accelerano la esecuzione. Attitudine eroica del presidio. Assalto respinto.

Erano a quest'epoca pervenuti i coprimenti di trincea a 40 tese dal piede della breccia. Eransi perciò praticate più spaccature nel sasso col mezzo dei petardi onde rendere possibile sino a quel punto la salita. Ogni vena di terra, ogni piccolo ripiano erasi per noi messo a partito o per riempire sacchi e gabbioni, o per agevolare alla colonna assalitrice alcuni punti di ricovero, proprj a prender lena per ascendere dall' uno all' altro in posizione più eminente. Il maggiore Chulliot in sì fatte operazioni era stato gravemente ferito, e con esso alcuni valorosi minatori e zappatori francesi ed italiani. Il portar più oltre gli approcci ed il costruire qualch'altra batteria più vicina alle mura avrebbe pur voluto l'impiego di più giorni, nel quel periodo il generale Blake ben po-

teva esser raggiunto dai soccorsi già in cammino da Murcia e Cartagena sotto gli ordini del generale Mahy, e metterlo in istato di rompere battaglia a favore di Sagunto. Quindi è che il maresciallo allontanò il pensiero degli ostacoli ed ordinò l'assalto quando non ancora da' suoi e dagli Spagnuoli il ravvisavasi maturo. È tutta affatto isolata dal ridotto S. Fernando l'opera S. Pietro; nè i suoi muri laterali si collegano alla scarpa del ridotto se non a punta resa acuta e inaccessibile, acciò per essi non si possa far gradino ad ascendere su questo più elevato. Il governatore Andreani e con esso più uffiziali del presidio determinarono di perire nell'opera avanzata, ch'era la sola battuta in breccia, anzi che rifuggirsi internamente come a steuti lo avrebbero potuto essi medesimi per mezzo di due semplici tavoloni a passo levatojo, che conducevan dall'un'opera all'altra sottoposte al ridotto S. Fernando. Fatto quindi di ciò solenne proponimento, schieraronsi a vicenda sull'alto della breccia e misti fra' soldati davan eglino l'esempio del coraggio, e dove i colpi dell'artiglieria nemica aprivano dei fori nei parapetti, ivi tosto occupavansi nel chiuderli con gabbioni, fascine e sacchi di terra; e benchè siensi visti sino all'ultimo istante dell'assalto andare spaccati in brani più uomini in quel sito vivamente bersagliato dagli obizzi e dalle palle degli assedianti, mai nessun vano vid'io rimanersi, ma esser tosto da nuovi e risoluti difensori riempiuto. Così allorquando le truppe dell'assalto radunate dietro a piccoli ricoveri ne uscirono lanciandosi all'insù verso la breccia poco prima del segnale convenuto, fu visto quel piccolo fronte minacciato affollarsi di uffiziali e soldati, e tutti allo scoperto sfidare alacremente i fuochi dell'artiglieria nemica e gl'inutili sforzi di bra-

18 Ottobre.

18 Ottobre. vura di questi assalitori, gettar granate, tirar di lancia e di fucile, lasciar discendere bombe, obizzi, travi ed altri incagli micidiali sul luogo della breccia già per sè aspro e presso che inaccessibile, tal che la massa rallentata dall'affannosa salita, incerta dell'esito, rattenuta da pericoli e da perdite sensibili, dopo lungo stare scoperta quasi a mezzo della breccia si ruppe, e disordinata si rovesciò sulle riserve italiane nelle vicine trincee. Avrebbesi allora voluto da Olini guidare i granatieri italiani ad un nuovo tentativo; ma il generale Bronikowski e lo stesso generale Rogniat, con cui io pure mi trovava testimonio a quell'azione, nol permisero convinti essere inutile una nuova carnificina, doversi praticare una miglior breccia, esser prima convenevole lo spegnere le difese di fianco, il procedere in somma con più calma avanzando gli approcci sino al piede della rocca, di quello che avventurare l'esercito ad un terzo rovinoso esperimento.

Perdite reciproche. Effetti derivati da questi attacchi e da queste difese. Proseguimento dell'assedio.

Molte furono le perdite degli Spagnuoli; esse si fan salire a 250 uomini: nè furono meno di 300 gli assalitori feriti od uccisi, nel cui numero 60 Italiani. I tenenti Cotanceau e Giardini furono uccisi sulla breccia; i capitani Lamezan e Gattinara e il tenente Adhemar vi furono feriti. Nè queste perdite ancorchè gravi avanzarono di un solo passo i Francesi nell' acquisto, od assodarono speranza negli Spagnuoli di trionfare lungamente sull'attacco. Ebbero i primi a darsi nuova cura di avanzare fra scogli le trincee per raggiugnere il piede della breccia e di ultimare le batterie n.° III e V, questa per 2 mortai da sei, quella per 3 obusieri da sei e 5 pezzi da ventiquattro in maggiore vicinanza delle mura, onde rendere più facile il nuovo assalto; dovettero i secondi col mezzo

e di segnali e di arditi messaggieri, che calando con corde giù dal lato inaccessibile del forte attraversarono di notte gl'intervalli fra i campi dell'armata, invocare immediati soccorsi da Valenza, far palese al generale Blake la loro dura posizione, le gravi perdite sofferte e quelle che tuttodì si sostenevano in quei forti privi dei necessarj ricoveri, e da più fuochi e per più lati furiosamente molestati. Mentre adunque per un lato si ravvivavano i lavori, per l'altro deliberavasi di uscire alla fine dal torpore dei campi di Valenza onde interromperli, soccorrere il presidio che aveva sì ben meritato dell'esercito spagnuolo, e in un sol giorno risolvere e della salvezza di lui e di quella di tutta la provincia. Ma è qui necessario il sospendere per poco la narrazione delle cose avvenute nel regno di Valenza per richiamar l'attenzione su quelle che a diversione loro in pari tempo guidavansi vivamente in Arragona ed in Catalogna, onde si vegga a quali duri esperimenti eran quivi chiamati altri corpi italiani e francesi in piccole difese a grande intento indirizzate, e con quale accordo procedessero gli Spagnuoli nel gran piano di difesa generale delle varie regioni della Penisola, solendo essi muovere sull'una quando l'altra era assalita, e profittare dello spoglio delle truppe nemiche nella prima per rompere i progressi di invasione sulla seconda.

II.

Stato delle cose in Arragona. Collocazione delle truppe italiane a rinforzo

Stava al governo d'Arragona il generale Meusnier dopo la partenza di Suchet per Sagunto. Nè le truppe ch'egli aveva eran bastevoli a tutto contenere quel regno nell'obbedienza e molto meno a sottrarlo alle incursioni

dei presidj dei punti principali.

di truppe spagnuole provenienti dalle attigue provincie. Tre battaglioni italiani venuti dall'Italia nella Navarra colla divisione Severoli per porre a numero i vari reggimenti della divisione Peyri erano giunti da Pamplona per Tudela ed Alagon a Zaragoza il 13 settembre, per quindi proseguire cammino colla loro divisione per Alcaniz verso il regno di Valenza; ma, come sempre solevano i comandanti delle città e provincie trar partito dalle truppe che passavano per le une e sulle altre onde battere i dintorni e compiere in somma quegli uffici che colle poche loro truppe non potevano, qui pure il generale Meusnier, vedendosi ad un tratto minacciato da nuovi corpi spagnuoli discesi in Arragona, non permise che quei battaglioni raggiugnessero la loro divisione, e li pose a presidiò in Zaragoza, Calatayud e Alcaniz, tre punti disparati di due o più giorni di cammino l'un dall'altro, e tutti in varie guise da più corpi fieramente molestati. Avvenne quindi, ciò che prima aspettare si poteva dal carattere di questa guerra nazionale, che all'atto in cui il grosso dell'esercito moveva a lontane conquiste, pochi corpi lasciati in ischiena lottar dovevano a difesa di più punti principali seriamente assaliti da forze superiori, e mentre per un lato la vittoria conseguivasi dal numero non meno che dal buon accordo de' combattenti, per l'altro lato soggiacevasi per mancanza di amendue queste qualità essenziali a conservare le conquiste.

Cenno sull' importanza di Calatayud. Modo di difesa ivi abbracciato. Un battaglione italiano vi si unisce al presidio francese.

È posta la città di Calatayud in un esteso piano a piè di monti che discendon quasi a picco, intersecati da burroni, entro ai quali molte strade trascorrono su diverse direzioni ai limitrofi paesi: le passa il fiume Xalon sulla destra, poco sotto all'imboccatura del Xiloca: la attraversa la strada principale di Madrid a Zaragoza: è dessa

a due giornate di cammino da quest' ultima città, e n'è da colli e torrenti e pianure largamente separata. Siccome i suoi dintorni sono fertili (e il provano i ricchi stabilimenti che qui pure dagli Arabi s'innalzarono), e siccome il suo sito è in fatti per più viste militari importante, da che sbarra le due valli principali che conducono dall'Arragona alle Castiglie, così molte volte si è in questa guerra combattuto onde attirarsene il possesso. Nè altrimenti di quanto fu operato ne' tempi trapassati, in cui i Romani, i Goti e gli Arabi elevarono mura e castella sulle sue punte dominanti, hanno quivi attualmente e Francesi ed Italiani trincerate le posizioni che per essi tenevansi più al loro uopo convenienti. Il generale Meusnier non vi aveva che un semplice presidio di 300 uomini sotto gli ordini del capobattaglione Muller all' epoca in cui l'armata dirigevasi a Valenza. Questi erasi scelto a ridotto di difesa nella città, ch'è molto vasta, spezzata, senza cinta e dominata, il convento la Mercede, il quale giace accanto al Xalon su di un angolo dell'esteso perimetro della città, e addossato per due lati alle contrade: la sua posizione è infelice nell'aspetto militare, perchè, non che aver dominio, è desso medesimo dominato, e non che impedire le mosse di un nemico penetrato nella città, opporglisi potrebbe tampoco a che coperto arrivasse all'improvviso a 5 tese dal convento. Vi si erano bensì elevati agl'ingressi principali dei tamburi in pietra viva, fortificati il contorno e la torre semichiudendo le porte e le finestre con muri traforati di troniere e feritoje: volevasi pur anche unire al possesso della chiesa, ch'è immediata al ponte, quello della destra del Xalon mediante una testa di ponte che guidasse sulla strada di Zaragoza; ma tutte queste operazioni erano e insufficienti o a mala

pena incominciate, allorquando un battaglione italiano del 6.° reggimento comandato dal colonnello Pisa vi fu spedito ad accrescere la forza del presidio poco prima che 8000 Spagnuoli discesi dalle Castiglie s' impadronissero della città ed avvolgessero d'assedio quel convento.

Più corpi spagnuoli occupano Calatayud ed investono il presidio nel convento trincerato.

Sempre diligenti nel raccogliere occasioni di recare ai loro nemici il maggior danno col minor pericolo loro proprio, gli Spagnuoli in fatti avevano formato divisamento di prendere la truppa ivi rinchiusa, da che l'esercito già stava di più marce allontanato sulla costa del Mediterraneo, e non così tosto avrebbesi potuto venirle in soccorso da Zaragoza, ove debole era il presidio, e questo già di molto occupato in tener libere le comunicazioni colla Francia. Essi lusingavansi che la presa di Calatayud avrebbe ridestati i timori in Zaragoza, rianimati i partiti in Arragona, e richiamata in essa una parte dell' esercito occupato dell' acquisto di Valenza. Perciò accordaronsi i due corpi di Durand e dell' Empecinado di recarsi da Soria e da Siguenza di qua dai monti nella valle del Xalon, unirvisi ai drappelli di Hernandez e Campillo, occupare Calatayud e Almunia, quindi dar la mano per Tudela al generale Mina onde portare colpi decisivi nel cuore dell'Arragona. Giunsero eglino di fatto sul finire di settembre con un corpo di 7200 fanti e 800 cavalli ad Ateca, vi posero in ritirata gli avamposti di Calatayud, ed inseguendoli vivamente penetrarono con essi nella città. Ivi parecchi del presidio furono fatti prigionieri; altri vi furono feriti, e tra questi i tenenti Baroschi e Sagreda all' atto di volersi difendere alla testa della gran guardia sulla piazza. E poichè più colonne discesero per diverse direzioni nelle contrade, nè fu possibile lo arrestarle nelle mosse impetuose eseguite di concerto cogli

25 Settembre.

26 Settembre.

abitanti, si dovette operare la ritirata nel convento, non senza essersi nelle contrade cagionato loro molto danno dalle retroguardie a drappelli sotto il comando dei tenenti Boniotti, Romei e Donadeo. Gli Spagnuoli accerchiarono subitamente il convento trincerato; stabilironsi di là dal fiume e di qua nelle case più vicine; aprirono troniere; rovesciarono i tetti, e lanciarono travi e materie combustibili ne' sottoposti tamburi od opere scoperte del nemico, donde operar si potevano sortite, e le resero inabitabili; praticarono in ugual tempo una galleria di mina al di sotto della contrada, la quale non più larga di 4 tese dividevali dal tempio che formava il principal corpo di difesa del convento, e lusingavansi così di fare scoscendere una parte di quell'opera avanzata, e conseguire dal suo crollo l'abbattimento e la resa immediata del presidio. I loro campi si estendevano per un lato sino al Frasno, anzi gli avamposti loro di là di Almunia sino ad Epila, dal quale punto il tenente Giovanelli dopo lunga resistenza era stato costretto a ritirarsi a Zaragoza; per l'altro lato volgevano sino a Malvenda ed a Villa Felice non molto lungi da Daroca, ove pure sedeva in elevata posizione un presidio francese trincerato.

27 Settembre.

Il generale Meusnier fu di subito avvertito dell'evento che metteva a pericolo la sua truppa a Calatayud e spandeva l'allarme nella parte occidentale dell'Arragona; ma confidando troppo nella debolezza del nemico, nella capacità ed energia di quelli che nel posto minacciato comandavano, andò lento in soccorrerla, o le spedì una forza non proporzionata a quella degli Spagnuoli, ed espose l'una e l'altra a danni estremi. Frattanto il presidio sostenuto dalla lusinga dei soccorsi opponeva una disperata resistenza all'inimico, il quale sin dal primo

Bella difesa sostenuta nel gran tempio dagl' Italiani. Fatalità di divisione nei comandi.

giorno gli stava alle porte, gli scavava terreno al di sotto, e gli mostrava con pericoli certi e con minacce vigorose il bisogno di una pronta sommissione. Il capobattaglione Favalelli aveva il comando dei 150 Italiani destinati alla difesa del tempio, sotto cui dagli Spagnuoli si minava, e in cui per essi si assaliva il vero punto importante di quel chiostro debolmente trincerato. Il fece egli prima sgombrare di tutte le materie combustibili ond'era pieno, indi provvedere abbondantemente di projettili e di munizioni di moschetteria; vi si aprì una controgalleria di mina per isventare quella del nemico, ma che che si facesse per dirigerla prontamente là dove udivasi procedere il picchio dello scalpello nemico, essa non ebbe alcun esito felice. Si vollero rioccupare i tamburi esteriori, ancor che per la troppa vicinanza delle case occupate dagli Spagnuoli fossero essi resi inabitabili: da 30 Italiani, tra i quali il tenente Roscio, vi rimasero feriti senza aver eglino potuto da quei punti dominati arrecare alcun utile alla difesa del tempio. Già gli Spagnuoli avevano raggiunta colle mine una parete, vi avevano caricati i loro fornelli, e tutto disposto per isquarciare quel lato della chiesa che guarda la montagna. Prima però di metter fuoco alle polveri i due generali che li comandavano intimarono al presidio la resa; e siccome fu loro risposto « che facessero pur eglino ciò che meglio loro sembrava, » poichè ugualmente fatto avrebbe la guarnigione », appiccarono essi il fuoco ad una mina e fecero crollare, se non tutta, una piccola parte di quel fianco della chiesa, aprendo un foro assai più proprio ad introdurvi materie combustibili, che non alcun corpo onde occuparla. Non appena la mina fu scoppiata ed i soldati n'ebbero veduto il debole effetto, schernironsi di uno sforzo sì infruttoso,

28 Settembre. 29 Settembre. 30 Settembre.

acquistarono lena alla difesa, otturarono con sacchi di terra e con pietre l' apertura, e si fecero più che prima ad esprimere la brama « di non più uscire da quel po- » sto, e volervi anzi perire che cedere a qualunque inti- » mazione. » Favalelli fece svolgere i rottami, e colle ruine stesse de' minori altari alzò intorno al principale, seguendo l' arco dell' ampia balaustrata, un parapetto capace di servire da ridotto, ove il nemico avesse aperte nuove brecce ed avesse tentato di superarle. Il restante del presidio frattanto ravvivava all' intorno verso la pianura i suoi fuochi; occupavasi nello spegnere gl' incendj che il nemico cagionava nella parte immediata alla città con materie resinose lanciate dai vicini tetti; raccoglieva i feriti ed i viveri, non che tutte le munizioni ne' punti più sicuri, ed a null' altro più affidava la propria salute che ed al coraggio dei soldati incaricati alla difesa del tempio ed all' arrivo sollecito de' rinforzi: si ommise quindi di porre in opera il mezzo delle sortite, o di prendere concerto per evadere nel caso che questi avessero tardato o quegli avessero esaurito tutti i modi di difesa; e ciò non meno accadde per soverchia fiacchezza di comando, che per essere questo mal diviso, donde suole avvenire detrimento alla causa per la quale si combatte. Governavansi le difese dal capobattaglione Muller, mentre le truppe italiane rimanevano sotto gli ordini del colonnello Pisa, sì che nell' atto in cui il primo soggiaceva agli ordini di quest' ultimo di rango superiore, questi a quello sottostare doveva in riguardo alle interne disposizioni difensive; donde, malgrado certa quale attività sulle prime spiegata da amendue, uscirono discordie, lentezze ed una trista sorte dalle truppe immeritata.

1.° Ottobre.

Procedevasi innanzi dagli Spagnuoli, dopo il primo

Lo scoppio

delle mine fa crollare quel tempio. Gl'Italiani ne difendono le rovine. Loro perdite. Soccorsi tardati. I capi scendono agli accordi.

3 Ottobre.

tentativo di breccia, all'aprimento di due nuove gallerie non lungi dalla prima; e, malgrado la fredda opposizione dei difensori che cercavano come meglio per essi si sapeva, di sventare il lavoro sotterraneo, pervenivano a collocare le polveri in gran copia nel fondamento stesso dell'un fianco della chiesa, sicchè al mattino del 3 di ottobre dopo di avere inutilmente rinnovata l'intimazione della resa vi appiccarono il fuoco. Lo scoppio pressochè simultaneo di due mine fu spaventevole: si alzò la parete di slancio spaccandosi in più tronchi, e nel crollare sull'estensione di sei tese trasse seco i sostegni della volta, che con orribile scroscio in parte fracassò essa pure nell'interno, spalancandone i sepolcri ed emettendone insoffribile fetore, in parte penzoloni e minaccevole in alto si rimase. Gl'Italiani superstiti al disastro non iscamparono, ma tosto accorsero ad otturare i passi più accessibili o si ristrinsero alla difesa dell'interna balaustrata, intorno a cui non era stato sì grande che altrove il danno cagionato dalle mine. Essi da quel sito gridavano in maniera minacciosa all'inimico queste forti parole: « Fate » pur voi scoppiare le vostre mine, non avverrà di vincer» ci, perchè noi siam disposti di qui difenderci sino alla » morte ». Tali appunto erano i voti de' soldati e di molti dei loro uffiziali, bramando eglino mostrare di sapersi difendere con non minore costanza di quella già spiegata dagli Spagnuoli e nei tempj e nelle case di Zaragoza. Tentarono, ma invano, gli Spagnuoli d'incutere terrore a quegli audaci coll'alzar grida d'assalto, far battere da più tamburi il passo di corsa e moschettare nell'interno di quel tempio con non più usata violenza e pertinacia. Favalelli non vedeva esser giunto tuttavia il momento di ritirarsi nella parte meno guasta del convento, e lasciar

libero a' nemici il possesso della chiesa. Nonostante la vivezza dei fuochi del nemico, il rovinarsi dei muri, gli urli e le minacce d'assalto delle brecce in due siti praticabili, finalmente il fetore mandato dai cadaveri e dalle stesse materie puzzolenti e incendiarie, di che il nemico riempiva quel recinto, nessuno di quei prodi sarebbe disceso al pensiero della resa: tanto era in essi saldamente radicato il proponimento di seppellirsi sotto a quelle sacre volte prima di piegare alla forza del nemico già per altri tenuta irresistibile! Ebber diritto a speciale menzione fra gli altri i capitani Totti, Baroschi ed Albrici, come pure il sergente De Giuli per aver eglino d'accordo col loro comandante Favalelli inspirato fiducia nella truppa, ed affrancata negl'istanti più scabrosi la difesa. Ma nel mattino del 4, allorchè collo scoppio di una nuova mina vennero di molto aggrandite le prime spaccature e quasi interamente rovesciati con orrendo fracasso un angolo e la restante volta, non parve più a taluno quel sito suscettibile di difesa; molto campo per altro rimaneva sull' indietro, cui tuttavia non erasi con mine od altro modo d'attacco minacciato. Favalelli però risoluto di non partirsi si fece innanzi fra i rottami con un branco de' più arditi Italiani verso il luogo più aperto, e colà nell'animarli a farsi beffe degl' inutili sforzi del nemico ebbe un colpo di fuoco che il ferì gravemente e cagionò un fatale cambiamento nel coraggio di altri capi, disanimati già dalle fatiche, dalle perdite e dalla smarrita speranza dei soccorsi. Già da più giorni la truppa non aveva riposo; le scarse munizioni da guerra e i pochi viveri s'andavan consumando; un affanno generato da panico terrore i più deboli invadeva del pensiero di vedersi fra breve schiacciati pel crollo della torre sotto cui si credeva che si mi-

4 Ottobre.

nasse dagli Spagnuoli; nè le perdite erano state di poco momento, poichè facevansi salire a 230 uomini, tra i quali più uffiziali. Oltre di che erasi avuto certezza che il solo battaglione spedito il 2 di ottobre da Zaragoza a sollievo del presidio era stato malmenato sulle alture del Frasno dai corpi d'osservazione spagnuoli e costretto a ritirarsi a Longares colla perdita di più uomini, tra i quali andava preso lo stesso Gillot comandante del battaglione. In tale stato adunque i capi si smarrirono di quella fermezza che vuol essere dote indivisibile di chi ha il governo di una piazza e delle truppe che la difendono, e si accrebbe in modo il loro abbattimento che poche ore dopo lo scoppio dell'ultima mina nella chiesa non curaronsi di più oltre protrarre la difesa nello spazio che loro tuttavia rimaneva, proposero eglino stessi al nemico la tregua, discussero gli accordi, e, fatalmente disgiugnendo dalla loro la sorte de' sottuffiziali e soldati, che con tanto valore avevano combattuto, « stipularono per sè, pei loro » aderenti e pei soli uffiziali la libertà e la vita. »

Sorte immeritata de' soldati. Marcia di soccorsi. Severoli rioccupa Calatayud. Meusnier spoglia di truppe la sinistra dell' Ebro. Mina la invade.

Uscivano adunque prigionieri di guerra 366 soldati, dei quali 335 italiani, e deponevano le armi sfilando sulla fronte di 6000 Spagnuoli, mentre i loro uffiziali andavan liberi con armi e bagagli a Zaragoza. E ben qui stava se dolenti d'una sorte cotanto immeritata rispondevano a quelli che accusavanli di poca pertinacia nella difesa quelle stesse parole uscite dai soldati difensori di Buda resi a Solimano: « Che mai può a noi rimproverarsi? Noi » non comandavamo, sibbene era nostro dovere l'ubbi» dire ». Gli uffiziali nel loro cammino di ritorno a Zaragoza si avvennero colle truppe di soccorso che il colonnello Clinski guidava lentamente per ordine di Meusnier verso Calatayud. Questi soccorsi consistevano in un bat-

taglione del 4.° reggimento italiano, in quattro compagnie del presidio di Alagon, in 160 lancieri polacchi ed in altri 100 uomini a cavallo fra ussari e corazzieri raccolti in Zaragoza e nei dintorni. E poichè questa truppa sentivasi troppo debole per assalire da sola quella sì ragguardevole del nemico, andava di passo tardo alla sua meta, lasciandosi precedere sulla destra dal generale Burck, che con un' intiera brigata della divisione Reille indirizzavasi da Tudela e Borja alla stessa Calatayud per l' altra riva del Xalon. Il generale Severoli, prevenuto in Pamplona dello stato delle cose in Arragona e del pericolo che correva il battaglione italiano, aveva egli stesso affrettato la partenza di Burck da Tudela coll' accampare in essa in vece sua le truppe di Mazzucchelli. Quindi anco nell'intento di accostarsi all' armata di spedizione su Valenza, alla quale per ordine supremo doveva appartenere, raccolse a sè dalle valli più lontane le altre truppe della propria divisione, lasciò Pamplona il giorno 5 alle truppe del generale Reille, e preceduto di un sol giorno dalla brigata Mazzucchelli s'accampò in quella sera colla brigata Bertoletti e coll'artiglieria a Tafalla, il domani per la via di Caparoso si trasportò a Tudela, e il 7 si scontrò presso Borja col generale Burck, che lo informò della perdita di Calatayud e dell' inutilità della marcia testè per esso eseguita con Clinski su quel punto dopo la resa stipulata, e lo prevenne aver egli ricusato il partito d' inseguire l' inimico per non esporre sè medesimo e Tudela (ove prontamente ritornavasi) ad un simile disastro. Severoli, troppo cauto egli stesso per prendersi l'assunto di volgere sulle tracce dei corpi spagnuoli di Castiglia, deviò cammino e si diresse per Alagon a Zaragoza a fine di colà stabilire gli accordi col generale Meusnier, indi o raggiungere l'eser-

5 Ottobre.

6 Ottobre.

7 Ottobre.

cito a Sagunto, o ricuperare Calatayud e dar ne' fianchi all'inimico in questa parte dell'Arragona. Non sì tosto Meusnier fu rinforzato da questa nuova divisione italiana, la cui forza saliva a 7000 fanti e 650 cavalli, formò il troppo tardo pensiero di correre con essa sulle tracce di Durand e dell'Empecinado, già ritirati in gran fretta dopo di aver predato lo stabilimento dell'armata in Calatayud, l'uno a Medina Celi, l'altro a Molina. Si tolse adunque

10 Ottobre. il 10 da Zaragoza, e fu la sera a Muela; il domani ad Almunia, dove si unì con Clinski, ed insieme con Severoli

12 Ottobre. rientrò il dì 12 in Calatayud: ivi rimanevansi pochi abitanti; non vi si scontrò alcun posto nemico; nè vi si ebbero a vedere che con pena le tracce di un valore mal premiato là tra quelle ammucchiate ruine del tempio la Mercede, che in sì bella maniera era stato difeso dai soldati del 6.° reggimento italiano. Non si ristettero le truppe in quella città, ma il generale Meusnier, proponendosi di spingere più oltre sul ripiano di Castiglia, andò il dì

13 Ottobre. 13 ad accampare ad Ateca colle truppe di Severoli e colla cavalleria di Clinski, mentre a sinistra Mazzucchelli discendeva a Daroca per la via di Carinena minacciando di invadere pel piano di Hused le valli superiori del Tago. All'atto però in cui le forze principali in Arragona trovavansi raccolte da questa parte dell'Ebro, il generale Mina invadeva opportunamente dall'altra con 4000 fanti e 700 cavalli l'Arragona superiore: reso in fatti più libero ne' suoi movimenti per la partenza dell'intiera divisione italiana dalla Navarra gli fu dato di risalire la valle dell'Arragon, portare attacchi sui presidj francesi delle Cinco Villas, occupare Sadava ed Exea, dirigersi ad Ayerbe e minacciare in pari tempo sulla strada di Francia Gurrea e Jaca, spingere drappelli sino a Huesca, svegliare in

somma grande allarme in Zaragoza ed in tutta quanta l'Arragona.

Un battaglione italiano è avventurato solo contro di lui e si fa strada sino ad Ayerbe fra' nemici.

Stava a quest' epoca nella città di Zaragoza con un presidio francese una parte del 7.° reggimento italiano sotto gli ordini del colonnello Bellotti. Questi, eccitato a non porre ritardi nel dirigersi a Daroca ond' ivi unirsi agli altri corpi italiani in cammino pel regno di Valenza, diede meglio eseguimento alle nuove ordinazioni del maggiore di piazza Renouvrié, di quello che alle prescrizioni del suo generale, e non guidò, ma spedì il 1.° battaglione del suo reggimento colla compagnia dei volteggiatori del 2.° battaglione ed un drappello di cacciatori a cavallo a scaccheggiare fra i presidj francesi ed i corpi di Mina nell' alta Arragona. Ebbe il governo di questa truppa, che sommava a 817 combattenti, compresi 20 uffiziali e 50 uomini a cavallo, il conte Ceccopieri. Questo prode uffiziale di somme speranze per l' esercito italiano uscì di fatto colla sua truppa il dì 14 di ottobre alla volta di Exea per sottrarvi il presidio a prigionia; e come giunse a mezzo del cammino lo scontrò fuggitivo, lo raccolse e seco si tornava il dì 15 a Zuera. Or siccome stringeva necessità di riaprire la strada di Francia interrotta dopo che e Clinski e Mazzucchelli e Bertoletti e Severoli e Meusnier si erano tutti raccolti sull'opposto confine verso la Castiglia, così il maggiore Renouvrié credette di poter prescrivere alla colonna di Ceccopieri di risalire essa sola il Gallego, soccorrere Ayerbe e Jaca e render libera la strada. Non ignorava Mina la piccolezza delle forze che contro di esso guidavansi dal Ceccopieri, e fece quindi il piano per avvolgerle e sconfiggerle. Lasciò che si avanzassero sino ad Ayerbe, indi facendosi raggiugnere dai corpi che teneva disseminati intorno alle Cinco Villas, ad Anzanego e

14 Ottobre.

15 Ottobre.

16 Ottobre.

16 Ottobre. ad Huesca si pose fra Ayerbe e Zaragoza, sì per impedire ad esse di soccorrere la prima, che di operare la ritirata sulla seconda. È larga la spianata intorno ad Ayerbe, facile quindi alle imprese d'una forza numerosa soprattutto di cavalleria. Povero però ed arido n' è il sito; nè sarebbe convenuto che tutti gli 800 combattenti che scorrevano i dintorni si fossero rinchiusi in quell' umile paese ov'era tanta l'arsura e la penuria d'ogni cosa che soffrivasi, che non sarebbe rimasto speranza di potervisi sottrarre ad una pronta prigionia. Ciò adunque riflettuto, Ceccopieri pose mente, anzi che a rinchiudersi in Ayerbe, a sottrarne il suo presidio: forò con lieve scaramuccia tra la linea spagnuola e pervenne a congiungersi ad esso, togliendo posizione intorno ad Ayerbe e proteggendo l'invio a quel villaggio dei granatieri di vanguardia comandati dal capitano Provana. Ma il caposquadrone Luce ed il tenente Cotez, che avevano sino a quel punto ricusate le proposizioni di resa al generale Mina, ricusarono del pari di porsi in aperta campagna ed accrescere le forze di Ceccopieri per mettersi in salvo con esse sopra Huesca e Zaragoza.

17 Ottobre. Fu dunque costretta la colonna italiana ad allontanarsi sola da quel punto ove minacciosa diveniva la sua dimora, deporre il pensiero di recarsi sino a Jaca e quello pure di rivolgersi direttamente a Zaragoza; ed ancorchè Mina la accerchiasse con 4 battaglioni della divisione detta di Navarra, 1 battaglione di Biscaglia e Guipuscoa, più drappelli del corpo di Mendizabal e cogli ussari e lancieri spagnuoli costituenti una forza di 3900 fanti e 600 cavalli, essa decise di traforarsi un passaggio sino ad Huesca, ove giaceva tuttavia un piccolo presidio francese, che nè osava di uscire dopo di uno scontro infelice testè avuto, nè conservava speranza di essere soccorso.

Sì tosto che il capitano Provana fu tornato co' suoi da Ayerbe alla colonna italiana sopra il vicino colle, Ceccopieri operò francamente l'obbliquo movimento nella pianura alla volta di Huesca. E mentre aprivasi cammino di fronte fra le schiere di Mina, queste avvolgevano la sua retroguardia, e bersagliandola di un vivissimo fuoco di moschetto vi uccidevano fra molti altri granatieri l'intrepido Provana, che la comandava. In breve istante ugual sorte toccò al capitano Spineda ed al tenente Brugnoli senza che i soldati perdessero ordinanza. E poichè la cavalleria spagnuola, senza però osare di attaccarlo, presentavasi sui fianchi di questo corpo italiano, mentre la fanteria s' adoperava in isbarrargli la strada di fronte e stringerlo alla schiena, Ceccopieri imperturbabile formò un quadrato, pose i feriti nel mezzo, fece scorgere ai soldati la meta di poche miglia lontana, animò con parole d'onore gli uffiziali a dar l' esempio di quel freddo coraggio che si vuole onde acquistare nei casi più difficili alla guerra un diritto alla fama militare, e, non desistendo mai dal muovere e dal combattere su tutti i lati, frenò l' audacia del nemico in assalirlo, e si allargò cammino sino a tre miglia di là da Ayerbe. Ma in questa marcia ardimentosa eseguita con gran calma fra pericoli estremi se ebbero dopo dieci ore di fuoco 208 uccisi, dei quali 4 uffiziali, e 304 feriti, del qual numero i capitani Ruggeri e Contri ed i tenenti Gallino e Picciotini. Pure i superstiti 305 tra uffiziali e soldati, rinserrandosi in massa, proponevansi di giugnere alla meta contrastata; se non che i molti colpi di fucile indirizzati nel centro del quadrato colsero fra altri 48 uomini lo stesso Ceccopieri nella testa, gli uccisero il cavallo e lo stramazzarono di sotto, sì che i soldati il credettero perduto. Allora questa truppa

Un numeroso corpo lo circonda. Esso si ritira con gravi perdite sopra Huesca. Il numero lo opprime. Tutto perde fuorchè l'onore.
17 Ottobre.

senza munizioni, estenuata e fluttuante non seppe più resistere agli sforzi ognor crescenti del nemico, e dopo brevi passi si ristette di piè fermo ove questi dieci volte più numeroso la investiva e bersagliava; ed enumerando essa già la perdita di 11 uffiziali e 549 soldati, dei quali 48 di cavalleria, ebbe pietà dei feriti cui facea steccato tutto intorno, pose tregua al fatto d'arme, e conservando intatto il decoro della milizia italiana, non senza la stima del nemico ed avergli cagionato gravi perdite, si arrese.

Tardi soccorsi ad esso spediti da Zaragoza. Mina pone in salvo la sua preda, spande allarme in Arragona e si ritira.

16 al 17 Ottobre.

Il generale Meusnier non sì tosto ebbe intesa l'avvenuta incursione di Mina nell'Arragona superiore, abbandonò Calatayud alle cure del generale Severoli, depose il partito di correre ai confini di Castiglia, e si restituì il dì 16 a Zaragoza colle truppe del colonnello Clinski allora appunto che di là erasi imprudentemente avventurato un solo battaglione contro una forza ragguardevole. Fece egli bensì subitamente dirigere in sostegno di quello alla volta di Ayerbe il colonnello Bellotti fin qui rimasto con sole 5 compagnie del proprio reggimento in Zaragoza, indi spedì una compagnia di cacciatori francesi e 160 uomini a cavallo sotto gli ordini del colonnello Clinski; ma tutta questa truppa di soccorso non giugneva se non a Zuera all'ora stessa in cui quel battaglione 15 miglia più lontano soggiaceva al suo destino presso Huesca. Il tenente Lotti recavasi allora da Gurrea all'incontro de' soccorsi ed annunciava loro l'avvenuto combattimento. Irresoluti del partito da prendersi in tanto danno, Bellotti e Clinski si ristettero, nè furono al domani che poco in là di Gurrea a Malmesa, quindi procedendo con tutta quella cautela che suol essere inspirata soprattutto da un recente disastro non giunsero che la sera del 19 ad Ayerbe. Frattanto Mina avea messi in sicuro i prigionieri, e per la

18 Ottobre.

19 Ottobre.

via di Bolea e Loarre avevali spediti nella Navarra, indi alla costa dell'Oceano Cantabrico per esser di là trasferiti alla Coruna. Egli però rimanevasi con 2000 fanti e 400 cavalli intorno ad Huesca, sia per distrarre l'attenzione nemica dalle strade della Navarra, sia per obbligare il presidio di Huesca alla resa, e far sì che la fama delle vittorie conseguite in Arragona arrivasse con istrepito a Valenza, v'infiammasse i cittadini alla difesa, e costringesse l'esercito francese ad indebolirsi sotto ai forti di Sagunto per accorrere in sostegno di Lerida e Zaragoza amendue per lui solo minacciate. Sì tosto però che il suo intento fu ottenuto, non aspettò lo scontro di Clinski e di Bellotti, che verso lui dirigevansi da Ayerbe, Bolea e Arasques, ma partì da Huesca, e per la via diretta di Malmesa attraversò colle sue truppe la strada di Ayerbe a Zaragoza e si rimise al contatto colla Navarra nelle Cinco Villas per di là tribolare gli eserciti nemici ugualmente in quel regno ed in Arragona.

20 Ottobre.

Suchet accorato dagli eventi di Arragona lascia in essa a difesa l'intiera divisione Severoli.

Tali succedevansi gli eventi allorchè Suchet si trovava innoltrato nel regno di Valenza e nell'assedio di Sagunto. Nè poteva egli sospendere la conquista, nè terminarla prosperamente senza prima venire a giornata coll'esercito spagnuolo, conservando tutte unite le sue truppe per decidere in un tempo e della sorte di Valenza e della quiete dell'Arragona. Dolevagli per altro che le cose non andassero in quest'ultima provincia sì lietamente come sperarlo poteva dalle truppe ivi giacenti, del cui coraggio nessuno dubitava. Aveva egli perciò nominato un consiglio d'uffiziali a decidere sull'evento di Calatayud, ed esaminate essendosi da questo le minute circostanze che ne avevano funestato la fine, erasi pubblicamente asserito all'esercito: « Essersi la truppa gui-

» data con valore, essere stata brillante e vigorosa la di-
» fesa, perchè durante un attacco di 9 giorni essa aveva
» con dispetto rigettato tre intimazioni di resa, sostenuto
» quattro esplosioni di mine, sofferto fatiche, privazioni,
» incendj e perdite continue; e doversi soltanto citare
» con biasimo la capitolazione, siccome un grave fallo
» dei capi, i quali in onta delle leggi di guerra avevano
» separati gl'interessi loro proprj da quelli dei soldati. »
D'altra parte più notizie raccolte intorno al sanguinoso
fatto d'arme di Ayerbe e persino la stima accordata dal
nemico ai vinti facevanlo persuaso: « Che mai nessun
» corpo in questa guerra avesse con più gloria combat-
» tuto del battaglione italiano sotto gli ordini del conte
» Ceccopieri. » Volle egli adunque rimunerato quest' ul-
timo col subito di lui riscatto, biasimata la condotta di
altri capi meno propria ad assodarli nell'affetto de' sol-
dati, meglio divisi i comandi e lasciata a presidio del-
l'Arragona l'intiera divisione Severoli, acciocchè difesa
sulla destra dell'Ebro dal generale Mazzucchelli, e sulla
sinistra dal generale Bertoletti non gli cadesse alcun ti-
more di vedere o da un lato o dall' altro minacciata Za-
ragoza, o rinnovati per pochezza di forze o per lentezza
di comandi i casi sventurati testè avvenuti. A tale in-
tento la brigata Mazzucchelli composta di una compagnia
di zappatori, di 3 battaglioni del 1.° reggimento di linea
e del 1.° reggimento de' cacciatori a cavallo si accampò
fra Calatayud e Daroca, la brigata Bertoletti compo-
sta di 3 battaglioni del 1.° reggimento leggiere e di 3
battaglioni del 7.° di linea rioccupò le Cinco Villas,
mentre Severoli stabilito in Zaragoza teneva aperte le
comunicazioni di Ayerbe colla Francia, e mentre un bat-
taglione del 2.° reggimento leggiere ripartito fra Alca-

niz e Teruel agevolava per la via di Morella le comunicazioni fra Zaragoza e l' esercito a Saguñto; ed appunto attaccando le truppe di Durand, dell'Empecinado, di Mina, di Hernandez e Campillo, le quali, come in seguito verrà narrato, tentavano innoltrarsi per più punti nel cuore dell'Arragona, questa divisione italiana rese utili servigi all'armata, mandò nulli i progetti degli Spagnuoli e tenne in pace Zaragoza, finchè poi surrogata da altre truppe ebbe a volgere essa pure all'assedio di Valenza.

Stato della guerra e simultanee diversioni in Catalogna.

4 al 28 Ottobre.

Nè meno attivi dei capi spagnuoli di entrambe le Castiglie e della Navarra mostravansi a quest' epoca varj capi di truppe in Catalogna. Ivi il barone di Eroles aveva conseguito il riacquisto del Monserrat, aveva ripreso Igualada, battuto il presidio di Cervera, preso quello di Bellpuig, quindi era salito sino a Urgell, aveva corsa la Cerdagna superiore e vi aveva recato disordini ed allarme, mentre da Saarsfield avvivavasi la guerra intorno a Viqüe ed a Granollers, e dagli instancabili Manso, Milans e Rovira interrompevansi le comunicazioni fra Gerona e Barcelona, e fra Gerona e la Francia. Nè di ciò pago il generale in capo Lascy rimoveva altresì le popolazioni delle città stesse in potere del nemico dal torpore nel quale eran tenute, metteva allarme ne' presidj che le governavano, e soprattutto in Lerida, Tortosa e Tarragona, come quelle che più importavano all' esercito occupato nell' acquisto di Valenza. Ma il generale francese De Caen, da non molto arrivato da Parigi ad assumere il comando supremo in Catalogna in vece del maresciallo Macdonald, gli si oppose, come meglio il poteva, colle scarse sue truppe destinate a coprire grande spazio di terreno. Tutta la provincia era in armi, ed esausti parevano tutti i mezzi per costringerla alla pace. Si attenne

4 al 28 Ottobre.

egli adunque al solo partito di fare d'ogni piazza posseduta il centro di altrettante colonne mobili atte a portarsi prontamente fra gl'intervalli l'una dell'altra, disperderne gli attruppamenti, e così con tal rete di punti forti e di truppe leggieri stancare il nemico, ridur vane le sue minacce d'attacco o di sorpresa, e se non togliergli del tutto la facoltà di nuocere, render meno efficaci le sue diversioni e farlo men capace d'imprese vigorose. Nel che lo assecondarono di fatto attivamente con variate e sempre sanguinose vicende lungo il mare o nell'interno i generali Lamarque da Gerona, Maurice-Mathieu da Barcelona, Bourgeois da Tarragona, Henriod da Lerida, Espert da Tortosa. Ed appunto da un procedere di guerra così vivo in Catalogna nè Suchet potè sopprimere i timori sugli eventi futuri nelle piazze per esso indispensabili alle spalle del suo esercito, nè Blake potè ritrarre il vantaggio di cui si lusingava.

Blake è costretto a dar battaglia per soccorrere Sagunto, da che non giovano le lontane diversioni. Saggezza del suo piano.

Sembrava di fatto che il generale Blake non fondasse speranza di salute pel regno di Valenza che nelle grandi diversioni in Arragona e in Catalogna. Egli qual reggente delle Spagne assecondava con ogni suo potere gli sforzi del generale Lascy, mentre agevolava ai generali Durand ed Empecinado il ritorno dalle Castiglie nelle valli del Xalon, e promoveva inquietudini a Zaragoza. Lo stesso generale Mahy, reso libero nei movimenti intorno a Murcia per cagione della ritirata dei corpi di Soult a Granada, ebbe per lui a salire sino a Cuenca: e in fatti allontanò da questo punto la divisione francese ivi venuta da Madrid, e procedette innanzi sino a Teruel sul fianco meridionale dell'Albarracin per invadere per quel lato l'Arragona, mentre l'Empecinado e Durand rovesciarsi dovevano sui corpi di Mazzucchelli a Daroca, e mentre

Mina spandersi doveva nuovamente nell'Arragona superiore sino a congiugnersi con Lascy in Catalogna; lo che avrebbe certo costretto il generale Suchet ad abbandonare l'assedio di Sagunto e forse a lasciar libero il regno di Valenza. Ma un cotal piano, ancorchè suscettibile di buona esecuzione, non avrebbe potuto raggiugnere l'intento se non nel caso che poche ed inoperose fossero state le forze dell' esercito francese in quelle due limitrofe provincie, e se non nel caso in cui gli Spagnuoli lo avessero governato con pari celerità ed accordo con che Suchet guidava l'arduo attacco di Sagunto. Avvenne però che più presto furon essi minacciati di perdere un tal punto e di vedersi l' esercito francese alle porte di Valenza, di quello che siasi questo trovato nel pericolo vero di perdere le sue piazze, e quindi nel bisogno di uscire in loro ajuto abbandonando l' impresa incominciata. Non più adunque dovette il generale Blake ripor fiducia di vincere la campagna e sottrarre Valenza alla sorte che il nemico le preparava nei soli attacchi di lontana diversione resi ugualmente inefficaci in Arragona ed in Catalogna dai corpi italiani e francesi; ma appigliar si dovette al partito sin qui per esso ricusato di dar battaglia all'esercito assediante. A tale uopo richiamò tutto il corpo di Mahy dall'alto Guadalaviar a Liria; radunò fra Betera e Albalate tutta quella truppa che gli fu possibile dai dintorni di Murcia, di Alicante e di Valenza; riavvicinò a Segorbe l'intiera divisione Obispo, acciocchè minacciasse di nuovo gli accampamenti di Suchet sulla strada di Teruel, e le ordinò di cedere terreno a quelle truppe che la inseguissero, e attrarle a sè il più lontano possibile da Sagunto, perchè egli stesso, rompendo allora a battaglia nel piano, trovar potesse più debole l'altra

18 Ottobre.

parte dell' esercito nemico, quindi più facile il soverchiarla e far bottino de' suoi parchi d' assedio all' atto di costringerla a levarsi con precipizio dal regno di Valenza. Il confortava nell' idea della riuscita fra gli altri l' esempio di quanto era avvenuto nel 1757 allo sblocco di Praga. Colà il maresciallo Daun pervenne con più marce allettatrici ad indebolire dell' intiero corpo del principe di Bevern l' armata di Federico, quindi fu a lui più facile il costringere quest' ultimo a levarsi dall' assedio, anzi a sortire in molta fretta dalla Boemia, abbandonando sotto Praga le proprie artiglierie.

Eserciti nel regno di Valenza. Palombini è spedito verso Teruel e i nemici gli cedono terreno. Esso si scosta da Sagunto, ma vi torna al momento della battaglia.

L' esercito di Suchet non era certamente nello stato che inspirasse il più di fiducia e sicurezza. Egli non era più forte di 15000 uomini, e doveva per mezzo di colonne mobili e di posti trincerati vegliare al lungo della strada di Sagunto a Tortosa turbata da più drappelli spagnuoli armati alla leggiere; doveva guernire Oropesa e Morella, osservare Peniscola e Torreblanca, dond' era voce che gl' Inglesi sbucherebbero con uno sbarco assalendo l' esercito alle spalle; doveva far discendere i viveri dall'Arragona, proteggere l'invio delle munizioni da Tortosa, e al tempo stesso proseguire l'assedio di Sagunto, guardarsi verso il mare e sulle strade di Valenza, di Liria e di Segorbe non solo da una folla di paesani armati, ma dalla minacciosa prossimità di un esercito regolare di 25000 uomini esaltato dall'orgoglio nazionale e incoraggiato soprattutto dalle vive acclamazioni di un clero e di un popolo festosi oltremisura nella certezza del più glorioso e decisivo trionfo. In questo stato di cose Suchet faceva proseguire senza interruzione i suoi lavori contro i forti, faceva discoprire terreno tutt' intorno per non essere colto all' improvviso, e, forse troppo incauta-

mente, allontanava dai campi due brigate e i dragoni italiani sotto gli ordini del generale Palombini, « perchè » salissero il Murviedro, respingessero Obispo da Se- » gorbe, ed accorressero sino alle frontiere per soccor- » rere l'importante punto di Teruel. » Il colonnello Schiazzetti aveva riconosciuto la linea spagnuola a Torrestorres il 19; quindi Palombini fu spedito al domani con due reggimenti italiani, il 1.° reggimento della Vistola, il 114.° reggimento francese, i dragoni Napoleone e uno squadrone di corazzieri con 2 pezzi d'artiglieria per attaccarla. Per altro l'inimico all'arrivo di una forza sì ragguardevole aveva abbandonato Torrestorres ed erasi accampato sulle alture di Segorbe. Palombini gli tenne dietro, ma di là pure gli Spagnuoli furono prima in ritirata di quello ch'egli fosse a portata di attaccarli. E poichè nessuna nuova tuttavia, se non se vaga, si aveva sullo stato del presidio francese a Teruel, asserendosi dagli uni esser egli sul punto di arrendersi, da altri esser soltanto investito, da tutti in somma sovrastargli gran pericolo se tosto a lui non si accorreva, Palombini proseguì il suo cammino scostandosi da Sagunto e salendo alle montagne di frontiera nell'intento di offrire a quel presidio soccorsi od un appoggio all'evasione. Obispo, ritirandosi in faccia a lui, si volse sulle prime verso Xerica, e poichè l'ebbe attirato per quel lato, non visto discese rapidamente pel fianco ad Alcuble, indi a Liria a prendere una parte immediata alla battaglia sotto gli ordini di Blake nei colli di Sagunto. La vanguardia di Palombini composta dei dragoni Napoleone trovò due battaglioni spagnuoli sulle alture di Xerica appoggiati colla destra al fiume, colla sinistra ai monti, e col centro in faccia al ponte. Tosto si dispose ogni cosa per l'attacco:

19 Ottobre.

20 Ottobre.

21 Ottobre.

22 Ottobre.

22 Ottobre. la cavalleria si spiegò sulla sinistra sotto gli ordini del generale Boussart; un battaglione del 2.° reggimento leggiere preceduto dalla compagnia de' volteggiatori del capitano Scotti si scagliò francamente pel ponte contro il centro nemico, sotto ad un fuoco vivissimo che ha cagionato la perdita di molti fra gl'intrepidi di quella compagnia, e pervenne a porlo in fuga sì tosto che l'ala destra fu con pari impeto assalita dai granatieri a cavallo, il cui capitano Pelisson rimase ferito con molt' altri dragoni nel caricarla pel fianco. Quel corpo spagnuolo proseguì la ritirata fra le strette di las Baracas, facendo credere che ivi pure ripiegata si fosse l'intiera divisione di Obispo, mentre in quella vece, non lasciando che pochi fra le strette, ella era già discesa verso Liria, e indirizzavasi col corpo di Mahy a Betera per formare l'ala sinistra della linea di battaglia. Palombini stette a campo quella notte sul Murviedro senza permettere che i suoi si dilatassero sino a Xerica, tutto che paese a lui vicino e già sgombro di nemici: il fondato sospetto delle sorprese e delle imboscate notturne il decise ad impedirne l'occupazione, donde nata sarebbe la funesta dispersione delle

23 Ottobre. sue truppe nelle case. Nel domani però attraversò Xerica, e senza darsi cura della prossimità de' nemici, degli ostacoli del terreno e del soverchio suo scostarsi dall'esercito seguì le avute ordinazioni, salì colla brigata Robert a las Baracas, vi si tenne in posizione e spedì di là un drappello di dragoni alla volta di Sarrion e di Teruel; e poichè in pari tempo egli seppe essersi Obispo ritirato per Alcuble sopra Liria, gli fece tener dietro a non molto distanza dal colonnello Barbieri: anzi, come

24 Ottobre. furono tornati i dragoni da Sarrion colla certa notizia « essere stata già prima Teruel soccorsa dalle truppe di

« Mazzocchelli per la via di Daroca », ritornò egli stesso senza più indugio con affrettato movimento ai campi di Sagunto, e vi arrivò appunto allora che l'esercito spagnuolo sfilava da Valenza per rompere a battaglia nell'istante del creduto di lui maggiore allontanamento.

24 al 25 Ottobre.

III.

Stato dei forti di Sagunto. Il ritardo nel soccorrerli dà il tempo agli assedianti di raccogliersi e disporsi alla battaglia. Cenni sul terreno ove è avvenuta.

Era urgente pel presidio di Sagunto che si avesse a venirgli in soccorso: le provvigioni da bocca erano consunte; gli approcci erano giunti a sole 5 tese dalla breccia; tutto era lesto per intraprendersi il fuoco di due nuove batterie ravvicinate, e non lasciar più dubbio l'esito di un terzo assalto ai forti: oltre di che gli obizzi e le bombe che l'assediante mandava da più punti cagionavano danni gravissimi alle opere ed al presidio, guastavan le acque e i magazzini, accrescevan di feriti gli ospedali socchiusi in luoghi oscuri e mal coperti dalle blinde; in somma non lasciavano speranza di potersi ben a lungo sostenere. Ma il generale Blake, cui sembrava ripugnasse l'idea di venire ad uno scontro generale, tardò di un giorno le mosse dell'esercito, e questo fu bastevole perchè Suchet raccogliesse tutto il corpo staccato di Palombini e facesse quindi su due punti propendere l'azione alla vittoria colla fanteria e cavalleria italiana. È alquanto vario, come vedesi dal piano qui unito, e per colline e per acque e per la pianura ch'è tutta sparsa di olivi, il terreno compreso fra Sagunto e Valenza. Elevansi immediatamente a Sagunto le maggiori alture, che per aspre pendenze e folte boscaglie sono dette il Montenegro. Derivano esse dal monte più lontano detto il Montemajor, dal quale si versano le acque per

un lato fra scoscesi burroni nel Murviedro, per l'altro in un vallone dove ha origine il torrente Carraychet, che va direttamente in mare a poche miglia da Valenza. Si diramano quindi i contrafforti delle alture principali in un più dolce pendío da questo lato sino al piano, offerendo pur anche non lungi dalla grande strada che scorre tra Valenza e Sagunto opportune militari posizioni; tra le quali è la migliore quella di Puig accanto al mare, ove un monticello isolato e in tre poggi diviso elevasi nel mezzo della pianura ed offre un punto di vasto scoprimento e di sostegno in un'azione generale. Pochi sentieri attraversano il Montenegro; il solo più accessibile ad un esercito è quello che passa pel colle di S. Spirito, e sale e scende dolcemente carreggiabile nei due opposti versanti di quel monte. Quella truppa che innanzi all' altra si renda in possesso di uno sbocco sì importante, ha già un vantaggio deciso sopra quella che tenti soverchiarla; e fu di fatto il principio di un successo vittorioso quell' avervi il maresciallo Suchet accampato da più giorni l'intiera brigata del generale Clopiski, e l' aver potuto al mattino della battaglia rinforzarla della brigata Robert e dei dragoni Napoleone ricondotti opportunamente da Palombini dalla frontiera. Il resto del gran masso d' altura è poco men che inaccessibile; nè vi ha di propriamente facile ai movimenti di un'armata se non il colle di Sagunto: ivi scorre in soave declivio la grande strada di Segorbe sino a congiugnersi sotto al tiro dei cannoni del forte con quella principale di Tortosa a Valenza. Su questo lato più d' ogni altro minacciato dal generale Blake giaceva a campo l' intiera divisione Harispe, e poco lungi la divisione Palombini, di cui una parte stringeva d' assedio i forti, l' altra si recava a formar linea tra questa

25 Ottobre.

divisione e quella di sinistra lungo la detta strada di Valenza, onde assecondare nel centro gli attacchi di amendue. Tutta la divisione Habert giaceva a campo nella pianura, guazzava inferiormente ai forti il fiume Murviedro e rivolgevasi contro l' ala destra degli Spagnuoli, la quale protetta da più barche cannoniere e da una nave inglese minacciava per quel lato in maniera decisiva l'esercito assediante.

Disposizioni dei due eserciti per attaccarsi a vicenda.

Di fatto il generale Blake com'ebbe giudicato maturo l'istante di venire a giornata, fece le seguenti disposizioni nel suo esercito: tutta la divisione Zayas ebbe a formare l'ala destra della linea, occupare Puzolo, e costituire di quel punto importante nella pianura il perno dell'azione generale: il generale Velasco doveva tenergli dietro colle riserve e stabilirsi sulle alture del Puig in contatto col centro comandato da Lardizabal e colla flottiglia che seguire doveva il movimento della destra dell'armata. Il generale in capo avrebbe egli stesso occupata questa posizione per aver dominio sul campo di battaglia e spinger oltre l'ala destra sino ai forti di Sagunto, come quella che era ad essi più vicina, sì tosto che conseguito si fosse un deciso vantaggio sul resto della linea. Le divisioni Caro, O-Donell e Loy dovevano indirizzarsi sulle alture che stanno alla sinistra della strada di Valenza e guidano alla valle di Gesù, perchè su quella appunto il centro dell' esercito francese si accampava. Finalmente la sinistra comandata dal generale Mahy consistente nelle tre divisioni Miranda, Obispo e Villacampa doveva impadronirsi delle alture di Herminell partendo dai dintorni di Liria, Betera e Moncada, quindi impossessarsi del colle di S. Spirito, e con un impeto deciso rovesciare l' ala destra nemica dal Montenegro, scendere a Gilet, prendere in ischiena i campi

25 Ottobre.

25 Ottobre. di Sagunto, e rendere più facile la marcia progressiva del centro e della destra verso i forti. Questo esercito facevasi salire a 23000 fanti e 2000 cavalli con alcune compagnie di cannonieri e 36 pezzi d' artiglieria da campagna; mentre l' armata di Suchet non constava che di 12000 combattenti, non dovendosi computare nella forza attiva per la battaglia que' corpi che sotto gli ordini dei generali Balathier e Bronikowski guernivano i campi e le trincee tutt' intorno di Sagunto, nè i corpi napoletani che sotto gli ordini dei generali Compere e Ferrier accampavano sui colli di Petres e Gilet per osservare gli sbocchi di Segorbe: pure in una tanta sproporzione di forza Suchet abbracciò il generoso partito di attaccare all' istante ch'ei vedrebbesi attaccato e prendere le mosse dalle offese per rendere efficace e decisiva la difesa. A ciò meglio si decise quando vide l' esercito nemico dilatarsi sopra una linea arcuata di soverchia estensione, quindi atta ad essere agevolmente contenuta sui lati e traforata in un dei punti di mezzo. Nè era già da temersi che venisse rinnovata dagli Spagnuoli quell'ardita operazione di Annibale a Canne di far tanaglia delle ali, dar vinto il centro onde stringere il nemico frammezzo e sbaragliarlo: tutto che grande il loro individuale valore, non diedero essi mai in questa guerra, tranne a Baylen, alta prova di sapere svolgere da una massa numerosa in campo aperto un' azione in favor loro contro corpi agguerriti; quindi è che il partito preso dal generale francese di far massa di forze contro il centro e arditamente sbucarlo all' atto stesso di contenere e di rompere i due fianchi si fu quello che meglio conveniva nell'angustia delle cose a cui vedevasi ridotto; mentre al contrario il partito preso dal generale spagnuolo di estendersi sopra uno

spazio di sette miglia faceva sì che l'urto su di un punto non potesse riuscire di un appoggio immediato all'attacco di un altro, nè che l'un corpo prontamente soccorrere potesse quello che più di ajuto abbisognava, non offerisse in somma una speranza di sicuro trionfo, quale altrimenti offerta si sarebbe dall'opposto partito di concentrare cioè su d'un solo punto il nerbo dell'armata, e mentre sopra gli altri attirata sarebbesi l'attenzione nemica con false dimostrazioni, operare su quello in maniera sollecita, violenta e irresistibile l'urto principale.

25 Ottobre.

Le colonne si pongono in cammino dai due lati. Blake estende troppo la sua linea. Suchet la attacca ed apre al tempo stesso nuovi fuochi contro ai forti.

Erano le sette del mattino quando l'esercito spagnuolo si tolse dalle posizioni lungo il Carraychet, e separato in più colonne si diresse per più strade sopra il campo di battaglia: il generale Zayas occupò Puzolo senza ostacoli, da che vi si erano levati poco innanzi i deboli posti francesi colà acquartierati: il generale Lardizabal s'andò a stabilire per la Certosa e per Rafelbunol sulle alture di Ostalet: il generale Mahy salì dai colli di Betera a quelli di Herminell, e preceduto dalla divisione Villacampa si diresse verso il colle di S. Spirito. Ma all'ora stessa in cui il generale Blake poneva in movimento le varie divisioni del suo esercito e stabilivasi col corpo di riserva al Puig, il maresciallo Suchet, ricordando il consiglio di Strabone: *Che non v'ha cosa che un capo debba più temere di quella di far credere o conoscere ch'egli tema,* apriva il fuoco delle nuove batterie contro ai forti di Sagunto, rallegrava l'esercito coll'idea della sua sicurezza nella vittoria, imponeva lo stupore nel presidio, perchè in tanta strettezza di momenti egli sembrasse meglio occupato dell'assedio che dell'esercito in cammino per costringerlo a levarlo; finalmente, allorchè parevagli maturo il movimento generale, spediva contro l'ala destra

25 Ottobre. nemica l'intiera divisione Habert per tenerla in soggezione entro a Puzolo, o spingerla più lungi sulla spiaggia, faceva scendere dal colle di S. Spirito la divisione Clopiski ad incontrare l'ala sinistra, ed accoppiavasi egli stesso alla massa del centro comandata dai generali Harispe e Palombini per guidarla nel mezzo de' nemici. La forza delle sue colonne era tale da per tutto da poter conseguire l'intento stabilito, nè avrebbe l'una dovuto andar più celere dell'altra per non esporsi ad un disastro generale. Fu quivi in fatti da ammirarsi la saggia applicazione di quel principio fondamentale della tattica: *Doversi la mobilità compassare colla solidità in modo che l'una all'altra non arrechi nocumento in un'azione generale.* Ma questa legge non fu del pari osservata dall'esercito spagnuolo, poichè l'ala sinistra si estese e s'innoltrò di troppo innanzi che dal centro e dalla destra si fossero raggiunti i punti ad essi designati, anzi fu battuta e interamente scompigliata prima che dal centro e dalla destra si fossero scontrati gl'inimici e si avesse loro con brio, come avvenne, contrastato il conseguimento di una piena vittoria sovra altri punti della linea di battaglia.

Azzuffamento all' ala destra. Primi prosperi successi della cavalleria italiana. Attacchi al centro. Palombini dà motivo alla vittoria. Suchet la ottiene.

Il generale Clopiski facevasi precedere di là dal colle di S. Spirito dai dragoni Napoleone. Gli zappatori a cavallo di questo reggimento imperturbabili sempre, come videro in quello stretto la vanguardia spagnuola seguita da tutto il corpo di Villacampa, le si lanciarono contro e la scompigliarono, menando seco prigionieri 1 uffiziale e 40 soldati, e spandendo un allarme intempestivo in tutta la colonna spagnuola che seguiva. Clopiski allora non si lasciò sfuggire l'occasione di conseguire da quel primo vantaggio un secondo ben più decisivo, proporzionando alla rapidità delle mosse la solidità delle truppe destinate

ad eseguirle. Il colonnello Schiazzetti fu lasciato libero di operare su quei colli sino ad Herminell con tutto il reggimento dei dragoni italiani sostenuto dalla fanteria della Vistola e dal 114.° reggimento di linea francese sotto gli ordini del generale Robert, intanto che il 44.° reggimento piegava verso il centro onde accostarsi alle truppe guidate sul campo di battaglia dallo stesso maresciallo e renderle più forti per l'attacco principale. La colonna di destra urtò di fatto nuovamente nelle masse spagnuole nell'atto che scendevano dal colle di Herminell per salire su quello di S. Spirito, e le scompose, raccogliendo un buon numero di prigionieri che buttavano le armi nei burroni per sottrarsi all' inseguimento della cavalleria italiana. Dopo questo primo disordine cagionato nella vanguardia dell' ala sinistra dell'esercito spagnuolo Clopiski raffrenò la sua truppa e non permise che di molto s'innoltrasse, sin che dal centro e dall'ala sinistra francese non si fossero del pari e impegnati i combattimenti e conseguito terreno. A ciò il moveva altresì il veder giugnere sulle alture in sostegno di Villacampa e di Obispo coll' intero corpo di Miranda le riserve del generale Mahy. Ma il colonnello Schiazzetti non si tenne lungamente inoperoso, raccolse i suoi squadroni, disse loro quanta fede egli avesse nel loro coraggio e nella loro sperienza, e, sostenuto in efficace maniera dalla prode fanteria del generale Robert, caricò nel mezzo della truppa nemica, talchè fu vista in un baleno sciogliersi in drappelli e darsi, innanzi l' altre, a precipitosa fuga la divisione Miranda, trascinando con sè quasi tutta la sinistra dell' armata. Studiavasi bensì il generale Mahy di trattenere i fuggitivi, formar quadrati, volgere la propria cavalleria contro quella del nemico; ma ciò fu inutile: le sue perdite si

25 Ottobre.

25 Ottobre. fecero gravi, ed egli fu costretto a ritirarsi verso Betera quando tuttavia la battaglia ferveva nel modo più animato al centro ed alla destra della linea. Pertanto il generale Caro sostenuto al centro dalla divisione O-Donell e dalla cavalleria del generale Loy aveva prevenuto Suchet nel possedimento di quel colmo dell'altura di Ostalet che sta rimpetto alla valle di Gesù, ha un dominio sulla strada di Valenza, ed è in contatto della valle che scende da S. Spirito. Vi si era schierato in battaglia con più pezzi d'artiglieria, ed allorchè la divisione Harispe lo raggiunse per iscacciarnelo, egli spiegò gran valore e pertinacia in non volersi da quello ad ogni costo allontanare: il che se si fosse per lui conseguito, avrebbe procacciato alle tre parti dell' esercito spagnuolo di soverchio distaccate un possente annodamento per non rompersi; anzi avrebbe loro impresso quella forza ch'era pure indispensabile per potere una volta efficacemente dar dentro nelle deboli masse del nemico, proseguire o riprendere sovr'esse l'offensiva, sconnetterne le ali dal centro, e giugnere per la pianura e pei monti in pari tempo al soccorso di Sagunto, il cui presidio stava sulle mura spettatore impaziente dell' azione generale. La divisione Harispe, che marciava in colonna di battaglioni spiegati fiancheggiata dalla cavalleria, come giunse sotto al tiro del cannone della posizione dei generali Caro e O-Donell, si sviluppò in maniera d' avanzare il fianco destro e schivare il sinistro, perchè questo servir dovesse a quello di riserva: il 7.° reggimento di linea attaccò pel primo quell' altura sotto un vivissimo fuoco di moschetteria e d'artiglieria; il generale Paris lo guidava in istretta ordinanza per battaglioni al passo di carica fra le grida di *Avanti* e il tumultuoso frastuono de' tamburi e dell' artiglieria. Gli Spagnuoli

ricevettero con calma quell'attacco, ma dopo lungo resistere dovettero cedere una parte dell'altura e scendere verso il torrente: ivi però soccorsi opportunamente dalle riserve di Lardizabal e da alcuni corpi che spedivansi dal generale Bláke dalla Certosa soverchiarono gli assalitori, obbligandoli a discendere di nuovo da quel colmo non senza molto disordine, e recando ferita al generale Paris ed allo stesso maresciallo Suchet, che quivi intorno guidava il combattimento. Ma per la buona sorte dell'esercito non fu sì grave la ferita del maresciallo da costringerlo ad abbandonare ad altri la cura dell'azione: egli ordinò a Boussart di fare uno sforzo sulla destra del centro nemico col 4.° reggimento di ussari sostenuto dal 13.° de' corazzieri, affinchè la fanteria appoggiata fortemente sulla sinistra da un attacco vigoroso di cavalleria potesse tosto riordinarsi all' attacco sulla destra e rendere sicura l' occupazione di quel monte, intorno a cui gli Spagnuoli opponevano gagliarda resistenza. Gli ussari di fatto attaccarono zuffa colla cavalleria di Loy, e assecondati nella carica dai corazzieri la ruppero e la inseguirono. Ma poichè furono giunti presso al ponte sul torrente di Puzolo, si videro eglino stessi costretti a voltar faccia, perchè a destra bersagliati da più corpi di fanteria, ed assaliti in fronte dalle riserve di cavalleria. Nello scompiglio prodotto da questa ritirata impreveduta degli ussari alcuni pezzi in batteria sulla sinistra del generale Harispe andarono perduti, altri rovesciati, e fu gran ventura se il disordine non si è comunicato nelle vicine masse della fanteria, che la presenza del proprio generale incoraggiava. Or mentre il 116.° reggimento e il 3.° della Vistola sostenevano il 7.° nel nuovo attacco dell' altura ben più del primo efficace e decisivo, avve-

25 Ottobre. niva un di quei casi che sovente produconsi ne' giorni di battaglia e che dal sommo Guicciardini vengono sì chiaramente espressi in quella grave sentenza: « Esser grandissima in tutte le azioni umane la potestà della fortuna, maggiore nelle cose militari, che in qualunque altra, ma inestimabile, immensa, infinita ne' fatti d'arme, dove un comandamento mal inteso, dove un'ordinazione male eseguita, dove una temerità, una voce vana insino d'un minimo soldato trasporta spesso la vittoria a coloro, che già parevano vinti: dove improvvisamente nascono innumerabili accidenti, i quali è impossibile, che siano antiveduti, o governati con consiglio del capitano. » Quivi Lardizabal, poichè ebbe veduto la fermezza con che la sua fanteria sull'altura stava alle prese col nerbo principale del nemico, e come questi procedesse più lento che non soleva negli attacchi, finalmente la cavalleria nemica rivolgere le spalle alle riserve della cavalleria spagnuola, stimò aver egli restaurata sul centro la fortuna della battaglia già estremamente scompigliata alla sinistra e fortemente bilanciata alla destra contro Zayas fra le case di Puzolo, quando tutto ad un tratto Palombini sbucò co' suoi battaglioni italiani spiegati l'un dietro all'altro dai vicini boschi di olivo, fra i quali a passo grave e misurando la sua colla velocità dell'ala sinistra e del centro avanzava sempre costeggiando la strada principale, e non veduto vide la cavalleria spagnuola passargli innanzi di carriera sulle tracce degli ussari, che spinti così dal numero s'andavan raccogliendo in più sicura posizione sulla sinistra della divisione Harispe: fermò egli allora sull'istante la sua truppa, che per tal modo era divenuta il vertice del cuneo dell'armata, e le fece prontissimamente far fuoco di

25 Ottobre.

battaglione sulla cavalleria nemica che credevasi vincitrice, e fu vinta da subito terrore. Più non v'ebbero fra essa nè uffiziali, nè soldati che non facessero pensiero di avere gli ussari simulata la fuga, e di esser eglino caduti in imboscata. Si udirono quindi le grida: *Siam tagliati, ognun si salvi*. E di fatto cessando ad un tratto l'inseguimento, gli Spagnuoli rovesciaronsi a guazzo di là dal torrente e attraverso alla propria fanteria, che presa ella pure dallo stesso spavento, ignorandone il vero motivo, uscì in un subito di linea e si pose in fuga sconsideratamente verso la Certosa e dietro alle riserve. « Di già noi » tenevamo in pugno la vittoria (così Lardizabal scriveva), » allorquando senza saperne il perchè, nè il come vidi » la cavalleria e la fanteria della mia ala destra ritirarsi » precipitosamente e quasi in disordine, e il nemico in» seguirle sino presso al corpo di riserva che stava sulla » strada principale. « Di fatto a quel sì subito e insperato cambiamento di fortuna non si tenne silenziosa la gioja degl' Italiani: essi fra le grida di *Avanti* si rimisero tosto sulle tracce dei fuggitivi a passo grave senza mai scomporre ordinanza; gli ussari non più inseguiti rivoltaronsi subitamente indietro, riordinaronsi, e assecondati dai corazzieri e dagli stessi dragoni del 24.° reggimento irruppero con tale gagliardia nelle masse e nei quadrati che il nemico tentava di opporre, che lo scompiglio del centro si fece generale, molti Spagnuoli perdettero la vita, altri gettaron l'armi e fuggirono per diverse direzioni, molti furono presi; e da quel punto fu assicurato il pieno conseguimento della vittoria, perchè nel medesimo intervallo di tempo il maresciallo Suchet appoggiando alla destra di Harispe la sinistra di Clopiski, e richiamando ne' suoi la memoria de' passati trionfi assaliva con furia

25 Ottobre.

il nemico e il soverchiava sull'altura, il sopravanzava sui due lati colla cavalleria di Boussart e di Schiazzetti, prendeva i generali Caro e Loy feriti, e con essi la più gran parte delle loro truppe di fanteria e di cavalleria, sconnettendo così in maniera decisiva nel punto contrastato la lunga linea dell' esercito spagnuolo.

Ostinata difesa di Zayas in Puzolo. Esso è costretto a cedere terreno dopo i disastri della sinistra e del centro. Presa del Puig. Blake si ritira a Valenza.

In questo modo essendo rotta la sinistra, scompigliato il centro, e l'una e l'altro inseguiti vivamente dalla cavalleria francese e dai dragoni italiani, si trovò l'ala destra di Blake avventurata in Puzolo e sui colli del Puig, appoggiata però lungo il mare dalla flottiglia e dalle riserve comandate da Velasco. La divisione Habert aveva frattanto avvivato il combattimento in Puzolo, sicchè quivi sembrava incominciare la battaglia allorquando cessava sugli altri punti. Questo sito già celebre nelle guerre di Giacomo I contro gli Arabi di Valenza fu lungamente disputato dai due eserciti, perchè dall'uno e dall'altro impunemente trascurare non si poteva. Esso in questo giorno ricorda le ostinate difese di Hochkirchen e di Lowositz nelle battaglie date da Federico, allorquando le truppe stabilironsi nelle case, nei giardini, nei tempj, sopra i tetti e ne' più alti campanili, e sostennero da quei punti, divenuti altrettanti ridotti di difesa delle armate, un' ostinata resistenza, a tale che a mala pena la vittoria generale o le fiamme appiccate ne' villaggi ebbero forza a far desistere l' azzuffamento. I reggimenti la Patria e Toledo, le guardie valone, i cacciatori di Donois e la legione straniera resero nulli per gran tempo gli sforzi del 5.° reggimento leggiere, de' reggimenti di linea 16.° e 117.° comandati dal colonnello Gudin e dal generale Montmarie; ma poichè questi non cessavano, il centro si avanzava, e i battaglioni italiani giugnevano alla Certosa

coi dragoni francesi minacciando lo stesso Blake sulle alture del Puig, il generale Zayas fu costretto a cedere terreno ed operare prontamente la ritirata da Puzolo sulla spiaggia: nel che fu vivamente incalzato dal 5.° reggimento leggiere e dal 16.° di linea, quindi fu assalito nei fianchi dai dragoni e costretto a proseguire in qualche disordine la ritirata colla perdita di 800 uomini di retroguardia. Il generale Habert prese allora posizione al torrente Puzolo dirimpetto ai colli del Puig, su cui giacevano schierati tuttavia collo stesso generale Blake da 3000 Spagnuoli con più pezzi in batteria, e diede l'ultime disposizioni per attaccarli. Frattanto il maresciallo Suchet aveva fatto occupare dalla sua ala destra le alture di Herminell, ed appoggiare a queste il centro, schierandolo in modo da opporre il fronte non meno alle strade di Betera su cui erasi ritirato il generale Mahy, che su quelle di Moncada e di Taberna sulle quali molti avanzi della divisione O-Donell e del centro eransi ritirati; quindi aveva portato di là dalla Certosa presso Creu e Maratal il 24.° reggimento dei dragoni e i 4 battaglioni italiani, in guisa che dovessero e osservare per quel lato gli accessi del nemico da Valenza, e minacciare la ritirata di Blake dai colli del Puig. In una tale posizione, propria a raccogliere l'esercito e rinfrescarlo dalla marcia e dalla fatica del lungo combattimento, Suchet si stette per ben due ore; ed in questo intervallo, indispensabile sia per raccogliere i feriti, cui non per anco eransi prestati i dovuti uffizj, sia per rimettere le munizioni alle truppe, ristorarle dei viveri e disporle a nuove azioni e a nuove marce, potè il generale Mahy sottrarre di là dal Carraychet verso Liria, sotto la protezione di una numerosa retroguardia posta intorno a Betera, gli avanzi delle

25 Ottobre.

25 Ottobre. divisioni Miranda, Obispo e Villacampa, e potè lo stesso generale Blake attendere il ritorno di Zayas da Puzolo, e sotto la protezione della flottiglia, non che delle ultime riserve lasciate sopra i colli del Puig raccogliere gli avanzi del corpo di Lardizabal, ricomporre il suo centro, ed operare una saggia ritirata su Valenza, da che ogni speranza era perduta di soccorrere Sagunto, e per sino quella di prestar mano al presidio acciocchè sottrarsi potesse a sicura prigionia. Non aveva però il generale Blake compiuto tuttavia lo sgombramento di quei colli, allorquando il colonnello Rossi fu spedito con due battaglioni del 4.° reggimento italiano, appoggiati da uno squadrone di dragoni francesi, ad assalire in ischiena le riserve nell' atto che di fronte venivano attaccate per tre lati dal generale Habert. Giunse di fatto senza gravi ostacoli quel corpo di truppe alla falda meridionale del colle del Castillo allora appunto che il capobattaglione Passelac col 117.° reggimento saliva sulla cima per l' opposto pendío settentrionale, e il generale Montmarie innoltravasi fra la spiaggia ed il colle per togliere ogni mezzo di ritirata a quelle truppe. Rossi penetrò nel villaggio di Puig, scompigliò la difesa, sì che quasi tutto il retroguardo e i 5 pezzi d' artiglieria ivi rimasti in posizione caddero in potere di lui o delle truppe francesi impiegate di fronte in quell'attacco. Liberato così con questo nuovo successo dai nemici a sinistra, Suchet lasciò libere le mosse del suo centro e della sua ala destra, che in fatti proseguirono cammino l' uno alla spianata di Masamagrell e Albalate, l' altra sino ai colli di Betera, facendosi precedere da tutta la cavalleria, da cui venne raccolto un gran numero di prigionieri, e costrinse il generale Blake a ridursi prontamente sul Guadalaviar nei sobborghi e nel campo trincerato di Valenza.

Perdite reciproche. Trofei della vittoria. Intimazione di resa ricevuta a Sagunto.

25 Ottobre.

Tale andò la battaglia di Sagunto, che costò all'esercito spagnuolo da 5600 uomini tra uccisi, feriti e prigionieri, nel qual numero 220 uffiziali e 2 generali, 20 pezzi d'artiglieria, più cassoni, 3 bandiere, un gran numero di fucili, e quello che più vale la distruzione e lo scoraggiamento d'intieri battaglioni. I Francesi ebbero da 800 uomini, di cui 40 uffiziali, tra morti e feriti, e tra quest' ultimi i generali Paris e Montmarie, non che lo stesso maresciallo Suchet; gl' Italiani non ebbero più di 60 uomini tra uccisi e feriti. Ma il più bel trofeo della vittoria è stato, non v'ha dubbio, l'occupazione di Sagunto, quindi il libero passo su Valenza. Il presidio non aveva in quel giorno cessato di sperare nei soccorsi: era egli stato spettatore dall' alto delle mura del calore con cui dagli Spagnuoli erasi lottato in Puzolo e nel centro, abbenchè quivi dopo il disastro dell' ala sinistra già più non si combattesse per l' attacco, ma per la difesa. Esso non aveva operato alcuna diversione all' esercito nemico con sortite sui campi e sulle trincee che più lo minacciavano da vicino; nè sembrò aver egli posto mente ai ruinosi effetti della nuova batteria di breccia che in tutto quel giorno aveva tonato contro l' opera S. Pietro, ma ogni sua speranza era solo riposta nell' esito della battaglia. Per altro allorchè vide andar fallita l' azione e conobbe quanto difficile e infruttuoso sarebbe stato un nuovo tentativo di sottrarlo ad una perdita altrimenti inevitabile, non si fece sordo alle prime intimazioni che in questo modo vennero dirette dal maresciallo francese al governatore. « Voi foste testimonio della batta-
» glia. Tre bandiere, 20 pezzi d' artiglieria, 4000 prigio-
» nieri, fra i quali i generali Caro e Loy, sono caduti in
» potere dell' esercito francese. Vi offro di potervene

25 Ottobre. » convincere collo spedire un uffiziale; dopo di che acconsento di accordarvi una capitolazione che nel conservarvi gli onori della guerra vi assicuri il diritto di sfilare per la breccia e deporre le armi fuori del forte. Io acconsento di accordare a tutti gli uffiziali le loro armi e i loro bagagli. Vi chieggo il riscontro fra un'ora. » Tosto il generale Andreani radunò i principali a consiglio, e dopo d'aver raccolte le loro voci sullo stato morale del presidio, sullo stato delle cose nel punto attaccato e reso allora da nuova breccia praticabile, finalmente sull'esaurimento e dell'acqua e dei viveri che nè tampoco per tre giorni avrebbero giovato, inclinò al partito proposto di spedire un uffiziale all'esercito francese onde avverare ancor meglio l'avvenuto per voce degli stessi prigionieri dell'armata di soccorso, e quando ivi si fosse egli convinto di un disastro tale da non lasciare alcun'ombra di speranza che quella riaversi potesse nel corto periodo di tempo in cui i viveri sarebbero consunti, il dovesse render noto per quindi aprire accordi decorosi per la resa. Scese in fatti il comandante dell'artiglieria dai forti, venne ammesso da Suchet tra le file dei prigionieri spagnuoli, vi si avvenne tra uffiziali conosciuti per zelo e gagliardia nazionale e cogli stessi generali Caro e Loy, i quali nobilmente favellando sul tristo evento della battaglia, senza biasimo altrui e senza punto disperare dei futuri destini della patria, portavano consiglio « esser vana ogni lusinga d'immediato soccorso, e non doversi nello stato presente delle armate sovr'altri che sui proprj mezzi e sul proprio personale coraggio riposare. »

Accordi stipulati. Cessione dei forti.

Fu quindi quell'uffiziale a render conto al governatore di quanto aveva veduto e udito, non esservi più

dubbio che la vittoria dell'esercito francese non fosse a dirsi decisiva e tale da far deporre ogni pensiero o di resistere o di scampare o di essere soccorsi. Per il che gli si commise di volgere nuovamente al quartier generale del maresciallo, ed ivi conchiudere quegli accordi che più onorevoli e men gravi conseguire si potessero da lui. Fu conferita al colonnello del genio Henry la facoltà di trattare quest' assunto, e fu per ambo i lati conchiusa ed eseguita la seguente convenzione, sanzionata dal maresciallo Suchet e dal governatore Andreani. « 1.° La » guarnigione uscirà prigioniera di guerra per la breccia cogli onori militari, sfilerà con armi e bagagli, e » deporrà le armi fuori del forte. 2.° Gli uffiziali conserveranno le armi, gli equipaggi ed i cavalli, e i » soldati le bisacce. 3.° I non combattenti saranno liberi » e potranno sull' istante tornare alle case loro. 4.° Due » compagnie di granatieri francesi occuperanno subito » dopo la segnatura dei presenti patti, una la porta del » forte, l' altra il ridotto S. Fernando. 5.° Alcuni uffiziali d' artiglieria e del genio, ed alcuni commissarj » francesi e spagnuoli comproveranno immediatamente » con atti formali lo stato dei magazzini e dell'armamento. 6.° I feriti ed i malati sono sotto la protezione » dell' esercito francese. 7.° Se qualcuno dei presenti articoli desse argomento da discutere, verrà interpretato » a favore della guarnigione. » Così il dì dopo la battaglia uscivano col cadere del giorno altri 2500 prigionieri spagnuoli dai forti di Saguuto, di modo che l'esercito di Blake avea perduto presso che 8000 combattenti, dei quali 6840 soldati e 369 uffiziali erano spediti prigionieri in Francia, attraversando sotto scorte numerose di Francesi ed Italiani l'Arragona, affinchè in essa so-

Prigionieri spediti per l' Arragona in Francia.

26 Ottobre.

pratutto la convinzione delle nuove vittorie dell'esercito francese dovesse operare sull'animo degli abitanti, frenar i popoli impazienti del dominio straniero e svolgerli a comprimere eglino stessi quei nuovi semi di guerra civile che con tanto calore spargevansi da Mina, da Durand, da Campillo, dall'Empecinado e da alcuni altri meno forti condottieri in molte parti della provincia.

Suchet esprime il suo giubilo per la vittoria. Rende lodi all'armata ed alle truppe italiane.

Esultante il maresciallo pel successo della battaglia che gli procacciava una sì decisa superiorità sull'esercito nemico, gli apriva l'adito ad intraprendere l'assedio di Valenza, gli assicurava un punto forte sulle strade di Tortosa e Zaragoza, e offrivagli lusinga di vedere una volta stancate le città e le provincie di più opporgli una vana e rovinosa resistenza, encomiava tutti i corpi dell'esercito « perchè con tanto buon accordo e valore si fosse in un » sol giorno per essi conseguita una sì decisiva vittoria.» Egli l'annunziava « qual presagio di nuovi trionfi che » compiere dovevano fra breve la campagna » : rammentava a' soldati « che non meno per vincere che per affran» care le conquiste eran essi chiamati a combattere; do» versi quindi ugualmente spiegar valore che disciplina »; prometteva agli uni ricompense, accordava agli altri tributo di lodi, e così al generale Palombini, riguardo alle truppe italiane, si esprimeva: « La presa di Sagunto è il » migliore risultamento della battaglia e ne ingrandisce » la vittoria. Solo dopo di aver percorse le diverse opere » che l'inimico ha elevate su quel masso di monte si può » riconoscere il pregio di avere col guadagno di una bat» taglia conquistato una fortezza che ci avrebbe fatto » spargere molto sangue. Sagunto bene armata e approv» vigionata diverrà una piazza imprendibile. Desidero, » generale, che per lei si promuovano domande di com-

27 Ottobre.

27 Ottobre.

» pensi in favore della brava divisione italiana. Io fui assai
» soddisfatto della brigata ch'ebbe parte alla battaglia. I
» dragoni Napoleone hanno fatto prodigi, e desidero che
» i favori sovrani ricompensino nel colonnello Schiazzetti
» un degno capo che alla testa del suo prode reggimento
» ha preso una parte gloriosa ai prosperi successi dell'ar-
» mata, sfondò tre battaglioni e fece da 800 prigionieri. »
Nel che di fatto meritaronsi lode i capi di squadrone Bouchard e Barberi, i capitani Raoul, Pavesi e Liberati, ed alla vanguardia loro il tenente Sensi, gli uni per la vivezza delle cariche, gli altri per gli opportuni fiancheggiamenti, tutti per avere ogni volta ricondotto con pronto accorgimento la truppa dopo una carica a quel grado di riunione che ne costituisce la forza e rende capace la cavalleria di nuovi sforzi non men dei primi efficaci contro qualunque massa del nemico.

Invito di resa ai cittadini di Valenza. Essi persistono nella difesa. L'esercito di Blake si appoggia e si rinforza intorno a questa piazza.

E appunto in tal calore della vittoria il maresciallo giudicò che Valenza soggiacerebbe ad una semplice intimazione di resa col solo avvicinarle una divisione dell'esercito, da che le altre eran altrove a varj uffici di non poco momento ripartite. Esso le poneva innanzi « il re-
» cente disastro sofferto da Blake, gli orrori che una vana
» resistenza provocherebbe o di cui altre città prese d'as-
» salto dal suo esercito avevano già offerto spaventevoli
» esempi. » Le assicurava « esser egli inclinato ad accor-
» dare le più onorevoli e vantaggiose condizioni per gua-
» rentire la sicurezza e la tranquillità degli abitanti sì to-
» sto che la città venisse renduta alle armi della Francia;
» esser disposto in somma a tirare un velo d'obblío sul
» passato, e ad impedire che più non sussistesse risenti-
» mento alcuno tra Francesi e Valenziani, voler in vece
» colla savia condotta delle truppe e colla sua speciale

27 Ottobre. » protezione far obbliare i molti mali della guerra e del-
» l'orribile anarchía da cui la città trovavasi oppressa da
» sì gran tempo. » Ma quest'invito di resa si rimase senza effetto. Lo spirito pubblico tuttavia non piegava; nè il popolo vedevasi premuto in maniera da non tener viva la speranza di ristorare la fortuna della guerra dietro alle linee ed alle mura di Valenza. L'esercito di Blake, ancorchè rotto e malmenato alla battaglia di Sagunto, giudicavasi tuttavìa in istato di riordinarsi alle difese dietro al fiume Guadalaviar appoggiandosi colla destra al mare, col centro alla piazza, colla sinistra ai monti, e in tale posizione trar partito dai molti mezzi che giugnere potevano da Murcia, Cartagena ed Alicante, alimentare il calore degli animi nella città, prolungare in somma di tanto la resistenza intorno ad essa da render necessario all'inimico lo attendere i lontani soccorsi e in ugual tempo rendere efficaci le molte diversioni in Arragona e in Catalogna per distoglierlo dall'impresa di assediarla. Blake di fatto poco dopo la battaglia si circondava della divisione di Zayas, come quella che più valorosamente essendosi difesa meritava l'alta stima sua propria e di Valenza; conteneva con essa l' indisciplina delle altre divisioni, le quali avrebbero ben voluto scolpare la loro codardía col deporre il generale: ebbe l'arte così, o lodando le truppe che si eran meglio guidate, o lasciando neil' obblío quelle altre cui dovevasi la perdita della giornata, di dirigere lo spirito dell'esercito od a sostenere la meritata fama di onore, o a riparare al torto d' una troppo sollecita ritirata; impedì le scissure fra i generali sì facili a succedersi dopo un disastro; raccordò tutti i partiti; si attirò anche nella sventura la gratitudine ed il rispetto del popolo; inspirò fiducia nel clero; coprì saggiamente tutti i punti di passaggio

del Guadalaviar, e con un procedere tanto più meritevole di lode dopo la battaglia quanto meno da prima pareva meritarla conseguì di tenere gli animi disposti alla speranza di una pronta liberazione, e pose impedimento alla marcia troppo rapida del vincitore.

Motivi che ritardano l'assedio di Valenza. L'esercito di Suchet si avanza sino al Guadalaviar e vi si accampa di fronte a quella piazza.

Dovette in fatti Suchet porre ritardi all'impresa dell'assedio di Valenza e per essere debole il suo esercito e per essere a più cose ripartito; fare scorta ai 7000 prigionieri per più giornate di cammino verso Francia, raccogliere viveri dall'Arragona, porre in salvo i feriti nelle piazze sull'Ebro, assicurare i trasporti dell'artiglieria e delle molte munizioni da Tortosa ai campi di Valenza indispensabili all'assedio; finalmente presidiare Oropesa, Morella e Sagunto, mettervi riparo ai guasti delle fortificazioni e togliersi col mezzo di colonne mobili il timore di disastri sulla naturale sua linea di operazione con Zaragoza. Egli pertanto non si avvicinò a Valenza che il 3 di novembre, e mentre il generale Habert appoggiato dalla divisione Palombini innoltravasi per Albalate e S. Miquel nel borgo di Serranos, scacciandone con lieve scaramuccia i posti di Lardizabal, il generale Harispe sulla destra estendevasi per gli ameni colli di Moncada e di Burjasot sino a Paterna in faccia ai ponti di Quart e Ribarroya tagliati e difesi dalle divisioni Villacampa e Obispo sotto gli ordini del generale Mahy; il generale Robert ponevasi a campo a Betera e ne' dintorni unendosi al generale Boussart, il quale stabilivasi intorno a Pobla. Frattanto il generale Palombini guerniva coi corpi italiani Moncada e Taberna sulla destra del Carraychet in seconda linea di Harispe e di Habert, e occupava alla sinistra di quel torrente Albalate, la Venta, la Certosa, Puig e Puzolo sulle comunicazioni di Murviedro, nella qual città

3. Novembre.

raccoglievansi il quartier generale, le artiglierie, i magazzini e le ambulanze dell'esercito sotto l'immediata protezione dei forti di Sagunto: finalmente il generale Compere lasciava una parte della propria divisione napoletana in Murviedro, stabilivasi coll'altra a Segorbe, e si poneva per quel lato nella diretta comunicazione con Teruel e Zaragoza; mentre il colonnello Milliet, scorrendo dal piano di Castellon ai monti di Cabanes e Morella, forzava le colonne mobili spagnuole che si andavano moltiplicando alle spalle dell'esercito a disciogliersi o ad uscire dalla provincia. In questa posizione sulla riva sinistra del Guadalaviar l'esercito di Suchet si è tenuto per quasi due mesi, di null'altro occupandosi che di ricognizioni di terreno, di scaramucce di poca durata e nessun esito, della costruzione di solidi ridotti di controvallazione, dei preparamenti di passaggio del fiume e dell'unione dei parchi dell'assedio da Tortosa e da Sagunto al vastissimo convento S. Miquel, ad un miglio e mezzo da Valenza; e ciò sin che ogni cosa non fu raccolta per dar mano all'investimento e agli attacchi regolari, e sin che le truppe destinate a rinforzo dell'esercito non furon giunte sul campo di battaglia, anzi sin che le stesse divisioni delle armate di Castiglia e del Portogallo non si furono mosse (come prima lo avrebbero dovuto) alla volta dei confini di Valenza per concorrere non meno alla presa della piazza che a quella ancora più strepitosa dell'armata nazionale ivi rinchiusa.

IV.

Movimenti simultanei di altri eserciti.

Mentre gli eserciti stavansi così di fronte nel regno di Valenza, le cose procedevano animate in Arragona fra le

truppe spagnuole discese in forti masse dalla Navarra e dalle Castiglie, e le truppe italiane sotto il comando di Severoli, ridestandosi fra quelle la fiducia di poter rendere una volta efficaci le diversioni a danno dell'esercito nemico. L'essersi a vicenda giovati, come dicemmo, l'un l'altro i corpi di Mina, di Durand e dell'Empecinado sui due lati dell'Ebro avevano costretto a rattenere la divisione Severoli dalla marcia su Valenza e collocarla nelle valli principali a difesa dell'Arragona. E fu pur saggio questo divisamento, senza di cui è dubbio se l'armata avrebbesi conservato il possesso di Zaragoza. Noi vedemmo questa nuova divisione ricuperare Calatayud poco dopo la sua perdita, e non temendo di sventura starsi ai confini delle Castiglie quando Mina invadeva l'Arragona superiore. Ma allorchè si conobbe il disastro sofferto dall'intrepido Ceccopieri ad Ayerbe, Severoli stesso si tolse dalla valle del Xalon, fu a Zaragoza tre dì dopo, e colla brigata Bertoletti venne il 23 a Zuera, il 24 a las Pedrosas, e il 25 a Luna per inseguire Mina alle Cinco Villas e di là dai confini nella Navarra. Com'ebbe raggiunto a Luna le truppe di Clinski e di Bellotti, ne assunse il comando, spedì il capobattaglione Goujeau con 500 Polacchi e 50 corazzieri a riaprire le comunicazioni di Ayerbe colla Francia, indi fu egli stesso con Bertoletti a rioccupare i punti di frontiera, inseguire di là dall'Arragon il generale Mina e tener libera per quel lato la provincia confidata alle sue truppe. Il 26 toccò il piccolo abituro di Farardues, e il 27 si stabilì in Sadava, una delle Cinco Villas, facendo in pari tempo occupare le altre quattro, Exea e Tauste da Clinski, Sos e Un Castillo da Bertoletti. Un tale movimento eseguito con prontezza e buon accordo sconcertò le truppe del generale Mina, sì che queste non

liani in Arragona. Marcia Severoli sulle tracce di Mina ai confini della Navarra.

12 Ottobre.

20 Ottobre.

23 al 25 Ottobre.

26 e 27 Ottobre.

pena incominciate, allorquando un battaglione italiano del 6.° reggimento comandato dal colonnello Pisa vi fu spedito ad accrescere la forza del presidio poco prima che 8000 Spagnuoli discesi dalle Castiglie s'impadronissero della città ed avvolgessero d'assedio quel convento.

Più corpi spagnuoli occupano Calatayud ed investono il presidio nel convento trincerato.

Sempre diligenti nel raccogliere occasioni di recare ai loro nemici il maggior danno col minor pericolo loro proprio, gli Spagnuoli in fatti avevano formato divisamento di prendere la truppa ivi rinchiusa, da che l'esercito già stava di più marce allontanato sulla costa del Mediterraneo, e non così tosto avrebbesi potuto venirle in soccorso da Zaragoza, ove debole era il presidio, e questo già di molto occupato in tener libere le comunicazioni colla Francia. Essi lusingavansi che la presa di Calatayud avrebbe ridestati i timori in Zaragoza, rianimati i partiti in Arragona, e richiamata in essa una parte dell' esercito occupato dell' acquisto di Valenza. Perciò accordaronsi i due corpi di Durand e dell' Empecinado di recarsi da Soria e da Siguenza di qua dai monti nella valle del Xalon, unirvisi ai drappelli di Hernandez e Campillo, occupare Calatayud e Almunia, quindi dar la mano per Tudela al generale Mina onde portare colpi decisivi nel cuore dell'Arragona. Giunsero eglino di fatto sul finire di settembre con un corpo di 7200 fanti e 800 cavalli ad Ateca, vi posero in ritirata gli avamposti di Calatayud, ed inseguendoli vivamente penetrarono con essi nella città. Ivi parecchi del presidio furono fatti prigionieri; altri vi furono feriti, e tra questi i tenenti Baroschi e Sagreda all' atto di volersi difendere alla testa della gran guardia sulla piazza. E poichè più colonne discesero per diverse direzioni nelle contrade, nè fu possibile lo arrestarle nelle mosse impetuose eseguite di concerto cogli

25 Settembre.

26 Settembre.

abitanti, si dovette operare la ritirata nel convento, non senza essersi nelle contrade cagionato loro molto danno dalle retroguardie a drappelli sotto il comando dei tenenti Boniotti, Romei e Donadeo. Gli Spagnuoli accerchiarono subitamente il convento trincerato; stabilironsi di là dal fiume e di qua nelle case più vicine; aprirono troniere; rovesciarono i tetti, e lanciarono travi e materie combustibili ne' sottoposti tamburi od opere scoperte del nemico, donde operar si potevano sortite, e le resero inabitabili; praticarono in ugual tempo una galleria di mina al di sotto della contrada, la quale non più larga di 4 tese dividevali dal tempio che formava il principal corpo di difesa del convento, e lusingavansi così di fare scoscendere una parte di quell'opera avanzata, e conseguire dal suo crollo l'abbattimento e la resa immediata del presidio. I loro campi si estendevano per un lato sino al Frasno, anzi gli avamposti loro di là di Almunia sino ad Epila, dal quale punto il tenente Giovanelli dopo lunga resistenza era stato costretto a ritirarsi a Zaragoza; per l'altro lato volgevano sino a Malvenda ed a Villa Felice non molto lungi da Daroca, ove pure sedeva in elevata posizione un presidio francese trincerato.

27 Settembre.

Il generale Meusnier fu di subito avvertito dell'evento che metteva a pericolo la sua truppa a Calatayud e spandeva l'allarme nella parte occidentale dell'Arragona; ma confidando troppo nella debolezza del nemico, nella capacità ed energia di quelli che nel posto minacciato comandavano, andò lento in soccorrerla, o le spedì una forza non proporzionata a quella degli Spagnuoli, ed espose l'una e l'altra a danni estremi. Frattanto il presidio sostenuto dalla lusinga dei soccorsi opponeva una disperata resistenza all'inimico, il quale sin dal primo

Bella difesa sostenuta nel gran tempio dagl' Italiani. Fatalità di divisione nei comandi.

giorno gli stava alle porte, gli scavava terreno al di sotto, e gli mostrava con pericoli certi e con minacce vigorose il bisogno di una pronta sommissione. Il capobattaglione Favalelli aveva il comando dei 150 Italiani destinati alla difesa del tempio, sotto cui dagli Spagnuolí si minava, e in cui per essi si assaliva il vero punto importante di quel chiostro debolmente trincerato. Il fece egli prima sgombrare di tutte le materie combustibili ond'era pieno, indi provvedere abbondantemente di projettili e di munizioni di moschetteria; vi si aprì una controgalleria di mina per isventare quella del nemico, ma che che si facesse per dirigerla prontamente là dove udivasi procedere il picchio dello scalpello nemico, essa non ebbe alcun esito felice. Si vollero rioccupare i tamburi esteriori, ancor che per la troppa vicinanza delle case occupate dagli Spagnuoli fossero essi resi inabitabili: da 30 Italiani, tra i quali il tenente Roscio, vi rimasero feriti senza aver eglino potuto da quei punti dominati arrecare alcun utile alla difesa del tempio. Già gli Spagnuoli avevano raggiunta colle mine una parete, vi avevano caricati i loro fornelli, e tutto disposto per isquarciare quel lato della chiesa che guarda la montagna. Prima però di metter fuoco alle polveri i due generali che li comandavano intimarono al presidio la resa; e siccome fu loro risposto « che facessero pur eglino ciò che meglio loro sembrava, » poichè ugualmente fatto avrebbe la guarnigione », appiccarono essi il fuoco ad una mina e fecero crollare, se non tutta, una piccola parte di quel fianco della chiesa, aprendo un foro assai più proprio ad introdurvi materie combustibili, che non alcun corpo onde occuparla. Non appena la mina fu scoppiata ed i soldati n'ebbero veduto il debole effetto, schernironsi di uno sforzo sì infruttoso,

28 Settembre.

29 Settembre.

30 Settembre.

acquistarono lena alla difesa, otturarono con sacchi di terra e con pietre l' apertura, e si fecero più che prima ad esprimere la brama « di non più uscire da quel po- » sto, e volervi anzi perire che cedere a qualunque inti- » mazione. » Favalelli fece svolgere i rottami, e colle ruine stesse de' minori altari alzò intorno al principale, seguendo l' arco dell' ampia balaustrata, un parapetto capace di servire da ridotto, ove il nemico avesse aperte nuove brecce ed avesse tentato di superarle. Il restante del presidio frattanto ravvivava all' intorno verso la pianura i suoi fuochi; occupavasi nello spegnere gl' incendj che il nemico cagionava nella parte immediata alla città con materie resinose lanciate dai vicini tetti; raccoglieva i feriti ed i viveri, non che tutte le munizioni ne' punti più sicuri, ed a null' altro più affidava la propria salute che ed al coraggio dei soldati incaricati alla difesa del tempio ed all' arrivo sollecito de' rinforzi: si ommise quindi di porre in opera il mezzo delle sortite, o di prendere concerto per evadere nel caso che questi avessero tardato o quegli avessero esaurito tutti i modi di difesa; e ciò non meno accadde per soverchia fiacchezza di comando, che per essere questo mal diviso, donde suole avvenire detrimento alla causa per la quale si combatte. Governavansi le difese dal capobattaglione Muller, mentre le truppe italiane rimanevano sotto gli ordini del colonnello Pisa, sì che nell' atto in cui il primo soggiaceva agli ordini di quest' ultimo di rango superiore, questi a quello sottostare doveva in riguardo alle interne disposizioni difensive; donde, malgrado certa quale attività sulle prime spiegata da amendue, uscirono discordie, lentezze ed una trista sorte dalle truppe immeritata.

1.° Ottobre.

Procedevasi innanzi dagli Spagnuoli, dopo il primo

Lo scoppio

delle mine fa crollare quel tempio. Gl'Italiani ne difendono le rovine. Loro perdite. Soccorsi tardati. I capi scendono agli accordi.

3 Ottobre.

tentativo di breccia, all'aprimento di due nuove gallerie non lungi dalla prima; e, malgrado la fredda opposizione dei difensori che cercavano come meglio per essi si sapeva, di sventare il lavoro sotterraneo, pervenivano a collocare le polveri in gran copia nel fondamento stesso dell'un fianco della chiesa, sicchè al mattino del 3 di ottobre dopo di avere inutilmente rinnovata l'intimazione della resa vi appiccarono il fuoco. Lo scoppio pressochè simultaneo di due mine fu spaventevole: si alzò la parete di slancio spaccandosi in più tronchi, e nel crollare sull'estensione di sei tese trasse seco i sostegni della volta, che con orribile scroscio in parte fracassò essa pure nell' interno, spalancandone i sepolcri ed emettendone insoffribile fetore, in parte penzoloni e minaccevole in alto si rimase. Gl'Italiani superstiti al disastro non iscamparono, ma tosto accorsero ad otturare i passi più accessibili o si ristrinsero alla difesa dell'interna balaustrata, intorno a cui non era stato sì grande che altrove il danno cagionato dalle mine. Essi da quel sito gridavano in maniera minacciosa all'inimico queste forti parole: « Fate » pur voi scoppiare le vostre mine, non avverrà di vincer- » ci, perchè noi siam disposti di qui difenderci sino alla » morte ». Tali appunto erano i voti de' soldati e di molti dei loro uffiziali, bramando eglino mostrare di sapersi difendere con non minore costanza di quella già spiegata dagli Spagnuoli e nei tempj e nelle case di Zaragoza. Tentarono, ma invano, gli Spagnuoli d' incutere terrore a quegli audaci coll'alzar grida d'assalto, far battere da più tamburi il passo di corsa e moschettare nell'interno di quel tempio con non più usata violenza e pertinacia. Favalelli non vedeva esser giunto tuttavia il momento di ritirarsi nella parte meno guasta del convento, e lasciar

libero a' nemici il possesso della chiesa. Nonostante la vivezza dei fuochi del nemico, il rovinarsi dei muri, gli urli e le minacce d'assalto delle brecce in due siti praticabili, finalmente il fetore mandato dai cadaveri e dalle stesse materie puzzolenti e incendiarie, di che il nemico riempiva quel recinto, nessuno di quei prodi sarebbe disceso al pensiero della resa: tanto era in essi saldamente radicato il proponimento di seppellirsi sotto a quelle sacre volte prima di piegare alla forza del nemico già per altri tenuta irresistibile! Ebber diritto a speciale menzione fra gli altri i capitani Totti, Baroschi ed Albrici, come pure il sergente De Giuli per aver eglino d'accordo col loro comandante Favalelli inspirato fiducia nella truppa, ed affrancata negl'istanti più scabrosi la difesa. Ma nel mattino del 4, allorchè collo scoppio di una nuova mina vennero di molto aggrandite le prime spaccature e quasi interamente rovesciati con orrendo fracasso un angolo e la restante volta, non parve più a taluno quel sito suscettibile di difesa; molto campo per altro rimaneva sull'indietro, cui tuttavia non erasi con mine od altro modo d'attacco minacciato. Favalelli però risoluto di non partirsi si fece innanzi fra i rottami con un branco de' più arditi Italiani verso il luogo più aperto, e colà nell'animarli a farsi beffe degl'inutili sforzi del nemico ebbe un colpo di fuoco che il ferì gravemente e cagionò un fatale cambiamento nel coraggio di altri capi, disanimati già dalle fatiche, dalle perdite e dalla smarrita speranza dei soccorsi. Già da più giorni la truppa non aveva riposo; le scarse munizioni da guerra e i pochi viveri s'andavan consumando; un affanno generato da panico terrore i più deboli invadeva del pensiero di vedersi fra breve schiacciati pel crollo della torre sotto cui si credeva che si mi-

4 Ottobre.

nasse dagli Spagnuoli; nè le perdite erano state di poco momento, poichè facevansi salire a 230 uomini, tra i quali più uffiziali. Oltre di che erasi avuto certezza che il solo battaglione spedito il 2 di ottobre da Zaragoza a sollievo del presidio era stato malmenato sulle alture del Frasno dai corpi d'osservazione spagnuoli e costretto a ritirarsi a Longares colla perdita di più uomini, tra i quali andava preso lo stesso Gillot comandante del battaglione. In tale stato adunque i capi si smarrirono di quella fermezza che vuol essere dote indivisibile di chi ha il governo di una piazza e delle truppe che la difendono, e si accrebbe in modo il loro abbattimento che poche ore dopo lo scoppio dell'ultima mina nella chiesa non curaronsi di più oltre protrarre la difesa nello spazio che loro tuttavia rimaneva, proposero eglino stessi al nemico la tregua, discussero gli accordi, e, fatalmente disgiugnendo dalla loro la sorte de' sottuffiziali e soldati, che con tanto valore avevano combattuto, « stipularono per sè, pei loro » aderenti e pei soli uffiziali la libertà e la vita. »

Sorte immeritata de' soldati. Marcia di soccorsi. Severoli rioccupa Calatayud. Meusnier spoglia di truppe la sinistra dell' Ebro. Mina la invade.

Uscivano adunque prigionieri di guerra 366 soldati, dei quali 335 italiani, e deponevano le armi sfilando sulla fronte di 6000 Spagnuoli, mentre i loro uffiziali andavan liberi con armi e bagagli a Zaragoza. E ben qui stava se dolenti d'una sorte cotanto immeritata rispondevano a quelli che accusavanli di poca pertinacia nella difesa quelle stesse parole uscite dai soldati difensori di Buda resi a Solimano: « Che mai può a noi rimproverarsi? Noi » non comandavamo, sibbene era nostro dovere l'ubbi» dire ». Gli uffiziali nel loro cammino di ritorno a Zaragoza si avvennero colle truppe di soccorso che il colonnello Clinski guidava lentamente per ordine di Meusnier verso Calatayud. Questi soccorsi consistevano in un bat-

taglione del 4.° reggimento italiano, in quattro compagnie del presidio di Alagon, in 160 lancieri polacchi ed in altri 100 uomini a cavallo fra ussari e corazzieri raccolti in Zaragoza e nei dintorni. E poichè questa truppa sentivasi troppo debole per assalire da sola quella sì ragguardevole del nemico, andava di passo tardo alla sua meta, lasciandosi precedere sulla destra dal generale Burck, che con un' intiera brigata della divisione Reille indirizzavasi da Tudela e Borja alla stessa Calatayud per l' altra riva del Xalon. Il generale Severoli, prevenuto in Pamplona dello stato delle cose in Arragona e del pericolo che correva il battaglione italiano, aveva egli stesso affrettato la partenza di Burck da Tudela coll' accampare in essa in vece sua le truppe di Mazzucchelli. Quindi anco nell'intento di accostarsi all' armata di spedizione su Valenza, alla quale per ordine supremo doveva appartenere, raccolse a sè dalle valli più lontane le altre truppe della propria divisione, lasciò Pamplona il giorno 5 alle truppe del generale Reille, e preceduto di un sol giorno dalla brigata Mazzucchelli s'accampò in quella sera colla brigata Bertoletti e coll'artiglieria a Tafalla, il domani per la via di Caparoso si trasportò a Tudela, e il 7 si scontrò presso Borja col generale Burck, che lo informò della perdita di Calatayud e dell' inutilità della marcia testè per esso eseguita con Clinski su quel punto dopo la resa stipulata, e lo prevenne aver egli ricusato il partito d' inseguire l' inimico per non esporre sè medesimo e Tudela (ove prontamente ritornavasi) ad un simile disastro. Severoli, troppo cauto egli stesso per prendersi l'assunto di volgere sulle tracce dei corpi spagnuoli di Castiglia, deviò cammino e si diresse per Alagon a Zaragoza a fine di colà stabilire gli accordi col generale Meusnier, indi o raggiungere l'eser-

5 Ottobre.

6 Ottobre.

7 Ottobre.

cito a Sagunto, o ricuperare Calatayud e dar ne' fianchi all'inimico in questa parte dell' Arragona. Non sì tosto Meusnier fu rinforzato da questa nuova divisione italiana, la cui forza saliva a 7000 fanti e 650 cavalli, formò il troppo tardo pensiero di correre con essa sulle tracce di Durand e dell'Empecinado, già ritirati in gran fretta dopo di aver predato lo stabilimento dell'armata in Calatayud, l' uno a Medina Celi, l'altro a Molina. Si tolse adunque il 10 da Zaragoza, e fu la sera a Muela; il domani ad Almunia, dove si unì con Clinski, ed insieme con Severoli rientrò il dì 12 in Calatayud: ivi rimanevansi pochi abitanti; non vi si scontrò alcun posto nemico; nè vi si ebbero a vedere che con pena le tracce di un valore mal premiato là tra quelle ammucchiate ruine del tempio la Mercede, che in sì bella maniera era stato difeso dai soldati del 6.° reggimento italiano. Non si ristettero le truppe in quella città, ma il generale Meusnier, proponendosi di spingere più oltre sul ripiano di Castiglia, andò il dì 13 ad accampare ad Ateca colle truppe di Severoli e colla cavalleria di Clinski, mentre a sinistra Mazzucchelli discendeva a Daroca per la via di Carinena minacciando di invadere pel piano di Hused le valli superiori del Tago. All' atto però in cui le forze principali in Arragona trovavansi raccolte da questa parte dell'Ebro, il generale Mina invadeva opportunamente dall' altra con 4000 fanti e 700 cavalli l'Arragona superiore: reso in fatti più libero ne' suoi movimenti per la partenza dell' intiera divisione italiana dalla Navarra gli fu dato di risalire la valle dell'Arragon, portare attacchi sui presidj francesi delle Cinco Villas, occupare Sadava ed Exea, dirigersi ad Ayerbe e minacciare in pari tempo sulla strada di Francia Gurrea e Jaca, spingere drappelli sino a Huesca, svegliare in

10 Ottobre. — 12 Ottobre. — 13 Ottobre.

somma grande allarme in Zaragoza ed in tutta quanta l'Arragona.

Stava a quest' epoca nella città di Zaragoza con un presidio francese una parte del 7.° reggimento italiano sotto gli ordini del colonnello Bellotti. Questi, eccitato a non porre ritardi nel dirigersi a Daroca ond' ivi unirsi agli altri corpi italiani in cammino pel regno di Valenza, diede meglio eseguimento alle nuove ordinazioni del maggiore di piazza Renouvrié, di quello che alle prescrizioni del suo generale, e non guidò, ma spedì il 1.° battaglione del suo reggimento colla compagnia dei volteggiatori del 2.° battaglione ed un drappello di cacciatori a cavallo a scaccheggiare fra i presidj francesi ed i corpi di Mina nell' alta Arragona. Ebbe il governo di questa truppa, che sommava a 817 combattenti, compresi 20 uffiziali e 50 uomini a cavallo, il conte Ceccopieri. Questo prode uffiziale di somme speranze per l' esercito italiano uscì di fatto colla sua truppa il dì 14 di ottobre alla volta di Exea per sottrarvi il presidio a prigionia; e come giunse a mezzo del cammino lo scontrò fuggitivo, lo raccolse e seco si tornava il dì 15 a Zuera. Or siccome stringeva necessità di riaprire la strada di Francia interrotta dopo che e Clinski e Mazzucchelli e Bertoletti e Severoli e Meusnier si erano tutti raccolti sull'opposto confine verso la Castiglia, così il maggiore Renouvrié credette di poter prescrivere alla colonna di Ceccopieri di risalire essa sola il Gallego, soccorrere Ayerbe e Jaca e render libera la strada. Non ignorava Mina la piccolezza delle forze che contro di esso guidavansi dal Ceccopieri, e fece quindi il piano per avvolgerle e sconfiggerle. Lasciò che si avanzassero sino ad Ayerbe, indi facendosi raggiugnere dai corpi che teneva disseminati intorno alle Cinco Villas, ad Anzanego e

Un battaglione italiano è avventurato solo contro di lui e si fa strada sino ad Ayerbe fra' nemici.

14 Ottobre.

15 Ottobre.

16 Ottobre.

16 Ottobre. ad Huesca si pose fra Ayerbe e Zaragoza, sì per impedire ad esse di soccorrere la prima, che di operare la ritirata sulla seconda. È larga la spianata intorno ad Ayerbe, facile quindi alle imprese d'una forza numerosa soprattutto di cavalleria. Povero però ed arido n'è il sito; nè sarebbe convenuto che tutti gli 800 combattenti che scorrevano i dintorni si fossero rinchiusi in quell' umile paese ov'era tanta l'arsura e la penuria d'ogni cosa che soffrivasi, che non sarebbe rimasto speranza di potervisi sottrarre ad una pronta prigionia. Ciò adunque riflettuto, Ceccopieri pose mente, anzi che a rinchiudersi in Ayerbe, a sottrarne il suo presidio: forò con lieve scaramuccia tra la linea spagnuola e pervenne a congiungersi ad esso, togliendo posizione intorno ad Ayerbe e proteggendo l'invio a quel villaggio dei granatieri di vanguardia comandati dal capitano Provana. Ma il caposquadrone Luce ed il tenente Cotez, che avevano sino a quel punto ricusate le proposizioni di resa al generale Mina, ricusarono del pari di porsi in aperta campagna ed accrescere le forze di Ceccopieri per mettersi in salvo con esse sopra Huesca e Zaragoza.

17 Ottobre. Fu dunque costretta la colonna italiana ad allontanarsi sola da quel punto ove minacciosa diveniva la sua dimora, deporre il pensiero di recarsi sino a Jaca e quello pure di rivolgersi direttamente a Zaragoza; ed ancorchè Mina la accerchiasse con 4 battaglioni della divisione detta di Navarra, 1 battaglione di Biscaglia e Guipuscoa, più drappelli del corpo di Mendizabal e cogli ussari e lancieri spagnuoli costituenti una forza di 3900 fanti e 600 cavalli, essa decise di traforarsi un passaggio sino ad Huesca, ove giaceva tuttavia un piccolo presidio francese, che nè osava di uscire dopo di uno scontro infelice testè avuto, nè conservava speranza di essere soccorso.

Si tosto che il capitano Provana fu tornato co' suoi da Ayerbe alla colonna italiana sopra il vicino colle, Ceccopieri operò francamente l'obbliquo movimento nella pianura alla volta di Huesca. E mentre aprivasi cammino di fronte fra le schiere di Mina, queste avvolgevano la sua retroguardia, e bersagliandola di un vivissimo fuoco di moschetto vi uccidevano fra molti altri granatieri l'intrepido Provana, che la comandava. In breve istante ugual sorte toccò al capitano Spineda ed al tenente Brugnoli senza che i soldati perdessero ordinanza. E poichè la cavalleria spagnuola, senza però osare di attaccarlo, presentavasi sui fianchi di questo corpo italiano, mentre la fanteria s' adoperava in isbarrargli la strada di fronte e stringerlo alla schiena, Ceccopieri imperturbabile formò un quadrato, pose i feriti nel mezzo, fece scorgere ai soldati la meta di poche miglia lontana, animò con parole d'onore gli uffiziali a dar l'esempio di quel freddo coraggio che si vuole onde acquistare nei casi più difficili alla guerra un diritto alla fama militare, e, non desistendo mai dal muovere e dal combattere su tutti i lati, frenò l'audacia del nemico in assalirlo, e si allargò cammino sino a tre miglia di là da Ayerbe. Ma in questa marcia ardimentosa eseguita con gran calma fra pericoli estremi se ebbero dopo dieci ore di fuoco 208 uccisi, dei quali 4 uffiziali, e 304 feriti, del qual numero i capitani Ruggeri e Contri ed i tenenti Gallino e Picciotini. Pure i superstiti 305 tra uffiziali e soldati, rinserrandosi in massa, proponevansi di giugnere alla meta contrastata; se non che i molti colpi di fucile indirizzati nel centro del quadrato colsero fra altri 48 uomini lo stesso Ceccopieri nella testa, gli uccisero il cavallo e lo stramazzarono di sotto, sì che i soldati il credettero perduto. Allora questa truppa

Un numeroso corpo lo circonda. Esso si ritira con gravi perdite sopra Huesca. Il numero lo opprime. Tutto perde fuorchè l'onore.

17 Ottobre.

senza munizioni, estenuata e fluttuante non seppe più resistere agli sforzi ognor crescenti del nemico, e dopo brevi passi si ristette di piè fermo ove questi dieci volte più numeroso la investiva e bersagliava; ed enumerando essa già la perdita di 11 uffiziali e 549 soldati, dei quali 48 di cavalleria, ebbe pietà dei feriti cui facea steccato tutto intorno, pose tregua al fatto d'arme, e conservando intatto il decoro della milizia italiana, non senza la stima del nemico ed avergli cagionato gravi perdite, si arrese.

Tardi soccorsi ad esso spediti da Zaragoza. Mina pone in salvo la sua preda, spande allarme in Arragona e si ritira.

16 al 17 Ottobre.

Il generale Meusnier non sì tosto ebbe intesa l'avvenuta incursione di Mina nell'Arragona superiore, abbandonò Calatayud alle cure del generale Severoli, depose il partito di correre ai confini di Castiglia, e si restituì il dì 16 a Zaragoza colle truppe del colonnello Clinski allora appunto che di là erasi imprudentemente avventurato un solo battaglione contro una forza ragguardevole. Fece egli bensì subitamente dirigere in sostegno di quello alla volta di Ayerbe il colonnello Bellotti fin qui rimasto con sole 5 compagnie del proprio reggimento in Zaragoza, indi spedì una compagnia di cacciatori francesi e 160 uomini a cavallo sotto gli ordini del colonnello Clinski; ma tutta questa truppa di soccorso non giugneva se non a Zuera all'ora stessa in cui quel battaglione 15 miglia più lontano soggiaceva al suo destino presso Huesca. Il tenente Lotti recavasi allora da Gurrea all'incontro de' soccorsi ed annunciava loro l'avvenuto combattimento. Irresoluti del partito da prendersi in tanto danno, Bellotti e Clinski

18 Ottobre.

si ristettero, nè furono al domani che poco in là di Gurrea a Malmesa, quindi procedendo con tutta quella cautela che suol essere inspirata soprattutto da un recente

19 Ottobre.

disastro non giunsero che la sera del 19 ad Ayerbe. Frattanto Mina avea messi in sicuro i prigionieri, e per la

via di Bolea e Loarre avevali spediti nella Navarra, indi alla costa dell'Oceano Cantabrico per esser di là trasferiti alla Coruna. Egli però rimanevasi con 2000 fanti e 400 cavalli intorno ad Huesca, sia per distrarre l'attenzione nemica dalle strade della Navarra, sia per obbligare il presidio di Huesca alla resa, e far sì che la fama delle vittorie conseguite in Arragona arrivasse con istrepito a Valenza, v'infiammasse i cittadini alla difesa, e costringesse l'esercito francese ad indebolirsi sotto ai forti di Sagunto per accorrere in sostegno di Lerida e Zaragoza amendue per lui solo minacciate. Sì tosto però che il suo intento fu ottenuto, non aspettò lo scontro di Clinski e di Bellotti, che verso lui dirigevansi da Ayerbe, Bolea e Arasques, ma partì da Huesca, e per la via diretta di Malmesa attraversò colle sue truppe la strada di Ayerbe a Zaragoza e si rimise al contatto colla Navarra nelle Cinco Villas per di là tribolare gli eserciti nemici ugualmente in quel regno ed in Arragona.

20 Ottobre.

Suchet accorato dagli eventi di Arragona lascia in essa a difesa l'intiera divisione Severoli.

Tali succedevansi gli eventi allorchè Suchet si trovava innoltrato nel regno di Valenza e nell'assedio di Sagunto. Nè poteva egli sospendere la conquista, nè terminarla prosperamente senza prima venire a giornata coll'esercito spagnuolo, conservando tutte unite le sue truppe per decidere in un tempo e della sorte di Valenza e della quiete dell'Arragona. Dolevagli per altro che le cose non andassero in quest'ultima provincia sì lietamente come sperarlo poteva dalle truppe ivi giacenti, del cui coraggio nessuno dubitava. Aveva egli perciò nominato un consiglio d'uffiziali a decidere sull'evento di Calatayud, ed esaminate essendosi da questo le minute circostanze che ne avevano funestato la fine, erasi pubblicamente asserito all'esercito: « Essersi la truppa gui-

» data con valore, essere stata brillante e vigorosa la di-
» fesa, perchè durante un attacco di 9 giorni essa aveva
» con dispetto rigettato tre intimazioni di resa, sostenuto
» quattro esplosioni di mine, sofferto fatiche, privazioni,
» incendj e perdite continue; e doversi soltanto citare
» con biasimo la capitolazione, siccome un grave fallo
» dei capi, i quali in onta delle leggi di guerra avevano
» separati gl'interessi loro proprj da quelli dei soldati. »
D'altra parte più notizie raccolte intorno al sanguinoso fatto d'arme di Ayerbe e persino la stima accordata dal nemico ai vinti facevanlo persuaso: « Che mai nessun
» corpo in questa guerra avesse con più gloria combat-
» tuto del battaglione italiano sotto gli ordini del conte
» Ceccopieri. » Volle egli adunque rimunerato quest' ultimo col subito di lui riscatto, biasimata la condotta di altri capi meno propria ad assodarli nell'affetto de' soldati, meglio divisi i comandi e lasciata a presidio dell'Arragona l'intiera divisione Severoli, acciocchè difesa sulla destra dell'Ebro dal generale Mazzucchelli, e sulla sinistra dal generale Bertoletti non gli cadesse alcun timore di vedere o da un lato o dall' altro minacciata Zaragoza, o rinnovati per pochezza di forze o per lentezza di comandi i casi sventurati testè avvenuti. A tale intento la brigata Mazzucchelli composta di una compagnia di zappatori, di 3 battaglioni del 1.° reggimento di linea e del 1.° reggimento de' cacciatori a cavallo si accampò fra Calatayud e Daroca, la brigata Bertoletti composta di 3 battaglioni del 1.° reggimento leggiere e di 3 battaglioni del 7.° di linea rioccupò le Cinco Villas, mentre Severoli stabilito in Zaragoza teneva aperte le comunicazioni di Ayerbe colla Francia, e mentre un battaglione del 2.° reggimento leggiere ripartito fra Alca-

niz e Teruel agevolava per la via di Morella le comunicazioni fra Zaragoza e l' esercito a Sagunto; ed appunto attaccando le truppe di Durand, dell'Empecinado, di Mina, di Hernandez e Campillo, le quali, come in seguito verrà narrato, tentavano innoltrarsi per più punti nel cuore dell'Arragona, questa divisione italiana rese utili servigi all'armata, mandò nulli i progetti degli Spagnuoli e tenne in pace Zaragoza, finchè poi surrogata da altre truppe ebbe a volgere essa pure all'assedio di Valenza.

Stato della guerra e simultanee diversioni in Catalogna.

4 al 28 Ottobre.

Nè meno attivi dei capi spagnuoli di entrambe le Castiglie e della Navarra mostravansi a quest' epoca varj capi di truppe in Catalogna. Ivi il barone di Eroles aveva conseguito il riacquisto del Monserrat, aveva ripreso Igualada, battuto il presidio di Cervera, preso quello di Bellpuig, quindi era salito sino a Urgell, aveva corsa la Cerdagna superiore e vi aveva recato disordini ed allarme, mentre da Saarsfield avvivavasi la guerra intorno a Vique ed a Granollers, e dagli instancabili Manso, Milans e Rovira interrompevansi le comunicazioni fra Gerona e Barcelona, e fra Gerona e la Francia. Nè di ciò pago il generale in capo Lascy rimoveva altresì le popolazioni delle città stesse in potere del nemico dal torpore nel quale eran tenute, metteva allarme ne' presidj che le governavano, e soprattutto in Lerida, Tortosa e Tarragona, come quelle che più importavano all' esercito occupato nell' acquisto di Valenza. Ma il generale francese De Caen, da non molto arrivato da Parigi ad assumere il comando supremo in Catalogna in vece del maresciallo Macdonald, gli si oppose, come meglio il poteva, colle scarse sue truppe destinate a coprire grande spazio di terreno. Tutta la provincia era in armi, ed esausti parevano tutti i mezzi per costringerla alla pace. Si attenne

4 al 28 Ottobre.

egli adunque al solo partito di fare d'ogni piazza posseduta il centro di altrettante colonne mobili atte a portarsi prontamente fra gl'intervalli l'una dell'altra, disperderne gli attruppamenti, e così con tal rete di punti forti e di truppe leggieri stancare il nemico, ridur vane le sue minacce d'attacco o di sorpresa, e se non togliergli del tutto la facoltà di nuocere, render meno efficaci le sue diversioni e farlo men capace d'imprese vigorose. Nel che lo assecondarono di fatto attivamente con variate e sempre sanguinose vicende lungo il mare o nell'interno i generali Lamarque da Gerona, Maurice-Mathieu da Barcelona, Bourgeois da Tarragona, Henriod da Lerida, Espert da Tortosa. Ed appunto da un procedere di guerra così vivo in Catalogna nè Suchet potè sopprimere i timori sugli eventi futuri nelle piazze per esso indispensabili alle spalle del suo esercito, nè Blake potè ritrarre il vantaggio di cui si lusingava.

Blake è costretto a dar battaglia per soccorrere Sagunto, da che non giovano le lontane diversioni. Saggezza del suo piano.

Sembrava di fatto che il generale Blake non fondasse speranza di salute pel regno di Valenza che nelle grandi diversioni in Arragona e in Catalogna. Egli qual reggente delle Spagne assecondava con ogni suo potere gli sforzi del generale Lascy, mentre agevolava ai generali Durand ed Empecinado il ritorno dalle Castiglie nelle valli del Xalon, e promoveva inquietudini a Zaragoza. Lo stesso generale Mahy, reso libero nei movimenti intorno a Murcia per cagione della ritirata dei corpi di Soult a Granada, ebbe per lui a salire sino a Cuenca: e in fatti allontanò da questo punto la divisione francese ivi venuta da Madrid, e procedette innanzi sino a Teruel sul fianco meridionale dell'Albarracin per invadere per quel lato l'Arragona, mentre l'Empecinado e Durand rovesciarsi dovevano sui corpi di Mazzucchelli a Daroca, e mentre

Mina spandersi doveva nuovamente nell'Arragona superiore sino a congiugnersi con Lascy in Catalogna; lo che avrebbe certo costretto il generale Suchet ad abbandonare l'assedio di Sagunto e forse a lasciar libero il regno di Valenza. Ma un cotal piano, ancorchè suscettibile di buona esecuzione, non avrebbe potuto raggiugnere l'intento se non nel caso che poche ed inoperose fossero state le forze dell' esercito francese in quelle due limitrofe provincie, e se non nel caso in cui gli Spagnuoli lo avessero governato con pari celerità ed accordo con che Suchet guidava l'arduo attacco di Sagunto. Avvenne però che più presto furon essi minacciati di perdere un tal punto e di vedersi l' esercito francese alle porte di Valenza, di quello che siasi questo trovato nel pericolo vero di perdere le sue piazze, e quindi nel bisogno di uscire in loro ajuto abbandonando l' impresa incominciata. Non più adunque dovette il generale Blake ripor fiducia di vincere la campagna e sottrarre Valenza alla sorte che il nemico le preparava nei soli attacchi di lontana diversione resi ugualmente inefficaci in Arragona ed in Catalogna dai corpi italiani e francesi; ma appigliar si dovette al partito sin qui per esso ricusato di dar battaglia all'esercito assediante. A tale uopo richiamò tutto il corpo di Mahy dall'alto Guadalaviar a Liria; radunò fra Betera e Albalate tutta quella truppa che gli fu possibile dai dintorni di Murcia, di Alicante e di Valenza; riavvicinò a Segorbe l' intiera divisione Obispo, acciocchè minacciasse di nuovo gli accampamenti di Suchet sulla strada di Teruel, e le ordinò di cedere terreno a quelle truppe che la inseguissero, e attrarle a sè il più lontano possibile da Sagunto, perchè egli stesso, rompendo allora a battaglia nel piano, trovar potesse più debole l' altra

18 Ottobre.

parte dell'esercito nemico, quindi più facile il soverchiarla e far bottino de' suoi parchi d'assedio all'atto di costringerla a levarsi con precipizio dal regno di Valenza. Il confortava nell'idea della riuscita fra gli altri l'esempio di quanto era avvenuto nel 1757 allo sblocco di Praga. Colà il maresciallo Daun pervenne con più marce allettatrici ad indebolire dell'intiero corpo del principe di Bevern l'armata di Federico, quindi fu a lui più facile il costringere quest'ultimo a levarsi dall'assedio, anzi a sortire in molta fretta dalla Boemia, abbandonando sotto Praga le proprie artiglierie.

Eserciti nel regno di Valenza. Palombini è spedito verso Teruel: i nemici gli cedono terreno. Esso si scosta da Sagunto, ma vi torna al momento della battaglia.

L'esercito di Suchet non era certamente nello stato che inspirasse il più di fiducia e sicurezza. Egli non era più forte di 15000 uomini, e doveva per mezzo di colonne mobili e di posti trincerati vegliare al lungo della strada di Sagunto a Tortosa turbata da più drappelli spagnuoli armati alla leggiere; doveva guernire Oropesa e Morella, osservare Peniscola e Torreblanca, dond'era voce che gl'Inglesi sbucherebbero con uno sbarco assalendo l'esercito alle spalle; doveva far discendere i viveri dall'Arragona, proteggere l'invio delle munizioni da Tortosa, e al tempo stesso proseguire l'assedio di Sagunto, guardarsi verso il mare e sulle strade di Valenza, di Liria e di Segorbe non solo da una folla di paesani armati, ma dalla minacciosa prossimità di un esercito regolare di 25000 uomini esaltato dall'orgoglio nazionale e incoraggiato soprattutto dalle vive acclamazioni di un clero e di un popolo festosi oltremisura nella certezza del più glorioso e decisivo trionfo. In questo stato di cose Suchet faceva proseguire senza interruzione i suoi lavori contro i forti, faceva discoprire terreno tutt'intorno per non essere colto all'improvviso, e, forse troppo incauta-

mente, allontanava dai campi due brigate e i dragoni italiani sotto gli ordini del generale Palombini, « perchè » salissero il Murviedro, respingessero Obispo da Se- » gorbe, ed accorressero sino alle frontiere per soccor- » rere l'importante punto di Teruel. » Il colonnello Schiazzetti aveva riconosciuto la linea spagnuola a Torrestorres il 19; quindi Palombini fu spedito al domani con due reggimenti italiani, il 1.° reggimento della Vistola, il 114.° reggimento francese, i dragoni Napoleone e uno squadrone di corazzieri con 2 pezzi d'artiglieria per attaccarla. Per altro l'inimico all'arrivo di una forza sì ragguardevole aveva abbandonato Torrestorres ed erasi accampato sulle alture di Segorbe. Palombini gli tenne dietro, ma di là pure gli Spagnuoli furono prima in ritirata di quello ch'egli fosse a portata di attaccarli. E poichè nessuna nuova tuttavia, se non se vaga, si aveva sullo stato del presidio francese a Teruel, asserendosi dagli uni esser egli sul punto di arrendersi, da altri esser soltanto investito, da tutti in somma sovrastargli gran pericolo se tosto a lui non si accorreva, Palombini proseguì il suo cammino scostandosi da Sagunto e salendo alle montagne di frontiera nell'intento di offrire a quel presidio soccorsi od un appoggio all'evasione. Obispo, ritirandosi in faccia a lui, si volse sulle prime verso Xerica, e poichè l'ebbe attirato per quel lato, non visto discese rapidamente pel fianco ad Alcuble, indi a Liria a prendere una parte immediata alla battaglia sotto gli ordini di Blake nei colli di Sagunto. La vanguardia di Palombini composta dei dragoni Napoleone trovò due battaglioni spagnuoli sulle alture di Xerica appoggiati colla destra al fiume, colla sinistra ai monti, e col centro in faccia al ponte. Tosto si dispose ogni cosa per l'attacco:

19 Ottobre.

20 Ottobre.

21 Ottobre.

22 Ottobre.

22 Ottobre. la cavalleria si spiegò sulla sinistra sotto gli ordini del generale Boussart; un battaglione del 2.° reggimento leggiere preceduto dalla compagnia de' volteggiatori del capitano Scotti si scagliò francamente pel ponte contro il centro nemico, sotto ad un fuoco vivissimo che ha cagionato la perdita di molti fra gl'intrepidi di quella compagnia, e pervenne a porlo in fuga sì tosto che l'ala destra fu con pari impeto assalita dai granatieri a cavallo, il cui capitano Pelisson rimase ferito con molt' altri dragoni nel caricarla pel fianco. Quel corpo spagnuolo proseguì la ritirata fra le strette di las Baracas, facendo credere che ivi pure ripiegata si fosse l'intiera divisione di Obispo, mentre in quella vece, non lasciando che pochi fra le strette, ella era già discesa verso Liria, e indirizzavasi col corpo di Mahy a Betera per formare l'ala sinistra della linea di battaglia. Palombini stette a campo quella notte sul Murviedro senza permettere che i suoi si dilatassero sino a Xerica, tutto che paese a lui vicino e già sgombro di nemici: il fondato sospetto delle sorprese e delle imboscate notturne il decise ad impedirne l'occupazione, donde nata sarebbe la funesta dispersione delle

23 Ottobre. sue truppe nelle case. Nel domani però attraversò Xerica, e senza darsi cura della prossimità de' nemici, degli ostacoli del terreno e del soverchio suo scostarsi dall'esercito seguì le avute ordinazioni, salì colla brigata Robert a las Baracas, vi si tenne in posizione e spedì di là un drappello di dragoni alla volta di Sarrion e di Teruel; e poichè in pari tempo egli seppe essersi Obispo ritirato per Alcuble sopra Liria, gli fece tener dietro a non molta distanza dal colonnello Barbieri: anzi, come

24 Ottobre. furono tornati i dragoni da Sarrion colla certa notizia « essere stata già prima Teruel soccorsa dalle truppe di

« Mazzucchelli per la via di Daroca », ritornò egli stesso senza più indugio con affrettato movimento ai campi di Sagunto, e vi arrivò appunto allora che l'esercito spagnuolo sfilava da Valenza per rompere a battaglia nell'istante del creduto di lui maggiore allontanamento.

24 al 25 Ottobre.

III.

Stato dei forti di Sagunto. Il ritardo nel soccorrerli dà il tempo agli assedianti di raccogliersi e disporsi alla battaglia. Cenni sul terreno ove è avvenuta.

Era urgente pel presidio di Sagunto che si avesse a venirgli in soccorso: le provvigioni da bocca erano consunte; gli approcci erano giunti a sole 5 tese dalla breccia; tutto era lesto per intraprendersi il fuoco di due nuove batterie ravvicinate, e non lasciar più dubbio l'esito di un terzo assalto ai forti: oltre di che gli obizzi e le bombe che l'assediante mandava da più punti cagionavano danni gravissimi alle opere ed al presidio, guastavan le acque e i magazzini, accrescevan di feriti gli ospedali socchiusi in luoghi oscuri e mal coperti dalle blinde; in somma non lasciavano speranza di potersi ben a lungo sostenere. Ma il generale Blake, cui sembrava ripugnasse l'idea di venire ad uno scontro generale, tardò di un giorno le mosse dell'esercito, e questo fu bastevole perchè Suchet raccogliesse tutto il corpo staccato di Palombini e facesse quindi su due punti propendere l'azione alla vittoria colla fanteria e cavalleria italiana. È alquanto vario, come vedesi dal piano qui unito, e per colline e per acque e per la pianura ch'è tutta sparsa di olivi, il terreno compreso fra Sagunto e Valenza. Elevansi immediatamente a Sagunto le maggiori alture, che per aspre pendenze e folte boscaglie sono dette il Montenegro. Derivano esse dal monte più lontano detto il Montemajor, dal quale si versano le acque per

un lato fra scoscesi burroni nel Murviedro, per l'altro in un vallone dove ha origine il torrente Carraychet, che va direttamente in mare a poche miglia da Valenza. Si diramano quindi i contrafforti delle alture principali in un più dolce pendío da questo lato sino al piano, offerendo pur anche non lungi dalla grande strada che scorre tra Valenza e Sagunto opportune militari posizioni; tra le quali è la migliore quella di Puig accanto al mare, ove un monticello isolato e in tre poggi diviso elevasi nel mezzo della pianura ed offre un punto di vasto scoprimento e di sostegno in un'azione generale. Pochi sentieri attraversano il Montenegro; il solo più accessibile ad un esercito è quello che passa pel colle di S. Spirito, e sale e scende dolcemente carreggiabile nei due opposti versanti di quel monte. Quella truppa che innanzi all' altra si renda in possesso di uno sbocco sì importante, ha già un vantaggio deciso sopra quella che tenti soverchiarla; e fu di fatto il principio di un successo vittorioso quell' avervi il maresciallo Suchet accampato da più giorni l'intiera brigata del generale Clopiski, e l'aver potuto

25 Ottobre.

al mattino della battaglia rinforzarla della brigata Robert e dei dragoni Napoleone ricondotti opportunamente da Palombini dalla frontiera. Il resto del gran masso d' altura è poco men che inaccessibile; nè vi ha di propriamente facile ai movimenti di un'armata se non il colle di Sagunto: ivi scorre in soave declivio la grande strada di Segorbe sino a congiugnersi sotto al tiro dei cannoni del forte con quella principale di Tortosa a Valenza. Su questo lato più d' ogni altro minacciato dal generale Blake giaceva a campo l' intiera divisione Harispe, e poco lungi la divisione Palombini, di cui una parte stringeva d' assedio i forti, l'altra si recava a formar linea tra questa

divisione e quella di sinistra lungo la detta strada di Valenza, onde assecondare nel centro gli attacchi di amendue. Tutta la divisione Habert giaceva a campo nella pianura, guazzava inferiormente ai forti il fiume Murviedro e rivolgevasi contro l'ala destra degli Spagnuoli, la quale protetta da più barche cannoniere e da una nave inglese minacciava per quel lato in maniera decisiva l'esercito assediante.

Disposizioni dei due eserciti per attaccarsi a vicenda.

Di fatto il generale Blake com'ebbe giudicato maturo l'istante di venire a giornata, fece le seguenti disposizioni nel suo esercito: tutta la divisione Zayas ebbe a formare l'ala destra della linea, occupare Puzolo, e costituire di quel punto importante nella pianura il perno dell'azione generale: il generale Velasco doveva tenergli dietro colle riserve e stabilirsi sulle alture del Puig in contatto col centro comandato da Lardizabal e colla flottiglia che seguire doveva il movimento della destra dell'armata. Il generale in capo avrebbe egli stesso occupata questa posizione per aver dominio sul campo di battaglia e spinger oltre l'ala destra sino ai forti di Sagunto, come quella che era ad essi più vicina, si tosto che conseguito si fosse un deciso vantaggio sul resto della linea. Le divisioni Caro, O-Donell e Loy dovevano indirizzarsi sulle alture che stanno alla sinistra della strada di Valenza e guidano alla valle di Gesù, perchè su quella appunto il centro dell'esercito francese si accampava. Finalmente la sinistra comandata dal generale Mahy consistente nelle tre divisioni Miranda, Obispo e Villacampa doveva impadronirsi delle alture di Herminell partendo dai dintorni di Liria, Betera e Moncada, quindi impossessarsi del colle di S. Spirito, e con un impeto deciso rovesciare l'ala destra nemica dal Montenegro, scendere a Gilet, prendere in ischiena i campi

25 Ottobre.

25 Ottobre. di Sagunto, e rendere più facile la marcia progressiva del centro e della destra verso i forti. Questo esercito facevasi salire a 23000 fanti e 2000 cavalli con alcune compagnie di cannonieri e 36 pezzi d' artiglieria da campagna; mentre l' armata di Suchet non constava che di 12000 combattenti, non dovendosi computare nella forza attiva per la battaglia que' corpi che sotto gli ordini dei generali Balathier e Bronikowski guernivano i campi e le trincee tutt' intorno di Sagunto, nè i corpi napoletani che sotto gli ordini dei generali Compere e Ferrier accampavano sui colli di Petres e Gilet per osservare gli sbocchi di Segorbe: pure in una tanta sproporzione di forza Suchet abbracciò il generoso partito di attaccare all' istante ch'ei vedrebbesi attaccato e prendere le mosse dalle offese per rendere efficace e decisiva la difesa. A ciò meglio si decise quando vide l' esercito nemico dilatarsi sopra una linea arcuata di soverchia estensione, quindi atta ad essere agevolmente contenuta sui lati e traforata in un dei punti di mezzo. Nè era già da temersi che venisse rinnovata dagli Spagnuoli quell'ardita operazione di Annibale a Canne di far tanaglia delle ali, dar vinto il centro onde stringere il nemico frammezzo e sbaragliarlo: tutto che grande il loro individuale valore, non diedero essi mai in questa guerra, tranne a Baylen, alta prova di sapere svolgere da una massa numerosa in campo aperto un' azione in favor loro contro corpi agguerriti; quindi è che il partito preso dal generale francese di far massa di forze contro il centro e arditamente sbucarlo all' atto stesso di contenere e di rompere i due fianchi si fu quello che meglio conveniva nell'angustia delle cose a cui vedevasi ridotto; mentre al contrario il partito preso dal generale spagnuolo di estendersi sopra uno

spazio di sette miglia faceva si che l' urto su di un punto non potesse riuscire di un appoggio immediato all' attacco di un altro, nè che l'un corpo prontamente soccorrere potesse quello che più di ajuto abbisognava, non offerisse in somma una speranza di sicuro trionfo, quale altrimenti offerta si sarebbe dall' opposto partito di concentrare cioè su d' un solo punto il nerbo dell'armata, e mentre sopra gli altri attirata sarebbesi l' attenzione nemica con false dimostrazioni, operare su quello in maniera sollecita, violenta e irresistibile l' urto principale.

25 Ottobre.

Le colonne si pongono in cammino dai due lati. Blake estende troppo la sua linea. Suchet la attacca ed apre al tempo stesso nuovi fuochi contro ai forti.

Erano le sette del mattino quando l'esercito spagnuolo si tolse dalle posizioni lungo il Carraychet, e separato in più colonne si diresse per più strade sopra il campo di battaglia: il generale Zayas occupò Puzolo senza ostacoli, da che vi si erano levati poco innanzi i deboli posti francesi colà acquartierati: il generale Lardizabal s' andò a stabilire per la Certosa e per Rafelbunol sulle alture di Ostalet: il generale Mahy salì dai colli di Betera a quelli di Herminell, e preceduto dalla divisione Villacampa si diresse verso il colle di S. Spirito. Ma all' ora stessa in cui il generale Blake poneva in movimento le varie divisioni del suo esercito e stabilivasi col corpo di riserva al Puig, il maresciallo Suchet, ricordando il consiglio di Strabone: *Che non v' ha cosa che un capo debba più temere di quella di far credere o conoscere ch'egli tema,* apriva il fuoco delle nuove batterie contro ai forti di Sagunto, rallegrava l'esercito coll' idea della sua sicurezza nella vittoria, imponeva lo stupore nel presidio, perchè in tanta strettezza di momenti egli sembrasse meglio occupato dell' assedio che dell' esercito in cammino per costringerlo a levarlo; finalmente, allorchè parevagli maturo il movimento generale, spediva contro l' ala destra

25 Ottobre.

nemica l'intiera divisione Habert per tenerla in soggezione entro a Puzolo, o spingerla più lungi sulla spiaggia, faceva scendere dal colle di S. Spirito la divisione Clopiski ad incontrare l'ala sinistra, ed accoppiavasi egli stesso alla massa del centro comandata dai generali Harispe e Palombini per guidarla nel mezzo de' nemici. La forza delle sue colonne era tale da per tutto da poter conseguire l'intento stabilito, nè avrebbe l'una dovuto andar più celere dell'altra per non esporsi ad un disastro generale. Fu quivi in fatti da ammirarsi la saggia applicazione di quel principio fondamentale della tattica: *Doversi la mobilità compassare colla solidità in modo che l'una all'altra non arrechi nocumento in un'azione generale.* Ma questa legge non fu del pari osservata dall'esercito spagnuolo, poichè l'ala sinistra si estese e s'innoltrò di troppo innanzi che dal centro e dalla destra si fossero raggiunti i punti ad essi designati, anzi fu battuta e interamente scompigliata prima che dal centro e dalla destra si fossero scontrati gl'inimici e si avesse loro con brio, come avvenne, contrastato il conseguimento di una piena vittoria sovra altri punti della linea di battaglia.

Azzuffamento all' ala destra. Primi prosperi successi della cavalleria italiana. Attacchi al centro. Palombini dà motivo alla vittoria. Suchet la ottiene.

Il generale Clopiski facevasi precedere di là dal colle di S. Spirito dai dragoni Napoleone. Gli zappatori a cavallo di questo reggimento imperturbabili sempre, come videro in quello stretto la vanguardia spagnuola seguita da tutto il corpo di Villacampa, le si lanciarono contro e la scompigliarono, menando seco prigionieri 1 uffiziale e 40 soldati, e spandendo un allarme intempestivo in tutta la colonna spagnuola che seguiva. Clopiski allora non si lasciò sfuggire l'occasione di conseguire da quel primo vantaggio un secondo ben più decisivo, proporzionando alla rapidità delle mosse la solidità delle truppe destinate

25 Ottobre.

ad eseguirle. Il colonnello Schiazzetti fu lasciato libero di operare su quei colli sino ad Herminell con tutto il reggimento dei dragoni italiani sostenuto dalla fanteria della Vistola e dal 114.° reggimento di linea francese sotto gli ordini del generale Robert, intanto che il 44.° reggimento piegava verso il centro onde accostarsi alle truppe guidate sul campo di battaglia dallo stesso maresciallo e renderle più forti per l'attacco principale. La colonna di destra urtò di fatto nuovamente nelle masse spagnuole nell'atto che scendevano dal colle di Herminell per salire su quello di S. Spirito, e le scompose, raccogliendo un buon numero di prigionieri che buttavano le armi nei burroni per sottrarsi all' inseguimento della cavalleria italiana. Dopo questo primo disordine cagionato nella vanguardia dell' ala sinistra dell'esercito spagnuolo Clopiski raffrenò la sua truppa e non permise che di molto s'innoltrasse, sin che dal centro e dall'ala sinistra francese non si fossero del pari e impegnati i combattimenti e conseguito terreno. A ciò il moveva altresì il veder giugnere sulle alture in sostegno di Villacampa e di Obispo coll' intero corpo di Miranda le riserve del generale Mahy. Ma il colonnello Schiazzetti non si tenne lungamente inoperoso, raccolse i suoi squadroni, disse loro quanta fede egli avesse nel loro coraggio e nella loro sperienza, e, sostenuto in efficace maniera dalla prode fanteria del generale Robert, caricò nel mezzo della truppa nemica, talchè fu vista in un baleno sciogliersi in drappelli è darsi, innanzi l' altre, a precipitosa fuga la divisione Miranda, trascinando con sè quasi tutta la sinistra dell' armata. Studiavasi bensì il generale Mahy di trattenere i fuggitivi, formar quadrati, volgere la propria cavalleria contro quella del nemico; ma ciò fu inutile: le sue perdite si

25 Ottobre. fecero gravi, ed egli fu costretto a ritirarsi verso Betera quando tuttavia la battaglia ferveva nel modo più animato al centro ed alla destra della linea. Pertanto il generale Caro sostenuto al centro dalla divisione O-Donell e dalla cavalleria del generale Loy aveva prevenuto Suchet nel possedimento di quel colmo dell'altura di Ostalet che sta rimpetto alla valle di Gesù, ha un dominio sulla strada di Valenza, ed è in contatto della valle che scende da S. Spirito. Vi si era schierato in battaglia con più pezzi d'artiglieria, ed allorchè la divisione Harispe lo raggiunse per iscacciarnelo, egli spiegò gran valore e pertinacia in non volersi da quello ad ogni costo allontanare: il che se si fosse per lui conseguito, avrebbe procacciato alle tre parti dell' esercito spagnuolo di soverchio distaccate un possente annodamento per non rompersi; anzi avrebbe loro impresso quella forza ch'era pure indispensabile per potere una volta efficacemente dar dentro nelle deboli masse del nemico, proseguire o riprendere sovr'esse l'offensiva, sconnetterne le ali dal centro, e giugnere per la pianura e pei monti in pari tempo al soccorso di Sagunto, il cui presidio stava sulle mura spettatore impaziente dell' azione generale. La divisione Harispe, che marciava in colonna di battaglioni spiegati fiancheggiata dalla cavalleria, come giunse sotto al tiro del cannone della posizione dei generali Caro e O-Donell, si sviluppò in maniera d' avanzare il fianco destro e schivare il sinistro, perchè questo servir dovesse a quello di riserva: il 7.° reggimento di linea attaccò pel primo quell' altura sotto un vivissimo fuoco di moschetteria e d'artiglieria; il generale Paris lo guidava in istretta ordinanza per battaglioni al passo di carica fra le grida di *Avanti* e il tumultuoso frastuono de' tamburi e dell' artiglieria. Gli Spagnuoli

25 Ottobre.

ricevettero con calma quell'attacco, ma dopo lungo resistere dovettero cedere una parte dell'altura e scendere verso il torrente: ivi però soccorsi opportunamente dalle riserve di Lardizabal e da alcuni corpi che spedivansi dal generale Blàke dalla Certosa soverchiarono gli assalitori, obbligandoli a discendere di nuovo da quel colmo non senza molto disordine, e recando ferita al generale Paris ed allo stesso maresciallo Suchet, che quivi intorno guidava il combattimento. Ma per la buona sorte dell'esercito non fu sì grave la ferita del maresciallo da costringerlo ad abbandonare ad altri la cura dell'azione: egli ordinò a Boussart di fare uno sforzo sulla destra del centro nemico col 4.° reggimento di ussari sostenuto dal 13.° de' corazzieri, affinchè la fanteria appoggiata fortemente sulla sinistra da un attacco vigoroso di cavalleria potesse tosto riordinarsi all' attacco sulla destra e rendere sicura l' occupazione di quel monte, intorno a cui gli Spagnuoli opponevano gagliarda resistenza. Gli ussari di fatto attaccarono zuffa colla cavalleria di Loy, e assecondati nella carica dai corazzieri la ruppero e la inseguirono. Ma poichè furono giunti presso al ponte sul torrente di Puzolo, si videro eglino stessi costretti a voltar faccia, perchè a destra bersagliati da più corpi di fanteria, ed assaliti in fronte dalle riserve di cavalleria. Nello scompiglio prodotto da questa ritirata impreveduta degli ussari alcuni pezzi in batteria sulla sinistra del generale Harispe andarono perduti, altri rovesciati, e fu gran ventura se il disordine non si è comunicato nelle vicine masse della fanteria, che la presenza del proprio generale incoraggiava. Or mentre il 116.° reggimento e il 3.° della Vistola sostenevano il 7.° nel nuovo attacco dell' altura ben più del primo efficace e decisivo, avve-

25 Ottobre. niva un di quei casi che sovente produconsi ne' giorni di battaglia e che dal sommo Guicciardini vengono sì chiaramente espressi in quella grave sentenza: « Esser grandissima in tutte le azioni umane la potestà della fortuna, maggiore nelle cose militari, che in qualunque altra, ma inestimabile, immensa, infinita ne' fatti d'arme, dove un comandamento mal inteso, dove un'ordinazione male eseguita, dove una temerità, una voce vana insino d'un minimo soldato trasporta spesso la vittoria a coloro, che già parevano vinti: dove improvvisamente nascono innumerabili accidenti, i quali è impossibile, che siano antiveduti, o governati con consiglio del capitano. » Quivi Lardizabal, poichè ebbe veduto la fermezza con che la sua fanteria sull'altura stava alle prese col nerbo principale del nemico, e come questi procedesse più lento che non soleva negli attacchi, finalmente la cavalleria nemica rivolgere le spalle alle riserve della cavalleria spagnuola, stimò aver egli restaurata sul centro la fortuna della battaglia già estremamente scompigliata alla sinistra e fortemente bilanciata alla destra contro Zayas fra le case di Puzolo, quando tutto ad un tratto Palombini sbucò co' suoi battaglioni italiani spiegati l'un dietro all'altro dai vicini boschi di olivo, fra i quali a passo grave e misurando la sua colla velocità dell'ala sinistra e del centro avanzava sempre costeggiando la strada principale, e non veduto vide la cavalleria spagnuola passargli innanzi di carriera sulle tracce degli ussari, che spinti così dal numero s'andavan raccogliendo in più sicura posizione sulla sinistra della divisione Harispe: fermò egli allora sull'istante la sua truppa, che per tal modo era divenuta il vertice del cuneo dell'armata, e le fece prontissimamente far fuoco di

battaglione sulla cavalleria nemica che credevasi vincitrice, e fu vinta da subito terrore. Più non v'ebbero fra essa nè uffiziali, nè soldati che non facessero pensiero di avere gli ussari simulata la fuga, e di esser eglino caduti in imboscata. Si udirono quindi le grida: *Siam tagliati, ognun si salvi.* E di fatto cessando ad un tratto l'inseguimento, gli Spagnuoli rovesciaronsi a guazzo di là dal torrente e attraverso alla propria fanteria, che presa ella pure dallo stesso spavento, ignorandone il vero motivo, uscì in un subito di linea e si pose in fuga sconsideratamente verso la Certosa e dietro alle riserve. « Di già noi » tenevamo in pugno la vittoria (così Lardizabal scriveva), » allorquando senza saperne il perchè, nè il come vidi » la cavalleria e la fanteria della mia ala destra ritirarsi » precipitosamente e quasi in disordine, e il nemico in» seguirle sino presso al corpo di riserva che stava sulla » strada principale. « Di fatto a quel sì subito e insperato cambiamento di fortuna non si tenne silenziosa la gioja degl' Italiani: essi fra le grida di *Avanti* si rimisero tosto sulle tracce dei fuggitivi a passo grave senza mai scomporre ordinanza; gli ussari non più inseguiti rivoltaronsi subitamente indietro, riordinaronsi, e assecondati dai corazzieri e dagli stessi dragoni del 24.° reggimento irruppero con tale gagliardia nelle masse e nei quadrati che il nemico tentava di opporre, che lo scompiglio del centro si fece generale, molti Spagnuoli perdettero la vita, altri gettaron l'armi e fuggirono per diverse direzioni, molti furono presi; e da quel punto fu assicurato il pieno conseguimento della vittoria, perchè nel medesimo intervallo di tempo il maresciallo Suchet appoggiando alla destra di Harispe la sinistra di Clopiski, e richiamando ne' suoi la memoria de' passati trionfi assaliva con furia

25 Ottobre. il nemico e il soverchiava sull'altura, il sopravanzava sui due lati colla cavalleria di Boussart e di Schiazzetti, prendeva i generali Caro e Loy feriti, e con essi la più gran parte delle loro truppe di fanteria e di cavalleria, sconnettendo così in maniera decisiva nel punto contrastato la lunga linea dell' esercito spagnuolo.

Ostinata difesa di Zayas in Puzolo. Esso è costretto a cedere terreno dopo i disastri della sinistra e del centro. Presa del Puig. Blake si ritira a Valenza.

In questo modo essendo rotta la sinistra, scompigliato il centro, e l' una e l' altro inseguiti vivamente dalla cavalleria francese e dai dragoni italiani, si trovò l'ala destra di Blake avventurata in Puzolo e sui colli del Puig, appoggiata però lungo il mare dalla flottiglia e dalle riserve comandate da Velasco. La divisione Habert aveva frattanto avvivato il combattimento in Puzolo, sicchè quivi sembrava incominciare la battaglia allorquando cessava sugli altri punti. Questo sito già celebre nelle guerre di Giacomo I contro gli Arabi di Valenza fu lungamente disputato dai due eserciti, perchè dall' uno e dall' altro impunemente trascurare non si poteva. Esso in questo giorno ricorda le ostinate difese di Hochkirchen e di Lowositz nelle battaglie date da Federico, allorquando le truppe stabilironsi nelle case, nei giardini, nei tempj, sopra i tetti e ne' più alti campanili, e sostennero da quei punti, divenuti altrettanti ridotti di difesa delle armate, un' ostinata resistenza, a tale che a mala pena la vittoria generale o le fiamme appiccate ne' villaggi ebbero forza a far desistere l' azzuffamento. I reggimenti la Patria e Toledo, le guardie valone, i cacciatori di Donois e la legione straniera resero nulli per gran tempo gli sforzi del 5.° reggimento leggiere, de' reggimenti di linea 16.° e 117.° comandati dal colonnello Gudin e dal generale Montmarie; ma poichè questi non cessavano, il centro si avanzava, e i battaglioni italiani giugnevano alla Certosa

coi dragoni francesi minacciando lo stesso Blake sulle alture del Puig, il generale Zayas fu costretto a cedere terreno ed operare prontamente la ritirata da Puzolo sulla spiaggia: nel che fu vivamente incalzato dal 5.° reggimento leggiere e dal 16.° di linea, quindi fu assalito nei fianchi dai dragoni e costretto a proseguire in qualche disordine la ritirata colla perdita di 800 uomini di retroguardia. Il generale Habert prese allora posizione al torrente Puzolo dirimpetto ai colli del Puig, su cui giacevano schierati tuttavia collo stesso generale Blake da 3000 Spagnuoli con più pezzi in batteria, e diede l' ultime disposizioni per attaccarli. Frattanto il maresciallo Suchet aveva fatto occupare dalla sua ala destra le alture di Herminell, ed appoggiare a queste il centro, schierandolo in modo da opporre il fronte non meno alle strade di Betera su cui erasi ritirato il generale Mahy, che su quelle di Moncada e di Taberna sulle quali molti avanzi della divisione O-Donell e del centro eransi ritirati; quindi aveva portato di là dalla Certosa presso Creu e Maratal il 24.° reggimento dei dragoni e i 4 battaglioni italiani, in guisa che dovessero e osservare per quel lato gli accessi del nemico da Valenza, e minacciare la ritirata di Blake dai colli del Puig. In una tale posizione, propria a raccogliere l'esercito e rinfrescarlo dalla marcia e dalla fatica del lungo combattimento, Suchet si stette per ben due ore; ed in questo intervallo, indispensabile sia per raccogliere i feriti, cui non per anco eransi prestati i dovuti uffizj, sia per rimettere le munizioni alle truppe, ristorarle dei viveri e disporle a nuove azioni e a nuove marce, potè il generale Mahy sottrarre di là dal Carraychet verso Liria, sotto la protezione di una numerosa retroguardia posta intorno a Betera, gli avanzi delle

25 Ottobre.

25 Ottobre. divisioni Miranda, Obispo e Villacampa, e potè lo stesso generale Blake attendere il ritorno di Zayas da Puzolo, e sotto la protezione della flottiglia, non che delle ultime riserve lasciate sopra i colli del Puig raccogliere gli avanzi del corpo di Lardizabal, ricomporre il suo centro, ed operare una saggia ritirata su Valenza, da che ogni speranza era perduta di soccorrere Sagunto, e per sino quella di prestar mano al presidio acciocchè sottrarsi potesse a sicura prigionia. Non aveva però il generale Blake compinto tuttavia lo sgombramento di quei colli, allorquando il colonnello Rossi fu spedito con due battaglioni del 4.° reggimento italiano, appoggiati da uno squadrone di dragoni francesi, ad assalire in ischiena le riserve nell' atto che di fronte venivano attaccate per tre lati dal generale Habert. Giunse di fatto senza gravi ostacoli quel corpo di truppe alla falda meridionale del colle del Castillo allora appunto che il capobattaglione Passelac col 117.° reggimento saliva sulla cima per l' opposto pendío settentrionale, e il generale Montmarie innoltravasi fra la spiaggia ed il colle per togliere ogni mezzo di ritirata a quelle truppe. Rossi penetrò nel villaggio di Puig, scompigliò la difesa, sì che quasi tutto il retroguardo e i 5 pezzi d' artiglieria ivi rimasti in posizione caddero in potere di lui o delle truppe francesi impiegate di fronte in quell'attacco. Liberato così con questo nuovo successo dai nemici a sinistra, Suchet lasciò libere le mosse del suo centro e della sua ala destra, che in fatti proseguirono cammino l' uno alla spianata di Masamagrell e Albalate, l' altra sino ai colli di Betera, facendosi precedere da tutta la cavalleria, da cui venne raccolto un gran numero di prigionieri, e costrinse il generale Blake a ridursi prontamente sul Guadalaviar nei sobborghi e nel campo trincerato di Valenza.

Perdite reciproche. Trofei della vittoria. Intimazione di resa ricevuta a Sagunto.

25 Ottobre.

Tale andò la battaglia di Sagunto, che costò all'esercito spagnuolo da 5600 uomini tra uccisi, feriti e prigionieri, nel qual numero 220 uffiziali e 2 generali, 20 pezzi d'artiglieria, più cassoni, 3 bandiere, un gran numero di fucili, e quello che più vale la distruzione e lo scoraggiamento d'intieri battaglioni. I Francesi ebbero da 800 uomini, di cui 40 uffiziali, tra morti e feriti, e tra quest'ultimi i generali Paris e Montmarie, non che lo stesso maresciallo Suchet; gl'Italiani non ebbero più di 60 uomini tra uccisi e feriti. Ma il più bel trofeo della vittoria è stato, non v'ha dubbio, l'occupazione di Sagunto, quindi il libero passo su Valenza. Il presidio non aveva in quel giorno cessato di sperare nei soccorsi: era egli stato spettatore dall'alto delle mura del calore con cui dagli Spagnuoli erasi lottato in Puzolo e nel centro, abbenchè quivi dopo il disastro dell'ala sinistra già più non si combattesse per l'attacco, ma per la difesa. Esso non aveva operato alcuna diversione all'esercito nemico con sortite sui campi e sulle trincee che più lo minacciavano da vicino; nè sembrò aver egli posto mente ai ruinosi effetti della nuova batteria di breccia che in tutto quel giorno aveva tonato contro l'opera S. Pietro, ma ogni sua speranza era solo riposta nell'esito della battaglia. Per altro allorchè vide andar fallita l'azione e conobbe quanto difficile e infruttuoso sarebbe stato un nuovo tentativo di sottrarlo ad una perdita altrimenti inevitabile, non si fece sordo alle prime intimazioni che in questo modo vennero dirette dal maresciallo francese al governatore. « Voi foste testimonio della battaglia. Tre bandiere, 20 pezzi d'artiglieria, 4000 prigionieri, fra i quali i generali Caro e Loy, sono caduti in potere dell'esercito francese. Vi offro di potervene

25 Ottobre. » convincere collo spedire un uffiziale; dopo di che ac-
» consento di accordarvi una capitolazione che nel con-
» servarvi gli onori della guerra vi assicuri il diritto di
» sfilare per la breccia e deporre le armi fuori del forte.
» Io acconsento di accordare a tutti gli uffiziali le loro
» armi e i loro bagagli. Vi chieggo il riscontro fra un' o-
» ra. » Tosto il generale Andreani radunò i principali a consiglio, e dopo d' aver raccolte le loro voci sullo stato morale del presidio, sullo stato delle cose nel punto attaccato e reso allora da nuova breccia praticabile, finalmente sull'esaurimento e dell' acqua e dei viveri che nè tampoco per tre giorni avrebbero giovato, inclinò al partito proposto di spedire un uffiziale all' esercito francese onde avverare ancor meglio l' avvenuto per voce degli stessi prigionieri dell' armata di soccorso, e quando ivi si fosse egli convinto di un disastro tale da non lasciare alcun' ombra di speranza che quella riaversi potesse nel corto periodo di tempo in cui i viveri sarebbero consunti, il dovesse render noto per quindi aprire accordi decorosi per la resa. Scese in fatti il comandante dell' artiglieria dai forti, venne ammesso da Suchet tra le file dei prigionieri spagnuoli, vi si avvenne tra uffiziali conosciuti per zelo e gagliardia nazionale e cogli stessi generali Caro e Loy, i quali nobilmente favellando sul tristo evento della battaglia, senza biasimo altrui e senza punto disperare dei futuri destini della patria, portavano consiglio « esser vana ogni lusinga d'immediato soccor-
» so, e non doversi nello stato presente delle armate so-
» vr' altri che sui proprj mezzi e sul proprio personale
» coraggio riposare. »

Accordi stipulati. Cessione dei forti.

Fu quindi quell' uffiziale a render conto al governatore di quanto aveva veduto e udito, non esservi più

dubbio che la vittoria dell'esercito francese non fosse a dirsi decisiva e tale da far deporre ogni pensiero o di resistere o di scampare o di essere soccorsi. Per il che gli si commise di volgere nuovamente al quartier generale del maresciallo, ed ivi conchiudere quegli accordi che più onorevoli e men gravi conseguire si potessero da lui. Fu conferita al colonnello del genio Henry la facoltà di trattare quest' assunto, e fu per ambo i lati conchiusa ed eseguita la seguente convenzione, sanzionata dal maresciallo Suchet e dal governatore Andreani. « 1.° La » guarnigione uscirà prigioniera di guerra per la brec- » cia cogli onori militari, sfilerà con armi e bagagli, e » deporrà le armi fuori del forte. 2.° Gli uffiziali con- » serveranno le armi, gli equipaggi ed i cavalli, e i » soldati le bisacce. 3.° I non combattenti saranno liberi » e potranno sull' istante tornare alle case loro. 4.° Due » compagnie di granatieri francesi occuperanno subito » dopo la segnatura dei presenti patti, una la porta del » forte, l' altra il ridotto S. Fernando. 5.° Alcuni uffi- » ziali d' artiglieria e del genio, ed alcuni commissarj » francesi e spagnuoli comproveranno immediatamente » con atti formali lo stato dei magazzini e dell'arma- » mento. 6.° I feriti ed i malati sono sotto la protezione » dell' esercito francese. 7.° Se qualcuno dei presenti ar- » ticoli desse argomento da discutere, verrà interpretato » a favore della guarnigione. » Così il dì dopo la battaglia uscivano col cadere del giorno altri 2500 prigionieri spagnuoli dai forti di Sagunto, di modo che l'esercito di Blake avea perduto presso che 8000 combattenti, dei quali 6840 soldati e 369 uffiziali erano spediti prigionieri in Francia, attraversando sotto scorte numerose di Francesi ed Italiani l'Arragona, affinchè in essa so-

Prigionieri spediti per l' Arragona in Francia.

26 Ottobre.

prattutto la convinzione delle nuove vittorie dell'esercito francese dovesse operare sull'animo degli abitanti, frenar i popoli impazienti del dominio straniero e svolgerli a comprimere eglino stessi quei nuovi semi di guerra civile che con tanto calore spargevansi da Mina, da Durand, da Campillo, dall' Empecinado e da alcuni altri meno forti condottieri in molte parti della provincia.

Suchet esprime il suo giubilo per la vittoria. Rende lodi all'armata ed alle truppe italiane.

Esultante il maresciallo pel successo della battaglia che gli procacciava una sì decisa superiorità sull'esercito nemico, gli apriva l'adito ad intraprendere l'assedio di Valenza, gli assicurava un punto forte sulle strade di Tortosa e Zaragoza, e offrivagli lusinga di vedere una volta stancate le città e le provincie di più oppergli una vana e rovinosa resistenza, encomiava tutti i corpi dell'esercito « perchè con tanto buon accordo e valore si fosse in un » sol giorno per essi conseguita una sì decisiva vittoria.» Egli l' annunziava « qual presagio di nuovi trionfi che » compiere dovevano fra breve la campagna » : rammentava a'soldati « che non meno per vincere che per affran» care le conquiste eran essi chiamati a combattere; do» versi quindi ugualmente spiegar valore che disciplina »; prometteva agli uni ricompense, accordava agli altri tributo di lodi, e così al generale Palombini, riguardo alle truppe italiane, si esprimeva: « La presa di Sagunto è il » migliore risultamento della battaglia e ne ingrandisce » la vittoria. Solo dopo di aver percorse le diverse opere » che l'inimico ha elevate su quel masso di monte si può » riconoscere il pregio di avere col guadagno di una bat» taglia conquistato una fortezza che ci avrebbe fatto » spargere molto sangue. Sagunto bene armata e approv» vigionata diverrà una piazza imprendibile. Desidero, » generale, che per lei si promuovano domande di com-

27 Ottobre.

27 Ottobre.

» pensi in favore della brava divisione italiana. Io fui assai
» soddisfatto della brigata ch'ebbe parte alla battaglia. I
» dragoni Napoleone hanno fatto prodigi, e desidero che
» i favori sovrani ricompensino nel colonnello Schiazzetti
» un degno capo che alla testa del suo prode reggimento
» ha preso una parte gloriosa ai prosperi successi dell'ar-
» mata, sfondò tre battaglioni e fece da 800 prigionieri. »
Nel che di fatto meritaronsi lode i capi di squadrone Bouchard e Barberi, i capitani Raoul, Pavesi e Liberati, ed alla vanguardia loro il tenente Sensi, gli uni per la vivezza delle cariche, gli altri per gli opportuni fiancheggiamenti, tutti per avere ogni volta ricondotto con pronto accorgimento la truppa dopo una carica a quel grado di riunione che ne costituisce la forza e rende capace la cavalleria di nuovi sforzi non men dei primi efficaci contro qualunque massa del nemico.

Invito di resa ai cittadini di Valenza. Essi persistono nella difesa. L'esercito di Blake si appoggia e si rinforza intorno a questa piazza.

E appunto in tal calore della vittoria il maresciallo giudicò che Valenza soggiacerebbe ad una semplice intimazione di resa col solo avvicinarle una divisione dell'esercito, da che le altre eran altrove a varj uffici di non poco momento ripartite. Esso le poneva innanzi « il re-
» cente disastro sofferto da Blake, gli orrori che una vana
» resistenza provocherebbe o di cui altre città prese d'as-
» salto dal suo esercito avevano già offerto spaventevoli
» esempi. » Le assicurava « esser egli inclinato ad accor-
» dare le più onorevoli e vantaggiose condizioni per gua-
» rentire la sicurezza e la tranquillità degli abitanti sì to-
» sto che la città venisse renduta alle armi della Francia;
» esser disposto in somma a tirare un velo d'obblío sul
» passato, e ad impedire che più non sussistesse risenti-
» mento alcuno tra Francesi e Valenziani, voler in vece
» colla savia condotta delle truppe e colla sua speciale

27 Ottobre. » protezione far obbliare i molti mali della guerra e del-
» l'orribile anarchía da cui la città trovavasi oppressa da
» sì gran tempo. » Ma quest'invito di resa si rimase senza
effetto. Lo spirito pubblico tuttavia non piegava; nè il
popolo vedevasi premuto in maniera da non tener viva la
speranza di ristorare la fortuna della guerra dietro alle li-
nee ed alle mura di Valenza. L'esercito di Blake, ancorchè
rotto e malmenato alla battaglia di Sagunto, giudicavasi
tuttavia in istato di riordinarsi alle difese dietro al fiume
Guadalaviar appoggiandosi colla destra al mare, col centro
alla piazza, colla sinistra ai monti, e in tale posizione trar
partito dai molti mezzi che giugnere potevano da Murcia,
Cartagena ed Alicante, alimentare il calore degli animi
nella città, prolungare in somma di tanto la resistenza
intorno ad essa da render necessario all'inimico lo atten-
dere i lontani soccorsi e in ugual tempo rendere efficaci
le molte diversioni in Arragona e in Catalogna per disto-
glierlo dall'impresa di assediarla. Blake di fatto poco dopo
la battaglia si circondava della divisione di Zayas, come
quella che più valorosamente essendosi difesa meritava
l'alta stima sua propria e di Valenza; conteneva con essa
l' indisciplina delle altre divisioni, le quali avrebbero ben
voluto scolpare la loro codardía col deporre il generale:
ebbe l'arte così, o lodando le truppe che si eran meglio
guidate, o lasciando neil' obblío quelle altre cui dovevasi
la perdita della giornata, di dirigere lo spirito dell'eser-
cito od a sostenere la meritata fama di onore, o a ripa-
rare al torto d' una troppo sollecita ritirata; impedì le
scissure fra i generali sì facili a succedersi dopo un disa-
stro; raccordò tutti i partiti; si attirò anche nella sven-
tura la gratitudine ed il rispetto del popolo; inspirò fidu-
cia nel clero; coprì saggiamente tutti i punti di passaggio

del Guadalaviar, e con un procedere tanto più meritevole di lode dopo la battaglia quanto meno da prima pareva meritarla conseguì di tenere gli animi disposti alla speranza di una pronta liberazione, e pose impedimento alla marcia troppo rapida del vincitore.

Motivi che ritardano l'assedio di Valenza. L'esercito di Suchet s'avanza sino al Guadalaviar e vi si accampa di fronte a quella piazza.

Dovette in fatti Suchet porre ritardi all'impresa dell' assedio di Valenza e per essere debole il suo esercito e per essere a più cose ripartito; fare scorta ai 7000 prigionieri per più giornate di cammino verso Francia, raccogliere viveri dall'Arragona, porre in salvo i feriti nelle piazze sull' Ebro, assicurare i trasporti dell' artiglieria e delle molte munizioni da Tortosa ai campi di Valenza indispensabili all' assedio; finalmente presidiare Oropesa, Morella e Sagunto, mettervi riparo ai guasti delle fortificazioni e togliersi col mezzo di colonne mobili il timore di disastri sulla naturale sua linea di operazione con Zaragoza. Egli pertanto non si avvicinò a Valenza che il 3 di novembre, e mentre il generale Habert appoggiato dalla divisione Palombini innoltravasi per Albalate e S. Miquel nel borgo di Serranos, scacciandone con lieve scaramuccia i posti di Lardizabal, il generale Harispe sulla destra estendevasi per gli ameni colli di Moncada e di Burjasot sino a Paterna in faccia ai ponti di Quart e Ribarroya tagliati e difesi dalle divisioni Villacampa e Obispo sotto gli ordini del generale Mahy; il generale Robert ponevasi a campo a Betera e ne' dintorni unendosi al generale Boussart, il quale stabilivasi intorno a Pobla. Frattanto il generale Palombini guerniva coi corpi italiani Moncada e Taberna sulla destra del Carraychet in seconda linea di Harispe e di Habert, e occupava alla sinistra di quel torrente Albalate, la Venta, la Certosa, Puig e Puzolo sulle comunicazioni di Murviedro, nella qual città

3. Novembre.

raccoglievansi il quartier generale, le artiglierie, i magazzini e le ambulanze dell' esercito sotto l' immediata protezione dei forti di Sagunto: finalmente il generale Compere lasciava una parte della propria divisione napoletana in Murviedro, stabilivasi coll'altra a Segorbe, e si poneva per quel lato nella diretta comunicazione con Teruel e Zaragoza; mentre il colonnello Milliet, scorrendo dal piano di Castellon ai monti di Cabanes e Morella, forzava le colonne mobili spagnuole che si andavano moltiplicando alle spalle dell'esercito a disciogliersi o ad uscire dalla provincia. In questa posizione sulla riva sinistra del Guadalaviar l'esercito di Suchet si è tenuto per quasi due mesi, di null'altro occupandosi che di ricognizioni di terreno, di scaramucce di poca durata e nessun esito, della costruzione di solidi ridotti di controvallazione, dei preparamenti di passaggio del fiume e dell'unione dei parchi dell'assedio da Tortosa e da Sagunto al vastissimo convento S. Miquel, ad un miglio e mezzo da Valenza; e ciò sin che ogni cosa non fu raccolta per dar mano all'investimento e agli attacchi regolari, e sin che le truppe destinate a rinforzo dell' esercito non furon giunte sul campo di battaglia, anzi sin che le stesse divisioni delle armate di Castiglia e del Portogallo non si furono mosse (come prima lo avrebbero dovuto) alla volta dei confini di Valenza per concorrere non meno alla presa della piazza che a quella ancora più strepitosa dell' armata nazionale ivi rinchiusa.

IV.

Movimenti simultanei di alita-

Mentre gli eserciti stavansi così di fronte nel regno di Valenza, le cose procedevano animate in Arragona fra le

truppe spagnuole discese in forti masse dalla Navarra e dalle Castiglie, e le truppe italiane sotto il comando di Severoli, ridestandosi fra quelle la fiducia di poter rendere una volta efficaci le diversioni a danno dell'esercito nemico. L'essersi a vicenda giovati, come dicemmo, l'un l'altro i corpi di Mina, di Durand e dell'Empecinado sui due lati dell'Ebro avevano costretto a rattenere la divisione Severoli dalla marcia su Valenza e collocarla nelle valli principali a difesa dell'Arragona. E fu pur saggio questo divisamento, senza di cui è dubbio se l'armata avrebbesi conservato il possesso di Zaragoza. Noi vedemmo questa nuova divisione ricuperare Calatayud poco dopo la sua perdita, e non temendo di sventura starsi ai confini delle Castiglie quando Mina invadeva l'Arragona superiore. Ma allorchè si conobbe il disastro sofferto dall'intrepido Ceccopieri ad Ayerbe, Severoli stesso si tolse dalla valle del Xalon, fu a Zaragoza tre dì dopo, e colla brigata Bertoletti venne il 23 a Zuera, il 24 a las Pedrosas, e il 25 a Luna per inseguire Mina alle Cinco Villas e di là dai confini nella Navarra. Com'ebbe raggiunto a Luna le truppe di Clinski e di Bellotti, ne assunse il comando, spedì il capobattaglione Goujeau con 500 Polacchi e 50 corazzieri a riaprire le comunicazioni di Ayerbe colla Francia, indi fu egli stesso con Bertoletti a rioccupare i punti di frontiera, inseguire di là dall'Arragon il generale Mina e tener libera per quel lato la provincia confidata alle sue truppe. Il 26 toccò il piccolo abituro di Farardues, e il 27 si stabilì in Sadava, una delle Cinco Villas, facendo in pari tempo occupare le altre quattro, Exea e Tauste da Clinski, Sos e Un Castillo da Bertoletti. Un tale movimento eseguito con prontezza e buon accordo sconcertò le truppe del generale Mina, sì che queste non

liani in Arragona. Marcia Severoli sulle tracce di Mina ai confini della Navarra.

12 Ottobre.

20 Ottobre.

23 al 25 Ottobre.

26 e 27 Ottobre.

30 Ottobre. posero ostacolo alla marcia progressiva degl'Italiani di là dall'Arragon nella Navarra, ed al loro accamparsi a Sanguessa, spedir drappelli dintorno per iscandagliare terreno, trar viveri e portare molestia e scompiglio fra le masse di armati raccolte nelle valli limitrofe alla Francia.

31 Ottobre. Il maggiore Ambrogi occupò Lumbier; Bertoletti passò
1 Novembre. pure l'Arragon, risoluto di venire ad uno scontro cogli Spagnuoli, come in fatti misurato con essi si sarebbe ove eglino non si fossero alla loro maniera, allorchè si vedevano premuti da forze superiori, per sè medesimi disciolti su diverse indecise direzioni, per poi unirsi su d'un punto più lontano, di soverchia deviazione pel nemico. All' atto però in cui si eseguivano per questo lato dell'Ebro i movimenti offensivi contro Mina, Mazzucchelli veniva alle prese con altri corpi spagnuoli al confine di Castiglia, sì che Severoli, subito dopo ravvivati i presidj francesi di Sanguessa, delle Cinco Villas e di Ayerbe, ebbe a retro-
4 Novembre. cedere il dì 4 novembre per la via di Sos, Sadava, Exea, Castejon e Zuera a Zaragoza.

Gli Spagnuoli dalle Castiglie ravvivano la guerra sulla destra dell'Ebro. Mazzucchelli li combatte e libera d' assedio il forte di Molina.

Eransi in fatti messi a numero sulla destra dell'Ebro i corpi spagnuoli di Durand e dell' Empecinado dopo gli ultimi eventi di Calatayud; e mentre l' uno combatteva verso Almunia, l'altro recavasi ad assediare Molina ed a costringere il nemico a sgombrare pur anco la città di Daroca, assecondato da Campillo, il quale discendendo le alture di Montalvan tentava inutilmente di espellere da S. Pere e Albalate le compagnie italiane di riserva comandate da Marin e Roveroni. Mazzucchelli ravvivò esso pure la guerra su questo lato dell'Ebro; si propose di salvare Molina, non che Teruel, Daroca e Almunia; ed ancorchè per la pochezza dei difensori colà raccolti sembrar non potesse convenevole lo avventurare la sua truppa a gravi

perdite al solo fine di sbloccarli, pure, siccome per tal mezzo impediva all'inimico di avvicinare Zaragoza, teneva lontano il teatro delle azioni da questa capitale, e salvava all' esercito una parte essenziale dell'Arragona, rendendosi con ciò sotto vista di un utile minore un ben maggiore vantaggio all'armata impiegata nell'acquisto di Valenza, vi si adoprò con quanto più calore dispiegare si poteva in regioni sconosciute, con poche truppe e lontane dal centro d'ogni armata, quindi dai punti di soccorso a cui ne' casi ruinosi ricorrersi doveva. Sortì egli adunque al 24 di ottobre da Daroca per assalire innanzi tutto il corpo dell' Empecinado sulla spianata di Hused, forarsi strada sino al forte di Molina di là delle frontiere, recando egli medesimo in Castiglia il terrore che dal nemico tentavasi di spargere in Arragona. Al giugnere di questo corpo italiano, che comprendeva 1600 fanti del 1.° reggimento di linea comandato dal colonnello Arese, una compagnia di zappatori ed una d'artiglieria da reggimento con 2 pezzi montati alla leggiere e soli 70 cacciatori a cavallo, gli avamposti spagnuoli si piegarono sul grosso della loro truppa presso Hused, e colà dimostrarono volontà di difendersi e frapporre impedimento all'ulteriore marcia del nemico. Il terreno va salendo da Daroca fra uno stretto sino al piano di Hused, su cui a destra elevansi diversi promontorj di facile difesa, ed a sinistra della strada che scorre nel mezzo sta un lago di più miglia detto Gallocanta. Or quivi appunto l' Empecinado nascose in parte le sue forze, che sommavano in tutto a 6000 uomini; lasciò giugnere sul piano quella truppa italiana non più forte di 1900, e nello scopo di appoggiare la fanteria sui colli collocò la sua cavalleria non lungi dalla strada in modo che se quella truppa si fosse sconsideratamente

24 Ottobre.

24 Ottobre. innoltrata, non avrebbe trovato più scampo, da che rinchiusa si sarebbe in infelice posizione a pie' di monti e accanto ad un lago, avendo alla schiena un passo angusto di discesa, ed alla fronte il colmo di un' altura a più rialti, donde le acque si versano o nell' Ebro o nel Tago. Per altro Mazzucchelli al salire in buon ordine lo stretto di Daroca si avvisò dei vantaggi che il terreno offeriva a' suoi nemici, e a tempo giusto provvide al modo onde schermirsi dalle trame che tendergli potevansi: divise la sua truppa in due colonne, e mentre l' una seguiva il suo cammino tra il lago e Hused verso la Yunta onde scendere a Molina, l'altra assaliva le alture di diritta e costringeva la cavalleria spagnuola, che si giaceva in imboscata dietro ad Hused, a togliersi dall' aguato e porsi in ritirata su Torralva unitamente all' infanteria. Egli inoltre non permise che s' inseguisse su quest' ultimo punto l' inimico per non deviare dalla propria direzione; sibbene ordinò ai volteggiatori di fianco ed alla retroguardia composta di scelta fanteria e di un drappello di cavalleria di attentamente osservarlo, coprendo il fianco e le spalle da quello minacciate. Per tal modo arrivò senza sinistri poco innanzi al cadere del giorno sulla cresta principale ed accampò alla Yunta, non senza prima aver di là allontanato un'altra piccola massa di truppe spagnuole che guardava in quel dintorno la strada di

25 Ottobre. Madrid. All' indomani Mazzucchelli proponevasi di giugnere a Molina, soccorrervi il presidio ed all' appoggio di quel forte venire alle mani con tutto il corpo dell' Empecinado, che sospettavasi unito in que' contorni. Questi di fatto erasi in guisa collocato da impedire agl' Italiani di procedere innanzi su Molina, e da recare molestia e opposizione alla loro ritirata, ben giudicando essere cosa

di tanto meno arrischievole per sè medesimo il venire su quel punto a giornata co' nemici di quanto ell'era a questi più pericolosa; da che poco danno avrebbegli portato anche un disastro, trovandosi esso lontano dai grossi eserciti francesi e in terra nazionale, mentre agl'Italiani non sarebbe rimasto speranza di salvezza ove fossero battuti, avviluppati com'erano in terreno sconosciuto e in tanta allontananza dai loro punti di soccorso. Per altro Mazzucchelli, confidando nella bravura de' suoi più che allarmandosi alle forze ed ai progetti del nemico, e tutto pieno del principio che contro truppe raccogliticce a fronte di un'altra regolare ed agguerrita non bisogna enumerare disparità di forze, ma traforare arditamente sino a giugnere allo scopo, divise in tre colonne la sua truppa, e non che volgere il pensiero a ritirata irruppe egli medesimo tra le file che stavangli di fronte. Il capobattaglione Dodler, uom capace di sforzi coraggiosi, guidò pel primo un battaglione contro l' ala destra degli Spagnuoli: il fuoco allora divenne vivissimo, il procedere de' suoi fu gagliardo, ma insufficiente era il loro numero, e furono respinti. Si raccolsero però all' istante pochi passi più indietro alla voce del loro comandante, e guidati da lui ritornarono all' assalto. Questo nuovo tentativo cagionò in breve giro di minuti la perdita di 8 uffiziali e 70 soldati, costò la vita allo stesso Dolder, e lasciò dubbia per quel lato sì forte la speranza di smuovere il nemico. Giunto però in soccorso di quel battaglione il cavaliere Sala con altrettanta truppa rimise l' insperato equilibrio tra le forze combattenti, anzi di modo ravvivò il combattimento che fece nascere oscillazione tra le file degli Spagnuoli. Frattanto Mazzucchelli conseguiva sul centro ed alla destra colle altre truppe sotto gli ordini

25 Ottobre.

25 Ottobre. del colonnello Arese e del caposquadrone Gagliardi lo spezzamento della linea nemica e la ritirata dell'Empecinado su Tortuera. L'ala destra isolata fu in pari tempo costretta a cedere terreno ed a ridursi in posizione più lontana. Mazzucchelli raccolse allora le sue tre colonne, e, deciso d'aprirsi il passaggio comunque contrastato, assalì l'inimico nella nuova posizione, continuò il suo cammino nel versante del Tago, e dopo lungo combattere di fronte, di fianco ed in ischiena pervenne a liberare dall'assedio il presidio di Molina ed accamparsi in quel dintorno.

Stato del presidio francese in Molina. Gli Italiani ne scorrono i dintorni, demoliscono la torre e traggono salvo il presidio in Arragona.

Eran quivi da 70 combattenti sotto gli ordini del capitano Brochet. La città di Molina, che sebbene fra i limiti della nuova Castiglia appartiene da tempi assai rimoti all'Arragona, è per ampiezza ragguardevole; quindi vi si avea trincerato a modo di cittadella un sito meno esteso con una torre più appropriata alla difesa. Gli Spagnuoli vi si erano col mezzo d'un attacco sotterraneo avvicinati, e di già eran quasi pervenuti al piede del recinto colla loro galleria praticata nella roccia; e il soccorso sarebbe stato infruttuoso ove consistito non avesse che nei soli viveri ed in poche munizioni da guerra, nè correva dubbio che allontanandosi di nuovo la truppa di Mazzucchelli, non si avesse il presidio a vedere nuovamente inviluppato e ridotto a duro estremo. La facoltà di soccorrere altra volta quel punto sì lontano era distrutta dall'idea degli ostacoli già vinti nel presente accorrimento di tutta la brigata italiana e di quelli che tuttavia le sovrastavano per ritornarsi di là dai monti nella valle del Xalon. Fu perciò risoluto dal generale italiano di demolire le fortificazioni di Molina e trar seco quel piccolo presidio in Arragona. E mentre gli zappatori italiani apri-

vano fornelli, caricavanli cogli stessi cartocci di fanteria e tutto disponevano per distruggere la torre, più drappelli del 1.° reggimento scorrevano i dintorni di quell'alta valle del Tago, recavano molestie a quei limitrofi villaggi che fornire potevano i mezzi pel trasporto dei feriti, dei grani e delle altre provvigioni contenute nel forte di Molina, e da per tutto lasciavano l'indizio di una truppa vigorosa, cui gli ostacoli non rendevano che maggiormente pertinace in superarli. Ma l'Empecinado approfittava del ritardo posto alla ritirata per riordinare i suoi corpi sui passi più difficili tra Molina e Daroca, metteva a duri esperimenti i drappelli italiani sortiti da Molina alla raccolta dei viveri e dei mezzi di trasporto, impediva che questi venissero forniti, e lusingavasi di far barriera insuperabile al ritorno di Mazzucchelli a Daroca. Questi avvertito che la strada era già chiusa, e che nón potevansi raccogliere dintorno altri viveri e altri mezzi di trasporto, vide impossibile di più a lungo conservarsi a Molina e di quivi distrarre quel corpo d'esercito nemico, onde il teatro delle azioni riuscisse il più lontano possibile da Zaragoza, e si affrettò ad uscirne per forarsi un passaggio, abbandonando anche i carri che potevano servirgli di ostacolo nella marcia. Ripartì le granaglie del forte alla sua truppa, dispose nel mezzo di lei i suoi feriti, fece mettere il fuoco alle mine, e poichè il ridotto di difesa di quella città fu per tal modo interamente ruinato, si rimise in grossa massa sulla strada medesima per la quale era venuto, e colla sveltezza del suo arrivo sulla cresta principale del monte sperò ancora di prevenire il nemico al punto di discesa verso l'Ebro.

26 e 28 Ottobre.

28 Ottobre.

L'Empecinado erasi accampato accanto alla Yunta allo stretto di Cubillejo, e pareva che volesse là dentro

Vivo combattimento sostenuto da Maz-

zucchelli per aprirsi il passaggio su Daroca. Perdite sofferte. Esito compiuto di quest' ardua spedizione.

avventurato l' inimico prima di assalirlo. Mazzucchelli il raggiunse ed impegnò il combattimento contro di lui colla sola vanguardia, la quale sotto gli ordini del capobattaglione Sala si scostò dal cammino all'entrare nello stretto, sostenne tutto l' urto degli Spagnuoli, ebbe 3 uffiziali e 42 soldati perduti sul fatto, quindi lo stesso Sala ucciso su quel campo di onore, e permise che salva la rimanente colonna italiana attraversasse l' angusto passo, facendosi del centro testa, della retroguardia il centro, e della vanguardia la coda di tutta la brigata; sì che l' intento degli Spagnuoli andò fallito, e questa truppa italiana ancorchè colla perdita di 20 zappatori, tra i quali furono feriti i tenenti Bonalumi e Bastasini, e di 50 uomini del 1.° reggimento di linea, giunse in salvo di là dalla cresta principale, su cui il nemico proponevasi di toglierle ogni maniera di ritirata. Uscito quindi Mazzucchelli da quel primo terribile passo, dovette prendere lena, darsi cura dei feriti, formare un quadrato dei battaglioni di Arese, e in mezzo a quello procedere co' suoi 2 pezzi di artiglieria sul piano della Yunta sino a Hused per discendere a Daroca, sempre attaccando di fronte, schermendosi nei fianchi, e combattendo alla schiena. Il colonnello Arese apriva il cammino fra un' orda di nemici che da più lati il bersagliava di fronte, il caposquadrone Gagliardi proteggeva la retroguardia co' suoi cacciatori a cavallo, e conteneva la cavalleria spagnuola dalle cariche di cui la minacciava. E propriamente soltanto di qua della Yunta il generale Mazzucchelli fece prendere riposo alla sua truppa, indi la compose di nuovo in ordinanza serrata, coll' artiglieria, coi feriti e bagagli nel mezzo, e costeggiando il lago Gallocanta attraversò senza danno sensibile la pianura di Hused, e giunse all' entrare della notte a

28 Ottobre.

Santed, ch'è paese sull' alto della spianata dove formasi quel lago, e dove prendono origine quei colli che versano nel fiume Xiloca, rompendosi in iscoscesi burroni, per entro all' un dei quali discende per diversi ondulamenti anco la strada di Daroca. In questo punto essendo pervenuto Mazzucchelli a raccogliere tutta la sua truppa, dopo d'averle dato due ore di riposo, intraprese fra le tenebre e senza essere più tribolato la discesa nello stretto, e giunse salvo e inaspettato allo spuntare del mattino nella città di Daroca col presidio di Molina, dopo di aver percorse con soli 1860 uomini 60 miglia di cammino in paese sconosciuto, frammezzo a 5800 combattenti nemici, dei quali 500 di cavalleria, e aver perduti 150 soldati e 14 uffiziali. Corta e gloriosa spedizione, che soltanto l'audacia e un generoso sentimento hanno potuto consigliare, anzi condurre all' arrischievole suo fine!

29 Ottobre.

Altre truppe regolari spagnuole prendono d'assedio Almunia. Mazzucchelli le affronta. Severoli si toglie dai confini della Navarra per coprire Zaragoza.

In buon punto arrivava Mazzucchelli sulla destra del Xiloca, imperocchè già stava in parte invasa, in parte gravemente minacciata da Durand fin dal momento in cui egli trovavasi più lontano ed impegnato colle truppe dell' Empecinado. Aveva quegli rioccupata Calatayud, investita Almunia, e portato allarme sino a Muela ed a Zaragoza. Di ritorno a Daroca la colonna italiana, fu subito spedito il capobattaglione Busot alla volta di Almunia, acciò dovesse far nascere timori sul fianco de' nemici e obbligarli a levarsi da quel blocco prima di avervi costretto il debole presidio alla resa; ma il generale Durand eravi con una forza regolare di 4000 Spagnuoli, e non fu poco se quel battaglione ha schivato la trista sorte avvenuta poc' anzi alla compagnia del capitano Siron, colà spedita incautamente per soccorrere Almunia minacciata. Busot perdette da 170 uomini solo per evitare l'im-

30 Ottobre.

31 Ottobre.

boscata ch' eragli tesa e piegare non più su Daroca, ma con grandissimo stento sopra Zaragoza. Lo stesso Mazzucchelli, a fine di non togliersi dall' immediato contatto con questa capitale e portare sicuri soccorsi ad Almunia, divisò di levarsi da Daroca e trasferirsi a Carinena allora appunto che Severoli, informato degli stenti da lui sofferti e dei gravi pericoli ai quali erasi esposto, come pure avvertito del vicino arrivo di 7000 prigionieri da Sagunto a Zaragoza, abbandonava di nuovo i confini della Navarra per approssimarsi a questa città, e dar la mano in pari tempo e a lui per soccorrere Almunia, ed alle scorte dei prigionieri per far che questi giugnessero salvi da Caspe a Licinena, e di là poi direttamente in Francia. Prima però che Severoli avesse potuto giugnere in soccorso di Mazzucchelli a Carinena, aveva questi già dato un nuovo combattimento alle forze riunite di Durand e dell' Empecinado ne' dintorni di Almunia. Questa piccola città è in un piano tutto sparso di olivi che declina dolcemente dai colli più lontani al fiume Xalon: le passano tramezzo le strade di Calatayud a Zaragoza, e di Alagon a Daroca. Era quivi un presidio trincerato in un ampio caseggiato a ridosso del recinto e dominato dalla torre della cattedrale. Durand vi aveva eseguito l' investimento, e, sprovveduti come erano d' ordinario gli Spagnuoli di artiglieria, vi aveva aperta la mina, minacciato l' assalto e costretta la debole guarnigione a discendere agli accordi ed uscire prigioniera il giorno stesso in cui per esso si sapeva essere Mazzucchelli in cammino per isbloccarla. Questi di fatto col 1.° reggimento di linea comandato dal colonnello Arese, coi cacciatori a cavallo sotto gli ordini del caposquadrone Gagliardi, e con 50 ussari e 40 corazzieri francesi comandati dal caposquadrone Colusson

6 Novembre.

usciva il 6 novembre da Daroca dopo di avervi rinfrescata di viveri la guarnigione e averla messa a numero, affinchè fosse in istato di resistere, se non nella città di mezzo ai monti, nel forte che le giace sull'altura di sinistra, e giugneva alla sera a Carinena, il domani ad Almunia.

Combattimento di Almunia. Ritirata degli Spagnuoli. Perdite sofferte dagl'Italiani per l'acquisto del campo di battaglia.

Quivi non vide alcun posto nemico, non udì nessun tiro che gl' indicasse esser ferma tuttavia nella città la guarnigione, e si adirò non meno per la fiacchezza di chi la comandava, che per essergli sfuggita l'occasione di venire a giornata col nemico, e toglierlo del tutto dall' audace pensiero di portare molestie più lontano verso l'Ebro e Zaragoza. Ignoravasi dove si fosse egli recato, e poichè d'ordinario solevano gli Spagnuoli, dopo un successo fortunato sovra un punto, togliersi da quello, ed ancorchè non forzati trasportarsi sopra un altro, ove meno aspettati poteva loro riuscire più facile il conseguire una nuova vittoria, nascevagli sospetto che trasportandosi essi a Daroca appunto allora che il presidio era a sè solo abbandonato, convenisse su quella indirizzarsi per colà rinvenirli e costringerli ad un' azione generale. Mentre pero consigliavasi sul partito da scegliere, i suoi bersaglieri penetravano nei boschi allo scandaglio, e audacemente percorrendoli costringevano le truppe ivi nascoste a palesarsi e togliersi dall'aguato in cui per esse volevasi attirare la colonna italiana. Fu sulle prime un attacco di sole vanguardie, poi l'una e l'altra truppa spedirono in sostegno dei proprj bersaglieri alcuni uomini di cavalleria; e poichè questi pure si azzuffarono e fecero la mischia ben più seria di quello si pensava, furono le truppe d' ambo i lati schierate in linea di battaglia, e, sì tosto che messa l' una all' altra apertamente di fronte, mescolate fra loro in sanguinoso combattimento. Due batta-

7 Novembre.

7 Novembre. glioni comandati da Arese e Cercognani penetrarono all'arma bianca nel bosco S. Cristoforo, e con ugual vigore vi furono ricevuti da 4 battaglioni spagnuoli. Le scariche della moschetteria non rattennero i primi nella marcia, nè l' impeto con cui questa eseguivasi fece rimuovere di un passo la linea spagnuola: fu d'uopo che Mazzucchelli minacciasse con una parte del battaglione di riserva l'un fianco di lei, perchè si avesse a cedergli terreno, indi sbucare si potesse per entro alle boscaglie tra le file nemiche. Ma non fu di lunga durata la sua vittoria, perchè altri 3 battaglioni e 3 squadroni spagnuoli opportunamente collocati offrirono un appoggio a coloro che ritiravansi, ed opposero una fronte tenuta quasi insuperabile a quei pochi Italiani che quivi combattevano. Lo stesso Mazzucchelli avrebbe declinato dal rinnovare l'attacco se temuto non avesse di mostrarsi a' nemici da meno di quello ch' egli era, e a' suoi proprj non da tanto da saperli guidare alla vittoria anco negli scontri più inuguali. Fece quindi rassodare il possesso del bosco, ed essendo lusingato del vicino arrivo dei rinforzi spediti dal generale Meusnier da Zaragoza non volle dare il tempo all'inimico di sottrarsi senza prima azzuffarsi con esso nuovamente, spiegò innanzi tutto i suoi 3 pezzi d' artiglieria non prima d'ora da lui adoperati, e dando a credere così che già gli fossero arrivati i rinforzi attaccò vivamente nel centro l' inimico. La metà della sua truppa era ordinata in colonna serrata nel mezzo, l' altra metà rimaneva in battaglia poco più indietro della prima, con gli ussari e i corazzieri alla destra, i cacciatori alla sinistra. Gli Spagnuoli non seppero resistere all'urto di questa massa ben ordinata, si ruppero e s'andarono a porre sulle alture sin dove l'artiglieria colpirli non poteva, e

7 Novembre.

parvero disposti a sostenervi un nuovo sforzo degl' Italiani. Ma questi non cangiarono l'ordine della loro massa, e provvedendo alla sicurezza dei feriti, dei cannoni e dei bagagli colla riserva composta degli zappatori e dei cannonieri avanzarono sulla nuova posizione presa dal nemico. Mazzucchelli non pose mente nè alla forza di questa posizione, nè al numero di quelli che la difendevano. Esortò i suoi soldati al coraggio in questo nuovo scontro decisivo, ed esaltando la vittoria per essi già quasi assicurata, gli spronò con parole d'onore nella brama di compierla e con quest' ultimo sforzo rassodarla. La fanteria spagnuola assalita con vivezza operò prontamente lo scioglimento della linea di difesa e si ridusse coi molti suoi feriti sopra il Frasno a poche miglia da Calatayud, lasciando libero così a Mazzucchelli Almunia ed il campo di battaglia, troppo duramente acquistati colla perdita di 216 Italiani, nel cui numero 6 uffiziali.

Mazzucchelli concentra le sue truppe. Gli Spagnuoli non osano assalirle e si tengono sulle difese. Lodi tributate agl'Italiani pel valore spiegato in Arragona.

Non fu possibile l' inseguire più lungi di Almunia l'infanteria spagnuola, nè tampoco colla cavalleria, dappoichè quella nella grave sua marcia retrograda traeva protezione dalla propria numerosa cavalleria, la quale trasferendosi alle spalle degl' Italiani forzavali a desistere dall' inseguimento, minacciava quel loro gruppo di riserve che faceva un troppo debole quadrato intorno all'artiglieria, ai feriti ed ai bagagli, e tentava con fugaci dimostrazioni d'introdurre scompiglio nella stessa colonna vincitrice, il che pure suol nascere talvolta da un nonnulla, ed espone una truppa comunque agguerrita all' ultimo disastro. Mazzucchelli pertanto anzi che correre sulle tracce dell'infanteria che piegava, o che al suo arrivo mostrava di ridursi in più lontana posizione, le pose in fronte di piè fermo un battaglione, e si rivolse

cogli altri due formati in quadrato contro la cavalleria spagnuola; ma questa avendo per tal modo conseguito il suo intento di proteggere la ritirata della propria fanteria, piegò allora di direzione, e fu a raggiungere fra il bujo il corpo di Durand a mezzo del cammino di Calatayud. Così in quella notte accampava liberamente la colonna italiana sul campo di battaglia ad Almunia: per altro i soccorsi che le erano promessi dal generale Meusnier nè arrivavano, nè sapevansi vicini: le perdite sofferte nella tanta disparità di forza col nemico erano gravi; nè avrebbési saputo resistere ad un nuovo scontro, da che poche rimanevano le munizioni necessarie in un giorno di battaglia soprattutto per chi deve rimanersi sulle difese. Con molta saviezza adunque il generale Mazzucchelli piegò al domani su Romera e Muel, fra S. Fè e Longares sul cammino di Daroca e Zaragoza, non tanto per trovarvi una migliore posizione sull' Huerba, quanto per essere a portata di meglio assicurare l'invio de' feriti a quella capitale, e di là far uscire le provvigioni da bocca e da guerra di che tanto abbisognava; finalmente per accorrere prontamente o su Daroca o nuovamente sopra Almunia, ove meglio gli eventi lo avessero più tardi domandato. Gli Spagnuoli, sgomentati del modo con cui erano stati le più volte assaliti e superati da quel corpo di truppa italiana, non uscirono dalle loro posizioni difensive di Calatayud e del Frasno: nè Mazzucchelli ancorchè liberato dai feriti e provveduto di bastanti munizioni osò attaccarli, ma si portò sul loro fianco e si accampò stabilmente sulle alture di Longares, sia per coprire Zaragoza, sia per proteggere Daroca, non senza avere coi molti fatti d'arme sostenuti in questa parte dell'Arragona fatti accorti gli Spagnuoli che in vano per essi

7 all'8 Novembre.

8 Novembre.

si sperava di raggiugnere Zaragoza e portare impedimento colle loro diversioni alla presa di Valenza, nè quindi senza aver provocato un vivo sentimento di gratitudine in chi moveva a un tale acquisto. In fatti il maresciallo Suchet saputo avendo la fermezza dispiegata in ogni scontro, non che dai cacciatori, dal 1.° reggimento di linea italiano, il quale nel corto periodo di tempo in cui era nelle Spagne aveva in più scabrose operazioni sofferto una perdita di 400 soldati e 20 uffiziali tra morti e feriti, fra i quali due capi di battaglione uccisi e il colonnello ferito, senza che mai il suo valore, la sua molta disciplina e la sua brama di combattere si fossero scemati, il ricolmava delle lodi meritate, e ne' suoi atti pubblici all'armata asseriva « Che al valore dei prodi di questo 1.° reggimento e dei cacciatori italiani nessuna » forza nemica aveva saputo resistere nelle molte azioni » gloriose per essi sostenute in Arragona. »

8 Novembre.

Movimenti di Bertoletti contro Mina. La divisione Severoli si unisce tutta sulla destra dell'Ebro e muove ai confini di Valenza.

Gli Spagnuoli malmenati in ogni scontro, nè da per tutto assecondati dai tranquilli Arragonesi condussero quindi innanzi mollemente la guerra in questa parte della Penisola, e permisero che le medesime truppe italiane, dopo di aver guidati attraverso alla provincia per la via di Caspe, Bujaraloz, Licinena, Monegrillo, Zuera, Ayerbe e Jaca i 7000 prigionieri in Francia, volgessero pur anche ad unirsi sopra uno stesso campo di battaglia coll' altra divisione italiana sotto le mura di Valenza. Bertoletti, che aveva sino ad ora tenuto a bada il corpo di Mina alle frontiere della Navarra, e assai più colla frequenza dei movimenti di quello che cogli scontri sanguinosi conservata libera la strada de' convogli ai Pirenei, si tolse dalla riva sinistra dell'Ebro alla metà di novembre, e per la via di Zaragoza si raccolse a Carinena

14 Novembre.

colla restante divisione italiana per di là trasferirsi dall' alta valle del Xiloca in quella del Guadalaviar. Un piccol corpo di avventurieri comandato dal Monco osò frapporsi nello spazio che divideva gl'Italiani a Carinena dalla brigata Bruck testè giunta a Zaragoza, ma fu spedita un' ugual forza sulle sue tracce, gli furon tolti 28 uomini e più cavalli, fu quindi costretto ad internarsi nei monti di Montalvan. Allora la marcia de' convogli fra Daroca e Zaragoza fu meglio assicurata, e come tutto fu pronto in provvigioni da bocca e da guerra, Severoli si fece precedere dalla brigata Mazzucchelli a Teruel; nè più lasciando in Zaragoza che gl'improprj per la guerra, e intorno ad Alcaniz il maggiore Pasqualis con alcuni depositi de' reggimenti italiani, si tolse egli medesimo al 26 di novembre dai campi di Longares, e colla brigata Bertoletti fu la sera a Daroca, il 27 a Burbaguena, il 28 a Calamocia, il 29 a Villafranca, e il 30 a Teruel, surrogato in più punti dell' interno dell'Arragona dalle divisioni Reille e Caffarelli ivi venute dalle provincie settentrionali della Penisola, l' una per discendere alla costa di Valenza, l'altra per vegliare in difesa dell'Arragona.

26 Novembre.

30 Novembre.

Ritardi frapposti all'assedio di Valenza. Diversioni operate in Catalogna e nel nord della Spagna. Inazione apparente degl'Inglesi. Sue conseguenze.

Frattanto il maresciallo Suchet disponeva ogni cosa per la pronta riuscita dell' assedio di Valenza sì tosto che i rinforzi, aspettati, come dissi, non meno dal confine d'Arragona che da Madrid, gli fossero arrivati, non volendosi per lui porre a rischio una parte del suo esercito per la gloria di vincere senza l' altra. Ma pel modo di guerra animato contro i corpi che dovevano rinforzarlo l' impresa dell' assedio fu tardata. E di fatto le cose non andavano men vive in Catalogna, nella Navarra, nelle Biscaglie di quello che, come vedemmo, andassero a quest' epoca nell'Arragona; nè soltanto in questa

parte della Penisola, ma nelle Asturie, nell'Estremadura, nelle Castiglie ed in Andalusia, sì che gli eserciti francesi che da queste dovevano concorrere al luminoso successo della presa di Valenza e dell' esercito spagnuolo rinserrato in quel regno o non poterono o non seppero prontamente contribuirvi. Il generale Lascy tribolava in più guise l'armata di De Caen in Catalogna, e tali erano le molestie che per lui si recavano ai presidj delle piazze, dopo il riordinamento delle masse spagnuole, la ripresa del Monserrat, e la rioccupazione di Vique e dei piani d' Urgell e di Reus, che non che trarre sussidj da De Caen, ebbe Suchet a spedirne a lui onde togliere dai dintorni di Lerida, Tortosa e Tarragona le forze spagnuole ivi raccolte per bloccarle. In ugual modo il generale Mina s' adoprava nella Navarra minacciando Tudela e Pamplona per colà trattenere la divisione Caffarelli incaricata di assumere le difese dell'Arragona all' atto della partenza di Reille e Severoli da quel regno per Valenza. Nè con minore attività operavano le truppe spagnuole in Biscaglia, donde si dovevano spedire nell' attigua Navarra i corpi destinati al rilievo della divisione Caffarelli: il generale Mendizabal e alcuni altri condottieri di truppe nazionali circolavano pei monti di Orduna e di Reynosa; scendevano nelle valli superiori dell' Ebro e del Duero; inquietavano i nemici nel possesso di Vitoria, di Miranda e di Burgos, non che di S. Sebastiano, di Bilbao, di Santona e Santander di là dai monti sulla costa dell'Oceano; e rendevano presso che impossibile l' isolamento di truppe da quei luoghi per trasferirle nella Navarra, essendo che con esse a mala pena era dato ai generali Dorsenne, Souahm, Dubreton e Dumostier di conservare aperte le grandi strade da Madrid e Vallado-

lid sino in Francia. Finalmente vivissima era pure la guerra nelle Asturie, alimentata dagl'Inglesi e dagli Spagnuoli sotto gli ordini del generale Porlier contro le truppe del generale Bonnet, o lungo il mare, o per le strade che giungono dalla Galizia. E comunque sembrasse regnare una pace profonda fra l'armata di Wellington e quella di Marmont ai confini del Portogallo, non era quivi motivo di speranza di potere staccare impunemente un corpo ragguardevole per ispedirlo alla volta di Valenza, da che gl'Inglesi conservavano intatte le loro forze intorno ad Almeida. Che se Marmont per gli ordini imperiosi del suo Governo ebbe a staccare tre divisioni sotto il comando del generale Monbrun ed a spedirle attraverso alle Castiglie sino al confine di Murcia con Valenza all'atto che Suchet investire doveva la capitale di questo regno, ciò fu soltanto a grave danno del suo esercito, perchè il simulato riposo degl'Inglesi si convertì di subito in attitudine offensiva, e n'è seguita la perdita di Ciudad Rodrigo, che, come verrà detto ne' racconti della prossima campagna, fu l'origine di danni ancor maggiori alle cose de' Francesi nella parte occidentale della Penisola.

Attività spiegata dagli Anglo-Ispani nella Estremadura. Sorpresa di Arroyo. Soult è tenuto intorno a Cadice ed a Badajoz. Non concorre allo acquisto di Valenza.

Quanto meno sembravano andar vive le cose fra i due eserciti principali nel regno di Leone prima che l'uno indebolendosi per causa di lontana spedizione desse motivo all'altro di animarle, tanto più vivamente operava il generale Hill co' Portoghesi e cogl' Inglesi fra la Guadiana e il Tago, agevolava al generale Castanos il reclutamento dell' esercito spagnuolo nell' Estremadura, e portava molestie non meno ai corpi di Drouet intorno a Badajoz, che a quelli di Soult al confine dell'Andalusia. Fu quindi d'uopo impiegare contro di lui a Badajoz, siccome

contro Ballesteros nei dintorni di Ronda, Cadice o Gibilterra tutte le forze francesi raccolte sulla Guadiana e sul Guadalquivir; nè si potè allontanare che di poco in là di Granada verso il regno di Murcia un piccolo corpo sotto gli ordini del generale Lallemand per assecondare la grande impresa contro l'esercito di Blake a Valenza: anzi gli eventi costrinsero a richiamarlo ed a deporre il pensiero di non altrimenti giovare all'esercito propriamente incaricato dell'acquisto di questa piazza che con attacchi lontani ed indiretti. Giacevasi Hill intorno ad Elvas osservando la città di Badajoz occupata tuttavia dai Francesi, allorchè la divisione Girard fu spedita da Drouet a trar viveri e disciogliere gli attruppamenti spagnuoli sulle alture e nelle valli comprese fra Merida ed Alcantara. Hill adunque si propose di attaccarla, farle credere la sua noncuranza delle mosse di lei, per quindi cogliere il destro d'isolarla e sorprenderla. Di fatto quando Girard fu giunto a Caceres nel versante del Tago, Hill si recò dall'Alentejo ad Alburquerque di quà dal colle nel versante della Guadiana, e scorrendo sopra un dei lati del monte, mentre quello scorreva sull' altro, il serrò nelle spalle, lo assalì all'improvviso ad Arroyo-molinos non lungi da Montanches, allorquando trovavasi isolato e da Drouet e da Marmont, i cui eserciti stanziavano o presso Merida o presso Almaraz, e poco mancò che non lo conducesse con tutta la sua truppa prigioniero. Essa vivevasi negletta nei campi sulla fede della molta allontananza degl' Inglesi, allorquando il generale Hill le cadde sopra diviso in tre colonne. Tosto fu messo mano alle armi alla rinfusa, ma molti non le ebbero appena imbrandite, che furono subito costretti dallo scompiglio generale e dalla forza del nemico a cederle. Alti tratti

13 Ottobre.

27 al 28 Ottobre.

di valore distinsero più uffiziali e soldati in questa mischia; ma la sorpresa è un danno molte volte irreparabile, e il parziale coraggio avvien di rado che ricomponga il disordine generale. Il colonnello duca d'Aremberg fu ferito, e rimase con altri 20 uffiziali e più di 1000 soldati prigioniero. Molti altri di quel corpo rimasero uccisi; e si narra che dei 3000 combattenti ond'esso componevasi, soltanto 1000 siensi sottratti colla fuga, chi verso Almaraz, chi verso Merida, chi a Badajoz. Questa vittoria ingagliardì maggiormente gli Anglo-Ispani in ravvivare la guerra in questa parte della penisola: discesero sulle tracce dei fuggitivi a Merida; avvilupparono Badajoz e spinsero ben anco un corpo sulla Sierra Morena per troncare le comunicazioni di Soult dall'Andalusia con Madrid. Soult fu adunque costretto, anzi che a vegliare a lontane operazioni su Valenza, a riparare il danno avvenuto nell'Estremadura, a rinforzare e soccorrere il presidio di Badajoz, e a tener libere le comunicazioni tra Seviglia e le Castiglie, siccome il re Giuseppe da Madrid fu costretto a prender cura di corrispondere con Soult attraverso alla Mancia, far uscire a tal uopo l'intiera divisione Treilhard piuttosto che, come avrebbesi voluto, assecondare Darmagnac negli attacchi di Cuenca e della frontiera occidentale di Valenza, onde rendere più piena e clamorosa la vittoria degli eserciti imperiali in questo regno.

28 Ottobre. — *Novembre.*

L'esercito del centro vi concorre debolmente; Blake il respinge intorno a Cuenca e si eleva a grandi speranze sull'esito della difesa di Valenza.

Darmagnac aveva discacciato dalla provincia di Cuenca il generale Bassecourt, ed era giunto sul finire di novembre poco lungi di Requena, donde attraverso alle Cabrillas minacciava l'ala sinistra del generale Blake stabilita a Ribarroya; ma poichè Blake ebbe spedito la divisione Zayas in soccorso di Bassecourt entro a que'monti di fa-

cile difesa e sì importanti al proprio esercito, dovette il generale Darmagnac evitare lo scontro e ritirarsi nuovamente a Cuenca per colà essere meglio in contatto coll'esercito del centro a cui apparteneva; così che il maresciallo Suchet ebbe a deporre speranza di efficaci ajuti dalle lontane armate del Portogallo e dell'Andalusia, e si vide nel bisogno di non più attendere i promessi soccorsi dalle Castiglie, ma di posare fondamento di riuscita all'investimento e all'assedio di Valenza soltanto sui rinforzi francesi ed italiani che fra breve giugnerli dovevano dall'Arragona. Raccoglievansi questi sotto gli ordini di Reille e Severoli intorno a Teruel, proteggevano l'arrivo dei sussidj da Zaragoza a questo punto di confine con Valenza, scorrevano sino ad Albarracin, scompigliavano le truppe ivi giacenti per nudrire la guerra alle frontiere di Valenza e d'Arragona, indi occupando Sarrion ed i vicini colli di Alventosa, preceduti da tutta la brigata Mazzucchelli, preparavansi a discendere in un sol giorno sino a Liria per formare la destra dell'esercito assediante quando tutto fosse stato già pronto per forzare il passaggio del Guadalaviar e operare l'intiero investimento della piazza. Pertanto il generale Blake com'ebbe facilmente allontanato la divisione Darmagnac dalle Cabrillas, schivando per ventura un simultaneo attacco di Suchet sul proprio fronte, richiamò subitamente da Requena a Valenza la divisione Zayas, nella quale consisteva propriamente la forza principale e la meglio agguerrita del suo esercito, la collocò a Mislata tra Valenza ed i campi superiori di Quart e Ribarroya occupati da Obispo, Villacampa e Mahy; quindi si tenne preparato non già ad assumere l'offensiva sulla sinistra del Guadalaviar, ma a porre ostacolo al passaggio del fiume, ed a serbarsi in

1.° Dicembre.

facoltà di eseguire la concentrazione del suo esercito in caso di disastro o sopra Alcira o nello stesso campo trincerato di Valenza. La sua fiducia sopra il buon esito delle lontane diversioni non era spenta; ed ancorchè il nemico le avesse insino ad ora rese nulle su tutti i punti, pure riproducendosi Mina, Durand e l'Empecinado con sempre vivi combattimenti nella Navarra e in Arragona, Lascy, Saarsfield ed Eroles in Catalogna, mentre nella parte occidentale della Penisola i corpi di Wellington e di Hill riprenderebbero l'offensiva contro Ciudad Rodrigo e Badajoz, e da Bassecourt e Freire si triboIerebbero le divisioni dell'esercito del centro intorno a Cuenca e nella Mancia, esso si lusingava che Valenza trionferebbe, e che quell'esercito, comunque prima vincitore, che si fosse presentato dinanzi alle sue mura, trovato si sarebbe ben presto isolato dai proprj magazzini, interrotto nelle sue comunicazioni coll'altre armate e colla Francia, molestato sui fianchi ed alle spalle, quindi nell'impossibilità di metter mano all'attacco delle linee, finalmente in quella stessa infelice posizione in cui l'armata di Massena erasi trovata dinanzi alle linee di Lisbona, perciò costretto dopo inutili perdite e ritardi a rovinosa ritirata. Ma, come quivi innanzi andrà narrato, l'attività dei varj corpi dell'esercito guidato da Suchet di là dal Guadalaviar capovolse le speranze del nemico e diede all'ardua impresa dell'assedio un felice compimento, poco prima che le grandi diversioni si fossero con grave pregiudizio di altri eserciti francesi governate.

V.

Contorni di Valenza. Popolazione rinchiusa nella piazza. Qual fosse l'attitudine di lei alla difesa.

Siccome vedesi dal piano, è serpeggiante ne' dintorni di Valenza il fiume Guadalaviar sino al suo sbocco nel mare, offre quindi alcune parti più opportune ai passaggi perchè salienti, e su queste appunto si rivolse l'attenzione dell'esercito assediante. Vi çadono appianate dolcemente verso la riva sinistra le colline di Benimamet e Paterna; ampia ed estesa è la spianata sulla riva destra, e vi si ascende dal fondo del fiume per un doppio risalto intersecato dai canali di Favara e di Mislata, amendue profondi e di facile difesa. Tutta la pianura sì di sinistra che di destra è frastagliata da canali e da minori rigagnoli che formano di quel terreno un suolo a più colture e di facile intralcio ai movimenti di un' armata. Molte pur anco sono le case, molti i villaggi e gli oliveti che s' innalzano su questa ridente spianata dalle colline sino alla spiaggia, che soavemente si limita col mare. Valenza sta nel mezzo sulla destra e in contatto del fiume nella parte più concava di esso a 2000 tese dalla foce. Le sue mura hanno 3000 tese su di un contorno presso che circolare; 1200 di queste costeggiano il fiume, sono coperte da esso, hanno 5 porte e di fronte altrettanti ponti a più archi di pietra che guidano sulla sinistra nei sobborghi o al porto detto il Grao. Si elevan queste mura di 40 piedi sul suolo naturale, e non hanno più di 8 piedi di grossezza senza terrapieno, ma sull' alto conservano alcuni di que' ripari antichi interrotti da feritoje con un semplice cammino di ronda non atto all' uso dell' artiglieria. La debolezza di un tale recinto ha fatto che al principio di questa guerra gli si addossassero su di un lato il bastione S. Ca-

terina, sull' altra quello di Rusafa; si restaurassero le antiche torri alle porte ed il castello che sta nella parte del recinto che volge verso il porto; si praticasse un fosso tutt' intorno, e in qualche parte si coprisse di un cammino coperto e dello spalto. Ciò tuttavia non bastando, si giudicò pur anche convenevole di avvolgere questo lato con un campo trincerato, il quale e sopra e sotto la città appoggiar si dovesse al fiume. Fu quindi tracciato in maniera da racchiudere in sè stesso non meno la città, che i sobborghi di Quart e S. Vincente, il villaggio Rusafa, come pure l' Olivetto, ch' è una piccola elevazione di terreno fra Valenza e il mare accanto ad un gomito del fiume. Costituivasi questo campo di una linea continuata di parapetti a diverse irregolari spezzature a corti lati fiancheggiantisi a vicenda gli uni gli altri. Il parapetto elevavasi di 20 piedi sopra il fondo del fosso, il cui labbro superiore verso la campagna non saliva che a 12. I rivestimenti erano in zolle e alquanto rapidi perchè sperare non si avesse di discenderli e salirli agevolmente in un assalto. Le terre ancorchè ben battute non lasciarono però di rompersi, dopo che le piogge vi si ebbero fatto strada, e che il sole a queste succeduto le ebbe coll'ardenza de'suoi raggi disseccate, tal che un sì gran campo, il cui perimetro estendevasi presso che a 4 miglia, non era, a vero dire, atto a ricevere una difesa proporzionata al suo scopo ed all'immenso dispendio della costruzione. In esso per altro si rinchiusero più famiglie scampate dai limitrofi paesi, e Valenza, che d' ordinario conta 100000 abitanti, ne conteneva un doppio numero all'atto in cui fu minacciata dall' assedio. Ma ancorchè una tanta popolazione fosse mossa e da passioni diverse esaltata verso un unico scopo, ch'era quello di ricuperare il suo prin-

cipe Ferdinando VII, serbando intatte le leggi, il culto e le abitudini della monarchia; pure non tutta palesò quell' energia che si vide dispiegata da altre città della Spagna men ricche e meno popolose. Ivi soltanto si levarono alcune compagnie di moschettieri volontarj, i quali armati alla leggiere correvano dall' una all' altra delle rive del fiume, tribolavano la costruzione dei ridotti di controvallazione e d' ogni altro preparativo d' attacco o di difesa del nemico, e rendevano, come meglio per essi si sapeva, un utile servigio al loro esercito, il quale, trincerando la riva destra del fiume da Valenza al mare e ad intervalli anco i luoghi aperti al passaggio da Valenza a Ribarroya, stava tranquillo ne' suoi campi aspettando il momento in cui dovrebbesi respingere l'attacco generale.

Cenno storico su Valenza. Disposizione attuale dell' esercito spagnuolo per difenderla. Piano di Suchet per investirla.

Già da più secoli non aveva questa città sostenuto i disagi di un assedio. Debitrice della sua origine a' soldati di Viriato, testimonio e parte di più azioni sanguinose nella guerra di Sertorio contro Roma, fu distrutta da Pompeo e restaurata da Cesare, presa e devastata dai Goti, fatta sorgere dagli Arabi, e divenuta capitale al principio dell'XI secolo, ricuperata dal Cid al Cristianesimo, e di nuovo perduta al principiare del XII, vuolsi che l'ultimo assedio cui soggiacque il valore de' suoi abitanti sia stato quello che vi pose nel 1238 il re Giacomo I d' Arragona, il quale non ha meno trionfato per la forza del proprio esercito, di quello che pei sussidj di terra e di mare che contro gli Arabi di Valenza ed il loro alleato re di Tunisi spedito avevangli i vescovi di Narbona, Catalogna ed Arragona, formando più crociate, che abitarono in seguito Valenza, nè più si tolsero da un sito per natura sì felice e coll' armi loro proprie conquistato. Scossa da partiti diversi, Valenza abbracciò nella guerra di succes-

sione con vigore la causa di Carlo III, e gli si tenne salda finchè per lui non ebbesi perduta la battaglia di Almansa: allora accerchiata dall'esercito vincitore si sottomise senza opporre resistenza alle armi di Filippo V. Ora l'esercito di Blake, ancorchè sconfitto alla battaglia di Sagunto, non perdette la speranza di resistere sul fiume Guadalaviar, nè a vero dire mancavano a Valenza le forze necessarie per opporre una valida difesa, e si dovette dall'armata vincitrice spiegare l'imponente apparato di un assedio. Il generale Blake teneva occupate le linee dalla città al mare coll'intiera divisione Miranda composta dalle truppe valenziane: la divisione Lardizabal occupava tutto il campo trincerato; la divisione Zayas accampava al di fuori intorno ai guadi di Mislata; le divisioni Villacampa, Obispo e Mahy si estendevano tuttavia da Quart e Manises a Ribarroya, donde per la via di Chiva e Bunol collegavansi ne' monti delle Cabrillas con Bassecourt. A questa disposizione dei campi spagnuoli, che lasciava alquanto esposti i corpi incaricati della difesa di Manises e Ribarroya, il maresciallo Suchet oppose il seguente piano di attacco per avverare in un sol giorno l'intiero investimento di Valenza: tutta la divisione Harispe, una parte della divisione Meusnier e la cavalleria sotto gli ordini del generale Boussart furono raccolte in faccia ai campi di Manises e Ribarroya; le stesse divisioni Reille e Severoli, discese nel periodo di sole 30 ore dal confine d'Arragona per Segorbe a Liria, furono parimente chiamate a formar parte della destra dell'armata, per ivi scagliarsi con uno sforzo irresistibile sui campi di Mahy, quindi con un largo circuito tutt'intorno del campo trincerato forzar l'esercito spagnuolo a chiudersi in Valenza o espor la piazza precipitandosi alla fuga sopra Alcira ed Ali-

24 Dicembre.

cante; la divisione Palombini doveva trasportarsi di fronte alla divisione Zayas, e forzare il passaggio del fiume nei guadi di Mislata da noi riconosciuti allorchè vedrebbe agitazione fra le truppe spagnuole che le stavano rimpetto tra Mislata e Quart sotto gli ordini dello stesso Blake: agitazione che trarrebbe l'origine dai prosperi successi della destra dell' armata conseguiti sul fianco sinistro ed alle spalle dell'esercito spagnuolo; doveva in pari tempo la divisione Compere sollevare nel sobborgo di Serranos e nei ridotti di controvallazione la divisione Habert, acciocchè questa trasferirsi potesse intorno alla foce del Guadalaviar, ed ivi eseguirne il passaggio tra il mare e l'Olivetto, dilatarsi sulla destra del fiume, e, accoppiando la sinistra sua propria alla destra dell'esercito, compiere l' investimento della piazza.

Preparativi pel passaggio del Guadalaviar. Arrivo delle divisioni Reille e Severoli all' armata.

A fine di agevolare la riuscita a quest'esteso piano d' inviluppo dell'esercito spagnuolo nel campo trincerato si disposero ponti e batterie di posizione, come pure più batterie leggieri per seguire i movimenti delle varie divisioni. Furono di lunga mano preparati i cavalletti non lontano dai luoghi ove dovevano collocarsi; furono costrutte le batterie stabili nel solo giro della notte anteriore al giorno dell'attacco: i capi di battaglione dell'artiglieria francese Charrue e Capelle n'ebbero la direzione. Il colonnello Henry e il capobattaglione Plaguiol dovevano seguire cogli zappatori dell' armata le divisioni del centro e di sinistra nei punti d' investimento immediati alla piazza, appianare le strade, aprir passaggi, costruire i ponti e assicurarli con opere si tosto che le truppe fossero state in possesso dell' altra riva: i capitani Adam e Dupain dovevano formare un ponte di barche e due di cavalletti nella parte superiore del fiume ove i canali la-

terali non per anco hanno tratto da questo l'alimento, e dove appunto era pensiero del generale Rogniat che si dovesse eseguire il passaggio della destra dell' armata, acciocchè non si avesse a trovare come altrove fra una rete di canali ad ingombro di ulteriori movimenti. Il capobattaglione Pinot doveva, sì tosto che giunto di là dal fiume, guastare le dighe ove hanno origine i canali, e far che le acque ritornassero nel fiume e non potesse l'inimico prevalersene a difesa. Gli Spagnuoli pertanto limitavansi a poche ricognizioni dall'una all'altra delle rive, a mandar bombe e obizzi sui campi e ne'sobborghi occupati dal nemico, compiere e legare fra essi più tronchi di trincea lungo il fiume, soprattutto nella parte che comunica col mare, e quanto più il pericolo facevasi vicino accrescere le guardie nelle teste di ponte ed ai passaggi principali, senza stabilire qual sarebbe nel caso di un attacco il loro punto di ritirata, dovendo questo derivarsi dal modo e dalle forze con che il nemico procederebbe, sì che evitare si dovessero i disastri riducendosi nel campo trincerato o sopra il Xucar. Il maresciallo Suchet percorse la linea sulla quale i passaggi dovevano eseguirsi, e vista l' attitudine dell' esercito spagnuolo si lusingò di chiuderlo frammezzo e rinserrarlo interamente nella piazza; espresse alle sue truppe i sentimenti di fiducia ch'esse gl' inspiravano, e pose le colonne in movimento verso i punti rispettivi di passaggio sul cadere del

25 Dicembre.

25 di dicembre, nel qual giorno, ch' è sacro per tutto il Cristianesimo, il nemico sembrava darsi minor cura alla difesa. Il generale Harispe si collocò non lungi dai guadi di Manises; le divisioni Meusnier, Reille e Severoli gli si formarono in grosse masse sui fianchi di faccia a Ribarroya unitamente alla cavalleria del generale Boussart.

Palombini si tolse da Betera, non vi lasciò che pochi bagagli sotto la custodia di 50 uomini stabiliti nel fortino restaurato, e raccolse l'intiera divisione italiana fra Benimamet e il Guadalaviar. Così pure il generale Habert si raccolse intorno al Grao, surrogato ne' ridotti e nel sobborgo dalle truppe napoletane. Ed in tale vicinanza dei passaggi e tra più fuochi d'accampamento, i quali avvertir dovevano l'esercito spagnuolo dell' imminenza di un attacco, l'armata stette in tutto il corso della notte, finchè spuntato il domani smascherò le batterie di posizione, fece fuoco sulle guardie e sui campi di là dal fiume, perfezionò le rampe di discesa, avvicinò i battelli e i cavalletti al fiume per l'istantanea costruzione dei ponti, e diede simultaneo eseguimento ai tre attacchi separati.

26 Dicembre.

Incominciamento dell'attacco all' ala destra. Palombini ne previene gli effetti e sbuca nel centro dell'esercito spagnuolo.

Passarono il fiume innanzi tutti dirimpetto ai campi di Manises, nei guadi riconosciuti dal capitano del genio Dupain, gli ussari e i corazzieri del generale Boussart premisti colla brigata d'infanteria del generale Robert. Tennero dietro ad essi le divisioni Harispe e Meusnier, quindi più a destra le divisioni Reille e Severoli, costituenti un tutto di 20000 uomini su quest' ala dell'armata. La vanguardia si dilatò verso Poyo, perchè su questo punto, anzi che lungo il fiume sopra Quart e Valenza, ritiravasi precipitosamente la divisione di Obispo. Il maresciallo Suchet si congiunse con questa parte del suo esercito e raccolse le varie divisioni sul piano superiore di Manises prima di procedere innanzi al movimento generale. Frattanto gli ussari inseguendo l'inimico eransi abbattutti nel corpo di riserva del generale Mahy presso Aldaya, vi avevano perduti da 50 uomiui fra uccisi e feriti, e nel disordine lo stesso generale Boussart era rimasto ferito e prigioniero, il suo ajutante Robert ucciso; nè

26 Dicembre. mancò molto che lo scompiglio non si spandesse nel restante della vanguardia. Ma il corpo di battaglia proseguendo cammino a passo grave la giugneva, rianimava il combattimento, ricuperava i prigionieri e rimetteva in disordinata fuga tutta l'ala sinistra spagnuola verso Poyo, e di là o sopra Llombay o sulla strada di Alicante e Valenza a Catarroja. In questo modo fu sconnessa la linea difensiva del generale Blake per la poca resistenza di que' medesimi corpi ausiliarj dell' armata di Valenza che sotto gli ordini di Mahy, di Obispo e Villacampa avevano pur anche debolmente operato alla battaglia di Sagunto. Meusnier proseguiva cammino lentamente da Manises discendendo lungo la destra del fiume verso Quart, donde pure gli Spagnuoli ritiraronsi facilmente o su Mislata o per la via di Chirivella a Catarroja. Ma prima ancora ch' egli pervenisse in vicinanza di Quart in modo di forzarli a ritirarsi di qua pure, il che avrebbesi dovuto attendere soltanto dalla marcia meno lenta di tutta l'ala destra dell' esercito, il generale Palombini, stimolato ugualmente da un ardente coraggio e dall' ordine ricevuto « di operare il suo passaggio alle 9 ore del mat» tino », attaccò battaglia colla divisione Zayas sì tosto che sentì i primi fuochi di là dal fiume, e vide col soccorso de' cannocchiali le truppe spagnuole a Quart mettere mano alle armi ed aggiugnere i cavalli alla propria artiglieria: dal che è avvenuto ciò che lo stesso maresciallo Suchet ha quindi scritto sull'evento al maggior generale delle armate, « che l' attacco di Palombini, di » secondario qual essere doveva, è divenuto il principa» le, sì che sembrava stabilito doversi il buon successo » di questa giornata specialmente agl' intrepidi soldati » dell' esercito italiano.

Passaggio del fiume eseguito dalla prima brigata italiana, e fieramente contrastato alla seconda. 26 Dicembre.

Poco innanzi l'attacco Palombini aveva ripartita la sua truppa accanto al fiume fra i canali di Tormos e Rascana in colonne di battaglioni; aveva fatto occupare sulla sua destra i passi di Favara e di Rascana, alla sinistra le case di Povet e di Campanar da 4 compagnie del 5.° reggimento italiano, aveva collocato alle spalle un battaglione di riserva, e sul suo fronte più compagnie di volteggiatori per controbattere con fuochi di moschetteria unitamente a quelli delle due batterie di posizione i fuochi che venivangli dalle linee degli Spagnuoli lungo il fiume; ed allorchè credette giunto l'istante di eseguire il suo passaggio spedì la prima delle sue brigate sotto gli ordini del generale Balathier alla destra, la seconda sotto gli ordini del generale S. Paul alla sinistra. Agevolava il passaggio alla prima quel sostegno delle acque che dall'una all'altra riva si stende obbliquamente e dà origine al canale di Rascana: di fatto fu sovr'esso prestamente attraversato il fiume dal 2.° reggimento leggiere fra le grida di esultazione e gli allegri concenti di musica guerriera. Il capitano Mateucci guidò i primi sull'opposta riva e vi ebbe onorata ferita; tenevagli dietro frammisto ai volteggiatori di vanguardia lo stesso generale Balathier, indi il colonnello Barbieri con tutto il reggimento per file di tre uomini di fronte: un drappello di subito spedito di là dal canale di Favara mise in fuga le guardie avanzate, le costrinse a raccogliersi col grosso della divisione Zayas, e vi protesse la costruzione immediata di un piccolo ponte a cavalletto che come meglio e più rapidamente si è potuto all'atto stesso che vi passavan sopra altre truppe grado grado per me si dirigeva, mentre il colonnello Henry con più operai e zappatori italiani disponeva in mezzo al fiume la costruzione di un

26 Dicembre. gran ponte sopra 10 cavalletti atti al passaggio di tutta la rimanente colonna. Ma quest' ultimo non ostante la molta attività dei capitani Ronzelli e Guaragnoni non ha potuto essere costrutto sì rapidamente che il bisogno lo esigeva, e l' impazienza delle truppe il domandava. Il 2.° reggimento leggiere, guazzato il fiume con un piede d' acqua sul sostegno trasversale, passò il canale di Favara in parte dentro le acque, in parte sopra il ponte ch' io costruiva, salì sul piano di Mislata e si spiegò in battaglia di fronte al centro dell' esercito spagnuolo. Intanto il 4.° reggimento di linea scendeva la riva sinistra in colonna serrata per divisioni, e in questa soda formazione sotto un vivissimo fuoco di obizzi e di mitraglia, senza mai scomporre ordinanza, attraversava il fiume colle acque sino al fianco, scendeva nel canale di Favara, s' arrampicava sull' altra riva e presentavasi nella guisa più imponente di faccia alla linea nemica, appoggiando la destra alla sinistra del 2.° reggimento leggiere. La divisione Zayas erasi posta in maniera da schivare gli effetti dell' artiglieria nemica, render nulli i progressi di quei due reggimenti collocati in ardita posizione, anzi ributtarli con attacco impetuoso di là dal canale e dal fiume lasciati alle loro spalle. Il generale Blake guidò ben tosto da Valenza le riserve e più pezzi d' artiglieria a rinforzare la destra di Zayas; altri corpi discesi da Manises e da Quart, vedendosi levata la speranza di eseguire da soli la ritirata sopra Alcira, eran venuti parimente a rinforzare la sinistra di Zayas ed a renderla capace o di resistere all' attacco di Palombini, o di piegare a piacimento su Valenza o sopra il Xucar. Erano già giunte le riserve sui fianchi di Zayas, e già trovavasi vivamente impegnata con lui l' ala destra italiana in sanguinoso

combattimento, allorquando la brigata di sinistra divenuta bersaglio di più fuochi eseguiva il passaggio a quella riva. Fu vigoroso il modo con che i reggimenti 5.° e 6.° italiani si tolsero dai dintorni del molino de los Frayles, discesero al fiume, il guazzarono e presentaronsi al canale di Favara per salire la spianata; ma gli Spagnuoli non avevano quivi abbandonati gli spalleggiamenti di Mislata, a cui il generale Blake si appoggiava; e la furia medesima con che quei reggimenti corsero all'attacco gli scompose, quindi li rese men capaci di uno sforzo decisivo, là dove più di unione e solidità di massa abbisognava. Si vide adunque non senza molta agitazione sull'esito della battaglia una gran parte di quella brigata spandersi di nuovo dentro al fiume e disordinatamente guazzarlo per retrocedere alla riva donde erasi partita; nè potersi altrimenti raccogliere i fuggitivi, perchè al rumore delle acque, al calpestío de' cavalli, allo strepito dei fuochi d'artiglieria e di moschetteria che assordavano l'aria nessuna voce di comando più si udiva, e tutto assumeva il carattere di fuga e del più spaventoso scompiglio .Accorse allora rapidamente Palombini su quel punto, e assecondato dal generale S. Paul, dal colonnello Peri e da molti altri distinti uffiziali, soprattutto dal capitano dello Stato maggiore Baccarini, conseguì di arrestare la marcia retrograda di quell' ala sinistra della propria divisione, anzi di farle riparare il disordine col rinnovare ben più sodamente di prima il tentativo di passaggio, superare il canale malgrado la sua profonditá e il fracassarvisi del ponte costrutto in quell' istante dal capitano del genio Ordinari, che ivi perdette la vita con molti altri e zappatori e fucilieri italiani, salire sul piano di Mislata sotto un bersaglio di mille colpi preceduta da

26 Dicembre.

26 Dicembre. pochi volteggiatori sotto gli ordini del tenente Bernardini, mettersi in linea di battaglia accanto all' altre truppe italiane, e da quel punto rendere sicuro il trionfo della giornata.

Entrambe attaccano vivamente la linea spagnuola. Loro perdite. Morte del colonnello Barbieri. Blake è costretto a ridursi nel campo trincerato.

Al rassodarsi di questa linea sulla destra del Guadalaviar entrò pensiero agli Spagnuoli che non fosse più dato di resistere di fronte e convenisse di operare la ritirata sulla strada di Alicante per non disgiugnersi dalle truppe di Mahy già quasi in salvo su quella direzione e prevenire così l'arrivo di Meusnier a Quart, di Reille e Severoli a Chirivella, di Harispe e Boussart a Catarroja. Ciò pure sembrava stabilito dal generale Blake, non volendosi per esso rinchiudere in Valenza tutto l'esercito, sibbene una sola divisione per concorrere col popolo alla difesa, mentre l'altre divisioni terrebbero la campagna e impedirebbero al di fuori l'impresa dell' assedio. Ma questa appunto fu la ritirata impedita dalla divisione Palombini: il che ha reso sì bello l' esito della battaglia e luminosa la presa di Valenza; perchè formandosi essa all' improvviso in colonna a grosse masse fiancheggiata a destra da soli 50 dragoni Napoleone, « i quali (al dire » di Suchet) non ascoltando che il coraggio e sprezzando » tutte le difficoltà del terreno eseguirono una carica vi- » gorosa », assalì di maniera la divisione Zayas in movimento, che la rattenne e astrinse il centro a ricomporsi in linea di battaglia poco lungi di Mislata, quindi a deporre il partito già preso d'una tarda ritirata. Blake dispiegò in fatti nuovamente le sue masse e le sue artiglierie, e fece costar caro l' ardimento d' inseguirlo e di costringerlo a serrarsi nel campo trincerato. Su questo campo d'onore 8 uffiziali e 42 soldati rimasero uccisi in uno scontro sì inuguale colla gran massa dell' esercito,

26 Dicembre.

spagnuolo; 26 uffiziali e 333 soldati furono feriti; nè la vittoria era ancora assicurata. Cadde fra i primi colpito da ferita mortale il colonnello Barbieri, in cui piena era la fiducia del 2.° reggimento leggiere. Raccolto subitamente da' suoi e portato di quà dal fiume fece a tutti di un cenno comprendere « che per qualunque disastro il » suo reggimento starebbe nell' onorevole sito ove il la» sciava ». Fu questo l'ultimo suo cenno che tutto prometteva, e che di fatto si è avverato: la morte il giunse poco dopo allorquando già piena era la vittoria, Così pure perivano i capitani Marandini e Foresti, e nella vivezza dei fuochi cadevano gravemente feriti i colonnelli S. Andrea e Peri, i capi di battaglione Re, Lorenzi e Ferrioli, non che molti altri distinti uffiziali, fra i quali l'ajutante maggiore del 2.° reggimento capitano Guidotti. Ma in mezzo a tante perdite, che andavan diradando quei battaglioni italiani, nessuno di essi deluse l' aspettazione dell'armata; tutti si rinserrarono ne'fianchi verso il fiume, si posero al contatto dei rigagnoli, sperperarono sul fronte più compagnie di moschettieri, e risoluti di non cedere terreno vi si tennero ben anzi preparati a ripigliare l'offensiva sì tosto che veduto avessero oscillazione fra'nemici, e facoltà d'irrompere fra essi con esito felice onde deciderli a rinchiudersi in Valenza.

Marcia di Suchet compiuta. Ritirata degli Spagnuoli in Valenza. Palombini occupa Mislata. Habert investe l'Olivetto. La vanguardia entra in Alcira.

Di già era per compiersi l' esteso movimento dell' ala destra guidata da Suchet alla volta di Torrente e Catarroja, quando giungendo il sole sul tramonto, il generale Blake non frappose più indugio a raccogliersi nel campo trincerato. Esso palesava il suo rammarico per l'abbandono in cui aveanlo lasciato le divisioni Mahy, Obispo e Villacampa, e assicurava ai generali Zayas, O-Donell, Lardizabal e Miranda « che se le loro divisioni erano co-

26 Dicembre. » strette ad entrare in Valenza per una porta, le gui-
» derebbe egli in salvo per l'altra; nè doversi riputare
» avvenimento di vantaggio pel nemico la presente con-
» centrazione dell'esercito o dedurre motivo di scorraggia-
» mento da una ritirata voluta da imperiose circostanze.»
Nell'eseguirla fu per altro vivamente incalzato dalla brigata italiana di sinistra, sostenuta da quella di destra sotto gli ordini proprj di Palombini, il quale occupò Mislata ed accampò di là dalle ultime case verso il campo nemico, togliendo alla retroguardia di Zayas 3 uffiziali e 50 soldati col sacrifizio di altri 3 uffiziali e 70 soldati italiani. Pertanto il generale Habert aveva lestamente superato il passaggio del Guadalaviar alla foce, costrutto un ponte, occupate le estreme linee verso il mare, troncata la comunicazione tra la città e gl'Inglesi che ad un miglio dalla costa veleggiavano, investita la punta di Olivetto, ed estesa la vanguardia verso le strade di Alicante per collegarsi colla destra dell'armata che innanzi notte a passo grave compiva l'investimento. Per tal modo adunque rinserravansi 20000 Spagnuoli in Valenza, toglievansi loro molti carri, 12 pezzi d'artiglieria e 2 bandiere, e ponevasi l'esercito in istato d'intraprendere l'assedio della piazza. Il generale Delort correndo sulle tracce di Mahy penetrava quella sera medesima in Alcira, e questa piccola città sì fortemente collocata in mezzo al fiume Xucar, e che tanta opposizione aveva fatto contro il corpo di Mahoni nella guerra di successione, ora fu aperta dagli stessi abitanti non meno irritati contro Mahy che intimoriti alle minacce de' vincitori, e divenne fra le mani di questi il miglior punto d'appoggio contro i corpi che avessero tentato di rivolgersi da Murcia e da Alicante in ajuto di Valenza.

Collocazione dell'armata di Suchet intorno a Valenza. Campi delle due divisioni italiane congiunti. Deliberazione presa dagli Spagnuoli di evadere dalla piazza. 27 Dicembre.

Ne' giorni successivi tutt' i campi furono meglio stabiliti in contatto l' un dell'altro per ispecial cura degl'ingegneri dell' armata. La divisione Meusnier si recó nel sobborgo di Serranos il 27, occupò a destra fortemente il convento la Speranza, ommettendo per altro l' occupazione delle vicine case di Tendetas, a sinistra il convento trincerato de' Cappuccini e i tre ridotti di controvallazione. Per quest'ultimo lato univasi alla divisione Habert collocata di là dal Grao dirimpetto all'Olivetto, e per la destra congiugnevasi alla divisione Palombini accampata di là dal fiume non lungi da Mislata. Il largo intervallo che da questa la divideva era coperto da 4 compagnie italiane stabilite nel villaggio di Campanar sotto gli ordini del capobattaglione Ceroni. Molti ostacoli favorivano bensì la difesa di questa estesa linea sulla sinistra del Guadalaviar, ma le truppe eranvi scarse in caso di un attacco del presidio, e poco mancò di fatto che la troppo grande sproporzione tra le forze stabilite su questa o sull'altra riva del fiume non riuscisse di sommo giovamento agli Spagnuoli. Cinque divisioni giacevano a campo sulla destra: ivi la prima volta eransi veduti e con iscambievole giubilo congiunti sullo stesso campo di battaglia i 10000 Italiani delle due divisioni Palombini e Severoli. Stava quest'ultima sulla destra della prima, ed aveva gli avamposti sotto il comando del generale Mazzucchelli nei borghi di Patraix e del Gesù a sole 200 tese dal campo trincerato. Le stava sulla destra una parte della divisione Harispe, la quale per campagne affatto scoperte univasi ad Habert, la cui destra appoggiavasi al fiume a 400 tese da Olivetto. Le rimanenti truppe dei generali Harispe e Reille volgevano la fronte al di fuori sulle strade di Torrente, di Alicante ed Albufera, avanti la vanguardia ad

Alcira. Il maresciallo trasferiva il quartier generale dell'esercito a Burjasot, e si faceva precedere in quell'ameno sito dominante la pianura, sulle strade di Sagunto, da tutto il reggimento dei dragoni Napoleone. L'artiglieria accumulava tutti i mezzi d'assedio nel convento S. Miquel de los Reyes. Gl' ingegneri ripartivansi alle varie divisioni, radunavano i mezzi d'attacco negli opposti punti del Grao e di Mislata, aprivano attraverso alle campagne nuove strade di comunicazione fra i campi, erigevano ridotti sulle strade principali di Mislata e di Alicante, fortificavano le case di Patraix e del Gesù, e andavano mano mano restringendo la linea di controvallazione, approfittando de' canali e delle case che trovavansi non lungi dal campo trincerato. Se adunque innanzi al compimento di queste operazioni l'esercito di Blake avesse in un modo risoluto eseguito il tentativo di evadere, avrebbe certamente trovato assai più proprio l'uscire sulla sinistra del Guadalaviar che non sulla destra, poichè su questa le 5 divisioni nemiche eran serrate a doppio ordine l'una sull'altra, mentre una sola ve ne aveva sulla riva sinistra, e questa non componevasi che di 6000 uomini, quelle sommavano a ben 22000. Ma d'ordinario i tentativi di un esercito già in varj scontri malmenato e scoraggiato van perduti, soprattutto se il capo che lo guida è titubante sul partito che convenga, od ha perduto la fiducia di coloro in cui è posta la forza principale. Blake la sera stessa dell'investimento aveva raccolti a consiglio i primi uffiziali del suo esercito e posta l'alternativa « o di difendersi nel campo trincerato e » nella piazza per aspettarvi gli effetti di lontane diver» sioni, o di affidare l'uno e l'altra ad una sola divisione » e al buon volere degli abitanti per poi evadere pel lato

» che vedrebbesi meno guernito da forze nemiche ». I voti furono varj. Il generale Miranda si levò contro il partito di abbandonare Valenza al suo destino, espresse la sua poca lusinga di riuscita, e sviluppò « i pericoli » che correrebbe l'esercito disanimato da tanti anteriori » disastri nello sfilare per lunga linea attraverso ad un » terreno intersecato e ben guernito onde raggiugnere » le alture. » Ciò nulla meno il partito di evadere fu vinto; quelli che il sostennero, e ai quali si unì lo stesso generale Blake, asserivano « che un esercito mal si chiude » a difesa di una città di soverchio popolata e debol» mente trincerata; ch' esso deve ugualmente alla salute » propria che a quella de' cittadini vegliare; che il suo » restarsi in campo aperto sarebbe per recare alla patria » un ben maggior vantaggio di quello che stringendosi » in uno spazio angusto ed esaurendo i mezzi che quivi » soglion esser limitati; che adunque era d'uopo l'uscire » da Valenza, portar la guerra alle spalle dei nemici, » mentre dentro della piazza protrarrebbero difesa i cit» tadini e le milizie frammiste ad un piccolo numero di » truppe regolari. » Ciò acconsentito, fu incaricato il generale O-Donell della difesa della piazza; il generale Lardizabal doveva guidare la sua divisione attraverso ai campi nemici, i generali Zayas e Miranda tenergli dietro colle loro divisioni affrettando carriera verso i monti. Si provvide a tal uopo la truppa di viveri per sei giorni e di molte munizioni da guerra, e non prima della notte del 28 si è avverato il proposto tentativo. « Noi non te» miamo qual sia il pericolo (così s'andavano l'un all'al» tro susurrando gli Spagnuoli), ma sempre memori del» l' onore del nome nazionale affronteremo il nemico » ovunque si trovi, e atterreremo noi medesimi a colpi

27 Dicembre.

28 Dicembre.

» di spada quei vili, se ve ne fossero tra noi, che nel pe-
» ricolo tentassero la fuga ». Eran caldi nella mente loro più esempi offerti nelle guerre anteriori di evasioni arditamente intraprese e felicemente riuscite, e quella soprattutto ricordavano che a' dì nostri ha reso celebre il nome di Ferdinando d'Este, allorchè avviluppato in Ulma da eserciti formidabili ebbe mente e grand' animo d'uscirne e togliersi con una parte de' suoi a quei disastri cui altrimenti non era in suo potere di evitare.

Loro ricognizione sulla sinistra del Guadalaviar. Evasione tentata. La vanguardia si sottrae. L'esercito è forzato a rivolgersi in Valenza. 28 Dicembre.

Eran le tre ore della sera allorquando gli Spagnuoli spedirono un drappello di scelti cacciatori a riconoscere il terreno e l'attitudine nemica fra il convento la Speranza e il piccolo villaggio di Campanar. Avevan eglino ben ravvisato esser quivi più debole la linea del nemico, alquanto scarsi gli avamposti, ed ove facile fosse riuscito il passare nel mezzo di quest' intervallo, quanta opportunità avrebbesi trovata sopra i colli di Burjasot e Benimamet per proteggere la marcia dell' armata. Io mi trovava per caso in quell'ora a riconoscere dall' alto della torre di Campanar quel terreno e la destra del campo trincerato, allorchè gli avvamposti di Ceroni credendosi attaccati da forze superiori piegarono alla vista di quel semplice drappello verso le case di Campanar, e confermarono il nemico nell' idea che quivi la linea de' posti di controvallazione fosse debole assai più che non altrove, e si avesse a traforarla nell' intervallo fra la destra di Meusnier e la sinistra di Palombini, volgere a Beniferri, e di là direttamente ai colli di Paterna e di Liria, per poi raggiugnere di nuovo il corpo di Mahy alle frontiere occidentali di Valenza. Il capobattaglione Ceroni fece uscire sulle tracce di quel drappello venuto per iscandaglio dei passaggi l'intiera compagnia dei granatieri co-

mandata dal capitano Piccioli. Questa rioccupò i punti poco prima perduti. vide ridursi gli Spagnuoli nel campo trincerato attraversando il fiume sul piccolo ponte di cavalletti stabilito superiormente a quello di S. Giuseppe dirimpetto al bastione di S. Caterina, e stette sulle guardie onde impedire il rinnovamento di quell'attacco. Fu quindi mia cura il recare sollecito avviso dell' avvenuto al generale Palombini in Mislata, e lo esprimergli « come » quel modo di riconoscere eseguito dagli Spagnuoli, » sperperandosi chi a destra, chi a sinistra, chi al centro » nell'intento di costringere il nemico e palesarsi, desse » fondato motivo di credere ad un progetto di evasione » per quel lato più d' ogni altro per pochezza di forze » favorevole ad eseguirla ». Ma, come troppo accade, non si credette quel pericolo sì imminente da non potersi differire sino al domani il ravvicinamento delle due divisioni Meusnier e Palombini. Frattanto Blake fece inchiodare le artiglierie del campo trincerato, raccogliere le truppe destinate ad evadere (che salivano a 12000 uomini) fra la porta S. Giuseppe ed il convento delle Orsoline, e poco innanzi alla mezza notte intraprese il movimento non senza un' affannosa sorpresa di tutta la popolazione. Il colonnello Michelena formava la vanguardia con uno squadrone di ussari di Cuenca e col battaglione Campomayor, venivagli dappresso il reggimento Affrica della divisione Lardizabal, indi seguir doveva lo stesso Blake colla divisione di Zayas e un gran numero di famiglie e di bagagli, per ultimo la divisione Miranda. Michelena passò fra Tendetas e Campanar, evitando i posti italiani poche ore prima veduti intorno a quest'ultimo punto. Avvenutosi al molino di Mestalla in una guardia avanzata, gli fu chiesto: *Chi fosse.* Egli risnose nel-

28 al 29 Dicembre.

28 al 29 Dicembre.

l' idioma francese : *Ussari del 4.° reggimento*, e passò innanzi arditamente, ferendo di punta o menando prigionieri que' pochi che dispersi sulla strada di Beniferri opporre si volevano alla sua marcia. In questo piccolo villaggio alcuni soldati dell' artiglieria italiana si fecero alle porte delle case, presso cui quella truppa sconosciuta lesto lesto camminava, e avvedendosi esser questa una truppa spagnuola si chiusero nelle case, fecero fuoco dai tetti e dalle finestre, e contribuirono a far nascere l' allarme in tutti i campi dell' armata. Frattanto le compagnie italiane stabilite a Campanar, tutto che troppo deboli per uscire da sole sulle tracce del nemico, come udirono i primi colpi di fucile e il calpestìo di una truppa che fuggiva, mandarono grida di allarmi ed avanzarono fra i vicini oliveti lanciando colpi di moschetteria alla ventura nel tempo stesso che dal sobborgo di Serranos uscivano i Polacchi della divisione Meusnier ad occupare Marcialenes e a rinforzare il piccolo presidio del convento la Speranza. Ma non fu prima l' allarme generale, nè prima furono introdotti il disordine nelle truppe che evadevano, la confusione fra i capi spagnuoli, e lo sconcerto totale dell' esecuzione, che già gli ussari di Cuenca ed il battaglione Campomayor serrandosi vicini l' uno agli altri avevano guadagnato buono spazio di terreno, e con pochissima perdita raggiunte le colline di Benimamet, senza più poter essere arrestati nel cammino: per altro la testa della divisione Lardizabal, che seguirli doveva, bersagliata a sinistra e di fronte da piccoli drappelli italiani, e a destra dal 1.° reggimento della Vistola, si perdette d' animo e non osò fra quelle tenebre profonde innoltrarsi fra' nemici in una rete di strade e di canali insidiosa, quindi si divise e si pose disordinatamente a ricovero

dietro alle case di Tendetas presso al fiume. Allora Blake. anzi che persistere nel tentativo di riuscita su quel punto, determinò di nuovamente radunare l' esercito nel campo trincerato rimasto in tutto il corso della notte inosservato, e di tentare più tardi in altro punto la sortita.

28 al 29 Dicembre.

Soltanto dopo questo tentativo il 4.° reggimento italiano fu collocato sulla sinistra del Guadalaviar nell' intervallo delle due divisioni Meusnier e Palombini, sicchè quest' ultima separata in due parti dal fiume dovette indebolire i campi di contatto colla divisione Severoli. Perciò il dì appresso gli Spagnuoli operarono un secondo tentativo di sortita fra l' intervallo delle due divisioni italiane: queste per altro si misero prontamente sulle armi, e, favorite dal chiarore del giorno che per anco non era interamente spento, fecero unione della destra dell' una colla sinistra dell'altra e respinsero con perdita la testa dell'esercito spagnuolo che dal campo trincerato raggiugnere voleva le vicine macchie di oliveti e le strade di Torrente e Marmanillo. Resa così inutile quest' altra uscita, si volle per ultimo ritentarla il domani nel punto stesso in ora impreveduta, e ponendosi da Blake alla testa dell'esercito le truppe più agguerrite, il loro attacco fu vivace, e se un battaglione del 1.° reggimento di linea guidato contro di esse dal caposquadrone Provasi, ajutante di campo del ministro Fontanelli, non fosse giunto prontamente per un lato sul punto ancorchè ben difeso, mentre Mazzucchelli per la via di Patraix minacciava la ritirata agli assalitori, e Palombini operava una efficace diversione sulla parte del campo trincerato che copre il sobborgo di Quart, avrebbesi ottenuto, se non più, l'intento di proteggere l'uscita d'un nuovo corpo di truppe, finchè per piccoli drappelli non si fosse posto in salvo

Nuovi tentativi di evasione resi nulli dalle truppe italiane. Blake si smarrisce di speranza. La fiducia del popolo è perduta. Stato in che si chiude la campagna.

30 Dicembre.

31 Dicembre.

tutto l' esercito, che in massa già scampare più non poteva. Ma un tale intento andò pure fallito per l'energía delle due divisioni italiane, ch'ebbero qui pure da 70 tra soldati e uffiziali uccisi o feriti, fra i quali gravemente il prode caposquadrone Boully, che per comando di Severoli assunto aveva la difesa del punto principale. Quindi il generale Blake perdette a un tempo stesso e la speranza di sottrarsi a prigionìa e la fiducia del popolo di Valenza, senza di cui era vana la lusinga di protrarre più a lungo la difesa: anzi questo popolo nel suo primo furore, che traeva motivo dall' impotenza delle truppe e dalla loro spiegata mala voglia di restarsi a dividere con esso i pericoli dell' assedio, si è ammutinato a danno dello stesso generale Blake. Gli si voleva surrogare il generale Zayas, poichè in lui solo scorgevansi le doti di un vero condottiere di popolo e di armate: una nuova magistratura di sicurezza pubblica fu eretta, e il generale Blake, sostenuto nel rango che prima possedeva soltanto per la ferma disciplina dell' esercito, cedette alle esortazioni di quella, « di non abbandonarla all' anarchía popolare ed » ai disastri di una pronta e umiliante sommissione al» l' inimico »: gli si promisero viveri per l'esercito; gli si fornirono mezzi e braccia di operare al compimento delle linee; ed appunto in questo stato di cose, fra i disordini del volgo, l' elevazione di nuovi magistrati, l'abbattimento dell' armata e il non celato rancore di tutti i cittadini contro di essa, l'assedio di Valenza incominciava in maniera irresistibile all'aprirsi della seguente laboriosa campagna.

FINE DELLA QUARTA CAMPAGNA.

la protegge, nè debbono i magistrati che la governano lasciarla invadere e correre l'estremo disastro, poichè ove avvenga che il presidio non dia al necessario suo carattere di fermezza e di coraggio un intiero sviluppamento, e quegli che governa la somma delle cose non serbi col decoro dell'alta magistratura l'affetto di padre a figli, che non vien meno giammai, la rovina de'popoli è sicura, l'onta delle armate è pronunziata, il rispetto a chi la causa pubblica amministra va perduto, e ne sorge il bisogno a tutti fatale di rinvenire fra estremi tentativi nuovi mezzi più validi ad evitare sciagure ed a raggiugnere lo scopo di ogni legame sociale, che appunto è quello di guarentirsi a vicenda coll'onore la vita, la libertà, i poderi.

Pericoli corsi dalla capitale del regno di Valenza. L'armata nazionale si sacrifica alla salute di lei.

Fra le grandi città della Spagna, Valenza ha corso nel periodo di questa guerra più vicende e tutti i rischi dall' anarchia all' eccidio di un assalto generale. Scossa, come vedemmo, nella più efficace maniera contro la Francia al principio della guerra resistette la prima e la seconda volta alle intimazioni ed alle minacce di un nemico fuor di stato di avverarle. Si è quindi al furore della plebe congiunto anche l'orgoglio delle classi superiori, ch'è maggiore quando emerge da trionfi facilmente conseguiti. Ma non rispose a tanta esaltazione la necessaria attività allorchè si pose intorno alla piazza una tal forza nemica capace di ridurla a quell'estremo al quale il proprio accecamento non poteva lasciarle supporre di giugner mai. Non consapevoli dei mezzi indispensabili onde evitare la catastrofe di cui erano minacciati, gli abitanti ricusavano sulle prime alle truppe regolari (da cui ripetere dovevano salute) quel grado di considerazione che ad esse si addiceva. Si mostrarono in seguito dolenti di

vedere queste truppe intente ad evadere dalla piazza e abbandonarla al suo destino. Un tumulto di popolo divenne inevitabile. L'esercito difensore, vinto dalle esortazioni di quelli cui le redini del popolo erano allora sfuggite, dovette restarsi suo malgrado fra le mura non meno per evitare alla città il guasto de' nemici, che per impedire i danni che produr si potevano da una plebe disordinata. I magistrati tentarono di far rinascere all'appoggio della forza la fiducia popolare che nessuna ne vorrebbe. I generali si attribuirono quel grado di autorità che nei momenti della calma loro non si addice, e sembrarono meglio occupati delle querele interne di quello che degl'incagli a frapporsi alla rapida marcia del nemico verso le mura. Laonde gli uni e gli altri perdettero nel cuore de' cittadini il diritto a quel rispetto su cui la base si fonda di qualsisia potere; e sconnessi per tal modo tutti i vincoli proprj ad assodare la difesa, i progressi dell'assedio andaron rapidi assai più di quanto presumer si poteva contro questa popolosa città, che fu la prima a incrudelire nella guerra, che non fu l' ultima giammai nel concorrere con ogni mezzo a propagarla ed a nudrirla in tutto il resto delle Spagne in onore della patria, della religione e del trono di Ferdinando; che finalmente aveva dato una prode guarnigione a Sagunto, presentato una forza imponente all' inimico per fermarlo ne' suoi passi sulle rive del Murviedro e del Guadalaviar, ed ora accoglieva nel suo seno 180000 abitanti e un esercito di 20000 uomini. Ma convien dire che quest' ultimo moderando l' indiscreto zelo dei più caldi nel protrarre le difese, e interponendosi con modi autorevoli per ricondurre il popolo ed il clero esaltati da vani presagi di vittoria all' obbedienza de' magistrati abbia da

lungi ravvisato l'impossibilità di altrimenti impedire a nemici numerosi ed armati di tutto punto; quali eran quelli che accerchiavano la piazza, d'introdursi per le brecce nella città e compierne la ruina fuorchè sacrificando sè medesimo nell'ultimo momento per procacciarle « accordi vantaggiosi, oblio del passato, sostegno alla » futura sua prosperità ».

Piano d'attacco di Valenza. Disposizioni per l'aprimento della trincea.

Il maresciallo Suchet, ancorchè fosse possibile lo scalare il campo trincerato, amò meglio levarsi di dubbiezze sulla riuscita e non dar vanto di vittoria all'inimico, coll'esporre una parte del suo esercito alla sorte di un assalto: considerò quel campo trincerato come linea di battaglia appoggiata pei due lati al fiume, e divisò di aprire la trincea attaccando la sinistra, tenendo a bada l'ala destra, e prorompendo contro il centro onde meglio scompigliare le due ali e recare disordine e spavento nel corpo della piazza. Egli diede un tanto incarico al generale Rogniat, il quale appunto riempì co' suoi attacchi l'intento divisato. Ben egli aveva giudicato esser cosa convenevole il dividere l'attenzione nemica, lo stabilire l'emulazione fra i corpi incaricati degli approcci, il deviare dalle pratiche nel fatto delle distanze alle quali intraprendere dovevasi la marcia delle trincee e spinger queste in modo che proteggere si dovessero a vicenda ed avessero a far nascere il sospetto nelle truppe incaricate della difesa di vedersi soverchiate alle spalle quanto più tenaci si fossero mostrate nel resistere di fronte: intento che un esercito assediante aver dovrebbe di mira ogni qual volta gli sia dato di svolgersi in attacchi simultanei e separati verso un medesimo corpo di difesa. Rogniat riconobbe che la più debole parte del campo trincerato, dietro il quale rimanevasi l'esercito spagnuolo, comunque fosse la più im-

portante per comunicare col mare, era la punta dell'Olivetto, non presentando dessa se non un piccol fronte bastionato a corti lati a 900 tese dalla piazza e sottoposto ai fuochi di rovescio dei ridotti di controvallazione; l'altra parte meno forte perchè sporgente verso i borghi del Gesù e di Patraix occupati dalle truppe italiane era quella che a cavallo alla strada di Alicante sporgeva dal sobborgo S. Vincente formando gomito esposto all'infilata. Sopra questi due punti vennero adunque aperte le trincee in guisa che l'un attacco formava all'altro diversione, perchè a vicenda l'uno minacciava i difensori dell' altro. Furono preposte all' attacco del centro, ch' era appunto il principale, le truppe italiane della divisione Severoli. Vennero impiegati all' Olivetto i corpi francesi della divisione Habert; mentre l' intiera divisione Palombini attirerebbe l'attenzione lungo il fiume nella parte superiore, e agevolerebbe ai primi la riuscita promovendo i lavori del ridotto di difesa all' estremità del villaggio di Mislata e della batteria d' obusieri sull'opposta riva non lungi da Tendetas. Favorir dovevano l'attacco del centro gli avamposti del generale Mazzucchelli stabiliti nelle case per metà diroccate a 100 tese dal campo trincerato ugualmente che l' attacco dell' Olivetto le guardie avanzate del generale Habert dietro i rigagnoli ed i molini od altri casolari onde il terreno fra la piazza e il mare trovasi ingombrato. Ed acciocchè l' operazione dell' assedio una volta incominciata dovesse correre rapidamente alla meta, si raccolsero tutti i mezzi a tal uopo necessarj nei punti più vicini al sito degli attacchi, e come fu giunta dall'Arragona anco la brigata Pannetier, si mise ad esecuzione l'ordine seguente: « L'aprimento della trincea avrà luogo » oggi 1.° gennajo: l'attacco principale contro il fronte

1.° Gennajo.

» del sobborgo S. Vincente sarà diretto dal colonnello
» del genio Henry; il secondo attacco contro il forte
» Olivetto sarà dal capobattaglione Plagniol. Il capo-
» battaglione Bouillet sarà maggiore di trincea dell'at-
» tacco del centro durante l'assedio, il capobattaglione
» Regulsky lo sarà all'attacco di destra. Essi avranno un
» uffiziale di loro scelta qual ajutante di trincea. Ogni
» giorno ci avrà all'attacco principale un generale con
» due capi di battaglione, all'attacco dell'Olivetto un
» colonnello con un capobattaglione. Un commissario di
» guerra, un chirurgo e più infermieri staranno alle trin-
» cee pel giro di 24 ore. L'uffiziale superiore di trincea
» dovendo rispondere della custodia delle trincee e aven-
» do all'uopo tutte le guardie, tutti i picchetti e gli ope-
» rai al suo comando, starà in esatta cognizione del ter-
» reno e delle opere, disporrà con accordo degl' ingegneri
» tutto ciò che giudicherà opportuno per proteggere i
» lavori, essere sollecitamente prevenuto delle sortite e
» respingerle: dividerà la vigilanza sugli attacchi cogli
» uffiziali superiori impiegati sotto i suoi ordini, e in nes-
» sun caso permetterà che qualcuno de'suoi corpi ab-
» bandoni il proprio posto senza esservi per altri surro-
» gato: darà direttamente al maresciallo relazione degli
» eventi, e soprattutto con celerità di quelli che gli par-
» ranno meritare un' attenzione speciale. Il maggiore di
» trincea veglierà al buon ordine, alla proprietà delle
» trincee, alla cura ed al trasporto dei feriti, e terrà
» istrutto il capo dello Stato maggiore generale del mo-
» do, dell'ora e del numero in che gli operai verranno
» ripartiti nei lavori, come ancora delle perdite e d'ogni
» evento della giornata: in ciascun giorno verrà asse-
» gnato il numero occorrente de'soldati pel servizio delle

» trincee e dei lavori. Dovrà questo comporsi d'intiere
» compagnie e d'intieri battaglioni, affinchè sieno essi
» dai loro proprj uffiziali e sottuffiziali più efficacemente
x invigilati. Si porrà cura da chi spetta di fornire scru-
» polosamente il numero d'uomini richiesto: tale dispo-
» sizione è di regola. Si le guardie che gli operai dei
» reggimenti uniti insieme su di un punto stabilito dal
» generale comandante la trincea saranno guidati all'ori-
» gine di essa da un uffiziale dello Stato maggiore, e colà
» consegnati al maggiore di trincea ed all'uffiziale inge-
» gnere. Le guardie proseguiranno il loro servigio di 24
» ore, gli operai di 12 ore soltanto. Siccome le operazio-
» ni della notte sono sempre della maggiore importanza
» alle trincee, così gli uffiziali porranno ogni cura nel fare
» esattamente eseguire dai loro soldati ciò che sarà pre-
» scritto dagl' ingegneri e dagli uffiziali dell' artiglieria
» senza permettere loro di abbandonare il lavoro, nè tam-
» poco di correre alle armi se non nel caso di un'assoluta
» necessità, per la quale debbano essi servire di rinforzo
» alle guardie di trincea. Il premio dei lavori sarà rego-
» tato come lo era all'assedio di Tarragona, cioè a dire
» tre parti delle quattro in che dividesi la lira italiana per
» la notte, due pel giorno. »

Aprimento della trincea contro il campo trincerato. Rapida marcia degli approcci. Batterie.

Il colonello Henry aveva eseguito in pieno giorno co'suoi uffiziali di trincea la ricognizione del terreno ove tracciare dovevasi la prima parallela all' entrare della notte. Egli aveva stabiliti i punti estremi a 80 tese dal fosso del campo trincerato, toccando a destra la strada di Alicante, ed a sinistra una casa sul cammino di Torrente. Ugual cura erasi presa il capobattaglione Plagniol di riconoscere il terreno di fronte all'Olivetto ed indicare in pieno giorno agl' ingegneri di trincea la marcia not-

turna che far dovevano verso quel punto cogli approcci sopra entrambe le rive del fiume, accostando a sole 90 tese dal campo nemico la prima parallela. Al cader del giorno 1300 lavoratori tratti da varj reggimenti si raccolsero intorno al quartier generale di Severoli per l'attacco principale, altri 1000 al quartier generale di Habert per l'attacco di Olivetto; tutti munironsi d'arme, fascine ed utensili, e preceduti dalle guardie di trincea tolte fra i granatieri dell'armata, come la notte si fece oscura, vennero guidati in gran silenzio dagl' ingegneri sul terreno già prima riconosciuto. Ivi protetti da una lunga fila d' uomini adagiati più innanzi sul terreno con altre ascolte più avanzate, il tutto in buon ordine disposto dal colonnello Henry e dai capi di battaglione Plagniol e Pinot, e dai capitani Guillemain e Berthois, diedero essi mano all'opera di scavare subitamente la trincea su di uno sviluppamento di 700 tese all' un attacco e 410 tese all'altro della destra. I fucili delle guardie più avanzate erano bensì caricati, ma a fine d'impedire che troppo facilmente alcun soldato preso da panico terrore mettesse fuoco, svegliasse all'arme ed avvertisse l'inimico della presenza di una truppa su quel punto sì in contatto col suo campo trincerato, erasi prescritto che nessuno dovesse tener polvere nello scudetto e tirar colpi sconsiderati. Era quell' istante in cui da tutti nel silenzio più profondo si operava senza che il nemico si fosse menomamente avveduto di tanta impresa, allorchè una sentinella avanzata giudicò tra quel bujo venirle sopra un drappello di Spagnuoli e fece fuoco. Al che, sebbene tutti gli altri suoi vicini rimanessero tranquilli, subitamente l'inimico si tolse dalla quiete in cui giaceva e mise fuoco da tutte le batterie men lontane, e replicando i colpi alla

I.° Gennajo.

ventura verso il sito donde videsi uscire la scintilla, colse di ferita mortale fra altri cinque soldati l'intrepido colonnello Henry, il quale percorrendo la linea dei lavoratori animavali con voce sommessa « a prontamente coprirsi ed andar sicuri di un esito felice degli attacchi, » come non invano aveva loro altra volta presagito nelle » trincee di Zaragoza, Lerida, Tortosa e Tarragona. » La sua caduta addolorò l'esercito, che tanto lo stimava. Per altro sulle tracce da lui indicate i lavori proseguirono in quella stessa notte con tale rapidità per cura degl' ingegneri Pinot, Thiebault, Berthois e Guillemain, che allo spuntare del giorno le guardie poterono qui pure, siccome all' Olivetto, ricoverarsi sicure. Grande fu allora lo stupore del presidio in vedendo questi attacchi ugualmente minacciosi e sul centro e sul fianco della sua linea di difesa. Nessuna sortita aveva esso eseguita durante la notte onde avverare le mosse degli assedianti, che accerchiavanlo dappresso, ed anzichè imitare il presidio di Grave comandato dall' illustre Chamilly, il quale comunque assediato fece di tali sortite che minacciò ben anco di prendere a coloro che lo investivano un più lontano forte, aveva chiuse le porte, anzi immurate quelle di più facile sortita; nè aveva tampoco tratto il menomo partito da quel saggio consiglio di Goulon di lanciare d'ora in ora al di fuori non solo fuochi di chiarore tutt'intorno al suo circuito, ma ben anco 8 o 10 uomini con ordine di fare schiamazzo, trar granate, alzar voci di *Morte* onde porre allarme in chi sta appiattato nei lavori, dar motivo di sospenderli o scoprirli, per di poi bersagliarli con più fuochi dalle mura, in somma aprire ai difensori un maggior campo di speranza di protrarre la durata dell' assedio, ed anco di ottenere la salvezza della piazza. Vuolsi

2 Gennajo.

però che le interne turbolenze fra l'esercito ed il popolo abbiano potuto distorre il generale Blake dal ricorrere a que' mezzi onde si salvano le mura minacciate. Certo è che il fuoco delle sue batterie e quello abbenchè vivissimo di moschetteria diretti sugli approcci allo schiarirsi del giorno furono impotenti per arrestarne i progressi.

2 al 3 Gennajo.

Le trincee vennero perfezionate nella notte seguente, più tronchi di comunicazioni coperte furon pure praticati all'indietro delle due parallele; altri tronchi furono incominciati sul dinanzi ad amendue gli attacchi, e tanto si operò in quella notte e nelle due seguenti per tagliar le strade e congiugnere le parti distaccate d'ogni approccio, che alla sera del dì 4 non ostante il sostenuto fuoco del nemico si giunse all'un attacco e all'altro accanto al fosso. Sei batterie erano pure tracciate dal generale Vallée nelle prime parallele, ed in parte costrutte dal colonnello Raffron e dal capobattaglione Capelle: la batteria n.° 1 di 4 pezzi da ventiquattro ed 1 obusiere da otto, come pure un' uguale batteria n.° II dovevano aprir breccia e smontare le difese all' Olivetto; le batterie n.° III, IV, V e VI di 17 pezzi da ventiquattro, 2 mortai e 2 obusieri dovevano aprire l'ingresso nel campo trincerato dalla strada di Alicante.

4 Gennajo.

Gli Spagnuoli sgombrano il campo trincerato. I Francesi e gl' Italiani lo invadono. Occupazione de' sobborghi.

Ma a quest' attacco del campo di Valenza più che altrove si è veduto quanto possano gli approcci vivamente guidati alla loro meta per atterrire un nemico e farlo uscire di posizione, e come disse vero il generale Chasseloup: *I combattimenti d' artiglieria, comunque efficacissimi, non decidono la presa delle piazze più di quello che facciano pel guadagno delle battaglie: il cammino delle trincee negli assedj, come la marcia delle truppe nelle battaglie assicurano il prospero suc-*

cesso degli uni e delle altre. Prima ancora che le varie batterie fossero armate, il presidio di Olivetto temendo l'esito degli approcci sul centro, e viceversa i presidj di Rusafa e S. Vincente temendo la riuscita di quelli all'Olivetto, sì che accaduto sarebbe nell'attacco uno scompiglio a tutti rovinoso, il generale Blake, raccolto avendo il voto de' suoi, si decise di tosto concentrare il suo esercito in Valenza, abbandonando all'inimico il vasto campo trincerato. E tanta fu la precipitazione colla quale si eseguì allo spuntare del giorno 5 la ritirata dell'esercito nella città senza più conservare esternamente altri punti fuorchè il convento delle Orsoline a destra ed il Remedio a sinistra, che vennero lasciati in batteria sopra i loro carretti 80 pezzi d'artiglieria, le strade che conducono ai sobborghi non vennero sbarrate: bensì si chiusero le porte di sortita pel presidio, quasi che si avesse a temere non meno l'abbandono di questo che la marcia ardimentosa del nemico. Non sì tosto le guardie di trincea all'attacco di destra indi a quello del centro si furono avvedute allo spuntare del mattino dello sgombramento delle linee e della piena ritirata del nemico da tutto il campo trincerato, si slanciarono di là dei parapetti sotto gli ordini del colonnello Bellotti all'Olivetto, e sotto gli ordini del generale Montmarie nel sobborgo di S. Vincente. Quivi il 1.° reggimento leggiero comandato dal colonnello Rougieri e il 1.° reggimento di linea comandato dal colonnello Arese penetrarono sino alle ultime case a poche tese dalla muraglia della città lasciate intatte malgrado la loro perniciosa vicinanza. Una massa di soldati sì solida affrancò il possesso del campo trincerato in maniera da rendervi impossibile un disastro dell'armata in occuparlo. Frattanto le truppe del generale Habert, in-

5 Gennajo.

5 Gennajo.

tradotte nell' opera saliente dell'Olivetto, si erano dilatate rasente i parapetti in tutto quanto il villaggio di Rusafa. Così pure le truppe del generale Palombini uscendo rapidamente dalle case di Mislata avevano attraversato il fosso, rovesciate le porte ed occupate in brevissimo spazio di tempo il convento del Soccorso, quello di S. Filippo e l'altre case del sobborgo di Quart, le quali scorrono parallele e a poche tese dalla muraglia della città. In questo modo fu occupato in breve ora tutto lo spazio racchiuso dal campo trincerato di Valenza, limitandosi il nemico a guernire la piazza, le teste di ponte di S. Giuseppe e del Real, tener immobili le riserve al Remedio e alle Orsoline, e far un vivissimo fuoco di moschetto e di artiglieria sui sobborghi, soprattutto dalle torri Quart e S. Vincente, e dai bastioni di S. Caterina, di Rusafa e del Castello.

Zelo spiegato dai soldati italiani. Partito preso dal generale Rogniat per l' attacco del corpo della piazza.

Il generale Rogniat, spedito dal maresciallo Suchet a riconoscere il terreno conquistato, fece subito assodare il possesso delle case de'sobborghi immediate alle mura, e stabilire un corpo di riserva nel villaggio di Rusafa, sbarrandone le contrade per opporsi alle sortite: fece traforare le case onde per esse aprirsi gallerie coperte sino alla strada che circola immediata al fosso e alle mura; finalmente fece spalancare tutte le porte immurate del campo trincerato, gettar ponti sul suo fosso ed appianarne in più luoghi i parapetti onde aprirsi più facili le comunicazioni coi campi dell'armata, in guisa che queste linee, che avevano fino ad ora rattenuto dal raggiugnere le mura, esser più non potessero motivo di disastri, come divenirlo il potevano in caso di sortite ove si fossero lasciate le truppe assedianti in campo chiuso tra'sobborghi. Frammezzo all' attività con che venivano

5 Gennajo.

spinti al loro termine questi lavori per cura degl' ingegneri dell' armata, il maresciallo ebbe ad ammirare altresì l' impetuoso coraggio de' soldati italiani, i quali all'introdursi nel campo trincerato avrebbero pur voluto rivolgere le loro armi subitamente contro la città stessa, assalire le impraticabili mura, raggiugnere la cavalleria nemica che trovavasi schierata alle case del Remedio ed affrontare quel corpo di fanteria che in grossa massa occupava il convento esteriore delle Orsoline. Essi moderati in tale slancio di valore dalle sagge voci dei loro generali si posero per altro ai parapetti del campo conquistato, e colà allo scoperto schiodarono a diporto i cannoni abbandonati dal nemico e li rivolsero contro la città facendo di spontaneo movimento un vivo fuoco contro di essa colle stesse provvisioni colà rinvenute: il che se non ottenne alcun effetto contro le mura, come di fatto nol poteva, quello conseguì d' imprimere nei difensori l' idea del coraggio sfrenato degli assedianti, del loro trastullarsi fra i rischi e dell' ardente loro voto di compiere in un modo vigoroso o per assalto di breccia o per iscalata l'assedio già innoltrato. Un soldato italiano inesperto nel governo delle artiglierie ebbe amendue le braccia mutilate rinnovando egli stesso la carica a un cannone sui terrapieni, pure ebbe la fermezza di eccitare i compagni « a non prender cura di lui, ma a proseguire con brio e » maggiore avvedutezza l' esercizio che per lui più non » potevasi. » Fu però imposto un limite ad uno zelo sì lodevole, ma non bene adoperato. Il generale d' artiglieria Vallée si presentò esso pure nel campo di recente occupato, vide i luoghi più opportuni per lo stabilimento di sode batterie contro il corpo della piazza, e diede pronte ordinazioni perchè fossero costrutte e senza in-

5 Gennajo. dugio messe in istato di far fuoco. Così ogni cosa poco dopo la conquista assunse un andamento regolare verso la presa della città, perchè mentre gli artiglieri tracciavano, costruivano e rapidamente armavano le loro batterie, gl' ingegneri procedevano innanzi fra le case sino al fosso agevolando luoghi coperti all' infanteria atti a levare ogni sospetto di mal esito d' un assalto, sì che *quest' arte* (come dice lo stesso generale Rogniat) *di marciare al coperto contro un nemico anch'esso al coperto e di spianare le sue fosse e i suoi bastioni, di giugnere in somma a combattere a pari condizioni* correva passi rapidi alla meta contro la piazza di Valenza.

Gli Spagnuoli esaltati dall'amore di patria e dalla forza di religione affrontano gli estremi pericoli e si ricusano alla resa.

Malgrado una tanta vivacità dell'esercito assediante, tutto il popolo si rianimò di speranze nel vedere affollati i parapetti della città dai soldati nazionali poco prima dispersi nelle stesse linee del campo trincerato. Esso ricusò proposizioni di accordo co' nemici, e leggermente credette di sottrarsi alla servitù che lo attendeva, senza impiegare tutti que' mezzi che soli possono guidare alla vittoria. Più ministri dell' altare vantarono prodigi che dal Dio degli eserciti si accordano per l' esterminio degl' infedeli. Essi associarsi volevano all'armata negli sforzi della difesa, e alcuni non dissimili dal celebre Giovanni di Capistran, inviato dal papa Alessandro VIII al popolo di Belgrado per animarlo ad affrontare le armi di Maometto II, salirono qui pure sulle torri della città, e fra le grida di giubilo de' cittadini piantarono sovr'esse la croce invocando l' ajuto supremo per l' esterminio del nemico che giacevale dintorno. Con ciò pervennero ad esaltare maggiormente le passioni dominanti e a rendere l'intiera popolazione lungamente imperturbabile in mezzo agli estremi pericoli che correva ed ai guasti che le venivano

recati da un bombardamento che ben ricorda que' di Lilla, di Manheim e di Filisbourg.

5 Gennajo.

Bombardamento di Valenza. Proposte di resa rigettate dal presidio.

Suchet ben prevedendo gli effetti d'un tanto accecamento nella città aveva in fatti stabilito di porre in opera più mortai, se colla presa del campo trincerato essa e l'armata non fossero venute seco lui a condizioni. Il generale Vallée aveva con mirabile prestezza e buon ordine adunato da Tortosa a Sagunto, e da Sagunto al convento S. Miqnel de los Reyes un parco di 60 pezzi d'artiglieria, di cui 24 tra mortai ed obusieri, forniti di 700 colpi cadauno, ed aveva armate sulla riva sinistra del fiume tre batterie, quella n.° VII nell'ultimo ridotto verso il Grao con 2 mortai da otto e 2 obusieri da sei, quella n.° XII a destra con 4 obusieri da sei, e finalmente quella n.° XIII non lungi dal sobborgo di Serranos presso il convento de' Cappuccini con 8 mortai da dodici, all'uopo d'incrocicchiare i colpi su tutta la città, sì che niun punto trovandovisi illeso e la città essendo affollata di popolo e di abitanti delle vicine campagne, il fuoco dovesse spandervi allarme e desolazione, quindi allontanarvi il pensiero di ripetere l'ostinata difesa di Zaragoza. Non molto dopo che il campo trincerato fu occupato dall'esercito, e le truppe spagnuole si furono esse pure agglomerate nella città, s'intraprese il bombardamento delle batterie della riva sinistra: 1000 bombe ed obizzi caddero nel giro di 24 ore sul largo cerchio che presenta di bersaglio la città; nessun colpo andò in fallo, e nessuno, può dirsi, che prodotto non abbia grave danno alle case, alle chiese, ai magazzini di troppo debole costruzione ed all'immenso popolo di ben 180000 persone raccolto in un luogo cotanto circoscritto. La chiesa di S. Domingo, un magazzino di polvere, la biblioteca pubblica andarono in fiamme ed

5 Gennajo. avvertirono colla loro ruina il pericolo che alla città sovrastava proseguendosi con ugual vigore e buon successo l'incominciato bombardamento. In essa divenne tutto tumulto, eppur nessuno pensava di uscire od era sì audace di proporre la resa. I depositi delle polveri furono tosto collocati sotto blinde. La divisione di Zayas si occupò de' trasporti, mentre l'altre eran lasciate spettatrici dei disastri ed inoperose; ed anzichè al tentativo di sortita erano impiegate a nudrire dalle mura del recinto un vivissimo, ma inutile fuoco di moschetteria sugli assedianti, che per entro alle case dei sobborghi aprivansi cammino verso la piazza. Mosso per altro a pietà dei cittadini pei danni cagionati e che pe' vortici di fuoco da lungi si scoprivano, il maresciallo Suchet in questo modo

6 Gennajo. si diresse al capitano generale Blake: « Signor generale, » le leggi della guerra impongono un limite alle sciagure » dei popoli. Questo limite è giunto. Oggi l'esercito imperiale sta a 10 tese dalle mura; in poche ore più brecce » possono essere aperte, ed allora un assalto generale » precipiterà in Valenza le falangi francesi. Se essa aspetta » questo istante, non sarà già più in mio potere di arrestare il furore dei soldati, ed ella sola risponderà innanzi a Dio ed agli uomini dei mali che opprimeranno » Valenza. Il desiderio d'impedire la ruina totale di una » grande città mi determina ad offrirle una capitolazione » onorevole. M'impegno di conservare agli uffiziali i loro » bagagli e di far rispettare le proprietà degli abitanti. » Non è d'uopo il dire che la religione che noi tutti professiamo sarà tenuta in venerazione. Aspetto la risposta » fra due ore e saluto lei con alta stima ». Ma il colonnello Meyer incaricato di rimettere quest'invito al generale Blake non fu ammesso nella piazza, sibbene fu rice-

vuta la lettera di cui era apportatore, e in questo modo fu risposto dallo stesso generale: « Ho ricevuto dopo il
» mezzodì la sua lettera. Jeri prima della stessa ora avrei
» forse acconsentito di cambiar posizione a questo eser-
» cito sgombrando la città, ond' evitarle gl'inconvenienti
» e le sciagure d'un bombardamento, ma le prime 24
» ore da lei impiegate ad incendiarla mi hanno fatto co-
» noscere quant'io possa far conto della costanza di que-
» sto popolo e della sua rassegnazione a tutti i sacrifizj
» che saranno necessarj acciocchè l'esercito sostenga l'o-
» nore del nome spagnuolo. Continui ella adunque le
» sue operazioni; e per ciò che spetta alla responsabilità
» innanzi a Dio ed agli uomini delle disgrazie che cagiona
» la difesa della piazza, non che di quelle che seco trae
» la guerra, essa non ricadrà giammai sopra di me. » Non era ancora interamente spenta negli Spagnuoli la speranza dei soccorsi, e Blake assecondato da ogni classe di cittadini e interprete dei voti della popolazione accecata sulla sua vera posizione e illusa da pronostici vaghi e ingannatori prese animo a proseguire la difesa finchè il nemico non ebbe stabilite le sue batterie di breccia, e non si mostrò disposto ad un assalto. Poteva egli bene a ciò ridursi rammentando che in un' uguale circostanza della sua erasi ritrovato il maresciallo Daun nella città di Dresda, che Federico II assediava e bombardava; ma che e la pertinacia di Daun nel non voler discendere agli accordi e l'arditezza di Laudon alle spalle degli assedianti, sì che loro furon tolti ed abbruciati i magazzini e presa Glatz, avevano salvata la città col forzare Federico ad allontanarsi. Or qui sebbene poco o nulla si adoperasse il generale Blake con sortite in render vani i lavori d'intorno alla piazza, e nulla di efficace intrapren-

dessero i suoi, oppure gl' Inglesi al di fuori contro gli stabilimenti del nemico sulle strade di Tortosa e Zaragoza, prolungò per altro la difesa dalle mura sino a tanto che non vide tutto il popolo convinto dell' urgenza di desistere, onde evitare i danni estremi.

Proseguimento delle ostilità intorno alla piazza di Valenza. Cenni sulle maniere antica e moderna usate in questo assedio.

Il bombardamento ricominciò con istraordinaria violenza dopo il rifiuto della resa. Il generale Vallée animava in pari tempo la costruzione delle batterie nel campo trincerato: quella n.° VIII per 2 mortai da dodici, 2 obusieri da otto e 2 da sei venne eretta presso il villaggio Rusafa; quella n.° IX per 2 mortai da dieci e 2 obusieri da otto fu eretta nel sobborgo S. Vincente, come pure la batteria di breccia n.° X. per 10 pezzi da ventiquattro. Quest' ultima era coperta da un' alta cinta di giardino parallela alla muraglia della città; perciò la sua costruzione non venne menomamente contrastata, comunque a sole 120 tese da essa. Tra questo sobborgo e l' altro di Quart venne eretta una seconda batteria di breccia n.° XI per 9 pezzi da ventiquattro; e tutte dovevano far fuoco simultaneamente con quelle n.° VII, XII e XIII della riva sinistra onde offendere di fianco ed in ischiena i difensori delle brecce, le quali aprir dovevansi nella parte ricurva della città e quindi meno delle altre fiancheggiata. Si operava con sommo zelo dai cannonieri francesi ed italiani a tali lavori; si strascinavano i pezzi con istento per nuove strade aperte fra i campi in un terreno limaccioso, imbevuto dalle piogge e intersecato da moltiplici canali; si preparavano a ciascuna batteria tutte le munizioni per aprire il fuoco ad un medesimo tempo: *prodigio di costanza* (come dice lo stesso generale Vallée) *della truppa di artiglieria nei penosi suoi lavori;* e proseguivasi senza alcuna interruzione lo slanciamento

6 al 9 Gennajo.

simultaneo di 8, 9 o 10 bombe nella città, soprattutto di notte, in cui è più difficile il riparo degl' incendj, e più efficace l' impressione sullo spirito dei deboli; e tutto ciò all' atto in che gli zappatori francesi ed italiani dirigevano con pari vivezza gli attacchi verso la porta di S. Vincente ed il convento delle Orsoline, aprivano più tronchi di trincea sotto un vivissimo fuoco di moschetteria e mitraglia fra i giardini de' sobborghi, stabilivansi sodamente nel convento dei Domenicani praticandovi un asilo per le truppe incaricate dell' assalto delle brecce, scavavano una galleria di 60 piedi che dalla destra del sobborgo S. Vincente scorreva sotto il fosso e raggiugneva il piede delle mura, vi incominciavano i fornelli di mina e stabilivano una bella gara coll' artiglieria nell' assunto di far crollare le mura ed aprire all' esercito il cammino dell' assalto. Quivi adunque amendue le maniere conosciute dai tempi antichi ai più moderni erano praticate per costringere questa piazza ad arrendersi. Giovavansi gl' ingegneri dell' antica foggia di giugnere alle mura coperti di tettoje traforando cammino fra le case, indi sotto terra col mezzo delle note gallerie raggiugnendo le fondamenta del recinto, e valevausi in pari tempo delle torri delle chiese de' sobborghi per l' ufficio di combattere dall' alto i difensori delle mura, come già anticamente si soleva dalle torri artifiziali erette in poca allontananza dalle piazze. Spiegavano gli artiglieri l' apparato formidabile dei loro mezzi, la cui efficacia è sì grande pel moderno scoprimento della polvere. E vuolsi appunto ripetere il sollecito fine dell' assedio dalla buona connessione di amendue questi modi d' attacco saggiamente governati dai generali Rogniat e Vallée. Il maresciallo Suchet, di cui molta era l' arte di muovere emu-

lazione fra i corpi dell'armata, seppe trarre così da' suoi mezzi tutto il partito convenevole per toccare prontamente in un modo clamoroso la meta divisata.

Gli Spagnuoli si propongono di ricuperare i sobborghi. Il tentano, e sono respinti.
7 Gennajo.

Il generale Blake risoluto di non cedere che agli estremi si propose di riprendere il sobborgo di Quart, ed a quest'uopo rinforzò le sue truppe nel convento delle Orsoline facendole proteggere da molt' artiglieria eretta sul bastione di S. Caterina, e tenne pronte a diversione verso il borgo di Rusafa altre truppe poco fuori delle case del Remedio. Il giovine capitano del genio Leviston, dotato di somma bravura, si mosse con un branco di scelti zappatori all'incontro di quella truppa dalle case del sobborgo di Quart, e fu ucciso all'ingresso del tempio delle Orsoline. La fanteria italiana seguendo le tracce per lui battute si fece largo fra' nemici, vendicò la sua morte e si assodò nel possesso del convento. Il capobattaglione del genio Michaud ed io di servigio alla trincea su quel punto chiudemmo rapidamente gli accessi verso il nemico, che con violenti tentativi di sortita ha due volte introdotto oscillazione fra le truppe assedianti, sì che venne quel punto colla perdita di più prodi ben per due volte conquistato. Questi furono per altro gli ultimi sforzi fatti dal presidio esteriormente; e da che ogni suo piano di sortita fu reso inutile per tutti i lati, e il bombardamento accrebbe a dismisura i danni della città, piegò agli eventi e scese a patti coll'esercito assediante.

Consiglio tenuto in Valenza per discutere sui modi di far cessare i danni del bombardamento sulla città ed evi-

Erasi agitato nel consiglio dei generali e magistrati di Valenza il caso della resa. Blake nel mostrare le proposizioni del nemico a lui dirette, sulle quali stabilivasi col sacrifizio dell'esercito rinchiuso nella piazza la salvezza de' cittadini, propose di doversi bensì trattare lo sgombramento della città, ma ad ogni patto sostenere la

libertà dell' esercito. A quest' uopo furono per suo voto spedite al quartier generale francese per mezzo del brigadiere Barco le condizioni alle quali soltanto Valenza soggiacerebbe al destino del vincitore. Ma il maresciallo Suchet, convinto della forza de' suoi e della molta debolezza del nemico, non ammise la richiesta sospensione delle opere d' assedio se non nel caso che lo stesso presidio porrebbe le armi e recherebbesi prigioniero in Francia. Allora la quistione fu discussa con gran calore fra i magistrati della città per un lato e gli uffiziali dell' esercito per l' altro. Dissero quelli quanto fosse affliggente il quadro che la paziente popolazione in mezzo a tanti disastri e a tanti rischi presentava; nè tacquero essere obbligo dell' armata il dividere con essa sino all'ultimo momento i pericoli e la gloria della difesa, non che la buona o la mala ventura della guerra. Asserirono essere ogni classe perduta di speranza de' soccorsi, ogni famiglia in lutto, chi pel padre, chi pel figlio, chi per l'amico estinto, chi per le proprie masserizie e per le case in fiamme, chi finalmente perchè povero di mezzi languiva nella penuria d'ogni cosa indispensabile alla vita, doversi in somma evitare con una pronta convenzione nuovi guasti e gli effetti immensurabili di un assalto. Molti fra i capi della truppa ricordando allora essere scarsi di provvisioni i magazzini, esser ridotti ad uno stato di estrema debolezza e scoraggiamento i corpi regolari, e trovarsi il nemico su più punti in contatto colle mura, declinarono dall' idea di poter andar liberi contro il volere di quest' esercito audace e poderoso che da più mesi rendeva deserti di abitanti i dintorni della città. Solo il generale Marco del Ponte espose contrario sentimento, e, comunque ben conoscesse l' estremità alla quale la città vede-

tarle l' estermінio d'un assalto.

8 Gennajo.

vasi ridotta, si ricusò di dar l'assenso perchè venissero aperti gli accordi col nemico, altamente affermando « che » la città ben avrebbe potuto per sè sola convenire dopo » che l'esercito si fosse aperto il passo fra gli accampa- » menti nemici per porsi in salvo alle frontiere ». Ma un tale divisamento, sebbene mostrasse animo ardito, non era quello che abbracciare si potesse da un presidio cui cadeva l'obbligo di salvare dalla collera nemica le persone e le proprietà raccolte in questa vasta e doviziosa capitale. Inoltre l'indebolimento della truppa, l'inefficacia de' suoi passati tentativi, l'attività dell'inimico, che tagliando strade e ponti, erigendo ridotti e rinserrando i campi rendeva impossibile il passare frammezzo o di sorpresa o allo scoperto, distolsero il generale Blake dallo inclinare al voto del generale Del Ponte. Egli era inoltre assicurato che la presenza della divisione Harispe di là da Alcira e S. Filippo avrebbe resi inutili gli attacchi di Mahy e di Obispo alle spalle dell'esercito assediante; che anzi il vicino arrivo di un corpo dalle rive del Tago sotto gli ordini del generale Monbrun sulla spianata di Almansa avrebbe resa impossibile la marcia dei soccorsi da Murcia ed Alicante; che la presenza del generale Darmagnac a Cuenca avrebbe impedito a Villacampa il discendere in ajuto della piazza per l'alto Guadalaviar; che finalmente inutile riusciva lo sperare soccorsi dalla Catalogna, perchè questa trovavasi in molestie per le frequenti mosse di De Caen nell'interno. Convinto adunque essere vana una più lunga resistenza e mal fondati i clamori di quelli che tuttavia fra il popolo e fra il clero osavano innalzarsi perchè venisse sospeso ogni parlamento col nemico e protratta la difesa, usò di autorità, e reprimendo il troppo zelo degli uni, calmando il

soverchio timore degli altri e tutto alla fine conciliando, fuorchè la libertà dell' esercito, appose il suo consentimento alla seguente convenzione, che per suo incarico lo stesso generale Zayas stipulava col capo dello Stato maggiore dell' esercito imperiale, il generale S. Cyr Nugues.

Capitolazione di Valenza del 9 Gennajo.

« 1.° La città di Valenza sarà consegnata all' esercito » imperiale. La religione sarà rispettata. Gli abitanti e le » proprietà saranno protetti. 2.° Non sarà fatta ricerca » sul trascorso contro quelli che avessero preso una » parte attiva nella rivoluzione e nella guerra. Sarà per- » messo a quelli che volessero uscire fra tre mesi dalla » città di trasportarsi altrove colle loro famiglie e sostan- » ze. 3.° L'esercito sortirà cogli onori della guerra dalla » porta Serranos e deporrà le armi di là dal ponte sulla » riva sinistra del Guadalaviar. Gli uffiziali conserve- » ranno la loro spada, i loro cavalli ed equipaggi, ed i » soldati le loro bisacce. 4.° Siccome il generale in capo » Blake offre la restituzione dei prigionieri francesi e » loro alleati che trovansi in Majorca, Alicante e Carta- » gena, così un egual numero di prigionieri spagnuoli » rimarrà nelle piazze, ora in potere dei Francesi, sino » a che il cambio possa essere ultimato uomo per uomo » e grado per grado. Questa disposizione è da applicarsi » ai commissarj ed agli altri impiegati militari prigionieri » d' ambe le parti. Il cambio si farà successivamente e » comincerà coll' arrivo delle prime colonne francesi » prigioniere. 5.° Tosto che la presente capitolazione » sarà stata segnata, verranno oggi consegnate la porta » del mare e la cittadella ai granatieri dell' esercito im- » periale comandati da colonnelli. Domani alle 8 ore del » mattino il presidio sortirà dalla piazza per la porta

» Serranos, mentre 2000 uomini usciranno dalla porta
» S. Vincente per recarsi ad Alcira. 6.° Gli uffiziali in ri-
» tiro che trovansi ora a Valenza potranno rimanervi se
» lo bramano, e verrà provveduto ai mezzi della loro
» sussistenza. 6.° I generali comandanti l' artiglieria ed il
» genio, come pure il commissario generale dell'esercito
» consegneranno ai generali e commissarj francesi un' an-
» notazione legale di tutto ciò che loro concerne nel ser-
» vizio della piazza. »

Perdite sofferte dalla Spagna colla caduta di Valenza.

Come fu convenuto, fu pur eseguito. Il generale Robert ebbe dal maresciallo Suchet il governo della città. La più severa disciplina fu mantenuta, e ciò che reca ammirazione, non sì tosto l' esercito spagnuòlo uscì dalla piazza, la calma ed il buon ordine si ristabilirono fra il popolo già prima inferocito e turbolento; nè occorsero che poche compagnie di granatieri per impedire i sussurri della plebe e la violazione delle proprietà de' cittadini, o fossero eglino spiegati nemici dell' esercito straniero, o fossero dal popolo ugualmente minacciati. Tanto è vero che la moltitudine sta in freno o facilmente si riduce alla prima sommissione ove un sol capo dolcemente la governi, o dove un piccol corpo di truppe regolari minacci spandere sovr' essa la vendetta e la morte al primo comparire de' disordini ! Furon 16141 i soldati spagnuoli usciti da Valenza prigionieri alla volta della Francia, 893 gli uffiziali, 22 i capi generali, non compreso lo stesso capitano generale Blake. Tra quest' ultimi occupavano i primi posti nell' armata Carlo O-Donell, Zayas, Lardizabal, Miranda, Del Ponte, Pirez, Velasco e Blanzat. Si rinvennero nella città altri 1930 malati. Furono tratti a sorte 200 uffiziali e 2000 soldati dalle guardie valone, dalla legione straniera e da altri reggimenti dall' esercito

10 Gennajo.

spagnuolo, e spediti ad Alcira per esservi cambiati con altrettanti prigionieri francesi; ma i generali che avevano il governo di Alicante, Cartagena e Majorca non vollero accedere al convenuto riscatto, ed ebbero questi pure a recarsi sulle tracce del restante presidio prigionieri in Francia. Nè in un sì grave disastro la Spagna ha soltanto perduto il suo più formidabile esercito, che constava tutt'insieme di 18987 uomini sotto il comando di distinti generali, il cui zelo in servigio della patria non era mai venuto meno in tutto il tempo della guerra, ma le andarono perduti pur anco 374 pezzi d'artiglieria, dei quali 130 da campagna, 20 bandiere, 2000 cavalli, 12000 fucili, 200000 libbre di polvere, 26000 palle di tutti i calibri, 800 bombe ed obizzi e 2600000 cartocci di fanteria, che non poco giovarono all'esercito francese per assodare in questo regno il suo dominio.

II.

La fine di Valenza è di felice presagio per la Francia in questa lotta colle Spagne. Napoleone medita altre imprese nel nord dell'Europa.

Tale fu la fine di Valenza, che la Francia acclamò pomposamente a tutta Europa quale indizio il più sicuro della totale sommissione delle Spagne. Sembrava appunto che in quella guisa che Cesare era giunto a tranquillare le Gallie insorte contro Roma col rinchiudere Vercingetorige in Alise, col battere i Galli venuti per soccorrerlo, col prendere Vergasillauno, coll'uccidere Sedulio, col disperdere i loro eserciti, col penetrare in Alise per la forza delle armi e menarne finalmente prigioniero il suo rivale Vercingetorige, così Suchet potesse una volta far piegare le Spagne al nuovo dominio, da che soggiogate più piazze di guerra e messi in pieno disordine più corpi nazionali, aveva egli con non più udito

clamoroso trionfo assediato e preso col nerbo dell'esercito stanziale della Penisola lo stesso capitano generale Blake fra le mura di Valenza. Napoleone soddisfatto di un evento sì importante nella bilancia delle sue straordinarie operazioni della guerra europea, diceva: « I servigi renduti del mio esercito d'Arragona saranno compensati. Dugento milioni tolti sui beni della provincia di Valenza serviranno a palesare a' miei eserciti di Spagna, e soprattutto a quello d'Arragona i sentimenti della mia satisfazione e a dar loro attestati della mia imperiale munificenza. » Così pure elevava il maresciallo Suchet all'alto grado di Duca di Albufera ed ordinavagli di stendere la sua autorità di là dal regno e mettersi in contatto colle armate di Francia in Castiglia ed in Andalusia. Al tempo stesso richiamava tutti i corpi del ducato di Varsavia dalle Spagne nell'Impero, ravvicinava alle frontiere gl'Italiani onde avessero a concorrere nella guerra difensiva delle provincie contigue ai Pirenei, ed ogni cosa disponeva di là dal Reno per trasferire di nuovo le principali armate sulla Vistola e sul Niemen, persuaso di aver domata la Nazione spagnuola, non meno che di potere spingere i suoi trionfi sulle gelide rive della Dwina e della Mosckowa, porre un limite a quelli conseguiti dalla Russia sugli Stati dell'oriente alla destra del Danubio, e restaurare il regno di Polonia. Ma le cose della Penisola ispanica procedevano altrimenti di quello che per esso si sperava, ed anzichè correre a nuovi acquisti verso Murcia l'armata d'Arragona ebbe a limitarsi di compiere lo stato di difesa verso l'Ebro e sulla propria linea d'operazione colla Francia.

24 Gennajo.

Suchet dissemina le sue truppe a varj

Come il maresciallo Suchet ebbe fatto solenne ingresso in Valenza il 14 gennajo, accolti i voti de' cittadini e del

clero, alla cui testa tornava l'arcivescovo Compana, disarmata la popolazione, appianate tutte le opere esteriori sia d' attacco, sia di difesa, rimessa in somma la quiete e inspirata la fiducia nei dintorni, pose cura nello estendere più che pel lato di Alicante e di Chinchilla, per quello verso l' Ebro alle spalle dell' esercito le truppe agglomerate sul Guadalaviar. Il generale Harispe erasi già prima impadronito de' colli di S. Filippo altre volte difesi dai forti di Xativa ed ora interamente abbandonati. Il generale Habert erasi pure innoltrato più a sinistra ed erasi senza ostacolo impadronito dell' importante posizione di Denia e di altri minori punti lungo quella costa. Il generale Palombini secondava l' uno e l' altro dai dintorni di Valenza, nella quale città era la forza principale della propria divisione. Il generale Severoli dopo corta dimora parimente in questi campi venne volto per la via di Murviedro su Peniscola, castello in cui tuttora difendevasi con molta ostinazione il generale Navarro. Il generale Meusnier fu indirizzato da Valenza a Tortosa e Tarragona per soccorrere il presidio di questa piazza da non molto strettamente investito e di proposito minacciato. Il generale Pannetier ebbe a guidare le masse dei prigionieri per Segorbe e Teruel a Zaragoza, ove poco dopo accorreva parimente il generalre Reille per assumere il comando dell' Arragona, e nuovamente aprire le interrotte comunicazioni colla Francia. Un tanto scioglimento dell' esercito vincitore non permise adunque che Suchet volgesse in mente di ridurre con assedio a forzata sommissione la piazza di Alicante che giaceva non lungi dal suo fronte. Ben egli inoltre ricordava che posta di fianco al mare, signoreggiata da fortissimo castello aveva nella guerra di successione opposta vigorosa resistenza

fini e non pone l'assedio ad Alicante.

alle armi di Francia e di Castiglia insieme unite e già gloriose per la presa di tutte l'altre piazze della provincia; aver bensì la città dopo breve resistenza ceduto allora per la soverchia debolezza delle mura e per la molta violenza con cui i borghi erano stati conquistati, ma avere il castello protratta di ben tre mesi la difesa contro tutto il corpo del generale Hasfeld, sendo esso eretto su di una roccia viva, quasi non praticabile che agli attacchi delle mine. Depose adunque il pensiero d'assediarlo soprattutto da che vide rifugiarvisi le truppe già sfuggite ai disastri di Sagunto e di Valenza, e stabilirvisi d'intorno altri corpi di Freire e di Bassecourt, il che lo avrebbe avventurato in impresa di difficile riuscita e distratto dallo scopo principale delle sue operazioni, che era quello innanzi tutto di assodare il suo dominio in Valenza, assicurare l'arrivo dell' esercito prigioniero al confine di Francia, sgombrare di Spagnuoli le piazze per essi tuttavia possedute alle spalle del suo esercito e soccorrere quelle già sue, ora di proposito inviluppate.

Arrivo di Monbrun alle frontiere di Valenza. Suo vano tentativo ad Alicante. Suo ritorno sul Tago. 11 Gennajo.

Il generale Monbrun, staccato sin dal 13 dicembre con un corpo di 12000 uomini dall'esercito di Marmont stabilito ai confini del regno di Leone col Portogallo, era giunto attraverso alla nuova Castiglia sulla spianata di Almansa giorno il 11 gennajo per concorrere alla presa di Valenza allorchè questa appunto conseguivasi dall' armata d' Arragona. Non avendo egli adunque potuto dividere con essa la gloria di quella conquista, si propose di assalire egli solo la piazza di Alicante e non valsero consigli e ordinazioni per farlo desistere dal vano tentativo ed affrettarlo nel ritorno di là dal Tago all' armata alla quale apparteneva, e che di lui abbisognava. Egli si fece strada facilmente tra' nemici sino alle vicinanze di quella

piazza, dietro le cui mura era raccolta una poderosa guarnigione; fece molte dimostrazioni di attacco; lanciò obizzi dalla sua artiglieria di campagna sui sobborghi e accompagnò di più minacce le intimazioni di resa. Ma il generale De la Cruz, ch'ivi stava al governo della città, rispose a lui in modo fermo: « Che Alicante non cadreb- » be, e che i rovesci di Sagunto e di Valenza verrebbero » da lui e dal presidio, non che da tutti i cittadini larga- » mente compensati contro quelli che osato avessero as- » salirlo. » Sì che Monbrun, veduta l'inefficacia del tentativo e pressato di rivolgersi a Madrid, lasciò tosto i dintorni di Alicante, e senza più frapporre inutili ritardi nella marcia assalendo quelle truppe che stavangli sui fianchi o ripetendo le minacce al presidio di Chinchilla attraversò la Mancia, passò il Tago e il Guadarama, e si riunì a Marmont il 20 di gennajo non lungi da Segovia.

13 Gennajo.

Or mentre la Francia conseguiva la presa di Valenza, al quale scopo sembravano ad un sol tempo rivolte le cure dei principali eserciti in Ispagna, lord Wellington usciva dai confini del Portogallo, poneva assedio a Ciudad Rodrigo, prendeva d'assalto il ridotto S. Francesco e il convento S. Cruz, apriva su due punti la trincea e la spingeva con rapidità alla cresta dello spalto, intraprendeva il fuoco con 30 pezzi d'artiglieria, e prevenendo di un sol giorno il ritorno di Monbrun sulla Tormes all'armata di Marmont penetrava con grave sagrifizio per iscalata e per le brecce nella piazza. Un sì felice successo delle armi inglesi, dovuto soprattutto alla gagliardia con che i distinti generali Graham, Pack, Crawfurd, Makinnon e Picton si condussero negli assalti, sconcertò le operazioni di guerra di Marmont sul Duero, rese incerta la continuazione del soggiorno d'un esercito francese

Wellington coglie l'opportuno momento d'investire Ciudad Rodrigo. Assalto e presa della piazza.

14. Gennajo.

19 Gennajo.

intorno a Cadice, rianimò le speranze di tutti gli abitanti della penisola, fece più arditi che non erano i drappelli delle truppe avventuriere, lasciò dubbia la permanenza della nuova corte francese in Madrid, e rese meno bella la vittoria dell' armata d'Arragona.

Marmont non giugne in tempo di salvare questa piazza. Sue posizioni e di lord Wellington.

Il maresciallo Marmont riposava tranquillo sulla forza di 2000 uomini lasciata di presidio in Ciudad Rodrigo ed affidata ad un ufficiale valoroso, il generale Barrié, nè voleva egli credere che una piazza sì forte e ben guernita potesse in sì breve giro di giorni soggiacere: stavano dinanzi a lui sulle Tormes i corpi spagnuoli di Sanchez ed Espana, mentre Wellington strettamente avviluppava la piazza con tutto il proprio esercito; erasi egli adunque consigliato di non accorrere a bloccarla se non dopo che riuniti gli si fossero a Salamanca con un convoglio di provvisioni i corpi di Dorsenne e di Bonnet dall' alto regno di Leone, e quello di Monbrun dalle frontiere di Valenza; il che avrebbegli procacciato la maniera d' impegnare grossa zuffa coll' armata inglese e in fede sua avvolgerla in un tale disastro che non le fosse dato di proseguire la guerra nella Penisola. Il generale Souahm passò la Tormes colla vanguardia di Marmont allorchè questi si credette bastantemente forte per combattere; rovesciò i posti spagnuoli di là da Salvatierra, e giunse per Linares a Tamames il giorno 22 di fronte all' esercito inglese. Ma questo erasi di già impadronito della piazza, avevane lestamente riordinate le difese, ed erasi trasferito nuovamente di là dall'Agueda nelle forti sue linee di Fuente Guinaldo. Marmont allora vedendo con sorpresa e con alto rammarico esser fallito lo scopo dell' abbandono delle Asturie e della parte superiore del regno di Leone, come pure della marcia sua propria e di Mon-

22 Gennajo.

brun da Toledo ai dintorni della piazza assediata, nè potersi in alcun modo nudrire speranza di riaverla o di sconfiggere l'esercito vincitore, si astenne dallo innoltrarsi e dall'attaccare battaglia, pose i suoi corpi sulla destra della Tormes, mise in uno stato rispettabile di difesa la città di Salamanca, coprì con opere il magnifico ponte che ivi sta da più secoli su quel fiume, e fece di questo profondo inalveamento delle acque che discendono dalla Sierra detta di Francia la sua linea curvata di difesa sino ad Alba, e di Salamanca il suo perno principale per le offese in questa parte della Penisola.

Piano di guerra degli Inglesi in Ispagna. Statuto in essa proclamato. Come la penisola fosse ingombra di eserciti stranieri e quale fosse l'incarico di ciascuno.

Pertanto Wellington non lasciando da questo lato del Tago se non una parte del suo esercito, volgevasi coll'altra sopra Badajoz, intorno alla qual piazza il generale Hill aveva nuovamente stabilito accampamenti. Il piano di guerra del generale inglese era di togliere ai nemici Badajoz, lasciarvi un corpo per difesa contro quelli che da Soult si sarebbero potuti muovere per Seviglia su quel lato del Portogallo, e ricondursi egli stesso sull'Agueda per avviarvi la guerra contro i corpi di Marmont accampati fra Valladolid e Salamanca e toglier loro terreno nella vecchia Castiglia, minacciando di tal modo in ugual tempo Giuseppe in Madrid, Soult in Andalusia, Suchet a Valenza, e i corpi di Dorsenne e Caffarelli combattenti intorno a Burgos o sulle coste dell'Oceano cantabrico. Rincorando con ciò la Nazione spagnuola, e rialzandola al coraggio non meno coll'impiego delle armi britanniche, di quello che colla pompa inusitata della proclamazione di uno statuto provocato dallo stato turbolento della monarchia nei due emisferi, la guerra andò vivace in tutta la Penisola non ostante i gravissimi disastri sofferti all'aprirsi di questa campagna

nelle più floride regioni meridionali, e fu di una efficace diversione a quella poco dopo impegnata nella Russia, « altra delle basi (come dissero ministri accreditati) su » cui come sul regno delle Spagne si riposa la gran volta » dell' equilibrio europeo. » Come poi Wellington procedesse nell' esecuzione del suo gran piano di guerra e quanto lungamente siagli stata contrastata, verrà in seguito narrato. Or ne giovi soltanto il ricordare quali fossero le varie posizioni degli eserciti all' atto in cui le truppe italiane scostandosi dal piano di Valenza n' andarono divise a più destini nelle limitrofe province d'Arragona e Catalogna. Occupava fortemente le linee intorno a Cadice l' intiero corpo di Victor; spandevasi nel restante delle Andalusie l'esercito di Soult. Guerniva il generale Philippon la piazza di Badajoz con un poderoso presidio, il quale per la via di Llerena collegavasi, ancorchè con istento, colle truppe di Drouet stabilite a Monasterio, e di là per la diritta via con Seviglia, mentre congiugnevasi all'esercito del centro in Madrid col mezzo delle truppe di Darricau accampate fra Merida e Truxillo. La nuova corte in Madrid non poteva direttamente corrispondere tampoco con Valenza e Zaragoza: molti corpi leggieri volteggiando nella Mancia e nelle alture di Siguenza lo impedivano, soprattutto cogli arditi suoi bersaglieri di montagna l' instancabile Empecinado. Le comunicazioni di Madrid non erano tenute aperte con una scala di truppe se non fra Toledo e Andujar col maresciallo Soult, fra Truxillo e Merida con Philippon, fra Segovia e Salamanca con Marmont, e fra Segovia e Burgos cogli altri corpi in contatto colla Francia, i quali inoltre dovevano tener libera la via di Bajona, troncar cammino alle provvisioni che solevano spedirsi dagl' In-

glesi dalle coste della Biscaglia nell' alte valli della Navarra al generale Mina. Marmont acquartierando nell' estesa vallata del Duero doveva tener aperte le comunicazioni immediate fra Madrid e Vitoria, far fronte agli Spagnuoli che discendere solevano in masse irregolari dalle vette delle Asturie e della Galizia, e contenere Wellington nei confini delle piazze riacquistate verso il Portogallo: triplice incarico di ben ardua esecuzione, e cui malgrado lunghi sforzi di valore il vedremo a gran danno delle cose de' Francesi nelle Spagne soggiacere. Non meno vasta era l' estensione di paese occupata da Suchet dai confini di Murcia ai Pirenei; nè meno ardue erano le cose che per esso dovevano eseguirsi, perchè se da un lato presidiare doveva più piazze, provvederle, soccorrerle, dall' altro avrebbesi voluto ch' egli dilatasse autorità su Alicante, Chinchilla, Murcia e Cartagena, punti forti capaci di appoggiare gli attacchi delle forze combinate di Sicilia, di Spagna e d' Inghilterra, che quivi in fatti furono alternamente guidate da Murray e da lord Bentink; quindi restavagli addossato il grave incarico e di difendere le due rive dell'Ebro da Tudela alla sua foce e di tener aperte le immediate comunicazioni di Valenza a Tarragona, a Lerida, a Zaragoza, e di qui per Ayerbe sino in Francia; tutto ciò nell' atto stesso di dar mano sia colle truppe francesi, sia colle truppe italiane all' armata di De Caen in Catalogna nel presidiare Barcelona ed altre minori piazze della provincia, nel corrispondere colla Francia e nel tener divise le forze di Lascy e tra di esse e dagl'Inglesi, i quali pur solevano or su l'un punto, or sull' altro della costa presentarsi con armi e provvisioni e con minacce di uno sbarco.

Viva movea più che altrove la guerra in Catalogna, Guerra in Ca-

talogna. Gli Anglo-Ispani minacciano Tarragona. Due armate in pari tempo la soccorrono.

perchè in essa appunto eseguirsi dovevano le principali diversioni all' assedio di Valenza. Il generale Saarsfield tribolava i presidj di Gerona e Barcelona, gl'Inglesi quello di Rosas; Eroles e Lascy investivano Lerida e Tarragona, di cui una parte delle esterne fortificazioni giaceva tuttavia in ruina, l' altra distruggevasi con mine dallo stesso presidio francese all'uopo di non troppo dilatarsi alla difesa di opere esteriori al corpo della piazza. Ebbesi adunque a muover guerra da De Caen con non minore vivezza nell' alta Catalogna e nel centro della provincia, mentre Suchet vittorioso a Valenza secondarlo il doveva per la via di Lerida e Tortosa nello sblocco di Tarragona. Uscì quello da Gerona il 21 gennajo colla brigata Clement alla volta di Olot sulle tracce di Rovira e di Fabrejas; disperse i corpi di questi audaci condottieri catalani; indi raggiunto dalla brigata Bearmann per la via di Figueras e le alture di Llorona, come pure dal colonnello Petit per l' altra strada di Amer e S. Estevan Dembas si fece fiancheggiare da drappelli sulla via di Ripoll, ed attaccò egli stesso gli alti colli del Grau, sui quali dianzi stavasi trincerato Saarsfield. Questi per altro non oppose contro di esso una viva resistenza, piegò alle forze superiori, ripassò il Ter a Roda, sgombrò la città di Vique, e non lasciando fuorchè piccoli drappelli in retroguardia si ridusse lesto lesto sui colli di Tona, Centellas e Collsespina, facendosi seguire dalle popolazioni dei punti maggiormente minacciati. Riuscì facilmente al generale De Caen lo scendere dai colli del Grau, e preceduto dai micheletti del capitano Puyol al servizio di Francia l'impadrouirsi di Vique. Egli tenne dietro a Saarsfield, ma non salì sul colle di Centellas; e nell' intento di accostarsi a Barcelona per prestar mano di là alle truppe di già ac-

21 Gennajo.

24 Gennajo.

corse allo sblocco di Tarragona, si diresse per la strada più corta di S. Martin a S. Feliu e Caldas, evitando così ugualmente e le alture di Collsespina, ove accampava Saarsfield, e lo stretto del Congost, ove più ostacoli eransi posti al rapido movimento del suo esercito. Saarsfield tribolò, come meglio seppe, nel fianco destro ed alle spalle questa truppa che sfuggivagli, e cagionò gravi perdite alla brigata Bearmann fra i borroni di S. Feliu di Codinas, inseguendola poi in ritirata da que' colli sino al piano di Sabadell, donde De Caen uscì la sera del 28 trasferendosi in Barcelona. Eransi allora da questa piazza e dalla costa di Matarò indirizzati a Villafranca 5000 Francesi sotto il comando dei generali Maurice-Mathieu e Lamarque, e minacciando Eroles pel lato di Vendrell, mentre il generale Meusnier con altri 5000 uomini, alla cui testa i dragoni italiani, assalivalo per lato di Tortosa, il costringevano a levare il blocco di Tarragona, ceder terreno e raccozzare le sue truppe sopra i colli di Saçuita per di là guadagnare posizioni più lontane nei versanti della Gaya. Il generale Lamarque attaccò gli Spagnuoli per la via di Altafulla, assecondato a destra da Devaux; quindi fatto perno nella destra Maurice-Mathieu spinse innanzi la sinistra sino a congiungersi col presidio di Tarragona, e il centro comandato dai generali Hamelinay ed Expert ad occupare le ultime posizioni di Eroles a Sacuita e affrettarlo alla ritirata verso i monti di S. Coloma. Soccorsa e provveduta così Tarragona in pari tempo e dall'armata di Catalogna e da quella di Arragona potè di nuovo essere a sè sola abbandonata. De Caen riadunò le sue forze a Barcelona. Suchet richiamò le sue lungo l'Ebro fra Lerida, Tortosa e Zaragoza, affinchè meglio a questa linea militare appoggiar si potessero le

26 Gennajo.

27 Gennajo.

28 Gennajo.

ulteriori sue operazioni offensive e quelle tendenti a raccorre vettovaglie nel piano di Urgell e nelle ricche vallate superiori del Guadalaviar e del Xalon.

Difficoltà di estendere dominio sulle varie regioni della Catalogna. Punti occupati sulla costa. Creduta utilità di questa occupazione.

Era mente del Governo di Francia che innanzi tutto si tentasse di togliere agli Spagnuoli ogni comunicazione per mare cogl' Inglesi, e volevasi pur credere che un tal intento conseguito, sarebbesi la pace ridonata alla Penisola, e in breve tempo l' armonia stabilita fra l' impero di Francia ed il libero regno delle Spagne. A tale uopo adunque ebbe De Caen a lasciare scorrere le colonne nemiche nell' interno della Gatalogna ed a far nuovamente occupare molti punti della costa fra Tarragona e Rosas, abbenchè fosse questo un inutile partito, visto che se dieci erano i punti posseduti, cento tuttavia erano quelli pei quali il nemico corrispondere poteva colle flotte britanniche e trar ajuti e munizioni in alimento della guerra. Si ferme e ripetute erano per altro le ordinazioni di Parigi, che fu dovere, come meglio poteva, il mandarle ad esecuzione. Il generale Lamarque rioccupò Matarò, allontanò dalla costa di Blanes il corpo leggiere di Milans e agevolò al generale Bearmann lo stabilirsi in altri punti marittimi di Blanes sino a Palamos. Soltanto il generale Clement si rimise nei campi di Gerona per proteggere di là le interrotte comunicazioni con Hostalrich e Figueras, e battere le valli circondanti. Quindi si è qui pure rinnovato quell' antico esperimento di guerra in Catalogna: che se toglievi le principali forze dal mezzo della provincia per guarnire le coste, vedevi quello farsi centro di un incendio di guerra inestinguibile nel resto del paese e lasciar dubbio il possesso delle piazze da te poc' anzi conquistate; che se toglievi le forze dalla costa per ispegnere la guerra nell' interno, i soccorsi di mare largheg-

giavan su tutti i punti, ed accrescevano negl' indomiti abitanti la smaniosa brama di combattere, se non di fronte, alle spalle del nemico a sollievo de' paesi maggiormente minacciati. Non è dunque meraviglia se le piazze, poco dopo soccorse, abbandonate a sè medesime per trasferire dall' un punto sull'altro della provincia o sulla costa o nell'interno il teatro della guerra, si vedranno qui innanzi nuovamente e investite e alternamente sussidiate.

III.

Gl'Italiani si recano a Peniscola e ne formano l'assedio. Descrizione e cenno storico di questo castello. 26 Gennajo.

Poco dopo che Meusnier fu partito da Valenza onde sbloccare Tarragona, uscì del pari alla volta di Peniscola il generale Severoli con un corpo di 6500 fanti e 600 cavalli della propria divisione, fu il 22 gennaio a Murviedro, il 22 a Castellon de la Plana, il 24 a Torreblanca, il 25 a Benicarlo, donde al domani investì con soli quattro battaglioni il forte dalle alture immediate che lo dominano. Giace Peniscola sopra un gran masso di monte, il quale innoltrasi nel mare, e si congiunge al continente per un angusto spazio di sabbia a mala pena fuori del pelo d' acqua che lo investe e restringe da due lati. È lunga 100 tese questa lingua di sabbia per cui comunicasi col forte, e nelle acque magre è larga 30 tese. S' innalzano le mura sul pendío della roccia che discende per isbalzi sull' arena, e formano contro terra un fronte a due bastioni irregolari con orecchioni e collà cortina spezzata nel mezzo ed a due ordini di fuochi. Il resto del contorno è un muro che si svolge a corte facce sopra l'alto della roccia che inaccessibile precipita nel mare. Evvi nella parte più elevata del gran masso non lungi dal

gruppo delle case un antico castello a grossi muraglioni con un'angusta scala che conduce sdrucciolevole nel fondo, ove con istento può accostarsi un piccolo battello. Posizione è questa di Penisola ammirabile per la semplicità del sito e per la somma facilità di difendersi verso terra e verso il mare. Non è dunque meraviglia se da tempi più remoti sia ella stata ricercata dalle forze belligeranti sulle coste di Valenza. I Templarj furono per altro i primi ad adattare intorno alle scabrosità della roccia le pareti difensive di che formasi l'attuale sua forza. L'accrebbe di una torre, del castello e della scala di sortita il troppo celebre De Luna arragonese, il quale creato papa sotto il nome di Benedetto XIII, deposto e perseguitato dal concilio di Pisa nel 1406, e da quello di Costanza nel 1417, si è qui ricoverato fuggendo lo sdegno dell'imperatore Sigismondo, e protestando « che lo » scoglio ove si riduceva era l'arca in cui sola contenevasi » la vera Chiesa, mentre lo scisma ricopriva l'Universo ». Ivi morì senza che alcuno dei molti e poderosi suoi nemici osasse di attaccarlo. Tanto rispettavasi questo sito, che prima dello scoprimento dell'artiglieria dir potevasi insuperabile! Questo forte nessun assedio regolare ha sostenuto negli eventi posteriori, e Peniscola ha mai sempre seguito la sorte dei dominatori della capitale del regno di Valenza. Era serbato alle truppe italiane d'ivi pure applicare la nuova arte di ridurre le piazze, comunque esser possano formidabili, alla dura condizione o di vedere le mura scoscendere ai colpi di lontani strumenti da guerra ed aprire ampio varco nella piazza alle colonne assalitrici, o di sollecitare la tregua col nemico.

Stato di difesa. Piano d'attacco stabilito.

Era di presidio in questo forte il generale Garcia Navarro, quegli stesso che ferito e prigioniero nell' armata

d' Arragona ad un fatto d' arme che precedette la presa di Tortosa erasi da non molto scampato dalla Francia. La fiducia nazionale in lui tutta riposava, non così quella degl' Inglesi, i quali nè accostarsi volevano per soccorrerlo, nè altrimenti convenire con lui in riguardo ai sussidj delle armi e provvisioni se non nel caso che per lui si fosse ad essi il governo di quel forte rinunciato, il che ad ogni costo fu per esso con ispanica franchezza ricusato. Egli aveva seco 4000 uomini di scelta truppa. Gli uffiziali che la governavano erano distinti e devoti ai voleri del loro generale. Molte erano le provvigioni da guerra, nè di viveri avrebbesi per gran tempo penuriato. Pochi e miserabili erano gli abitanti ivi rimasti, nè recato avrebbero molestia o molta utilità alla difesa. La voglia di combattere il nemico era ferma. Nè si spiegò un diverso sentimento se non dopo fallite le lontane diversioni a Tarragona, meglio assodata dai Francesi la conquista di Valenza, e dispiegato in modo irresistibile l' apparato dei mezzi dell' armata nell' assedio regolare. Una prima intimazione di resa ebbe per altro solenne ripulsa. Fu pertanto d'uopo aprire la trincea e strascinare con gran pena sul sito la grossa artiglieria. Era mente del generale Rogniat che si avesse a procedere lestamente nel piano con risparmio di parallele, appoggiando la sinistra al mare e la destra al canale che scorrendo a piè dei monti si alimenta dalle acque che ne scendono, ed è imbevuto da quelle pure della marea. Ma gli Spagnuoli, ben avvedendosi esser questo il cammino più facile agli attacchi, avevano da più mesi con un argine alle foce arrestato il corso del ruscello e agevolata una larga inondazione sul terreno favorevole per gli approcci del nemico. Sicchè allorquando il cavaliere Plagniol, che aveva la su-

27 Gennajo.

prema direzione dei lavori, fu meco sopra i monti e giù nel piano a riconoscere il terreno da me prima esaminato, facilmente si decise ad eseguire l' attacco principale sulla destra, appoggiando questa alla costa, e a non formare alla sinistra che trincee di falso attacco. Ciò veduto del pari e sanzionato dai generali Severoli, Reille e Vallée, si pose mano prontamente all'aprimento della trincea.

Bombardamento. Trincea aperta. Costruzione di batterie.

Innanzi tutto furono stabiliti i campi delle truppe assedianti nella moggiore possibile vicinanza del forte. Il 1.° reggimento di linea italiano comandato dal colonnello Arese fu ripartito in battaglioni al centro ed alla destra sul pendio dell' altura in modo che le masse irregolari del terreno coprivanlo alla vista del castello, senza che per altro uscir da questo si potesse impunemente per causa della molta loro prossimità agli sbocchi laterali all' inondazione. In pari tempo il capobattaglione Ronfort, che guerniva la pianura di sinistra con due battaglioni del 114.° reggimento, stabiliva drappelli sulla costa, di là dai guadi praticati dal capitano del genio Guaragnoni fra i limiti dell' inondazione stessa, dietro piccoli tronchi di trincea espressamente aperti da quest' ultimo per coprirli contro i fuochi e le sortite. Sicchè gli Spagnuoli non ostante diversi tentativi eseguiti per questo lato non furono in istato d'impedire che quei posti avanzati si rimanessero tant' oltre e proteggessero l' attacco principale. Pertanto i generali Vallée e Reille persuasi che un immediato bombardamento avrebbe senz' altro apparato d'assedio ridotto il presidio a sgombrare il forte, sia raggiugnendo per mare gl' Inglesi, sia venendo a patti per la resa, convinsero il generale italiano ad eseguirlo. Furono di fatto in tutta fretta collocati senza costruzione di parapetto 4 mortai di grosso calibro ad 800 tese dallo

scopo sul rovescio di un contrafforte del monte principale, e di là si è intrapreso il fuoco la mattina stessa del 28 gennajo; ma e la piccolezza del bersaglio e la troppa sua distanza nocquero ugualmente al buon esito del fuoco comunque vivamente e con arte sostenuto. Più bombe caddero in mare, poco o nessun danno cagionarono quelle scoppiate nel forte; quindi allorchè tutto fu riunito, e gabbioni e fascine e sacchi di terra e buona copia di utensili e la grossa artiglieria da breccia, si aprì l'attacco regolare: ed affinchè nessun ostacolo si avesse ad incontrare dal lato delle guardie esteriormente poste, furon esse maggiormente rinserrate la notte precedente all' aprimento della prima parallela col mezzo di posti avanzati, essi pure coperti da corti tronchi di trincea. Io guidai sulla destra del punto d' attacco a canto all' argine 30 granatieri, i quali schieraronsi di fronte al forte a 200 tese da esso, e muniti di zappa in gran silenzio praticarono in quella terra sabbionosa il loro ricovero, a cui in seguito collegarsi doveva la trincea. Da 1000 uomini tracciaron poi con gabbioni sulla roccia e con semplici fascine nel piano la prima parallela, e l' ebbero compiuta con poche perdite allo spuntare del 1.° di febbrajo sull' estensione di 250 tese sotto l' immediata direzione del capobattaglione Plagniol. Avvicinava questa il labbro dell' inondazione alla falda dell' altura, e doveva contenere tre batterie e proteggere quelle da costruirsi sulle alture immediate alla destra degli approcci. Il colonnello d' artiglieria Raffron diede mano alle batterie nella parallela, una per 4 mortai e due per 4 pezzi da ventiquattro ciascuna; indi tracciò, e con non minore attività, ma con gravissimi ostacoli costrusse una batteria di 4 pezzi da ventiquattro ed una di 3 obusieri a ridosso dei poggi la-

28 Gennajo.

30 al 31 Gennajo.

31 Gennajo.

1.° Febbrajo.

terali dominanti la fronte del castello. Tutte queste operazioni procedettero vivamente malgrado i fuochi dei bastioni S. Fernando, S. Jago, Calvario e S. Maria, l'uno all'altro superiore, e malgrado che in piano si cadesse al pelo d'acqua poco sotto la prima scavazione del terreno, e alla radice del monte si rinvenisse poca terra onde colmare i gabbioni ed assodare la trincea. Questa pervenne nella notte del 2 al 3 febbrajo per cura del capitano del genio Derché a ravvolgersi intorno all'inondazione e raggiugnere il ricovero dei 30 granatieri che accanto all'argine stava eretto da tre giorni ed abitato. Con ciò ravvicinandosi la prima parallela alla costa ed alla foce del ruscello, dispiegavasi la mira di procedere innanzi sulla lingua di sabbia sì tosto che le batterie d'assedio avessero aperto il fuoco in maniera da estinguere le artiglierie del castello e aprire un varco alle colonne impazienti di un assalto.

2 al 3 Febbrajo.

Proposta di resa. Attacco sospeso e ripigliato. Il forte è ceduto agl'Italiani.

In tale stato di cose il generale Severoli fece tregua ed offrì condizioni vantaggiose alla guarnigione. Il governatore Navarro, ch'erasi sino a questo punto alteramente ricusato di scendere ad accordi, sospese il fuoco esso pure e propose di cangiare posizione a patto « che » tutti, e uffiziali e soldati e abitanti, potessero andar liberi » ove più loro piacesse ». Ma Severoli incerto sempre sul partito cui appigliarsi dovesse tenne dubbia qui pure la propria autorità di dare assenso ad una tale proposta, e comunque il maresciallo Suchet fosse a Valenza, cioè presso che a 70 miglia da Peniscola, egli trovò più convenevole di chiedere a lui stesso schiarimenti anzi che affrancarsi di subito nel possesso del castello, coll'approvare di suo senno la libera sortita ai difensori. Altri però che sedevangli accanto (rammentando ciò che avvenne

nella guerra di successione al presidio di Hostalrich, che assediato da Conflans e ridotto a scendere agli accordi, nè avendo questi voluto accordargli la chiesta libertà, si fece quello più ardito sin che giunsero i soccorsi a liberarlo) avrebbero qui voluto che il generale italiano non si fosse ad ugual rischio avventurato per soverchia timidezza di comando, e tanto più lo avrebbero voluto in quanto che videro rinascere ardimento nel presidio, ripigliare i suoi fuochi contro gli operatori dell' attacco perchè desister non volevano, e in quanto che accadeva un' inutile perdita di prodi zappatori e cannonieri, tra i quali il capitano Beillot, nell' intervallo appunto in che spedivasi a Valenza la proposta del presidio alla consulta del maresciallo. La sanzione di lui fu sì pronta quanto esserlo poteva, e fu di molti il dubbio che il presidio accostatosi agl' Inglesi non fosse già per render nulli gli effetti di una convenzione proposta e non prima accettata: gli ostacoli eran molti tuttavia per raggiugnere il piede delle mura, e questi riuscir potevano micidiali fra le mani degli Spagnuoli sussidiati per mare dagl' Inglesi. Vero è che vivi procedevano gli approcci; che decisivi riuscir dovevano i fuochi delle costrutte batterie armate già di 18 pezzi di grosso calibro; che tutto, e travi e gabbioni e sacchi pieni di terra, era già lesto per formare cammino coperto verso il piede della breccia alle truppe avidissime di qui pure segnalarsi nella vittoria. Per tutto ciò adunque si sospesero con pari ansietà per un lato e per l'altro le ostilità, acconsentendo il maresciallo a lasciar liberi i difensori, questi a rinunziare un forte tuttavia intatto, ma sul punto di divenire un ammasso di ruine. « Ho seguito » con zelo (così da quest' epoca scriveva il governatore » Navarro al maresciallo Suchet), e posso dire con fu-

3 Febbrajo.

4 Febbrajo.

4 Febbrajo. » rore, il partito che credetti il più giusto; ma oggidì che » riconosco la necessità di unirmi a voi per rendere » meno infelice la mia patria, mi offro di servirla collo » stesso entusiasmo sotto altre bandiere. » Egli uscì il dì 4 con 900 uomini del presidio resi laceri e smunti dalle fatiche e dalle privazioni sostenute su quello scoglio, indi passò a Valenza, avendo tutto rassegnato in buon ordine alle truppe italiane insieme col forte ancor provveduto per una lunga difesa. Così terminava questa facile conquista, che pur costò 14 uccisi e 53 feriti agl' Italiani, nè un minor numero a' Francesi che da più lungo tempo ivi accampavano. Il presidio ebbe da 100 uomini fuori di combattimento e perdette da 66 bocche da fuoco. E in vero la vivacità spiegata ne' lavori d' attacco ha qui operato sull' animo dei difensori ancor più dell' anteriore disfatta dell' esercito spagnuolo per render meno austera la difesa e meno pertinace nei capi la voglia di protrarre la guerra in questa florida provincia. Di ciò pure convinto il maresciallo Suchet così esprimeva i proprj sentimenti al generale italiano: « Io con voi mi rallegro per » la resa di Peniscola, e v' incarico di attestare l' intiera » mia soddisfazione alle vostre truppe per la costanza da » esse spiegata nei lavori e pel loro valore negli attacchi » ch' ebbero luogo. Affidate il forte a soldati scelti, e ditemi il nome dei prodi che più contribuirono ad accelerare un sì importante avvenimento. »

Nuova ripartizione delle truppe italiane in Ispagna. Fiducia in esse riposta.

Il generale Severoli com' ebbe collocato il capobattaglione Renaud con 300 soldati italiani di presidio in Peniscola, partì alla volta di Valenza, ove ebbe il nuovo incarico di trasferirsi a Lerida, intorno a cui l' esercito spagnuolo comandato dal generale Lascy moveva attivissima la guerra. Nè ha egli potuto trasferirsi sul Segre

coll' intiera sua divisione, da che palesandosi sempre più il bisogno di rinforzo ai presidj di Tortosa, Mequinenza e Tarragona, furon del pari in queste piazze suddivisi i battaglioni italiani sotto l' immediato comando dei loro generali. Fu affidato il governo di Valenza al generale Mazzucchelli; ebbe il governo di Tortosa il generale Rougieri; quello di Tarragona fu conferito al generale Bertoletti; e tutti dispiegando attività, zelo e fermezza acquistarono diritti al suffragio dell' armata. Bertoletti dopo di avere per alcun poco vagato sulla riva sinistra dell'Ebro intorno alla Garriga, a fine di trar viveri per l' esercito, si recò a Tarragona, e quivi al dire dello stesso maresciallo « diede tali prove di costanza e di vigore, » che il resero degno di sommi elogi. » Tanta fu altresì la stima dimostrata per le truppe italiane, che non solo furon esse collocate a presidio nelle piazze più importanti, ma fu loro confidata anche la custodia dell'Arragona, la qual provincia non cessò mai d'essere la base delle grandi operazioni di Suchet tendente a dilatare gli acquisti sulla costa, la sua vera scala d'attitudine colla Francia, il suo granajo in somma per nudrire la guerra nelle provincie più lontane o devastate, o, abbenchè ricche, insufficienti. Questo regno vedevasi in pericolo per la nuova attività in esso spiegata dal lato delle Castiglie dagli arditi condottieri Villacampa, Durand, Campillo, Montijo, Gajan, Molina, Bassecourt ed Empecinado dal lato della Navarra dal generale Mina, finalmente per le valli della Catalogna dai generali Lascy, Saarsfield ed Eroles. E in esso appunto trasferironsi entrambe le divisioni italiane, che avevan prese una parte sì attiva alla conquista di Valenza. La divisione Severoli passò l' Ebro e si frappose a Zaragoza e Lerida per combattere ai confini della Catalogna

e tener libera la strada di Francia. La divisione Palombini salì a destra del fiume e prese campo ai confini della Castiglia non meno per ritrarre ella medesima i prodotti delle valli del Xalon e Xiloca, tenere sgombrata la strada di Teruel a Valenza e a Zaragoza, quanto per trincerare un punto stabile in Calatayud, ed ammassare in esso le granaglie dei dintorni a ristoro dell' esercito pel seguito della campagna.

La divisione Severoli accorre da Valenza a Lerida. Fatti d'arme sul Cinca.

Stava a quest'epoca intorno a Lerida il barone d'Eroles con una massa ragguardevole di combattenti spagnuoli. Il generale Burck precedette a Huesca il generale Reille comandante questa parte dell'Arragona, ed amendue sollecitando l' arrivo di Severoli da Valenza furono ben fortunati di vedervisi raggiugnere prima che Eroles avesse loro ed ai presidj di Lerida e di Fraga recato colpi decisivi. Bellotti con una parte del 7.° reggimento italiano risalì da Castellon de la Plana le valli di Cabanes e Morella, fu a Monroyo, passò l'Ebro a Mequinenza ed avanzò di poco nella marcia sopra Fraga e Lerida il generale Severoli. All' arrivo di questo rinforzo di 5000 combattenti il generale Reille prese attitudine offensiva; ma Eroles evitò lo scontro, risalì la Noguera di confine coll'Arragona, e si accampò fra burroni intorno al piccolo villaggio di Roda sulle alture di Aguilar e Lascuarre fiancheggiato da 200 uomini di cavalleria e 3 pezzi d'artiglieria. Burck si tolse allora da Monzon, salì a Benavarre e con un corpo di Francesi e d'Italiani formò pensiero di salire sino ad Aguilar e forzare egli solo il nemico a ridursi di là dalle frontiere arragonesi. Invano però egli assalì le prime posizioni di Eroles intorno a Lascuarre; precipitosi torrenti coprivano il fronte nemico, e molti prodi vennero sacrificati pel solo tentativo di varcarli. Le

15 al 29 Febbrajo.

1 al 4 Marzo.

6 Marzo.

maggiori perdite furono sofferte dalle truppe scelte del 7.° reggimento italiano: 57 furono i feriti, fra i quali i capitani Varese e Recchi e lo stesso capobattaglione Busi, e 15 gli uccisi, fra i quali il capitano Testoni ed il tenente Bianchi d'Adda; sicchè non appoggiati di fianco in quel ruinoso attacco di fronte tampoco dall'un dei due battaglioni del 60.° reggimento tenuti pertinacemente in riserva del generale Burck ebbero i superstiti Italiani a retrocedere, e molestati vivamente in coda ebbero a soffrire nuove perdite nella pronta ritirata eseguita col bujo della notte alla volta di Barbastro sulle tracce della rimanente colonna francese. Ma non appena Severoli si fu unito al generale Reille, fu da questo spedito in soccorso del generale Burck. Di fatto esso si avvenne sul cammino di Estadilla nella colona che ritiravasi sotto gli ordini del maggiore Paolini, da che il generale Burck era rimasto esso pure ferito. Fece egli tosto avanzare una parte degli ussari francesi e dei cacciatori italiani sotto il comando del caposquadrone Fagliardi, e sostenendoli coi proprj battaglioni rattenne Eroles nella marcia d'inseguimento, mise in salvo sopra Monzon il convoglio dei feriti ed anco si dispose a ripigliare l'offensiva di là da Castro intorno al ponte di Graus, ove il nemico riducevasi in forte posizione sul cammino di Lascuarre.

8 Marzo.

Posizioni ed incarichi delle truppe italiane lungo il confine d'Arragona e Catalogna.

Così da Eroles operavasi una efficace diversione alle cose di Murcia e di Alicante, forzando Suchet a sottrarre dal regno di Valenza una parte ragguardevole delle proprie truppe per vegliare alla quiete delle piazze possedute lungo il Segre, anzichè ad acquisti più lontani. Gl'Italiani ebbero infatti a stanziare in questa parte dell'Arragona che confina colla Catalogna, ed abbenchè quivi fossero l'altre truppe di Reille, furon essi pure reputati

indispensabili a porre un freno alle incursioni di Eroles e tenere la campagna. Severoli salì il 13 a Benavarre, fece scorrere tutt' intorno i suoi corpi leggieri per conoscere le forze e la vera posizione del nemico, spossò con marce e contromarce le proprie truppe senza giugnere sino a lui, sibbene forzandolo con minacciosi movimenti pel fianco ad uscire dalla forte posizione trincerata, ad accostarsi alla Noguera, indi per Aren dopo lungo soggiorno a quel confine ad uscire dall' Arragona per battere di nuovo la via di Tremp e Talarn in Catalogna. L' uno e l'altro conseguivano in tal modo lo scopo della propria posizione: Eroles di distrarre il maresciallo da lontani offensivi movimenti minacciando di proposito l' Arragona; Severoli di porre impedimento che questa fosse trascorsa impunemente, messa a tributo e nuovamente dall' uno all' altro capo sollevata.

13 Marzo.

30 Marzo.

IV.

La divisione Palombini si reca da Valenza a Calatayud. Cenni sulla marcia e sul motivo della nuova posizione.

In questo periodo di tempo il generale Palombini surrogato a Valenza dalle truppe di Meusnier tornate da Tarragona erasi tolto di là per rivolgersi esso pure in Arrogona colla propria divisione, che sebbene contasse 6948 uomini e 341 cavalli, non aveva più 4000 combattenti nelle file, di cui soli 150 uomini a cavallo. Egli era uscito da Valenza il 15 febbrajo, seco traendo artiglieria, bagagli e tutto ciò che alla sua truppa apparteneva, come quella che « doveva d'ora innanzi combat- » tere isolata a più giornate di cammino dall' esercito alla » destra dell' Ebro tra le origini del Duero, del Tago e » del Guadalaviar; indi (se gli ordini venivan confermati » da Parigi) raggiungere l' esercito francese in Navarra

15 Febbrajo.

« e compiere una volta sotto gli ordini del generale Caf-
» farelli la sommissione di quel regno già di soverchio ri-
» tardata. » Palombini accampò la sera del 15 a Murvie- 15 Febbrajo.
dro coi reggimenti 4.° e 6.°, e precedendo di due giorni
la brigata Balathier formata del 2.° reggimento leggiere
e d'una compagnia di dragoni fu il dì 16 a Segorbe, il
17 per Xerica a las Baracas, il 18 a Sarrion, ed il 19 a 19 Febbrajo.
Teruel. Ivi lasciò un corpo della propria divisione, e co-
m' ebbe dato ordinamento di difesa ed addossato al co-
lonnello Pascal l'incarico di proteggere il punto trince-
rato con frequenti scorrerie al di fuori verso i monti di
confine con Valenza e le Castiglie, fu il 21 per la via di
Caudete e Villarquemado a Torremocha, il 22 per Vil-
lafranca e Monreal a Calamocia, il 23 a Daroca non 23 Febbrajo.
senza prima avere spedito un battaglione ed un drap-
pello di dragoni a riconoscere la falda orientale dell'Al-
barracin, ed aver saputo essere l'inimico ricoverato di
là dal monte nei versanti del Xucar e del Tago. Era a
quest'epoca in Daroca un piccolo corpo francese trince-
rato su di un fianco dell' altura che domina la città. Que-
sto nè uscire poteva, nè per sè solo costringere gli abi-
tanti dei vicini paesi a recare le volute provvisioni. Il
generale italiano come l' ebbe soccorso, lasciò nella città
i bagagli e que' soldati che avevano maggiormente sof-
ferto nella marcia da Valenza, indi fattosi schiarire tut-
t' intorno da battaglioni leggieri si propose di accorrere
al confine delle Castiglie nell' intento di raggiungere le
truppe di Bassecourt, Villacampa e Montijo, che dice-
vansi sui colli di Molina e di Origuela minaccianti le sue
comunicazioni colla brigata Balathier testè arrivata a Te-
ruel. L' ordine di marcia emanato nella notte del 24 la- 24 Febbrajo.
sciava sconosciuta la direzione sulla quale volgerebbesi

la truppa all'uscire di Daroca: molti supponevano, e gli stessi Spagnuoli pensavano, che Calatayud fosse la meta del viaggio delle truppe italiane, allorchè Palombini si pose alla loro testa e le guidò di là dal Xiloca, salì l'altura, fu ad Hused, indi a Torralva, intorno ai quali punti gli Spagnuoli forti di 2000 fanti e 300 cavalli aspettavan il destro di discendere il vallone e di attaccare nella marcia su Calatayud la retroguardia italiana. Palombini sperò che avrebber eglino aspettato la battaglia, e come il piano di Hused è alquanto esteso ed interrotto dal lago Gallocanta, così appoggiandosi egli a quest'ultimo formò la truppa in linea di battaglia e camminò in quest'ordine a'nemici da una troppo grande lontananza, accoppiando sul destro fianco la cavalleria alla fanteria e tenendo pronti in ischiena i suoi pezzi d'artiglieria. Ma gli Spagnuoli stettero saldi in posizione, e dopo breve istante sciolsero le file e ritiraronsi di là dal torrente, quali a Tortuera, quali a Fuentelsaz e Tartanedo. Allora Palombini fece occupare i dintorni del lago e di Torralva formando un arco della sua posizione verso quella del nemico sul confine di Castiglia. All'indomani fu a Tortuera, e spedì di là uno squadrone e poche compagnie di volteggiatori a scoprire terreno sopra Molina. Gli Spagnuoli n'erano usciti, non lasciando in quel paese se non i loro feriti, che vennero religiosamente rispettati. Il loro piano di campagna sembrava essere quello di attirare gl'Italiani sulla falda occidentale dell'Albarracin per di là meglio raggiugnerli isolati fra valli e fra montagne sconosciute. Ricordavan eglino i disastri cagionati ad altre truppe straniere in quest'intorno; e le loro speranze si fondavano non meno sulla forza delle proprie posizioni, che sulla fiducia che saprebbero inspirare all'i-

25 Febbrajo.

nimico simulando timori e ritirata. Ma già di troppo erasi scostato dalla sua meta il generale italiano, sì che raccolse le sue truppe da Molina, Yunta e Fuentelsaz il 29 a Hused, e senza più frapporre alcun indugio discese co' suoi 4 battaglioni e 2 squadroni a Daroca, e di là per Villafelice a Calatayud.

29 Febbrajo.

Stato della città di Calatayud. Scopo della sua occupazione. Difficoltà di raggiugnerlo.

Era questa città ugualmente vota di truppe francesi e spagnuole. Al primo ingresso ci s' affacciarono le fresche ruine del tempio la Mercede, in cui più soldati italiani avevano soggiaciuto ad una forza superiore e al mal talento de' loro condottieri. Certo qual fremito s' impadronì di tutti, e parve nel comun silenzio che ognuno proponesse di quivi vendicarli. Era a quest' època opinione che il nemico intimidito non saprebbe molestare le gravi operazioni dell'esercito in questa parte della provincia. Gli abitanti stessi rimasti per la più gran parte nella città inspiravano con grand' arte un sì fatto sentimento seduttore, e volle necessità di viveri che si avesse a cadere nel laccio che il nemico aveva teso. « La fame » (diceva lo stesso Federico costretto ad uscire dalla » Boemia non ostante la presa di Praga) è ben un più » solido ragionamento che non sia quello delle conqui» ste, e astringe il più delle volte un capitano a correre » gravi rischi o ad abbandonare l' esecuzione de' suoi » migliori proponimenti. » Incaricato Palombini di radunare in Calatayud i grani colti in questa parte d' Arragona e al tempo stesso nudrire la sua truppa dei prodotti del terreno su cui combattere doveva, non ommettendo modi per coprire la città di Zaragoza e le sue comunicazioni con Valenza, fu forzato a sciogliere la propria divisione in molte parti, soprattutto non sapendo come altrimenti raccolta su d'un punto solo procacciarle il ne-

I.° Marzo.

cessario alimento. Ma il suddividere una forza è indebolirla, e un esporla così a que' disastri che il nemico prepara di lontano e conseguisce ove l'un capo di drappello non sia al pari dell'altro avveduto e intelligente, ed ove il generale che li volge su diverse direzioni non sappia inspirar loro tutta quella diffidenza che conviensi, ed assegnare alle distanze loro un limite nel quale non sia dato all' inimico d' investirli senza ch' egli prima non abbiali e raggiunti e sussidiati.

Scelta di un punto difensivo in Calatayud. Operazioni eseguite dagli zappatori italiani.

Fu prima cura del generale Palombini di scegliere in Calatayud un nuovo punto da trincerarsi fra quelli altre volte occupati dall' armata d' Arragona. Rendendosi per altro all' avviso ch' io poneva « doversi abbandonare » interamente i quartieri della pianura o perchè angusti, » o perchè in ruina, o perchè più suscettibili di attacchi » clandestini », sanzionò la scelta da me fatta del convento di Nostra Signora de la Pena, come quello che elevato su di un masso di roccia dominante la città, la pianura e le strade di Madrid e di Daroca avrebbe ben potuto meglio render vani gli sforzi del nemico in attaccarlo e meglio riempiere lo scopo della sua occupazione, di quello che altre posizioni ancorchè meno di questa dominate da non lontani colli più elevati. Gli Spagnuoli, non possedendo grossa artiglieria in questa parte della Penisola, solevano guidare i loro attacchi unitamente colle mine: or dunque il punto scelto ancorchè più sotto avesse parecchi casolari addossati o scavati nella roccia, pure trovandosi di molto più elevato e per tre lati inaccessibile sovrastava ad ogni altro non meno per l' efficacia del dominio sulla città, che per la minore possibilità di distruggerne con mine le difese. Quivi adunque si assodarono innanzi tutto le porte, s' immurarono le fine-

stre lasciando sfori pe' moschetti, si forarono i muri di frequenti feritoje, anzi ove il terreno più facile si sporge verso i colli si erèssero inviluppi di muraglie da 2 piedi di grossezza a corti fianchi con troniere per cannoni di campagna e feritoje per la truppa, coprendone l'interno con tettoje pioventi esternamente, sì che venisse tolta la facoltà a chi giacesse sulle alture dominanti di portare lo sguardo e le molestie della propria moschetteria nel terreno trincerato. Gli zappatori italiani guidati dal capitano Ronzelli presero una parte molto attiva nella costruzione di questi importanti lavori, ai quali ebbero pure a contribuire mercè d' un largo premio giornaliero gli abitanti della città. Ma la naturale lentezza di sì fatte operazioni non potè esser vinta se non dopo più vicende di guerra che qui è luogo di narrare.

Presidio assegnato a Calatayud. Smembramento delle truppe. Gli Spagnuoli ne traggono motivo di vittorie.

Palombini, com' ebbe dato assentimento ai primi lavori, lasciò un presidio di 300 uomini a Calatayud, come pure i grossi bagagli e l'artiglieria sotto il comando del capobattaglione Favalelli e si recò col rimanente della truppa in traccia non meno di nemici che di vettovaglie, delle quali appena giunto penuriava. Il dì 4 aveva egli spedito il colonnello Mazzucchelli a Torrijo con tre battaglioni e due squadroni, il che aveva determinato Villacampa ad allontanarsi da Calatayud verso Deza, indi verso Hused. Il giorno 5 aveva spedito alla volta di Campillo il capitano Masi con due sole compagnie del 4.° reggimento a fine di costringere le ritrose popolazioni di quei dintorni a versare nei magazzini di Calatayud i viveri ad esse comandati, come già per ugual fine erano stati spediti sopra opposte direzioni altri piccoli drappelli italiani. Le prescrizioni a questi corpi staccati eran dettate sui principj che comandano il buon ordine, la vi-

4 Marzo.

5 Marzo.

gilanza e una severa disciplina. « Nessuno nel dirigersi
» alla meta assegnata scorrere doveva negli stretti o sulle
» strade principali, ma per sentieri dominanti e inacces-
» sibili a sorprese; le truppe giunte ne' villaggi non do-
» vevano rinserrarsi di notte nelle case, ma giacere nei
» campi allo scoperto o in qualche esterno caseggiato
» raccolte tutte insieme ond' essere forti o per l'uscita o
» per la difesa, non ommettendo mai di spiare i movi-
» menti del nemico e assicurarsi con ostaggi, non che
» del vero in fatto di notizie, del pronto adempimento
» delle date ordinazioni. » Ma per condurre missioni sì
dilicate, in cui l'un capitano è pari ad un generale in-
caricato di spiegare attività e coraggio non disgiunti da
prudenza, avrebbonsi voluti ufficiali tutti ugualmente
non per solo valore, ma per fondata scienza militare di-
stinti; nè la scelta che fecesi da Palombini ha sempre a
tali mire corrisposto. Il capitano Masi non fu appena a
Campillo senza che gli fosse menomamente contrastato
il terreno, che si abbandonò alla più indiscreta fiducia
negli abitanti, la cui dissimulazione non era per anco co-
nosciuta, facendo questo grande contrasto colla fran-
chezza e bravura esperimentate negli abitanti della Cata-
logna. Essi avvertirono Villacampa dell' opportunità che
vi avrebbe in assalire quel corpo italiano, così distaccato
di 30 miglia dalla propria divisione, ed egli appunto ap-
profittò del movimento di Palombini nella opposta dire-
zione alla volta di Villaroya e del recente allontanamento
del colonnello Ordioni dalle rive del Xalon per accer-
chiare, sorprendere e menare prigioniere le due compa-
gnie che giacevansi a Campillo isolate di tanto dalla
truppa che dovevale soccorere od appoggiare. Era tutta
la rimanente truppa italiana ripartita sulla riva sinistra

5 Marzo

del Xalon alla falda meridionale del Moncajo fra Villaroya, Aranda, Torrijo e Deza. Soltanto un battaglione del 2.° reggimento leggiere era stato inviato alla volta di Carinena, affinchè operando di concerto con due compagnie del 6.° di linea spedite verso Almunia si aprisse la comunicazione con Zaragoza, interrotta da che una colonna di truppe spagnuole sotto gli ordini del colonnello Gajan scorreva nei contorni di Belchite e non solo aveva fin qui impedito a Palombini di far conoscere la strettezza della sua situazione, ma recava ben anco a Zaragoza un' inquietudine non prima conosciuta.

Operazioni militari in Aragona in difesa di Calatayud e Zaragoza, o per trar viveri all' armata. Disastri e lamenti.

11 Marzo.

Allorchè seppesi a Villaroya (ov'era stabilito il quartier generale di Palombini) la perdita sofferta a Campillo, sorsero timori sulla sorte delle truppe spedite alla volta di Zaragoza, e queste furono tosto richiamate a Calatayud. In quella vece si spedirono sei compagnie sotto gli ordini del capobattaglione Marin da Villaroya a Torralva perchè avessero ad inseguire Villacampa verso i colli di Molina, mentre altre sedici compagnie sotto l'immediato comando del colonnello Mazzucchelli si rivolgerebbero a Deza non meno per raccogliere viveri che per allontanare da quel confine la truppa nemica, che le false asserzioni ivi indicavano. Mentre però le principali forze italiane o giacevansi sotto gli ordini di Schiazzetti a Villalunga, o con Palombini a Villaroya, o scorrevano sulla riva sinistra del Xalon su quelle stesse terre con sì gran brio difese anticamente dai soldati di Numanzia contro più eserciti di Roma, due battaglioni avventurati soli a gran distanza sulla destra del Xalon sotto il comando di Marin venivano ad uno scontro disuguale a Villafelice dopo di aver secondati per la via del Frasno a Carinena il generale Paris a Zaragoza ed il colonnello Ron nelle

17 Marzo.

mosse contro Gajan, ed erano trascinati nell' agguato verso l'Albarracin dalle seduzioni degli abitanti e dall' avvedutezza del generale Villacampa. Erasi questo mostrato timoroso da che aveansi spediti più corpi in traccia di lui, e da che il suo tentativo di sorprendere il corpo del colonnello Pisa ad Ateca eragli andato in gran parte fallito per la sola bravura di più soldati, i quali raccogliendosi alla voce del loro capitano Bianchi su di un vicin colle servito avevano eminentemente di appoggio alla restante truppa disordinata nelle contrade. Il capobattaglione Marin sollecito d' isolati comandi s' andava quindi sempre più allontanando da Calatayud ed internando tra i confini della nuova Castiglia ne' monti che congiungonsi all'Albarracin: la cieca sua brama d'incontrare il nemico e spiegare contro di esso la nota sua bravura il guidava a sicura perdita. Palombini abbenchè tardi avvisando l' arditezza della marcia di lui uscì alla fine di Villaroya, raccolse le sue truppe la sera del 26 sul cammino di Daroca operando un totale cangiamento di posizione dalla sinistra alla destra del Xalon e dirigendosi da Malvenda a Campillo, Fuentelsaz e Tortuera. Ma il corpo di Marin era di già rimasto vittima dell'imprudenza del capo e della molta sua negligenza nello accamparsi a Pozohondon. Villacampa, che col mezzo di secreti esploratori avevagli sempre tenuto dietro, come il seppe ivi occupato nel raccogliere e ripartire i viveri ai soldati, gli cadde sopra all'improvviso, e in un sol tempo per più strade lo accerchiò e lo assalì appunto nel momento in cui le armi di tutti eran da un canto mal difese da un troppo debole drappello. In quel disordine o fu nulla o fu vana del tutto la resistenza; soltanto il capitano Scotti colla propria compagnia de' volteggiatori

2 Marzo.

25 Marzo.

26 Marzo.

28 Marzo.

indebolita essa pure da quelli ch'erano iti per vettovaglie formò coraggiosamente il quadrato nella piazza principale del villaggio, nè pose le armi se non dopo di essere stato soverchiato da forze di gran lunga superiori. Inorgoglito da tanta preda che sommava a 500 combattenti, il generale spagnuolo si diresse rapidamente contro il battaglione che giaceva non lungi a Monterde sotto gli ordini del cavaliere Svanini: ma quivi trovò una truppa ben altrimenti sulle guardie ed ordinata alle difese, la quale come seppe l'avvenuto e vide l'impossibilità di serbarsi lungamente contro forze maggiori in infelice posizione, si ripiegò protetta dal capitano Lecluse ad Albarracin, donde nell'ordine migliore coll'altro battaglione italiano ivi giacente di presidio raggiunse il generale Balatier a Teruel con non maggiore perdita di un uffiziale e 17 soldati. Una tale ritirata fra nemici superbi della vittoria non avrebbe però proceduto con danno sì leggiere degl'Italiani, se Palombini testè arrivato, come dissi, da Campillo a Tortuera non si fosse lestamente di là trasferito ad Allustante, non vi avesse disfatto un corpo spagnuolo ivi spedito da Villacampa, non avesse preso un uffiziale e più soldati, e allorchè gli fu nota la perdita sofferta a Pozohondon rivolto non si fosse colla maggiore rapidità sulle tracce dello stesso Villacampa, nell'intento non meno di ricuperare i prigionieri diretti in molta fretta sopra Cuenca, quanto di sottrarre i battaglioni a Monterde e ad Albarracin dalla sorte che loro Villacampa riserbava. Se adunque niun altro scopo fu raggiunto da Palombini in questa rapida sua marcia alle frontiere di Castiglia, quello almeno conseguì di evitare nuove perdite alla propria divisione già di soverchio suddivisa a più missioni in un paese sterile e fra abitanti

28 Marzo.

28 Marzo. e soldati ugualmente impegnati per la sua distruzione. Il risentimento di lui giugneva al colmo pei sofferti disastri, e così agli uffiziali e soldati superstiti parlava: « M' empie d' indegnazione la vergognosa condotta di più » capi di distaccamento, che malgrado gli ordini avuti » non vegliarono sulla truppa e lasciaronsi sorprendere. » Coll' indolenza loro e colla loro imperizia e disubbi- » dienza diedero essi vilmente in potere del nemico sol- » dati inermi avvezzi già a vincerlo e sprezzarlo. I prodi » che compongono la divisione debbono fremere a sì » fatti vergognosi avvenimenti e raddoppiare di attività » e di zelo per cogliere occasione di una vendetta gene- » rosa. » Quindi deponendo ogni fiducia che di consueto annida in cuor leale e magnanimo, e conoscendo quanto fosse simulata in questa parte della provincia la quiete de' villaggi e l'amistà delle persone, quanto fosse pregiudizievole il disciogliere la truppa sotto varj comandi, e lo allontanarla anche di un sol giorno, esponendola non meno alle forze sempre attive del nemico che agl' ingannevoli vezzi degli abitanti, abbracciò l' opposto partito che da taluno eragli prima consigliato: formò un ammasso di truppe sul piano di Hused al confine di Castiglia, affinchè si potessero proteggere con prontezza Calatayud, Daroca e Teruel, e senza grave rischio far uscire verso i paesi ritrosi al compimento delle sue ordinazioni drappelli o reggimenti in massa sotto il comando di uffiziali non meno per bravura che per arte consumati nella guerra.

Inquietudini destate nell'esercito a Valenza. Movimento contro Villacampa. Questi è forza-

Ma i disastri avvenuti in questa parte dell' Arragona avevano destata molta inquietudine nei campi dell' esercito a Valenza. Ivi Suchet scusandosi asseriva » che, in- » caricato della conquista del paese e della sua conserva-

» zione, eragli pur d'uopo dividere le truppe a seconda » dei casi, portandole ora rapidamente su di un punto, » ora su di un altro per dissipare gl'insorgenti, sicchè av- » venir doveva che i generali rimanessero talvolta senza » truppe, e che i capi di battaglione o i capitani si trovas- » sero sovente in posizione di operare isolati in questa » guerra, che veramente dir si poteva la scuola degli uf- » fiziali. » indi avvertiva a conforto dell'esercito « che se » alcuni tra quest'ultimi avevano su più punti mancato di » vigilanza o d'ingegno, aveva per altro il più gran nu- » mero dato prova di quella attività, intelligenza e co- » raggio che costituiscono il vero uffiziale d'un'armata. » Volle egli in seguito stabilire un movimento simultaneo delle truppe giacenti in Arragona per isnidare Villacampa dall'Albarracin, render libero il campeggiare nelle più ubertose valli della provincia, quindi più facile il raggiungere lo scopo dell'occupazione di Calatayud e dello stabilimento delle truppe italiane al confine di Castiglia. Dovette perciò Palombini trasferirsi da Hused a Tordesilo presso Villar del Saz, unirvisi ai dragoni ed all'artiglieria, indi per la via di Origuela salire alle sorgenti di Guadalaviar, mentre il colonnello Milliet con due battaglioni ascendeva da Teruel per l'opposta direzione sino ad Albarracin. Ma Villacampa non si lasciò rinchiudere fra due nemici, uscì dal fondo della valle e si pose sulla falda meridionale dell'Albarracin. Le colonne non lo inseguirono per lungo tratto, e dopo breve cammino su quella nuda montagna, non trovando maniera di vivere o di combattere, si ridussero alle loro posizioni senz'altro vanto che di avere di poche ore allontanati i corpi di Villacampa dal confine dell'Arragona. Palombini fu per Ojos Negros, Blancas e Tornos dietro

to ad uscire dall'Arragona.

14 Aprile.

18 Aprile.

al lago Gallocanta a Hused; Milliet fu per Teruel ad Alventosa sul cammino di Valenza.

Difficoltà di avere notizie delle mosse nemiche in questa guerra. Informazioni prese colla forza. Stato di Calatayud.

Mentre questi casi avvenivano intorno all' Albarracin; gli Spagnuoli comandati dal colonnello Gajan ordivano contro il debole presidio di Calatayud una trama, la quale fu per compiersi con grave torto dell' armata. Palombini mal istrutto dello stato delle cose fra' nemici non poteva tampoco raccogliere se non con molta difficoltà le notizie dei presidj suoi proprj che gli stavano in ischiena: nessuno fra gli abitanti offrivasi per render un servigio sì importante allo straniero; la patria nol voleva, ogni premio era sprezzato, e fu quindi più volte per avverarsi quì pure quel detto di Montecuccoli: *Chi alla guerra manca di notizie va in pericolo di obbrobrio.* Fu nondimeno ogni volta che si tenne convenevole spedito da Palombini un buon corpo di truppe da Hused a Daroca, Calatayud e Teruel onde trarne accertate relazioni sullo stato delle truppe ivi accampate. Per mezzo di un simil corpo aveva egli saputo per ultimo « che il nuovo forte » di Calatayud andavasi ogni giorno perfezionando per » cura degl'ingegneri e zappatori italiani, che molti del » presidio e della città stessa eranvi impiegati, che una » ricca mercede accordata per mano degli stessi magi- » gistrati nazionali vi allettava gl'infelici, e faceva tacere, » in essi la natía ripugnanza di prestarsi a lavori favore- » voli al nemico; sapeva essersi isolata dal sobborgo colla » ruina di più case la rocca trincerata, essersi erette 200 » tese di recinto a più risvolti in muro con troniere e » feritoje d'intorno del luogo più elevato, essersi chiuso » l'un recinto nell' altro, onde il più interno servir do- » vesse di ridotto di difesa, essersi parato il danno delle » limitrofe alture con opportuni tetti e paradossi di de-

» filamento, esservisi eretti i magazzini, costrutte le ci-
» sterne e agevolati gli alloggiamenti per la truppa, es-
» sersi in somma la parte più accessibile del monte avvolta
» con un fosso, palizzate ed alberi tagliati. » Ciò gli fece deporre ogni inquietudine sullo stato del presidio, e lo inclinò al partito d'inseguire di nuovo Villacampa in regioni più lontane, meglio che al partito d'inseguire il corpo di Gajan e porlo fuor di stato di recare inquietudini a Zaragoza ed a Calatayud mandando ad eseguimento attacchi clandestini alle sue spalle.

Il colonnello Gajan sorprende Calatayud togliendo ad esempio il caso celebre di Donawert.

Lesto però sempre il colonnello Gajan nel trar profitto dall'allontanamento di un corpo per accorrere sull'altro più debole di lui, non appena ebbe contezza « esser
» Calatayud abbandonata ad un piccolo presidio », che strinse nodi all'orditura per cadere sulla truppa all'improvviso e quivi mettere a soqquadro ciò che a gran danno del paese erasi da'nemici fabbricato. La più grande fiducia venne prima con arte inspirata agli uffiziali del presidio, nè fu destrezza, ma fortuna quella di aver essi schivata la tela in cui un nuovo Alfio avvolgerli voleva. Invitati a lauta mensa dal primo magistrato del paese, come li furono que' di Cuma dai loro rivali i Capuani, vennero così trascinati fuori del luogo della difesa: quì per altro si rinvennero fra i molti che accedettero all'invito anche uffiziali che previdero l'agguato e si schiermirono, tennero l'armi pronte e mandarono inutile l'insidia. Una semplice guardia di 30 uomini erasi lasciata nella città, gli accessi della quale alle falde dell'altura (intorno a cui le case si ravvolgono) non erano difesi. Poteva quindi un drappello nemico discendere non visto nella città e far man bassa su coloro che si fossero avventurati fra le case. Il capobattaglione Favalelli, cui

era affidato il governo del nuovo forte, trovavasi con più uffiziali nella città, ivi allettato a discendere dalla voce di astuti magistrati, quando il 29 nel pieno giorno ed allorchè i lavori correvano vivaci fra le mani di 200 operai nazionali, ecco comparire sulle alture del Castello dei Morì ed alla porta di Soria l'intiero corpo del colonnello Gajan, e in pari tempo uscire improvvisamente da più oscuri ricoveri della città stessa molti uomini armati, piombare sopra i dispersi. sorprendere le guardie, tener, dietro ai fuggitivi, mettere allarme nel restante presidio già per sè stesso circondato dagli operai, che o in gran disordine scampavano od a più punti del circuito del forte portavano minacce. Noi per altro pervenimmo in un subito a quivi chiudere gli accessi, collocare difensori nei punti principali e render vani gli ulteriori tentativi del nemico già impadronitosi delle case sottoposte. Quelli del presidio che giacevano nella città eranvi stati presi od uccisi fra gl'insidiosi capistrada sconosciuti. La guardia della piazza ridotta a soli 9 uomini erasi chiusa a fermaglio in una vicina casa sotto il comando dell'intrepido sergente Magistrelli. Questi si difese finchè non ebbe e consunte le munizioni e pressante eccitamento dagli stessi suoi capi prigionieri di evitar loro disastri e sospendere la vana resistenza. Il caso occorso nella cittá ponevami al governo del forte: ivi ordinata la difesa e rientrati non senza perdita i drappelli usciti a riconoscere le truppe che operavano l'investimento, il debole presidio fece fermo proponimento « di non iscendere per qualunque » ancor più infausta circostanza alla resa. » Sicchè il colonello Gajan, che quivi imitar volle il conte di Mier nella celebre sorpresa di Donawert eseguita alle spalle di Moreau, ove fu preso il comandante, il presidio e fatta

29 Aprile.

smantellare la fortificazione di Schellenberg da quegli stessi operai che vi stavano in quell' ora travagliando, tolse bensì alle truppe italiane il loro comandaute Favalelli, un uffiziale e 60 soldati, dei quali 12 zappatori, ma gli andò vano il tentativo di sorprendere il rimanente presidio, ed ebbe a dispiegare infruttuosi attacchi regolari contro il forte.

Difesa animata del presidio. Attacco regolare. Mine. Contromine.

Gajan erasi introdotto nel quartiere sottoposto alla rocca, e nel corso della notte era pervenuto ad appoggiare le blinde al piede forando strada fra le ruine delle case smantellate, e ad intraprendere lo scavo di un fornello di mina sotto muro fra una profonda antica incavatura di quel masso che rivolgesi saliente alla città. Come da noi s'intese il picchio dello scalpello, si uscì, ma invano, per costriugere coloro che giacevansi disotto ad allontanarsi. Nè fu possibile il farli desistere dal lavoro tampoco col lanciare dall' alto sulle blinde sottoposte obizzi, granate, grosse pietre e materie con catrame abbrustolite; gli Spagnuoli stettero fermi nell'assunto dell' attacco: tanto era in essi fondata la lusinga di un prospero successo, se non col fare scoscendere quel masso di montagna, il che era affatto impossibile, almeno coll'abbattere il coraggio dei difensori e ridurli a discendere agli accordi prima che lo scoppio delle mine facesse loro credere uno sfasciume generale dell' altura trincerata! Fu d' uopo adunque meditar la maniera di contrapporre a un attacco di mine una difesa ugualmente alle mine appoggiata, perciò si disposero barili e sacchi di terra onde prima camminare al coperto verso quelli che assalivano; ma il giorno essendosi rischiarato, fu forza il protrarre alla notte l'innoltramento di questa operazione. Intanto il colonnello Gajan volle ricorrere al tentativo di

30 Aprile.

30 Aprile. aprire accordi col presidio, sonò a chiamata e spedì alla volta del forte uno de' suoi a parlamento. Ma gli uffiziali tutti eransi meco uniti in un sol voto « di non ammet- » tere cioè qualunque fosse la proposta del nemico. » Un tal partito preso, fu da tutti in quel punto con bruschezza assecondato. Allora ripresero attività i lavori dell'attacco soprattutto nel corso della notte, in cui le blinde rovinate ricevettero riparo, e l'aprimento del fornello, abbenchè per più versi contrastato, ottenne profondità ed ampiezza. Non fu per altro questa mina sottoposta dagli Spagnuoli agli ordinarj calcoli fondati sopra sodi esperimenti. Essi nol potevano e pel soverchio tempo indispensabile onde aprire un più ampio fornello, e per la molta polvere occorrevole all' intento di scuotere l' altura trincerata, e finalmente per la marcia ardimentosa del presidio verso il sito della mina. Tuttochè quivi la rupe da scavarsi consistesse solo in un ammasso di solfato calcareo, pure esigeva rinnovazione di braccia, tre giorni di lavoro ed una carica non minore di 12000 libbre di polvere per la sua mole e per la corta linea di minore resistenza. Gl'Italiani eran giunti colla perdita di alcuni zappatori al contatto del luogo minato, sbucavano eglino stessi la roccia per mandar vota la mina, incendiavano alcune case di fianco al minatore nemico, e con tali molestie il sollecitarono a metter fuoco alle polveri, comunque tuttavia non si fosse eseguito il dovuto intasamento, nè produr si potesse il benchè menomo scotimento nell'intorno. Lo scoppio così accelerato non produsse alcun intento, fu desso seguito dallo scherno de' soldati, i quali ridussero il nemico a deporre il pensiero di riprodursi in simile lavoro ed a restringersi al solo investimento.

Soccorsi. As- Tale procedeva l' attacco di Calatayud allorquando

Palombini, che giacevasi a campo sul piano di Hused, prevenuto dell' evento da uno zappatore sfuggito dalla città, non si tolse egli medesimo da quel confine di Castiglia per accorrere in soccorso del punto minacciato, ma spedì a tal uopo il generale S. Paul con dieci compagnie del 6.° reggimento, una compagnia di artiglieria ed uno squadrone di dragoni, mentre il generale Schiazzetti moverebbe del pari per la via di Daroca su Calatayud con altre dieci compagnie del 2.° reggimento leggiere. Tutta questa truppa usò diligenza assai più di quello che aspettare si poteva; ond' è che gli Spagnuoli disperando di riuscita nell'attacco e di far fronte ai soccorsi si levarono sulla sera del dì 1.° di maggio dai loro campi nei quali il presidio con obizzi li tribolava, e piegarono lesti pei colli a Villaroya. Entraron quindi senz' ostacolo in Calatayud le truppe di S. Paul e di Schiazzetti, e fu pure sconvenevole a vedersi il ritegno del primo in contrasto col bollore del secondo di questi due generali non moderati come pure sarebbe convenuto da una maggiore autorità che sola risedeva nel generale Palombini. Rattenne il primo le truppe dall' inseguire l' inimico in ritirata, spirò moderazione e calma verso i magistrati ancorchè si sapesse ch' erano complici dell'avvenuta sorpresa. Avrebbe l' altro voluto far man bassa sopra di essi, trar vendetta de' sinistri evenimenti dall' intiera città e fare scorrere prontamente una forza ragguardevole sulle tracce del colonnello Gajan. Vinse però fra i due partiti la lentezza, che ogni vendetta modera, ogni passione acquieta e lascia campo all' inimico di riaversi. Non prima del dì 4 queste truppe di soccorso indirizzaronsi unite sopra Aranda e Villaroya, quando già gli Spagnuoli eran di tre marce lontani su diverse direzioni. Il generale Schiazzetti

sedio levato. Ritardo posto nell' inseguimento degli Spagnuoli. Durezze esercitate in questa guerra.

1.° Maggio.

4 Maggio.

6 Maggio. venne anzi richiamato dal generale Palombini presso Hused, e spedito pressochè improvvisamente da Torralva per Fuentelsaz a Mochales di là dal confine della Castiglia, perchè quivi sperdesse la nuova Giunta d'Arragona, che dicevasi formata in questo punto onde sommuovere alla guerra tutto il regno. Schiazzetti in fatti si trasportò co' suoi sopra Mochales, e quando non fu lungi più d'un tiro

7 Maggio. di moschetto spedì un drappello di dragoni per riconoscere il villaggio. In esso, interpellato il primo magistrato « sullo stato del paese e sulla vicinanza del nemico », si ebbe assicuranza « esser quello tranquillo, questo lontano. » Si pose allora quel drappello giù dalle guardie, aspettando l'imminente arrivo dell'intero corpo di Schiazzetti; ma in quell' istante un branco di armati lo assalì, ferì 5 uomini, altri prese e mandò tutti in una fuga disordinata. Schiazzetti sopraggiunse in questo mentre, ricompose la quiete, si lanciò di carriera su coloro che avevano operata la sorpresa, e non potendoli raggiugnere si tolse immediata vendetta dell' insulto ricevuto mettendo a morte l'alcade, ed a scompiglio e fuoco la sua casa. Ma gli Spagnuoli inferociti non versarono soltanto lagrime e tributi di onore sulla tomba di questo magistrato, vollero ancora vendicarlo mettendo a morte que'due uffiziali che non ha guari erano stati da essi presi nell'attacco di Calatayud. Di modo che lo sfortunato Favalelli ebbe quivi a soccombere per quell' abuso dei diritti della guerra che pur troppo la rende più feroce quando essa è esercitata in sostegno del diritto nazionale.

Operazioni degl' Italiani sui confini della Navarra. Concentrazione loro alla frontiera di Castiglia.

Nonostante che Schiazzetti facesse tener dietro ai fuggitivi da Mochales sino al colle di Maranchon, non prese più d' un uffiziale e 22 soldati, coi quali si ritornò a' suoi campi di Torralva. Le principali forze spagnuole eransi

volte di là da Medina Celi intorno a Soria, e quasi non credendosi qui pure sicure eransi avvicinate alla Navarra, come per prestarsi reciproca mano colle truppe del generale Mina. Queste forze avevano di fatto messo allarme persino sulla strada di Vitoria a Burgos, anzi impedito avevano che su di essa venissero avventurati i convogli della Francia. Fu d'uopo adunque che le truppe di S. Paul di concerto colle francesi spedite da Caffarelli sotto gli ordini del generale Vandermosen si recassero alla falda del Moncajo, e movendo inquietudine agli Spagnuoli sopra il doppio versante dell'Ebro e del Duero prendessero parte nel fare scorrere colla dovuta sicurezza da Miranda a Burgos un ricchissimo convoglio procedente da Bajona. Per altro Palombini non poteva di molto allontanare una forza ragguardevole dai campi di Hused senza avventurare di nuovo la sorte propria e quella pure dei presidj di Calatayud, Daroca e Zaragoza; quindi, come prima gli fu dato di richiamare a sè le truppe di S. Paul da Tarazona, le fece nuovamente accampare nei dintorni di Torralva. Fra questo punto, Hused e Daroca raggruppò la sua divisione, e volendo ad ogni costo evitare ulteriori disastri non più lasciò isolato alcun drappello e non istaccò di lontano per raccogliere vettovaglie o disperdere nemici se non grossi corpi guidati dagli stessi generali, ben avvertendo che il nemico osato non avrebbe di attaccarli con fronte scoperta ove si fossero tenuti in ogni tempo e malgrado la penuria dei viveri o di stazione o di marcia sempre uniti. Sicchè ultimando lo stato difensivo di Daroca e di Calatayud, ed assorbendo viveri in questa sola parte dell'Arragona, vedeva approssimarsi la stagione de' ricolti in che l' esercito trarrebbe tutto l' utile sperato dall' ardua sua missione e dai gra-

10 Maggio.

15 Maggio.

vosi sacrificj cui la truppa era ogni giorno costretta a sostenere.

V.

Avvenimenti alle frontiere del Portogallo simultanei a quelli verso l'Ebro.

La guerra andava prospera agl'Inglesi sulle due rive del Tago. Wellington dopo di aver riacquistato, come sopra vedemmo la piazza di Ciudad Rodrigo, rivolte aveva le armi contro quella di Badajoz sì tosto che le cose indispensabili all'assedio erano state radunate a Elvas ed a Olivenza per cura del generale Hill. Soult in questo mentre occupavasi nell'avvivare la guerra ne'monti di Granada e di là verso Lorca e Cartagena. Marmont estendeva le sue forze da Valladolid a Leone e da Segovia a Salamanca. Sicchè Wellington fu istato di operare intorno a Badajoz prima che l'uno o l'altro degli eserciti che stavangli sui fianchi raggiungere il potesse. Passò il Tago sotto Alcantara, lasciando forze sufficienti in Almeida e Ciudad Rodrigo per osservare quelle di Marmont, e giunse l'11 marzo a Elvas, il 16 intorno a Badajoz dopo di avere spedito il generale Hill a Merida sul cammino di Almaraz, ove era in potere de' Francesi il gran ponte tuttora intatto sul Tago, ed avere spedito il generale Graham di là da Albuhera sulle alture di Los Santos onde osservare le strade di Seviglia, sulle quali i soccorsi avrebbero potuto arrivare più solleciti alla piazza. A questa marcia ardimentosa dell'esercito inglese i corpi di Drouet e Darricau allontanaronsi da Badajoz, uscirono dalle posizioni testè occupate di Villafranca e Hornachos, e tolsero accampamento prima fra Medellin, Zalamea de la Serena e El Campillo, indi a Llerena. Wellington frattanto senza perdere intervalli apriva la trin-

16 Marzo.

cea contro Badajoz, impadronivasi del colle Picurina, svolgeva molti rami di comunicazione coperta per raggiungere la testa di ponte di S. Rocco, ponevasi in istato di far fuoco contro il fronte che guarda le strade di Merida e Llerena, mentre Hamilton attirava a sè l'attenzione del presidio di là della Guadiana verso il forte di S. Cristoforo, quindi divisava di dare assalto su più punti alla città con ben maggiore lusinga di riuscita di quello che si fosse l'anno addietro praticato dal generale Berésford coll'assediare il castello ed i forti sulla destra della Guadiana.

Gl'Inglesi assediano e prendono Badajoz.

Benchè il presidio francese comandato dallo stesso generale Philippon, che aveva altra volta respinto con vigore gli attacchi degl'Inglesi, si adoperasse con somma vivacità soprattutto contro Hamilton, e facesse gran fuoco da tutte le batterie disputando a palmo a palmo il terreno; pure non potè impedire che nel giorno 25 gli assedianti intraprendessero il fuoco da sei batterie stabilite nella prima parallela, rovinassero le difese del fronte d'attacco, aprissero breccia nel forte Picurina, e lo togliessero di assalto col mezzo di 500 granatieri guidati dal prode generale Kempt. Subito dopo la presa di questo forte fu distesa la seconda parallela sino al ripiano di S. Rocco, si portarono in essa più batterie, si riaprì il fuoco il dì 30, ed essendosi praticate tre brecce nel corpo della piazza, non si è punto differito ad assalirle al tempo stesso che altri attacchi alle spalle assicurar dovevano a quello di fronte la riuscita. Doveva il generale Picton uscire per la destra degli approcci e dare la scalata alla parte del castello che guarda il corso della Guadiana; doveva il generale Wilson assalire la testa di ponte di S. Rocco; il generale Colville ed il colonnello

25 Marzo.

30 Marzo.

Bernard dovevano rivolgersi agli squarci fatti ne' due bastioni a mezzodì della piazza; al tempo stesso il generale Power dirigere doveva un falso attacco al forte S. Cristoforo, mentre i generali Leith e Walker eseguirebbero false dimostrazioni verso i colli di Pardaleras. Il presidio stava pronto sulle difese accanto alle brecce, ma assalito per tanti punti ebbe a soggiacere alla forza ed all' audacia di coloro che dirigevano gli attacchi impreveduti. Il primo ad innoltrarsi a piè del colle su cui elevasi il castello, arrampicarsi sulla falda e metter piede per quel lato nella piazza, ancorchè colla perdita di più prodi, fra i quali il generale Kempt, fu il generale Picton (lo stesso che perì a Waterloo). Di già il generale Philippon aveva respinto le colonne di fronte con gravi perdite dei primi assalitori, e la vittoria sembravagli sicura quando s' avvide che gl' Inglesi erano nel castello alla sua schiena. Tentò egli bene di respingerli indirizzando un corpo di riserva verso il luogo già perduto; ma ogni sforzo riuscì inutile, ed in breve ora Badajoz, quest'importante baluardo dell'Estremadura, divenne conquista degl' Inglesi. Si fecero salire le loro perdite nell' assedio a 4800 combattenti, fra i quali 150 uffiziali; ma non costò meno di perdita ai Francesi l' inutile resistenza. Essi ebbero oltre a 4000 tra morti e feriti, come pure altrettanti prigionieri, e questa piazza ricca di provvisioni da bocca e da guerra divenne fra le mani degl' Inglesi il passo migliore alla conquista dell'interno della Penisola.

6 al 7 Aprile.

Soccorsi ritardati. Vane diversioni operate sulla destra del Tago.

Non appena il maresciallo Soult ebbe avviso dell' impresa incominciata da Wellington contro Badajoz, radunò con gran cura tutte le forze che stavano non lungi da Siviglia, e fatta molta diligenza giunse il 7 a Llerena, l' 8 a Villafranca a poche miglia da Badajoz quando

7 e 8 Aprile.

questa era dal dì innanzi perduta. Ivi informato del disastro si addolorò, si ristette. e non vedendosi da altra truppa assecondato non impegnò giornata coll'esercito vincitore e dopo brevi scaramucce colla vanguardia inglese voltò cammino indietro, e quanto più rapidamente gli fu dato di raggiungere il Guadalquivir, discese nuovamente per la via di Llerena a Seviglia. Il suo arrivo in questa città fu in buon punto, perchè Ballesteros recavale molestie per la via di Anteguera, ed il conte di Penna Villemur per la via di Ayamonte e di Niebla: egli scacciò amendue e riaprì le comunicazioni interrotte fra Cadice e Granada. Frattanto il generale Drouet pervenuto nelle forti posizioni della Sierra Morena fra Guadalcanal, Valsequillo e Hinojosa conteneva le truppe di sir Stapleton Cotton e di Graham che inseguirlo volevano da Badajoz. Reca per altro meraviglia il vedere come le sole truppe dell'Andalusia accorse fossero direttamente all'intento di salvare questa piazza che tanto importava ugualmente e all'esercito del centro stabilito fra Almazar e Truxillo, ed all'armata del Portogallo accampata fra il Tago e la Tormes. Vero è che il maresciallo Marmont sin da quando fu assicurato che gl' Inglesi eransi concentrati sull'Agueda non per attirar lui nell' agguato ma per essersi in fatto il grosso del loro esercito recato intorno a Badajoz, sperò deviare l'attenzione di Wellington col presentarsi ad Almeida dopo di avere oltrepassato Ciudad Rodrigo, e risalendo il Coa sino a Sabugal, indi volgendo sulle tracce del generale Alten a Castel Branco, col porre allarme nei presidj di Abrantes e Lisbona. Ma Badajoz era allora caduta, e quelle piazze coperte dalle truppe di Altan e Lecor non avrebbero temuto le minacce di un nemico in cui potere non erano Ciudad Rodrigo ed Almeida, e con-

14 Aprile.

7 Aprile.

12 Aprile.

tro cui era tutto sollevato il Portogallo. Per altro Wellington sì tosto ch'ebbe rioccupata la città di Badajoz non lasciò in essa che il generale Hill, e ne' dintorni i corpi di Cotton e di Graham; indi passò il Tago, giunse a Castel Branco, e in men che nol sarebbesi creduto ricompose i suoi campi sull' Agueda costringendo Marmont a ripiegarsi in gran fretta a Salamanca.

14 Aprile.

23 Aprile.

Napoleone offre la pace all' Inghilterra: come questagli risponda. Esso spoglia di forze gli eserciti in Ispagna.

Or mentre questi casi di guerra aprivano carriera all'esercito inglese per promuovere fatti similmente avventurosi nel cuore della Penisola e sempre meglio assecondare gli sforzi della Nazione spagnuola fra l'uno e l'altro mare, Napoleone aprivasi a sentimenti di pace coll'Inghilterra, disponendosi in pari tempo a guidare egli medesimo sulle rive del Niemen gli eserciti di Francia e quelli pure de' principi con essa federati per porre un limite ai trionfi della Russia alla foce del Danubio. « L'integrità della Spagna (così scriveva il suo ministro a quello » d'Inghilterra) verrà garantita dalla Francia. Questa ri- » nunzierà a' progetti di estensione di acquisti di là dai » Pirenei. L' attuale dinastia regnerà indipendente, e la » Spagna vivrà sotto il governo delle Cortes con uno » Statuto nazionale. Saranno del pari guarentite l' inte- » grità e l' indipendenza del Portogallo. Regnerà la casa » di Braganza. Il regno di Sicilia sarà all' attual casa ivi » regnante guarentito. Soltanto il regno di Napoli ri- » marrà al re che in esso domina. In conseguenza di ciò » dovranno le truppe francesi e le inglesi sì di terra che » di mare operare l' immediato sgombramento della Spa- » gna, del Portogallo e della Sicilia. » Ma l' Inghilterra fedele a' suoi principj rispondeva: « Non potersi ricevere » dalla Francia alcuna proposizione di pace ove questa » fosse fondata sulla base che l' autorità reale di Spagna

17 Aprile.

23 Aprile.

» ed il governo delle Cortes risedere dovessero nel fra-
» tello del Capo del Governo francese e nelle Cortes da
» lui istituite, piuttosto che nel re Ferdinando VII leggit-
» timo sovrano e nelle Cortes attualmente rivestite del
» potere in quel regno in nome ed assenza di lui. » Con ciò toglievasi speranza agli eserciti francesi di porre un termine in Ispagna ai gravi sacrifizj che loro era costata questa guerra nazionale e di poter una volta raccogliere in patria fra l'esultazione pubblica i voti de' cittadini. Ma Napoleone, « che soleva (al dire di Dumas) collo splen-
» dore e colle attrattive della gloria delle armi distrarre
» la nazione sulla quale dominava dagl'interessi a lei più
» cari ed occupare gli spiriti unicamente dell'interesse
» della sua possanza », non si tolse perciò dal pensiero di assodare sul trono delle Spagne un principe della sua casa e richiamare in pari tempo in vita il regno di Polonia facendo correre ai principali suoi eserciti un nuovo teatro di rovinosi combattimenti di là dal Reno e dalla Vistola, mentre le minori armate rimarrebbero nel mezzogiorno dell'Europa e vi torrebbero vendetta della pace contrastata: anzi da questo punto parve che i suoi piani di conquista ingigantissero, ed egli tanto più dilatasse le sue forze sul Continente, quanto meno le cose inclinavano alla pace nelle Spagne, e quanto più di ostacoli trovava agli accordi coll'Inghilterra ed all'applicazione generale delle dure sue leggi commerciali. Tutte le truppe spettanti al ducato di Varsavia già da lui richiamate dalla Penisola ispanica giunsero per masse in Francia e furono subitamente spedite di là dall'Elba e dall'Oder alle estreme frontiere della Lituania; sicchè gli eserciti d'Arragona e di Castiglia, nei quali esse avevano guerreggiato vennero indeboliti di oltre 15000 uomini costituenti le

legioni della Vistola che avevano in Ispagna spiegato una somma costanza negli stenti ed un' eroica intrepidezza ne' giorni di battaglia. Da quest' epoca adunque dell'allontanamento di truppe e della svanita speranza di conseguirne i corpi rimasti nelle Spagne già di molto indeboliti per le stesse vittorie, accerchiati da forze nazionali, e più che per lo innanzi tribolati ed assaliti dalle truppe portoghesi ed inglesi, dovettero ridursi sulle difese ed andare esposti a que' disastri che ben erano capaci di compromettere la fama già acquistata. Noi vedremo di fatto andar fra breve perduta la campagna contro Wellington nel regno di Leone, abbandonarsi Madrid e le Castiglie, sgombrarsi le Andalusie togliendosi il blocco di Cadice, e le stesse truppe italiane già suddivise sulle rive dell'Ebro intorno a varie piazze esser chiamate con raddoppiamento di marce in lontane provincie a prender parte ad azioni generali accanto a varie armate per la difesa e per la ricuperazione di più punti nell' interno e sui due mari.

PARTE SECONDA.

I.

La Francia intraprende nuova guerra e sè stessa danneggia nelle Spagne.

Fu certamente principio salutare quello de' Romani di non mai intraprendere una guerra che l' altra non fosse prima conchiusa « e, come osserva il sommo autore » dello Spirito delle leggi, l' accordare una tregua ai più » deboli quando più nemici assalivano la Repubblica, il » dissimulare in somma ogni sorta d' ingiuria allorchè » stavansi gli eserciti occupati in una grande guerra, » aspettando nel silenzio il momento di punire e di trarre » una vendetta certa e vantaggiosa. » Ma a' dì nostri il nuovo Impero si aprì di sotto la voragine scostandosi da una guida sì efficace per raggiugnere il supremo punto nel dominio cui esso pure aspirava. Di fatto allorchè le armate uscivano di Francia e d' Italia, spandendosi nelle vaste pianure che toccano all' impero di Russia, e rompevano con esso la pace (mentre la guerra, anzichè spegnersi, s' andava ravvivando nelle Spagne), sinistri avvenimenti accumularonsi, defezioni e congiure o si consumarono o si ordirono nella stessa Francia, e la sorgente della vita di un Impero, che è la forza dell' opinione, fu in un brevissimo periodo di tempo annichilata.

22 Giugno.

Operazioni degl' Inglesi nel cuore della Penisola dopo il riacquisto di Ciudad Rodrigo e Badajoz.

Non eransi per anco dalle armate in Polonia attraversati il Niemen e la Dwina, invasa Wilna, investite Smolensko e Riga, corsa la Lituania, minacciando di attacchi intempestivi l'antica sede degli Czar di Moscovia, quando in Ispagna Wellington impadronitosi, come ve-

demmo, di Ciudad Rodrigo e Badajoz, ed avuti rinforzi dai porti d'Inghilterra nella minacciosa sua posizione di Fuente Guinaldo uscì all'attacco di Marmont a Salamanca. Aveva egli lungamente tenuto a bada il suo nemico sulla Tormes, e nella finta sua quiete aveva egli destramente dato mano al movimento di Hill da Badajoz ad Almaraz: movimento che fu pronto e coronato da prospero successo, perchè ivi il ponte fu in un subito assalito, preso e distrutto, quindi tolta la sola comunicazione che rimaneva sul Tago fra le armate di Soult e di Marmont, da che lo stesso Hill collocandosi sodamente fra Truxillo e Merida ne copriva l'intervallo, e d'accordo con Morillo nella Mancia mandava nulli gli sforzi di Drouet e di Jourdan per ricomporre la linea dissodata. Wellington allora movendo dai dintorni di Almeida passò l'Agueda il 13 di giugno, e per dritta via discese ad investire Salamanca. Marmont non seppe ad un sì fatto impreveduto movimento opporre immediato ostacolo; lasciò 800 combattenti ne' forti di Salamanca e si ridusse al Duero sulla via di Valladolid nell'intento non solo di quivi raccogliere i suoi corpi disseminati ne' paesi più ubertosi sulla destra, ma ancora di attrarre il suo nemico in insidiosi passi fra l'armata di Jourdan che scendere doveva il Guadarama e l'armata sua propria che pe' fianchi moverebbe o su Toro e Zamora o sopra Huerta a ripigliare l'offensiva co' rinforzi che guidare doveva Caffarelli da Vitoria. Ma il generale inglese non si lasciò adescare da facili vantaggi a proseguire cammino su Valladolid: fece prima porre assedio a Salamanca dal generale Clinton, e collocò il proprio esercito in una forte posizione sulla destra della Tormes fra Aldealengua e Arcediano. Marmont gli si presentò dinanzi il 21 senza

19 Maggio.

13 Giugno.

17 Giugno.

21 Giugno.

tentare di assalirlo, indi sfuggendogli di fronte fu contro Graham che copriva l'ala destra inglese, sicchè colla propria sinistra giugneva a Huerta, quando colla destra ripiegava su Cabeza vellosa. Quest' azione palesò le mire del generale francese; quindi Wellington cangiò linea di battaglia, portò la destra comandata da Graham sulla sinistra della Tormes e coprì il corpo assediante sui due lati del fiume: talchè Marmont, sebbene audacemente guazzasse la Tormes rivolgendosi a Calvarasa, non potè giugnere in soccorso di Salamanca; anzi minacciato nelle sue comunicazioni con Valladolid ben più di quello ch'egli non minacciasse le comunicazioni di Wellington con Ciudad Rodrigo ebbe pure a ridursi prontamente sulla destra della Tormes nelle prime posizioni di Huerta e Cabeza vellosa. Di qui non uscì che il 28 e non per combattere, sibbene per evitare uno scontro e ridursi di là dal Duero, da che Clinton, assaliti avendo e con gagliarda maniera occupati il dì innanzi i varj forti di Salamanca coll'esterminio o colla presa di tutto il presidio, lasciava Wellington in facoltà di assumere l'offensiva. La nuova posizione dell' esercito francese ebbe per centro Tordesillas, quella dell' esercito inglese Rueda, l' uno alla destra, l'altro alla sinistra del Duero; e in questi accampamenti si ristettero finchè i rinforzi in cammino per l' esercito francese non ebbero fatto ardito Marmont a muovere egli solo contro il poderoso nemico che stavagli di fronte.

23 Giugno.

28 Giugno.

2 Luglio.

Era a quest' epoca il maresciallo Soult intieramente isolato dalle altre armate imperiali nella Penisola, e se non che Drouet attraverso alla Sierra Morena studiavasi di raccogliere sue nuove e farle giugnere a Madrid, non altrimenti avrebbesi di lui potuto far conto che se fuori delle Spagne, e non alla vista di Cadice, trovato si fosse.

Stato degli eserciti in Ispagna. Italiani ai confini di Castiglia e di Navarra. Rapida loro marcia da Tudela a Madrid.

In pari modo non dovevasi sperare che Suchet indebolirsi potesse sulle coste di Valenza per recare sussidj agli eserciti del centro; tanto trovavasi esso pure minacciato da sbarchi e nell' urgente bisogno di serbar alla Francia un acquisto sì luminoso qual era quello di Valenza non ha guari da lui stesso conseguito. Non potevansi adunque ritrarre immediati sussidj pei due eserciti sul Tago e sul Duero ugualmente minacciati da Wellington, fuorchè dai corpi destinati a combattere nell'Arragona, in Navarra o nelle Biscaglie, sebbene in queste provincie dalla guerra nazionale pullulassero difensori e si recassero ai presidj di Zaragoza, Pamplona e Bilbao minacce sempre nuove e decisive. Noi vedemmo l' intiera divisione Palombini accamparsi e combattere ai confini d'Arragona e di Castiglia. Raggiunta alla metà di maggio dal 10.° reggimento francese e da una compagnia di ussari sotto gli ordini del colonnello Real recò danni maggiori al corpo di Gayan, versò provvisioni in Almunia, Calatayud e Daroca battendo su più versi le limitrofe valli; indi tenne dietro a Durand e Villacampa e li cacciò dal suolo arragonese con marce ardimentose verso Soria o verso Albarracin: nè di ciò soddisfatto Palombini attraversò il confine per far man bassa sul corpo dell' Empecinado acquartierato nei monti di Siguenza e Medina Céli. In fatti assecondato per la via di Almunia, Calatayud e Campillo dal generale Paris col 1.° reggimento leggiere italiano e col 10.° reggimento di linea francese lasciò Daroca il 4 giugno, e per le alture di Hused, Tortuera, Fuentelsaz e Tartanedo raccolse 4000 combattenti l'8 a Maranchon, il 10 a Medina Celi, ed il 13 a Siguenza, togliendo all' Empecinado 1 uffiziale, 13 soldati ed un convoglio di oltre 200 buoi e 2500 pecore con molte munizioni. La sua

16 Maggio.

26 Maggio.

4 Giugno

13 Giugno.

marcia impreveduta fece sciogliere il corpo dell'Empecinando, il quale non potè riadunarsi se non verso l'alto Somosierra. Quindi divulgatasi la fama dell' opportuna discesa in Castiglia di più corpi italiani, nacque pensiero nel re a Madrid di correre ad essi pure per accrescere di una truppa agguerrita l' esercito del centro nell' atto appunto in che volgere doveva sulla Tormes per dar mano all' armata di Marmont nel respingere gl' Inglesi in Portogallo, donde non ha guari minaccevoli erano usciti; ma Palombini di ciò non avvertito seguiva le ordinazioni avute da Suchet, e dopo di aver allontanate dall'Arragona le truppe dell' Empecinado, preceduto dal generale Paris, restituivasi da Siguenza a Medina Celi, e per l'alpestre cammino di Deza, Villaroya e Brea sulla falda meridionale del Moncajo provvedeva Calatayud e Almunia, radunava i diversi presidj italiani lasciati in questa parte dell' Arragona, e sul finire di giugno dirigevasi all' armata di Navarra, ponendo la notte del 29 accampamento intorno a Tabuenca, il 30 a Boria, ed il 1.° di luglio a Tudela. « Dite, vi prego, alla vostra prode » divisione (così il maresciallo Suchet accompagnava la » prescrizione al generale Palombini di raggiugnere con » sollecitudine l' armata di Navarra) che io provo un » vero dolore di vederla allontanarsi dall'esercito, che il » mio interesse la seguirà dovunque, che io sono sicuro » ch'ella servirà con distinzione in tutti i luoghi ove il » bene del servigio la diriga; ditele finalmente che io non » scorderò giammai la gloriosa maniera colla quale ha » essa servito sotto a' miei occhi a Tarragona, a Sagunto » e nella giornata memorabile per essa del 26 dicembre » sotto le mura di Valenza. » Nè in fatti gl'Italiani si rimasero inoperosi al loro giugnere sul suolo di Navarra,

15 Giugno.

24 Giugno.

1.° Luglio.

che anzi avendo udito esser ivi testè avvenuto un disastro al presidio di Tudela, non proseguirono la loro direzione su Logrono che prima non lo avessero degnamente riparato. Furono sulle tracce del generale Durand, il quale nel sorprendere Tudela aveva seco recati come trofei di vittoria sei pezzi d'artiglieria: salirono la valle di Corella, e sulla cresta che divide i due versanti dell'Ebro e del Duero ricuperarono interrati ne'dintorni di Agreda i pezzi perduti; quindi come gli ebbero di nuovo confidati al presidio francese di Tudela comandato dal colonnello Coumin de Silver proseguirono cammino alla volta della Rioxa, raccogliendo eglino stessi in pari tempo sulla riva destra ogni mezzo di passaggio sull'Ebro, acciocchè una volta fosse dato di rinserrare Mina in corto spazio di terreno fra essi, e i corpi di Caffarelli sull'Arga, e di Rougieri sull'Arragon, onde consumarne d'accordo la disfatta. Ma l'ordine del re Giuseppe alla divisione Palombini « di volgere a grandi marce su Madrid, se pure » già non erasi diretta per la valle del Duero all'armata » di Marmont a Valladolid » fu finalmente da un secreto messaggiere rassegnato al generale italiano quando appena esso giungneva di là da Alfaro a Corella, talchè, deposto ogni pensiero di contribuire al buon esito delle operazioni dell'armata di Navarra, Palombini voltò di subito cammino co'più abili ad una marcia lunga e accelerata, rimandò i carri ed i malati a Tudela, pernottò il 13 a Trebago, il 14 a Soria, donde trasse seco 50 lancieri di Berg, e dove accrebbe la forza del presidio francese co'suoi artiglieri a piedi, vi si provvide di viveri e scese il 15 ad Almazan, salì il 16 i colli di Villasayas ed accampò a Paredes, dispiegando qui pure tutta quella severità che, al dire di Suchet, « bilanciasse la barbarie

2 Luglio.

4 e 5 Luglio.

11 Luglio.

12 Luglio.

13 e 14 Luglio.

» del nemico », e mettendo a morte coloro che insinuavano al popolo di scampare ricusando ogni sussidio, ed assalendo i tardivi nella marcia. Il dì 17 toccò meta a Jadraque, donde dopo corto riposo scese a Hita, e di là giunse sul mattino del 19 a Guadalaxara, il 20 ad Alcala, il 21 in Madrid dopo una marcia di 150 miglia, non avendo avuto altri ostacoli a vincere che quelli dell'arsura e della penuria d'ogni cosa che sotto i raggi cocenti ristorar potesse la truppa estenuata da lungo e precipitoso cammino.

19 Luglio.

Gl'Italiani escono di Madrid e coll'esercito del centro si recano di là dal Guadarama.

22 Luglio.

Nel giorno stesso dell'arrivo della divisione italiana in Madrid il re affrettandosi di recare soccorsi a Marmont la precedeva alle falde del Guadarama ed accampava nella notte presso al palazzo dell'Escurial, circondato dalla bella divisione di cavalleria del generale Treilhard e dalla numerosa divisione di fanteria comandata dal generale Darmagnac, nella quale militavano le scelte truppe federate di Nassau, Francfort e Baden, e nel domani raccoglieva tutti i corpi dell'esercito del centro intorno ai piccoli villaggi di Guadarama e Galapagar. Tra questi corpi era pure la divisione Palombini, cui egli prodigava molte lodi « per l'aspetto e la fama marziale, per la somma diligenza impiegata nella marcia da Tudela. e per » la grave disciplina osservata attraversando i borghi » abitati e pacifici della nuova Castiglia. » Egli qui non taceva i pericoli della nuova situazione degli eserciti in Ispagna, « e tutta riponeva la sua fede di rompere i pro» getti degl'Inglesi e de' popoli ribelli nello sviluppa» mento del coraggio che ne' casi pericolosi erasi ogni » volta dimostrato dagli eserciti imperiali. » Ciò detto tra le file dell'armata che da lui guidavasi in rinforzo di Marmont, salì con essa sull'erta falda del Guadarama a

23 Luglio.

quell'alto dorso donde cadono le acque dolcemente verso il Duro ed aspramente verso il Tago, e scese il giorno stesso al vicino bivio detto la Venta di S. Rafaele, ove congiungonsi le strade di Segovia e Salamanca nell'intento di accorrere il domani a Blasco Sancio non più lungi di due giorni di cammino da Marmont. Ma per la mala ventura erasi questi poc'anzi misurato cogl' Inglesi ed erane rimasto con gravissimo danno delle cose di Spagna, anzi di Francia soggiacente.

24 Luglio.

Mosse dei Francesi e degl'Inglesi sulla Tormes avvenute anteriormente all'arrivo dei soccorsi.

Noi vedemmo l'esercito di Wellington a campo sulla sinistra della Tormes, e divenuto padrone dei forti di Salamanca distendersi sino al Duero ne'dintorni di Rueda e Castronuno di faccia ai corpi di Marmont concentrati fra Valladolid e Tordesillas. Ma come questi ottennero rinforzi il 7 luglio per la via di Santander e Reynosa sotto gli ordini del generale Bonnet, e seppero che il re proponevasi di accorrere da Madrid a Segovia coll'esercito del centro, e Caffarelli da Vitoria e da Burgos a Valladolid con soccorsi raccolti in Navarra e nelle Biscaglie, uscirono dai loro accampamenti divisando respingere gl'Inglesi alle frontiere del Portogallo, se non con attacchi diretti, almeno con più marce minacciose sui fianchi, volendosi credere che la lunga inazione di Wellington provenisse non dallo stabilito suo piano di muovere a non dubbia vittoria senza mai avventurarsi, ma da soverchia debolezza di forze; sicchè si avesse a coglierlo in buon punto prima che, avveduto del rischio che correva, sfuggito fosse alle offese dei due eserciti impegnati a conseguirne la rotta e la ritirata. Concentratosi adunque l'esercito di Marmont il 16 luglio intorno a Tordesilla, passò il Duero e si recò a Navas del Rey non senza prima aver con marce e contromarce fra Tordesillas e Zamora

16 Luglio.

fatto credere agl' Inglesi che pel lato di Toro avrebbe oltrepassato il Duero e camminato sopra Salamanca. Wellington concentrò esso pure i suoi sulla Guarena tra Fuentelsauco ed El Pedroso e sostenne con calma le divisioni di vanguardia incalzate da quelle di Marmont non lungi dal Fresno nella direzione di Pedroso. Sir Stapleton Cotton, che guidava l' ala destra di Wellington, fu assalito da' Francesi il 18, e se non fosse stato assai opportunamente rinforzato da una grossa massa di cavalleria, avrebbe dovuto, soverchiato di fronte e di fianco, precipitare in disordine la ritirata su Villoria e sopra Huerta. Animato da questo primo vantaggio conseguito alla sinistra il generale francese portò innanzi l' ala destra tenendo il centro in posizione, fece attaccare con violenza la sinistra inglese governata dai generali Cole e Alten, e dopo varj sforzi di valore, che costarono la vita a molti prodi, fra i quali al generale Carrié, ebbe a desistere dal tentativo di snidare il nemico dalla bella posizione di Fuentelsauco e Cabeza vellosa. Ora in tale stato di cose, vittorioso per un lato, vinto per l'altro, avrebbe egli dovuto attendere i soccorsi già in cammino per raggiugnerlo, oppur doveva egli sostenere da solo l'alta fama del suo esercito, e, come ripetevagli il suo principe, « non dar gloria di trionfi inusitati alle armate di » terra degl' Inglesi? » Il maneggio del tempo è pure l' ardua impresa nelle cose della guerra, come in tutte della vita civile. Sarebbe forse convenuto differire di poco il procedere innanzi onde aver certa la vittoria nell' aumento delle forze combattenti; ma il coraggio de' soldati si sarebbe illanguidito se dopo un vano tentativo essi si fossero lasciati inoperosi sino a che non ne giugnessero di nuovi a rinfrancarli. Volle adunque Marmont non in-

17 Luglio.

18 Luglio.

interrompere l'esecuzione del suo piano, e giudicandosi bastante ai più arditi movimenti marciò pel fianco sul-

20 Luglio.

l'ala destra di Wellington, l'attaccó, lo costrinse a togliersi dalle rive della Guarena, cangiar di fronte, fatto perno in Cabeza vellosa, ed appoggiare la destra alla Tormes, a cui prima la schiena era rivolta. Wellington per altro piegava sì, ma a passo tardo e misurato in atto di colui che sta vedendo che tu cada nell'errore a fine di ritrarne il più giovevole profitto; e poichè il suo nemico non desistendo dagli audaci tentativi proseguiva un arcuato cammino sulla sinistra, risaliva la Tormes presso

21 Luglio.

Alba, la attraversava, e volgendo a Calvarasa frapponevasi a lui e alle frontiere del Portogallo minacciando così la naturale sua linea di ritirata sopra Ciudad Rodrigo contro il precetto « di dar colpi sicuri senza espor sè » stesso a una rotta decisiva », esso pure non lasciava fuorchè pochi sulla destra della Tormes intorno a Salamanca ad osservare la retroguardia francese rimasta presso Huerta, e saggiamente riducevasi sulla sinistra alle Arapili per ivi cogliere in buon punto l'esercito nemico avventurato in infelice posizione fra la Tormes ed i forti di Salamanca e Ciudad Rodrigo in potere degl'Inglesi.

Battaglia delle Arapili.

È alquanto sparsa di colli a punta e di foreste l'ampia spianata che dalla Sierra di Francia, la quale divide i versanti dell'Agueda, dell'Alagon e della Tormes, scende dolcemente a quest'ultimo fiume nel gomito compreso fra Salamanca ed Alba. Or questo appunto fu lo steccato in

22 Luglio.

cui vennero a decisiva battaglia le due armate che da gran tempo minacciavansi a vicenda ed a vicenda si schivavano. Aveva Wellington l'appoggio dei forti in Salamanca ed in Ciudad Rodrigo; la prossimità di lui a que-

sta piazza e al Portogallo rendevalo sicuro da disastri quand' anco veduto si fosse nel bisogno di una pronta ritirata; gli spagnuoli e i portoghesi sostenevano con pertinacia la stessa sua causa e con grandissimo zelo facevanlo avvertito dalle mosse del suo rivale. In quella vece Marmont scostavasi da ogni punto di sostegno, poncvasi tra il fiume e la linea del nemico, era tenuto al bujo d'ogni mossa per esso minacciosa, e non avrebbe in caso di sinistro avvenimento potuto sovr' altri contare che sul coraggio de' suoi e sul vicino arrivo de' soccorsi. In tanta alternativa l' uno e l' altro ugualmente lusingati di vittoria si affrontarono. Appoggiavano gl' Inglesi la loro destra ad uno dei due colli nominati le Arapili, che s'innalzano isolati nel bel mezzo di sinuoso e boschivo terreno. I Francesi aveven occupato l' altro e meditavano di mettersi in possesso del primo, quando la zuffa divenne in breve giro di tempo su più punti micidiale e prontamente decisiva in favore degl' Inglesi. Wellington ben avvedendosi che la propria situazione sarebbe divenuta assai funesta ove i Francesi si fossero non solo rassodati in uno, ma avanzati sull' altro di que' colli che tutto a tiro di cannone dominavano il campo di battaglia, provocò ne' suoi il nobile voto « di subitamente scacciare ad ogni costo il « nemico da quell' Arapile su cui esso appoggiava la sini- » stra. » Ugualmente Marmont fattosi a credere che gli Inglesi proseguirebbero cammino a Ciudad Rodrigo per ricuperare lestamente la linea minacciata, nè giudicando sè più avventurato di quello che essi fossero, dilatò di soverchio le sue forze al doppio intento di arrivare colla sinistra anche prima di Wellington a Mozabers ed a Matilla, e di ravvolgere gl' Inglesi sulla destra togliendoli per la via di Calvarasa dal colle e dal villaggio di Ara-

22 Luglio

22 Luglio. pili, ai quali con più forze sempre meglio si appoggiavano. Ma la sua marcia pel fianco sì contraria a quel principio della tattica « di non muovere ad ardite evolu» zioni accanto ad un esercito ugualmente del proprio » intraprendente e numeroso » costò cara, perchè si tosto che Wellington riconobbe la troppa dilatazione de' Francesi fece ad essi far fronte sulla destra dai generali Packenham e D' Urban, raddoppiò di sforzi sul loro centro, ne divise le ali e conseguì la vittoria non solo per la bella difesa dei generali Beresford, Leith e Cole all' una Arapile, ma per l' ardore con cui i generali Bradfort, Cotton, Pack, Espana, Clinton e Hope slanciandosi l'un dopo l' altro sui corpi di Ferey, Taupin, Boyer e Clauzel guadagnarono l' altra posseduta da Marmont e inutilmente con gran brio dai più valorosi contrastata. La mischia su questo punto fu per un lato e per l' altro sanguinosa. Furono feriti i generali Leith e Cole, fu ucciso il generale Lemarchant. Lo stesso Marmont colpito di un obizzo al principio dell' azione era stato tolto di facoltà per guidare l' esercito a innoltramento di vittoria o a men dannosa ritirata. Bonnet, che assunto aveva il suo comando, fu del pari ferito gravemente, sicchè nel punto decisivo nacquero disordine e anarchia nelle membra dell' esercito francese di soverchio disperse. Alla fine il generale Clauzel, ancorchè ferito, avendo potuto assumere il comando richiamò a Calvarasa la sinistra di troppo allontanata su Mozarbes, rinforzò il centro già di molto malmenato, e fece di amendue un solo corpo colla destra in ritirata sulla Tormes sostenuto dall'intiera divisione Foix, cui l'esercito dovette salvamento nel passaggio de'guadi sotto il fuoco delle artigliere e fra le molte minacce di un nemico vincitore.

La notte sola divise i combattenti. Clinton era giunto sulla Tormes dopo di aver deciso l'esito della giornata e incalzata la retroguardia francese sulla direzione di Huerta e Penaranda appoggiato dalle truppe di Cotton e di Anson. Già a quest'ora ascendevano le perdite di Marmont di 6000 feriti od uccisi, e fra questi i generali Ferey, Thomiers e De Graviers rimasti sul campo di battaglia, ed a 6000 prigionieri raccolti dalla cavalleria inglese fra Mozarbes e Calvarasa; quindi 6 bandiere e 20 pezzi d'artiglieria eran caduti con parecchi bagagli e carri da provvisione in potere del vincitore. Questo ennumerava pure una perdita di 5220 uomini, e tra i feriti i generali Beresford, Cotton, Cole, Leith e Alten: ma quì non terminavansi gli scontri; nè i disastri dell'esercito francese avevano quì il fine, tuttochè in esso non fossero venute meno la fiducia e la fedeltà, « ciò che, al dire del » Sismondi, suol essere risultamento di una rotta ben più » funesta che non la perdita di alcune migliaja di com» battenti. » Il domani della battaglia furono solleciti gli Inglesi a riporsi in cammino sulle tracce del nemico in ritirata, ed essendosi avvenuti in esso non lungi da Penaranda lo obbligarono a ristarsi e formare quadrati delle sue fanterie. Backe e Anson assalironli, ma invano la prima e la seconda volta: finalmente avendo essi rotto e passato a fil di spada il 69.° reggimento caricaron sugli altri e il dispersero menando nuova preda di bagagli e prigionieri. Il rimanente dell'esercito potè per altro ridursi salvo sul Duero e ristorarsi intorno a Valladolid, mentre assai opportunamente giugnevano le divisioni dell'esercito del centro comandate dai generali Merlin, Darmagnac, Palombini e Threilhard il 23 alla Venta S. Rafaele, il 24 a Blasco sancio, chiamando sopra di sè l'attenzione di lord

Perdite. Ritirata di Marmont. Arrivo dell' esercito del centro ne' dintorni di Segovia.

23 Luglio.

24 Luglio.

Wellington non ha guari unicamente rivolta sul corpo di Marmont.

Suo ritorno a Madrid. Le truppe inglesi lo inseguono dalle rive del Duero

Ma queste divisioni ignoravano tuttavia l'esito della battaglia e meglio accorrevano nell'intento di compiere la vittoria che di rendere meno funesta la ritirata. Gl'Italiani di vanguardia giunti alle rive dell'Adaja sul cammino di Villanova e di Gomez ebbe contezza « essere gli » Inglesi padroni di tutto il terreno fra il Duero e la Tor» mes, aver l'armata di Marmont affrettato il suo ritorno » su Valladolid dopo uno scontro sfortunato di recente » avvenuto non lungi da Salamanca, star l'esercito vin» citore sulle tracce dei vinti ed osservatore attento delle » mosse di coloro che scendevano a rinforzarli dalle vette » del Guadarama. » A tali nuove sempre meglio confermate dalla cavallaria del generale Treilhard spinta innanzi, il re richiamò l'esercito a Lavojos il 25, a Espinar il 26 e tolse in seguito posizione obbliqua sull'Eresma non meno per proteggere la marcia retrograda di Marmont rendendosi egli stesso minaccevole sul fianco degli Inglesi, quanto per ravvicinarsi alla falda del Guadarama e ridursi a Madrid per colà meglio decidersi al partito o della difesa o di una pronta ritirata dalle Castiglie. Mentre Treilhard ed i dragoni di Schiazzetti recavansi di là da Segovia a N.ª S.ª de la Nieve precedendo di poco le divisioni di fanteria comandante dai generali Darmagnac e Palombini, e mentre il re stabilivasi in Segovia colle guardie reali e colla riserva, Wellington procedeva innanzi da Salamanca a Medina del Campo e ad Olmedo, arrivava il dì 28 al Duero, ed il 30 in Valladolid, forzandovi Marmont a piegarsi sopra a Burgos; indi, poichè questo non volevasi esporre a nuovi fatti d'arme, egli rivolgeva i passi di quà dal Duero come per cogliere in

25 e 26 Luglio.

27 Luglio.

30 Luglio.

buon punto l'esercito del centro ed obbligare esso pure a battaglia od a una rovinosa ritirata di là dal Tago. Ma all'arrivo di Wellington a Cuellar sulla destra dell'Eresma il re aveva già raccolto il suo esercito il di 1.° di agosto da Villacastin e Segovia a S. Rafaele, il 2 a Galapagar, il 3 a Madrid e ne' dintorni; pure gl' Inglesi mostrando da quest' epoca far ponti d'oro ai corpi già battuti alle Arapili seguivano in gran forza le pedate di quelli che non per anco combattuti volgevano a Madrid incerti se di potervi soggiornare, oppure se di dovervi tutto abbandonare per accorrere verso Soult alla Sierra Morena, verso Suchet a Valenza, od anco verso i punti più in contatto colla Francia, quali fra gli altri Zaragoza, Tudela, Burgos e Vitoria. Qual partito siasi preso dall' esercito del centro in seguito della marcia di Wellington sarà argomento de' racconti che qui appresso seguiranno a quelli che riguardano le sagge diversioni in pari tempo operate dagl' Inglesi e dagli Spagnuoli sulla costa dei due mari.

1.° Agosto.

II.

Grandi diversioni operate sulle estremità della linea francese in Ispagna. Attacchi a Bilbao. Incendio a Lerida.

Allorchè Wellington usciva, come qui sopra vedemmo, dai confini del Portogallo, ed attraendo a sè le principali forze nemiche, le sbaragliava alle Arapili, indi secondato dall' esercito spagnuolo di Galizia sotto il comando del generale Santocildes investiva i presidj di Astorga, Toro e Zamora ed inoltravasi nel cuore della Penisola, accadevano sbarchi dall' Oceano sulle coste della Biscaglia, e dal mare Mediterraneo su quelle di Valenza; talchè per l'una parte il generale Caffarelli, per l'altra il maresciallo Suchet erano trattenuti dal poter concorrere con

efficaci rinforzi a metter freno a' suoi progressi sul Duero e sul Tago. Caffarelli per altro stimolato vivamente dallo stesso suo Governo a volgersi a Valladolid aveva spogliato di truppe l'alte valli dell'Ebro, ed era colà disceso allora appunto che Marmont vedevasi forzato dall' esito della battaglia a ripiegarvisi. Ma da che il generale inglese Popham raddoppiando di attività sulla costa fra S. Sebastiano e Santona, e dando mano al generale Renovales nell' attacco di Bilbao era pervenuto a porvi in fuga il presidio colà avventurato e a spargere l' allarme in tutta la Biscaglia alle spalle dell'esercito già vinto, Caffarelli si è veduto nel bisogno di nuovamente staccarsi dall' armata di Marmont e retrocedere egli stesso su Bilbao, assalirvi e respingere Renovales a Portugalette, soccorrere Santona, e rendere così meno efficace una tanta diversione operata in concorso delle truppe di Mendizabal e di Mina in sì grande vicinanza della Francia. Nè andavano men vive in ugual tempo le diversioni in Catalogna ed a Valenza per opera dei generali Lascy e O-Donell. Aveva il primo orditi tentativi di sorpresa a varie piazze, che se non ebbero buon fine, hanno provato quanto fosse grave il sostenersi in un paese ove tutto traspirava odio e livore, ed ove ogni mezzo per comprimere il nemico era giudicato, benchè reo, vantaggioso al partito nazionale. Non era guari che gl' Italiani comandati dal generale Severoli avevano respinto il barone d'Eroles dai dintorni di Barbastro e di Lerida, quindi inseguendolo con forze superiori erano usciti vincitori in minuti fatti d' arme sulla Noguera a Tremp, a Talarn ed a Pobla, quando costretti dalla penuria dei viveri e da sgraziati casi altrove avvenuti a togliersi dalle rive del Segre, e per comando dello stesso Napoleone « suddividersi

23 Luglio.

7 Agosto.

27 Agosto.

1 al 7 Aprile.

6 Maggio.

» ugualmente fra le armate d'Arragona e Catalogna, chi a Valenza, chi a Zaragoza, chi a Tarragona e Barcelo- » na » la guerra riassunse sul Segre un nuovo aspetto avventuroso per l'esercito spagnuolo. Lascy rioccupò Balaguer, tenne le pratiche co' leali Spagnuoli in Lerida, e non dissimile dallo Starhemberg nell'attività, ma ben altrimenti caldo di vendetta co' nemici ed aspro nella foggia di esercitarla stabilì che lo scoppio di un intiero magazzino di polvere accadrebbe nel castello di Lerida per opera di quello Spagnuolo in cui il comandante dell'artiglieria francese si affidava, e che sebbene ciò arrecare potesse sommi guasti alla città, avverar si dovesse quando il bujo della notte favorisse la marcia de' suoi sopra il bastione che dallo scoppio impreveduto verrebbe rovesciato. Era la notte dell'11 di luglio quando la miccia a questo fine applicata poche ore innanzi al grande magazzino della polvere eretto nel bastione del castello che guarda verso Balaguer produsse l'effetto divisato: lo scoppio fu spaventevole; molte case furono rovesciate, e lo scoscendimento delle due facce del bastione e di una parte del recinto della città fu qual bramare si poteva pienamente conseguito. Ma non fu sì lesta la truppa esteriore a trar partito dall'avvenuto. Comunque Lascy accelerasse la sua marcia notturna da Balaguer, non potè pervenire al punto proprio per l'assalto nell'ora stabilita attraverso ai torrenti ingrossati dalle piogge che scorrono sulla destra del Segre. Il presidio comandato dal generale Henriot, tuttochè sulle prime disordinato per la gravezza del caso e la perdita di oltre 150 uomini si raccolse prontamente e fece di sè impenetrabile riparo alla città ed al castello sulle brecce testè aperte; anzi soccorso la prima volta in questa guerra dalla stessa po-

Giugno.

11 al 12 Luglio.

11 al 12 Luglio.

polazione attristita per l'incendio che aveva soffocati fra le rovine oltre a 200 cittadini si vide in grado di mandar nullo qual si fosse attacco ed anche di spedire per un lato il battaglione italiano a trarre munizioni dal forte di Mequinenza, e per l'altro il capitano Boutar ed il tenente Pallavicini a riconoscere il nemico sulla strada di Balaguer, raggiungerlo e fargli precipitare la ritirata colla perdita di un uffiziale e 25 soldati.

Attacchi a Tarragona e ai campi di Valenza. Sbarco in Alicante.

Così andò vano il tentativo di Lascy di sorprendere Lerida, come vani erano usciti i varj attacchi recati a Tarragona. Sino dal finire di aprile Saarsfield erasi stabilito sulle alture di Valls e Constanti, ed unito a Gay ed a Miralles erasi proposto con 4000 fanti 300 cavalli di porre investimento a Tarragona per le alture, mentre per mare secondato lo avrebbero gl'Inglesi, sperando di riavere fra breve questa piazza, da che vi si erano smantellate le opere esteriori, e poco numerosa eravi la truppa incaricata di difendere l'ultimo recinto. Ma quì pure come a Lerida il presidio costituivasi di scelti battaglioni francesi ed italiani, ed il prode generale Bertoletti il comandava. Un fierissimo scontro ebbe luogo il 21 alla testa del ponte sul Francoli. Il tenente Cottafava vi rimase vittima con altri Italiani nel far barriera al passaggio: lo stesso Bertoletti vi fu leggermente ferito; pur gli Spagnuoli malmenati alla fine su questo punto e sulle alture dell'Olivo dovettero scostarsi della piazza. De Caen accorse con rinforzi da Barcelona a Villafranca, giunse il 28 ad Arbos, il 29 sulle alture di Tarragona, di modo che Saarsfield ebbe allora di fretta a raggruppare le sue truppe di là dai monti a S. Coloma e deporre le speranze facilmente concepite. Così questi attacchi ogni volta che ebbero luogo, furono mandati nulli e dalla pertinacia del

21 Aprile.

28 Aprile.

23 Maggio.

presidio e dalla prestezza con che i comandanti delle armate di Catalogna e d'Arragona accorrevano sul Francoli per salvare un baluardo importante ad amendue. Suchet e De Caen si abboccarono a Reus il dì 10 di luglio onde meglio stabilire tutto ciò che concernere poteva la conservazione delle piazze in Catalogna, soprattutto di Tarragona contro cui sembravano rivolte le principali mire degl'Inglesi. Questi di fatto avevano ordinato nella Sicilia un corpo ragguardevole di truppe sotto il comando del generale Maitland, che avesse a far vela alle coste della Spagna e sbarcare sulla spiaggia di Salou a Tarragona. Or mentre questo corpo giugneva a numero e lentamente dirigevasi alle Isole Baleari per poi discendere sul punto stabilito a diversione di attacchi più lontani, i generali O-Donell e Freire sollecitando l'onore della vittoria uscivano da Alicante e dai confini di Murcia. e assecondati a destra dal generale Rosche, a sinistra dal generale Bassecourt, come pure alle spalle de' nemici dal generale Villacampa improvvisamente assalivano gli accampamenti di Suchet ad Alcoy, Ibi e Castalla. Il generale Lafosse fece fronte a Villacampa ne'dintorni di Liria e lo respinse di là da Alcuble nelle alture di Xerica e Baracas. Mazzucchelli tenne in armi il presidio di Valenza per opporsi a qual si fosse ostile movimento de'cittadini ed agli sbarchi sulla spiaggia di Albufera. Harispe, Gudin e Delort ricevettero con grande intrepidezza lo scontro di Bassecourt, Freire e O-Donell sulla fronte di battaglia, e governati nell'azione generale dallo stesso maresciallo Suchet (allora appunto tornato da Tarragona) giovaronsi a vicenda la destra, il centro e la sinistra, ove Mesclop sosteneva con grande pertinacia i ripetuti attacchi del generale Rosche, e pervennero col sacrifizio di 300 uomini

10 Luglio.

21 Luglio.

21 Luglio. a conservare ogni loro posizione e respingere il nemico su tutti i punti cagionandogli una perdita non minore di 1500 combattenti tra uccisi, e feriti e prigionieri. Ma sebbene un sì fatto tentativo riuscisse rovinoso per le armi spagnuole ed inglesi, e costringesse Maitland a differire l' attacco di Tarragona e metter piede in Alicante anzi

10 Agosto. che sulla punta di Salou, pure provò quanto grave e difficile fosse per l'esercito francese il conservare una conquista, quale era quella di Valenza, che da forze le tre volte maggiori erasi conseguita, ed ora stava a soli 10000 combattenti confidata. Noi vedremo più tardi nel compiersi di questa e nel procedere dell' ultima campagna questi stessi 10000 tra Francesi ed Italiani minacciati nuovamente e di fronte e di fianco ed in schiena lottare sovr'ogni punto con mirabile attività e concerto, mandar nulli gli attacchi a Tarragona, a Tortosa ed a Valenza, nè cedere terreno e abbandonare la conquista se non dopo cho le altre armate di Francia soccombenti sotto i geli della Russia o sotto il ferro di un'alleanza poderosa a Vitoria ed a Lipsia ebbero una volta avvertito essere inutili gli acquisti e perniciosa la dilatazione dei dominj quando la patria è invasa o corre rischio di andar serva ed avvilita pel vizio di disperdere le forze unicamente incaricate di salvarla.

Stato difensivo dell'esercito francese in Andalusia.

Nell'atto in che accadevano gli scontri da me narrati alle Arapili e sulla costa dei due mari non era meno molestato Soult in Andalusia dalle truppe di Ballesteros e da molti altri condottieri sussidiati per mare dagl'Inglesi. Avevan questi presa e distrutta Almeria il 14 di maggio, quindi versate su quel punto armi e provvisioni da guerra, che non furono inutili fra le mani di capi intraprendenti per tribolare il nemico ne' presidj di Granada, An-

dujar, Cordova e Seviglia o ne' campi di Cadice e Gibilterra. E v' ebbe d' uopo di somma attività e accortezza ne' varj corpi francesi per isfuggire dai disastri che eran loro su più punti minacciati. Il generale Barrois occupò i dintorni di Niebla, il generale Leval quelli di S. Rocco, l' uno alle frontiere del Portogallo, l' altro alla vista di Gibilterra onde coprir almeno Seviglia e i porti intorno a Cadice, ne' quali accampavano le principali forze dell' esercito. Il generale Dijeon ebbe l' incarico di scorrere l' alta valle del Guadalquivir fra Jaen, Baylen ed Ubeda. Ma comunque tali corpi assai si adoperassero per fermare dominio in questa lontana parte della Penisola, ivi soltanto erano obbediti ove la presenza delle armi imponeva il rispetto alle popolazioni altrimenti ritrose sempre e non soggette mai, sicchè i viveri e que' mezzi onde la truppa stanca si ristora da per tutto penuriavano; e quì pure era d' uopo, come già indispensabile vedemmo in Arragona e in altre provincie delle Spagne, il combattere per rintracciare mezzi onde vivere, quindi predare e cogliere nell' odio de' cittadini que' tristi frutti che sogliono essere conseguenza de' mali trattamenti e origine d' incalcolabili danni agli eserciti. E in vero è dura la sorte di quell' armata che d' ogni cosa priva vedesi costretta a muover l' armi per nudrirsi, e non ha in quella vece di che nudrirsi per quindi meglio dirigersi ne' fatti d' arme e conseguire più sollecita e onorevole la pace, unico scopo di una guerra: con ciò alla fine degenera il coraggio, la disciplina langue, e poichè manca in un esercito la gloria delle imprese, tutto soggiace ed ogni bella azione si scolora.

20 Luglio.

1.° Agosto.

III.

Il piano degl' Inglesi volge a compimento. Cenni sui punti di ritirata de' Francesi da Madrid.

Si tosto che la battaglia delle Arapili avvenne ed ebbe forzato il corpo di Marmont a ripiegarsi sopra Burgos, quello di Jourdan sopra Madrid; il re con segreto mezzo prevenne Soult dell' urgenza ch' esso aveva d'un immediato concorso del suo esercito per ricuperare prontamente il paese abbandonato e conservare l' importante linea del Tago. Ma nè potevasi staccare un corpo ragguardevole dall' Andalusia per accorrere in Castiglia senza esporre l' altro che vi si fosse lasciato, nè potevasi senza grave detrimento dell' esercito precipitare l' abbandono delle linee di Cadice e dei campi di S. Rocco, di Niebla e di Seviglia per risalire la Sierra Morena, attraversare la Guadiana e giugnere a Toledo allorchè fosse meglio convenuto all' esercito del centro onde evitargli il bisogno d' una subita ritirata. Fu quindi d' uopo che il re deliberasse sul partito cui appigliato sarebbesi nel caso in che gl' Inglesi proceduto avessero non meno sulle tracce di Marmont verso Burgos, che sulle tracce di lui verso Madrid con maggiore prestezza di quella che impiegata si fosse da Soult nel ravvicinarglisi. Varj erano i voti, come varie erano appunto le direzioni sulle quali poteva all' esercito del centro convenire di rivolgersi. Alcuni avrebbero pensato esser partito il più lodevole quello di accostarsi all'esercito battuto e per la via del Somosierra congiugnersi con esso prontamente verso Aranda sul Duero onde far massa comune, impedire il blocco di Burgos, anzi rianimando il coraggio delle truppe al raddoppiarsi de' sussidj ricuperare Valladolid ed in concorso dei presidj di Astorga e di Zamora ribut-

tare il nemico sulla Tormes. Altri assimilando la posizione del re sul Tago a quella di Federico sull'Elba, questi costretto a ritirarsi da Praga dopo la rotta di Kolin, quegli ad uscire da Madrid dopo la disfatta delle Arapili avrebbero voluto che a cavallo dell'Henares e del Tago si fosse quivi eseguita la ritirata verso l'Arragona, donde essere ugualmente in caso e di congiugnersi all'armata di Marmont nell'alta valle del Duero ed all'armata di Suchet nella valle dell'Ebro, come già accortamente Federico aveva seaccheggiato sulle rive dell' Elba nell'uscire dalla Boemia, ond'avere ad un tempo la facoltà di volgere nell'una o nell'altra delle provincie di soccorso alle sue spalle la Slesia, la Lusazia e la Sassonia, e di passar sopra un lato del fiume quando fosse stato vivamente incalzato sull'altro. Ma il re bramoso di raccogliersi alle principali armate di Andalusia e di Valenza ond'essere nella situazione di prontamente riassumere con esse l'offensiva, prestandosi reciproco soccorso a movimenti generali, piegò al partito di Jourdan di ridursi alle frontiere di quest'ultimo regno attraversando gli ermi piani della Mancia, e tanto più in quanto trar potevansi da Valenza, meglio che da ogni altro punto, i mezzi indispensabili al sostentamento di grossi eserciti che uniti si sarebbero nell'estremo caso sopra la celebre spianata di Almansa per nuovamente incamminarsi di là su Madrid o retrocedere sull'Ebro. A ciò movevanlo pur anco e la brama di non dar vanto a' suoi nemici di averlo posto in fuga verso Francia, e quella di ridursi in un paese florido ed amico ove la corte e i numerosi impedimenti che seco si traeva trovato avrebbero convenevoli e abbondanti ricoveri. È però vero che il cammino che avrebbelo guidato da Madrid a Burgos pei colli di Buitrago non era più

lungo di 130 miglia italiane; ma i viveri vi avrebbero di molto scarseggiato, e l'esercito inglese avrebbe forse potuto pervenirlo al passaggio del Duero, dell'Esqueva o dell'Arlanza, quindi attraversarlo all'atto dell'unione con Marmont. È vero altresì che il cammino che scegliere poteva lungo il Tago superiore onde guidarsi a Zaragoza per Daroca o per Calatayud non era lungo oltre le 180 miglia e offerto avrebbe vantaggiose posizioni difensive, come già un tempo al generale Starhemberg dopo i disastri di Brihuega e di Villaviziosa; ma l'asprezza dei monti e la difficoltà che avrebbesi incontrata di fare scorrere su più punti i grossi carri del convoglio indussero ad evitarlo. L'ultima direzione, che fu scelta dal re, poneva il Tago fra lui ed il nemico, scorreva su d'un più facile cammino, lungo di 230 miglia, ch'è l'intervallo che per la nuova strada divide Valenza da Madrid, attraversava luoghi meno devastati dalla presenza delle armate e guidava al contatto di Soult e di Suchet l'uno sui monti di Granada, l'altro su quelli di Villena; quindi il partito preso ottenne plauso, giacchè nelle massime di guerra sta pur quella che al dire di un illustre capitano « autorizza a deviare da una linea di ritirata premeditata e » certa, quando vi ha speranza di raggiungere rinforzi » ragguardevoli e proprj a restaurare l'equilibrio prima » che il nemico raggiunga, operi, schianti gli ordini o » tolga qualche punto d'appoggio decisivo all'armata » che corre alle difese. »

Posizione dell'esercito francese e della divisione italiana intorno a Madrid. Marcia di Wellington su questa capitale.

Prima per altro di eseguire la ritirata da Madrid volle il re assicurarsi che gl'Inglesi, e non un semplice corpo spagnuolo, diretti fossero dal Duero al Guadarama e al Manzanares. Pose perciò l'esercito poco lungi da Madrid sul cammino di Toledo; fece occupare i colli del-

l' Escurial dalla divisione Darmagnac, il piano di Galapagar e Rozas dalla divisione Palombini, Mostoles, Brunete e Makalaonda dalla divisione di cavalleria del generale Treilhard; tenne saldi sull' armi i presidj di Madrid, Aranjuez, Toledo, Alcala e Guadalaxara composti delle truppe francesi, spagnuole e straniere dell' armata di riserva, e fece avveduti del comune pericolo quegli Spagnuoli che, essendosi congiunti alla sua sorte, seguire il solevano ne' disastri come ne' giorni di ventura. In tale stato erano le cose nel cuore delle Castiglie, quando Wellington recavasi il dì 4 di agosto da Valladolid a Cuellar dopo di aver imposto ai generali Anson e Castanos di contenere sul cammino di Burgos ed Aranda i corpi di Marmont, trasferivasi il 7 a Segovia, l' 8 a S. Ildefonso, e preceduto da un grosso corpo di cavalleria discendeva il Guadarama risoluto di raggiungere, combattere e respingere l' esercito del centro, quindi dare strepito alla vittoria dianzi conseguita coll' invadere la capitale della monarchia.

3 Agosto.

4 Agosto.

7 Agosto.

Giaceva all'avamposto dell' armata intorno al piccolo villaggio di Guadarama il colonnello Maranesi con 500 fanti italiani e 100 dragoni a cavallo. Attaccato vivamente nel mattino del 7 oppose su quel punto una corta resistenza, ma ravvicinatosi a Galapagar e quivi sostenuto dall' intiera divisione Palombini già schierata in buon ordine di battaglia, si fece nuovamente sui suoi passi, raccolse alcuni prigionieri e mandò in ritirata quelli che poc' anzi lo inseguivano. Una tale ricognizione diede il primo indizio che una forza inglese camminava su Madrid, quindi il re, tuttochè dimostrasse dubitarlo, diede pronti provvedimenti per la marcia di là dal Tago, da eseguirsi sì tosto che una nuova ricognizione delle forze

Primi scontri degl'Inglesi al Guadarama. Ricognizioni.

Fatti d'arme della cavalleria a Makalaonda.

nemiche accertato lo avesse del pericolo che correva, non volendo egli esporsi alla sorte di una giornata campale con poche forze e con più corpi nemici alle sue spalle, i quali promettevano assistenza agli abitanti della capitale « onde por fine una volta al preteso suo dominio sulle

8 Agosto.

» Spagne. » Il giorno 8 Palombini venne a campo a Makalaonda, Darmagnac ad Alcorcon, Maranesi a Torrelodones, Beroaldi al Pardillo, Barberi a Rozas, Treilhard si tenne in riserva a Mostoles e Brunete. In quel giorno si scontrarono le vanguardie di Wellington colle truppe italiane non lungi da Rozas: alcuni prigionieri avvertirono della presenza di Wellington e decisero il re a tras-

9 e 10 Agosto.

ferirsi a Getafe e concentrar l' esercito fra Mortoles e Valdemoro, lasciando tuttavia la vanguardia italiana e la cavalleria di Treilhard a Boadilla e al ponte di Retamar.

11 Agosto.

Ma nel mattino dell'11 un corpo di fanteria essendo sceso dal Guadarama ed accorso colla cavalleria sul corpo di Treilhard, questo fu costretto a sollecita ritirata verso i campi della fanteria italiana a Makalaonda. Qui il generale Schiazzetti opportunamente facendosi nel mezzo della cavalleria nemica coi dragoni Napoleone e coi lancieri di Berg comandati dal colonnello De la Tour recò soccorso a quelli che poc' anzi disordinati piegavano, rimise il combattimento, ricuperò più prigionieri e fece andar più lenti che non solevano gl' Inglesi nell' inseguimento dell' esercito che a passo grave moveva in ritirata a Valdemoro. Palombini lasciò Boadilla e si unì senza ostacoli a Darmagnac ad Alcorcon, ove pur ridurre si doveva il generale Treilhard. Ma quest' ultimo bramoso di estinguere nel sangue de' nemici la memoria dello scacco testè avuto, ricondottosi a Boadilla d'ordine del re, si presentò a Rozas, quando meno era ivi atteso,

malmenò con più cariche audaci gli squadroni portoghesi, tolse loro 3 pezzi di artiglieria, e nell'atto in cui ricongiugneva le sue truppe onde raccogliere maggiori frutti di questa vittoria videsi egli stesso assalito da forze ben altrimenti ordinate per l'attacco e fu costretto a cedere terreno colla perdita di più uffiziali, tra i quali cadde gravemente ferito il prode colonnello Reizet. Ma qui pure Schiazzetti ponendosi alla testa de' dragoni italiani e dei lancieri di Berg tenuti in riserva, e spronando il loro coraggio, più che coi cenni, coll'esempio si lanciò di carriera fra gli squadroni nemici, che non si ruppero fuorchè all'impeto dello scontro, fece strage di 300 tra i più fermi nelle file, trasse seco da 50 cavalieri, fra i quali più uffiziali, nel cui novero si dissero i tenenti-colonnelli Jonguieres e Barbacena, e assecondato sempre in bella guisa soprattutto dai capitani de' dragoni Raoul, Mosti, Liberati e Araldi, e dai capitani de' lancieri Sckenider e Kork, come pure dai tenenti Erba e Covich dell'artiglieria italiana ridusse con poca perdita de' suoi la vanguardia inglese a restituirsi alla destra del Guadarama, compiendo così nel modo più lodevole e col pieno suffragio del re e dell'armata il debito della cavalleria ne' giorni di ritirata alla presenza di un esercito vincitore.

11 Agosto.

Dopo di questo fatto d'arme Wellington rallentò di fatto la marcia de' suoi finchè giunte non furono al domani le nuove divisioni di fanteria a rinforzarlo da Segovia. In quella vece il re stabilito in Valdemoro accelerò la marcia dell'armata per questo punto ad Aranjuez nell'intento di subitamente sgombrare la capitale, attraversare il Tago, dirigersi a Valenza. E poichè viva era in lui la lusinga di raggiungere Soult nella Mancia e retrocedere fra breve in maniera minacciosa per l'esercito in-

Il re sgombra Madrid ed attraversa il Tago ad Aranjuez. Disordini avvenuti a Valdemoro. Ingresso di Wellington in Madrid.

12 Agosto.

12 Agosto. glese, così lasciò presidj in Guadalaxara ed in Madrid ne'punti all'uopo trincerati, sperando trarre da essi opportuno soccorso di mezzi nel riattacco non meno che nella ritirata. Ma l'accumulamento dei varj corpi dell'esercito avvenuto il dì 12 in Valdemoro all'atto di dirigersi al punto di Aranjuez fu per involgerlo nelle più fatali conseguenze. Un'armata che piega in faccia ad un'altra è forza cui lo scopo della guerra andò fallito, è forza indebolita nel sentimento della gloria e di una soda disciplina; quindi è virtù del capitano il servare nella truppa soggiacente il morale in quel vigore in che suol essere allorquando essa è guidata alla vittoria. Perciò convien prevenire i bisogni de'soldati, impedire che a vicenda l'una truppa si affolli verso l'altra al solo scopo di giugnere la prima ne'passaggi onde gareggiare in lestezza nel trarsi fuori del caso di essere raggiunta, il che non si scompagna dell'idea di sfuggire la presenza del nemico, quindi dal ledere la base di una forza militante, che è il coraggio e il desiderio di spiegarlo sui campi di battaglia. L'urto che nacque in Valdemoro dall'incontro delle teste di colonna francesi, italiane, alemanne e spagnuole e del convoglio che scendeva da Madrid fu tale che più non si osservò ordinanza nei campi o tra le file dell'armata e de' bagagli. Tutto in breve fu scompiglio e saccheggio; nè può abbastanza essere misurato il danno che sorto ne sarebbe se in questo mentre la cavalleria inglese non atterrita dal rovinoso fatto d'arme di Makalaonda si fosse mostrata sulle tracce dell'armata e ne avesse dissodato l'ultimo drappello di retroguardia. Abbisognò che i generali tutti si ponessero nel mezzo della loro soldatesca, facessero cessare col rigore la smania di gozzovigliare e di ferirsi a vicenda per dividersi

una preda mal acquistata; che in somma lo stesso maresciallo Jourdan parlasse in nome del re e dell'onore, raccogliesse co' tamburi una parte dell'esercito ne' campi per forzar l'altra coll'armi ad uscire dalle case e progredire nell'ordine dovuto al ponte di Aranjuez. Tale andò la giornata del 12 senza molestia alcuna dal lato degl' Inglesi. Lo scopo loro era raggiunto: quello cioè di rendere sgombro Madrid, nè si recavano pensiero di un maggiore vantaggio, quando appunto in quello stesso giorno le insegne del nuovo re erano abbattute nella capitale delle Spagne, e Wellington vi era accolto fra il giubilo dell'intiera popolazione.

12 Agosto.

Il dì 13 l'esercito mal provveduto di viveri e agglomerato su di un solo cammino passò il Tago ad Aranjuez, e si ordinò in colonne per una regolare ritirata sopra Ocana. Gl'Italiani furono a Yepes, Schiazzetti solo co' dragoni a Villameyor sul Tago inferiore, mentre Darmagnac più sopra osservare doveva la stessa riva sinistra ne' punti di più facile passaggio all'inimico. Treilhard si tenne più a lungo sulla riva destra ne' colli di Ciempozuelos sinchè il convoglio uscito da Madrid non fu interamente al sicuro sulla sinistra del Tago. Nel dì 14 l'esercito non vedendosi molestato stette a campo lungo il fiume e si provvide di viveri ne' dintorni. Frattanto i presidj di Toledo e di Aranjuez stavano pronti a raggiugnere l'armata, e le si unirono di fatto nel domani allorchè questa divisa in più colonne prosegui il suo cammino alla volta di Valenza. Era il quartier generale dell'armata in Ocana; Darmagnac accampava col convoglio a Villatobas, Palombini raccoglieva gl'Italiani da Villameyor e Yepes a Carron, Treilhard sgombrava Ciempozuelos ed Aranjuez, allorquando il movimento generale fu intrapreso. Darma-

Ritirata dell'esercito del centro dalle rive del Tago attraverso alla Mancia. Suo soggiorno sullo Zancara.

13 Agosto.

14 Agosto.

15 Agosto.

gnac ebbe il comando della vanguardia e la custodia del convoglio, che componevasi di più centinaja di carri e bestie da soma carichi di feriti, di bagagli e d'ogni maniera di prezioso ingombramento d'una corte fuggitiva. La divisione Merlin composta della guardia reale e della legione straniera faceva massa di forza intorno al re o fosse a campo o seguisse il movimento del restante dell'armata. La divisione di cavalleria del generale Treilhard rimanevasi fuori del cammino battuto dal convoglio, ond'essere più libera nelle sue mosse e procacciarsi vettovaglie ne' luoghi non devastati. La divisione italiana costituiva la retroguardia dell'armata, e doveva rimoversi dal sito che occupava e volgere su quello più lontano, quando questo cessato avesse di servire di campo di riposo alla vanguardia che precederla doveva di sei ore.

16 Agosto. Ciò stabilito, il generale Darmagnac si recò nel mattino del 16 alla testa del convoglio (esso pure ripartito in più masse sotto il comando di distinti generali) da Villatobas a Corral de Almaguer per la strada principale, e dopo lungo riposo a Quintanar del Orden e Mota del Cuervo di là dai fiumicelli Rianzares e Giguela, che uniti sboccano più sotto nella Guadiana intorno al sito ove questo fiume arrestato nel corso dallo scontro collo Zancara si svolge e si fa strada fra le vene del suolo poche miglia di sotto delle alture che lo avvallano, ricomparendo in grosso lago non lungi dalla Venta Quesada, altrimenti detta Casa nueva del Rey. In pari tempo arrivavano la brigata Merlin collo Stato maggiore generale per l'ala destra a Lillo, la divisione Treilhard per la sinistra a

17 Agosto. Cabeza Mesada, la divisione Palombini da Carron a Corral de Almaguer. Come la notte fu trascorsa, i varj corpi si rimisero in movimento, il re colle riserve recandosi al

Toboso per la via trasversale di Lillo, Treilhard risalendo a Inojosos per la via laterale di Cabeza Mesada, Palombini da Corral de Almaguer a Quintanar del Orden sulla strada principale, Darmagnac da Mota del Cuervo a Pedernoso e Pedroneras. Questa marcia di sole 15 a 20 miglia andò lenta e faticosa: i villaggi erano tutti abbandonati; nè ritrovavasi ristoro che mitigasse l'arsura promossa dall'arenoso cammino e dai vibranti raggi del sole, e avresti visto uffiziali e soldati ugualmente disputarsi l'ombra di un albero o il limaccioso fondo di un'acqua infracidita. Il 18 il convoglio discese colla divisione Darmagnac al Probencio; il re si pose a Villarobledo; Treilhard occupò S. Clemente; Palombini fu a Mota del Cuervo, indi a Pedroneras: punti dianzi occupati dalla vanguardia e dal convoglio, ora d'ogni cosa privi e interamente devastati. Ed ivi appunto sulle rive dello Zancara volle il re accordar riposo all'esercito, onde conoscere in pari tempo e lo stato de' viveri in questa parte della Castiglia e l'attitudine di Soult nelle Andalusie e quella degl'Inglesi sopra il Tago. Ma comunque uscissero sui fianchi più drappelli delle varie divisioni allo scandaglio dei limitrofi villaggi affatto deserti, a mala pena si raccolse una scarsa porzione di granaglie per un giorno; le ricognizioni spedite più lontano nella direzione di Alcaraz non trassero alcuna certa notizia delle truppe di Soult giacenti tuttavia intorno a Cadice e Seviglia; sul conto degl'Inglesi si ebbero per un lato notizie tranquillanti da che nessun corpo del loro esercito aveva oltrepassato il Tago ed eransi meglio rivolti nuovamente sopra il Duero, anzi che meditare di accorrere sulle tracce dell'esercito del centro nella Mancia. Solo ebbesi cagione di andar dolenti per l'avuta notizia della resa dei presidj lasciati

18 Agosto.

19 Agosto.

19 Agosto. nel Retiro a Madrid e nel quartiere trincerato di Guadalaxara. Wellington aveva fatto avviluppare il primo e il secondo di questi punti presidiati da' Francesi, e ne aveva in brevissimo intervallo conseguito l'acquisto più per viltà di chi li governava, che per valore o per arte di quelli che dovevano assediarli. Nessun ristoro adunque ritrovava l'esercito in ritirata, nessuna truppa gli si accostava per soccorrerlo, nè finalmente alcuna forza nemica il tribolava, se pur non vogliasi tener conto di 200 avventurieri che sotto gli ordini del noto Cilecco guizzavano qua e là sui lati ed alle spalle vendicandosi de' guasti arrecati al paese colla morte di que' pochi che strascinavansi lenti nella marcia od isolati uscivano pe' fianchi in cerca di vettovaglie.

Proseguimento della ritirata. L'esercito arriva alle frontiere di Valenza.

La penuria de'viveri, non la presenza de'nemici, forzò adunque l'esercito a proseguire la ritirata verso i confini di Valenza. Esso attraversando il colle che divide i due versanti dell' Oceano e del Mediterraneo si collocò nella sera del 20 sulla riva destra del Xucar. Il re precedendo l'altre truppe pose campo intorno a La Roda, Treilhard sul suo fianco si stabilì a Guijarro, Darmagnac a Minaya, Palombini per la via di Probencio e S. Clemente a Fernando Alonso. Nel domani congiunte le colonne di Treilhard e di Merlin arrivarono col re per La Gineta ad Albacete, Darmagnac soffermò il suo convoglio e gli fe' cerchio tutt' intorno ne' campi di Gineta, Palombini ripiegò per la via di Guijarro a Fuente santa. Finalmente il 22 Darmagnac fu ad Albacete allora appunto che di là si partivano col re la guardia reale e la cavalleria di Treilhard per Villar ed Almansa schivando il forte Chinchilla, di cui verrà qui appresso favellato. Palombini si rattenne ne' dintorni di Fuente santa, e non si recò ad

20 Agosto. 21 Agosto. 22 Agosto.

Albacete che il 23 passando per Montalvo. In questo medesimo giorno la divisione Darmagnac coll'intiero convoglio giugneva per Albacete e Pozo de la Pena a Villar e Bonete passando sulla destra fuor del tiro di cannone di Chinchilla, e il re toccava ne' confini di Valenza presso Almansa la stabilita metà del suo viaggio, che constava di ben 150 miglia italiane dalle rive del Tago.

23 Agosto.

Or mentre questo esercito accostavasi di tanto a quello d'Arragona stabilito sui colli di Adsaneta, Suchet minacciato dalle squadre inglesi ancorate fra Alicante e la punta di Xabea, come pure dalle divisioni Villacampa e Bassecourt fra Teruel e Cuenca facevasi raggiungere a Valenza dal generale Paris col 10.° reggimento francese e col 1.° leggiere italiano, i quali avevano sinora combattuto fra Calatayud, Daroca e Carinena, richiamava i cacciatori italiani da Lerida e mettevasi in istato di frenare da un lato l'inimico negli sbarchi, ed operar sicuro sopra l'altro. In tal fiducia appunto aveva egli spedito il generale Maupoint col 16.° reggimento, cogli ussari del 4.°, coi cacciatori napoletani e con 2 pezzi d'artiglieria di là dalle Cabrillas sopra il lontano punto di Cuenca avviluppato da forze intese ad occuparlo. Maupoint pervenne a sbloccarne il presidio, e come seppe esser l'esercito del centro in ritirata da Aranjuez e S. Clemente riputò impossibile il serbarsi nel possesso di quel punto, distrusse tutto ciò che seco condurre non poteva, e guidò la truppa alla volta di Valenza. Ma il generale Villacampa lo aveva prevenuto sul cammino presso Utiel, ed essendosi appiattato in un fondo tra colline uscì fuori all'improvviso sulla vanguardia, che sconnessa nelle file ed affatto negletta nelle ordinanze procedeva sul cammino principale senza l'opportuno soccorso degli esploratori

Stato delle cose in questo regno. Molestie ai fianchi dell'armata. Azzuffamento a Utiel.

25 Agosto.

25 Agosto.

sui fianchi, in quella guisa appunto di chi crede esser rimoto ogni pericolo, e inorgoglito dal prospero successo d' una prima spedizione va men cauto che non deve alla seconda. La mischia fu ben tosto sanguinosa fra drappelli isolati e di forze disuguali, indi si fe' calda fra diversi battaglioni lanciati alla ventura, alla fine con grande stento il generale Maupoint raccolse in massa la sua truppa sperperata, e, fatta punta nel mezzo col battaglione di Ronfort, forò strada tra la linea nemica colla perdita di 300 valorosi, fra i quali i capitani Soulage e Varin, dimostrando nuovamante essere vero che contro di una truppa agguerrita e disperata nella sua posizione può talvolta riuscir vana ogni barriera. Essa in fatti arrivò salva a Raquena ed il domani a Valenza nonostante le forze superiori che l'avevano sorpresa, investita e sulle prime fieramente malmenata.

Casi che aggravano l' armata d' Arragona all'atto in cui le si unisce l' esercito del centro.

Questo caso di guerra e certa nuova inquietudine inspirata dalle mosse de'nemici in Arragona, ove ad ognuno impossibile sembrava che i pochi ivi dispersi in diverse isolate guarnigioni od in colonne mobili sotto gli ordini di Reille, di Severoli e di Rougieri potessero più a lungo sostenere il grave incarico di coprire ad un tempo i nuovi punti trincerati, le frontiere e le grandi comunicazioni con Valenza, Lerida e la Francia, finalmente le molestie recate in Catalogna da Lascy, Saarsfield, Manso, Green, Eroles, Milans e Rovira contro le truppe di De-Caen e di Quesnel stabilite sulla costa o nell' interno fra Tarragona e la Cerdagna avevano destato grande allarme nell' armata di Valenza; e sebbene l' attività spiegata in Arragona e in Catalogna soprattutto da Rougieri ad Ayerbe, da Bertoletti a Tarragona e da Clement al Monserrat trionfasse de' nemici in maniera per essi minacciosa,

pure fatto avevano accorta quell'armata del pericolo ch'essa correva di dover disgombrare da quel regno, allorchè le si unì in quella vece nell'istante più opportuno l'esercito del centro per la via di Almansa e Fuente Higuera, la rincorò e le offrì ben anco i mezzi di rompere di lì a poco il nemico a Concentayna, ricuperare Alcoy, Ibi e Xixona, oltrepassare Castalla e porre quell'allarme in Alicante ch'era stato poc'anzi ridestato in più guise dalle truppe di là uscite verso terra e verso mare ne' suoi campi di Denia, S. Filippo e Valenza.

25 Agosto.

In fatti il maresciallo Suchet non appena ebbe l'annunzio essere giunto poco lungi da' suoi campi il re Giuseppe colla vanguardia dell'esercito del centro, spedì a lui il generale Harispe non meno per rendere gli omaggi di maresciallo e duca dell'Impero a principe sovrano, quanto per ritrarre immediato sussidio alla difesa ed esigere dai corpi componenti quell'esercito ordinanza severa e disciplina rigorosa sulle terre di Valenza, ai cui pacifici abitanti egli aveva promesso protezione e sicurezza contro i guasti che sogliono procedere dallo stato violento di una guerra. Il re assecondò interamente i giusti voti del maresciallo prescrivendo innanzi tutto « che » la pena capitale non venisse a chicchessia risparmiata, » il quale si fosse menomamente permesso concussioni e » violenze di beni o di persone in questa florida provin- » cia del suo regno. » Indi si abboccò a Fuente Higuera collo stesso maresciallo, e di concerto con lui si assegnarono ai corpi dell'esercito i seguenti accampamenti, atti non meno a proteggere il regno di Valenza contro gli attacchi interni o sulla costa, quanto a ritrarne facilmente gli occorrevoli sussidj e mettersi in istato di dar la mano a Soult al suo uscire dai monti di Granada e del

Campi dei due eserciti e delle truppe italiane ai confini di Valenza.

26 Agosto.

27 Agosto.

Segura. La divisione di cavalleria del generale Treilhard fu lasciata all'avamposto sulla spianata di Almansa e Montealegre: essa trar doveva le vettovaglie non meno dai vicini villaggi di Murcia che da quelli di Valenza; la divisione Darmagnac fu posta a Fuente Higuera e Moxente; il numeroso convoglio fu diviso in Valenza e ne' sobborghi, se non pure spedito in molta parte sotto scorta numerosa per Tortosa e Caspe a Zaragoza e in Francia; la guardia reale e la riserva sotto il comando del generale Merlin vennero ripartite in Alcira e ne' vicini borghi fra il Xucar ed il Guadalaviar; il re e lo Stato maggiore dell'armata trasferironsi in Valenza; Palombini venne stabilito sui colli di S. Filippo in contatto colle divisioni di Harispe e di Haber accampate fra Villena e Gandia non senza essergli stata in pari tempo palesata dal maresciallo un'esultanza generosa pel ritorno della sua divisione all'armata d'Arragona. Era essa bensì indebolita dalle perdite sofferte lungo l'Ebro o nella sua spedizione in Navarra, in Castiglia e nella Mancia; il numero de' suoi combattenti non superava i 2797 fanti e 200 cavalieri, pure questo avanzo di una divisione forte ed agguerrita, che nel giro di pochi mesi aveva corso tanto spazio di terreno e superate tante avventure, era a quest'epoca ugualmente reclamato e dal re all'esercito del centro, e da Suchet all'armata d'Arragona, cui altra volta apparteneva, e da Caffarelli a quella di Navarra, cui ora propriamente spettava. Il suffragio di capi sì distinti fu per essa lusinghiero, nè cessò ella mai in tutto il corso della rimanente campagna di offrir saggi non equivoci di saperlo meritare correndo o colle armate principali od isolata vicende clamorose da Valenza al Tago ed ai confini del Portogallo, e da questi, attraver-

29 Agosto.

sando le Castiglie e le Biscaglie, alla costa dell'Oceano cantabrico.

IV.

Nuova prescrizione a Soult di sgombrare l'Andalusia. Sua ritirata da Siviglia per Granada ai confini di Valenza.

Tale ebbe fine la marcia retrograda da Madrid, mentre nè Wellington erasi posto nel pensiero di molestarla, nè Soult dall'Andalusia affrettavasi a levare i campi di Cadice onde favorirla. Trovava quegli inutile e fors' anche dannoso lo andar in traccia di una truppa che scampava verso un' altra assai più forte della sua; questi non vedeva tuttavia la grave urgenza di abbandonare le amene e ricche contrade dell'Andalusia ed accorrere in Castiglia per restaurare nel centro delle Spagne il vilipeso onore delle aquile francesi. L' unione di Marmont e Caffarelli al nord della Penisola, quella di Suchet e Jourdan nel mezzogiorno facevanlo convinto che inutile esser potesse l'immediato abbandono del blocco di Cadice, intorno a cui da 30 mesi prodigavansi stenti e operazioni che dovevano fra breve ricevere il compenso nella resa della piazza. Fu d' uopo adunque che il re rinnovasse l' ordine a Soult di prontamente raggiugnerlo per la via di Granada ai confini di Murcia, abbandonando tutti i forti e distruggendo ciò che seco condurre non poteva di attrezzi militari dalle rive del Guadalquivir. Il che di fatto avvenne sul finire dell' agosto. Non prima di quell' epoca i ricchi magazzini d' artiglieria radunati con gran cura in Siviglia furono spogliati; i cannoni e i carretti abbandonati nell'arsenale di questa città o ne' campi intorno a Cadice furono resi inutili al servizio della guerra. La ritirata in somma prese soltanto allora le mosse dai dintorni di S. Rocco ed Algesiras, indi dalle alture di Me-

25 Agosto. dina Sidonia e dalle opere di Chiclana, Caracca, Puerto Real, Trocadero, Matagorda, finalmente dal Porto S. Maria come farebbesi da un esercito il quale nulla avesse a temere dal vicino nemico, e tutto a paventare da quello che il minacciasse da lontano. La più gran calma regnò nel ravvicinamento de' corpi per diverse strade ai colli di Granada. E reca meraviglia il vedere come le popolazioni altra volta armate per respingerli, ora nè punto nè poco si togliessero cura di tribolarli o di assecondare in efficace maniera per un lato il generale Balesteros, che per la via di Anteguera moveva esso pure mollemente sulla retroguardia francese alla volta di Granada e la raggiungeva a Loxa, per l'altro il generale Lacrux Morgeon ed il colonnello inglese Skerret, che per la via di S. Lucar la major sulla destra del Guadalquivir arrivavano da Cadice a Seviglia e vi assalivano i ridotti, il ponte e la gran piazza bellamente difesi dalla retroguardia francese. Tanto è adunque vero che le calamità dei popoli col prolungarsi si addolciscono, e che quivi la vista di un nemico che scampava faceva parer men grave il torto della prolungata sua dimora! Soult colle truppe provenienti da Cadice si volse per Utrera e Carmona a Granada fiancheggiata sulla destra dai corpi che per la via di Arcos e di Bornos salivano per Ronda ad Anteguera, ed a sinistra da quelli che per la via di Seviglia e Cordova riducevansi sotto gli ordini del generale Drouet su pei colli della Sierra Morena ne' versanti del Segura. Di questo modo lentamente progredendo e senza perdite le divisioni Vilatte, Leval, Conroux, Lallemand e Rey forti insieme di 40000 uomini, di cui 8000 di bella cavalleria, le une per la valle del Genil, l'altre per quella del Barbata, chi per Granada, chi per Jaen giunsero sui

colli di Baza e di Huescar intorno alla metà di settembre, indi per la via di Velez el Blanco, La Sabina, Caravaca, Hellin e Tobarra attraverso il regno di Murcia si unirono sulla spianata di Chinchilla col re al confine di Valenza allora appunto che il generale Hill dopo di averle lungamente osservate, ma non raggiunte dalle rive della Guadiana volgeva per Truxillo e Miravete ad Almaraz sul Tago e collocavasi sodamente fra Toledo e Tarancon non meno per coprire la capitale (donde Wellington era uscito alla volta di Burgos), quanto per trovarvisi in istato di meglio assecondare nell'impulso nazionale l'eseguimento di grandi operazioni intorno al nord della Penisola.

29 Settembre.

Posizione degli eserciti in Ispagna dopo la loro ritirata verso la Francia.

Così gli eserciti francesi, vivamente incalzati o minacciati da quelli d'Inghilterra, abbandonata aveva da un lato Salamanca per ridursi alla destra del Duero sul cammino di Francia a Valladolid e Burgos, avevano sgombrate dall'altro le Castiglie e le ricche contrade dell'Andalusia per unirsi alla sinistra del Tago sul cammino di Valenza e Barcelona; mentre in quella vece gl'Inglesi, traendo grandi mezzi dalla nazione i cui voti assecondavano, estendevansi da un lato oltre le rive della Tormes e del Duero verso quelle dell'Ebro superiore, e dall'altro ponevansi in misura di serbare le conquiste e di guidare finalmente il popolo spagnuolo all'ispirata meta della propria indipendenza, tribolando i nemici di fronte, in fianco ed ischiena per le Castiglie, sulla costa dei due mari o nelle somme valli de' Pirenei.

Avvenimenti simultanei a questi nel nord dell'Europa.

18 Agosto.

In tanto cangiamento della fortuna delle armi imperiali nelle Spagne Napoleone procedeva arditamente ben 2800 miglia più lontano dalle rive dell'Ebro nel cuore degli Stati della Russia, assaliva ed occupava di viva

7 Settembre. forza la piazza di Smolensko, veniva a tumultuosa battaglia sulla Mosckowa e penetrava vincitore sulle tracce
14 Settembre. dei vinti nell'antica capitale dell'Impero, convinto su quell'ultimo istante di un elevato potere, che andò quindi declinando, non esservi in Europa, sul continente o sui mari alcuna nazione capace di resistergli e mandar vani gli alti suoi concepimenti. Ma egli è pur vero che colui che si crede di aver raggiunta la meta divisata, n'è talvolta più lungi che nol pensa e che se un tempo arride la fortuna, è insano il crederla costante; talchè avviene che molti colmati dai favori di lei, indi abbandonati, dir potrebbero con ragione di aver vissuto di troppo per l'interesse della propria gloria. Quivi all'atto in che un sì fatto conquistatore giudicava negli slanci d'una viva immaginazione di aver da un canto afferrata l'idra creduta invincibile in Moscovia dopo la celebre giornata di Pultawa, e d'aver dall'altro raffermata in un principe della sua casa la corona delle Spagne dopo i trofei raccolti dalle armate d'Andalusia e d'Arragona. riproducevasi l'una, l'altra perdevasi, mentre in Parigi stessa suscitavansi incendj che tutte minacciavano d'un crollo subitaneo le nuove istituzioni ed il trono di lui, nè furono lontani dal raggiungere lo scopo. Che se al non preveduto danno della città di Mosca ed all'improvviso ritorno al Berezina delle armate russe che prima combattevano prosperamente co' Turchi sul Danubio venne opposta quella calma eroica che da molti presagivasi origine di guai per gli eserciti di Francia, e provocò di fatto una ritirata precipitosa fra le asprezze del clima, uno sciame di nemici e la penuria di ogni cosa, se l'avvenuta concentrazione delle forze sull'Ebro e sull'Elba ha dato facoltà di ripigliare l'offensiva contro i corpi poc'anzi vin-

citori e astringerli a ristarsi ancor per poco negli acquisti di là da' Pirenei e dal Reno; se finalmente la fermezza dell'imperatrice reggente e il buon volere di molti magistrati pervennero a ristorare in Parigi l'ordine e la calma, tutto era già scosso ciò che mantiene la dignità di un trono e l'equilibrio del potere, e non sedeva in forza umana la facoltà di riordinarlo. Non è dunque motivo da stupirne, ove per noi si veggano alternarsi da quest' epoca le azioni militari col buon successo or dell' uno or dell' altro degli eserciti di Francia e d' Inghilterra, perchè alla fine soggiaceranno nella lotta quelli che già un tempo invase avevano le più lontane provincie della Penisola, assediate e prese con azioni clamorose le piazze forti, accostumati i popoli ai disastri e in parte ancora al nuovo dominio.

PARTE TERZA.

I.

Cenno sui motivi che resero la guerra delle Spagne argomento di disastri per gli eserciti di Francia.

Siccome altrove avvertimmo, un teatro di guerra è tanto più meritevole di studio ed offre tanto maggiori ostacoli da vincere, quanto è più rotto da valli, fiumi ed alti monti, l' abitante vi è più inclinato da diversi principj ad isolarsi da' paesi che gli giacciono vicini, nè si produce in guerra se non al grave intento di schermirsi da una obbedienza che sa di non dovere. La Spagna nell' offrire l' esempio di che parlo ha pur di nuovo dimostrato che se egli è facile ad eserciti agguerriti e poderosi il volgere alle offese in mezzo anche di un popolo nemico e in un terreno comunque favorito da natura alle difese, arduo e dannoso è lo serbare le conquiste senza prima stabilire le basi alle frontiere, sui fiumi o sui nodi principali delle alture che l' una dividono dall' altra le provincie conquistate. Scostandosi la Francia da un principio sì verace, vide sorgere in Ispagna gravissimi disordini nei casi della guerra là dove nol pensava, e nell' atto in cui l' un esercito vinceva sopra un punto, l' altro senza appoggio esser costretto altrove a ripiegarsi su per monti od in paesi inabitati, isolandosi da quello che era uscito vincitore onde evitarsi egli medesimo una mala ventura. Ognuno in fatti avrà potuto dedurre dal variato tessuto di casi e di vicende onde la Spagna tutta fu teatro, come questa guerra nazionale guidata vivamente contro eserciti assodati non altrimenti sia da vedersi di quello che da un freddo spettatore vedrebbesi la lotta fra due ani-

mati gladiatori, di cui l'uno girasse colpi robusti all'avventura, l'altro non uscisse dai confini dell'arte che gli fa prevedere ciò che un rivale esperto far dovrebbe, e colà appunto si schermisce ove più sembra esser bisogno di difesa, mentre in quella vece è colto ove meno d'esser colto si pensava; quindi quanto fosse malagevole il guidarsi rettamente nell'attacco e nella difesa, da che tutto era incertezza e furore di partito. Qui adunque ove a siffatte cause di disastro aggiugner si dovevano le armate regolari d'Inghilterra guidate da un prudente e risoluto capitano, la lotta sortir doveva rovinosa per la truppa che per sè debole e senza base propriamente stabilita, fra genti tutte avverse al suo dominio scorreva un suolo da mille naturali ostacoli intralciato.

L'Arragona rimane scoperta. I forti di frontiera si difendono. Concentrazione intempestiva delle forze intorno a Zaragoza.

Noi vedemmo gli eserciti dopo varj disastri ripiegarsi verso Burgos e Valenza dai lontani punti di Salamanca, Segovia e Cadice, quindi lasciar libero da un lato il regno di Leone, dall'altro sgombre la Castiglia e l'Andalusia, e scoprire tutt'affatto l'Arragona nella parte che volge ad occidente. I generali Durand ed Empecinado, che appunto osservavano a quest'epoca l'intervallo fra Molina e Medina Celi, avrebbero potuto costituire la vanguardia degl'Inglesi, che risalendo il Tago da Madrid o per Daroca o per Calatayud proposti si fossero d'innoltrarsi nel cuore di quel regno a Zaragoza. Durand di fatto com'ebbe facilmente messo in fuga su Logrono il presidio francese stabilito in Soria e si fu per tal modo assicurato da quel fianco, procedette su Calatayud, ma questo punto in istato di resistere mandò vani i tentativi di lui per aprirvisi cammino a Zaragoza. Egli stesso trovò indispensabile « che la grossa artiglieria gli venisse pron» tamente indirizzata da Madrid, senza la quale il forte

24 Settembre. » riputavasi invincibile. » Frattanto Severoli, raccolti avendo 3000 uomini, 400 cavalli e 2 pezzi da campagna, uscì da Zaragoza, e per la via di Almunia giunse al Frasno

25 Settembre. ed in soccorso di Calatayud il 25 di settembre. Come però, rinfrescata con provvigioni la truppa di presidio, ebbe egli volti i suoi passi là donde era venuto, il generale spagnuolo che prima aveagli lasciato libero il cam-

27 Settembre. mino si recò nuovamente sulle alture di Calatayud, occupò il colle di S. Rocco ed aprì sulla sinistra falda una batteria per far breccia nel castello. Ma il presidio risoluto di oppor barriera al passaggio non ascoltò le intimazioni e non sospese gli sforzi d' una efficace difesa alla sola minaccia dei danni che venirgli dovevano da quella batteria. Esso avrebbe potuto fra il primo e l'ultimo recinto prolungare la resistenza di ben 15 giorni, nel quale intervallo di tempo le cose avrebbero ottenuto sviluppamento o pel ritorno delle armate a Madrid o per la loro concentrazione all'Ebro. Mosso per altro il generale Reille dal vivo allarme recato dai generali Mina e Lascy intorno all'Arragon ed alla Noguera, come pure dagli eventi disastrosi intorno a Soria ed a Tudela, sicchè facevanlo dubbioso sulla sorte di Zaragoza, deliberò di togliere i presidj dai punti più lontani, concentrare le forze intorno alla capitale e star quivi parato con maggiore speranza di buon esito od agli attacchi od alla difesa. Per suo cenno

1.° Ottobre. dovette dunque Severoli restituirsi a Calatayud, trarne il presidio che imperturbabile ridevasi delle minacce del nemico, smantellarne le fortificazioni e ridursi sollecito a

5 Ottobre. Zaragoza. Gli Spagnuoli gli tennero dietro, investirono Almunia e recarono molestie sul cammino di Daroca a Carinena. Reille spedì pure a quella volta Severoli affinchè ne traesse i presidj sopra S. Fè e Palomar. Ciò fu

eseguito senza che il nemico vi si opponesse. Era esso giudicato assai più forte che non istava in quei dintorni, e questa volta l'imprudenza di temerlo fu per recare grave danno alla somma delle cose in Arragona. Alla fine queste precipitose spedizioni e questi sgombramenti intempestivi ebbero tregua allorquando seppesi a Zaragoza che Wellington non altrove operava che sulla grande strada di Bajona, che il generale Hill non moveva nelle valli superiori del Tago, come erasi dato a pensare, ma giacevasi sulle guardie stabilmente fra Toledo e Tarancon; che finalmente le forze concentrate ripigliavano l' offensiva su diverse direzioni in ambe le Castiglie sull' esercito inglese poc' anzi vincitore.

14 Ottobre.

15 Ottobre.

Marcia degl' Inglesi sopra Burgos.

Wellington, convinto che il procedere francamente sul più corto cammino di Francia avrebbe non solo determinato Soult a prontamente uscire dall'Andalusia, ma rassodate le speranze degli alleati dell' Inghilterra sul vicino sgombramento di tutta la Penisola, accorse da Madrid su Valladolid e Burgos al principiare di settembre non appena ebbe certezza che l'esercito del centro ricoveravasi ai confini di Valenza, e che quello di Marmont discendeva con rinforzi da Burgos a Valladolid, e vi assaliva con prospero successo i corpi di Anson e Castanos. Uscendo da Madrid, avrebbesi potuto seguire la strada che volge al Somosierra e va ad Aranda per così minacciare sul fianco i generali Foix e Clauzel, che arditamente scorrevano le rive del Pisuerga e dell' Esqueva e rioccupavano Valladolid. Ma il generale inglese, cui è dote principale la saviezza dei piani di campagna e l' ardimento in eseguirli, amò meglio congiugnersi per la via di Cuellar a' suoi, per poi di là con sicuro passo procedere alacremente sulla fronte del nemico senza dargli alcuna posa

19 Agosto.

5 Settembre.

sino all' Ebro: unì le masse principali intorno a Valdestillas, forzò il passo del Duere il 6, ed inseguendo la retroguardia francese sopra Cabezon pose saldo accampamento il giorno 7 in Valladolid. Clauzel, che allora governava l'esercito in vece di Marmont, piegò in buon ordine di là dall' Arlanzon a Villodrigo tagliando i ponti di Torquemada, Quintana e Palenzuela; ma colà pure assalito dalla vanguardia di Wellington fu costretto a proseguir cammino sopra Burgos: ivi si tenne in attitudine difensiva fra Sarracin, Tardajos ed Hornillos, finchè Wellington salendo l' Arlanzon per le due rive dopo di avere riparati i ponti e superati i guadi più importanti non ebbe occupati i borghi di Celada e di Pampliega, e palesata l' intenzione di giugnere tra breve sotto Burgos comunque cara costargli potesse l' impresa d' investirla. Allora Clauzel incapace di resistere lasciò un presidio di scelte truppe sotto il comando del generale Dubreton nel castello restaurato, e si ridusse senz' altro combattere nelle strette di Riobena e Monasterio. Wellington rinserrò subitamente quel presidio e trasportò i suoi campi ne' limitrofi villaggi alla falda dei colli di Zalduendo, Riobena e Villaverde facendo in pari tempo inseguire l'inimico da tutta la cavalleria sino al sommo dell' altura. E poichè il forzare di fronte le strette in cui l' esercito francese erasi ridotto sarebbe stata impresa sanguinosa ed incerta, operò il dì appresso sui lati colle truppe di Castanos e Santocildes, ed ottenne di far proseguire la ritirata di là dalla Bureba nello stretto di Pancorbo ed a Miranda senza che un tale intento gli costasse alcuna perdita. Com' ebbe quindi stabiliti in prima linea gli Spagnuoli a Poza, Briviesca e Zerezo nel versante dell' Ebro, ed in seconda linea tra Villaverde e Zalduendo una parte dell' esercito

6 Settembre.

13 Settembre.

17 Settembre.

18 Settembre.

19 Settembre.

inglese colla vanguardia a Monastero, si trattenne coll'altra intorno a Burgos e diresse le sue cure all'immediato conseguimento del castello, onde trovarsi libero di procedere più innanzi verso l'Ebro, o di rivolgersi sul fianco contro Soult e Suchet fra l'Ebro e il Tago.

Wellington è acclamato Generalissimo delle forze nazionali spagnuole.

Una tanta attività del generale inglese spiegata dopo i segnalati suoi successi ottenuti a Ciudad Rodrigo, Badajoz, Salamanca e Madrid, finalmente il conseguito sgombramento dell'Andalusia ridestarono nelle Cortes in Cadice que' naturali sentimenti di esaltata deferenza che ad uomo saggio e fortunato nel governo delle armate soglionsi da tutti meritatamente tributare. Quindi venne da esse acclamato Generalissimo delle truppe nazionali spagnuole, come lo era già delle inglesi e portoghesi nella Penisola, « affinchè dall'unità dei piani e delle mosse » uscir dovesse quel migliore e più sollecito compimento » del comune voto che sin qui non erasi raggiunto » pel grave torto di non aver avuto la nazione stessa chi nell'assenza del suo principe guidar la sapesse fra gl'interni tumulti e la non interrotta guerra ad un più sodo ordinamento militare. Con questa nuova facoltà attribuitagli d'unanime consenso avrebbe Wellington più prontamente che non avvenne raggiunto lo scopo della liberazione dell'intiera Penisola, se meno bilanciati non fossero stati i suoi successi da quelli parimenti avventurosi de' suoi nemici sulla costa dei due mari contro Popham in Biscaglia e contro Maitland a Valenza, e se meno di avversione avesse egli trovato in alcuni generali spagnuoli per deferire alle assennate sue ordinazioni collegate col piano generale. Pungeva in essi l'altero spirito quell'obbligo di andar piegati ad uno straniero, comunque tanti titoli acquistato egli avesse alla riconoscenza nazionale, e fu

25 Settembre.

tra i primi a palesarsi apertamente contro questa decisione delle Cortes il generale Ballesteros, affermando con altezza arragonese: « Non sentirsi da tanto di piegare ad » una risoluzione che offendeva l'onore degli eserciti » spagnuoli. » Del pari il generale Mina tennesi, come sin quì, indipendente nella Navarra: egli avrebbe ricusato a qual si fosse comando ove si avesse voluto vincolarlo a' voti altrui; nè gli altri condottieri allegraronsi alla scelta d'un capo supremo che ridurre voleva le moltiplici loro squadre leggieri a soli quattro corpi sotto il comando di distinti generali di sua scelta: l'avversione loro non era meno pronunziata contro di esso di quello che contro il loro proprio Governo, nè più sembrava combattessero se non per ischermirsi ugualmente e dal dominio della Francia e da quello dell'Inghilterra prolungando un' attitudine senza freno ed alla stessa patria loro svantaggiosa. Quindi la mollezza con cui fu in tali punti guidata la guerra e l'indipendenza con che in altri fu diretta nocquero non poco al piano generale; Ballesteros fu bensi dalle Cortes medesime punito coll'esilio in Ceuta, ma non avevan elleno forza e facoltà di ridurre i diversi comandanti delle truppe nazionali a combattere sotto l'indicata dipendenza del generale inglese. Essi seguir non volevano altra via nel combattere, fuorchè quella che era loro tracciata dalle antiche abitudini e dal voto popolare; e Wellington dovette moderare l'esercizio del comando che venivagli conferito per conseguire un più attivo concorso di volontà e di forze da quelli che guidavano le masse combattenti, e tanto maggiormente il moderava in quanto che nel succedersi di casi rovinosi alla nazione già già nascevano i sospetti che quì pure taluni fra i capi dell'armata altre volte non disssimili

all'illustre Mourad-Bey nella rabbia delle armi contro la Francia, fossero alla fine per patteggiare con essa, come quel prode fatto aveva nell'Egitto, ed inspirarle tal fiducia da conseguirne nella patria loro al par di lui governi estesi ed invidiati.

II.

Cenno militare sulla posizione di Burgos attaccata dagl'Inglesi.

In sì penose circostanze appunto Wellington aspettò sull'Arlanzon i tardi effetti delle diversioni ordinate nei fianchi ed alle spalle del nemico, non si scostò dalla sua base d'operazione in Portogallo e pose a saggio eseguimento il suo piano di guerra verso i Pirenei aprendo innanzi tutto l'assedio di Burgos. Giace questa città, capitale della vecchia Castiglia, accanto ad un monte in riva all'Arlanzon. Il forte che la domina è di remota costruzione e sta sul dorso di un'altura la quale forma contrafforte alla cresta principale che divide l'un dall'altro il Duero e l'Ebro. Era esso forse anticamente un semplice palazzo fortificato: le sue pareti e la sua poca capacità non gli danno gravità qual conviensi a una piazza di guerra. Niun assedio esso sostenne se non quello del 1113 contro la regina Urraca di Castiglia. Ora i Francesi contornato avevano il monte su cui giace col mezzo di parapetti in terra rivestiti di zolle e di fascine, e muniti di palizzate o ritte od inclinate nei fossi che tutto avvolgevano il recinto; e poichè questo sarebbe stato agevolmente superato da una truppa accostumata ad imprese ardimentose, così erasi tenuto convenevole il praticare nella parte più accessibile del monte un doppio e triplo giro di parapetti, affinchè la difesa dell'uno protrar potesse quella dell'altro, e il tutto insieme prolungare di

tanto la durata di un assedio di quanto appena sperato si sarebbe da una piazza permanente onde dar tempo alla riunione ed all' arrivo de' soccorsi. Oltre di ciò non molto prima dell' avvenuto investimento erasi costrutto dall' abilissimo ingegnere Pinot parimente in sola terra rivestita con graticci una mezza corona sopra il vicino colle di S. Michele, perchè appunto da questo si sarebbero potute molestare le difese del castello. Tutto per altro era ancora informe all' arrivo degl' Inglesi, nè questo punto debolmente trincerato avrebbe reso l' importante servigio di frenarli nei progressi verso l'Ebro, se quelli che eranvi a presidio non avessero mostrato animo forte per soccombere anzichè cedere a qual si fosse condizione o impallidire alla violenza di assalti eroicamente ripetuti.

Investimento. Assalto e presa dell' opera esteriore di S. Michele.

Il generale Pack fu il primo che per la via di Tardajos penetrasse nella città ed investisse per essa il castello stabilendo nelle vicine case non per anco del tutto demolite i corpi incaricati di fargli cerchio impenetrabile all' uscita. Il presidio presumendo di poter ancora dar fine alle opere di difesa prima che Wellington potesse esser fornito dei mezzi necessarj ad intraprendere l' assedio regolare diede mano in quello stesso giorno ad un piccolo ridotto più avanzato sul colle S. Michele onde proteggere i lavori intorno al forte principale, allontanando dagli opportuni luoghi di ascondimento le truppe indirizzate per tal punto ad investirlo; ma questo era un troppo tardo partito, siccome tardo era pur quello di guarentire con palizzate la gola dell' opera S. Michele.

18 Settembre.

19 Settembre.

Wellington non istette più tardi del domani in assalirla sì tosto ch' ebbe egli medesimo riconosciuto indispensabile la sua occupazione pel buon esito degli attacchi ul-

teriori. Fece a tale uopo che il generale Pack respingesse in pieno giorno tutti i posti esteriori all'opera S. Michele, e come la notte fu giunta a favorire i suoi disegni, indirizzò alla gola di essa un battaglione di granatieri, mentre altri due condotti dallo stesso Pack assalirne dovevano la fronte, ed una terza colonna doveva attrarre a sè l'attenzione del castello alzando grida e fuochi di allarme nel vallone di sinistra. Tutto com'egli volle fu eseguito, tutto com'egli lusingavasi è avvenuto. Sebbene il presidio di 300 uomini comandato dal capobattaglione Thomas combattesse valorosamente dagl'informi parapetti e dalla mal difesa gola, pure sì tosto che si vide da ogni lato assalito e minacciato, ebbe colla perdita di 5 uffiziali e 137 soldati a soggiacere alla forza che il soverchiava. Dopo del qual successo avventuroso gli assedianti si posero in pensiero di accumulare per quel lato i mezzi d'attacco e procedere sì vivamente che non restasse il tempo agli eserciti francesi di riaversi per soccorrerlo. Wellington istesso, nella mira di non troppo allontanarsi da Valladolid e Salamanca finchè non gli fosse noto il piano d'operazione di Soult e di Jourdan di là dal Tago, volle dirigere in persona le azioni intorno a Burgos, e meglio che procedere più innanzi verso l'Ebro, come bene avrebbelo potuto, volle attendere coi soli mezzi dell'armata e senza quivi avventurare la grossa artiglieria da Lisbona alla pronta sommissione di questo punto, che al dir di lui « recar doveva sommo vantaggio alla » causa per la quale combattevasi e accelerare l'esito fe» lice e non più dubbio della campagna. »

19 al 20 Settembre.

Innanzi tutto furono praticati in gabbioni e sacchi di terra più risvolti di comunicazione per giugnere coperti alla gola dell'opera S. Michele, e venne quivi appunto

Wellington mette mano all'assedio del castello e non incalza il ne-

mico verso l'Ebro. Primo assalto fallito.

eretta una batteria di obizzi e cannoni da campagna per controbattere i vivi fuochi del castello e della linea più avanzata detta il *Campo trincerato*. Ma prima ancora di armare la batteria e far breccia ne' cancelli che sbarravano il passaggio dall' un all' altro parapetto più elevato venne dato l' assalto nella parte più in contatto del sobborgo di S. Pietro. Due numerose colonne di granatieri pervennero francamente al primo fosso col favore di una notte oscura, si avventarono fra una siepe di ostacoli e un non interrotto tempestare di colpi di fucile e di mitraglia ai parapetti, e vi si fecero ostinati in superarli; ma il governatore Dubreton aveva colà appunto raddoppiate le guardie e collocato in riserva il fiore della sua truppa, talchè dopo lungo lottare ed un inutile spargimento di sangue ebbero gli audaci assalitori a cedere alla fermezza dei difensori, al buon impiego di tutti i loro mezzi di resistenza ed all' angustia del sito che non permetteva ad essi nè di salire in massa, nè di svilupparsi per un lato onde sbucare sicuri per l'altro.

22 al 23 Settembre.

Trincee. Mine. Secondo assalto respinto.

In seguito di questo infruttuoso tentativo sul campo trincerato Wellington fece aprire il fuoco della batteria eretta alla gola dell'opera di S. Michele, ma fu ben presto sospeso e per la poca sua efficacia in quelle terre arrendevoli e pel danno che ad esse veniva dalla grossa artiglieria de' Francesi. Fu d' uopo adunque per mancanza di altri mezzi l' accostarsi alle opere nemiche e rovesciarle col mezzo delle mine onde farsi strada al loro acquisto e giungere sul colmo dell' altura. Gl'ingegneri inglesi aprirono una comunicazione dalle case di S. Pietro verso l' estrema punta del campo trincerato, e coi loro fuochi immediati tolsero la possibilità al presidio di conservare le artiglierie nelle linee sottoposte al ciglione

dell'altura; il che facilitò ad essi la marcia degli approcci sino al piede dei parapetti e l'applicazione del minatore alla falda contrastata. Erasi posto alquanto di ritardo all'aprimento de' fornelli dai fucilieri e cannonieri francesi, questi rotolando le bombe in più canali al sito dell'attacco, quelli raddoppiando i loro fuochi di moschetteria; ma allorquando ebbesi attirata l'attenzione loro sull'attacco del centro, sortì meglio il suo esito l'attacco di S. Pietro. Non veduti erano discesi gli assedianti fra' risvolti defilati verso il mezzo delle linee dal sinistro fianco di S. Michele, e sebbene al chiarirsi del giorno sieno essi stati fieramente battuti, proseguirono con grande intrepidezza la trincea a corti lati di sghimbescio sino a raggiugnere il piede del recinto; poi collegarono l'un attacco coll'altro mediante una prima parallela, e la munirono di scelti moschettieri onde impedire all'inimico di affacciarsi ai parapetti, o, come soleva, d'uscire in fianco a tribolare il minatore. Questi sforzi non andarono del tutto vani non ostante l'energica difesa, la quale dove esercitar non potevasi offendendo esteriormente, accumulava ostacoli sul cammino degli assedianti e ne rendeva lenta e malagevole la marcia verso le opere più interne. Le mine furono caricate nella notte del 30, fu messo il fuoco alle polveri, avvenne squarcio ragguardevole, fu dato assalto notturno alla breccia e in pari tempo al saliente del campo trincerato: ma il presidio tenne saldo su ogni punto, e l'attacco andò fallito con grandissima perdita degl'Inglesi. E quivi convien riflettere che non è sempre vero che il bujo della notte agevoli un assalto: l'agguerrito difensore è appunto allora sulle guardie, e quando veggasi disperato nella sua posizione freme sull'armi e raddoppia di vigore per brama

25 al 26 Settembre.

26 Settembre.

27 al 28 Settembre.

30 Settembre al I.° Ottobre.

di sottrarsi al pericolo ed all' onta che gli sovrastano, mentre in quella vece l'attaccante più libero nelle mosse si arrende ai primi ostacoli, nè v' ha chi sappia a quale debbasi attribuire il torto d'una troppo sollecita ritirata. Che se corrasi in pieno giorno all' assalto in un'ora non pensata, l' assalito sarà colto in iscompiglio, l'assalitore visto dall' armata supererà a fronte scoperta quegli ostacoli che le tenebre avrebbero potuto fargli credere maggiori che non sono, o ch'egli non veduto eviterebbe impunemente di affrontare. I prodi adunque assalgansi in pieno giorno, i meno esperti si atterriscano ed assalgano di notte, e l' esito di un attacco sempre incerto, poichè pende da un nonnulla la riuscita, verrà meglio e prontamente conseguito.

Nuova attività degli assedianti. Terzo assalto. I Francesi son ridotti a chiudersi nell'ultimo recinto.

Come gl' Inglesi videro inutile quel secondo assalto, aprirono il fuoco di una nuova batteria costrutta in fianco all' opera S. Michele; ma l' artiglieria della piazza ebbe il vantaggio sopra quella da campagna che oppor poteva l' assediante, e non ha poco nociuto all' andamento degli approcci: pure lord Wellington convinto della bravura e pertinaccia de' suoi ne' più scabrosi tentativi mise l'una e l'altra ad un nuovo esperimento, e non fu lungi dal raggiugnerne la meta. Fece praticare una nuova galleria di mine per giugnere al recinto, riordinò le batterie di S Michele, costruì quella di Las Huelgas sulla sinistra dell' Arlanzon e fece un fuoco vivissimo nel mattino del 4 di ottobre sul sito delle brecce e sulle opere più interne onde distrarre l' attenzione del presidio dai lavori immediati al campo trincerato, quindi caricò i fornelli, mise fuoco ed innanzi sera assalì per l' imbuto formato nella scarpa e per l' acuta punta di S. Pietro la prima linea dello stesso campo trincerato. Il presidio sopraffatto

3 al 4 Ottobre.

4 Ottobre.

4 Ottobre.

cedette questa volta il terreno e si ridusse nella seconda linea, ma qui pure a più riprese assalito ebbe a restringersi nell'ultimo recinto sopra il colmo dell' altura. Ivi per altro ancorchè attaccato ripetutamente e con istraordinario valore si difese con eroismo; Dubreton lo schierò su più linee fra la chiesa detta *Blanca* ed il castello, nè per qualunque sagrificio venne meno la fermezza de'suoi e la decisa risoluzione di lui di non più cedere terreno o scendere a patti coll' inimico; anzi come il giorno ebbe palesata l' audace posizione degl' Inglesi fra il secondo e l' ultimo recinto deliberò scacciarneli, e l'ottenne da che invano una truppa lusingherebbesi di opporre resistenza in sito angusto su di una falda dominata da vicino e senza le opere opportune per coprirla. Gl'Inglesi dovettero ridursi alle loro trincce e andare soddisfatti di potervi tuttavia fra una grandine di fuochi permanere. Una sortita fu pure operata sulla punta S. Pietro e di là pure gli assedianti vennero respinti colla perdita di 2 uffiziali e 36 soldati. Ma non appena il presidio vittorioso rivolgeva i suoi passi verso il luogo donde era uscito, gli assedianti rioccupavano il punto disputato; e questa lotta così ripetuta provò più che altra mai provare non poteva esser quivi due forze combattenti non inferiori l' una all' altra nel coraggio e nella costanza, ed ugualmente stimolate dall' onore del nome nazionale ai sacrifizj estremi.

Ingegno e valore spiegati nella difesa. Pertinacia e sangue freddo negli attacchi.

Non desistevano gl' Inglesi dal rimuovere terra onde assodarsi nel possesso del campo trincerato e giugnere col mezzo delle mine, di obizzi e di palle arroventite ad aprir breccia nell' ultimo recinto. I Francesi del pari non istavansi inattivi sulle difese, ma quivi otturavano i passi, là con gabbioni e sacchi di terra chiudevano le fessure aperte dagli obizzi o dallo scoppio delle mine, final-

mente dentro al forte svolgevan nuova terra praticandosi un ricurvo trinceramento atto a formare nuova cinta ove l' ultima intaccata dalle mine e messa in breccia avesse reso il passo suscettibile d' assalto. Così nella sera del 17 quando Wellington prevenuto de' movimenti generali degli eserciti francesi tendenti a rioccupare Madrid e liberare Burgos ebbe fatto metter fuoco alle mine ed assaltare le rovine nell' ultimo involucro dell' altura, trovò il presidio trincerato internamente e fu costretto a battere a raccolta onde impedire un totale esterminio della colonna assalitrice. Pertinace per altro nell' intento di costringere il presidio alla resa ritentò nel domani, e con più felice successo, uguale assalto dopo di aver sopraccaricato un fornello e allargato lo squarcio del rivestimento sin presso alla Bianca : due numerose colonne rinserrate in poco spazio penetrarono di fronte sull' alto ripiano facendosi l' una all' altra buono stimolo contro le difese, mentre una terza colonna salita per la città penetrava pel lato opposto nella chiesa di S. Romano divertendo sovr' essa l' attenzione del nemico. Ma questo avendo incendiate le polveri contenute nella chiesa, e con ciò provocato il crollo della torre e della volta sugli assalitori, fece fallire l' effetto della diversione e ristorò l' equilibrio della difesa sull' un punto, mentre adoperandosi del pari francamente sull'altro metteva a morte quei primi che già già penetrati nell' interno ve lo avevano in maniera decisiva sconcertato. Gli assedianti si ridussero malconci nelle opere vicine; gli assediati già convinti per diverse lontane dimostrazioni della vicinanza dei soccorsi non si fecero che più risoluti a protrarre una difesa disperata; finalmente i corpi di soccorso scossi dalla vivezza dei fuochi intorno a Burgos sollecitarono la marcia

17 Ottobre.

18 Ottobre.

sopra quelli d' osservazione onde impedirle l' ultimo disastro.

Sino dal 29 settembre il generale Foix aveva assaliti a Poza e respinti con perdite gli Spagnuoli di vanguardia. Ugualmente era accaduto il 2 di ottobre degli Spagnuoli stabiliti intorno a Briviesca: il generale Gautier avevane seco condotti da 300 prigionieri. Ma siffatti successi non avevano avuto una lunga durata, perchè rinforzati gl' Inglesi e gli Spagnuoli su tutta la linea poterono costringere i Francesi a discendere di nuovo nelle gole di Pancorbo. Colà per altro avendo essi avuto nuovi battaglioni di rinforzo dal corpo di Caffarelli dopo il riacquisto di Bilbao, si misero in attitudine di ripigliare l' offensiva, e la ripresero di fatto il giorno 19 contro Posonby e Cotton a Castil de Peones, Monasterio e Riobena sì tosto che seppero di essere del pari assecondati nel centro della nuova Castiglia dagli eserciti di Soult e di Jourdan. Ciò avvenne in modo minaccioso per l' esercito inglese, e quest' assedio, che durò 35 giorni e costò 2000 uomini agl' Inglesi e 600 ai Francesi, che arrestò i progressi de' primi, e agevolò il riordinamento de' secondi, sì che merita un posto distinto fra le imprese di questa guerra, fu levato improvvisamente innanzi l' albeggiare del giorno 22.

I soccorsi a Burgos si avvicinano per più lati. L'assedio è levato.

19 Ottobre.

22 Ottobre.

III.

Dopo l'accennata unione di più eserciti ai confini di Murcia e di Valenza eransi abboccati insieme il re, Soult, Jourdan e Suchet a Fuente Higuera onde decidere sul piano di campagna da seguirsi in questa guerra, nella quale « l' Inghilterra (come disse lo stesso Napoleone al

A qual partito si appigliassero i Francesi al loro uscire dalle Andalusie.

3 Ottobre.

» suo partire per le Russie) di ausiliaria erasi fatta
» principale da che gli altri mezzi per essa adoperati
» più non eran valevoli a sostenere la nazione » e nella
quale tanti guai avevan corso gli eserciti di Francia solo
per la smania di volersi di soverchio dilatare innanzi
l'assoluto assodamento del potere nelle provincie attigue
ai Pirenei. Era taluno d'avviso che non si avesse ad avventurare di nuovo a poche forze il regno di Valenza,
e che si avesse a recare un efficace soccorso ai generali
De Caen, Reille e Caffarelli, i quali a mala pena potevano trarsi salvi nella guerra vivamente guidata da distinti condottieri spagnuoli in Catalogna, in Arragona,
in Navarra e nelle Biscaglie; che finalmente si avesse a
risalire a Cuenca per di là scorrere sul fianco occidentale dell' Albarracin sino al Tago ed esservi in istato di
abbracciare ugualmente i due partiti, o quello di rioccupare Madrid, o, se quivi unite fossero più forze atte a
difenderla, ridursi alle frontiere d'Arragona e per la via
di Soria o di Tudela dar la mano all' esercito di Souahm
stabilito tra Miranda e Pancorbo. Ma il maresciallo Soult
non togliendo misura che dalla forza del proprio esercito, soprattutto dal brio della propria numerosa cavalleria, che di molto soverchiava quella degli eserciti venuti
d' Inghilterra, si propose di ricondurre il re a Madrid e
col solo sussidio dell' esercito di Souahm forzare Wellington a levarsi dalle Castiglie e rinserrarsi nuovamente
ne' confini del Portogallo. A tant' uopo spinse egli innanzi da Almansa la vanguardia de' suoi il 6 di ottobre
sui colli di Minaya, e perchè niun ostacolo impedisse la
marcia de' convogli de' viveri e dei bagagli da Valenza
ad Albacete fece investire, assediare, prendere e smantellare il piccol forte di Chinchilla.

6 Ottobre.

Giace questo forte su di un colmo di altura dominante le strade di Madrid a Murcia ed a Valenza. Gli fanno cerchio vastissimo d'intorno solitarie ed incolte pianure. Un presidio di 300 Spagnuoli con più pezzi d' artiglieria ed i viveri per più mesi eravi rimasto per gran tempo tranquillo nel corso di questa guerra. Ma posto a quest' epoca in mezzo degli accampamenti di 40000 uomini avrebbe ad essi recato onta se più a lungo si fosse rifiutato alla resa od avesse opposto ai loro attacchi un' ostinata resistenza. Drouet lo inviluppò con 6000 uomini il dì 6 di ottobre; aprì due tronchi di trincea da un lato, mentre per l'altro stabilivasi fra le case del borgo dominato dal castello, eresse una batteria di pezzi da campagna, e lanciò un tal numero di obizzi che il presidio ne fu atterrito soprattutto allorquando un d' essi ebbe messo fuoco alle polveri del forte e ucciso colui che il governava. Cessò allora subitamente la difesa e nello scompiglio generale la cessione del forte fu in quello stesso giorno stipulata, non altrimenti ivi accadendo di quanto dicesi avvenuto nella guerra di successione al forte di Morella assalito dal signore di Arennes per ordine dell'Orleans. Non appena esso era stato investito e l'assediante aveva aperto il fuoco di una batteria, che avendovi una bomba messo a morte il comandante penetrando per un foro da cammino, il presidio reputò il caso come un prodigio e nel terrore che inspiravagli non si credette più da tanto a prolungare la difesa.

Assedio e presa del forte di Chinchilla nel regno di Murcia.

3 Ottobre.

In questo mentre gl' Inglesi rinnovavano sbarchi e minacce sulla costa di Xabea e di Gandia sotto il comando del loro generale Dankin, e colà invitavano le forze nemiche ad indirizzarsi. Ma bastarono alcuni corpi di Harispe e la brigata italiana di Schiazzetti per ricac-

Soult da Chinchilla ed il re da Requena dirigonsi al Tago.

4 al 9 Ottobre.

4 al 9 Ottobre. ciare in mare le truppe uscite dalle navi e raffermare il possesso di Denia, Gandia e S. Filippo. Dopo di che si diede eseguimento al piano stabilito di rioccupar Madrid e accorrere alle spalle di lord Wellington di là dal Guadarama. Doveva Soult trasferirsi per la via di Albacete e S. Clemente ad Aranjuez. L'esercito del centro salir doveva col re e con Drouet da Valenza e da Chinchilla sino a Cuenca per poi discendere al Tago presso Tarancon, di modo che il generale Hill, che copriva la capitale, assalito su due punti da forze superiori non avesse a sapere a quale resistere per timore di non essere dall'una soverchiato di fianco, mentre opporrebbe all'altra la fronte; quindi astretto fosse ad uscire da Madrid senza che uopo si avesse di combatterlo. La scelta di queste due strade era inoltre consigliata dalla maggiore opportunità di rinvenire viveri e non dar luogo a male avventure accumulando su di un solo cammino tutti i 50000 uomini tenuti indispensabili al riacquisto della capitale. Era il 12 di ottobre allorchè le truppe di Palombini vennero le prime indirizzate alle Cabrillas dai loro accampamenti di Moxente, S. Filippo, Gandia ed Alcira. Esse si raccolsero in fatti il 13 a Bunol per le vie trasversali di Alberique e Llombay, e furono il 14 a Requena formando quivi la vanguardia dell'esercito del centro, e cessando da quel giorno di appartenere all'armata d'Arragona. Il re con le guardie e le riserve si unì ad esse il giorno 16, e poichè Soult da S. Clemente nella Mancia, Souahm da Briviesca nella Bureba erano lesti al movimento generale, si tolse egli pure dai confini di Valenza, e seguito dal convoglio attraversò Utiel e Caudete il 18, e prese posizione il 19 a Villargordo sul Cabriel intorno al ponte di Pajazo. Pertanto gl'Italiani di van-

(Marginal notes: 12 Ottobre. — 14 Ottobre. — 16 Ottobre. — 18 e 19 Ottobre.)

guardia avevano di già occupati i colli di Contreras di là dal fiume e riparato il cammino che scorre sul pendío dell' altura a fine di renderlo capace al tragitto delle artiglierie; avevano occupato la Pésquera e spinti ben anco più drappelli di cavalleria su Campillo, onde gli Spagnuoli eransi poco prima ritirati ad Almodovar del Pinar. Il dì 20 il re, le guardie e il corpo di riserva col convoglio raggiunsero gl' Italiani e unitamente mossero alla volta di Almodovar. Ivi accade l' unione colle divisioni Darmagnac e Treilhard venute per Almansa e Jorquera a Montillla del Palancar, e con pochi ostacoli pervennero il 22 a Solera, il 23 a Valera, il 24 a Olmedilla e Cuenca.

21 Ott.

Occupazione di Cuenca. Il generale Drouet eletto al comando dell' esercito del centro il riordina, vede ed incoraggia.

Era questa città, al pari della rimanente provincia a cui dà il nome, presso che interamente abbandonata da' suoi abitatori. La truppa di Bassecourt e quella dell' Empecinado cui l' obbligo apparteneva di difenderla eran troppo deboli per far fronte a' nemici le tre volte di numero eccedenti; quindi dopo lievi scaramucce di vanguardia avvenute sui colli di Valverde e di Valera eransi desse ripiegate su diverse direzioni a Las Majadas, Chillaron e Bulnache de la Sierra. L' esercito adunque prevenuto per la via di S. Clemente del generale Drouet colla divisione Barrois e con più corpi di cavalleria prese campo nella città e ne' dintorni, per quindi raccogliere il convoglio e i corpi di riserva onde procedere per Tarancon sul Tago senza ulteriore interruzione. Pertanto la penuria dei viveri e l' assenza di quelli che vi avrebbero potuto por riparo cagionarono gravi guasti alla città, perchè dovendosi allargare il freno alla soldatesca onde si procacciasse l' occorevole ove più le fosse tornato opportuno il rintracciarlo, corse furibonda le case, frugò

24 Ottobre.

ne' luoghi più reconditi in traccia non meno di viveri che di cose più prezioze, incendiò o distrusse ciò che al-l'uopo non giovava, vendicandosi dell'odio espresso dai cittadini collo scompiglio di quanto ad essi apparteneva. Un tale stato dl disordini e rapine si protrasse per tutta quella notte in causa ancora di certa quale anarchía di comando che lasciava dubitare cui spettassero il dovere e la facoltà di farlo cessare. Nel domani però un tal comando fin quì riservato al re e per esso al suo maggior generale Jourdan venne del re stesso conferito al generale Drouet. Questi richiamò subitamente ai campi la truppa, la passò a rassegna, le diresse parole inspiranti amore per l'ordine e la disciplina, ricordò le recenti vittorie conseguite da altri eserciti di Francia di là dal Niemen ed a Mosca proclamate con fasto per tutto l'Impero, e l'assicurò che fra breve guidata l'avrebbe in Madrid, dovendosi là pure cancellare con un tratto di vigore il torto recato alla milizia francese su più punti della Penisola.

25 Ottobre.

Arrivo di Drouet e di Soult al Tago. Contegno di Hill. Sua ritirata da Madrid simultanea a quella di Wellington da Valladolid.

In fatti come tutto l'esercito del centro fu raccolto intorno a Cuenca, Drouet il condusse il 26 per la via di Villanueva de los Escuderos ad Horcajada e Carrascosa, il 27 a Tarancon, e il 28 per Bellinchon sul Tago, fiancheggiato sulla destra per la via di Chillaron e Huete dalla divisione Darmagnae, a sinistra per la via di Saelices ed Ucles dalla divisione Palombini; mentre il maresciallo Soult per la diretta via di S. Clemente, Belmonte, Quintanar del Orden e Corral de Almaguer spingevasi sul Tago occupando per un lato S. Cruz, per l'altro Villatobas ed Ocana. Pertanto il generale Hill minacciato da forze cotanto superiori sgombrava di bagagli e di feriti la capitale, ponevasi in attitudine difensiva sulla destra

28 Ottobre.

del Tago, vi faceva distruggere i ponti, ed affidava agli Spagnuoli la cura di coprire i passi tra Fuentiduena e Sacedon, risoluto di ristarsi ne' dintorni di Madrid finchè Wellington non lo avesse o sollevato con rinforzi al Tago, o richiamato a sè pel Guadarama al Duero. Esso ritirò il grosso corpo di cavalleria che giaceva sotto gli ordini del generale Longa a Ocana ed Aranjuez all'arrivo di Soult in que' dintorni, e l' attitudine sua fu sì salda e imperturbabile che lasciò credere lungamente ch'ivi fosse pur Wellington disposto ad accettar battaglia fra il Tago e il Manzanares. Ma, come noi vedemmo più sopra, Wellington attaccato esso pure da Souahm per la Bureba sui colli di Monasterio e di Poza era disceso a Riobena, aveva levato l' assedio di Burgos, e secondato ne' fianchi da Castanos e Santocildes era pervenuto in ritirata alla sinistra dell' Arlanzon e sulla destra di Pisuerga a Torquemada e Cabezon sempre assumendo con fierezza l' offensiva contro quelli che dappresso lo inseguivano, esaltati dallo scambio di fortuna, la quale ora facevali vittoriosi, quando poc' anzi eran tenuti soccombenti. Di ciò adunque prevenuto il generale Hill si levò alla fine da Chinchon e piegò su Bayona e Ciempozuelos, allorchè il generale Drouet ebbe il primo colla divisione Barrois superato il passo del Tago a Fuentiduena, avendovi in poche ore potuto raccogliere col mezzo degli zappatori francesi ed italiani, comandati dal generale Garbé, gli sparsi frammenti del ponte. Quando poi Soult ebbe esso pure ricostrutto il ponte di Aranjuez, sicchè posto avrebbe gl' Inglesi tra due fuochi, essi sgombrarono Madrid incerti di resistere da che i suoi abitanti già stanchi di sacrifizj e di guerra, e non alzando altri voti che di pace e stabilità per chi

22 Ottobre.

26 Ottobre.

28 Ottobre.

31 Ottobre.

reggerli doveva, non avrebbero con essi, di maniere e religione diversi, preso parte alla difesa.

Ritorno dei Francesi in Madrid. Ammutolimento del popolo. Gli Inglesi sono inseguiti di là dal Guadarama.

La ritirata di Hill procedette senza perdite alla volta dell'Escurial e del colle Guadarama dopo che il colonnello Skerret alla retroguardia ebbe messo fuoco alle mine e fatti saltare i ponti sul Tajuna e sul Xarama. Soult volle il primo penetrare in Madrid per la via di Valdemoro, ed essere il primo anco a battere le tracce dell' esercito inglese, comunque di tre giorni preceduto lo avesse sulla destra del Tago il generale Drouet con una parte dell' esercito del centro a Fuentiduena e Chinchon, mentre coll' altra il generale Avis occupato aveva Villarejo, riparato il ponte di Perales sul Tajuna ed incalzata di là da Arganda sul Xarama verso Bacia Madrid e Ballecas la retroguardia portoghese. L' esercito francese attraversò Madrid il 2 novembre; il popolo stava muto osservatore di questo avvicendarsi degli eventi ora prosperi, ora avversi alla causa per la quale combattevasi; i magistrati della città sedevano ai loro posti, nè alcuno toglievasi altra cura fuorchè quella di evitar disordini coll' apprestare prontamente l'occorrevole di viveri e di mezzi di trasporto alla truppa che più debole piegava, come viveri, mezzi di trasporto e alloggiamento a quella che più forte in quest' istante ogni altra massa combattente ne' dintorni soverchiava. La divisione Vilatte andò in quello stesso giorno a stabilirsi intorno Retamar, quindi il domani salì il colle Guadarama e scese a S. Rafaele seguita dal rimanente esercito di Soult e dalla guardia reale surrogata in Madrid dall'esercito del centro. Frattanto Palombini, lasciato in retroguardia, coprir doveva contro i corpi di Elliot, Bassecourt ed Empecinado i luoghi abitati di Tarancon e Aranjuez sulla sinistra del Tago;

2 Novembre.

3 Novembre.

ma poco mancò che un tanto incarico dall'altre divisioni rinunziato non gli fosse cagione di sommi danni, giacchè appunto gli stessi Castigliani solevano colà accumularsi ove meno il nemico le sue forze accumulava, e volgere su quelle che più deboli di numero assalire si potevano con maggiore certezza di riuscita. L'Empecinado occupava Priego e Huete ed estendevasi sulla via di Tarancon a Huelves, quando Palombini spedì a questa volta un piccolo drappello di dragoni a riconoscerlo. Zaffanelli, che il comandava, s'innoltrò arditamente nello stretto, voglioso di rinvenire chi gli desse notizia de' nemici; ma questi si nascosero, e come il videro frammezzo lo assalirono e scompigliarono. Il sangue freddo però, ch'era dote di lui e de' dragoni italiani, non lasciò vinta interamente la giornata agli Spagnuoli; fecero eglino man bassa su coloro che barravano la strada, e sebbene colla perdita di 28 uomini e altrettanti cavalli i rimanenti traforarono le file del nemico e restituironsi a Tarancon. Ciò avvertì del pericolo che sovrastava nel voler estendere dominio su questa riva del Tago, mentre le forze principali accorevano sull'altra, e fece quindi spedir l'ordine agl' Italiani di radunarsi in Aranjuez, indi a Getafe e Retamar, mentre Soult procedeva sulle tracce inglesi di là dal Guadarama a Villacastin, e il re di fretta lo seguiva coll' esercito del centro all' Escurial e ad Espinar, abbandonando nuovamente in balía delle truppe nemiche la propria capitale.

3 Novembre.

4 Novembre.

6 Novembre.

Una tanta risoluzione erasi presa non meno per l'attitudine minacciosa delle forze spagnuole staccate dagl' inglesi alle spalle e ne' fianchi degli eserciti francesi, le quali avrebbero turbato il possedimento di Madrid e le comunicazioni attraverso al Guadarama, quanto per

Concentrazione delle forze inglesi intorno a Salamanca. Circospezione dei Francesi nell' inseguirle.

l' avvenuta unione de' corpi inglesi di Hill e di Wellington e dei corpi spagnuoli di Espana e Penna Villemur, che nè impedire, nè rompere erasi osato dagli eserciti di Soult e di Souahm, comunque più numerosi e pervenuti essi pure in contatto l'un dell'altro ne'diatorni di Olmedo. Hill rallentava i suoi passi di ritirata sopra Peneranda ed Alba, quanto più sicuro facevasi dal vicino appoggio di Wellington. Del pari acquistava tanto più di gravità nelle sue mosse l'esercito di Wellington quanto più forte si faceva in ritirata da Valladolid a Salamanca per la prossimità della sua base d' operazione e pel contatto col corpo di Hill; sicchè ad ogni istante assumendo l' uno e l' altro posizioni di battaglia offrirono l' esempio di due forze, che piegando innanzi a quelle del nemico a vicenda si secondano inspirando a chi le insegue quel terrore che ad esse incutere dovrebbesi, ed astringendo ancora a rinunziare le conquiste all' atto stesso in cui sarebbesi stimato coglierne buon frutto. Il re uscito con tutte le sue truppe da Madrid, nè vi lasciando tampoco i suoi malati, raggiunse Soult ad Arevalo e contribuì a frenare coloro cui rodeva la brama di venire a giornata cogl' Inglesi. Troppo egli temeva le fatali conseguenze di una rotta che la Francia nello spogliamento di forze in cui trovavasi non avrebbe potuto riparare. Fu dunque con gran cura seguito il piano di evitare uno scontro generale all' atto stesso d' incalzare il nemico sulla Tormes e ai confini del Portogallo; ed avreste veduto con istupore il nemico che cedeva imporre a quelli che inseguivanlo ancorchè questi di forze di gran lunga superiori alle sue: tanto il succedersi di eventi disastrosi può in una truppa anco agguerrita e in menti ancorchè fiere ed orgogliose per ricondurle a que' sodi principj che ne' prosperi successi sogliousi pur troppo leggermente avere a vile!

4 Novembre.

8 Novembre.

Arrivo degli eserciti alla Tormes. Gli Italiani fiancheggiano la marcia verso Avila.

2 al 7 Novembre.

L'esercito di Souahm guidato da Pancorbo a Burgos e da Burgos a Valladolid aveva riparati i ponti sul Pisuerga e sul Duero, erasi messo in contatto con Soult per la via di Valdestillas, aveva respinti i corpi di Campbell e di Oswald sulla via di Palencia, quelli di Castanos e Santocildes a Castroxeritz e Carrion su pei monti delle Asturie, finalmente aveva data una finta attività all'ala destra verso Toro, mentre operando di fronte a Tordesillas giugneva per Rueda a Medina del Campo, e cautamente procedendo verso la Guarena di concerto con Soult pervenuto a Fontiveros determinava Wellington a porsi in più sicura posizione sulla Tormes fra Huerta e Arcediano, appoggiato da Hill fra Huerta ed Alba. Non prima però del giorno 8 il maresciallo Soult pervenne a Penaranda dopo di aver fatto chiarire il terreno sulla destra tra Flores e Palacios rubios da una divisione del proprio esercito, mentre Souahm appoggiavasi a lui per la via di Orcajo, e mentre Drouet il secondava ad ogni evento in doppia linea fra Avila e Segovia. In questa marcia eseguita di scacchiere a passo tardo e misurato per un canto da Rueda e Cabeza vellosa, per altro da Arevalo a Coca e Macotera gl'Italiani coprivano il sinistro fianco degli eserciti verso Avila e giugnevano l'11 chi a Boveda, chi a Mancera accanto ai corpi del maresciallo Soult accampati sui colli e nelle foreste in fronte ad Alba.

8 Novembre.

11 Novembre.

Posizione degl'Inglesi sulla Tormes. Ritardo posto da' Francesi nel passaggio di quel fiume.

Erasi quivi trincerato in una forte posizione il generale Hill risoluto di non cedere terreno ad ogni costo sin che Wellington del pari conservato si fosse sulla destra della Tormes fra Aldealengua e Salamanca: quel gomito del fiume che riuniva i loro campi e divideva quelli del nemico, i forti di Alba e Salamanca in poter loro e le belle posizioni di Mozarbes e Arapili, nelle quali erano

calde tuttavia le tracce della conseguita vittoria, tutto giovava a render solidi gl' Inglesi in questa parte della Penisola sì in contatto colle piazze di Ciudad Rodrigo ed Almeida donde trar potevano ogni maniera di provvisione. Non fu dunque per tutti argomento di meraviglia quel prolungato soggiorno di Soult e di Souahm intorno ad Alba ed a Villoria, che fece pur alzare molte grida di scontento nell'esercito. Avrebbesi da molti voluto che senz' altro indugio si fossero assaliti gl' Inglesi di fronte perchè fosse tolta speranza a chi giaceva sulla destra della Tormes di salvarsi da rovinosa ritirata alle frontiere del Portogallo. Altri avrebbero bramato che gli eserciti raccolti insieme non avessero di tanto, come avvenne, ritardati i movimenti di fianco e dato a credere al nemico ch'egli fosse più temuto di quello che esserlo doveva. Ma il maresciallo Soult, cui dal re stesso era quivi affidata la somma delle cose, librando ogni dovere di saggio capitano, e ben convinto che lord Wellington non avrebbegli ceduto sì di leggeri il suo terreno sin che posto non avesse in salvo sulle sue piazze di frontiera le artiglierie e i bagagli dell' esercito, non corrispose agli altrui voti, e dopo un primo attacco uscito vano contro Hamilton, stabilitosi egli stesso col suo Stato maggiore a cielo scoperto in mezzo ai campi, stette immobile di fronte ad Alba tanti giorni quanti abbisognarne potevano agl' Inglesi per operare con ordine e lentezza la loro ritirata sull' Agueda. Alla fine ravvicinati più corpi di Souahm da Huerta ad Alba, le guardie e la riserva sotto il comando del generale Merlin a Penaranda, le divisioni Darmagnac e Treilhard a Macotera, e gl'Italiani ai guadi di La Maya, intraprese con essi e col suo proprio esercito il passaggio della Tormes intorno a Galisancho il dì 14 novembre.

13 Novembre.

Forze combattenti sulla Tormes. Piano dei Francesi per l'attacco del nemico sulla sinistra riva

Era tuttavia incerto se Wellington sosterrebbe una battaglia coi 53000 uomini a cui era ridotto il suo esercito contro gli 80000 onde le forze dei tre eserciti francesi costituivansi, nè in tale bivio sapevasi propriamente qual fosse a scegliersi tra la destra, il centro e la sinistra il miglior punto per l'attacco, a fine di non iscostarsi dalle comunicazioni con Valladolid, onde lentamente derivavano le provvisioni da guerra e su cui solo avrebbesi dovuto eseguire la ritirata in caso di rovinosi avvenimenti. Drouet, assunto avendo il comando di Souahm richiamato in Polonia, inclinava a prorompere sul centro inglese a Calvarasa dalle sue posizioni di Huerta, ben riflettendo che a forze superiori disdice il non assumere di fronte l'offensiva e lo schivare il cammin retto per raggiugnere il nemico, ed animato inoltre dalla ferma lusinga che quel suo esercito (già prima scompigliato, ed ora forte, riordinato e da vicino assecondato) avrebbe ad ogni costo assicurata la vittoria nell'idea di levarsi la macchia della sconfitta anteriormente avuta su quel medesimo steccato delle Arapili. Assecondava il re questo voto di Drouet non dipartendosi dal piano di scandagliare il nemico innanzi di assalirlo e giugnere allo scopo di farlo uscire di posizione senza prima espor sè stesso a qualche attacco improvviso sul suo fianco. Ma il maresciallo Soult, che a tutti sovrastava nella voce del comando, deliberò e decise, come dissi, di raccogliere l'esercito suo proprio e quello del centro sulla destra degli Inglesi nella parte superiore della Tormes la notte del 13 al 14, e li guidò egli stesso non molto prima dello spuntare del giorno ai guadi conosciuti di Galisancho e Pecellin. « La direzione dell'esercito è indeterminata (così egli » esprimevasi nell'ordine d'attacco). Esso volgerà dove

13 al 14 Novembre.

» giugnere si possa all'esercito nemico, sia per forzarne
» l'ala destra e batterla se resta in posizione, sia per
» iscomporla ed inseguirla se si pone in movimento. Le
» armate del mezzogiorno e del centro insieme unite
» formano una massa cui nulla può resistere. Darò io
» stesso la direzione che le circostanze e le posizioni del
» nemico consiglieranno, ma raccomando ai generali di
» far marciare le truppe nel più grande ordine, e non
» permettere che i soldati si tolgano dalle file per con-
» durre altrove i feriti. Quando la vittoria sarà decisa, noi
» prodigheremo loro ogni cura. Innanzi tutto è d'uopo
» vincere ed illustrare con nuovi trionfi le armi impe-
» riali. »

Passaggio della Tormes eseguito.

È largo il fiume intorno a Galisancho e piane ivi sono le due rive, se non che, attraversati il fiume e alcuni campi sparsi di non folte macchie, si arriva a piè de' colli su cui scorrono le strade di Alba e Salamanca a Ciudad Rodrigo. Su questi erano schierate in vario ordine le truppe del generale Hill, che formavano la destra di lord Wellington. Alcuni deboli drappelli avevan occhio sui guadi meno per difenderli che per recare avviso ai campi più lontani di ciò che intorno ad essi succedeva, e contro

14 Novembre.

di essi si avvennero appunto le vanguardie di là di Galisancho. Gli squadroni di cavalleria leggiere comandati dai generali di brigata Soult e Avis furono i primi ad oltrepassare il fiume e volgere chi a seconda della corrente verso Alba, e chi sulle tracce degli avamposti che fuggivano a Terrados e Mozarbes. Il generale Treilhard colla sua divisione di dragoni e con una batteria leggiera tenne dietro alla cavalleria di vanguardia; lo stesso maresciallo la seguì coi dragoni italiani, e poichè fu di là dal fiume raggruppò in massa la sua truppa costituendo

14 Novembre.

quasi un fronte di difesa per proteggere non meno quelli ch' erano spinti più innanzi sperperati allo scandaglio, come ancora la marcia assai più lenta delle divisioni di fanteria che dietro lui si eseguiva dalla destra alla sinistra riva. Onde agevolare a queste il passaggio noi accozzammo insieme molti carri stabilmente in mezzo al fiume, aggiugnendo travature rinvenute in un attiguo molino, sicchè, sebbene con istento, la truppa passò salva, e fu in istato di raccogliersi sul colle di Terrados prima che il nemico adunate vi avesse bastanti forze per difenderlo. La brigata del generale Pecheux e le divisioni Vilatte e Couvereau de Pepinville passarono a sinistra delle divisioni Darricau, Barrois e Darmagnac; le divisioni Leval e Palombini di riserva precedettero di poco sull'altra riva l' artiglieria del generale Ruty, che fu l'ultima a passare il fiume, non volendosi da Soult nè incagliare con essa su quelle anguste strade il rapido movimento delle sue colonne sul destro fianco inglese, nè porla a rischio ove qualche evento imperioso e non previsto costretto lo avesse a subitamente volgere là dond'era venuto.

Concentrazione degl'Inglesi alle Arapili. Essi sostengono l'aspetto del nemico ed il forzano a ristarsi.

Non ancora era compiuto il movimento generale dall' una all' altra riva quando Soult, esigendo dal generale Lery che fosse prontamente stabilito un ponte e guarentito da opere campali, di che in quel giorno più ingegneri divisero l' incarico sotto il comando del generale Garbé, passò innanzi e guidò egli medesimo le grosse masse di cavalleria dei generali Treilhard, Cilly e Dijon alla volta di Belena e di Mozarbes, quasi volendo soverchiare ad un tempo solo Hill e Wellington sul cammino principale di Ciudad Rodrigo. Ma Wellington avvertito della marcia di lui da Alba a Galisancho e di Drouet da

14 Novembre. Huerta ad Alba erasi pure in quella notte concentrato sulla sinistra della Tormes, e non lasciando fuorchè piccoli presidj portoghesi in Alba e Salamanca con alcuni avamposti sui colli di Mozarbes erasi accampato sodamente intorno alle Arapili con tutte l'altre forze del suo esercito, risoluto di ivi attendere di piè fermo uno scontro, mentre eseguivasi sulla strada per lui coperta di Castrejon, Boadilla e Martin del rio il sollecito invio dei bagagli, de' feriti, de' carri e della grossa artiglieria a Ciudad Rodrigo. Soult adunque, come fu giunto sulle alture di Belena incalzando gli avamposti e raccogliendo alcuni prigionieri, visto un grosso corpo schierarsi sulla destra in linea di battaglia ebbe a ristarsi ed attendere la propria fanteria, che con gran pena seguiva il passo celere di lui e della sua cavalleria; frattanto sotto più tiri di cannone scandagliò sulla fronte, caracollò di fianco e scoprì l'attitudine del suo nemico, che nè permetteva di proseguire cammino senza combattere, nè permetteva di combattere senza la riunione delle forze lasciate sulla destra della Tormes, proprie ad afferrare la vittoria. Fu preso quindi consiglio col re e col maresciallo Jourdan di porre un limite ai progressi in quella giornata, stendere i campi allo scoperto fra Mozarbes ed Utrera, fortificarvisi nella notte, intimare la resa al presidio di Alba e farsi per quel ponte raggiugnere da Drouet più a destra sulle alture che volgono alle Arapili, per poi affrontare al domani la posizione del nemico e respingerlo di là dall' Huebra e dell' Agueda alle frontiere del Portogallo.

14 al 15 Novembre.

Wellington va lento in ritirata. Alba si difende.

Ma nè lord Wellington si tolse facilmente dalle sue posizioni di Salamanca e delle Arapili, nè si avverò la speranza concepita dai Francesi che i difensori di Alba

rinnovato avrebbero il noto caso di Hohentwiel, ove il presidio cedette sì tosto che Lecourbe ebbe passato il Reno a Stein e fatta intimare la resa a quel forte dal generale Vandamme. Essi non che cedere un forte tuttavia intatto respinsero con isdegno le minacce, e si difesero sin che Wellington ebbe compiuto lo sgombramento di Salamanca e raggiunto Ciudad Rodrigo, ed eglino stessi ebbero consunti i viveri, dopo di che colsero il destro di sottrarsi tra le file nemiche e di raggiungnerlo. Drouet ebbe adunque a guazzare il fiume più sopra di Alba nel sito praticato dalle rimanenti truppe il giorno innanzi; ed accostandosi a Mozabers diè lena al maresciallo Soult di progredire nella marcia a Aldeatejada e Matilla. Ma la pioggia caduta durante la notte e una densa nebbia che copriva tutt'intorno il terreno da percorrersi rallentarono alquanto questa marcia nella giornata del 15. Furon prima spediti a piccole distanze sopra varie direzioni più squadroni di cavalleria nell'intento di trar notizie dell'esercito inglese; e poichè questo ugualmente cauto erasi tolto allora dalla troppa vicinanza del nemico in quell'opaco cielo sotto cui si giaceva, raccogliendo da Salamanca l'ala sinistra al centro e facendo trascorrere l'uno e l'altra dietro l'ala destra, così il maresciallo Soult serrò la propria destra sul centro ed amendue sulla sinistra, e si condusse più innanzi alla testa di tutta la cavalleria sulle tracce di Wellington sì tosto che si vide surrogato da Drouet nelle posizioni di Mozarbes ed Utrera. La nebbia in brevi istanti s'innalzò per cadere in pioggia spessissima. Ciò schiarì il terreno d'intorno, ma servì a rendere sdrucciolevoli le strade e quasi impraticabili i vicini torrenti, quindi ad incagliare ugualmente la marcia di Wellington da Salamanca sopra Ca-

15 Novembre.

15 Novembre. strejon, Matilla e Sanmunoz, e quella di Soult da Mozarbes a Valbueno, Aldeatejada e Matilla; sicchè da un lato andarono perduti dagl' Inglesi alcuni carri, soldati ed uffiziali, e tra questi il generale Pages, dall' altro in vano si è sperato da Soult che le divisioni di fanteria potessero seguir dappresso quelle di cavalleria, o che queste sole attaccare potessero con prospero successo la retroguardia inglese. Lo stesso Wellington la comandava; egli ogni volta che vedevasi la cavalleria nemica troppo davvicino soffermava le proprie fanterie in opportune posizioni appoggiandole con alcuni pezzi d' artiglieria e la obbligava a ristarsi da ogni attacco finchè raggiunta non fosse ugualmente dalla sua fanteria; ed allorchè questa su tre colonne strascinandosi per quel terreno molle ed inzuppato dalla pioggia giugneva stanca in posizione, egli non ne attendeva lo scontro e proseguiva il movimento per raggiugnere il suo corpo di battaglia già schierato in più lontana posizione. Una tale alternativa di correre, arrestarsi e far fronte alle minacce, per poi cedere terreno e dar lo scambio alla truppa incaricata di proteggere la ritirata, si protrasse da Wellington quel giorno e l'altro con sagace consiglio e con

15 e 16 Novembre. passo misurato intorno ai piccoli torrenti Zurguen e Valmuza che versano non lungi di Salamanca nella Tormes, e fra Aldeatejada, Castrejon e Matilla; Soult alla testa di 8000 uomini di agguerrita cavalleria, con cui militavano i dragoni italiani, procedeva innanzi allorchè quegli moveva, arrestava la marcia della cavalleria affrettando quella della fanteria allorchè quegli soffermavasi, e solo con diversi andirivieni di grosse masse di cavalleria sulla fronte e sui fianchi si studiava di rimetterlo in cammino, onde ridurlo il più prontamente che per lui si potesse di

là dall'Huebra é dall'Yeltes sull'Agueda senza che ciò costar gli dovesse qualche serio azzuffamento e alcuna perdita. Intento grave e che da pochi sarebbesi in quel modo conseguito, com' egli fece col plauso del re e dell' armata!

Penuria de' viveri. Guasti recati al paese percorso. Gli Inglesi raggiungono Ciudad Rodrigo. I Francesi pongono limiti all' inseguimento.

In questo modo progredivano cammino l'un esercito e l'altro sul fianco occidentale della Sierra di Francia fra paesi del tutto abbandonati e devastati. Era quivi in fatti estremamente gravoso il nudrire soprattutto la cavalleria, e, se non che dalle abitudini e dal caso erano state poco prima guidate su queste terre dai pastori della Estremadura più migliaja di pecore pei pascoli ordinarj detti della Mesta, sicchè le armate prive d'altra cosa ebbero a fare strage degli armenti, sarebbesi dovuto molto prima che non accadde ravvicinare la stessa fanteria a Salamanca, Avila e Valladolid, onde provvederla da questi punti dei viveri, di cui da molti giorni penuriava. Soltanto l'armata di Drouet col re e colla guardia reale si recò da Mozarbes a Salamanca, lasciando un corpo intorno ad Alba, mentre Soult col suo esercito e con quello del centro, in cui le truppe italiane militavano, progrediva nell'ordine narrato e sotto una pioggia dirotta il 16 a Matilla, il 17 a Sanmunoz, il 18 di là dall'Huebra sull'Yeltes a Cabrillas e Tamames sempre surrogato da nuove divisioni alle sue spalle e non vivendo altrimenti che de' frutti delle foreste per le quali attraversava, e del guasto delle greggie che in mezzo ai prati ed alle selve eran da tutti abbandonate. Wellington frattanto raccogliendo in salvo a Ciudad Rodrigo il suo grosso bagaglio per la via di Castrejon, Boadilla e S. Espiritus, erasi a quello congiunto sull'Agueda pel cammino laterale di Matilla, Sanmunoz e Cabrillas, non

16, 17 e 18 Novembre.

senza la gloria di aver frenato sempre a sua voglia la marcia della cavalleria nemica le tre volte di numero superiore alla sua, e di aver senza perdite gravi concentrate da punti disperati dalla Penisola tutte le truppe d'Inghilterra sulla linea d' operazione con Lisbona nella parte più propria e a ristorarle dagli stenti della guerra e a ricondurle ancora, come più tardi avvenne, per la linea più breve a Valladolid, Burgos e Vitoria.

Nuovi accampamenti sulla Tormes. Gl'Inglesi prendono quartieri di riposo alle frontiere del Portogallo.

Poichè il maresciallo Soult ebbe conseguito lo scopo di ricuperare le antiche posizioni di Salamanca mediante l' operato sgombramento delle Andalusie e l' abbandono di Madrid, depose ogni altra mira di procedere più innanzi verso il Portogallo, ben avvisando essere impresa da ventura l' attaccare un poderoso nemico addossato ad una piazza, poichè se quello è vinto, n'è scarso il frutto; se vincitore, esso si pone in forse dell' intiera sua rovina. Del resto era urgente innanzi tutto di ristabilire il re in Madrid, e fu a tal uopo convenuto che mentre il generale Drouet rimarrebbesi a campo sopra l' Huebra coprendo Salamanca e i corpi che investivano Alba, Soult opererebbe un movimento da destra a sinistra fra Cabrillas e Tamames per occupare Escorial e Linares, e di là scendere alla Tormes. Così avvenne in fatti nei giorni

19 e 20 Novembre.

19 e 20. Le divisioni francesi accamparono il 20 a Endrinal e al ponte di Congosto, la divisione italiana a Salvatierra: quindi il 21 Soult passò la Tormes sul ponte di Congosto e pose campo a Piedrahita e sulle terre di Avila, gl' Italiani l' attraversarono a guado il 22 a Salvatierra e per Belena e Galisancho si accostarono il 25 a Macotera per di là ricondursi col re, colle guardie e col rimanente esercito del centro nella capitale. In

26 Novembre.

pari tempo Drouet occupava il castello d' Alba abbando-

nato occultamente dal presidio nella notte del 25 di novembre, ristabiliva i forti in Salamanca ed estendeva in quartieri di riposo le estenuate sue masse fra Medina del Campo e la Tormes. Con tale ripartizione delle truppe francesi andava di pari quella degl'Inglesi alle frontiere del Portogallo in estesi quartieri di riposo: Hill si recò nella fertile valle dell'Alagon e stabilì il suo centro a Coria; Wellington, dopo di aver ravvivato il presidio di Ciudad Rodrigo ed assegnati alla sua truppa intorno ad Almeida i lueghi ove svernare, lasciò l'esercito e fu a Lisbona e Cadice onde prendervi concerti per le ulteriori operazioni della seguente campagna.

24 Dicembre.

IV.

La nazione sta spettatrice non immobile degli eventi fra gli eserciti, e ricusa i suoi sussidj ai vincitori.

Tale ebbe compimento la grande spedizione degli eserciti francesi dai confini dell'Alava e di Murcia a quelli del Portogallo per obbligare a ritirata da Burgos e Madrid le armate d'Inghilterra divenute minaccevoli alla Francia in questa parte dell'Europa, mentre gli eserciti del Nord recavanle colpi decisivi sul Niemen, sulla Vistola e sull'Oder. L'attitudine per altro della Nazione spagnuola non cessava dall'essere pertinace per la guerra contro il principe che volevasi assegnarle, comunque ella si vedesse fallire l'immediato sostegno degl'Inglesi nel cuore della Penisola ed accerchiata da forze colossali contro cui le era vano lo sperare di misurarsi da sè sola per mandar vôto quel presagio del dittatore francese: « La Spagna è della nuova dinastía, nè alcuno sforzo » umano imperdirnelo potrebbe. » Scorgevasi sempre l'uguale fierezza di contegno in tutti gli abitatori delle grandi città, l'uguale non curanza e disprezzo in quelli

soprattutto che stavano sicuri d' un vicino appoggio delle forze nazionali od alleate; talchè vedemmo star ritrosi i cittadini in Salamanca e nei vicini luoghi principali dall'accedere alle inchieste dell' esercito francese anche dopo il conseguito allontanamento degl' Inglesi; e la penuria dei viveri e di quegli agi che un esercito ricerca dopo lunghe fatiche essere da per tutto, e costringere a spezzare in più masse e drappelli la truppa onde trovar si potesse coll' armi l' occorrevole scorrendo a tutto rischio un largo spazio di terreno o incolto, o devastato, o abbandonato, o volto alle difese. In così triste circostanze il re si allontanava dalla Tormes, e colle guardie, colle truppe italiane e coll' esercito del centro recavasi a Madrid.

Le armate si sciolgono per vivere. Rioccupazione di Madrid invano contrastata dagli Spagnuoli.

Sì tosto che le armate francesi ebbero sgombrata questa capitale poco dopo di averla riacquistata, le truppe spagnuole sotto gli ordini dell' Empecinado la occuparono dai vicini punti di Guadalaxara e Huete, nei quali solevano accampare. Esse vi si trattennero ancora lungamente dopo la ritirata degl' Inglesi in Portogallo, ed ebbesi a spiegare un imponente apparato di forze per obbligarle ad uscirne, ed una volta uscite toglierle di speranza di rientrarvi. Il generale Treilhard, cui venne affidato il comando dell' esercito del centro, si tolse il

26 Novembre.

26 da Macotera e radunò dai campi di Santiago, Flores, Nava e Salvatierra le divisioni Palombini, Merlin e Darmagnac il 27 e 28 a Fontiveros, il 29 accampò sull' Adaja fra Arevalo e Blasco sancio, il 30 a Almarza, Lavajos e Villacastin, il 1.° dicembre ad Espinar colla vanguardia a S. Rafaele, il 2 superò senza ostacoli il passo

3 Dicembre.

del Guadarama e fu a Galapagar, il 3 per la diretta via di Retamar e Rosaz ai ponti di Madrid sul Manzanares.

Ma quivi appunto le truppe dell'Empecinado avendo la ripa che scende nel burrone in loro favore vollero impegnare un vivo fuoco di moschetterìa, e pervennero a trattenere i primi che confidando nell'amore dei cittadini per la quiete si erano lanciati innanzi troppo lungi dal corpo di battaglia. Fu d'uopo adunque il rinforzare la vanguardia di più battaglioni e lo spedire parecchi bersaglieri sui lati perchè l'ingresso di Madrid venisse aperto al re che colla testa dell'armata entrava senza fasto e senza alcun accoglimento de'magistrati nella capitale.

Palombini è spedito da Madrid ad Alcala sulle tracce del nemico. Ripartizione dell'esercito del centro intorno alla capitale. 6 Dicembre.

Gl'Italiani furono tosto spediti sulle tracce degli Spagnuoli a Torre Ardoz e Alcala. Colà arrivati dovettero trincerarvisi, essendo questa città senza mura da recinto, ed in pianura con molte strade che menano ai monti di Siguenza e di Cuenca, ed avendo l'Empecinado occupato fra Armuna e Guadalaxara a cavallo del Tajuna e dell'Henares il terreno più proprio per sorprendervi la truppa che vi si fosse tenuta giù dalle difese. Palombini, sebbene impavido della persona, pure investito di quel principio d'ogni miglior capitano, « doversi non per sè, » ma pei soldati proprj temere » assecondò il divisamento di guarentirli dalle sorprese col mezzo di alcune opere campali erette ad ogni esteriore accesso di contrada, e potè per tal modo accordar loro quei giorni di riposo negli stessi quartieri della città che da gran tempo inutilmente reclamavansi. Invano più drappelli di cavalleria discesero talvolta o per la via di El Pozo o per quella della Venta de Meco a molestare gli avamposti: la truppa avvertita schieravasi alle barriere ed agli esterni spalleggiamenti, e inutile rendeva ogni dimostrazione d'attacco.

7, 9 e 11 Dicembre.

Alla fine allorchè convenne agl'Italiani di uscire in ricerca de'viveri, e per togliere l'Empecinado dall'impor-

7, 9 e 11 Dicembre.

tante punto di Guadalaxara, bastò un piccolo presidio in Alcala per mantenervi aperta la comunicazione con Madrid e conservarvi un punto che sarebbe tornato troppo profittevole al nemico. Il re, che riguardava la sua capitale soltanto qual centro di un esercito, e che soleva ad ogni istante rammentare « essere sempre il capo di uno » Stato sopra il campo di battaglia », aveva pure collocate intorno a sè su que'punti su cui poteva essere mente del nemico di sorprenderlo tutte le altre divisioni dell'esercito. La divisione Barrois sul Tago aveva occupato Aranjuez e Fuentiduena. La sola sua brigata spagnuola comandata dal generale Casapalacio era posta fra El Pardo ed Alcovendas. La divisione Darmagnac era lasciata sul cammino di Valladolid fra Segovia e Galapagar onde coprire i passi del Guadarama e dell'Escurial. Finalmente la cavalleria di Treilhard acquartierata in Madrid e nei limitrofi villaggi alla destra del Manzanares guarentir doveva di concerto colle guardie reali le strade di Toledo e Talavera, nei quali punti non tardarono le truppe del maresciallo Soult ad estendersi dai vicini colli di Avila, Navalmoral e Burgohondo, spogliando ognora più le alte rive della Tormes osservate davvicino dagl'Inglesi.

Gl'Italiani in Castiglia soggiacciono ad ogni maniera di privazioni e reclamano il ritorno in Arragona. Risposta del re. Occupazione di Guadalaxara.

7 Dicembre.

A quest'epoca la divisione italiana in Castiglia era più che mai nel bisogno di raccogliersi con quella che giaceva in Arragona e sollevarvisi a vicenda coi sussidj ordinarj che ad entrambe ivi spedivansi dall'Italia. Ella da lungo tempo penuriava fra ogni maniera di faticoso esercizio della guerra nella nudità di calzatura e vestimento occorrevoli in lunghe marce ed in rigorose stagioni sotto un clima incostante qual è quello delle Spagne, scorrendo rapidamente vastissime contrade dal mezzogiorno al nord e dall' oriente all' occidente. Il generale Palombini ave-

vane quindi mosse le istanze al re perchè assecondare volesse il di lui voto di raggiungere sull'Ebro a Zaragoza od a Tudela i drappelli di rinforzo spettanti alla propria divisione e tutto ciò che di più urgente per essa ivi l'attendeva. Nel che appunto sembrava assecondato allorchè il re stesso rispondevagli da Madrid: « Io so bene, e
10 Dicembre.
» stimo assai, generale, i moltiplici servigi renduti dalla
» divisione italiana dopo il suo ingresso nelle Spagne, e
» conosco quanto abbisogni di sollievo, di rinforzi e di
» abbigliamento. Per aderire adunque ai desiderj di lei e
» ad un tempo stesso provvedere all'occorrevole del ser-
» vizio, ella si recherà a Guadalaxara e di là a Zaragoza
» dopo di esservi stato surrogato da altre truppe.» Giunte le guardie reali ad Alcala, ne uscì di fatto avanti lo spuntare del giorno 11 la divisione italiana alla volta di Guadalaxara sperando di sorprendervi in quell'ora il corpo ivi rimasto dell'Empecinado. Ma non ebbe luogo azzuffamento alcuno alla vanguardia, sibbene in fianco ed alla retroguardia, ove con minor cura di quella che sarebbe abbisognata si procedeva. Ivi in uno scontro non pensato contro due drappelli discesi da El Pozo si perdettero 20 uomini, mentre di fronte a mala pena correndo di carriera si poterono raggiungere le truppe che sgombravano dal paese e trarre un egual numero di prigionieri fra quelli che più tardi nel corso non seppero sì tosto accostarsi di là dall'Henares al corpo principale diretto di gran passo a Hita sulla via di Siguenza. Palombini stette fermo più giorni in Guadalaxara e assecondò i lavori di difesa che qui pure io reputava urgenti e che gli zappatori italiani comandati dal capitano Ronzelli condussero vivamente soprattutto al convento S. Francesco per costituirlo il ridotto dell'esteso contorno trincerato. Dopo di
11 Dicembre.

24 e 26 Dicembre.

che dovette da questo centro d'operazione prender parte colle truppe spedite da Madrid a più lontane spedizioni all'uopo non già di traforare strade e giungere in Arragona, ma di raccogliere viveri e dissipare i nemici che tuttavia molestavano i dintorni della capitale. Nell'uscita del dì 28 colse quasi all'improvviso un intiero drappello di cavalleria a Torijo, spedì Schiazzetti a Brihuega alla testa dei dragoni Napoleone e del 19.° reggimento de' dragoni francesi sulle tracce dell' Empecinado, e guidò egli stesso per Jadraque una brigata italiana di là dall'alto Henares a Jirueque, tenendo a bada altri corpi sul Tajuna e prestando mano ai reggimenti Braun e Hugo nello spogliare di grani i dintorni di Rebollosa, Huermeces e Siguenza. Così che un ricco convoglio di vettovaglie discese per sua cura il 30 ad Alcala, il 31 a Madrid, ove di tutto penuriavasi ed ove indarno il municipio era dall'esercito ugualmente che dal popolo vessato di ricerche, solendo i venditori andar ritrosi nei mercati allorchè sapevano esser presente una truppa straniera e farsi d'ordinario ella sola arbitra dei diritti di chi vi aveva granaglie od altro commestibile a smerciarsi.

28 Dicembre.

30 e 31 Dicembre.

Operazioni di Severoli in Arragona simultanee a quelle di Palombini nella nuova Castiglia.

Palombini raccolse il 30 la sua truppa in Guadalaxara, e da questa posizione ora uscendo su d' un punto, or sull' altro, assecondato eminentemente dall' intrepido capobattaglione Villa. Garcia spagnuolo postosi tra le file francesi, tribolò l'inimico sui colli di Brihuega e di Siguenza e nuovamente soccorse con viveri Madrid, sin che surrogato dalle guardie reali ebbe a recarsi non per Siguenza a Zaragoza, com'egli sel pensava, ma per Valladolid a Burgos e Bilbao, nei quali punti l'urgente bisogno di truppe sempre più si palesava dall'energia de' soldati delle Biscaglie e dai soccorsi ad essi offerti dagl'Inglesi.

Frattanto Severoli con una divisione non più numerosa di 6700 Italiani, di cui 229 uffiziali, guerniva sulle due rive dell'Ebro in Arragona Ayerbe, Barbastro, Zaragoza, Alagon, Almania ed Alcaniz, forniva battaglioni di rinforzo, artiglieri e cacciatori a cavallo all'armata di Suchet a Valenza ed ai presidj di Lerida, Tarragona e Barcelona, e moveva egli stesso contro Durand, Gayan e Villacampa fra il Xalon e Daroca, onde impedire la perdita di questo punto, favorire la ricostruzione di un forte in Almunia e proteggere i presidj francesi in S. Fè, Muel e Carinena. A quest' epoca in fatti gli Spagnuoli provveduti d'artiglieria aprivano un attacco regolare contro il forte di Daroca difeso dal tenente Perrot e ne battevano in breccia da un lontano punto il recinto, allorchè Severoli uscì di Almunia col 1.° reggimento di linea italiano, coll' 81.° francese e col 9.° d'ussari riconobbe e superò il colle di Carinena difeso dal colonello Torres cagionandogli una perdita di 200 uomini, e fra le asprezze del cammino e gli attacchi di fianco i meno preveduti in cui a stento si è serbato vincitore mercè del coraggio spiegato dalla truppa di Stanzani, Brugnelli e Terrico giunse per Maynar a soccorrerlo. Si volse quindi da Daroca nuovamente attraverso ad uguali ostacoli a Longares e Muela, astretto a riavvicinarsi a Zaragoza non meno per trarne viveri, che per provvedervisi di munizioni da guerra di cui abbisognava. Ma gli Spagnuoli al suo allontanarsi riaprirono l'attacco di Daroca ed avvolsero ben anco il nuovo forte di Almunia col nerbo delle loro forze radunate in questa parte dell' Arragona. Allora il generale italiano come si fu provveduto a Zaragoza di que'mezzi che sono indispensabili a nudrire una guerra difensiva cangiò di posizione e fu da Muela a Epila dando a credere di vo-

16 Dicembre.

17 Dicembre.

18 Dicembre.

22 Dicembre.

23 Dicembre.

lervisi trincerare e di temere uno scontro con que' corpi che investivano Almunia, che componevansi del reggimento Carinena, dei 2 battaglioni di Soria e di Ñumanzia, del battaglione della Rioxa, di 4 battaglioni della divisione Villacampa e 6 squadroni di mista cavalleria. Di ciò persuasi questi pure caddero nel laccio che loro veniva

25 Dicembre. teso. Al mattino del 25 dicembre si diede solenne apparato in Epila pel festeggio della sacra giornata, e mentre la voce precorreva esser la truppa italiana intenta alle funzioni della chiesa, ecco questa truppa medesima rinforzata dei 2 battaglioni dell' 84.° reggimento e di 2 squadroni del 9.° d'ussari uscire ordinata da Epila ed avendo alla testa il prode battaglione Cercognani risalire a passo celere la riva destra del Xalon, giugnere inaspettata sui colli di Almunia, sorprendervi una parte della truppa nemica, e astringer l'altra a combattere in istrana posizione senza essersi prima in buona guisa riordinata. Severoli collocò a destra sopra il labbro della collina che guarda la spianata i suoi 3 pezzi di artiglieria protetti da un battaglione del 1.° reggimento di linea italiano e dagli ussari francesi, formò prontamente in colonna il rimanente della truppa, e facendola precedere da scelti bersaglieri spiegò pensiero di attaccare a destra, e spinse innanzi in quella vece la sinistra, forò strada sino ad Almunia, e sbaragliata avendo in maniera decisiva l' ala destra vide volgersi in fuga il centro e la sinistra fra gli oliveti ed i rigagnoli del piano sul cammino di Calatayud, sciogliendo così con poca perdita de'suoi per lungo tempo ogni apparenza di minaccia a Zaragoza da questa parte dell' Ebro, mentre dall' altra il colonnello Colbert alla testa di 1200 fanti francesi ed italiani comandati dai capi di battaglione Du Balen, Jeannot, Felici e Staiti ripigliava

l'offensiva intorno a Zuera e liberava con azioni non meno ardimentose Huesca, Barbastro e la strada di Francia dalla presenza dei corpi ivi guidati dallo stesso Mina dai campi della Navarra.

25 Dicembre.

Azioni diverse a Valenza e in Catalogna al chiudersi della presente campagna.

Tale era lo stato delle cose in Arragona, mentre O-Donell e Rosche nel regno di Valenza tribolavano il nerbo principale dell'armata sui colli di S. Filippo o ne troncavano le comunicazioni con Tortosa e Teruel, sicchè frequenti ivi accadevano piccoli fatti d'arme con vario esito fra le truppe nemiche e quelle di Suchet governate con bravura or su l'un punto, or su l'altro di confine dai generali Harispe, Habert, Delort, Pannetier, Lamarque e Bourgéois, e mentre Lasey in Catalogna non deponeva anco fra' disastri la speranza di rilevare la nazione dall'assoggettamento a cui era in parte ridotta, ora che il nemico maggiormente pesava sulle province limitrofe alla Francia. Egli serrava le truppe di De Caen nelle piazze, molestava le loro comunicazioni col forte di Bellegarde, ricuperava i punti aperti donde dianzi erasi veduto astretto d'uscire sì tosto che il nemico o con pochi li presidiava, o sgombravali colla ferma fiducia di riprenderli; ordinava alle popolazioni « rifuggirsi sui monti » lasciando vôti i villaggi all'avvicinarsi di una forza su- » periore o difendersi dai piccoli drappelli, schivare in » somma ogni altro contatto col nemico fuorchè quello » dell'armi in guerra aperta sino all'esterminio. » Il secondavano fra gli altri in modo comunque meno austero, pur sempre da ostinati ed esperti condottieri i generali Saarfield, Milans ed Eroles, quelli nell'alta Catalogna, questo d'intorno a Tarragona; ma nè Bertoletti in questa piazza, nè Lamarque e Quesnel fra Gerona e Puigcerda lasciaronsi abbattere dalla frequenza degli

attacchi, dalla vivezza delle minacce e dalla difficoltà di respingere i primi e mandar vôte ogni volta le seconde. Essi opportunamente sostenuti da Maurice-Matheiu e De-Caen per la via di Barcelona fecero sempre costar caro all'inimico il tentativo di sorprenderli e ridurli alle strettezze di un blocco, come pure di togliere i sussidj indirizzati sull' una o sull' altra delle piazze possedute. Più volte Bertoletti uscì di Tarragona, sbaragliò le truppe che il serravano sul Francoli, e seguendole in ritirata devastò il paese dintorno correndo pur anco sino a Reus per raccogliervi dai popoli ritrosi danaro e provvigioni indispensabili nello stato d' isolamento in cui soleva ritrovarsi e dall' esercito al quale apparteneva e da quello col quale militava. Così allorquando il colonnello Villamil d'accordo col capitano Codrington dal mare tentò sorprendere il forte di Balaguer vestendo prima abiti bianchi alla sua truppa e comparendo innanzi al presidio come se fosse un corpo d' Italiani, poi assalendolo di fronte ed in ischiena a notte oscura, Bertoletti da un lato, il colonnello Plieque dall' altro, finalmente i generali Espert, Devaux e Maurice-Mathieu accorrendo da Barcelona e apprestando gli opportuni soccorsi agl' intrepidi difensori comandati dal capitano Lefebvre mandarono vana ogni minaccia sul punto disputato. Ugualmente ogni volta che i convogli i quali di Francia dirigevansi a Barcelona correvano alcun rischio, solevansi occupare in pari tempo Mallorquina e Granollers da Lamarque e da De Caen, e favorirne l'arrivo sul punto determinato con più forze collocate sulla cima degli stretti principali; talchè malgrado della molta riunione degli Spagnuoli e a Valls e a Villafranca, e soprattutto a Vique, dai quali punti scorrevasi alla spiaggia o negli stretti di Ordal e Granol-

11 Novembre.

17 al 18 Novembre.

lers nel fermo proponimento d' incagliare le mosse del nemico e recare gravi danni a' suoi convogli, Lascy non potè conseguire alcun successo avventuroso, se pur non vogliasi accordargli l' alto vanto di aver a lungo tribolato l'esercito su punti disparati e di averlo deviato dalle imprese più importanti nel cuore della provincia, allorchè questa già spossata di sacrifizj senza fine sembrava in molti punti sottomettersi in silenzio al giogo della Francia.

FINE DELLA QUINTA CAMPAGNA.

CAMPAGNA

DELL' ANNO MDCCCXIII.

PARTE PRIMA.

I.

Grandi avvenimenti che guidarono al trionfo della causa nazionale nelle Spagne.

« Fra una battaglia perduta ed una battaglia gua-
» dagnata la distanza è immensa; ci hanno imperj »:
così asseriva lo stesso Napoleone allorchè poneva le sorti
di una celebre giornata in Alemagna, avventurando il
trono e coloro ch' eransi fatti intorno a lui per sostenerlo.
Questa solida sentenza videsi avverata nelle Spagne
colla rotta di Baylen, e da che questa fu in qualche
modo riparata dall' arrivo di nuove forze nella Penisola,
fu visto quella confermarsi pel disastro delle Arapili.
L'Andalusia andò per sempre da quell' epoca perduta per
gli eserciti di Francia, ogni altro lontano punto fu scoperto
o mal difeso, e questo esempio riaprendo a tutti i
popoli oppressi la speranza di riaversi fece a poco a poco
scemar l' autorità degli eserciti nel cuore della Penisola,
indi li ridusse a quelle angustie ch' esser sogliono presagio
di rovina e del totale sfasciamento di un impero.
Vollero bensì l' amor di gloria, l'avidità o l'orgoglio prolungare
su di un punto o su di un altro l' esercizio del
potere, ma non sostenuti dalla forza dopo gl' immensurabili
danni sofferti di là dal Boristene ebbero alla fine

a cedere alla pertinacia delle armate d'Inghilterra ed alla violenza de' colpi che in pari tempo e con ugual vivezza si menavano dai popoli di Spagna, Russia ed Alemagna sulle infiacchite legioni della Francia. Noi al chiudere della precedente campagna lasciammo gli eserciti sul Xucar, sul Tago e sulla Tormes padroni ancora di Valenza, Madrid e Salamanca; ma non perciò dir potevasi solido il loro acquisto, nè di un passo avanzata nelle Spagne l'autorità della nuova dinastía. Stavansi le truppe in ogni punto sulle difese; e non che risolversi ad impresa clamorosa in questa o in quella parte della Penisola raccoglievansi mano mano più indietro anco dei luoghi non ha guari riacquistati, chi a Valladolid, chi a Toledo, chi a Tortosa, nella mira di esser meglio preparati ad un intiero sgombramento dei regni di Leone, Castiglia e Valenza. Gl' Inglesi in quella vece mostrando prendersi il necessario riposo ne' confini dell'Estremadura col Portogallo per invitare l'inimico a dimora nel centro della Penisola operavano con sempre nuova attività di concerto coi popoli di Biscaglia e Catalogna sulla costa dei due mari ne' golfi di Guascona e di Lione, persuasi, come di fatto avvenne, di poter una volta soverchiarlo ne' fianchi, coglierlo di fronte quand' esso fosse stato in ritirata e compiere coll'esito non più dubbio di una battaglia lo scompiglio di lui, lo sgombramento del regno e il ristabilimento del trono giusta i voti della nazione.

Stato delle cose in Biscaglia all'aprirsi della presente campagna. Gli Italiani sono in essa spediti dalle Castiglie.

Ferveva la guerra fra Bilbao e Irun nelle provincie di Biscaglia e Guipuscoa, ed attraeva le forze di Caffarelli destinate non meno a difendere la costa, quanto ancora a proteggere le strade di Francia per Vitoria e per Pamplona. Quegli stessi Spagnuoli che prima sotto gli

ordini di Porlier e Mendizabal avevano a combattere nemici nelle Asturie, trovandosi ora liberi scorrevano lungo il mare a Santander e Santona o sulle creste dei monti principali ad Espinosa e Orduna; quindi tenevano incerte le divisioni francesi di poter a lungo giacere nelle valli di Santona e di Bilbao, solendo essi molestarle d'improvviso or su di un punto, or su di un altro, protetti sempre dagl' Inglesi in maniera minaccevole alle stesse attigue provincie della Francia. Caffarelli adunque ora accorreva da Vitoria a Bilbao e Laredo forzandovi il nemico a levarsi dalla spiaggia di Santona, or rivolgeva i passi sulla Deba e recava i necessari sussidj al presidio di S. Sebastiano, ora accresceva le truppe che guernivano Bilbao, or le toglieva onde recarsi contro Mina nella Rioxa ed a Pamplona, sempre scoprendo un punto onde difender l' altro da che poche eran le forze del suo esercito, molte eran le truppe contro cui rimanevagli a combattere, tutto finalmente era frastaglio di nemici che nè accordavangli tregua, nè lasciavangli lusinga di poter a lungo da solo sostenersi. In tanti guai fu deciso che la divisione italiana che stava sotto gli ordini del generale Palombini ne' dintorni di Madrid accorrere dovesse, a sollevare l' esercito del Nord nelle Biscaglie, e che nella sua marcia per Segovia, Valladolid e Burgos avesse pure ad apportare viveri ai presidj francesi che più si fossero trovati stretti dal nemico ed in penuria, scostandosi dal cammino per rintracciare coll' armi l' occorrevole per sè medesima e per essi, e sciogliere le masse combattenti su quella naturale linea d' operazione dell' esercito del centro colla Francia.

Partenza loro dai dintorni di Madrid. Pas-

Surrogata adunque dalle guardie reali in Guadalaxara, la divisione Palombini lasciò quel punto il giorno 5

so del Guadarama. Arrivo in Segovia.

di gennajo, e per la via di Alcala fu il 6 a Madrid. Ivi fatta provvisione di viveri e soprattutto di munizioni da guerra, fu con tributi d'onore congedata il giorno 8. Essa lasciò Madrid in quello stato in che suole ritrovarsi una grande città fra le angustie della guerra, incerta del trionfo de' suoi e ritrosa ai voleri di quello che cingendola di forze la governa. Accampò il giorno 9 fra l'Escurial e Guadarama liberandosi dalle molestie di un vicino attruppamento che soleva apportare impedimento al passaggio dei piccoli drappelli sul colle Guadarama. Essa attraversò in colonna questo colle il giorno 10 pel magnifico cammino aperto da Ferdinando VI alla metà del secolo decimottavo, e il traversò sotto un clima sì rigido che cagionò la perdita di alcuni pochi men fermi in sostenere le fatiche di una marcia in cammino erto e sdrucciolevole pel gelo, tra la furia di venti impetuosi. Noi vedemmo agghiacciati quà e là sul cammino oltre a 150 uomini che appartenevano ad un grosso drappello francese testè venuto da Valladolid a Madrid per iscorta del generale Drouet comandante dell' esercito del centro. Era sì intenso il freddo che a ristoro de' soldati aveva loro lo stesso generale allargato l' uso de' liquori ardenti che seco traeva con un convoglio di viveri alla capitale, ma l' interno fuoco non valse che ad assopire le scarse forze, e un tale assopimento a render vittima della straordinaria rigidità del clima colui che in questo sito inabitato n' era preso. Palombini in quella vece accelerò la marcia de' suoi e con leggiere perdita pervenne innanzi sera alla Venta di S. Rafaele alla falda occidentale del monte, e di là dopo breve riposo fu a stabilirsi in quella stessa notte ad Otero ed Ortigosa e nel domani per Riofrio a Segovia.

8 Gennajo. 9 Gennajo. 10 Gennajo. 11 Gennajo.

Questa città era presidiata da una parte della divisione Darmagnac, a cui stava affidato l'incarico di corrispondere per un lato con Madrid, per l'altro con Valladolid. Il suo centro di difesa in posizione dominante era l'Alcazàr, altre volte residenza dei re goti, ora di un insigne collegio d'artiglieri. Gl'Italiani vi trovarono quartieri ed un'ospitalità generosa fra gli abitanti; nè fu certamente senza molta ammirazione ch'essi videro gelosamente riparato e in bell'essere il rinomato acquidotto che i Romani vi eressero secondo alcuni a'tempi di Trajano, secondo altri a' tempi di Licinio, a più ordini di arcate lungo tre miglia ed alto 87 piedi sopra il fondo della valle di Azoquejo, e che tuttora ripartisce le acque ai diversi punti della città col mezzo di tubi verticali addossati ai piè dritti delle volte di sostegno. Stettero essi il giorno 12 correndo nei dintorni, onde ire in traccia ugualmente di viveri e di nemici; indi si riposero in cammino verso il Duero ponendosi a campo nella notte del 13 a Nostra Signora de la Nieve, il 14 a Coca, Bellequillo e Olmedo, il 15 fra Pozaldes, Hornillos e Valdestillas, il 16 di là dal ponte sul Duero a Valladolid. Ivi era il quartier generale dell'esercito comandato già dal maresciallo Marmont, indi dai generali Clauzel, Souahm e Drouet, ed ora per volere dello stesso Napoleone dal suo ajutante di campo generale Reille (lo stesso che poc'anzi governava sotto gli ordini del duca di Albufera l'Arragona). Questa grande città, altre volte capitale della monarchia, non presentava ora più che lo squallido aspetto di un sito le più volte combattuto e devastato; grandi armate l'avevano testè percorsa e scompigliata: nè in fatti trovato si sarebbe alcun asilo convenevole o sussidio sufficiente per la truppa, se quella che quivi soggiornava

Cenno sulla città di Segovia Gl'Italiani proseguono la marcia da questo punto alla volta di Valladolid e Burgos.

12 Gennajo.

16 Gennajo.

ceduto non avesse all'altra di passaggio una parte dei proprj alloggiamenti e viveri, il che per nessun conto si voleva. Ebbero adunque gl'Italiani a trovar campo in lontani borghi non lungi di Villavanez ed Olmos, e perchè giunger si potesse con un soccorso di provvisioni a ravvivare Burgos Palombini s'avvisò di abbandonare il cammino principale di Cabezon e Duenas e scorrere per Tortoles e Lerma le valli dell'Esqueva e dell'Arlanza men dell'altre deserte o devastate. Salì in fatti il 18 ad Esquevillas e Villafuerte; fece battere il dì appresso il terreno fra il Duero ed Olmedillo; occupò nel dì 20 Zevico, Castrillo de D. Juan, Tortoles e Torresandino, e fu il domani a Lerma, piccol borgo sull'Arlanza, con una parte de' suoi, mentre l'altra scorrendo siti ignoti raccoglieva molte greggie abbandonate e traevale in soccorso del presidio a Burgos per la diretta via di Villahoz ed Arcos. Lo stesso Palombini rimontò l'Arlanza sino a Covarubbias, spedì e protesse fra que' monti della Cogolla, donde versano le acque in parte all'Ebro, in parte al Duero, più colonne leggieri, e radunò, benchè col guasto del paese, tal numero di armenti a benefizio dell'esercito sulle terre del quale scorreva, che n'ebbe segni di non dubbia gratitudine. Il presidio di Burgos era avvolto da' nemici allorchè gl'Italiani lo trassero dalle angustie in cui da molto tempo rimanevasi, e di fatto la sola presenza di più corpi spagnuoli sulle alture di Santivanez potè rattenere Palombini intorno a Burgos assai più a lungo di quello ch'erasi stabilito. Avrebb'egli voluto venir con essi alle mani, togliendoli dalle loro elevate posizioni nelle quali al suo arrivo si erano ricoverati: a tal uopo fu a Briviesca, indi a Pancorbo, posizione eccellente con un forte all'ingresso dello stretto a cui dà

18 Gennajo.

25 Gennajo.

28 Gennajo.

29 Gennajo.

il nome, ivi si tolse ogni sorta d' impedimenti dirigendo su Vitoria le ambulanze ed i grossi bagagli con un numeroso convoglio sotto scorta di poca fanteria e de' cavalleggieri polacchi avviati in Francia; quindi retrocedette il 1.° di febbrajo nella Bureba, occupò Barrios e s' andò a stabilire a Poza, che, come vedesi dal piano, è paese alla falda dell' altura che congiugnesi a risvolti colla Sierra di Burgos e Reynosa. In questa posizione importante egli si tenne più giorni sperando che giugnesse l' opportunità di combattere a fronte discoperta coi corpi di Mendizabal e Longa che quivi intorno acquartieravano; ma questi seppero col loro simulato allontanarsi inspirargli fiducia, costringere gli abitanti a ricusargli ogni maniera di vettovaglie, fargli nascere bisogno di procacciarsene altrove colla forza e coglier lui in quell'aguato in cui egli sorprendergli voleva: tanto era scabroso il maneggio della guerra in un paese avverso e di terreno e di forze e di mezzi ad ogni truppa straniera sconosciuto!

31 Gennajo.

1.° Febbrajo.

3 Febbrajo.

È la Bureba un sito aperto, leggermente ondulato e seminato di piccoli villaggi eretti sul labbro di umili torrenti che tributano le acque all' Ebro superiore. L' industria degli abitanti fa ch' essi vivano de' prodotti del loro suolo, e la ricca miniera di sale che incontrasi sui colli di Poza fa ch' essi traggano facilmente dalle provincie confinanti ciò che loro manca negli agi della vita; sicchè comunque questa parte della vecchia Castiglia fosse stata, non ha guari, tribolata della molesta presenza di due grossi eserciti nemici, potè in breve ripararsi da quei danni che di rado possono altrove prontamente cancellarsi se non abbiansi prodotti inesauribili nel suolo e nell' industria personale. Quivi trovaron gl' Italiani esterna

Posizione presa dagl' Italiani nella Bureba. Combattimento di Poza.

ricchezza e una franca ritrosía negli abitanti in secondarli. Ben presto i loro viveri furono esausti, nè a prezzo d' oro rinvenir si potevano granaglie ne' dintorni. Invano furono messi a mercato a benefizio della truppa più depositi di sale rinvenuti in Poza ne' pubblici e privati magazzini; nessuno avrebbe osato di manomettere ne' diritti altrui per trar d' angustie l' inimico che da tutti volevasi spento o allontanato. Fra un tal popolo si visse sulle guardie dall' intiera divisione italiana per più giorni intorno a Poza, finchè stringendo il bisogno dei viveri e non ravvisandovi traccia di truppa regolare nemica dai corpi spediti a riconoscere le strade di Frias, Ponte Arenas, Pesadas e Quintanaloma, Palombini fece uscire alla volta di Roxas il 4.° reggimento e uno squadrone di dragoni sotto il comando del generale S. Paul, e pieno di fiducia nel valore de' superstiti e nell' allontanamento de' nemici fece uscire anco il 2.° reggimento cogli artiglieri a cavallo sotto gli ordini del colonnello Salvatori alla volta di Hermosilla presso Barrios nella mira di far molta provvisione in un sol giorno, per poi ricongiugnersi e mettersi a portata di nuovamente prolungare la dimora a Poza o volgere egli stesso in traccia de' nemici sul rovescio dei colli di Santivanez e Zerezo. Ma tale spedizione, che separava le forze e dispogliava il centro di difesa, non restò ignota alle truppe nemiche, e non fu appena incominciata che già già radunandosi elleno fra La Rad e Urbel sotto il comando di Longa e di Mendizabal si proposero discendere dall' alto sino a Poza e col favore della notte sorprendervi e condurre prigionieri collo Stato maggiore quei pochi ivi rimasti a presidiarla. Tutto favoriva l' intento divisato, da che i campi erano aperti, come aperte eran le strade del pae-

9 Febbrajo.

10 Febbrajo.

se, non essendosi voluto che quivi si erigessero opere a difesa per non far credere che a stabile dimora vi si fossero le truppe collocate; soltanto il piccolo castello non più capace di 50 difensori eretto anticamente su di un gruppo di granito presso che da ogni lato inaccessabile copriva verso i monti la sottoposta città, e, comunque esso pure dominato, volevasi ripetere da esso protezione sulle strade che sboccano dai monti superiori. Non erano rimasti a Poza più di 500 Italiani, zappatori, artiglieri, e bersaglieri del 6.° reggimento; alcuni deboli drappelli posti innanzi sugli accessi principali dovevano avvertire d'ogni evento l'altra truppa che sotto si giaceva alla falda dell' altura nei campi o fra le case. Tutto era quiete d'intorno nella notte del 10, e già S. Paul aveva messo accampamento a Roxas, Salvatori a Barrios, quello 7 miglia, questo 5 più lontano, quando Mendizabal pervenne sulle alture di Poza con 4000 uomini, li divise in tre colonne, e mentre l' una sotto gli ordini di Longa a passo celere scendeva alla pianura sul cammino di Frias con animo deliberato di sorprendere il nemico nelle case, l' altre impegnavano un vivo fuoco di moschettiera sugli avamposti delle alture e forzavanli a precipitare la ritirata sui campi principali. Allora Palombini, che di solito vegliava sopra ogni altro, fu pur sollecito più d' ogni altro a far battere a raccolta, uscire dall'alloggiamento, e, poichè incerto era in quel bujo il vero sito dell' attacco, raccogliere la truppa in un quadrato fra le strade di Roxas e di Barrios in un campo quantunque dominato, pure il più vicino alle colonne uscite a vettovagliare. Questo pronto risolvere ed eseguire salvò la truppa e gran parte de' bagagli dal disastro preparato, come il sollecito ritorno di Salvatori fece in seguito ricuperare il paese e i

10 Febbrajo.

10 all' 11 Febbrajo.

10 all' 11 Febbrajo.

due carri d'artiglieria rimasti rovesciati fra gl' ingombri delle strade. L'inimico si avvenne in più soldati che fuggivano co' bagagli verso il monte alla ventura, e fece buona preda di cavalli ed inermi condottieri, penetrò nel villaggio all'atto stesso in che veniva alla rinfusa abbandonato, e vi si fece in grossa massa nell' intento di proseguire il suo cammino sopra il corpo principale e avvilupparlo o volgerlo in una rovinosa fuga su Pancorbo, isolandolo dall' uno o dall' altro dei corpi distaccati. Ma Palombini stette immobile nel mezzo della pianura aspettando che il giorno si schiarisse a discoprire l'attitudine e le forze del nemico, e intanto accelerando per un lato il ritorno delle truppe uscite fuori, e dando mano per l' altro col mezzo degli zappatori e granatieri comandati dai capitani Ronzelli e del Pinto agli uffiziali e soldati rimasti nel paese a sottrarsi dalle insidie de' nemici e raggiugnerlo. Quando finalmente la notte fu scomparsa e furon visti gli Spagnuoli delusi nelle concepite speranze ristarsi dagli attacchi successivi onde raccogliere le loro colonne prima di venire ad un urto decisivo, Palombini assicurato dell' imminente arrivo di Salvatori deliberò di assumere egli medesimo le offese ed opponendo audacia ad ardimento accorrere sui monti già occupati dal nemico, sopravanzarlo su di un lato ed astringerlo dall' altro a prontamente abbandonare, per sottrarsi dall' ultimo pericolo, le case, il pezzo d' artiglieria ed i bagagli ora acquistati. Perciò ebbe fede nel valore de' suoi e nell' ardente voto di tutti di riprendere le posizioni perdute con un tal colpo di vigore che dovesse lasciar dubbio all' inimico, se più prospero od avverso fosse stato alla causa nazionale lo aver tentato di avvolgere e sconfiggere di sorpresa questo corpo italiano. Disse breve

11 Febbrajo.

11 Febbrajo.

« che quivi conveniva non istarsi più a lungo titubanti ;
» doversi dar dentro a visiera calata senza enumerare il
» nemico, ma raggiugnerne le file , mescolarsi fra esse e
» far man bassa de' più audaci , ponendo gli altri in dis-
» ordine ed in fuga. » Ciò detto, guidò egli stesso al-
l' attacco il battaglione Mateucci, seguíto da Derché, Bac-
carini, Ronzelli e Boccalari con altre minori forze quasi
che in ugual tempo raggiunte dall' intiera formidabile co-
lonna del colonnello Salvatori. La marcia andò serrata
sino al piede dell' altura. L'inimico schierato su più linee
a varie altezze sul pendío della collina ed all' esterne case
del villaggio fece un fuoco assai nudrito sulla truppa che
lo assaliva, le cagionò gravi perdite soprattutto negli uf-
fiziali che agli altri tracciavano la via, tra i quali Albrini,
Mateucci, Abati, del Pinto e Bernardini , ma nulla potè
contro la fermezza dei superstiti ; essi arrampicaronsi
sulle rupi, e quanto lesto era il nemico a rifuggirsi dal-
l' un ordine di file all' altro più elevato, altrettanto e più
veloci si facevano nel corso per raggiugnerlo, inseguirlo
e secondati dal piccolo presidio della rocca scacciarlo ad
un tempo solo dal villaggio e dalle alture, talchè si disse
dallo stesso Caffarelli che questo attacco, che riuscir do-
veva sì fatale alla truppa italiana, sortì in quella vece un
esito funesto pel nemico in modo a farlo accorto che mal
si tenta di sorprendere una truppa ben guidata ed ag-
guerrita, correndo rischio l' aggressore di essere dopo
il primo momento di scompiglio esso medesimo investito
e fieramente nella mischia malmenato.

Esito dell'attacco di Poza. Nuove spedizioni degl'Italiani. Loro arrivo a Vitoria e direzione alla

Tale di fatto uscì la lotta fra i due corpi combattenti
intorno a Poza. Gl' Italiani ricuperarono in breve giro
d' istanti il villaggio , il pezzo d' artiglieria , una parte
dei bagagli, più soldati e 3 uffiziali rinchiusi nelle case ,

costa dell' Oceano. e recarono nell' aspro inseguimento su pei monti nuovo danno di uccisi e di feriti alla colonna poc' anzi vincitrice; nè il fatto d' arme era compiuto, che già S. Paul col 4° reggimento e coi dragoni avea raggiunto Palombini e dato maggior lena a compier e il riacquisto de' punti più lontani ed assodarsi sui colli più eminenti, ove io medesimo rinvenni dissipati sul suolo e lordi nel fango più documenti a me sottratti, che or giovarono a quest' opera. Gli Spagnuoli si ridussero di nuovo sulle alture di Santander paghi di avere, se non più frastornato l' inimico nel suo piano di scorrere a diporto nella Bureba, e di aver quivi attirata l' attenzione di lui mentre altri corpi investivano più punti nella Rioxa, assediavano S. Domingo la Calzada e stabilivano per quella parte una nuova comunicazione con Mina, minaccevole alla quiete dell' esercito nell' Alava. Ma il generale italiano, dopo di aver ristabiliti i campi, esatto un tributo a risarcimento dei danni cagionati alla sua truppa, fatta provvisione di viveri e dato a credere di volersi più a lungo conservare in posizione a Poza, sonò a raccolta innanzi

13 Febbrajo. lo spuntare del dì 13, e per la via più breve di Briviesca, Zerezo e Cuzcurrita si diresse coll' intiera divisione a S. Domingo, senz' esservi costretto e senza che i nemici

15 Febbrajo. osassero inseguirlo. Giunto ne' dintorni agevolò alla guarnigione francese la ritirata sopra Haro, e fu quindi egli stesso in traccia di coloro che l' aveano investita ed ora

17 Febbrajo. si erano in fretta rifuggiti a Najera. Al suo procedere innanzi con animo deciso di azzuffarsi sgombraron eglino Najera, ch' è posizione infelice per chi debba difendersi dal lato settentrionale, mentre sarebbe in quella vece vantaggiosa per chi parar dovesse un' invasione dalla Rioxa. Evitaron dunque lo scontro e risaliron i monti di

Ezcarray e S. Millan, quasi invitando l' inimico ad inseguirli, allontanarsi da' suoi punti d' appoggio e dalla sua direzione nell' Alava per poterlo un bell' istante superare. Allora Palombini, ricordando il precetto di non fare ciò che il nemico brama che tu faccia, rinunziò al partito di più oltre inseguirli, voltò cammino verso l'Ebro, prese campo il 18 intorno ad Haro, passò il fiume a Brinas e per la via di Salinillas si recò senz' altro indugio il 19 a Vitoria, donde il dì appresso a dar la muta alla giovine guardia imperiale sulla costa dell' Oceano.

18 Febbrajo.
19 Febbrajo.

II.

Cenno sul sito di Vitoria e sullo stato in che trovavansi a quest'epoca le Biscaglie.

È Vitoria città delle Biscaglie, capitale dell' Alava. Il suo sito era detto dai Romani (come accenna Livio) *Mons Victoriæ*. L' attual forma le fu data dal re Sancio di Navarra dopo i disastri ivi intorno avvenuti ne' secoli d'invasione dei popoli meridionali. Ivi trovarono gl' Italiani stabilito il quartier generale dell' esercito del nord ch' estendevasi nello spazio compreso tra i confini dell' Arragona, quelli delle Castiglie, il mare e i Pirenei; il loro arrivo vi fu accompagnato da un' amichevole accoglienza de' Francesi. Il generale Caffarelli, che avevane conservato fino ad ora il comando, vi fu a quest' epoca surrogato dal generale Clauzel, il quale confermò agl' Italiani l'incarico di coprire la destra dell' armata ne' dintorni di Bilbao. Era guernita questa città da più battaglioni della guardia imperiale richiamati collo stesso Caffarelli sulla Senna alla custodia di Parigi dopo l' accaduto disastro delle armate nelle Russie. Più fatti d'arme avevan quivi avuto luogo nel corso di questa guerra; anzi la presenza degl' Inglesi vi aveva da non molto incoraggiati i

cittadini a sostenere sempre nuovi sacrifizj, e avevanli di fatti sostenuti di buon grado, lusingati di un appoggio più efficace e che lo stato della guerra si sarebbe in tutti i punti della Penisola ravvivato all' annunzio dei casi sventurati per l' Impero. Più colonne di fanteria leggiere governate da distinti condottieri impedivano che i pochi potessero serbarsi nel possesso della città e che i molti si potessero provvedere dell' occorrevole senza ogni volta scontrarsi con ostacoli e venire a fatti d'arme. I Francesi tenevano presidio in Santona ed in Durango, ma non perciò Bilbao era tranquilla. Gli Anglo-Ispani eransi sodamente stabiliti nel forte di Castro eretto tra Santona e la foce del Durango. e da quel centro delle loro operazioni sulla costa movevano molestie or sull' un punto, or sull' altro presidiato da' nemici e vi rendevano incerto il soggiorno e sempre vago l' appoggio intorno a questo perno dell' armata. Secondavano il genio delle truppe regolari i popoli tutti della provincia, come quelli che notammo essere franchi e dichiarati così nell' odio se nemici, come nell' amicizia se grato ti dimostri agli ospitali loro trattamenti. Sono essi inoltre attivi, pronti, agili e coraggiosi, nè punto degeneri dalla virtù de' Cantabri, donde discendono e di cui parlano tuttora la celtica lingua; li fa orgogliosi e capaci di alte imprse finalmente quell' amore ai privilegi che da tempi più remoti furon loro accordati da' principi sovrani di questa importante parte della Penisola. Le famiglie di Haro, Lara e Cerda la signoreggiarono dopo ch' essa ebbe scosso a poco a poco il giogo dei re di Leone sotto cui si giaceva. Enrico II la riunì bensì alla sua corona nel 1376, ma dichiarandosi Signore della Biscaglia le serbò que' diritti che impunemente assaliti non avrebbe; nè è da credersi

che accomunare essa voglia giammai questi sociali suoi attributi con altri popoli di Spagna, da che quivi ogni abitante si tiene più d'ogni altro annobilito da' costumi e da una rara discendenza che non a torto si farebbe risalire senz' alcuna mescolanza ai primi abitatori della Penisola. Favorivano del pari in questa parte delle Spagne quello stato di guerra sì nocivo agl' interessi della Francia gli aspri monti ond'è interrotta e la spiaggia dell' Oceano ch'è in più luoghi frastaglia dallo sbocco più o men ampio di brevissimi torrenti. Non è dunque meraviglia se quivi la divisione italiana abbia incontrati molti ostacoli da vincere, e se una volta vinti, siensi ad essa allargate quelle lodi che solevansi accordare unicamente alle prime legioni dell' Impero.

Arrivo degl' Italiani in Bilbao. Stato difensivo di questa città.

Usciron essi da Vitoria e lasciarono la valle della Zadora il 20 di febbrajo. Salirono per l'erto cammino di Villareale ad Ochandiano, inaspettati giunsero sul colle che divide i due versanti e scesero dopo una marcia lunga e unicamente ritardata dall' asprezza del pendio alla piccola città di Durango; di là partirono allo spuntare del domani per Zornosa giunsero la sera senza perdite a Bilbao fra uno stolo di bersaglieri da montagna, che a diporto cacciavano da lungi i loro colpi sulla truppa che sfilava sulla strada sottoposta. È Bilbao circondata da alture dominanti che si avvallano nel letto del Durango, altrimenti detto fiume Nervion od Ybaychalval. Debbe la sua origine a D. Diego de Haro, che nel 1300 a retti fili ne lineò le strade su di un piano accanto al fiume e a piè dei colli che scendono da destra verso il mare, appunto dove cessano l'acque di scoscendere per balze giù dai monti più elevati, e gonfiate da quelle dell' alta marea sono rese navigabili sino al vicino golfo. Il commercio è

21 Febbrajo.

21 Febbrajo. quivi esteso anche colle Americhe e non soffre altro incaglio fuorchè quello che piace ai rappresentanti stessi della provincia di frappore sia pel mantenimento di una forza moderatrice dell' ordine sia per raccogliere que' doni che si sogliono al principe accordare. Le diede nome di Città Filippo IV. La sua popolazione ascende a 20000 abitanti, la proprietà e l'onestà de' quali attraggono l' ammirazione dello straniero. Erano a presidio 2500 moschettieri della giovine guardia imperiale ed altri 890 uomini della gendarmeria francese e dei reggimenti 118.°, 119.°, 120.°, e 121.° sotto l' immediato comando del generale Rouget, quando i 2500 Italiani guidati da Palombini vi posero dimora. La guardia imperiale si è posta subito in cammino per la Francia dopo di aver ad essi rimessa la custodia dei punti di difesa. Erano questi per altro si slegati fra loro e si debolmente trincerati che fu d'uopo convincersi dell' urgente bisogno di compierli e congiugnerli, onde assodare innanzi tutto il dominio in questa città, per poi procedere sicuri esteriormente a

22 Febbrajo. guerra aperta sulla costa e nell'interno. Perciò lo stesso Palombini acconsentendo al piano generale di difesa da me esposto ordinava « che una linea difensiva fosse tesa » sopra i colli che circondano Bilbao sulle due rive del » Durango e che qual centro si portasse a compimento » l'opera del Moro sul diretto cammino di Vitoria age- » volando ponti di passaggio sopra il fiume. »

Applicazione di un nuovo piano di difesa atto a lasciar libere le truppe d'operare attivamente di fuori.

Gli zappatori italiani prestaronsi a tant' uopo unitamente a più soldati de' reggimenti e a mercenarj del paese. La natura del sito era difficile; sopra entrambe le rive del fiume i monti scannellati da frequenti burroni ponevano impedimento a raccogliere su di un piccolo contorno la linea di difesa; fu quindi per me deciso di

formare della chiesa e della torre di Begona verso oriente un primo gruppo difensivo sulle alture immediate alla città, formar del pari un punto difensivo del convento di S. Agostino al declinarsi delle alture verso il fiume, collegare l'uno all' altro col mezzo di un parapetto e di una torre sul colmo del contrafforte a cui si addossano le case e rinserrare il lungo lato di Begona al Moro con opere staccate sui punti più eminenti; quindi costituire del convento La Concezione alla sinistra del fiume una forte testa di ponte, essendo quivi il gomito del fiume stesso convenevole allo stabilimento di una comunicazione dall' una all' altra riva, trar partito del convento S. Francesco per coprire gli altri accessi dalla costa ai borghi di Bilbao, e coronare di alcune opere staccate le estreme punte dei monti di Miravillia congiungendole attraverso all' isola che sta nella parte più elevata del fiume colla batteria eretta sulla strada di Vitoria e col ridotto da compiersi sul vicino colle dominante detto *Il Moro*. Mercè delle ordinazioni date dai generali Palombini e Rouget e dall' intendente della provincia signore di Elexaga si è potuto dar mano a un tempo stesso a queste varie operazioni dirette ad uno scopo generale. Alcuni corpi venuti da Zamudio tentarono bensì di frastornarne l' andamento, recandosi sui colli di Begona e dandosi a credere seguiti da forze capaci di scomporre ogni lavoro e forzare il presidio alla ritirata; ma Palombini si mise sull' armi in posizione da ricevere lo scontro a petto scoperto, e non vi fu chi osasse di attaccarlo: anzi onde meglio proteggere ed accelerare l'esecuzione delle opere più urgenti fece egli medesimo correre al di fuori alcune colonne di truppe leggieri sotto il comando del colonnello Salvatori e del maggiore Barberi, e con esse ottenne non

24 Febbrajo.

1.° Marzo.

8 Marzo. solo di vie più allontanare l'inimico dai colli dominanti la vallata di Bilbao, ma di supplire alla mancanza di que' mezzi ch' eran tenuti indispensabili al perfetto compi-
11 Marzo. mento dell' impresa incominciata. Trasse dai vicini punti più ostaggi, che a riscatto della libertà procacciarono in breve i chiesti viveri, i carri, i ferramenti e gli operai, che invano attender si volevano al solo cenno del comando. E questo mezzo, ch' esser suole adoperato dalla violenza nelle più dure circostanze di una guerra, fu sempre nelle Spagne il più efficace per decidere i popoli all' obbedienza: tanto era in esse influente la classe dei facoltosi per addolcire i rigori della guerra o per renderli più fermi ed efficaci al buon esito della causa nazionale!

Prime spedizioni delle truppe italiane lungo la costa fra Santona e Bilbao. Ricognizione di Castro.

L' importanza di Bilbao, soppratutto nell' attuale situazione delle cose di Francia nelle Spagne e in Alemagna, era sì grande che il generale Clauzel non solo approvò lo stabilito piano difensivo e ne offrì i mezzi onde eseguirlo, ma, dopo di avere affidata la cura della difesa di Pamplona, Vitoria e Pancorbo a varj corpi stanziali del
15 Marzo. suo esercito, si recò egli stesso il 15 di marzo ad esaminarne il sito, e ad operare alla testa delle truppe italiane lungo il mare a scandaglio dei punti occupati dal nemico sulla costa e della forza ed attitudine sua per entro alla provincia. Egli inoltre giustamente temeva lo sbarco minacciato dagl' Inglesi sulla spiaggia di Santander, sbarco che le truppe di Mendizabal dai colli di Barcena e Valmaseda e il presidio di Castro dalle alture di Laredo e Sommorostro avrebbero potuto agevolare contenendo in ugual tempo i presidj di Santona e di Bilbao. Per tutto
16 Marzo. ciò adunque furon mossi gl' Italiani il dì 16 da Bilbao alla volta di Portugalette, e di là innanzi tutto contro il

forte di Castro nella mira di prenderlo d'assalto, se ciò sul luogo si fosse reputato possibile. Il generale Clauzel avendomi addossato l'incarico di riconoscerlo, io mi recava colla brigata S. Paul il 17 a Baracaldo, il 18 a Sommorostro, Otanes e Santullan, e in quella sera stessa alla vista del forte sopra i monti della destra, indi nel seguente mattino per la via di Samano colle compagnie scelte del capitano Pavesi sopra i monti di sinistra al colle S. Pelaya. Colà pure veduto attentamente il forte, dopo di aver respinti alcuni posti esteriori, io disegnava il qui unito piano accompagnandolo del seguente cenno di eseguita ricognizione. « Castro è un porto bastantemente » sicuro pei piccoli bastimenti ed è molto vantaggiosa- » mente collocato per rendere sicuro il cabottaggio dalla » costa di Francia a Santona. La cittá è chiusa da un » semplice muro a feritoje alto da 18 a 20 piedi e fian- » cheggiato da torri molto anguste. Un castello a guisa » di ridotto s'innalza all'estremità della lingua di terra » che sporge dentro mare. Esso batte la città ed il porto, » nè potrebbesi attaccare fuorchè pel lato della città. » Il muro che chiude l'istmo di quella penisola, in cui » stanno una vecchia chiesa ed il forte propriamente det- » to, è debolmente fiancheggiato e costrutto sopra un » masso di roccia. Questo forte o cavaliere difende l'in- » gresso alla spiaggia e gli approcci della città. = La » presa di Castro esige artiglieria; la solidità de' suoi » muri, la loro elevazione ed il terreno scabro e petroso » sul quale sono eretti rendono inutili gli altri mezzi » d'attacco. E sebbene il recinto della città sia suscetti- » bile di scalata, pure converrebbe aprirvi una breccia, » poichè questo è possibile in poche ore coi fuochi della » batteria stessa che dovrà screstare il parapetto del ca-

19 Marzo.

» valiere e diminuirvi i mezzi di difesa. = Occorrono
» adunque alla buona riuscita dell'attacco non meno di
» 6 pezzi di grossa artiglieria, di cui 2 mortai; 6000
» uomini, di cui 2000 per l'assedio, il rimanente per co-
» prirlo; 6 giorni, nel cui intervallo la trincea avrà rag-
» giunto il piede delle mura e assicurato l'esito dell'as-
» salto. »

Attacchi e falso allarme avvenuti intorno a Castro.

Ma sì fatta richiesta non adempiva i voti del generale in capo. Avrebb' esso voluto che 2 pezzi di campagna e 2000 uomini bastassero ad incutere terrore nel presidio e farlo scendere agli accordi o volgere per mare in ritirata sulle navi inglesi che quivi dintorno appoggiavano la difesa. In tal fiducia si tolse egli medesimo da Bilbao con 100 cavalli e un battaglione del 22.° reggimento francese, e preceduto dall'intiera divisione italiana giunse il 22 a Otanes, donde io pure lo seguiva in quella stessa giornata nel riconoscere i dintorni di Samano ove collocar le truppe e lo stato del forte che volevasi di subito occupare; e siccome gl'Inglesi approssimandosi alla spiaggia percuotevano di colpi le valli ed i monti circondanti, così si volle credere da alcuni sufficiente lo scherzevole mezzo di due pezzi da montagna ad allontanarli, come ancora si ebbe fede che un allarme destato nella notte contro la città ed il forte vi avrebbe indotti i difensori a subitamente sottrarsi a una fine rovinosa per la via del mare. Io stesso ebbi l'incarico « di guidare sugli spalti e
» sul labbro del fosso da 30 granatieri, e colà quando
» meno il nemico aspettarselo poteva far mostra di un
» assalto ed eccitare con fuochi e con ischiamazzi imme-
» diati alle mura un tale spavento ne'cittadini da condurli
» alla resa immediata della città, se non pur anche del
» castello. » E sebbene ogni cosa desse a credere solidità

21 Marzo.

22 Marzo.

nell' inimico qual si addice ad intrepidi soldati ben coperti dalle mura e ben muniti alle difese, pure nulla valse a ricondurre il generale Clauzel a un più sodo divisamento qual era quello di non perdere intervalli, radunare le truppe sparse, far raccolta delle munizioni e dei pezzi nella vicina piazza di Santona in poter suo e metter mano ad un attacco regolare, il cui esito felice non avrebbe potuto esser dubbio fra le mani di agguerriti assalitori avvezzi già agli assedj dell' armata d' Arragona, quali erano i battaglioni ivi accampati della divisione Palombini. Convenne ch' io volgessi nella notte del 22 nel maggior silenzio verso la città con pochi zappatori italiani e 20 scelti granatieri francesi, e che quanto più si potè mi andassi avvicinando alle mura; che finalmente pervenuto co' miei esploratori al punto di contatto dei cavalli di frisia che barravano l' arrivo alla contigua porta di Santona mi ponessi in pensiero di romperli, dessi luogo alle vicine guardie di adombrarsi, scoprirci, dar la voce, far fuoco e al mio ripetere a quei fuochi con altri da quel punto si immediato destarsi allarme generale, accorrere i cannonieri alle batterie, i moschettieri ai parapetti, e riempiere in tal modo lo scopo divisato col frastuono de' colpi di tutte le batterie, indirizzate in quel bujo sul nemico d' intorno alla ventura. Era il terreno un laberinto di vigneti, e impossibile rendevasi dopo di quello scoprimento l' avanzare di fronte od il procedere sui fianchi, quindi con alcuni feriti volgemmo sopra i passi già battuti sino ad una casa eretta al piede dell' altura; e poichè quivi più sentieri si diramano nel piano e su pel monte, fu per me trascelto quello che scorre sulla falda e va a raggiungere la strada di Portugalette, a fine di conoscere altri accessi alla muraglia e trar partito da

22 Marzo.

22 al 23 Marzo.

22 al 23 Marzo.

quel chiarore di luna che ci era guida per porre a calcolo gli ostacoli del sito e i modi a superarli in un attacco regolare. Noi ci scostammo adunque dalla porta di Santona per avvicinarci a quella di S. Caterina innanzi di ricongiungerci ai campi, nè un tale divisamento andò infruttuoso, essendoci nel seguito giovati de' sentieri ora percorsi per raggiugnere le mura e superarle.

Assalto differito per l'arrivo de' soccorsi. Combattimenti disuguali sostenuti dalle truppe italiane.

Soddisfatto dell'allarme provocato il generale in capo volgeva in mente di eseguire al domani la scalata, veduta avendo l'attitudine nemica e persuaso che tutto cederebbe ad una forza energica guidata prontamente per istrade non più ignote alla sua meta. Chiamò a sè più battaglioni da Bilbao, e già si andavano allestendo tutti i mezzi per l'assalto da eseguirsi sul cadere della giornata, quando più corpi provenienti dalle valli di Ampuero e di Cerdigo sotto gli ordini di Campillo precipitaronsi

23 Marzo.

la sera del 23 sugli avamposti di S. Pelaya e rovesciaronli sui campi principali del 2.° reggimento leggiere, palesandosi vanguardia dell'armata di soccorso di Mendizabal. Sospese allora Clauzel l'attacco e si pose in lusinga di poter egli solo ricevere lo scontro generale, uscirne vittorioso e dare in seguito l'assalto meditato. Ma gli Spagnuoli di concerto cogl'Inglesi avevano quì pure raccolte le principali forze del nord e divisato di opprimere il nemico all'atto stesso in cui correva ad un'impresa temeraria senza i mezzi necessarj di compirla, e non furono lontani dalla vittoria. Alcuni attacchi opportunamente diretti a ridosso di Bilbao sopra i colli di Begona dai battaglioni di Guipuscoa e di Biscaglia bastarono a impedire la marcia stabilita di nuove truppe da Bilbao alla volta di Castro; sicchè quivi la sola divisione Palombini affrontar doveva per un lato l'armata di soccorso, contener

per l'altro il nemico nella piazza, provvedersi di viveri negli aridi dintorni inabitati e guernire lungo la costa la linea di ritirata da Samano e Portugalette a Bilbao. Ma ridotta com' era a soli 2000 combattenti non avrebb' ella potuto a tant'uopo bastare lungamente, ove di proposito fosse stata in pari tempo assalita su più punti da forze superiori. Respinse ella bene le truppe di Campillo e le contenne nella valle di Cerdigo allorchè venne assalita ne'suoi posti di S. Pelaya la sera del 23; così pure nel domani respinse una sortita del presidio su queste medesime alture ed affrontò coraggiosamente tutto il corpo di Mendizabal, che le due volte più numeroso e nuovamente assecondato da Campillo tentava soverchiarla pei fianchi e porla a mal partito nella valle di Samano: ma l' assedio fu quindi differito. Lo stesso generale Clauzel, veduta avendo la forza degli Spagnuoli sulle alture di Otanes, proponeva che le truppe italiane si raccogliessero senza indugio in ritirata sulla strada diretta di Bilbao, distruggendo tutto ciò che ne'campi era disposto per l'attacco del castello: vedeva egli vana ogni lusinga di combattere a parità di forze e condizioni in un terreno ingrato ed in vallate, la cui cima era ugualmente che la foce in potere del nemico; ravvisava impossibile l' impresa dell'assedio, intempestiva quella dell' assalto e da non porsi a cimento un debole corpo di truppe al solo blocco, quando ancor lungi si trovava la forza propria a garantirlo dalle offese nelle spalle; vedeva inoltre quanta difficoltà si avesse a rinvenire vettovaglie ne' dintorni, quanta a provveder le truppe co'viveri riposti ne' lontani magazzini di Vitoria e di Bajona; e sebbene esso pure opinasse come quel sommo cui le leggi dell'arte militare erano nulle dinanzi ad un dispotico maneggio della guer-

24 Marzo.

ra, *non doversi cioè per la ragion de' viveri tardare mai alcuna delle imprese,* pure piegando questa volta alla gravità dei casi che tutto comprometteva, possedimenti, truppe, artiglierie e l'onore medesimo dell'esercito, come ancora la salvezza sua propria e di quest' ala degli eserciti francesi nelle Spagne, inclinò alla subita ritirata, dando al nemico il vanto di averlo deviato dall'intento. Ma gl' Italiani non piegarono all'impero delle circostanze prima di aver battuta l'armata di soccorso e di averla messa in piena ritirata sui monti dai quali era discesa.

24 Marzo.

Lo stesso Palombini salì sul colle di S. Pelaya, e colà alla vista del presidio guidò di fronte il 4.° e il 6.° reggimento di linea co' dragoni Napoleone per la cresta principale a irrompere nella linea di battaglia del nemico. Il terreno fatto acuto in più punti va scosceso su due lati, e non presenta allo sviluppo delle forze combattenti se non spazj limitati e cammin erto fra cespugli o fra rocce non prima da cavalli praticate. Fra questi ostacoli appunto camminava la truppa italiana in forte massa di file ben serrate l'una all'altra, fiancheggiata sulla destra da alcuni bersaglieri, sulla sinistra un po' più indietro della fronte di battaglia da' dragoni, e in quest'ordine volgendo a passo grave dall' un colle sull'altro, ed ora aprendosi col fuoco, ora con la bajonetta il cammino sulla vanguardia che or fuggiva, or si arrestava, pervenne alla massa principale che dallo stesso Mendizabal era comandata. Allora lo slancio de' soldati fu appena trattenuto dall' occorrevole istante a diradare la linea del nemico con una scarica di battaglione a pochi passi di distanza eseguita dal battaglione Magistrelli, indi fu uguale la rapidità dello scuotersi dal sito, correre di fronte, forzar di passo sul centro e sulla destra e volgere di trotto fra

le balze del monte dai dragoni alla sinistra, e comunque colla perdita di 110 uomini, tra i quali rimase ucciso il tenente Ponti, e furono feriti il capo di squadrone Barberi ed altri prodi uffiziali, Mosti, Pavesi, Ceracchi, Ferrara, Sangirolami e Bussi, pure si giunse a rompere la prima e la seconda linea de' nemici, impedire l' union loro col presidio e deciderli a pronta ritirata verso Trucios. Se non che avvenne quì pure come vedemmo di sovente accaduto in questa guerra, perchè nell' atto in cui Palombini vittorioso correva di fronte sulle tracce di Mendizabal, la sua retroguardia era assalita da Campillo, e si dovette abbandonar da un lato la preda assicurata per evitar dall' altro un danno impreveduto. Pose egli adunque un confine alla sua marcia, si ravvicinò al 2.° reggimento leggiere assalito in retroguardia, e raccogliendo nel suo mezzo i feriti discese verso Samano, assumendo sul pendío un' attitudine ugualmente minaccevole contro il presidio e contro l' uno e l' altro corpo dell' armata di soccorso. Questi allora ugualmente scossi dall' audacia degl' Italiani nell' attacco e dalla loro prontezza in ordinarsi alle difese, non che assalirli nuovamente, allontanaronsi dai colli dominanti e si ridussero chi a Trucios, chi ad Ampuero nelle alte valli di Santona, paghi di averli questa volta frastornati dall'assedio stabilito.

24 Marzo.

Il generale in capo testimonio dell' avvenuto dalla sottoposta valle di Samano, ove erasi rimasto con pochi uomini di riserva, si rincorò e si ristette intorno a Castro quel giorno e l' altro, rioccupando tutti i posti già prima abbandonati ed affidando agl'Italiani la cura di procedere più lungi sulle tracce di Mendizabal, come anche di ravvivare con oro e vettovaglie il presidio di Santona, che da gran tempo era in penuria d' ogni cosa. Fu persino

La vittoria loro lascia dubbia la sorte del presidio. Diversioni. Attacco sospeso.

messo a calcolo il partito di assaltare Castro di scalata in quella notte che seguì il combattimento, essendo state poste in salvo le scale ivi raccolte o costrutte dagli zappatori italiani. Taluno opinava essere in fatti azione degna di una truppa vittoriosa quella di sorprendere un presidio indebollito dall'idea della fiacchezza de' soccorsi pervenuti in vicinanza della piazza, indi posti in vergognosa ritirata; doversi cogliere partito dal bollore che rimane ne' soldati dopo un urto donde sieno usciti vincitori; non essere il presidio preparato ad un attacco sì improvviso; doversi quindi cogliere l'istante e dar motivo ad una vittoria quanto meno sperata, altrettanto più bella e strepitosa. Ma altri meno fervidi pensavano essere questa un'impresa di troppo momento per doversi a poche truppe già stanche confidare; essere dubbio l'esito e ancor più dubbia la possibilità di serbarsi nell'acquisto una volta conseguito; doversi tener occhio all'inimico che rotto e non distrutto scorreva le vicine contrade; aversi estrema penuria di provvisione da bocca e da guerra, e non essere cosa da sperarsi che il presidio a un primo assalto calar dovesse agli accordi o correre alle navi lasciando intatti i magazzini ed ogni mezzo di difesa; doversi insomma rammentare che se altrove era avvenuto un simil caso avventuroso, soprattutto nel 1439 alla celebre Verona nelle guerre fra Venezia ed i duchi di Mantova e di Milano, dove gli stessi vinti sorpresero d'assalto i vincitori nella piazza poco dopo la sconfitta, essere cosa da temersi che qui pure in ugual modo che a Verona il superstite presidio dell'ultimo castello ripigliasse con vittoria l'offensiva e appoggiato prestamente dalle truppe di fuori facesse costar caro il temerario tentativo, forzando ad abbandonare la piazza poco dopo di averla con-

quistata. In tanto bivio il generale in capo lasciò trascorrere la notte senza prima portare decisione a qual partito appiglierebbesi, nè declinò da quello dell' assalto se non per le nuove informazioni avute della vicinanza del corpo di Mendizabal e dello stato d' inquietudine in cui Bilbao si rimaneva, minacciata sempre da vicino dai battaglioni leggieri di Biscaglia e Guipuscoa. Allora non solo depose il pensiero dell'assalto, ma fece tutto distruggere, scale, parapetti ed accampamenti, e mentre Palombini raccoglievasi ad Otanes per andare di là in traccia de' nemici nelle opposte valli e soccorrere Santona, si ridusse egli medesimo sotto scorta di un battaglione e di uno squadrone in quello stesso giorno a Portugalette, e il domani a Bilbao col numeroso convoglio de' feriti, nel cui novero non sono da tacersi i capitani Bentivoglio e Baroschi già coperti di onorate cicatrici per avute ferite in azioni non men di questa vigorose e di una fine al pari di questa sventurata.

24 al 25 Marzo.

26 Marzo.

Erasi il corpo di Mendizabal riordinato a Trucios non più lontano di 7 miglia dai campi della divisione italiana, e vi giaceva in pace ristorandosi dei danni e degli stenti sostenuti negli attacchi e nelle marce anteriori, quando Palombini, che da tutti credevasi in ritirata su Bilbao, uscì co' suoi Italiani da Otanes, salì il monte, cadde sopra le guardie ivi appostate e senza prender lena discese avviluppato in folta nebbia sull' opposto fianco del monte sino a Trucios, ove poco mancò che non cogliesse l'inimico quando meno era aspettato e tutti eransi dati a placido convivere nelle case o a sciogliere il bisogno de' viveri nei campi. La furia del combattere si accrebbe negli Spagnuoli quanto più videro vicina la loro perdita, e noi fummo sorpresi nel vederli in men ch' io non so dirlo

L'assedio di Castro è differito. Gl'Italiani si volgono sulle tracce del nemico; lo spostano e soccorrono Santogna.

26 Marzo. uscir dai campi, impugnar l' armi, ordinarsi su di un vicino monte in piccoli drappelli e presentare una forte linea di battaglia allorchè il sole vinceva la densità della nebbia e rischiarava la marcia impreveduta ed una mischia disperata. Palombini era stato testè raggiunto da due battaglioni di rinforzo a lui spediti da Bilbao sotto il comando del generale Rouget. Non fu adunque l' assalto differito, comunque l' inimico presentasse tuttavia una forza superiore. E furon primi ad assalirlo di fronte i granatieri francesi, mentre gl' Italiani ripartiti ne' fianchi ed in linea di sostegno rendevano men soda la difesa e l' attacco di fronte più deciso. Lo stesso generale Palombini guidava i primi bersaglieri nell'assalto, nè fu per esso raggiunto l' inimico, che già sconnessa la linea dal rapido piegarsi delle truppe in sito più eminente, fu innanzi di esser rotta riordinata in posizione assai più forte, talchè si dovette prender lena sulla prima posizione per poi sforzare gli Spagnuoli a uscire dalla seconda; così pure quando questa fu sul punto di essere soverchiata, fecero quelli diligenza nel riporsi in una terza assai più propria delle prime a resistenza, sicchè, comunque Palombini giugnesse sempre francamente a spostarlo correndo egli stesso alla testa dei primi assalitori in quella guisa che sarebbe riprovata ne' precetti di Teofrasto, i quali vogliono che un capitano morir sappia da capitano e non da semplice soldato, pure il terreno era ogni volta acquistato colla perdita di prodi ed era scala, ma non meta di vittoria, ond' è che questa lotta si protrasse sino a notte, in cui gli Spagnuoli si ridussero su varie direzioni ne' colli di Barcena e Valmaseda, gl' Italiani e i due battaglioni francesi sulle alture di Ojeba e di Ramalles.

Stato di que- Da queste posizioni non più molestati gl'Italiani cor-

risposero per Ampuero col presidio di Santona, lo soccorsero di viveri e danaro e n'ebbero 40000 cartocci da fucile, di cui tutti abbisognavano, recandosi in tal modo reciproco sostegno in uno stato di cose che lasciava dubitare ugualmente della sorte degli eserciti in campo aperto e di quella delle truppe in luoghi chiusi. Era appunto questa piazza rinserrata da' nemici verso terra ed osservata sempre da vicino dagl' Inglesi verso mare. Il venerabil uomo che la governava, il generale Lameth, non desisteva mai anco fra le privazioni che trae seco la natura di un tal blocco dal ravvivare i lavori della difesa ed ora accrescere la forza su di un punto, or su di un altro della fronte accessibile che stringesi sui lati contro il mare a manca verso il golfo, a destra verso l' ampio dell'Oceano, e piana piana fra le arene della spiaggia ricongiugne coi monti di prospetto quelli di ridosso. Soleva egli pur anche coltivare quell' estrema parte che forma un ampio promontorio nel recinto inaccessibile dal mare e trarne legumi od altro commestibile allo scarso suo presidio, talchè fu detto non a torto dall'illustre Antillon « che questo punto di Santona per natura il più forte » della Penisola dopo Cadice e Gibilterra, e superiore a » quest'ultimo sotto il punto di vista di non potersi pren» dere per fame per aver di dentro dalla parte che può » fortificarsi uno spazio considerevole di terreno da se» menti e assai fecondo, erasi benchè con opere campali » e con pochi difensori lungamente sostenuto dai Fran» cesi. » Palombini, avuto il necessario sussidio delle munizioni, e dato avviso doversi preparare in questa piazza il materiale da me chiesto di 6 pezzi e 1200 palle di grosso calibro, 300 obizzi e bombe, 12000 libbre di polvere, 800 utensili, 2000 sacchi di terra per intra-

sta piazza. Ritorno delle truppe italiane a Bilbao.

27 Marzo.

prendere l'assedio di Castro, si levò dalle sue posizioni di Colindres e per diretta strada interrotta da monti e da burroni, senz'essere da alcuno molestato, giunse la notte del 28 a Sommorostro, e si volse il domani su Bilbao, ne' cui dintorni eransi avviati da non molto i corpi di Tappia, Artola, Mugartegui e Longa per le strade trasversali di Guenes e Arrigoriaga.

28 Marzo.

Esse sono guidate all'inimico ne'monti di Biscaglia e di Guipuscoa.

Al suo arrivo ne' punti minacciati non si stette Palombini inoperoso, ma stabilì di correre egli stesso coi battaglioni italiani ne' monti di Biscaglia ed anche di Guipuscoa in traccia di coloro che recavano sì di sovente le molestie al presidio di Bilbao, ritardavano i progressi delle opere di difesa, incagliavano l'arrivo dei viveri e distraevano l'armata dalle sue principali spedizioni sulla costa. Uscì la sera del 31 di marzo da Bilbao non lasciando in essa in aumento del presidio francese governato dal generale Rouget più di 10 compagnie del 2.° reggimento leggiere italiano sotto il comando del colonnello Salvatori, e me cogli zappatori a dare ultimazione al convenuto piano di difesa e ordinamento per le cose credute indispensabili all'impresa contro Castro. Fu in quella notte all'improvviso in Larrabezua, e inaspettato giunse all'aprirsi del giorno in faccia all'inimico a Munguia. Stavasi questo a campo sulle alture di Guernica e Munguia. La sua forza e la poca cognizione del sito resero dubbiosi i calcoli di un attacco e misero Palombini in sospetto di non essere egli solo bastevole per vincere. Piegò adunque alla volta di Zornosa sempre molestato ne' fianchi dai bersaglieri della provincia, i quali erano armati alla leggiere con fucili corti a bocca larga capace della piccola mitraglia. Pertanto due battaglioni francesi spediti dallo stesso generale Clauzel da Durango a Guer-

31 Marzo.

1.° Aprile.

ricaiz avevano attirata la forza nemica sopra Guernica, e colà appunto fra difficili sentieri e ruvidi passaggi di burroni il generale italiano si diresse appoggiando il destro suo lato al sinistro fianco di que' due battaglioni. Superò i colli di Gorosica, e si vide al suo arrivo presso Guernica schierata in fronte una formidabile linea disposta ad accettare il combattimento: eran 3000 guidati da diversi comandanti di squadre insieme uniti ond'esser più sicuri del trionfo. Il noto condottiere soprannominato il *Pastore*, uomo accorto e dotato di somma bravura, ebbe il governo di quella giornata e mostrò in essa, come in altri fatti d'arme successivi, esser egli di fatto il più degno del comando. Palombini, persuaso di essere secondato dai Francesi nel movimento sino a Guernica per la via di Guerricaiz, deliberò di assalire il nemico innanzi di essere raggiunto, e senza accordar lena a' suoi profittare del calore della marcia per dar dentro col maggior vigore nelle file e spezzarle. Il 4.° ed il 6.° reggimento formarono una colonna serrata di divisioni, ed in breve forzarono l'ingresso del villaggio favoriti a destra da due compagnie di volteggiatori e di dragoni, a sinistra da 4 scelte compagnie del 2.° reggimento, che in un subito andaronsi a stabilire fra una doppia scarica di fuochi su di un'altura detta del Molino dominante le case. Ma questi punti avanzati non costituivano la vera posizione degli Spagnuoli: essi erano schierati in grossa massa sui monti di Navarnis di là dal torrente sul cammino di Guerricaiz, e colà appunto può dirsi incominciasse la difesa. L'ora era tarda, e niun indizio ricevevasi dell'arrivo del 40.° reggimento francese sulla destra della truppa italiana onde avvalorarne l'attacco di fronte con uno spiegamento di forze sopra il fianco. Inutilmente si spedivano comandi

2 Aprile.

2 Aprile. del generale italiano perchè quel reggimento uscisse da Guerricaiz. Esso compromettersi non volle, e sul timore d' incontrarsi in mala ventura nel cammino stette lungi dal campo di battaglia non ostante il desiderio da molti palesato di accorrere in appoggio degl' Italiani e l'opportunità che a lui si offriva di combattere volgendo da' colli superiori agl' inferiori. Questo attendere il rinforzo diede cuore agli Spagnuoli e li fece avvertiti esser eglino in fatti le tre volte più numerosi del nemico che avevano di fronte, e doversi di nuovo acquistare il terreno perduto con un urto che astringerlo potesse a ricorrere a salvezza nei campi trincerati di Bilbao. Gli agguerriti battaglioni di Artola e di Mugartegui si fecero sul ponte, il traversarono e astrinsero gl' Italiani a sgombrare nuovamente Guernica, ridursi sulle alture dominanti, e di là pure indirizzarsi sul cammino dond' eran proceduti forse troppo lestamente al primo attacco. Ma non fuggiron essi, sibbene per poco a passo grave ripiegarono, finchè giunti in più opportuna posizione e vedendosi stretti dal nemico nelle spalle, fu un solo grido quello de' soldati ed uffiziali: « Abbastanza piegammo, e qui vincere si debbe, » oppur morire, nè mai permettere che il nemico ci colga » frettolosi in ritirata e vanti di aver noi feriti non nel » petto, ma alle spalle. » Palombini più d'ogni altro persuaso doversi ad ogni costo rovesciare que' battaglioni che inseguivanlo e toglier causa di ardimento alle truppe nemiche in questa parte della Penisola fu sì rapido che dirlo non potrebbesi a rivolgere contro di essi la fronte, cangiar dal passo di ritirata a quello dell' attacco, scendere frammisto co' nemici in grossa zuffa nel paese, attraversarlo fra una siepe d' ostacoli, giugnere al ponte sotto fuochi addoppiati, superarlo e postarsi in eminente

sito a cavallo delle strade di Navarnis e Guerricaiz in maniera da rendere più certa e l'unione col 40.° reggimento francese e la buona riuscita dell' attacco principale.

2 Aprile.

La perdita in siffatto combattimento fu non minore da un lato e dall' altro. Ebbero gl' Italiani fra 80 uomini uccisi oppur feriti a dolersi della morte del capitano Cabrini, uffiziale fra i prodi dell' esercito. Il capitano Bonzi ed i tenenti Lana e Bettinelli furono feriti, come il fu pure gravemente il granatiere Torri del 4.° reggimento. Era quest' ultimo a fianco del capitano Cabrini quando questi ferito di colpo mortale cadde a terra in pericolo di esser preso se alcuno nol sollevava e trasportava altrove. Quel granatiere si caricò sulle spalle il morente capitano, ed avendo dall' un canto un sì onorato peso, dall' altro l'armata pronta alle difese lesto lesto ripiegava in sito più sicuro, ma allorchè i suoi in più lontana parte combattevano in ritirata, serrato esso pure da vicino pose giù il capitano, cui la larga ferita non lasciava alcuna speranza, e fattogli steccato del suo corpo urtò di punta, ferì di fuoco e pose in fuga quelli che dappresso il minacciavano; indi ferito egli stesso e barcollante riprese il carico e lo pose tra le file de' suoi a salvamento. Tanto è dunque vero che « la guerra è un' arena di gloria per » gli uomini animosi! » I due corpi nemici rispettaronsi nella nuova posizione, gl' Italiani non assalirono subitamente quella di Navarnis, gli Spagnuoli non ne uscirono per riprendere quella le due volte perduta, tampoco allorchè i primi in bisogno di provvisioni da guerra piegaronsi a Mendata fra Gorosica e Guerricaiz. Colà intorno avvenne l' unione della truppa di Palombini col 40.° reggimento francese, sicchè dopo di essersi ripartiti i 12000 cartocci che le si erano spediti da Durango, l' uno facendo

Perdite sofferte. Eroico tratto di un soldato italiano.

3 Aprile.

4 Aprile.

4 Aprile.

all' altra sostegno si rimisero in cammino nella mira di togliere una volta il nemico pur anco dalle alture di Navarnis, come già erasi tolto da quella di Larrabezua e Guernica, e buttarlo verso il mare.

Posizione di Navarnis assalita e presa da Palombini. Dispersione dei Spagnuoli.

Sono aspre e prolungate quelle alture che dal masso principale di Ybarruri scorrono per Guernica e Navarnis frastagliate da ripidi burroni sino al mare. Giovano esse non meno per difendere il passaggio sino alla costa che per piantare accampamenti dalla Biscaglia verso Guipuscoa, e da Guipuscoa verso la Biscaglia. La lotta adunque andò animata, onde levare un tanto vantaggio all' inimico che soleva da questo centro di posizioni portar le offese ugualmente sull'un punto o sull' altro di quelle provincie, ed attaccato sfuggire a piacimento per l' una o nell' altra tribolando o ne' fianchi o alle spalle chi il seguiva. Ma quanto più diramansi le alture, tanto è più facile il rinvenire in lungo giro il lato proprio onde assalire chi vi giace schierato alle difese, e quivi appunto Palombini si rivolse a quella parte ove men rapida riusciva la salita e più accessibile nel fianco la linea del nemico. Fu un tempo stesso il giugnere, lo schierarsi, lo ascendere alla destra, il soverchiare la sinistra, l' impossessarsi di Navarnis e l' urtare nelle file nemiche sul centro e all' ala destra in maniera micidiale, sì, ma decisiva, perchè nell' atto in cui da Palombini si occupavano le alture sotto i colpi di mitraglia che ferirono più uomini e recarono la morte al capitano Confalonieri, giugnevasi dal capobattaglione Boccolari nel villaggio e al ponte, ed amendue facevano man bassa su coloro che più fermi vollero resistere dopo che gli altri soverchiati eransi dati a lestissima fuga in diverse direzioni, per poi raccogliersi di nuovo intorno al mare. Ma quì pure fu più facile il vincere che il trar pro-

5 Aprile.

fitto dalla vittoria, perchè lo squagliamento della forza difendente lasciò dubbio alla truppa assalitrice su qual punto ella si avesse da rivolgere per cogliere buon frutto del disordine destato. Palombini accorse bensì, ma inutilmente su Lequeysio per la via più breve, ponendo in pari tempo osservazione a quelli che sapevansi diretti su Bermeo, su Munguia o sull'opposto lato ad Ondaroa ed a Marquina. Gli Spagnuoli avevano da per tutto drappelli in retroguardia atti ad un tempo e a fare resistenza ai minori corpi d' inseguimento ed a prevenire le masse principali de' progressi di coloro che le avevano disciolte ed obbligate a ritirata. E fu davvero mirabile il vedere questo gruppo di battaglioni di Biscaglia già sì saldo sulle rupi di Navarnis, ora assalito con insolito vigore, snodarsi in breve istante, sperdersi a sua voglia su ogni lato, lasciando su ciascuno in punti forti ed eminenti scelti corpi in retroguardia, e prontamente provveduto di armi e vettovaglie non meno dagl' Inglesi che dagli abitanti tanto più attivi, quanto era desso più in pericolo di perdite riunirsi in parte opposta a quella sulla quale l' inimico di coglierlo pensava. Il battaglione di Mugartegui era giunto a Lequeysio poco innanzi che le truppe italiane vi giugnessero; ma il suo sollecito rivolgersi ad Ondaroa, indi alla Deba lo sottrasse ad un disastro pressochè inevitabile, e coll' attrarre a sè l' inimico favorì pur anche il riordinamento de' corpi già dispersi, ch' ebbe luogo ove meno creduto si sarebbe fra Guernica e Munguia a poche miglia da Bilbao.

5 Aprile.

6 Aprile.

Loro riadunamento, forza e operazioni. Piano di guerra ardito e decisivo abbracciato da Palombini.

Palombini pertanto trovò meglio assicurato il partito di nuocere a' nemici col tener dietro al battaglione di Mugartegui alla foce della Deba, non ignorandosi da lui essere stati poco innanzi stabiliti dallo stesso generale

Clauzel più drappelli francesi sulla destra di quel fiume, che scorre sul confine delle due provincie di Biscaglia e di Guipuscoa. Tenevasi adunque per non dubbia la riuscita di un attacco presso Ondaroa, e a quella volta appunto furono guidati i battaglioni italiani ed il 40.° reggimento in traccia di Mugartegui; ma questi uscì da Ondaroa evitando il fatto d' arme, e si recò a Motrico, ivi palesandosi sicuro non meno per l' appoggio immediato degl' Inglesi sulla spiaggia che pel soccorso di altri corpi nazionali sulla Deba. Veleggiavano quelli fra il Capo Higuer ed il Capo Machichaco, avendo prima assodato il loro appoggio in Castro Urdiales e nell' isola S. Francesco d' Yzaro, quindi fornendo da quei punti l' occorrevole a coloro che o ne' monti o alla foce delle valli percotevano il nemico di molestie frequenti e decisive. In pari tempo guidavansi con prospero successo i battaglioni di Guipuscoa dal Pastore contro i corpi stabiliti sulla destra della Deba, e quà menavan prigioniero l' un drappello, là scompigliavan l' altro, e tutti rimandavano lontani da quel fiume ad appoggiarsi al punto forte di S. Sebastiano, talchè all' arrivo di Palombini a Motrico e di là sulla Deba, non che trovarvisi appoggiato dai Francesi vi si vide e di fronte e di fianco egli stesso minacciato. Deluso adunque nella speranza di rinchiudere il nemico tra due fuochi, il generale italiano stette pur lungamente titubante a qual partito appiglierebbesi: rivolgere i passi su Bilbao senza prima aver raccolto qualche trofeo di vittoria era cosa contraria a' voti suoi, a quelli del generale comandante l' esercito ed a quelli pure de' soldati italiani, che talvolta non invano ricordavano aver quivi lungamente lottato anche gli eserciti di Roma per raccogliere scarsi allori spargendo molto sangue; abbando-

6 Aprile.

nare la Biscaglia, allontanarsi da Bilbao per accorrere ne' monti di Guipuscoa sui varj stabilimenti del nemico, avventurarglisi in ischiena e togliergli ad un tratto e magazzini ed ospitali e strada a ritirata era pensiero temerario ad un tempo e decisivo, poichè esponeva la capitale ed il suo presidio ai colpi ardimentosi della truppa che volevasi accerchiare e porre a mal partito, ed avrebbe in caso di riuscita messo fine alla guerra in questa parte della Penisola. Palombini adunque fatto certo della forza di Bilbao si appigliò a quest' ultimo partito, ne attraversò gli ostacoli con accortezza, e se non giunse a conseguir la meta stabilita, tentò le sorti in campo aperto, mentre quelli in campo chiuso hanno fatto il dover loro, recò gran danno all' inimico e lo rese incapace di distogliere l' armata dall' impresa contro Castro, protesse la marcia de' convogli dell' artiglieria da S. Sebastiano a Bilbao, e la prima volta in questa guerra indebolì nell' animo degli abitanti delle Biscaglie l' alta idea del valore e della forza invincibile de' loro battaglioni.

Combattimento di Azcoytia fra i battaglioni italiani e quelli di Guipuscoa.

7 Aprile.

A quest'uopo usciron gl'Italiani da Motrico il giorno 6, e nella sera attraversata avendo la Deba salirono ad Elgoybar, quindi il domani per Plasencia a Bergara sul cammino di Vitoria. Colà essendo stabilito un presidio francese, posero in salvo i feriti, i malati ed i grossi bagagli, quindi furono più lesti che non prima nel ricorrere pei monti in traccia del nemico, si resero l' 8 per Villareal ad Ormaistegui. Ivi Palombini dopo corto riflettere se più convenuto fosse rivolgersi a Segura, ad Azcoytia o a Villafranca, tre punti disparati nei quali o l' inimico con orgoglio il disfidava o i suoi trovato avrebbero ristoro, decise di affrontare in Azcoytia gli agguerriti battaglioni di Guipuscoa, essendo questo il partito

8 Aprile.

più degno di soldati avvezzi ad ogni più difficile fazione della guerra. Si condusse egli in fatti allo spuntare del dì 9 sopra il campo di battaglia, e cedendo all'impazienza de' suoi, che null' altro addomandavano che di por fine alle incertezze di una marcia spossatrice colla celerità dell' attacco, vide e assalì quella parte della truppa nemica che stavasi in difesa di Azcoytia, la superò con gravi perdite e la incalzò sino al corpo di battaglia formato di là dal fiume sopra un colle dominante. Quindi all' atto in cui S. Paul correva in lungo giro sulla destra col 4.° e 6.° reggimento italiano a inviluppare la sinistra del corpo principale, egli assalivane la fronte alla testa dei due battaglioni francesi del 40.° reggimento e di più compagnie del 2.° reggimento italiano, e ne determinava l' immediato scioglimento verso le scoscese rupi d' Izaraiz, che da un lato collegansi coi monti di Bergara, dall' altro scendono a Zumaja sulla costa dell' Oceano e precipitano sui fianchi nelle valli di Elgoybar e di Azpeytia. Ora l' andare in traccia di essi su quella nuova posizione era partito e duro da eseguirsi e troppo incerto nel suo fine, talchè Palombini stimò meglio il simular timori, esitazioni e ritirata, onde trar fuori l' inimico da quei punti trincerati più che dall' arte da natura, e rivolgersi alle offese quanto più i nemici riputarlo il dovessero costretto alle difese. Tale divisamento fu spinto tant' oltre nella sua esecuzione (a dispetto del bollore di quelli che poco veggendo nell' avvenire son sì frequenti in un' armata e ciecamente volgere vorrebbero ogni volta ad attacchi ruinosi) che gli Spagnuoli uscirono di posizione, scesero nel piano, e mentre gli uni attaccavano la cavalleria ed i bagagli, gli altri del pari inorgogliti dallo stato delle cose precipitavansi sulla fronte nemica e v' impe-

9 Aprile.

gnavano una zuffa decisiva. Palombini preparato a rispondere agli attacchi con attacchi non meno risoluti si schierò sulla fronte, caracollò di fianco e fra il trambusto di una lotta sanguinosa determinò la fuga di coloro che gli stavano rimpetto; quindi, dato di sprone al cavallo, si lanciò con uguale gagliardia sui bersaglieri di sinistra che già avevano scompigliati i bagagli e la riserva, e secondato dagli artiglieri a cavallo e da un battaglione del 4.° reggimento pervenne, non senza correr rischi imprevedati e lottando di persona all'arma bianca, a sciogliersi di mezzo de' nemici, riordinare qui pure il combattimento ed uscirne vincitore, confermando egli stesso la sentenza di Plutarco: « La forza e la destrezza unite alla » bravura rendono l'uomo di guerra eccellente. » Gli Spagnuoli malmenati ricoveraronsi di nuovo chi sul monte, chi alla spiaggia. Gl'Italiani sprovveduti di munizioni non si tennero più in là di quella notte ne' dintorni di Azcoytia, passarono l'Urola da nessuno molestati e giunsero il domani a Villareal e Bergara presidiati da' Francesi, ove dopo di aver fatto ammasso di provvisioni da guerra si posero in cammino alla volta di Segura per assalirvi i magazzini del nemico da gran tempo riposti in questa parte della provincia e prima d'ora rimasti inosservati.

9 Aprile.

10 Aprile.

Ma non si stavano frattanto inoperosi i battaglioni di Biscaglia, che noi vedemmo sciolti all'attacco di Guernica e riordinati a Munguia e sulla spiaggia di Bermeo. La lontananza di Palombini del pari che la marcia di Clauzel nella Navarra li rassicurava, ed ove eglino avessero saputo con un colpo di vigore impadronirsi di Bilbao, raderne le fortificazioni, trarne il presidio e spogliarvi o distruggere i magazzini raccolti a benefizio

Piano degli Spagnuoli onde attaccare Bilbao.

dell'armata e per l'assedio meditato contro Castro, avrebbero del pari creduto che la sorte delle Biscaglie si sarebbe una volta rasserenata per non più scendere allo stato a cui erasi veduta da gran tempo ridotta. In tal fiducia appunto i battaglioni di Artola, Quintana e Mugartegui stabilirono di volgere un attacco sulla capitale per la via di Zamudio e Guernica, mentre Campillo rinforzato dalle squadre di Tappia e di Dos Polos attirerebbe l'attenzione del presidio sulla sinistra del fiume e scomporrebbe per quel lato le difese togliendovi il nemico di speranza nella ritirata. Andavan eglino sicuri non essere in Bilbao un maggior presidio di 2000 uomini, non aver per anco toccato il compimento l'esteso suo campo trincerato, trovarsi l'intiera popolazione dolente sotto il dominio straniero, essere lontana di tre giorni la truppa di soccorso; quindi a una voce decisero di non più differire il tentativo, perchè quand' anche l'esito non rispondesse interamente ai voti palesati e il presidio opponesse ad un attacco risoluto una difesa disperata, pure l'attacco gioverebbe a diversione del nemico, che cotanto attivamente tribolava le Biscaglie e la Navarra, ed ora procedeva arditamente a ridosso delle truppe nazionali contro i loro principali stabilimenti nella valle Segura e raccoglieva da più punti tutti i mezzi indispensabili alla presa di Castro. Ciò stabilito, essi vennero all'impresa e nel seguente modo la guidarono.

Attacco di Bilbao eseguito dagli Spagnuoli.

10 Aprile.

Allo spuntare del dì 10 più drappelli si raccolsero intorno al ponte che sta eretto sulla strada di Vitoria a due miglia da Bilbao; destarono allarme nelle guardie rinchiuse nelle attigue batterie e nel castello del Moro, e decisero il generale Rouget che governava la difesa a quivi accrescere la truppa indebolendola dal lato di Pe-

gona; e poichè le minacce venivano dall' opposta riva del fiume, credette esser le masse di Mendizabal e Campillo sul punto di prorompere dai colli dominanti ne' sobborghi e d' incagliare ad un tempo stesso la difesa e la ritirata. Provvide adunque con gran cura alla custodia delle opere compiute sopra i colli di Miravillia, ed assegnò agli zappatori e granatieri italiani l' incarico della difesa di quel punto e dei conventi S. Francesco e La Concezione. Ma non sì tosto ebbero essi su quel lato tolta posizione e posti in fuga gli aggressori, che l' inimico apparve in grossa massa dall' altro sulle strade di Sondica e Zamudio: si schierò su due linee, e mentre l' una impegnava un vivissimo fuoco che tutte faceva echeggiare le vicine vallate, l' altra si divise in più colonne, e queste di gran passo discendendo la montagna pervennero chi al ridosso trincerato di Begona, chi nel mezzo della linea fra Begona ed il convento di S. Agostino, chi sotto i fuochi di quest' ultimo non lungi della porta di Bilbao. Ad un sì rapido procedere all' attacco nella parte che sarebbesi creduta meno esposta il generale Rouget oppose molta calma e tutta quella truppa che conservata aveva di riserva nella piazza. Rinforzò innanzi tutto il presidio di Begona, che in fatti rattenne alquanto col vivo fuoco di moschetto e di cannone la marcia del nemico, accrebbe i difensori al campo di Mallona e nella torre di S. Agostino, e ponendosi egli stesso alla testa di due battaglioni all' ingresso della città sulla piazza principale detta di Arenal vi rimase di piè fermo e lungamente imperturbabile, disposto ad impegnare la zuffa su quel punto su cui si fosse visto dalla forza principale soverchiato. Frattanto proteggeva lo sgombramento de' bagagli dalla città raccogliendoli intorno all' opera del Moro, e incerto di resi-

10 Aprile.

10 Aprile. stere assumeva tuttavia vincitore il carattere del vinto. Fu bella e pertinace la difesa de' gendarmi francesi sul contrafforte di Begosa e di Mallona, ostinata e decisiva quella de' Francesi ed Italiani alla porta di mare, solido il contegno de' presidj del Moro e delle opere della sinistra, onde gli attacchi andaron su ogni punto infruttuosi. E ben si debbe più che alle opere di difesa al valore personale de' soldati ed uffiziali l'aver salvato questa piazza dal destino che le si era riservato. Piegarono essi talvolta ai colpi raddoppiati del nemico sul colle di Mallona, ma non furono lenti a ricuperare sebbene colla perdita di più prodi quel campo lungamente disputato. Testimonio dell' accaduto sembrami per altro di poter asserire che gli Spagnuoli abbiano spiegato troppo di energia se a sola diversione delle lontane mosse di Palombini eran quivi venuti, e troppo poca se il vero scopo di ricuperare la città era quello che quivi li guidava. L'anarchia del comando, che è sì fatale nel governo delle cose soprattutto di guerra, chiaramente fra essi traspirava, ed ha recato stupore il veder cessata del tutto la diversione sulla riva sinistra del fiume, quando l' attacco fu di proposito intrapreso sulla destra. Le colonne, pervenute sin quasi al piede de' trinceramenti tra' fuochi clamorosi che si udivan di lontano, nè punto assecondate dai cittadini rimasti saggiamente silenziosi nelle case, cedettero terreno a poco a poco e senza quasi esservi astrette deposero il pensiero di assalirli nuovamente ed occuparli. Nè la giornata era giunta al suo tramonto che quella calma interrotta nel mattino era resa alla città, ai campi e sulle alture dominanti dopo una perdita reciproca di prodi combattenti, fra i quali è da notarsi il capitano Feulon de' gendarmi imperiali, ch' ebbe tomba onorata.

sul campo di Mallona per lui solo lungamente difeso e col suo sangue riacquistato.

Palombini, prevenuto dell'attacco ed avvertendo egli medesimo essere stata per la vivezza de' fuochi caldissima la zuffa, sospese la marcia alla volta di Segura e di gran passo uscendo dalle terre di Guipuscoa si avvicinò la sera stessa a Bilbao, ponendo campo in quella notte a Bergara, il domani a Mondragon e Durango, e raccogliendo in pari tempo il convoglio dell' artiglieria d' assedio che il generale Aussenac scortava attraverso a quei monti dalla piazza di S. Sebastiano a Bilbao per l'attacco stabilito contro Castro. Al suo avvicinarsi i battaglioni spagnuoli si divisero alla loro maniera non meno per trar mezzi di pascersi col minore pregiudizio del paese, quanto per lasciar dubbioso l' inimico sulla direzione cui appigliarsi. Per altro Palombini, dopo di aver messo sotto numerosa scorta il convoglio sulla via di Zornosa, uscì di strada co' suoi battaglioni e quelli di Aussenac, e fu a Ybarruri, ove giunto li divise in due colonne, e l'una a destra sotto gli ordini di Aussenac, l' altra a sinistra sotto quelli di S. Paul distendendo di notte la montagna pervennero il mattino del 14 intorno a Guernica. Ivi avevano campo i due battaglioni di Biscaglia sotto il comando di Quintana; i loro posti più avanzati, che prima si estendevano sino ad Ybarruri, avendo dato, come di consueto, lontano avvertimento dell' approssimarsi di truppa nemica coll' accensione de' fuochi di segnale e con più colpi tirati di scacchiere dall' un colle sull' altro sino a Guernica, non permisero di trovarvi il nemico alla sprovveduta. Fu esso bensì assalito da S. Paul sì tosto che raggiunto, e quando nel disastro di una mischia sanguinosa rivolgersi voleva sulle alture di Navarnis trovò incagliato da Baccarini il

Esso giova a diversione di attacchi più lontani. Palombini ravvicinasi a Bilbao; batte il nemico a Guernica.

12 Aprile.

13 Aprile.

14 Aprile.

14 Aprile.

ponte, ed occupata da' Francesi della brigata Aussenac tutta quella riva per la quale sperava avvicinarsi ai battaglioni di Guipuscoa, onde in allora divenne inevitabile il disordine della sua ritirata non più sopra Navarnis ed Onderoa, ma su Bermeo verso l'isola di Yzaro trincerata. Fu fatta buona preda de' suoi bagagli; gli furon tolte munizioni, armi, documenti ed insegne di reggimento, come pure alcuni uomini smarriti fra la nebbia che offuscava ogni dintorno, nè l'inseguimento andò lontano comunque il diradarsi delle nebbie ne avesse fatto nascere il pensiero. Più inermi abitatori della costa eransi data sollecitudine di dirigersi su Guernica, quasi che quivi fossero guidati da negozj, eppure soltanto per offrire in fede loro sicurezza all'inimico che incontravano « essersi » le truppe scompigliate già poste in salvo sulle navi in» glesi alla costa di Bermeo. » Sì grandi erano appunto e l'agilità delle truppe per ischermirsi dagli estremi disastri e l'accortezza de' cittadini in secondarle onde evitassero sciagure decisive!

Gl' Italiani si raccolgono in Bilbao. Cenno sulla foggia del combattere degli Spagnuoli.

Convinto Palombini e dell' inutilità di tentare più a lungo con forze limitate a soli 5 battaglioni l' inviluppamento e la distruzione delle masse nazionali fra monti sì opportuni alle difese, e dell' urgenza di accostarsi alla capitale per soccorrerla e proteggervi la riunione dei mezzi da impiegarsi nell' assedio divisato, come pure per dar campo alla sua truppa di ordinarsi a quell' impresa, decise finalmente di lasciare al solo generale Aussenac l' incarico di proteggere la strada di Bajona e tutta la provincia di Guipuscoa contro le masse per esso combattute e disperse sulle rive della Deba, e di recarsi egli medesimo senz' altra dilazione colle truppe italiane in Bilbao, siccome avvenne in fatti il 16 di aprile per la via

16 Aprile.

di Zornoza traendo seco il convoglio derivato da S. Sebastiano, sempre però coll'animo deliberato di tornare ben tosto al cimento e contro Castro e contro i battaglioni di Biscaglia per levare una volta inquietudini sì gravi a quest'ala degli eserciti imperiali nelle Spagne. Egli aveva pur dovuto ravvisare nella maniera di combattere delle truppe di questa provincia di quanto avanzi in energia ed in mezzi difensivi quell'esercito che nato sulle terre ove combatte vi è protetto da' suoi ed anche per la via del mare da una forza straniera con cui vada di comune lo scopo della guerra. L'adunarsi di notte da punti disparati su di un solo per attacchi impreveduti, l'operare di soppiatto e soprattutto il rapido disciogliersi ne' casi di sventura in più drappelli spicciolati addiviene in patria terra un'impresa di facile eseguimento, mentre ella è malagevole, se non pure da schivarsi, in un'estera contrada; e ciò è sì vero che se non sianvi piazze di sostegno fra le quali scaccheggiare per fianco ed alle spalle del nemico, niun esercito porrà in opera lo stile del combattere per branchi, che dagli stessi nazionali spagnuoli non fu mai altrove adoperato, fuorchè in difesa delle proprie abitazioni: ivi soltanto ogni collina, ogni villaggio è punto di sostegno, mentre là dove non avvi chi sveli la natura degli ostacoli che l'astuto abitatore accresce od alimenta suol riuscire ogni villaggio, ogni collina insidioso nodo all'attaccante. Che se fra tante cause di lentezza e di disastro che maggiormente possono su coloro cui la foga nel combattere è dote principale (cause che nel corso di quest'opera noi vedemmo accumulate più che altrove intorno all'Ebro ne' monti più in contatto colla Francia) alcuni eserciti francesi ai Pirenei e nel resto della Spagna usciron vittoriosi, ciò si dovette non meno alla possanza

dell' Impero ed alla fermezza de' soldati in affrontarle, che alla buona direzione di più capi, i quali appunto alla nuova maniera di combattere opponendo principj nuovi, atti a costringere il nemico ad azzuffarsi in campo aperto e non disciogliersi, seppero tornar le cose a loro vantaggio e renderla di un esito più tardo o mal sicuro. Così se tale stile di guerra nazionale tanto destramente adoperato in Catalogna, in Navarra ed in Biscaglia non potè da sè solo condurre allo scioglimento del nodo per cui la lotta fu intrapresa, fu per altro il più proprio nello stato delle patrie istituzioni e forze derelitte a porre impedimento al subito trionfo della Francia, non altrimenti con esso operandosi che con quegli argini formati alla ventura contro l'impeto de' fiumi straripati, che sebbene investiti, trapelati ed incapaci sulle prime di togliere disastri, non ne sono per altro, come avviene delle grosse arginature, dominati ed abbattuti, e sogliono al deprimersi dell'acque vincere la forza, evitare molti danni ed uscirne talvolta ben più che altrimenti sperare non potrebbesi pienamente vittoriosi.

III.

Operazioni di guerra in Navarra. Stato dell' Arragona.

Mentre la guerra andava attiva nelle Biscaglie, il generale Clauzel, che aveva lasciato Bilbao il 30 marzo dopo di avervi dati gli opportuni provvedimenti perchè fossero raccolti senza indugio i mezzi domandati per l'assedio di Castro, raccoglieva molte forze nella Rioxa e nell' Alava all' intento di accorrere in Navarra e di qui pure levarsi le molestie, onde il terreno di recente affidato alle sue cure vedevasi da gran tempo tribolato. Lasciò Vitoria al principiare di aprile, e raggiunse sull'Arga le sue truppe

comandate dai generali Vandermosen, Abbé e Barbot. Di là volgendo prima verso l'Arragon, indi sull'Ega per assalire Mina e toglierlo di speranza di più a lungo alimentare là guerra in queste patrie sue terre seaccheggiò lungamente or sopra un punto, or sull'altro in quella foggia che meglio rispondesse alle maniere incerte del nemico, gli distrusse il magazzino di polvere ad Iruzo e l'ospitale a S. Cruz, mise a soqquadro i suoi covili di provvisione ascosi nelle opposte valli di Araquil e Roncal, e sebbene colla perdita di molti valorosi, soprattutto a un fatto d'arme sostenuto ad Oschagavia, pervenne a cacciare Mina sulle terre d'Arragona disciolto in più drappelli ed accampargli in fronte il generale Vandermosen, onde impedirgli di riaversi sui punti ora perduti. Ma questa operazione col liberare la Navarra oppresse l'Arragona, donde appunto eransi poc'anzi fatti uscire gl'Italiani della divisione Severoli in rinforzo dell'esercito a Valenza, e dove il generale Paris vedevasi fuor di stato non che di concorrere alla distruzione del nemico, d'impedirne soltanto il riordinamento. Fu quindi la difesa di Zaragoza compromessa dalla maggiore sicurezza e di Pamplona e di Valenza, nè il debole presidio composto di Francesi ed Italiani vi avrebbe potuto prolungare il suo soggiorno se gli Spagnuoli da disastri essi pure indeboliti ed irritati dalla perdita dei punti più importanti ne' monti di Navarra non si fossero prima d'investirlo dato cura di riprenderli a riparo dell'onore nazionale.

11 Aprile.

26 Aprile.

13 Maggio.

Le cose adunque procedevano gagliarde ugualmente per l'attacco come per la difesa ai Pirenei occidentali, nè altrimenti accadeva intorno all'altra estremità nei Pirenei orientali, ove pure alcuni corpi italiani dividevano colle armate d'Arragona e Catalogna il difficile incarico di di-

Sbarchi ed attacchi sulla costa di Valenza e Catalogna.

28 Febbrajo. fendere le piazze sopra entrambe le rive dell'Ebro. Il
4 Marzo. generale Murray era disceso in Alicante sul finire di febbrajo, e sebbene con passo di soverchio misurato concorreva colle truppe di Elliot e quelle di Rosche a tribolare la fronte dell'armata di Suchet sui colli immediati a S. Filippo, mentre Eroles e Villacampa ne assalivano gli stabilimenti sulla linea di operazione con Zaragoza e Tarragona. Era pure aspettato dai porti di Sicilia in quello di Alicante il generale Bentink, e tutto dava a credere che questo fianco della Penisola, che è bagnato dal Mediterraneo ed estendesi dalla punta di Denia al Capo Creus, fosse il vero scopo di sbarchi e di attacchi degl'Inglesi, quando tuttavia spiravano essi pace alle frontiere del Portogallo, o di soli sussidj e minacce sembravano appagarsi nei mari di Biscaglia. Un grande attacco combi-
9 Febbrajo. nato contro Rosas aveva avuto luogo il dì 9 di febbrajo; già la città era presa, ed erano ugualmente il Bottone e la fortezza di proposito minacciate; e sebbene il presidio trionfasse, pure erasi destata nell'esercito di De Caen alta idea della forza del nemico e della sua volontà di volgere alle offese ove più scorgeva essere lo stato penoso della Francia meno capace di recare un sollecito appog-
24 al 27 Febbrajo. gio alla difesa. Grandi attacchi sonosi pure succeduti intorno ad Olot e Campredon fra la divisione Lamarque e le truppe di Rovira, ma non altro avevano provato fuorchè la destrezza di queste in evitare sventure e la invincibile difficoltà di rompere gli stretti loro vincoli col popolo e cogl'Inglesi malgrado della molta bravura dimostrata in dissodarli. Più sortite avvenute da Barcelona e da Tarragona avevano del pari avuto dubbio fine, e dovuto convincere i generali Maurice-Mathieu e Bertoletti essere vano lo sperare obbedienza dalle vicine popola-

sioni, quando i recenti disastri dell'Impero ed il promesso appoggio di un esercito inglese in Catalogna facevanle sicure di potere una volta raccogliere fra breve il frutto degl'immensi sacrificj nazionali. Più volte il barone d'Eroles offrendosi in appoggio di esse sul Francoli e sull'Ebro giovò ad accrescere la fiducia loro in questa parte della provincia ugualmente tribolata dall'esercito d'Arragona e da quello di Catalogna: tolse egli talvolta i convogli che solevansi far discendere per l'Ebro da Mequinenza a Tortosa; assediò il castello di Mora e quello di Balaguer; occupò Reus, minacciò Tarragona e ne turbò le comunicazioni e con Valenza e colla Francia; e sebbene costretto dalla forza dei soccorsi spediti sovra il punto minacciato a rinunziare all'una impresa, l'altra di subito assumeva, ed avrebbe, molto prima che non avvenne, condotto a ritirata l'esercito nemico da Valenza se con migliore accordo assecondato ne avessero gli attacchi di schiena con attacchi simultanei sulla destra e di fronte Villacampa, Elliot e Murray nelle alture di Cabrillas ed Almansa.

31 Marzo.

Fatti d'arme fra gli eserciti di Suchet e di Murray intorno ad Alicante

La lentezza nelle mosse de'nemici sbarcati in Alicante e il conseguito allontanamento di Eroles da Mora e da Tortosa fecero parer saggio al maresciallo Suchet il partito d'impegnare egli medesimo una battaglia ai confini di Murcia, dall'esito della quale risolver si dovesse o la subita marcia retrograda all'Ebro o una più lunga permanenza sulle rive del Guadalaviar. Era il suo nemico per un canto appoggiato alla spiaggia, per l'altro si estendeva intorno a Yecla, ivi essendo al governo di 6000 Spagnuoli il generale Elliot, mentre in Villena assumeva un'attitudine minacciosa con altri 8000 Anglo-Ispani lo stesso generale Murray. La sorte dell'armi era dubbia,

non avendo il maresciallo altre truppe per combattere su questo punto, fuorchè le divisioni Harispe, Habert e Delort che non sommavano a più di 10000 uomini; ma accostumate com'erano a non tener conto del numero e ad affrontarlo con prospero successo ugualmente in campo aperto o in luogo chiuso, s' animarono alla zuffa e nel seguente modo si diressero: un corpo di vanguardia sotto il comando del colonnello Meyer attaccò Xecla allo spuntare del mattino allora appunto che da Elliot facevansi uscire le truppe dal paese per ischierare in posizione dominante. Nè furon queste collocate, che già raggiunte dal corpo principale di battaglia, composto dei reggimenti 7.°, 44.° e 116.°, sotto il comando del generale Harispe vennero assalite e rotte e messe in rovinosa ritirata. Ben si formarono quadrati che contennero per poco la cavalleria francese; ma rovesciato il primo dall'impeto dei dragoni di Delort, gli altri si sciolsero alle cariche degli ussari che nè accordavano tregua, nè lasciavano speranza di riaversi se non sotto l' appoggio di Murray giacente in posizione sui colli di Villena. Oltre 1200 furono i prigionieri spagnuoli raccolti nella mischia, e fra questi da 60 uffiziali; eppure questa prima vittoria non aveva di molto migliorate le condizioni dell'esercito francese. Esso vincere doveva, oppur perire nei dintorni di Villena fortemente occupati dagl' Inglesi. Suchet spedì con 10 battaglioni il generale Habert su questo punto, e quivi ebbe luogo un sanguinoso, ma breve azzuffamento. Murray lasciò un presidio di 1000 uomini nella rocca e si ridusse a Biar, Elliot piegava verso Sax, e l' uno all'altro recavansi sostegno combattendo in ritirata. La notte pose fine al fatto d' arme. Suchet fece investire il castello da Villena, il cui presidio

11 Aprile.

più prontamente che non sarebbesi sperato cedette all' indomani. Allora fu di subito spedito alla volta di Murray l' intiero corpo del generale Habert, il quale occupò Biar e trovò l'inimico in superba posizione a Castalla, comprendo le strade che scendono alla spiaggia di Alicante. Era esso in fatti schierato su più linee ed appoggiato dall'artiglieria ne' punti dominanti. Suchet fece di subito impegnare il fuoco su tutta la linea, e nel tempo stesso raccogliere il corpo principale sulla destra per l' immediato attacco della sinistra. Il colonnello Guillemet fu il primo a farsi in massa e prorompere in quest' ala dell' esercito nemico con 600 granatieri, mentre il generale Habert assaliva verso il centro il corpo comandato dallo stesso Murray. La resistenza fu ostinata, e questi non cedette terreno per riporsi in più eminente sito se non per la minaccia che gli venne importuna nel vivo della mischia dai generali Gudin, Robert e Lamarque di rimaner soverchiato a destra, mentre allentava i passi alla sinistra. Il suo piegarsi fu ordinato e non precipitoso, Suchet gli tenne dietro ed accampò di fronte a lui la notte successiva, portando pensiero di raccogliersi il domani a nuovi attacchi per non lasciare indecisa com' era tuttavia la sua posizione in questo regno. Un attacco prese origine il 13, da più fuochi di cannone ed obusieri collocati dal generale Vallée dicontro alla nuova linea nemica. Esso si protrasse lungamente indeciso, ed ugualmente indeciso rimase dopo la perdita di 800 fra gli audaci assalitori, i quali inorgogliti troppo de' successi delle anteriori giornate si erano con soverchio furore avventurati contro forze le tre volte alle loro superiori. Murray si tenne nella sua forte posizione di Castalla, Elliot si ricompose in quella intorno a Sax, Harispe piegò a Villena, Habert

12 Aprile.

13 Aprile.

14 Aprile. a Biar; quindi il domani Suchet, deposto ogni pensiero di nuovo attacco, ricondusse i suoi negli antichi accampamenti di Fuente Higuera e S. Filippo seguito da un lugubre convoglio di feriti e prigionieri. Il generale inglese nol turbò nella ritirata, e avendo preso misura della forza e gagliardia di un tanto nemico meditò da quel punto di cangiare tutt' affatto la direzione de' suoi attacchi trasferendosi per mare a Tarragona, convinto che l'esercito sgombrerebbe questo regno per accorrere a salvarla, quando in contraria vece assalito di fronte non avrebbe sì di leggieri ceduto il suo terreno e avrebbe fatto costar caro immensamente, non che il passaggio del Xucar e del Guadalaviar, la marcia progressiva sotto i forti di Sagunto, Oropesa, Peniscola e Tortosa.

Divisione italiana richiamata dall'Arragona in rinforzo dell'esercito a Valenza. Sua marcia da Zaragoza. Suoi nuovi accampamenti sul Guadalaviar.

In questo stato delle cose Severoli ebbe a lasciare alcuni deboli presidj in Arragona ad Ayerbe, Almunia, Alcaniz e Caspe, affidare la difesa di Zaragoza e suoi dintorni al generale Paris, e trasferirsi egli medesimo con 3000 Italiani in appoggio dell' esercito imperiale nei campi di Valenza, ivi chiamato dallo stesso maresciallo con modi lusinghieri, ond' esso pure concorrere dovesse alla difesa di un regno il cui acquisto era in gran parte dovuto alle due divisioni italiane. La marcia di Severoli andò sollecita quanto più fu permesso in mezzo al rovinio delle strade e sotto piogge non interrotte. Egli aveva raccolte le sue truppe da Zaragoza in Alcaniz il 24, le guidò il 27 in Morella, ed il 2 di maggio in Moncada, colà appunto salutato ed acclamato « Il benvenuto » dallo stesso maresciallo. Il 1.° reggimento di linea ed i cacciatori a cavallo furono quindi acquartierati in Valenza e ne' dintorni sotto l'immediato comando del generale Mazzucchelli rimasto sempre al governo della città; il 1.° reg-

24 Aprile.

3 Maggio.

4 Maggio.

gimento leggiere con un corpo di ussari a Pobla, Benaguasil e Liria sotto il comando del colonnello Montebruno. E da tali posizioni ora uscendo alla volta delle Cabrillas, or sul cammino di Benagebe, or su quello di Alcuble queste truppe di concerto colla brigata francese del generale Pannetier affrancarono l'ala destra dell'armata contro le mosse di Elliot, Bassecourt e Villacampa divenute tanto più minacciose, quanto più scarse erano le forze francesi in Castiglia e in Arragona già proprie ad impedirle o frastonarle.

4 Maggio.

Interno a quest' epoca appunto l'Arragona era poco men che spogliata delle truppe credute indispensabili a difenderla, e la nuova Castiglia andava essa pure sempre più liberandosi dal peso degli eserciti stranieri. Alcuni fatti d'arme eransi succeduti ne' dintorni di Sigueuza fra le truppe dell' Empecinado e quelle del generale Vichery dopo la partenza degl' Italiani da Guadalaxara; ed a vicenda vinto o vincitore era l' un corpo e l' altro uscito dall' impresa sanguinosa di snidare il suo nemico dalle rive dell'Henares o dai colli di Medina Celi senz' altro frutto fuorchè quello di alcuni branchi di prigionieri. Del pari eransi alternati più successi di piccolo momento sul Duero e sul Tago tra più corpi leggieri francesi e alcune squadre spagnuole, guidati quelli da Giordano, Mathis, Ulmann, Curto e Gauthier, queste da Saornil, Marquines, Dominguez e Renovalles, tutti capi ardimentosi e instancabili di guerra, ed anche fra i capitani Florian e Garrido amendue spagnuoli, quegli difendendo, questi molestando con eguale accanimento le comunicazioni fra i corpi dell' esercito francese sulla Sierra di Guadarama. Alla fine comunque Wellington immobile fra Coria e Ciudad Rodrigo non assumesse tuttavia col suo esercito stanziale

Simultanei casi e movimenti degli eserciti nel cuore della Penisola.

1.° Febbrajo.

Marzo.

l' offensiva nel cuore della Penisola, e sembrasse lasciarvi in pace gli eserciti nemici in esso acquartierati mentre loro promovevansi inquietudini alle spalle, pure le cose della Francia in Alemagna esigendo ogni giorno più la concentrazione delle sue forze verso l'Ebro, essendosi l'altre vedute incalzate senza posa dalle rive della Mosckowa a quelle della Vistola e dell' Elba, fu stabilito che l' esercito del centro recherebbesi col re e col quartier generale da Madrid a Segovia e Valladolid con soli corpi di vanguardia a Tordesillas e Salamanca; che l' esercito di Reille, ritirandosi da Astorga, Benavente e Salamanca, si porrebbe fra Palencia e Burgos, spogliandosi di alcune divisioni in rinforzo dell' armata di Clauzel nelle Biscaglie e nella Navarra; che finalmente l'esercito già prima comandato dal maresciallo Soult intorno ad Avila e Toledo, ora (in assenza di lui, partito per assumere un comando in Alemagna) governato dal generale Gazan occuperebbe Madrid e Aranjues sul Tago, lasciando gli altri punti in balía del nemico. Questi varj movimenti già troppo differiti e resi lenti dall' orgoglio che di rado abbandona una truppa poc' anzi vittoriosa furono eseguiti al principiare di aprile senza che gl' Inglesi sulle prime si togliessero briga di affrettarli; stavan eglino tuttavia in quartieri di riposo sulla Tormes e sull' Alagon aspettando che gli attacchi simultanei sulla costa dei due mari si fossero avverati e che l' Alleanza europea non atterrita dai nuovi formidabili armamenti della Francia gli affrontasse a mano salda sull' Oder e sull' Elba. In questa guisa il nuovo Impero assalito in pari tempo su punti disparati e fuor di stato di resistere su tutti avrebbe visto andar perduta per la difesa propria la massa delle sue forze giacenti nelle Spagne ed avrebbe fors' anche troppo tardi ram-

1.° Aprile.

mentato che Cartagine soggiacque col disperdère delle sue in acquisti dilatati e rovinosi, e che il trionfo della sua rivale non fu meno dovuto agli attacchi di Scipione in Affrica che all'aver essa saggiamente contenuto, e non di subito sospinto dall' Italia l' esercito d' Annibale.

IV.

Rinforzi al-l' esercito in Biscaglia. Italiani in Bilbao. Assedio di Castro non più differito.

Il cangiamento di posizione degli eserciti sul Tago e sul Duero avendo rese libere le divisioni Foix e Sarrut di raggiugnere ai confini delle Biscaglie l' esercito del nord ed appoggiarne le operazioni sulla spiaggia dell' Oceano, l' assedio di Castro non venne più a lungo dagl' Italiani differito. Avevan essi guidati verso il loro compimento i lavori di difesa in Bilbao e in egual tempo preparati i mezzi per condursi con esito sicuro in quell'attacco. I ridotti Miravillia, Moro e Begona erano ultimati e andavan sempre più assumendo anche le opere di Mallona, S. Agostino, S. Francesco e della Concezione l'aspetto che si addice ad un campo trincerato. Un nuovo ponte attraversava il fiume presso l'Arenal diviso in 5 parti, di cui 2 sopra pali conficcati nel fondo non lungi dalle rive lasciavan libero disotto il tragitto delle navi da commercio, altre 2 cordonate da 12 piedi mobili a cerniera nelle prime scorrevano in opposto pendío sull' ultima, che in mezzo all' alveo lunga 70 piedi sostenuta da 5 barche assestate con ancore alle punte lenta lenta assecondava il perpetuo variarsi della marea. In questo modo il fiume, ch'ivi è largo intorno a 100 piedi, profondo or 10, ora 18, avrebbe non all' attacco, sibbene alla difesa recato giovamento, agevolandosi dalle opere e dal ponte il trapasso de' soccorsi sopra il luogo minac-

ciato. Così pure eransi caricati sulle navi i 4 pezzi d'assedio derivati da S. Sebastiano, i loro projettili, le 30 scale a piuoli costrutte per un facile maneggio e allungamento in caso di un assalto, gli utensili, i sacchi di terra, i travicelli e tavoloni per le piatteforme, il tutto onde giovarci dell' abbassarsi della marea per iscorrere sino a Castro e senza più frastorni metter mano alle trincee, alle batterie ed agli assalti quanto meno aspettati, altrettanto più facili a riuscita. Già i viveri erano pronti e nulla più che protezione alle spalle attendevasi per uscire da Bilbao e volgere all' impresa dell' assedio, quando presso che a un tempo solo pervennero e l' annunzio dell' arrivo sulle terre di Biscaglia delle divisioni francesi comandate dai generali Foix e Sarrut, e il reale decreto « doversi la divisione Palombini fondere nell' al- » tra comandata dal generale Severoli per non formare » più che una sola divisione italiana nelle Spagne all' ar- » mata del duca di Albufera, avendo Palombini e il suo » Stato maggiore a trasferirsi con sollecitudine in Italia » per ivi formar parte del nuovo esercito d' osservazio- » ne. » Tutti per altro ripugnarono ad uscire dalle Biscaglie senza prima aver compito il divisato loro attacco e liberata quest' ala degli eserciti imperiali dalle molestie di un presidio tanto più minaccioso, quanto più sussidiato da vicino dagl' Inglesi. Quindi nell' atto in che mandavano alti voti, onde la pace venisse in patria loro conservata ed assodata sopra cardini più stabili, emisero pur quello di concorrere all' impresa già dianzi incominciata e differita, e questo voto accolto con applauso venne in seguito adempito.

17 Aprile.

Imprese delle divisioni Foix e Palom-

Il generale Foix colla propria divisione, che non saliva a più di 3000 uomini, giunse il 24 a Bilbao; assu-

mer volle il governo dell'impresa, mentre Palombini assumevasi di coprirla, e si recò il 25 a Samano, il 26 a riconoscer meco il punto dell'attacco, il 27 a Santona onde affrettarvi l'allestimento de' mezzi ivi ordinati; indi bollente di gloria e bramoso di levarsi dalle spalle innanzi di raccogliere i suoi parchi per l'assedio le molestie di un nemico per lui creduto ben più importuno che esperto e valoroso si tolse in gran silenzio nella notte del 27 dai campi di Colindres, e mentre gl' Italiani uscivano da Bilbao occupando Portugalette, Sommorostro e Otanes, egli eseguiva un colpo di ardimento per distruggere la truppa intenta a frastornarlo. Perciò affidandosi al sapere di una guida prezzolata fu nel bujo della notte verso Ampuero, ove quella era raccolta sotto gli ordini di Herrero e di Campillo. Ma o si fosse questa guida smarrita di ricordi fra le tenebre, od avesse nell' animo di toglierci ventura serpeggiando in istrani andirivieni lunghi tratti di sentiere impraticabile, allungammo per sua cura di tanto il viaggio che per noi non si giunse (come pur si doveva molto prima dell' alba) sul fianco del nemico intorno ad Ampuero se non allorchè il giorno rischiarava la vallata ed avvertiva l'inimico de' più ascosi movimenti. Fu così celere allora il suono delle trombe e dei tamburi di allarme e l'ordinarsi degli Spagnuoli sul vicino colle, come il discendere delle vanguardie di Foix nel bacino di Ampuero, attraversare il fiume e sulle tracce del nemico ascendere la falda inutilmente contrastata. La mischia fu in quel punto inevitabile; il tenente Arrighi, il capitano Montovillet, il capobattaglione Duploin e il colonnello Thevenet successivamente lanciaronsi tra le file del nemico, che nè fuggire, nè arrendersi più poteva. Talchè avreste veduto, come io vidi, quella

bini intorno a Castro.
25 Aprile.
27 Aprile.
28 Aprile.

28 Aprile. zuffa assimilarsi a quanto narrano gli antichi de' più caldi avviticchiamenti di truppe che combattano coll'armi corte. E andò sì lungo il dubbio della vittoria, che già già dal generale Foix si disperava, perchè tutti a vicenda aggraffandosi a' capelli e non d' altro giovandosi che di spade e bajonette lasciavano e assaliti e assalitori grosse strisce di sangue e non un palmo di terreno, quando finalmente due colonne spedite ne' fianchi di lontano ad investire quel corpo agglomerato sulla fronte conseguirono di sciogliere i più audaci, come gli altri si furono schierati poco lungi in posizione vantaggiosa alle loro spalle.

Riunione dei mezzi per l'assedio. Investimento eseguito.

Questo caso, che ha pur dato misura al generale francese della bravura de' soldati nazionali in questa parte delle Spagne, e che lo volse a quei sentimenti di riguardo verso di essi a cui prima era ritroso, in quella guisa appunto che suol esserlo un giovine uffiziale elevato a comandi superiori, non fu seguíto da nuovi attacchi, ancorchè quello donde uscivasi non fosse risultato decisivo. Il generale Foix li disse inutili, e non fu prima la sera sopraggiunta, che senza esserne egli stesso molestato si recò nella valle di Trucios, ove scorsa la notte si

29 Aprile. pose in movimento su Cerdigo per di là dar la mano ugualmente e al convoglio di Santona di raggiugnerlo per mare a quella spiaggia e alle truppe italiane di riunire i loro mezzi d'attacco da Bilbao a Samano, e per le opposte alture di Miono e S. Pelaya chiudere il presidio dentro Castro. Eransi pertanto queste truppe costituite in una semplice brigata sotto il comando del generale S. Paul, non formando più di 4 battaglioni e 1 squadrone della forza di 1885 combattenti, di cui 60 uffiziali e 70 dragoni a cavallo, tuttochè in fatti ella constasse di

2742 uomini e 75 cavalli fra quelli capaci di sostenere i pesi della guerra e gli oppressi da ferite agli ospitali. Con queste forze il convoglio discese da Bilbao a Portugalette e tentò di raggiugnere per mare la spiaggia di Castro. Ma una flottiglia inglese erasi accostata alla foce del Durango come seppe essersi allestiti in Bilbao stessa i mezzi per l' assedio, e rese vano il tentativo dell' uffiziale di marina Foula di radere la costa e giugnere con essi nel golfo di Miono. Convenne che per noi si riparassero le alpestri strade di Sommorostro e Otanes, si adunassero carri e si scaricassero le barche sotto gli stessi colpi di cannone delle navi inglesi in Portugalette per poi condurre, come io n' ebbi l' incarico dallo stesso generale Foix, le artiglierie, i projettili, le scale, gli utensili e tutte l' altre provvisioni da bocca e da guerra nei campi designati intorno al forte; mentre dall' altro lato il presidio di Santona cogliendo quell'istante in cui gl'Inglesi stavano alla foce del Durango metteva alle vele il suo convoglio e inosservato il deponeva sulla spiaggia di Cerdigo, donde con bella gara traducevasi a braccia dalle truppe francesi contro il forte.

1.° Maggio.

2 Maggio.

3 Maggio.

Era Castro presidiato da 1200 uomini di scelta truppa sopratutto dei battaglioni d'Iberia e munito di 27 pezzi di diversa portata allorquando gli si unirono intorno bastanti truppe per assediarlo provvedute di 12 pezzi d'artiglieria, di cui 6 di grosso calibro, e delle necessarie munizioni per 250 a 300 colpi ciascuno. Appoggiavano la difesa alcune barche cannoniere e due brick inglesi, talchè dovevasi tener conto degli ostacoli che sarebbersi trovati procedendo cogli approcci sulla spiaggia, e ciò m' indusse a presentare al generale Foix comandante l'assedio l'unica idea di assalire il recinto nel centro, ap-

Stato del forte. Modo d'attacco stabilito.

profittando di piccoli rialti che gli giacciono vicini e in qualche parte dominanti. Le batterie dovevano questa volta andare di pari coll'apertura della trincea, nè questa passar oltre verso il piede della muraglia se non quando fosser quelle ridotte nello stato di ricevere le artiglierie, intraprendere il fuoco ed aprire alle colonne la strada dell'assalto. L'investimento fu chiuso il giorno stesso in cui i convogli vennero con pari attività radunati dai Francesi a Campijo, dagl'Italiani a Samano sulle due opposte direzioni di Santona e di Bilbao. Il generale Foix stabilì in Campijo il suo quartier generale facendosi corona dintorno sino al mare colle truppe dei colonnelli Campi, Thevenet e Maulemont. Il generale S. Paul stabilì a Samano il quartier generale italiano dividendo colla brigata Bonté l'incarico di proteggere l'alto colle di S. Pelaya contro gli attacchi del presidio non meno che del nemico di fuori, e ripartì i battaglioni di Svanini, Mateucci e Magistrelli sulla balza del monte in modo da toccare colla destra il mare, colla sinistra le truppe del generale Foix e proteggere col centro l'attacco regolare. Frattanto Palombini stabilivasi a Portugalette per coprire l'assedio per quel lato tuttavia minacciato dalla presenza degl'Inglesi e dai battaglioni di Artola e di Mugartegui; quindi Sarrut poneva campo intorno a Trucios, e col tenere a freno su quest'altro lato i corpi di Mendizabal giovò esso pure immensamente alla rapida riuscita degli attacchi.

4 Maggio.

5 Maggio.

Batterie. Trincee. Attitudine del presidio e degl' Inglesi.

Visitando il generale Foix il terreno che circonda Castro pervenne sulla punta che scopre di rovescio una parte del recinto; colà trovò urgente innanzi tutto il costruire una batteria d'infilata, e tosto vi occupò i cannonieri che il generale Lameth avevagli fornito da Santona

sotto il comando del tenente di marina Portalez. L' attacco e la difesa presero adunque le mosse da questa operazione, che fu ardita, contrastata e per la troppa allontananza dei pezzi men giovevole di quello che sarebbesi pensato; intanto i cannonieri italiani comandati dai tenenti Erba e Pacchiarotti innoltrandosi sul centro a poche tese dalle mura vi eseguivano sulle tracce da me indicate le minori batterie dominanti la città, il porto ed il castello, allargavano il sentiere che dai campi vi conduce, rimovevano terra a coprimento di alcuni fucilieri ed accostavano i pezzi ed i projettili al coperto della piazza ne' luoghi ove adoperarli. In pari tempo il capobattaglione del genio Plazanet allo scopo di proteggere la batteria di breccia, a cui si diede mano dal capitano Cayot alla Casa quadrata, apriva la trincea nella pianura congiugnendo a gabbioni ripieni di piccoli ridossi fra loro e colle strade laterali di Campijo e S. Pelaya. Il presidio dal dì dell' investimento nudrì un vivissimo fuoco d' artiglieria e di moschettieria tutt' intorno senza propriamente conoscere qual fosse il vero punto dell' attacco, e, sperando assai più nelle esterne diversioni di quello che nella forza delle mura, non oppose al di fuori che una languida difesa ad attacchi simultanei e vigorosi. Poco valse a rianimarlo la presenza degl' Inglesi; questi invitati a discendere in suo soccorso non vollero correre con esso comune il pericolo di un assalto, nè tampoco privarlo di speranze; scelsero perciò uno scoglio fra i molti che a fior d' acqua si elevano dal mare, e su quello discendendo in pieno giorno con artiglierie, gabbioni e piatteforme si posero a far fuoco sulle opere nemiche; nè fu desso tutt' affatto infruttuoso, perchè ritardò la costruzione e l' armamento della batteria d' infilata sulla punta

5 al 6 Maggio.

6 al 7 Maggio.

7 Maggio.

8 Maggio.

8 Maggio. di Ordiales detta Ravanal, le fracassò le troniere ed un carretto, quindi la forzò al silenzio, allorquando il generale Foix con 2 pezzi da dodici volle innanzi tutto da quel punto controbattere il fuoco della flottiglia e della piazza. Frattanto procedeva regolare l'attacco sopra il centro. Ivi la batteria di breccia tuttochè bersagliata dalla grossa artiglieria del forte riceveva sollecito compimento per opera dell'abile artigliere Cayot, che nel guidarla a termine ebbe morte sul terreno stesso che per lui si rendeva si fatale alla salute della piazza; ivi la trincea otteneva profondità e larghezza sotto la buona direzione degl' ingegneri Plazanet e Vauvilliers; finalmente le batterie degl' Italiani venivano compiute ed armate di 2 obu-

9 Maggio. sieri, 1 mortajo e 3 pezzi di campagna; e dopo il loro fuoco ben aggiustato dagli artiglieri Erba, Peruzzo e Pacchiarotti sul porto, sulle case sui conventi trincerati S. Francesco e S. Clara e sopra il forte videsi ben presto oscillare la difesa della città e sorgere scompiglio in quella pure del castello. Questo scompiglio si fece maggiormente palese allorchè la batteria di breccia armata di 3 pezzi da sedici e 1 da dodici per cura degli artiglieri

11 Maggio. Portalez e Besser potè intraprendere il suo fuoco la mattina del 11 ed in poche ore squarciare in modo la muraglia da rendervi la breccia praticabile a 10 uomini di fronte. Avreste allora udito mandarsi alte grida dal popolo giustamente in timore di un assalto, e spandendosi chi da un lato, chi dall'altro verso il mare chiedere protezione nel castello e nelle vicine navi. Questo reputavasi da tutti l'ultimo giorno, e sebbene il presidio freddamente combattesse dalle mura e ravvivasse i suoi fuochi dalle torri, dal castello e dall' interno forte o cavaliere sopra le opere nemiche assecondato tuttavia dagl' Inglesi

sul vicino scoglio e sulla flotta in alto mare, pure quel coraggio che altrove ravvisammo fra' cittadini era quivi assopito dall' inatteso successo degli attacchi, e fu più facile che non sarebbesi creduto l' esito dell' assalto.

11 Maggio.

Ultime disposizioni d' attacco e di difesa.

Per altro a fine di poter profittare della breccia sì tosto che resa praticabile e assicurare la truppa di un asilo in vicinanza del piede di essa io par diviso aveva cogl' ingegneri Vauvilliers e Guaragnoni nelle notti precedenti il doveroso uffizio di tracciare con gabbioni, fascine e sacchi di terra in mezzo ai campi della pianura un' ultima parallela atta non meno ad agevolare la strada alla truppa assalitrice, che a contenere all'uopo i fucilieri di soccorso e fiancheggiarla. In pari tempo gli zappatori italiani avevano con arte meravigliosa e colla calma che conviensi in opere scabrose aperta fra le vigne un' ampia strada onde percorrere senza inciampi l' intervallo fra la Casa quadrata ed il piede della breccia; avevano per questo proceduto bocconi sopra il suolo fra i gambi e i perticati delle viti, e muniti di uncini e corte scuri avevano sviluppati gl' intralci che rendevano quel terreno un labirinto inestricabile all' uscita. E siccome l' operare con colpi di mannaja in tanta vicinanza delle mura era un destare di soverchio l' attenzione del nemico, così ristandosi tranquilli quando cheto era il dintorno, addoppiavano colpi allorquando l' attaccante o l' attaccato coi tiri di fucile o di cannone, rompendo il silenzio, offuscava con essi ogni diverso romorío Nel che guidaronsi con tanto accorgimento soprattutto i sergenti Oreglia, Bresciani ed Albarelli, che siffatta operazione, senza della quale non sarebbesi potuto raggiungere il piede della breccia dalle truppe incaricate dell' assalto, non costò perdita alcuna. Era adunque sul cadere del giorno 11

11 Maggio. praticabile la breccia intorno all' angolo del muro che ricopre il convento S. Francesco; questo stesso era in parte abbattuto, ed i colpi avevano screstato il parapetto dell' ultimo castello e distrutte in più punti le artiglierie del cavaliere; la strada dell' attacco era già resa da per tutto facile; le batterie d' infilata e quelle a fuochi curvi avevano ripreso attività e messo incendio intorno al porto; le scale erano adunate ne' campi alla destra degl' Italiani, e tutto era già pronto per l' assalto, quando una colonna spedita fin dal mattino ne' monti di ridosso in traccia di viveri, di cui già già sentivasi penuria, venne volta in rovinosa ritirata da una truppa di soccorso pervenuta a deludere la vigilanza de' primi corpi di osservazione. Fu allora posto in dubbio se si dovesse differire l' assalto, oppur tentare col suo buon esito di uscir pur anche nell' intento di rimuovere il nemico dalle vicine alture sulle quali avrebb' esso voluto attirare le forze assedianti. Asserivano molti essere caso da ventura il procedere ad un assalto quando incerta era la sorte della truppa alle sue spalle; essere dubbio l' esito d' un assalto, non quello certamente d'un attacco in campo aperto; doversi adunque far sicura la campagna innanzi di appagarsi di vittoria sulle mura. Altri però con migliore fondamento asserivano essere le cose troppo innanzi per doversi differire l' assalto divisato; non potersi dubitare che la truppa di soccorso pervenisse sino al corpo che stavasi occupato dell' assedio quando un' intiera divisione gli stava non lontano per proteggerlo; essere da meno di una truppa agguerrita il lasciarsi sfuggire l' occasione di vincere di fronte quando questo ha più certezza, che non il rischio alle sue spalle. Di ciò pure finalmente convinto il generale Foix omanò le seguenti

11 Maggio.

ordinazioni per l' assalto: Doveva il capobattaglione del genio Plazanet guidare sulla breccia la colonna del centro, io guidare doveva sulla destra la colonna italiana alla scalata; quella dovevasi comporre delle scelte compagnie di reggimenti francesi 2.° e 6.° leggieri, 65.°, 69.° e 76.° di linea sotto il comando del maggiore Larousse e del capobattaglione Godin; questa compor si doveva delle scelte compagnie de' reggimenti italiani 2.° leggiere, 4.° e 6.° di linea sotto il comando del capobattaglione Magistrelli. Le rimanenti truppe in riserva sotto gli ordini del capobattaglione Svanini dovevansi star pronte sulla destra ad appoggiare l' attacco di scalata, come ugualmente al centro sotto gli ordini del colonnello Campi per render certo l' esito dell' attacco per la breccia. Eran dunque 2000 Francesi al centro e 1500 Italiani a destra, questi sotto gli ordini del generale S. Paul, quelli sotto gli ordini immediati del generale Foix, la cui disposizione scritta per l' assalto così esprimevasi: « Le
» truppe italiane avranno per iscopo nel loro attacco se-
» parato di far riuscire l' attacco principale, ed anche di
» supplirvi se questo fosse per fallire. Alle 7 ore e mezzo
» della sera verrà dato il segnale dell' assalto col fuoco
» simultaneo di tutte le batterie; ma bisogna che le truppe
» italiane attacchino più presto, anzichè più tardi, e il
» generale S. Paul le porrà in movimento verso la mu-
» raglia a 7 ore e un quarto. Se il loro attacco riesce,
» andranno esse a prendere di rovescio le truppe spa-
» gnuole che fossero alla difesa della breccia. »

Assalto eseguito. Presa della città e del forte.

Il presidio teneva a quest'ora fortemente occupate le torri del recinto ed appostate le riserve alle porte ed al sito della breccia. I conventi S. Clara e S. Francesco avrebbero dovuto servire d' appoggio alla difesa, la quale una volta scomposta da' progressi del nemico limitarsi

11 Maggio. doveva nelle case immediate al castello e nel forte stesso che per l'angusto ponte che il congiugne coll' isola S. Anna avrebbe avuto sussidj dagl' Inglesi. Questi per altro avevano in quel giorno medesimo posti in salvo sulle navi i loro pezzi resi inutili sullo scoglio di destra per la seguita direzione degli attacchi sul centro. Sino all' ora indicata per l' assalto i fuochi d' ambo i lati andaron vivi. Alcuni intrepidi difensori affacciavansi al sito della breccia sì tosto che lo squarcio facevasi maggiore, e se ne scostavano quando il fuoco di moschetteria della trincea vinceva quello della piazza. Alla fine sotto la buona protezione di quel fuoco le colonne si spiccarono all' assalto nel modo e nell' istante per ciascuna stabilito. Furono primi gl' Italiani a uscire dai ricoveri non lungi dalla strada che conduce alla porta detta di Bilbao, risalire il sentiere che mena alla porta di S. Caterina, affacciarsi alla muraglia, applicarvi le scale e fra le grida tumultuose di *Avanti* salirle con tale impeto e reciproca gara di esser primo a superarne la cima e metter piede nella piazza, che delle 20 scale soltanto le 15 non fracassarono di sotto, abbenchè tutte nel mezzo sostenute con lunghe aste applicate dagli stessi zappatori onde renderne pronto l' innalzamento e men curvata dal peso la direzione. Batteva l' ora dell' assalto, che già la scalata era eseguita; più di 300 Italiani erano giunti sulle mura facendovi man bassa de' più fermi difensori, e scorrendo sui lati e discendendo coi fuggitivi per le rampe cordonate nell' interno volgevano arditamente sui passi del tenente Torlombani a ridosso della breccia, o su quelli di Magistrelli verso il mezzo della piazza, quando la colonna del centro (preceduta da alcuni zappatori sotto gli ordini immediati dei capitani Vauvilliers e Guaragnoni) uscita fuori dalla Casa quadrata e dalle ultime trincee

guadagnava, rapida qual folgore, la fronte della breccia, togliendo in mezzo l' inimico e scorrendo poscia tra il sangue de' soldati e cittadini sin oltre le prime case al porto e al piede delle mura del castello. *Io non aveva contato che sulla riuscita di un solo attacco,* così scriveva il generale Foix, *ma amendue hanno sortito ottimo effetto. Le scale furono in un istante applicate e salite, e la breccia fu quindi superata.* Ma se fu conseguito con poca perdita l' acquisto della città malgrado i molti fuochi tra i quali ebbesi a scorrere onde assodarlo, non venne altrettanto sollecita la presa del castello. Noi volgemmo più volte per anguste strade sino alle mura, e le altrettante pervenne l' inimico ad iscacciarci con perdite. Le scale non poterono di subito essere tradotte dal di fuori al di dentro della piazza, nè lo scabro pendío della roccia su cui posa quel castello permetteva di applicarne più d'una in più di un sito onde rendere più pronta la riuscita. Eppure quei prodi che quivi erano schierati già più non si battevano per difendere la rocca, ma per sostegno di ritirata, la quale con grandissimo disordine in quel bujo e con frastorno generale acceleravasi da tutti per l' isola S. Anna alle navi inglesi. Il pianto de' cittadini, l' angustia del sito, la difficoltà de' viveri, l' abbondanza dei mezzi del nemico e la vivezza spiegata in adoprarli, tutto aveva deciso il superstite presidio a fuggire l' estremo disastro scampandosi per mare. La confusione per altro con cui questa ritirata fu eseguita con un mare agitato e sotto il fuoco degli assalitori saliti sulla cima delle case o schierati lungo il lido fece sì che molti perissero annegati; e si ebbe in fatti al sorgere del domani il miserando spettacolo di una truppa che per fuggire l'una morte incorre in altra e più sicura e men gloriosa. Gli ultimi a difendere l' ingresso nel castello malgrado

11 Maggio.

11 al 12 Maggio.

la violenza degli attacchi ripetuti dai capitani Berard, Giorgi, Ceroni, Cabrini, Leardi e dal tenente Villain vennero alla fine forzati con estrema gagliardia per la parte screstata del parapetto dai volteggiatori guidati dai capitani Guingret e Cestari poco innanzi l'albeggiare del giorno; ma preferendo essi alla prigionia la morte gettaronsi sulle spade dell' assalitore od a nuoto per raggiugnere la flottiglia già troppo pel rischio delle bombe allontanata, e non fu dato di condurne pur uno prigioniere. Essi avevano in quella notte medesima rovinati i loro proprj magazzini, sparse a terra od in mare le provvisioni, inchiodati i loro pezzi e posti fuori di servizio più carretti. e fatto ben conoscere la rabbia che rodevali all'atto di dover piegare ad una forza energica guidata per la via più sicura a soverchiarli in quell'ultimo loro asilo.

12 Maggio.

Conseguenze dell' assalto. Perdite. Reciproco vanto dell' attacco e della difesa.

Pertanto la truppa assalitrice, innanzi tutto assodata fortemente ne' conventi S. Clara e S. Francesco, aveva fatto man bassa su coloro che giacevansi ascosi fra le case, aveva tutto scompigliato nell'interno della città ed accresciuto co' fuochi e cogli schiamazzi il terrore nel presidio del castello, quindi affrettata la sua fuga; ed opponendo ad un livore disperato una sfrenata voglia di vendetta aveva accumulati su quel misero paese ai danni dell'assedio quelli pure che sogliono succedere a un acquisto per assalto, talchè ciò che non cadde preda dell'avidità de' soldati, fu per divenirlo delle fiamme, che in poche ore innalzandosi su più punti avrebbero divorato ogni cosa se gli uffiziali tutti non si fossero dato cura, una volta assicurato il possesso del castello, di arrestarne i già rapidi progressi. Si fa salire la perdita degli Spagnuoli a 300 combattenti e 27 pezzi d' artiglieria (di cui 7 da 24 han potuto esser subito schiodati e rivolti verso il mare), 1900 projettili fra obizzi, bombe e palle da can-

none, 2000 cartocci di fanteria e 4200 libbre di polvere: gli assedianti non ebbero più di 50 uomini uccisi o feriti. Ma la gloria della difesa se non uguagliò quella dell' attacco, fu tale però che il presidio potè a buon diritto andar pomposo di aver obbligato l'esercito nemico a sviluppare molti mezzi e grandi forze, quindi a distrarsi dalle imprese lontane in Guipuscoa, nell' Alava od in Navarra, ove le molestie di prodi condottieri andavano accrescendo quanto più le forze combattenti giacevansi raccolte verso il mare di Santona e di Bilbao. L'esercito per altro non sì tosto ebbe tolto agli Spagnuoli questo punto importante sulla costa nel breve periodo di tempo preveduto, si sciolse in diverse direzioni non meno per ravvivare la guerra nel cuore delle Biscaglie che per appoggiare i movimenti offensivi di Clauzel nella Navarra. L'intiera divisione Sarrut uscita da' suoi campi d'osservazione intorno a Trucios salì a Orduna e si portò a Vitoria. La divisione Foix scorse i monti di Ramalles e di Guenes, determinò Campillo a ridursi ne' monti di Santander, indi scese a Bilbao per andare di là in traccia dei battaglioni di Artola e di Mugartegui al confine di Guipuscoa, e di concerto colle truppe italiane inseguirli anco nelle isole vicine, tribolarli senza posa, disperderli ed annientarli. La brigata italiana prese cura dello stato difensivo di Castro e di Bilbao, provvigionò l'uno e l'altra coi mezzi derivati da Santona, andò in traccia non meno di viveri che di nemici fra Turcios e Colindres, e innanzi di dirigersi all'armata d'Arragona si mise in attitudine di concorrere essa pure all' intiera liberazione di quest' ala dell'esercito del nord dalle molestie d'intrepidi soldati nazionali, e di far che per esso si traessero dal forte ora acquistato tutti que' vantaggi che al nemico erano tolti e che dovevano riuscire ugualmente profittevoli a San-

tona ed a Bilbao. In tale stato di cose Palombini lasciava il comando di questa truppa, e recandosi in Italia le diceva: « Prodi uffiziali e soldati, io provo un vivo ramma-
» rico nell' allontanarmi da voi che in molti fatti d' arme
» io pur guidava a dar le prove del valore e della disci-
» plina che tanto vi distinsero in faccia all' inimico. Pro-
» seguite nella cariera dell' onore, e serbatevi gelosi della
» riputazione che vi siete giustamente formata. Sovveni-
» tevi che il nome italiano è ora nuovamente conosciuto
» nelle Spagne, e che il nemico non senza rispettarlo e
» temerlo lo pronunzia. Devo molto rallegrarmi con voi
» per la bella condotta di recente spiegata all' attacco di
» Castro. Reclamerò le ricompense a voi dovute; nè sarò
» pago se non quando io vegga riconosciuti gli utili ser-
» vigi resi dalla divisione ch' ebbi l' onore di comandare.»
Nè a quest' epoca gl'Italiani concorrevano soltanto alla sodezza de' punti occupati sulla costa dell' Oceano, ma erano messi a novelle prove anco alle armate d'Arragona e Catalogna, soprattutto alla difesa di Valenza e Tarragona, di cui qui appresso verrà fatta narrazione. Così appoggiata la gran base delle operazioni di Francia nelle Spagne per un canto a varj punti trincerati sulla spiaggia nel golfo di Guascogna, mentre dall' altro era affrancata dal possesso de' punti più importanti nel golfo di Lione, avrebbe pur potuto lungamente sostenersi anco nel centro lungo l' Ebro a Miranda, Tudela e Zaragoza se la saggezza nel comando ed un valore imperturbabile fra i disastri avessero in quest' ultimo periodo della guerra guidati i passi degli eserciti imperiali dal cuore della Penisola a concentrarsi alla falda de' Pirenei.

PARTE SECONDA.

I.

Gli eserciti di Francia cozzavanó con esito insperato ne' campi celebrati di Lutzen e di Bautzen e davano motivo a far sospendere il corso della guerra in Alemagna, quando il governo dell'armi procedeva attivamente sulla costa dei due mari nelle Spagne e tutto in esse rianimavasi dagl'Inglesi all'offensiva nella mira di giugnere allo scopo di liberare la Penisola e prestar mano alle nazioni per disciogliersi dal giogo dell'Impero, le cui forze accumulate con meraviglia universale parevano aver di nuovo superate quelle già prima vincitrici e rinfrancati i destini della Francia. Noi vedemmo gli eserciti rimossi dalle loro lontane posizioni sul Tago raccogliersi sul Duero, rinforzarsi sull'Ebro ed in Biscaglia, assicurarvi con attacchi e difese di alto grido il possesso de' punti più importanti sulla costa ed in Navarra, ed esser meglio disposti a trasportare innanzi il teatro della guerra che non a volgere più indietro verso Francia. Or vedremo come avvenissero gli attacchi a diversione dell'esercito in Valenza, qual fosse il loro esito e come andassero falliti i calcoli appoggiati alle imprese lungo il mare, mentre rompevasi l'inazione nel mezzo della Penisola, ed in esso con un colpo di vigore e di fortuna ristoravansi ad un tempo e l'onore delle armi britanniche, e le speranze del popolo spagnuolo, e le sorti degli alleati monarchi rese incerte su quelle stesse terre già bagnate dal sangue del Gran Gustavo.

Stato della guerra europea all'uscire degl' Inglesi dai confini del Portogallo.
2 e 21 Maggio.

Premeditata impresa contro Tarragona. Stato della piazza all'arrivo degli Inglesi alla sua spiaggia. 31 Maggio.

Da che furono riconosciuti inutili gli attacchi sulla fronte dell'esercito a Valenza per fare sgombrare quel regno, gl'Inglesi adunarono più mezzi di trasporto in Alicante, e protetti da una flotta comandata dall'ammiraglio Hallowell veleggiarono sotto gli ordini del generale Murray in numero di 18000 uomini, di cui pochi di cavalleria, alla volta di Tarragona. Ivi erano a presidio sotto il governo del generale Bertoletti 700 Francesi ed altrettanti Italiani muniti di bastevoli provvisioni ed attrezzi da guerra per far fronte ad un nemico ardimentoso cui fosse caduto pensiero di trar frutto dalla loro debolezza e dallo smantellamento delle opere esteriori onde soverchiarli con attacchi comunque fossero violenti o regolari. Lo stato della piazza non era in fatti a riconoscersi dopo che l'Olivo era stato interamente appianato, che i forti la Regina, S. Giorgio, Piazza d'armi, la Croce, S. Geroni, Starhemberg, S. Pietro, Reding, Reale, S. Carlo, Canonici, Lunetta, Principe e Francoli erano stati minati o altrimenti abbattuti; che delle linee di difesa non rimaneva in somma più che l'ultima e più interna dal bastione S. Paolo a quello di Cervantes verso il sobborgo, dal bastione Cervantes a quello di S. Antonio verso il mare, dal bastione S. Antonio a quello di S. Diego verso i colli di Loreto, dal bastione S. Diego nuovamente a quello di S. Paolo di fronte ai colli dell'Olivo; talchè un'armata ben condotta avrebbe potuto ridersi dei piccoli ripari che si stavano rialzando fra le ruine del Bastione S. Carlo e del forte Reale e procedere alacremente per quel lato men aspro delle alture che circondano la piazza ad aprir la breccia nel recinto: tale era il giudizio che portavasi da molti del presidio allorchè si vide la flotta procedente dalla costa di Valenza mettere l'ancora

2 Giugno.

nel golfo di Salou e dare alla discesa l'apparato imponente di un esercito che non ha che ad accostarsi al punto divisato per uscirne vittorioso.

Investimento eseguito. Carattere spiegato dal presidio minacciato di un assedio regolare.

Eran 3 vascelli di linea, più fregate e corvette, alcuni brick, 15 scialuppe cannoniere, 2 bombarde in sostegno di circa 80 navi da trasporto quelli che in grande pompa si accostàrono sino a 2000 tese dal porto di Tarragona, e gli si fecero intorno in pien meriggio assecondando il movimento dell' armata che discesa nel più grand' ordine con tutti gli apparecchi per l' assedio alla vista del presidio e fra gli applausi di un popolo esaltato raccolto sulla spiaggia recavasi in colonna serrata al Francoli e chiudeva verso terra dalla foce di quel fiume a quella del torrente di Loreto l' inviluppo della piazza, e senza alcun indugio, e direm quasi senza piano propriamente stabilito, metteva mano ad un attacco regolare colla costruzione di varie isolate batterie. Pertanto Bertoletti consultando il buon volere ed il coraggio de' soldati francesi ed italiani che componevano il suo presidio e parlando ad essi il linguaggio della gloria militare, che altrimenti non s' acquista che col compiere il debito all' onore a costo della vita, infiammò tutti in modo che ogni dubbio venne tolto da quel punto sulla fermezza della difesa, anzi da quell' istante fu deciso di occupare come meglio sarebbesi potuto le informi mura del forte Reale e quelle del bastion S. Carlo, le sole opere altre volte capaci di chiudere al nemico l' accesso al porto, al sobborgo e alla parte del recinto reputata la più debole (ora dopo lo squarcio in esso fatto da' Francesi tuttavia mal difesa), e di porre così fra quelle rovine un primo ostacolo alla marcia dell' assediante. Questa felice idea ha forse più che ogni altro esperimento di coraggio fatto perdere al ne-

3 Giugno.

3 Giugno. mico il primo scopo dell' attacco, perchè le prime batterie, non che costruirsi contro il debole recinto della piazza, vennero rivolte contro l' opere esteriori giudicate ben più forti e presidiate che non erano, e il tempo andò fuggendo in vani tentativi di snidarvi i difensori prima di correre passi franchi e assicurati dalla forza sopra il corpo della piazza. Il capitano Rousselle, ch'ivi guidava i lavori di difesa, e il capobattaglione Michelet, che dirigeva quelli d' artiglieria, provarono colla loro attività e intelligenza quanto importi al profitto di una piazza la presenza di chi unisca al valore la perizia ed alla calma ne' pericoli le abitudini di guerra in affrontarli ed ischermirsene. Bertoletti seppe imprimere ad ogni membro componente il suo presidio quella forza che in un prode si palesa quando è più prossimo il pericolo, e seppe di tal modo ripartirli sul contorno minacciato, che direbbesi aver egli raddoppiato il loro numero: tanto fu da tutti con fuochi e con sortite saggiamente ritardata la marcia degli attacchi di un esercito le otto volte al presidio superiore! Ebbe la cura di difendere il forte Reale il capitano Darde con 140 moschettieri e pochi cannonieri con 1 pezzo da 12; ebbe quella di difendere il forte S. Carlo il tenente Dulot con soli 60 Italiani ed un pezzo da campagna governato da cannonieri ausiliarj, e seppero eglino confermare in sì scabrosi posti i titoli di onore che ve gli avevano fatti collocare. Altri capi di compagnie ebbero l' incarico di vegliare sui diversi punti del recinto, e tutti fecero il dover loro con quel perfetto accordo che di rado si rinviene ove non abbiavi chi imperi onde ottenerlo, e che pur suole assicurare la vittoria ove tutti concorrano a formarlo. I tre navigli corsari ancorati nel porto furono tratti a terra, disarmati, e l' equipaggio sotto

3 Giugno.

gli ordini dei capitani Caraccioli, Gautier e Liberati venne in parte destinato al servizio dell' artiglieria, in parte eletto guardia al governatore, nel che tutti meritaronsi molta lode. E siccome lo spirito del popolo era ascoso sotto false sembianze di amicizia, venne fatto libero a tutti l'uscire della piazza a patto di rinunzia alle proprie provvisioni di viveri, e furon tali le minacce e tali le facoltà di andarne salvi coll' evadere, che molti allo spiegarsi dell' attacco uscirono ansiosi a ritrovare un asilo sulla costa di Villanova o su quella stessa guarnita da' Francesi in Barcelona; sicchè delle tre parti n' andarono le due, e quella che rimase ebbe a mostrarsi in tutto il corso dell'assedio, se non desiosa de' prosperi successi del presidio, spettatrice tranquilla degli eventi. Andava in pari tempo vivace e regolare lo spiegamento de' mezzi di difesa sia nel contorno esteriore della piazza, sia nella parte più centrale, onde quivi disporre una scala di ricovero ai superstiti, e, come ognuno sull' esempio del proprio generale altamente giurava, « spinger le cose agli estremi » e trovare una morte onorata su di un suolo sì celebre, » qual era quello che toglievasi a difendere contro una » formidabile armata di terra e di mare. » Tutti i magazzini furono posti in salvo dal rovinio delle bombe ed i malati furono trasportati nella cattedrale per cura del commissario Millet; furon disposti più ricoveri con blinde anche per la truppa tenuta sempre all'erta nel mezzo dei bastioni o a piè delle cortine; l' interna torre, detta del Patriarca, venne chiusa e provvigionata, come se in essa ultimar si dovesse la difesa; e ciò appunto eseguivasi nel tempo stesso che compivansi i lavori all'opera S. Carlo e al forte Reale, restauravansi il bastione del Rosario e quello della Penia, costituendo questo in coprifaccia del

3 Giugno.

bastione S. Paolo giudicato il vero punto d'attacco scelto dagl' Inglesi, turavansi le porte S. Antonio e S. Clara verso il mare, elevavansi barriere ad altri accessi e per opera del capitano del genio Hemmers chiudevansi alla gola i bastioni S. Paolo e S. Giovanni.

Campi. Batterie. Fuochi. Vicendevole appoggio della flotta e dell'armata nell' attacco.

Tali andavano le mosse della guarnigione, quando l'armata inglese ripartita nelle divisioni Mekelins, Smith, Wittingen e Woaren oltrepassato avendo il Francoli sui passi del generale Donkin e abbracciato sui due lati il mare, chiudeva in mezzo Tarragona, stabilendo posti e accampamenti dietro ai dossi delle alture di Loreto e dell' Olivo inutilmente contrastati da alcuni colpi d' artiglieria del bastione S. Paolo e dai piccoli drappelli lasciati fuori della piazza a riconoscere la marcia dietro i colli dominanti. Bertoletti fece uscire nella notte nuovi branchi di scopritori su questi medesimi colli per dar l' allarme all' inimico e scandagliarne l' attitudine, ma il tenente Meunier da un lato, il capitano Sire dall' altro non rinvennero nemici che a gran distanza e inoperosi, quindi si ridussero, senz' altro porsi a mal partito, al contatto della piazza fra le ruine dei forti Reding e Starhemberg, donde di nuovo uscirono al domani di concerto con 100 fanti e 20 cavalleggieri italiani guidati verso il piano dal capitano Bevilacqua, allorchè gl' Inglesi si furono avanzati sulle sommità delle vicine alture sotto la buona portata del cannone, e di là proteggendo un grosso numero di bersaglieri spinti innanzi verso le opere della piazza ebbero palesate tutte le loro forze e l' intenzione di giugnere al loro scopo non meno coll' impiego dell'armi che coll' incutere terrore dispiegando in pieno giorno su più punti l' apparato imponente di una forza che sdegna ogni riparo. La sortita avendo dis-

3 al 4 Giugno. 4 Giugno.

sipati i bersaglieri, le forze combattenti si divisero con qualche perdita, convinte l' una e l' altra esser difficile, ma non affatto impossibile il caso di un subito trionfo. Gl' Inglesi misero mano alla costruzione di più batterie lungo il Francoli sotto l' immediata protezione de' campi di molto approssimati alla piazza. Il presidio non desistendo dalle interne operazioni di difesa nudrì sovr' essi un vivissimo fuoco da tutte le batterie, sconcertò i lavori e mise in guardia le truppe in modo ch'ebbero a trovarsi un asilo più sicuro ne' colli men vicini. Ma nell' esercito assediante ove da un lato falliva la preponderanza, dall' altro sorgeva, perchè a vicenda assecondavansi Hallowell dal mare, Murray dalla spiaggia onde uscire sollecitamente vittoriosi nell' attacco divisato; così fu vista innanzi l' imbrunire del giorno approssimarsi al molo una parte della flotta consistente in 4 brick, 2 bombarde e 3 scialuppe cannoniere, e come il bujo ebbe levato direzione ai cannonieri della piazza per combatterla, essa intraprese un sì vivo fuoco d'artiglieria sulle opere esteriori, sul sobborgo e sulla città, che recò molto danno alle case, e si credette esser quello foriero di attacchi e di scalate; ma in quella vece prolungandosi per tutto il corso della notte senza interruzione coprì soltanto con orribile fragore, ch'echeggiava di lontano, la costruzione di una semplice batteria alla foce del Francoli a 300 tese dall'opera S. Carlo: questo ed il forte Reale le recarono molestie allorchè il giorno ebbe schiarito il travaglio; ma nella seguente notte il fuoco della flotta riprese attività, e fracassando case, torri o urtando nella roccia e nelle mura tolse maniera alle ascolte di udire l' armamento di quella prima batteria, la costruzione e l' armamento di una seconda accanto alla grande strada di Valenza a 450

4 Giugno.

4 al 5 Giugno.

5 Giugno.

5 al 6 Giugno.

6 Giugno. tese dal forte Reale. Sullo spuntare del giorno la flotta avendo cessato il fuoco e preso il largo, il forte S. Carlo ed il forte Reale divennero bersaglio di 3 obusieri da otto e di 1 pezzo da ventiquattro stabiliti nella prima batteria, e di 2 pezzi da ventiquattro stabiliti nella seconda. Questo fuoco, a cui più tardi s'aggiunse quello di 2 scialuppe e 1 bombarda, durò 7 ore, nel cui intervallo l' artiglieria della piazza, tuttochè di soverchio lontana, gli rispose senza interruzione dal fronte S. Giovanni e S. Paolo, e credette anche di aver essa forzato quello degl' Inglesi a cessare. Ma col cessar del fuoco delle artiglierie di posizione si videro uscire dai campi grossi corpi di moschettieri, i quali avventurandosi allo scoperto e non altrimenti schermendosi dai colpi di mitraglia se non dietro alcuni informi rialti di terreno, onde vedemmo altrove sparsa la spianata del Francoli, facevano fuoco da ventura, che colpì fra molti altri cannonieri il prode uffiziale Olivier, e movendo intorno ai punti bersagliati sciogllevan masse e trascorrevano senz' ordine da un punto più lontano a un più vicino e viceversa in quella guisa che meglio si conviene a cacciatori da montagna che non a truppe scelte costituite in solida ordinanza per l' attacco di una piazza. Or questa foggia di mostrarsi in molta forza, spiegar voglia di un assalto, esporsi a perdite, non nuocere altrimenti che con fuochi di lontano soprattutto di notte dalle navi, senza unione e senza giugnere alla meta principale troverebbe meraviglia ove si fosse usata da popoli men abili alla guerra che nol sono i dominatori delle Indie; ma quivi è d' uopo credere che o i mezzi per l'assedio non bastassero, o dessa fosse appunto quella foggia che meglio si reputasse convenire onde destare allarme nel presidio e innanzi tutto nel-

l'esercito in Valenza per rimuoverlo una volta dalle sue posizioni verso Murcia e costringerlo a piegare prontamente sull'Ebro e a Tarragona più minacciata che assalita, più combattuta che bramata, più scopo in somma a diversioni che ad un assedio regolare.

Strano procedere degli attacchi. Attività e sodezza della difesa.

Le sortite del presidio dissipavano ben tosto i bersaglieri, e dove quelle toccavan limite, ivi indirizzavansi con vivezza i colpi dell'artiglieria della piazza, solendosi con ciò infondere coraggio ai difensori ed avvezzare l'assediante a temerli ed a deporre la speranza di riuscita in un attacco sì vanamente schivo delle forme usitate e regolari. Fecesi rinnovazione di fuochi dalla flotta nella notte del 6 al 7, e non ostante la gagliarda maniera con cui il capobattaglione Soldati uscendo sul cammino di Valenza e il capitano Vassalli uscendo su quello di Barcelona tentarono di frastornare i campi nemici, promovendo schiamazzi e moschettate al di fuori in opposte direzioni, pure fu costrutta una terza batteria di 3 pezzi da ventiquattro sulla riva sinistra accanto al ponte del Francoli a 320 tese dal forte Reale che volevasi battere in breccia. Nel seguente giorno i fuochi delle 3 batterie di terra e di 6 scialuppe e 2 bombarde raccolte intorno al porto imperversarono con tale violenza sulle opere staccate, che si ebbe dubbio di poterle più a lungo sostenere vedendosi in poche ore squarciate le due facce di un bastione nel forte Reale, reso inutile il pezzo d'artiglieria, danneggiati su più punti i parapetti e fracassate dalle bombe in un forte le barriere, nell'altro il ponte levatojo. Ma il nemico fu tardo e irresoluto, e diede tempo ai difensori di riaversi, agli artiglieri di restaurare la batteria e agl'ingegneri di riparare con travi, sacchi di terra e gabbioni il ponte, i parapetti e la breccia. Anzi da que-

6 al 7 Giugno.

7 Giugno.

7 Giugno. st' epoca i lavori di difesa sembravano avvivati da per tutto dal maggior pericolo che ci aveva d'un assalto alle opere esteriori; il capobattaglione Michelet, il capitano Mathieu ed il tenente Gelibert trasportarono nuovi pezzi d'artiglieria sul fronte S. Paolo e Cervantes, stimando esser questo il vero punto dell' attacco; i capitani del genio Rousselle e Hemmers, ben secondati dai tenenti del 7.° reggimento italiano Matia e Bontempi, praticarono tronchi di trincea a coprimento delle comunicazioni tra la piazza e le opere esteriori, accrebbero i ricoveri con blinde in esse e ne' bastioni interni, e portarono a compimento i lavori al bastione Rosario, al coprifaccia della Penia e alla gola de'bastioni S. Paolo e S. Giovanni tenuti giustamente, qual bersaglio dell'artiglieria inglese, i soli punti dell' attacco. Frattanto il generale Bertoletti, ben avvisando essere cosa che disanima un nemico il tribolarlo ne' suoi campi quando credesi più forte e più sicuro, rinnovava di sovente le sortite or sull' ùn punto, ora sull' altro ove meglio reputava aversi un doppio scopo a conseguire, quello di spossare il suo nemico e riconoscere o turbare i suoi lavori; e fu tra le altre efficacissima all' intento quella guidata dal capitano de la Villeon sui colli dell'Olivo: esso si fece a passo di carriera in mezzo ai posti avanzati, e di là si aprì cammino sino ai campi preceduto dall' ardito tenente Vidiella e da pochi cavalleggieri guidati dal sottuffiziale Melzi, i quali in quest'azione ben meritarono dall' esercito; i campi inglesi sorsero sull' armi, e ripigliando l' attitudine che loro si addiceva contro quel branco di soldati oltremodo temerarj lo respinsero con perdita, e si tennero quind'innanzi più lesti alle difese e non men cauti di prima negli attacchi. Nè era per anco compiuta questa lotta disuguale sul

colle dell' Olivo, che una massa di 400 moschettieri si tolse dalla riva del mare e fece sembiante di volgere all' attacco dell' opera S. Carlo; ma poco dopo i primi passi ed alcuni colpi di mitraglia, giudicando forse di aver compiuto lo scopo della sua diversione o non esser maturo nel piano generale l' istante di stabilirsi in qualche punto difensivo della piazza, voltò cammino e si ridusse ne' lontani accampamenti dai quali erasi tolta. 7 Giugno.

Lontani soccorsi in cammino su Tarragona. Forze che ne contrastano l'arrivo.

In questo modo procedevano le cose a Tarragona, mentre tutto disponevasi a Barcelona ed a Valenza per accorrere in sollievo del presidio minacciato. L' annunzio della flotta pervenuta alla spiaggia di Salou erasi fatto per secreto mezzo dallo stesso Bertoletti ai comandanti dei due eserciti il giorno stesso dello sbarco; quindi il notturno fragore dell' artiglieria aveva confermato nell' idea dell' attacco, e quanto più quello si avvivava, tanto sentivasi più in tutti necessità di accorrere in appoggio alla difesa ed anche astringere il nemico a rimbarcarsi, ove lontani eventi non sorgessero a impedire di raccogliere un tal numero di armati da opprimerlo sui fianchi ed in ischiena per la diverse strade di Tortosa e Villafranca. Il generale Maurice-Mathieu radunò una parte delle truppe che giacevansi sul Besos, e fu sollecito ad occupare il colle di Ordal, come per giugnere egli il primo da Barcelona sull' un fianco dell' esercito assediante. Il maresciallo Suchet dopo di aver provvisto alla difesa di Valenza riducendo le truppe francesi ed italiane sotto il comando di Harispe, Habert e Severoli ne' soli accampamenti di S. Filippo, Alcira, Bunol e Liria, perchè dovessero le une alle altre fare scala d' attacco e di difesa sulle rive del Guadalaviar, andò sollecito a Tortosa, onde raccoglierví sotto il comando dei generali Meusnier e Pannetier

8 Giugno.

9 Giugno.

9 Giugno. quante più truppe per lui si potessero, quindi volgere sull'altro fianco del nemico e spostarlo innanzi d'essere costretto egli medesimo a spostare i propri campi da Valenza. Ma la marcia e la riunione di truppe sufficienti a imporre l'obbligo al poderoso esercito inglese di levarsi dall'assedio non andarono senza ostacoli, che furono per poco a compromettere la sorte della prima che si fosse presentata senz'accordo coll'altre sulla fronte nemica. Sbarravano il cammino di Barcelona più corpi dell'esercito del generale Copons collocati ad osservazione sui colli di Vendrell e S. Cristina: essi avevano vanguardie in iscacchiere a Villafranca ed Arbos, e queste furono da tanto da impor ritardi alle truppe di Barcelona nel discendere al piano e giugnere alla meta. Occupava il cammino di Tortosa un numeroso corpo inglese sotto gli ordini del colonnello Prevost propriamente al colle di Balaguer, essendosi quì recato da Salou il giorno stesso dello sbarco e avendo maggiormente rinserrato il presidio del forte già da gran tempo bloccato dalle truppe di Eroles, anzi avendolo bersagliato con bombe, privato dei magazzini collo scoppio delle polveri ed astretto nel dì 5 ad arrendersi; talchè da un lato molta truppa spagnuola sui monti della Gaya, dall'altro il forte Balaguer caduto in potere dell'esercito assediante ed un buon corpo di truppe inglesi e spagnuole appoggiate davvicino dalla flotta di Hallowell chiudevano i passi alle forze soccorrenti, e malgrado dell'avvicinarsi di queste sia dal Llobregat, sia dall'Ebro alla piazza assediata, tenevano in fiducia il generale inglese di poter pervenire alla sua meta, di conseguire cioè il possesso di Tarragona o di far uscire il nemico da Valenza, prima di vedersi costretto ad accettar battaglia da due armate di soccorso, chiuso come

era in istrana posizione a piè de' monti, di fianco ad una piazza e con al dorso il mare.

Assedio proseguito. Fuochi. Breccie Proposizione respinta.

In tanta fede il generale Murray proseguiva con calma i suoi lavori di contro Tarragona, disbarcava altre grosse artiglierie e piatteforme, come pure le molte provvisioni occorrevoli a compiere il dissesto della difesa e lo squarcio delle mura, e di soverchio differiva ogni attacco decisivo, abbenchè molti fossero i motivi proprj a consigliare uno slancio generoso sopra gli esterni forti e sul bastione sporgente del recinto. Erano quelli ridotti come dianzi un ammasso di ruine, questo pure venne aperto alle colonne d' assalto dai fuochi delle nuove batteria costrutte sulla falda del colle dell' Olivo verso il Francoli ed armate l' una di 7 pezzi da ventiquattro, l' altra di 2 obusieri da otto pollici e di 5 mortai da dieci.

7 al 9 Giugno.

Ma il contegno del presidio fu sì saldo, i suoi fuochi andarono sì vivi ed aggiustati anche di notte dal chiarore artificiale, le sue sortite, ancorchè deboli, furono sì frequenti ed efficaci ad inspirar l' idea del suo vigore, la sua attività fu sì grande in riparare i guasti od elevar traverse e spalleggiamenti di difesa, che non fu mente di rompere a un attacco prima di aver tentata ogni via di altrimenti atterrirlo e dominarlo. Fra queste è da narrarsi lo spaventevole fuoco fatto dalla flotta e dalle batterie d' assedio il giorno 9 ugualmente sulla piazza che sulle opere esteriori, sicchè qualche migliajo di bombe, obizzi e palle anco accoppiate vennero in poche ore ad incendiare alcune case, rovinare più pezzi di batteria ed aprire nuovi varchi nelle opere di difesa; e questo fuoco in contrasto con quello della piazza, che cagionò la perdita di due barche cannoniere, proseguì nella notte e molto innanzi nel domani; nè cessò sulla sera che per dar

9 Giugno.

10 Giugno.

10 Giugno. luogo all' invio del generale Donkin al governatore col seguente scritto: « Signore, noi le spediamo il generale » Donkin, quartiermastro generale dell' esercito alleato » dinanzi Tarrogona, con proposizioni da sottoporsi a Vo» stra Eccellenza, ed abbiamo l'onore di essere, ecc. ecc. » Generale Murray, Ammiraglio Hallowell.» Nel rimettere questa lettera al capitano Vassalli all'avamposto il generale Donkin ripeteva le istanze di potersi abboccare col governatore; questi però non solo non lo ammise, reputando vano ogni colloquio ove avesse per iscopo la piazza, ma riassumendo il suo partito in pochi cenni rispose: « Signori, ricevo la lettera che mi si fa l'onore d' in» dirizzarmi. Ignoro quali possano essere le proposizioni » che il signor generale Donkin, quartiermastro gene» rale, è incaricato di farmi di parte loro. Ma io penso » che essi pure siano persuasi che lo stato attuale della » piazza ch' io comando non m' autorizza a riceverne al» cuna. Assicuro pertanto le Vostre Eccellenze che troppo » glorioso di aver a fare con avversarj dell' alta loro con» siderazione non lascerò d' impiegare tutti i mezzi che » possano attirarmi la loro stima, ed ho l' onore di esse» re, ecc. ecc. Generale Bertoletti, governatore. » Il silenzio de' fuochi cessò subitamente, e andò sì tardo ed alternato il frastuono delle batterie di terra e di mare, che lasciò credere essere quella notte indicata per l' assalto, il che appunto maggiormente si credeva dall' essersi innanzi all' imbrunire del giorno levate molte truppe dai campi più lontani e alla vista del presidio approssimate dietro i fianchi dell' altura ai punti più in contatto delle batterie e de' sentieri che condurre potevano al bastione della Cenia e per quello de'Canonici al forte Reale. E vuolsi appunto che tale divisamento per l' assalto

10 all' 11 Giugno.

fosse stato discusso fra i capi dell' esercito assediante, bramando gli uni accelerare la presa della piazza assalendola da punti disparati, come così era avvenuto a Ciudad Rodrigo e Badajoz, amando gli altri ritardare sinchè notizie tranquillanti sul fatto dell' arrivo de' soccorsi già alle prese coi corpi d' osservazione più lontani non avessero lasciata la lusinga di potere con attacchi risoluti uscir liberi dalle molestie di un' audace guarnigione prima di essere raggiunti nelle spalle e posti a dura sorte tra più fuochi. In mezzo a sì fatte incertezze trascorse la notte senza cha alcun attacco si avverasse, il presidio stette sull' armi alle batterie, ai parapetti e fra le ruine di S. Carlo e del forte Reale, pronto da per tutto a respingere di forza ogni aggressione. Il capitano Darde sosteneva coll' esempio il vigore de' soldati al forte Reale, i tenenti Dolut e Callé, ciascuno con un branco di Francesi e d' Italiani, vegliavano verso il porto in difesa dell' opera S. Carlo e del sobborgo. Il capobattaglione Mineaux, i capitani Deserry e Rugi, come pure i capitani Menescloa e Richoux e il tenente Marotti tenevansi divisi alla guardia dei diversi fronti della piazza. I capitani Boudart, Mathieu e Gadré animavano ne' punti perigliosi l' opera degli artiglieri assecondando i consigli del loro comandante Michelet e dello stesso ingegnere Rousselle ugualmente attivo in proporre o in eseguir ripari alla difesa. E la gara era tanta fra i soldati delle due nazioni, che bello era il vederli frementi del ritardo stare ansiosi di un assalto onde acquistar la gloria di respingerlo. « Soldati, voi non avete bisogno di eccitamento » (così diceva loro in tuono marziale il generàle italiano). La difesa di Tarragona trovar deve per voi, un distinto luogo nella storia de' tempi nostri. Contiamo in-

10 all' 11 Giugno.

11 Giugno.

11 Giugno. » nanzi tutto sul nostro coraggio, senza mai cessare di » credere che noi dobbiamo essere soccorsi. Teniamoci » tutti ugualmente d'accordo ne' dettagli del servizio » come lo siamo nella ferma risoluzione di difenderci sino » all'ultima estremità, e sarem degni di proteggere queste mura, già sede de' Romani che per noi debbonsi » imitare. » In tale stato di cose il generale Murray sospettando disastri di fronte ed alle spalle ristringevasi a compiere l'armamento delle sue batterie nello scopo, se non più, di aprire nuovi squarci nelle mura per quell'epoca in cui gli fosse dato di assalirle senza prendersi cura dei corpi di soccorso, intraprendeva nuovi fuochi coll'aprirsi d'ogni giorno, e malgrado che ad essi rispondessero vivamente le batterie dei fronti dell'Olivo e di Cervantes recava molti danni ai bastioni la Penia e S. Paolo, come anche al bastione S. Giovanni ed alle attigue cortine; nè vuolsi che l'assalto siasi per lui differito persino alle opere esteriori se non per essersi le armate di soccorso dai due lati levato impedimenta al loro arrivo sui colli dominanti il bacino di Tarragona.

Soccorsi pervenuti alla vista di Tarragona. Assedio troncato. Rimbarco eseguito.

Il generale Maurice-Mathieu era uscito il dì 9 da Barcelona, erasi impossessato il 10 del colle di Ordal, era di là sceso a Villafranca, aveva rotto e sorpassato il corpo spagnuolo accampato intorno ad Arbos, e col recarsi l'11 a Vendrell aveva spiegato divisamento di giugnere il domani per la via di Brafim o per quella di Torre den Barra a Tarragona rinforzato com'era dalla brigata Bearmânn a lui spedita da Decaen dai dintorni di Gerona. Ugualmente il maresciallo Suchet era pervenuto il dì 10 a Tortosa, erasi di là trasferito sui monti di Fuliola, Pratdip e Bandellos, schivando destramente il forte Balaguer e forzando il nemico a rinserrarvisi dintorno; e

siccome le sue truppe erano poche e non avrebbe saputo discendere da solo verso il Francoli senza il pronto concorso di quelle di Decaen da Barcelona, così aveva diretto il generale Pannetier per Mora e Falset al colle Escornalbou ed usato di molt' arte nell' erigere su più punti cataste, accender fuochi e dar con essi lontano avvertimento del prossimo suo arrivo alla prode, ma stanca guarnigione, e con siffatti mezzi appunto per lui si rinnovava in maniera ugualmente fortunata quell'evento che presso noi è celebre nelle guerre della Lega a Federico Barbarossa, quando nel 1174 trovandosi Ancona rinserrata dalle truppe di quel principe comandate da Cristiano da Magonza ed essendo ormai ridotta agli estremi, le venne Marcheselli da Ferrara sulle cime de' non lontani monti di Falcognara, ed estendendo alla sua vista i suoi soldati con più fiaccole ciascuno fece credersi più forte che non era, e non solo rincorò l' estenuata guarnigione, ma indusse l' inimico a reputarsi incapace di resistergli ed a sottrarsi, levando con precipizio l'assedio ormai compiuto. Ivi del pari i molti fuochi accesi sulle alture rallegrarono il presidio e reser timido l' esercito assediante, che in forse di potersi sottrarre tra più corpi nemici a una mala ventura, dopo vane dimostrazioni di assalto sul fronte di Loreto e dopo un fuoco de' più vivi ripetuto da tutte le batterie e della flotta per poche ore del mattino, sgombrò i campi poco prima del meriggio, abbandonò, contro il volère de' più saggi, quasi tutta la grossa artiglieria e si fe' a passo rapido a raggiugnere la spiaggia e rimbarcarsi sotto la protezione di tutta la cavalleria diretta con più pezzi di campagna al forte Balaguer.

11 al 12 Giugno.

12 Giugno.

Tale procedette l' attacco e tale fu la fine dell'assedio

Perdite sof-

ferte nell'assedio. Rapido ritorno delle armate alla costa donde erano venute.

12 al 16 Giugno.

di Tarragona. Quel giorno e gli altri stette il presidio raccogliendo le artiglierie inglesi, in numero di 5 mortai in ferro, 5 obusieri in bronzo, 8 pezzi da ventiquattro e più carretti, 23 piatteforme, 614 bombe, 840 obizzi, 4800 palle da ventiquattro, qualche migliajo di sacchi di terra ed utensili, e distruggendo le batterie ed i campi abbandonati, come pure riparando i guasti della difesa e troncando strada all' incendio testè prodotto dalle bombe nello spedale di potersi propagare agli attigui caseggiati. L' armata inglese erasi intanto volta a piene vele alla costa di Balaguer, ove raggiunta da lord Bentink e dalla cavalleria e artiglieria leggiere cessò di starsi sotto il comando del generale Murray, schiantò barriere e ogni cosa distrusse nel forte, indi fece vela prontamente alla costa di Alicante nello scopo di raggiugnervi le truppe colà intorno lasciate da Suchet, e ritentare con forze superiori la sorte d'un attacco decisivo sulle rive del Xucar e del Guadalaviar. Ma il maresciallo avendo pur raggiunta la sua meta di sottrarre Tarragona dal pericolo non istette più a lungo in Catalogna, rinunziò saggiamente la gloria di congiugnersi col presidio al solo corpo del generale Maurice-Mathieu (che in fatto comunicò con esso il 15 e giunse la sera del 16 nella piazza), ed affrettandosi al ritorno ne' campi di Valenza arrivò a punto giusto sul Xucar, allorchè i suoi essendo di proposito assaliti si trovavan maggiormente in bisogno di rinforzi, e rese per tal modo inutili ugualmente, anzi al nemico rovinosi, col trasportarsi rapido egli stesso sui punti minacciati ed i vicini attacchi e le lontane diversioni. Costò l'assedio di Tarragona 600 uomini all'esercito assediante tra uccisi, feriti e dispersi, oltre l'equipaggio abbandonato; nè il presidio ha sof-

18 Giugno.

ferto una perdita maggiore di 120 combattenti. Tanto è da dirsi inconcepibile quel modo di assediare che l' esercito ha seguíto, e più di tutto quell' uscire dall' impresa senza prima raccogliere i suoi mezzi e non lasciare a' difensori in un col vanto di avergli resistito quello d' averlo alla fine de' suoi parchi dispogliato!

Simultanee spedizioni nel regno di Valenza. Diversioni fallite. Gli eserciti ripigliano i loro antichi accampamenti.

Or mentre Murray operava sulla costa di Catalogna, ed in procinto di esser posto a mal partito riparavasi per mare alla spiaggia di Alicante, i generali spagnuoli Elio e duca del Parque venivano alle prese coi generali Harispe e Habert sulle rive del Xucar non lontano da Alcira, e il generale Villacampa tentava di forzare le strette delle Cabrillas assalendo sulle rive del Guadalaviar i corpi della divisione Severoli collocati sovr' esse in iscacchiere fra Liria, Bunol e Yatova. I colli di S. Filippo, il vasto piano di Carcagente interrotto da risaje, finalmente l' isola di Alcira e il guado di Alberique furono francamente assaliti dai generali Elio e Rosche, e dal duca del Parque e dal principe di Anglona l' 11 ed il 13 di giugno; ma con più accordo contrastati mano mano dalle truppe di Harispe, Habert, Delort e Mesclop, che uscirono alla fine vittoriose in un attacco di cavalleria menando 700 prigionieri, fra i quali il colonnello Oroman ed altri 30 ufficiali. Così pure le strette di Venta Quemada e Bunol e quelle ad esse laterali di Llosa del Obispo e di Yatova furono bensì assalite con arte e con più forze qua e là disseminate sotto il comando di Mijares, Gallego e Villacampa soprattutto nelle giornate del 12 e del 14, ma furono difese pertinacemente dalle truppe italiane dopo di aver esse condotto a salvamento il presidio francese di Requena, guidate su quel punto da un illustre granatiere il capobattaglione Ferrante. Quindi è che, malgrado l' in-

11 e 13 Giugno.

12 e 14 Giugno.

debolimento dell' esercito imperiale a Valenza cagionato dalla marcia de' soccorsi a Tarragona, le prove di fermezza da esso offerte furon tante che mentre in lui si accrebbero la gagliardia e la fiducia, s'impose all' inimico il maggior ritegno al riprodursi negli attacchi, e non solo si salvò Valenza dai disastri di un precipitoso sgombramento, ma fu meglio che non prima assicurato in essa il tranquillo soggiorno dell' armata resa per tal modo doppiamente orgogliosa e per aver frenato l' inimico in questa parte del regno, e per avere in pari tempo soccorso Tarragona e veduto l' intiero esercito inglese rimbarcarsi. E tale era appunto lo stato delle cose e lo spirito dell' armata allorquando il maresciallo precedendo d' un giorno le truppe di Meusnier e di Pannetier giungeva il 24 in Valenza ed in concorso di esse riassumeva al domani l'offensiva per un lato contro Villacampa congiunto con Elio nelle Cabrillas, per l'altro contro il duca del Parque congiunto con Rosche ne' monti di Castalla. La risoluzione sua di non uscire dal regno di Valenza era già presa, ed i grandi evenimenti che avevano testè illustrate le armi della Francia sulle rive dell' Elba e dell'Oder gliene avrebbero aggravato il torto ov'egli avesse altrimenti risoluto. La tregua in Alemagna, le nazioni convocate a por fine alla guerra europea ne' congressi de' Principi regnanti, l' espressa brama di udirvi i rappresentanti della monarchia di Spagna retta dalle Cortes nel nome di Ferdinando, tutto dava argomento di speranza all'armata d'Arragona di poter ella sola vantare di aver bensì allargate le conquiste nella Penisola, ma di averle sapute pur anco conservare non ostante il suo isolamento e i disastri che avevano colpite le altre armate di Francia nel cuore delle Spagne. A quest'epoca gli Spa-

24 Giugno.

18 al 24 Giugno.

gnuoli dubitando tuttavia d' un buon esito negli attacchi di fronte s' andavano ognor più accumulando sulla destra del nemico intorno a Chestalgar e Requena, per di là molestarlo con migliore successo, ove intrapreso egli avesse un movimento generale di ritirata su Tortosa. Ma le divisioni Meusnier e Severoli risalendo quando meno creduto essi avrebbero il Guadalaviar rioccuparono Pedralva, Chestalgar e Llosa, discacciando Villacampa su Chelva e Benagebe, e riacquistarono Siete Aquas, la Venta Quemada, Requena, S. Antonio e Utiel, costringendo Elio a ridursi a Camporrobres ed Aliaguila. Dopo di che si posero tranquille ne' loro antichi accampamenti di Liria, Villamarchant, Bunol e Chiva, collengandosi per Turis, Llombay ed Alcudia colle divisioni Harispe ed Habert ricollocate senza scontri sui colli di Roglà, S. Filippo ed Adsaneta di fronte alle truppe del duca del Parque. E in tali posizioni si stettero le armate alquanti giorni inoperose, sebbene l' esercito di Murray rientrato il 24 sotto venti contrarj in Alicante, sia salito di lì a poco ne' monti di Castalla per colà assumere sotto gli ordini di Bentink quell' attitudine che più conforme riuscisse col progresso generale degli eventi nel centro delle Spagne, anzi nel cuore dell' Europa.

18 al 24 Giugno.

25 Giugno.

27 Giugno.

28 Giugno.

II.

Marcia di Wellington sugli eserciti del centro. Loro ritirata dai regni di Leone e di Castiglia.

Mentre in vivace modo avvicendavansi gli attacchi e le difese sulla costa dei due mari uscendo in ogni scontro vittoriosi gli eserciti di Francia, e mentre le cose sembravano inclinarsi agli accordi tra gli Stati che movevansi guerra nel nord dell' Europa, Wellington, giustamente acclamato il Liberatore dell' Andalusia, usciva

da' suoi campi dell' Alagon e della Tormes ai confini del Portogallo, e con passo sempre fermo e misurato attraverso alle provincie del nord volgeva alle frontiere della Francia. Egli aveva accordato al proprio esercito il riposo che pure abbisognava per rinfrescarlo dei danni sostenuti sul finire dell' ultima campagna, porlo a numero, allestirlo a nuove imprese, provvederlo d'ogni cosa indispensabile all' aprirsi di un' attiva campagna, nella quale niun incaglio esser dovesse impreveduto, metterlo in somma nello stato di una forza che si possa per sè sola sino a scopo raggiunto esercitare. Frattanto gli eserciti francesi nel centro allettati dalla quiete de'campi, non che accorrere all' Ebro e ai Pirenei in sostegno della patria minacciata, non avevano sgombrato Madrid e le rive del Tago che al finire di aprile, ed il generale Gazan procedendo con lentezza attraverso al Guadarama non aveva ricondotto il suo esercito dalla nuova Castiglia sulle terre di Arevalo e Segovia che il 2 di maggio, rinforzando il generale Drouet accampato sul Duero e sulla Tormes fra Salamanca, Zamora e Valladolid in contatto di Reille stabilito fra Burgos e Palencia. Ora all' intento di rendere pronta e rovinosa la ritirata di queste armate che sommavano a 60000 uomini Wellington si tenne al partito di spingerle di fronte, molestarle sulla sua destra e sorverchiarle senza prendere lena alla sinistra; perciò divise in questo modo il proprio esercito forte di 70000 uomini: diede il comando della destra al generale Hill, della sinistra al generale Graham, tenendosi l' immediato governo del centro; nè si pose in movimento da Fresneda nei dintorni di Ciudad Rodrigo se non dopo l' annunzio de' primi avventurosi successi degli eserciti di Francia all' Elba. Il generale Fane, che comandava la vanguardia

2 Maggio.

24 Maggio.

del centro, marciò pel cammin retto a Salamanca, e vi penetrava, raccogliendo 200 uomini del presidio francese ricorso verso il Duero, quando Graham avendo attraversato questo fiume nei dintorni di Torre de Moncorvo già saliva per Miranda a Carvajales e Tabara, presentavasi con forze maggiori alle spalle dei presidj francesi di Zamora e di Toro sulla destra riva dell' Esla, attraversava il fiume costringendoli a scamparsi a Tordesillas, e secondato in quella marcia ardimentosa pel fianco dal generale Silveira coll' armata di Galizia e dal generale Porlier coll' armata dell' Asturie occupava Medina de Rio seco, Carrion e Palencia, e rendevasi padrone de' passi principali su Pisuerga fra Tariego e Castroxeritz scomponendo ordinanza nella marcia del nemico fra Valladolid e Burgos. In pari tempo il generale Hill a destra uscito da' suoi campi di Coria e di Plasencia, donde aveva tenuto a bada sino ad ora gli eserciti di Francia collocati fra Avila e Toledo, trasferivasi di là dall' alta Tormes e dai colli di Bejar sulle rive della Guarena, secondato alla sua destra da Castanos coll' armata di Estremadura, e forzava il nemico a ridursi per istrade trasversali di là dal Duero, cedendo senza scontri il suo terreno alle divisioni del centro Posonby, Anson e Fane guidate dallo stesso Wellington sulle terre di Toro e di Valladolid.

26 Maggio.

1.° Giugno.

27 e 28 Maggio.

5 Giugno.

Scompigliati per tal modo gli eserciti francesi sulle due rive del Duero, sgombrarono ben tosto interamente il regno di Leone e tentarono più volte di raccogliersi in massa ed offrire battaglia all' inimico sulle rive del Pisuerga e dell' Arlanzon. Ma sempre sopravanzati da forze superiori or sull' un fianco, ora sull' altro e sodamente incalzati nel centro sul cammino principale da una truppa

Precipitoso volger degli eserciti sull'Ebro. Wellington gl' incalza e li persegue ne' fianchi, forzandoli a battaglia nell'Alava.

12 Giugno.

12 Giugno. che usciva ad un' impresa già troppo lungamente matu-rata, non seppero che opporre una corta resistenza sotto gli ordini di Reille intorno a Burgos sul torrente Hormaza, che scende da Hornillos ed attraversa il cammino di Tardajos a Celada, indi levarono il presidio dalla rocca di Burgos, disperando questa volta e di difenderla e più ancora di soccorrerla, e si ridussero a passo accelerato di là dal colle di Monastero a Briviesca ed a Pancorbo. In ugual tempo Wellington attraversando il colle di San-
15 Giugno. tivanez scendeva a Ponte Arenas, passava l' Ebro su quel punto inosservato schivando destramente le strette di
17 Giugno. Miranda trincerate, e senza prender lena occupava Valpuesta, Osma e le strade di Orduna e di Vitoria, ponendo così l' inimico nel dovere di combattere anche in una trista posizione per tentare di riavere la sua linea d' operazione con Bajona e di raccogliere i suoi corpi tuttavia avventurati in Biscaglia e nella Rioxa, ed in esse accortamente non raggiunti dai generali Graham e Hill, i
20 Giugno. quali in quella vece schermendosi di fianco andarono solleciti a raccogliersi al corpo principale di battaglia nel piano di Vitoria. È larga e avviluppata da monti assai scabrosi la spianata di Vitoria. La fende per un lato il torrente Zadora, che per obbliquo corso serpeggia rapido e profondo sino all' Ebro non lungi da Miranda; sulla sua riva sinistra giace la città di Vitoria, ch' è non murata, ma bella e doviziosa, capace di 8000 abitatori. Concorrono più strade a questo centro dell' Alava, e si distinguono fra l' altre quelle di Trevino a Viana, di Ulibarri ad Estella, di Araquil a Pamplona, di Villareale a Bilbao, e di Gueto ad Orduna e Osma, oltre il cammino principale di Burgos a Bajona. La falda delle alture circondanti cade a tronchi nel fondo della valle, e l' eser-

cito non avrebbe trovato posizione di battaglia se non intorno ad Alegria o ad Ulibarri Gamboa sui colli Salvatierra e Salinas, che per un lato versano nell' Ebro, per l' altro nell' Oceano. Pure esso ri rattenne a Vitoria nel fondo della valle, ed appoggiando il destro lato a Gamara sotto gli ordini del generale Drouet, il sinistro ad Arganzon sotto gli ordini del generale Reille, estese il centro composto delle truppe del generale Gazan sulla Zadora, lusingandosi di potere per tal modo a un tempo stesso sbarrare le strade di Bajona e di Pamplona, e rimettersi in contatto col generale Foix a Bilbao, col generale Clauzel a Logrono, questi da gran tempo alle prese col generale Mina, quegli ravvolto colle truppe francesi ed italiane in minuti fatti d' arme sulla costa o nei monti di Biscaglia contro Murgategui, il Pastore, Artola, Campillo e Mendizabal. Il maresciallo Jourdan, che sotto gli ordini del re dirigeva la somma delle cose nella qualità di maggior generale degli eserciti (ricordando le perdite da lui stesso sofferte nelle celebri giornate di Amberg e Würzburg per aver egli di soverchio staccate alcune divisioni dal corpo principale di battaglia), avvertiva doversi senza indugio richiamare Clauzel e Foix sulla Zadora per bilanciare le forze nemiche ed arrestarle di tanto tempo di quanto sarebbe abbisognato per fare scorrere in salvo al Bidassoa le migliaja di carri di artiglieria, bagagli ed ambulanze che ingombravano le strade, provvedere Pamplona e S. Sebastiano, e preparare sodi accampamenti o ridotti di difesa alle frontiere. Ma (siccome rettamente di lui avvisa un illustre capitano) « mancando egli di fiducia ne' proprj con» cepimenti e non avendo la forza convenevole per le » grandi decisioni » andò sì lento nelle sue ordinazioni,

21 Giugno. che si vide costretto ad accettar battaglia prima di aver messo a salvamento i suoi convogli e d'essere raggiunto da qualcuno de' corpi distaccati. Wellington in fatti, serbando gli ordini delle anteriori mosse strategiche sul luogo stesso ove la tattica chiedeva che si svolgessero le forze combattenti, gli si fece all'improvviso di fronte in linea discendente da Gamarà verso Arganzon nella notte del 20 giugno, allorchè tutto traspirava anarchía di comando nell'esercito di lui, e tutte erano ingombre le contrade di Vitoria e di Gamara di carri, cocchi e artiglierie spettanti ad una corte ed a più armate che di fretta agglomerandosi insieme su di un solo cammino abbandonate avevano confusamente le più ricche provincie

20 al 21 Giugno. del regno. Il generale Hill fu opposto al generale Reille alla destra dell'esercito inglese, il generale Graham a sinistra venne volto sul cammino di Francia contro il generale Drouet, mentre Wellington tenendosi nel centro stabiliva di traforare la linea nemica, quando già si avessero le ale procacciati vantaggi ne' fianchi, essendo egli determinato di quivi sciogliere il gran nodo della guerra assecondato dal nerbo delle forze nazionali, e d'illustrare di un trionfo decisivo le armi britanniche in un istante in cui la tregua europea lasciava correr nuovo dubbio sul vantato irresistibile potere di quelle della Francia.

Battaglia di Vitoria. Fu il primo ad impegnare il combattimento allo spuntare del mattino il generale Hill intorno ad Arganzon nello scopo di quivi attirare l'attenzione nemica, e quando meglio fossero stati impoveriti di forze il centro e il fianco destro dar luogo a un inviluppo dell'esercito troncandogli la via di ritirata su Bajona. La zuffa andò animata fra

21 Giugno. le truppe di Reille e quelle di Hill e di Morillo; ma que-

ste apprironsi cammino e giunsero a Subijana ravvolgendo in un primo scompiglio l' un sull' altro i corpi di sinistra già stanchi e scoraggiati dalla lunga ritirata. E sebbene Reille pervenisse a raccogliere nuove masse ed a ripigliare con un primo vantaggio l'offensiva, pure avendo le truppe di Walker e di Cadogan molto opportunamente rinforzate quelle del generale Hill, permisero di riacquistare in brevissimo intervallo il terreno a vicenda conseguito e perduto. Sicchè da quel punto il re non volle metter dubbio che questo e non altro fosse il sito dell'attacco principale, e vi accorse egli medesimo col maresciallo Jourdan alla testa delle guardie, delle riserve e di quant'altra fanteria e cavalleria per esso disporre si poteva, spogliando persino e guadi e ponti e convogli delle truppe indispensabli a difenderli. Il posto di Subijana fu più volte assalito, e sempre invano; nè i tentativi furono sospesi se non per avere lo stesso Wellington fatto massa de' suoi verso il centro, e dopo di aver loro rammentati i trofei di Trafalgar e delle Arapili essersi lanciato attraverso alla Zadora su Vitoria, e secondato da Beresford, Castanos, Cole, Stewart, Alten e dallo stesso principe d' Orange avervi scomposta ogni ordinanza tra le file del nemico e tra lè scorte de' convogli, all' atto stesso in che la destra comandata da Drouet veniva del pari impetuosamente affrontata, scossa e rovesciata sulle riserve e sul centro dall' altra invincibile massa guidata dal generale Graham sul cammino di Francia, mettendosi da quel punto nell' ultimo scompiglio artiglierie, bagagli, squadroni e battaglioni sull' angusto cammino di Pamplona. Tutta allora andò perduta la speranza di riaversi in quell' infausta posizione, e malgrado molti sforzi di valore della cavalleria per contenere or l' una or l' altra estre-

21 Giugno.

21 Giugno. mità della linea nemica dal chiudere tanaglia e far man bassa sull' esercito predando i suoi convogli rimasero in potere de' vincitori e direm pure a ingombro dei loro passi ben 150 pezzi d' artiglieria, 400 cassoni di cartocci, 3000 cocchi e carri carichi di cose d' ogni pregio, come pure da 3000 feriti e oltre 1000 dispersi sopra il campo di battaglia. Altri 2000 voglionsi porre fra gli uccisi; nè la perdita d' uomini fu ridotta a questa sola se non per la rapidità colla quale appigliandosi tutti a quella direzione che guidava in parte opposta all' inimico senza pur sapersene la meta pervennero sul sommo delle alture, indi a Pamplona e senza quasi prender lena a Roncesvalles e sul suolo di Francia nell' opposto pendio de' Pirenei. Il re, il maresciallo e i generali confusi colla folla de' pedoni e cavalieri a mala pena poterono andar salvi e dalle cariche della cavalleria nemica e dal furore della soldatesca che presa da rabbia e da terrore lasciò le tracce più profonde nel paese pel quale attraversava. « Soldati,
22 Giugno. » voi avete combattuto col più grande valore (diceva loro » il generale Reille il dì appresso alla battaglia proponen» dosi ridurli in ordinanza), nè è già dipenduto da voi » che la sorte delle armi non siaci stata favorevole. Più » disordini si commisero nella marcia che or facemmo » per raccoglierci e combattere di nuovo i nemici della » Francia. Questi disordini devono ora cessare intera» mente ponendo noi piede sul suolo francese, che per » noi debbesi con severa disciplina rispettare e coll' usata » bravura sostenere. » Frattanto Wellington pago di avere abbenchè col sacrificio di quasi 5000 combattenti, spogliato e messo in fuga l' esercito nemico, fatto discendere il marziale di lui credito, elevato in quella vece a giusta altezza l' onore degli eserciti uniti di Spagna ed

Inghilterra, sottratte le Castiglie dal dominio della Francia, raggiunte le frontiere dell' Impero e rianimate le cose della guerra d'oltre il Reno coll' idea di un appoggio sì efficace ai Pirenei, pose cura a trar giovamento dalla vittoria senza correre il rischio di tutto perdere precipitando le mosse sulle tracce dell'esercito sconfitto; perciò diresse il generale Alten a Pamplona, il generale Hill a Roncesvalles, il maresciallo Beresford sopra Logrono per combattere ed avvolgore il corpo di Clauzel che a lui si dirigeva forte di 15000 uomini, il generale Graham ad involgere il generale Foix che alla testa di altri 12000 uomini abbandonando la Biscaglia dirigevasi pure su Vitoria: triplo intento che in un col blocco e coll'assedio delle piazze da' nemici presidiate divise il suo esercito e lo rese incapace di cogliere in maniera più pronta e decisiva i frutti divisati!

Conseguenze della battaglia. L' ala sinistra inglese fa precipitare lo sgombramento della Biscaglia.

Soltanto il dì 20 alle 9 ore del mattino erasi ricevuta dal presidio di Bilbao la stretta ordinazione di recarsi a Mondragon, unirvisi alle truppe del generale Deconchy e marciar con esse a grandi marce su Vitoria discosta 40 miglia da Bilbao. Il generale Foix stabilito fra Plasencia e Mondragon con avamposti a El Òrrio autorizzava pure lo sgombramento de' punti forti per far massa ragguardevole di truppe e accorrere sul campo di battaglia nell' Alava senza più prender cura dei battaglioni di Biscaglia, che invano erasi studiato di distruggere dopo la fine avventurata dell'assedio di Castro assalendo senza tregua Mugartegui ad Orozco e Villaro, Artola a Guernica e Lequeysio di concerto cogl' Italiani a Bermeo e nell'isola d'Yzaro, il Pastore ad Azcoytia e Villafranca di concerto con S. Paul, Bonté e Deconchy, finalmente spiugendo gli uni ad Ormaistegui e Segura, gli altri di là da Villarcal,

28 Maggio.

30 Maggio.

7 al 13 Giugno.

Bergara, Mondragon, Durango ne' colli di Villaro e di Luyando. La marcia adunque degl' Italiani che guernivano Bilbao non andò differita il giorno 20. Già le truppe del presidio erano in massa e radunati si eran poc' anzi gli stessi corpi distaccati sulla costa sotto gli ordini del capitano Carli all' annunzio dell' appressimarsi di un corpo ragguardevole a Guenes e Valmaseda sotto il comando di Mendizabal; le fortificazioni di Bilbao furono lasciate intatte, soltanto furono inchiodate le artiglierie e nel corso della notte del 20 al 21 gl' Italiani avevano raggiunto le truppe francesi a Durango per di là proseguire cammino su Vitoria. e già eran posti su questa direzione non da altro molestati che da alcuni cacciatori da montagna, quando un avviso del generale Foix ne li distolse chiamandoli a raggiugnerlo a Bergara unitamente ai presidj francesi di El Orrio, Salinas e Mondragon, ed appunto movendo a quella volta seppero essere tarda la marcia, anzi impossibile su Vitoria, essere colà avvenuto uno scontro sventurato fra le armate, doversi quindi vegliare alla propria sicurezza, nè più combattere per la vittoria, ma per lo scopo di guadagnare prontamente la frontiera di Francia. E qui il generale Foix spiegò ingegno, audacia e gagliardia di comando contro tutto il corpo del generale Graham, che studiandosi di toglierli il cammino della ritirata correva sul suo fianco per la strada diretta di Bajona dai campi di Vitoria a quelli di Bergara e Villafranca; e già già discendeva da Mondragon per impedire l' unione della truppa che piegava da Bilbao, quando Foix uscì fuori di Bergara, lo affrontò nella discesa e sebbene con perdita grave coprì colla sua propria divisione e colla brigata Bonté e la marcia de' suoi carri sopra Villareal e l' arrivo di Rouget e di S. Paul

20 Giugno.

20 al 21 Giugno.

21 Giugno.

22 Giugno.

per anguste strade trasversali a Bergara stessa. Nel fatto d' arme perdette oltre a 300 combattenti, ebbe una leggière ferita, ma sortì colla gloria di aver contenuto l' esercito vincitore dal trarre un pieno vantaggio dalla vittoria sulla truppa troppo a lungo avventurata ne' valloni di Biscaglia.

Ritirata dei Francesi e degl' Italiani al Bidassoa.

Giunti finalmente gl' Italiani a Bergara, i Francesi ne partirono alla volta di Francia affidando loro l' incarico di sostenersi a passo tardo in retroguardia. Essi adunque non uscirono da Bergara innanzi il cadere del giorno 23 e solo per ridursi su di un vicino monte ove accamparono la notte e donde scesero ad ora tarda del domani a Villafranca dopo di essersi la rimanente colonna sotto gli ordini di Foix, Bonté, Rouget e Thevenet collocata non lungi da Tolosa e S. Sebastiano in maniera di poter essere a vicenda giovevoli l' un corpo all' altro dalla testa alla coda della colonna a rendere la marcia meno precipitosa. I dragoni italiani che stavano in retroguardia contennero lungamente la nemica cavalleria, ma al giugnere a Villafranca videsi il nemico discendere ugualmente da Mondragon e Segura e muovere pensiero d' involgere per fianco questa massa e ridurla a mal partito, quando appunto più discosta si trovava dal corpo principale. S. Paul raccolse allora la sua truppa, e fattosi nel mezzo de' primi che dappresso il minacciavano sui due lati, giunse a romperli e fugarli verso i monti donde erano discesi, indi colla calma che conviensi in ritirata per non dar animo a' nemici e per non toglierlo a' suoi riprese la sua marcia su Tolosa. Questa fu bensì tribolata, ma poca truppa lasciata sulla strada principale e molta indirizzata per vie parallele sulle alture dominanti permisero di giugnere alla meta stabilita, ancorchè colla perdita di 26 uccisi e

24 Giugno.

54 feriti, tra i quali meritaron molta lode il capitano Carli ed i tenenti Guagliumi, Leardi, Fabris, Donadeo e Baldassari. Congiunti poi colla divisione Maucune pernottarono gl' Italiani a cielo aperto sui colli di Tolosa di fronte ai campi inglesi stabiliti a Villafranca; nè si levarono dalla loro posizione per risalire di fianco verso Aresso unitamente alla brigata Bonté se non dopo di essersi i convogli dell' armata messi in salvo verso la frontiera, avere il generale Foix assunta un' attitudine offensiva sul cammino principale, e avere il generale Graham spinta innanzi e sui lati la sua truppa come per giugnere in egual tempo alla costa di S. Sebastiano e sull' alto e basso Bidassoa. Foix aveva lasciato presidio nel piccolo castello di Tolosa, ma il generale inglese colle minacce e co' fuochi di artiglieria il fece prontamente sgombrare e passò innanzi sopra Urnieta sulle tracce del colonnello Thevenet, mentre a destra impegnava un grosso azzuffamento colle brigate Bonté e S. Paul. Gl' Italiani si tennero qui pure lungamente nella giornata del 26, quindi recaronsi ad Oyarzun dopo di aver essi ancora protetto in un coi corpi di Maucune e Deconchy il versamento di nuove truppe e provvisioni saggiamente operato dal generale Foix nella piazza di S. Sebastiano. Dopo di che quest' ala degli eserciti si pose a Iren e sulla destra del Bidassoa non meno per le gravi molestie che recavale il generale Graham, che per la penuria d' ogni cosa, e soprattutto per essere lord Wellington già giunto attraverso alla Navarra ne' colli di Maya, accavalciando le sue truppe del centro sull' alto Bidassoa in contatto colle terre dell' Impero.

25 Giugno. 26 Giugno. 28 Giugno. 30 Giugno.

Ritirata di Clauzel attraverso l' Arra-

Mentre avveniva la ritirata del centro de' Francesi da Vitoria per Pamplona a S. Jean Piè di Porto, e della

destra da Bilbao per Tolosa a S. Jean de Luz, la sinistra comandata dal generale Clauzel separata da entrambe moveva prima titubante da Tudela e Logrono su Vitoria nell' intento di giugnere sul campo di battaglia e prender parte alla giornata, indi avvertita del caso rovinoso ricorreva lestamente a Logrono e di nuovo sul cammino di Tudela, anzi trovandosi inseguita e davvicino minacciata dal maresciallo Beresford discendeva rapidamente per la destra dell' Ebro ad Alagon, e attraversando la città di Zaragoza tuttavia presidiata dal generale Paris risaliva senza posa a Gurrea, Ayerbe, Anzanego, Jaca e Canfranc, ricongiugnendosi per Urdoz, Bedous e Oleron colle truppe dalle quali era stata divisa e che di già trovavansi ridotte sul versante settentrionale dei Pirenei di fronte a Graham, Hill e Wellington accampati sodamente fra S. Sebastiano, Elizondo e Roncesvalles. Per tal modo in breve giro di tempo furono con gravissimo disastro sgombrate dagli eserciti francesi le Castiglie, il regno di Leone, le Biscaglie e la Navarra, scoperti i regni di Valenza e d'Arragona, nè furono serbati presidj fuorchè in Santona, S. Sebastiano e Pamplona. Tutti gli altri punti o furon presi poco dopo l' allontanamento delle armate, come avvenne di Pancorbo e di Pasages, o furono spontaneamente sgombrati, come avvenne di Burgos e di Castro: qui il capitano Ceroni, che conservava il comando di 250 Italiani, aveva avuto il dì innanzi la battaglia di Vitoria le seguenti incalzanti prescrizioni dal generale Rouget: « L' inimico avanza in gran forza sopra Orduna.
» Ricevo l' ordine di sgombrare subitamente Bilbao, nè
» mi rimane tempo per attendervi. Imbarcate senza in-
» dugio tutto ciò che potete e distruggete il rimanente,
» indi fate ogni sforzo per raggiugnere per terra o per

gona. Suo arrivo in Francia. Presidj lasciati nella parte settentrionale delle Spagne.

22 Giugno.

25 Giugno.

1.° Luglio.

30 Giugno e 1.° Luglio.

» mare colla vostra guarnigione quella di Santona. » Or quest' ultima piazza già guarnita da' Francesi sotto gli ordini del generale Lameth e difesa con grandissimo vigore all' avamposto di Laredo dai 250 Italiani contro tutte le truppe di Herrero, S. Lazar, Porlier e Campillo, come pure le piazze di S. Sebastiano e Pamplona energicamente sostenute da' presidj francesi sotto gli ordini dei generali Rey e Abbé contro i corpi di Graham, O-Donell ed Espana resero appunto que' servigi che dalle piazze forti attendere si debbono, quelli cioè di rattenere il vincitore, accordar tempo al vinto di riaversi e prepararsi a nuovi fatti d'arme anche sul terreno già perduto; talchè quivi gli eserciti vittoriosi guidati da quel principio, che colui che discioglie le sue forze in seguito a un trionfo espone sè medesimo a perderne tutto il frutto, si tennero raccolte ai Pirenei ne' passi principali di Maya e Roncesvalles al tempo stesso di affrettare con blocco o con assedio l' acquisto delle piazze ed assodare in esse la base delle grandi operazioni meditate con accordo generale contro l' interno dell' Impero.

III.

Conseguenze della ritirata degli eserciti francesi al Bidassoa. Sgombramento de' regni d'Arragona e di Valenza. Presidj avventurati.

Lo stato delle cose era pertanto divenuto in siffatta guisa minaccevole all'esercito francese che guardava l'Aragona ed il regno di Valenza, che il maresciallo Suchet non pensò più di potersi sostenere nell' una o nell' altra di queste regioni dopo l' avvenuto caso di Vitoria, e più non differì esso pure la ritirata alla volta de' Pirenei. Ma in ugual tempo pascendosi della lusinga di ritorcere cammino nel paese che per esso dovevasi abbandonare, e allettato dalla fede che il Congresso convocato in Alemagna

compirebbe fra breve col voto universale la pace europea, e che quanto maggior fosse il numero dei punti posseduti in Ispagna dagli eserciti di Francia, tanto più onorevoli ed a questa vantaggiosi riusciti sarebbero gli accordi relativi alla sorte di quella monarchia, abbracciò contro il parere di molti il partito di lasciare numerosi presidj nelle piazze possedute all' atto stesso in che per lui nell' ordine seguente riconducevasi l' armata da Valenza in Catalogna: una prima colonna di truppe tratte dalle divisioni Habert e Harispe seguendo il cammino principale ebbe a fare scorta ai convogli di bagagli, ambulanza e artiglieria, che furon primi ad uscire di Valenza ed adunarsi sotto i forti di Sagunto al primo annunzio dei disastri degli eserciti francesi nell' Alava: una seconda colonna ebbe a prendere il cammino di Mora sotto l' immediato comando del generale Meusnier: una terza sotto gli ordini del generale Severoli e composta di truppe francesi ed italiane ebbe a fiancheggiare la marcia delle prime, e ripiegandosi all' Ebro inclinare sulle terre di Arragona, proteggere col mezzo della brigata leggiere comandata dal generale Lamarque la subita ritirata del generale Paris da Zaragoza a Jaca, e quella dei piccoli presidj di Belchite, Fuentes, Pina e Bujaraloz a Lerida, come pure eseguire col mezzo di una colonna mobile comandata dal colonnello Montebruno il riadunamento de' presidj di Teruel, Alcaniz e Caspe, passar l' Ebro a Mequinenza, rinforzare i presidj di questo forte e di Lerida, indi ricongiugnersi all'armata nella valle del Francoli fra Valls e Tarragona. Un corpo di 200 uomini fu lasciato nel castello di Denia al momento che le truppe ripiegarono in buon ordine dai colli S. Filippo e da Alcira in Valenza senza essere menomamente molestati dal-

4 al 6 Luglio.

12 Luglio.

14 Luglio.

l'esercito di Bentink accampato sui colli di Villena ed Alicante. Un corpo di 1000 uomini sotto il comando del generale Rouelle fu lasciato in difesa dei forti di Sagunto allorchè fu sgombrata Valenza in piena pace e furono levati dagl' Italiani i campi di Chiva e Liria senza che Elio e Villacampa se ne fossero avveduti. Un presidio di 200 uomini fu lasciato in ciascuno dei piccoli castelli di Oropesa e Morella, ed altri 600 combattenti ebbero l'incarico di sostenere il punto forte di Peniscola allorchè l'armata a passo tardo moveva su diverse direzioni dalle rive del Murviedro a quelle dell'Ebro, chi a Tortosa, chi a Mora, chi a Mequinenza. Così pure furono lasciati in Zaragoza, nel castello detto dell' Inquisizione, 150 Italiani sotto il comando del capitano Mussi ed altrettanti Francesi, e nel convento trincerato di S. Francesco in Almunia 115 soldati o zappatori italiani sotto il comando del tenente Bonalumi, allorchè il generale Paris sgombrando l'Arragona toglieva i presidj da Huesca e da Ayerbe e riducevasi in Francia per la via di Jaca, lasciando guarnigione sulla sinistra dell' Ebro in quest' ultima piazza di frontiera e ne' forti di Monzon e Venasque. Pertanto il colonnello Montebruno ed i generali Lamarque e Severoli, dopo di aver corso venture fra Teruel e Caspe, eransi riuniti senza perdite a Lerida tra il 15 e il 18, quando già il maresciallo Suchet era giunto a Tortosa e volgeva sul cammino di Balaguer al piano di Tarragona. Il presidio di Mequinenza fu messo a numero e accresciuto sino a 800 combattenti, quello di Lerida a 2500 compresi 150 Italiani, quello di Tortosa a 3000. Il generale Henriod cedette per motivi di salute al generale Lamarque il governo di Lerida e seguì l'esercito in ritirata; il generale Robert conservò il comando di Tortosa e vi seppe dispie-

15 al 18 Luglio.

gare ugualmente accortezza ed energia. Nè era appena l' una piazza al pari dell' altra avventurata a sè sola dall' esercito che sotto la protezione di ciascuna lento lento senza perdite piegava, che già le truppe spagnuole ed inglesi vi ponevano investimento togliendosi dai colli arragonesi o dai dintorni di Alicante e procedendo di passo ugualmente regolare chi a Morella, Mequinenza, Almunia, Zaragoza e Lerida, chi intorno a Denia, Sagunto, Peniscola, Tortosa e per Amposta lungo il mare a Tarragona.

21 Luglio.

Limite posto alla ritirata da Valenza. Presidio lasciato in Tarragona. 21 e 24 Luglio.

Il generale Severoli con 3000 combattenti, di cui la maggior parte Italiani, compiuta avendo la sua spedizione in Arragona, scese da Lerida a Momblanch e Cabra il dì 21, e per via di Valls raggiunse il 24 l'esercito a Villafranca. Di fatto il maresciallo Suchet non abbastanza pago di aver concentrate le forze sull' Ebro, indi sul Francoli, volle pure proseguir cammino sino al Llobregat, a ciò guidato non meno dalla funesta disposizione degli animi fra gli abitanti di questa ferrea provincia, e dal sentimento di accostarsi alla Francia e dar la mano al generale De Caen per impedir gli sbarchi minacciati fra Rosas e Coliouvre, quanto dal bisogno di raccoglier la truppa in contatto coi depositi di viveri formati in Barcelona e dare ad essa que' giorni di riposo che pur le abbisognavano per mettersi in istato di riprender prontamente l' offensiva. Prima per altro di scostarsi dal Francoli, ripartir l' esercito nel Panades e volgere egli stesso a Barcelona (il che fece il 26) vide, encomiò il presidio di Tarragona e come Starhemberg agl'intrepidi che avevano difesa Cardona contra il duca di Vendôme nella guerra di successione gli propose di sollevarlo sostituendo in vece sua altra truppa non per anco faticata degli stenti

26 Luglio.

di un'eroca difesa; ma il presidio all'esempio di quei prodi altamente affermava che si avesse fiducia in lui, poichè la piazza starebbe sino agli ultimi estremi in potere dell'esercito, e il suo voto di esser solo a difenderla fu quindi con gran plauso assecondato.

Fatti d'arme avvenuti alle spalle degli eserciti in Catalogna.

23 Giugno.

Erano vivi gli allarmi alle spalle dell'esercito propriamente ne' confini della Francia. Sino dal 23 di giugno una numerosa squadra inglese che veleggiava nel Mediteraneo fra le Isole Baleari e la costa di Francia si mostrò in apparato minaccioso intorno a Palamos e alla Escala quasi volesse operare diversione agli attacchi principali di concerto con Eroles fra Rosas e Gerona; ed ancorchè il generale di divisione Lamarque fosse pervenuto a battere quest' ultimo a Banolas e impedirgli di prestar mano allo sbarco, pure era tanto l'affollarsi dei nemici ad Olot e a Vique, e tanto l'esaltarsi dei popoli all'imminente sgombramento di questa provincia, che divenuto sarebbe reo il partito di lasciar gli uni in pace, gli altri convinti innanzi tempo della pienezza della vittoria, quindi fu deciso di assumere l'offensiva sul Ter, mentre altri corpi ponevansi sulle difese intorno al Llobregat. Lamarque fu a tale uopo da Banolas a Nostra Signora della Salud il 7 luglio, e scese l'8 per Esquirol a Roda sapendo di doversi là intorno scontrare con De Caen per l'opposto lato di S. Selony. Gli Spagnuoli gli si opposero mollemente, ma forti di 6000 combattenti tentarono di avvolgere i 2000 (con cui egli francamente discendeva), quando si fossero internati nella pianura; intercettarono gli ordini a lui spediti da De Caen « perchè dovesse differire il movimento di calata nella valle » non trovandosi egli in grado di concorrere con lui ad » ugual fine nell' istante che stringevagli necessità di

7 Luglio.

» aprirè la nuova linea d'operazione dell'esercito d'Ar-
» ragona colla Francia »; simularono attacchi in parte
opposta a quella per la quale egli scendeva facendo fuo-
chi ripetuti, ch'eran piuttosto fuochi di giubilo per la
battaglia di Vitoria e l'ottenuta liberazione del nord
della Penisola, e con ciò diedero a credere che De Caen
già fosse con essi alle prese alle loro spalle, quando tro-
vavasi tuttora di tre marce lontano. Per altro il generale
Lamarque non lasciò trarsi interamente nell'aguato;
stette in lena di battaglia; spedì un corpo di 600 mo-
schettieri sotto gli ordini del capitano Sempe ad affran-
cargli la ritirata pel colle di Nostra Signora della Salud,
ed affrontò vivamente coloro che reputando giunto il
bell'istante di ravvolgerlo tentarono sorprenderlo di
fianco muniti di piccoli pezzi di artiglieria. In questo in-
tervallo il raggiunse un avviso di De Caen recatogli da
400 uomini guidati fra più ostacoli dall'ardito capitano
Travers, che lo tolse di dubbiezze e gli scoprì l'inganno
cui stava per soggiacere: sonò allora a raccolta e di su-
bito intraprese la ritirata: ma l'inimico già standogli di-
sopra recò molto danno a coloro soprattutto che apri-
vano la strada al colle o sostenevano la marcia verso il
piano. E a questo suo schermirsi l'orgoglio de' nemici
andò tant'oltre ch'egli non avrebbe creduto di aver in
petto un'animo marziale se posto non si fosse nuova-
mente di piè fermo a far loro contrasto impegnando
giornata innanzi di discendere a Gerona. La sua destra
ed il suo centro furono crudelmente malmenati da Ero-
les, Villamil e Manso. Il capobattaglione Sagne perdette
la vita nel contrastare a questi la vittoria; il colonnello
Lenud alla testa di Francesi e di soldati di Würzburg
sostenne la sinistra tanto tempo che permise al generale

8 Luglio.

9 Luglio.

Bearmann, veduto di lontano, di giugnere con 4 battaglioni di soccorso sul campo di battaglia e restaurare l'equilibrio delle forze combattenti. Con ciò i Francesi si credettero in facoltà di assumere l'offensiva, ma rivennero impreveduti ostacoli di forze e di terreno a superarsi. E solo la cavalleria decise con alcune cariche audaci la ritirata degli Spagnuoli a Vique e la libera marcia di tutta la colonna su Gerona, dopo una perdita di 400 combattenti, che non per altro avevan sostenuto l'ineguale azzuffamento, che per non cedere l'armi in campo aperto, il che troppo lacera l'onore delle bandiere.

Progressi degl' Inglesi in Catalogna. Investimento delle piazze. Tentativo fallito a Tarragona.

Gli Spagnuoli ripiegandosi a Vique si posero in misura di nuovamente tribolare l'esercito nemico nelle sue comunicazioni colla Francia. I Francesi ripiegandosi a Gerona non posero altra cura che a difendere le piazze di frontiera, la costa e le strade minacciate, onde l'esercito che veniva a rinforzarli, ritirandosi da' punti più lontani, non avesse che a far fronte all'esercito anglo-ispano per trovarsi pienamente sicuro in Catalogna.

22 Luglio. Frattanto lord Bentink giugneva senza scontri da Valenza a Balaguer lambendo il mare, assecondato da una flotta che di tutto l'occorrevole il forniva; poneva il blocco alle piazze di Sagunto, Peniscola e Tortosa, e facendosi cuore a tentativi tutto disponeva per l'assalto di Tarragona, mentre Meusnier, Harispe, Habert e Severoli trovavansi osservati nelle loro posizioni di Villafranca e Ordal dalle truppe di Copons e del duca del Parque accampati sui colli di Vendrell ed Igualada. Ma poichè nè

27 Luglio. l'assalto del 27 diretto con vigore verso il mare, nè l'as-

29 Luglio. salto al forte Reale eseguito nella notte del 29, nè l'inti-

31 Luglio. mazione di resa fatta il dì 31 ebbero valore di muovere il

presidio a componimento, egli lasciò un corpo ragguardevole al blocco della piazza e si pose in contatto colle linee spagnuole sopra i colli di Vendrell e Altafulla per coprire questa operazione e poter cogliere il destro di battere il nemico che giacevagli dinanzi nella sottoposta spianata di Villafranca. Le cose erano dunque in tale stato quando la penuria de' viveri forzò una parte dell'esercito francese a suddividersi all' acquisto di grani o alla custodia de' molini giacenti nelle valli occupate dal nemico. Lo scacchiere de' posti era ogni giorno tribolato, e ora un drappello era assalito, ora l' altro malmenato metteva in armi tutti i campi sul sospetto di un attacco generale: in tali scontri perdettero pur anche gl' Italiani alcuni uomini avventurati nel fondo della valle della Noya; nè un intiero battaglione in S. Sadurni si è sottratto a prigionia se non col sacrifizio di 300 combattenti, tra i quali il prode capobattaglione Ferrante, aprendosi egli cammino fra' nemici che lo avevano sospinto e avviluppato. Da quest' epoca l' intiera divisione Meusnier fu approssimata ai campi della destra, e resa quindi più sicura dall' uno all' altro estremo la linea generale di difesa, nè più si tolsero le truppe da queste loro posizioni che per indurre l' inimico a ripiegarsi di là dalla Gaya e dal Francoli, e lasciar libero dal blocco il presidio di Tarragona.

7 Agosto.

IV.

Operazioni ai Pirenei occidentali dirette sulle piazze di frontiera.

31 Luglio.

Ma in questo intervallo le vicende della guerra andavano ben altrimenti attive ai Pirenei occidentali. Ivi era stato spedito dalle sponde dell' Elba il maresciallo Soult » per assumere il comando superiore delle forze francesi

» nelle Spagne e ai Pirenei » e riparare ai torti recati alle aquile imperiali sulle rive della Zadòra. E simile a Marcello, che avendo rilevato lo stato della repubblica dopo la battaglia di Canne fu detto *La spada di Roma*, si volle in lui supporre facoltà di rimettere le cose della Francia a prosperità dopo lo smacco di Vitoria e meritare il nome di *Spada dell' Impero*. Ma non si riproducono Marcelli ove non abbiansi soldati e popoli devoti ad un solo e medesimo governo, e quivi molte eran le cause che avevano affievolito il coraggio degli uni, la fedeltà degli altri; nè ci ebbe modo di vincere contro eserciti ugualmente agguerriti che orgogliosi de' trofei riportati, e ormai sicuri dell' appoggio più efficace e verso il Reno e nello stesso cuore della Francia. Erano strettamente rinserrate da un buon numero di truppe Satona, S. Sebastiano e Pamplona, e già in quest' ultima i viveri andavan penuriando allorchè Soult si pose in animo di superare la vetta dei Pirenei, forzar la doppia linea inglese che copriva l' esercito spagnuolo accampato d' intorno a quella piazza, recarle numerosi sussidj, indi procedere di ugual passo in Guipuscoa a sollievo del presidio di S. Sebastiano assediato con vivezza dagl' Inglesi sotto gli ordini del generale Graham. Dovevano concorrere in sì ardua impresa unitamente ai corpi di Reille, Drouet e Clauzel collocati fra Ainoa e S. Jean Piè di Porto i corpi di cavalleria dei generali Treilhard e Tilly e i corpi di riserva sotto gli ordini dei generali Vilatte e S. Paul costituiti di Francesi ed Italiani ne' campi di S. Pè, Serres e S. Jean de Luz. Barravano le strade di Pamplona i corpi di Hill, Cole, Barnes, Stewart e Cotton appoggiati sulla destra ai monti di Irribery ed Ochagavia guerniti delle truppe di Morillo, e sulla sinistra ai colli di Lezaca ed

24 Luglio.

Oyarzun difesi dalle truppe di Graham e di Freyre. Queste all'uopo di dar meglio la mano a Wellington nel superare gli sforzi del maresciallo francese levaronsi con qualche perdita dall'assedio di S. Sebastiano dopo di essersi stabiliti il 17 nell' attiguo convento di S. Bartolomeo, avervi invano aperta la trincea, costrutte più batterie, praticata una breccia, intimata la resa il 22, e per ultimo tentato il 25 un micidiale assalto per più punti profittando ben anche del calare della marea. Le armate così raccolte si trovarono a fronte la sera del 25 dalle strette di Roncesvalles alla foce del Bidassoa. Già i posti più avanzati dall'esercito anglo-ispano eransi ripiegati sui punti principali, Byng, Picton e Cole sopra Viscarret, Stewart attraverso alla valle di Bastan sul colle Berrueta, e tutto indicava per un lato il bisogno di spiegare grandi forze onde giugnere allo scopo, per l'altro il bisogno di opporre un'estrema pertinacia alla somma gagliardia nuovamente inspirata nell' esercito nemico dal suo generale. Questi di fatto, dopo di aver tentato d'indurre Wellington nell' errore sul vero punto dell' attacco scaccheggiando colle truppe francesi ed italiane fra Ascain, Orogne ed Andaya, proruppe vivamente per Urdax sopra Maya, Echalar ed Elizondo contro Hill ed il duca d'Amarante colle truppe di destra e del centro guidate dai generali Reille, Drouet, Darmagnac e Treilhard, e in ugual tempo spinse innanzi alla testa di un ricchissimo convoglio di provvisioni da bocca e da guerra la sinistra comandata dal generale Clauzel contro i generali Cole e Picton verso Viscarret e Zubiri. Il primo attacco fu impetuoso e coronato da splendido successo malgrado la fermezza spiegata in ciascuno dei loro punti dai generali Stewart, Pringle, Walker e Barnes. All' urto delle

26 Luglio.

masse con grand' ordine guidate per più strade ne' versanti dell' Arga nulla sulle prime ebbe forza di resistere: ma qui appunto si conobbe di quanto a lungo andare sovrasti ad una truppa ardente nelle battaglie una truppa imperturbabile ne' rovesci di fortuna. Wellington raccolse a suo bell' agio i suoi corpi in ritirata intorno al punto indicato come scopo della marcia del nemico, e quivi assodandosi in più linee fra Lizasso, Ostiz, Sorauren ed Huarte fece fermo proponimento di ristarsi; e in fatti sebbene andasser vivi e ripetuti gli attacchi di Soult or sul cammino di Berrueta e Lanz, ora su quello di Viscarret e Zubiri per attirar le cure del nemico sull' un punto e volgere per l' altro col convoglio su Pamplona, non ci ebbe modo di giugnere allo scopo. Fu bensì per alcun tempo perduta la posizione di Sorauren nel giorno 27, e questa riacquistata, fu perduta per poco quella pure di Huarte nel 28; ma un tale avvicendarsi degli eventi spense in parte la foga degli assalitori e diede il tempo all'esercito alleato di raccogliere le truppe rimaste nell' Alava e in Guipuscoa e riprender con esse l'offensiva di fronte e sulla destra, far desistere Soult dall' attacco di Lizasso vivamente ripetuto contro Hill e indurlo a volgersi di là da' Pirenei allora appunto che credeva di aver quasi pienamente conseguito l' intento divisato. Or questa micidiale spedizione, che vuolsi sia costata alle due parti 8000 combattenti, confermò l'esercito francese nell'idea della superiorità delle forze alleate su questo punto della Penisola e lo rese men docile a ripetere uguali sforzi per la pretesa liberazione del presidio di S. Sebastiano; così pure rese accorto l' esercito anglo-ispano del bisogno ch' esso aveva d'una possente diversione verso il Reno per potere una volta portar l'armi con piè fermo sulle terre dell'Impero.

27 Luglio.

28 Luglio.

29 Luglio.

Blocco di Pamplona. Assedio di S. Sebastiano compiuto dagl' Inglesi.

Pertanto e il blocco di Pamplona venne meglio rinserrato dopo questi fatti d' arme, e l' assedio di S. Sebastiano fu tosto ripigliato e senza alcuna interruzione guidato a compimento. Fu giustamente tenuta in conto di onorevole la difesa della prima di queste piazze, da che il presidio non disperando de' soccorsi anche dopo il fallito tentativo vi ha persistito ben tre mesi fra le molte privazioni e le minacce più incalzanti; ma ha pur diritto ad un distinto luogo nella storia di questa guerra l'eroica difesa opposta dal presidio della seconda alle forze unite di terra e di mare che sotto il comando del generale Graham e del capitano di vascello Collier la investirono, la bombardarono, le distrussero più mezzi di resistenza e su più punti squarciarono le sue mura, le assalirono e le fecero scala di attacchi ugualmente micidiali e decisivi nell' interno. Sporge in mare la piazza di S. Sebastiano su di uno scoglio che sorge dominante da sabbioso terreno e precipita da tre lati fra balze inaccessibili nell'acqua; lambe il piede delle mura la marea, e le case son costrutte su di un suolo che per facile pendío va sdrucciolevole nel piano che lo unisce al continente. Questa parte, la sola accessibile, è coperta di una lunga cortina che appoggiasi pe' due estremi al mare e di una mezza corona che comprende tutto l' istmo. Sovr' essa rinnovarono gl' Inglesi i loro attacchi sì tosto che sortiti vittoriosi contro Soult nella Navarra. Gl' ingegneri Baronnet e Hetscher svilupparono trincee dall' uno all' altro fianco della spiaggia, eressero batterie sui colli dirimpetto, praticarono trincee sul lato destro onde coprire le batterie d' infilata, e stabilironsi in pari tempo alla sinistra nel posto trincerato di S. Clara. Quindi non differirono l' attacco della breccia nel recinto principale

1.° Agosto.

26 Agosto.

31 Agosto. sì tosto che l'ebbero riconosciuta praticabile, e perirono guidando le colonne ad un assalto disperato sotto fuochi diversi e fra il rovinarsi di mura e di gallerie per lo scoppio di mine imprevedute. « Dopo un assalto che » durò 2 ore fra le perdite più gravi (così narrava lo » stesso generale Graham) fu conseguito un posto sulla » breccia, nè fu possibile allora di frenare l'impeto » delle truppe; sicchè nello spazio di un'ora l'inimico » fu tolto dalle intralciate sue difese dell'interno, sof- » frendo grosse perdite nel ripiegarsi al castello e la- » sciando tutta la città in poter nostro. » Questa adunque subì il destino delle città conquistate per assalto: il 1.° Settembre. castello fu di subito investito strettamente e bersagliato per più lati dai fuochi di un'attiva artiglieria; e poichè il grande attacco eseguito da Soult verso la foce del Bidassoa il 31 di agosto, onde accorrere in sollievo della piazza, andò fallito al pari di quello del dì 5 contro gli Spagnuoli comandati dal generale Freyre e le truppe di Wellington che appoggiavanli sui lati ed in ischiena fra Vera, Oyarzun e Fuentarabia, il presidio ridotto a 1200 uomini cedette all'invito della resa, e non senza aver prima inutilmente chiesta una sospensione d'armi e la fa- 8 Settembre. coltà di andar libero in Francia uscì per la breccia prigioniero colla stima del nemico che a tal passo avevalo costretto e col dolore de' suoi, avendo loro ampiamente soddisfatto il suo debito d'onore in una piazza ormai ridotta un solo ammasso di ruine.

La guerra ridiviene generale in Europa. Eventi in Catalogna. Sblocco, smantellamento e abbandono di Tarragona.

Quando questa piazza fu costretta ad arrendersi, Wellington pose mente a passare il Bidassoa e metter piede in Francia. Di già la tormentosa incertezza nella quale procedevano le cose in Alemagna era cessata col riprendersi l'armi dalle Corti europee contro il colosso

che per nulla rinunziare voleva ai tanti acquisti già operati sulle terre d'oltre l'Alpi ed il Reno, e che temendo di tutto perdere col cedere un solo de' suoi punti di contatto colle estreme parti dell'Europa teneva in forse il riposo universale, verso cui tutti i principi ed i popoli ugualmente sembravano inclinati. La guerra ripigliata alle frontiere della Boemia si riprodusse in pari tempo in Illiria, e mentre succedevansi casi sanguinosi sul Bober e sull'Elba fra i principali eserciti europei, ricuperavansi dall'Austria con accorti movimenti assai più che col sangue le sue antiche provincie su l'Adriatico e l'Isonzo, e tutto ivi e in Tirolo assumeva il carattere di una guerra che più col voto nazionale si compie che col ferro degli eserciti. In Catalogna stessa le cose pigliato avevano tal piega rovinosa che il maresciallo Suchet, non isperando di potere altrimenti sostenere Tarragona, fece un ultimo sforzo e ne sottrasse la guarnigione, riducendosi in seguito più indietro verso le piazze di frontiera. Radunò per tal uopo più forze a Villafranca, e mentre il generale De Caen alla testa del suo esercito saliva i colli di S. Cristina, egli superava coll' armata d'Arragona le strette di Masarbones e Torre den Barra, determinando col doppio movimento le truppe del generale Copons e del duca del Parque a ripiegarsi lestamente su quelle di lord Bentink, e queste pure ad uscir dai campi lungo il Francoli e ridursi sui colli di Balaguer, lasciando libero il passaggio a Tarragona. Alcuni fatti d' arme di cavalleria contribuirono ad affrettare il movimento retrogrado di Bentink in più forte posizione; i generali Habert e Delort collocaronsi rimpetto a lui di là dal Francoli fra Alcover e Canonge sostenuti dal rimanente esercito che constava di 16000 uomini fra Valls e Tarragona, e coprirono lo

17 Agosto.

14 Agosto.

15 Agosto.

sgombramento di questa piazza traendo in errore l'inimico sul vero scopo di tale loro spedizione. Già da più mesi le mine erano aperte ne' bastioni, nè si ebbe ad affrettarne fuorchè la carica; e poichè tutto fu o rinviato sulla strada di Altafulla all'esercito o distrutto nella piazza (come vedemmo essere avvenuto nella guerra di successione), si mise fuoco alle polveri, e in ugual tempo il generale Bertoletti trasse in salvo il suo presidio, che constava tuttavia di 800 soldati francesi e 600 italiani, raggiugnendo l'esercito raccolto sulla Gaya, donde senza scontri i Francesi andarono a riporsi per la diretta via di Villafranca ne' campi di Tarrasa e Molinos de Rey sul Llobregat e in quelli di Granollers e Gerona sulla interrotta comunicazione colla Francia, gl'Italiani a Matarò e Pineda lungo il mare.

19 Agosto.

Battaglia di Ordal.

Bentink uscì sollecitamente dalle sue posizioni di Balaguer, nelle quali invano erasi atteso un attacco generale, camminò sulle tracce de' nemici e si pose ne' campi già per esso occupati di Villafranca, S. Sadurni e Martorell, assecondato sempre sul suo fianco sinistro dai generali Wittingen, Copons e Saarsfield. Non giudicandosi però in istato di porre investimento a Barcelona sinchè l'esercito francese conservavasi sul Besos e sul Llobregat, si tenne non più lungi dal colle di Ordal col nerbo principale delle sue truppe, vi si trincerò, armò i ridotti di grossa artiglieria, e facendo di quel colle il perno delle operazioni suddivise l'altre forze ne' monti di Martorell, Tarrasa e Caldas, sperando indurre l'inimico a ritirata senza che uopo si avesse di venire con lui a decisa battaglia, del cui esito troppo dubitava. Ma il maresciallo Suchet non appena ebbe certezza de' movimenti del nemico e della quiete assicurata da De Caen alle piazze di frontiera, che di

1.° Settembre.

nuovo raccolse pressochè all' improvviso le principali sue forze di là da Molinos de Rey, e mentre le une venute da Granollers per Sabadell a Martorell sotto gli ordini dello stesso generale De Caen ascendevano a S. Sadurni, egli volgeva audacemente pel diretto cammino sopra Ordal nella mira di prima scompigliarvi nel centro l' esercito inglese, indi ravvolgere con marce parimente ardimentose sulla destra le truppe da questo distaccate e spedite sulle sue comunicazioni colla Francia. Per altro la marcia trovò un primo ostacolo nel corpo del generale Adams posto fra le strette che dal Llobregat comprendono la strada che rimonta al colle di Ordal, e in varj corpi dell' esercito di Copons riadunati prontamente sotto gli ordini di Eroles e di Manso nella valle della Noya al primo sentore de' movimenti offensivi intorno al Llobregat. Questi respinti sino a S. Sadurni dalla colonna di De Caen determinarono Adams a cedere terreno ai generali Mesclop ed Harispe, e ripiegarsi ad Ordal. Ma il cammino che quella prima colonna far doveva era lungo, intralciato e troppo angusto per poter essere superato sì prontamente che l' impazienza di coloro che combattere dovevano di fronte avrebbe pur voluto. Sicchè avvenne che questi ultimi furono avventati all' assalto del campo trincerato di Ordal prima che a destra si fosse terminato il movimento di conversione su Villafranca per rendere sollecita la ritirata di Bentink o pienamente bella colla rotta del suo corpo principale la vittoria dell' esercito francese. Molto sangue fu sparso per l' attacco e per la difesa delle opere staccate che costituivano sui più eminenti punti del colle di Ordal lo spezzato contorno del campo trincerato; e per quanta bravura si spiegasse di fronte, riuscì vano ogni tentativo d' assalto, finchè non

12 al 13 Settembre.

13 Settembre.

13 Settembre. ebbesi dallo stesso maresciallo spedita in largo cerchio una colonna a destra sotto gli ordini del generale Mesclop, un' altra a sinistra sotto gli ordini del capobattaglione Bugeaud; le quali discendendo da punti dominanti sopra i fianchi del nemico agevolarono di fatto ai generali Harispe e Habert il buon esito di un ultimo esperimento di fronte. Bentink allora intraprese la ritirata e quasi fosse volontà che lo guidasse, non la forza che a tanto il costringesse, recò seco le artiglierie togliendosi da Ordal e ricomponendosi con passo misurato nel piano di Villafranca. Suchet gli fece tener dietro dal generale Delort alla testa della sua cavalleria, la quale affrontò più volte gli ussari di Brunswik tenuti in retroguardia, prese alcuni uomini, 4 cannoni e più bagagli, e pose un limite all' inseguimento innanzi giugnere nel piano di Villafranca, perchè appunto a tre miglia da questa città l' esercito inglese aveva ripigliato attitudine difensiva stabilendo sodamente i suoi campi alla falda delle alture ora perdute, sul colmo delle quali l' esercito francese erasi pure soffermato.

Ristabilimento degli eserciti nelle prime posizioni. Partenza di lord Bentink per l' Italia.

14 Settembre. Al domani della battaglia discesero in ugual tempo Suchet colle divisioni Harispe e Habert da Ordal, De Caen colle divisioni Maurice-Mathieu e Severoli da S. Sadurni a Villafranca, e con accordo non più impedito dalle asprezze del cammino si fecero nel piano a minacciare di attacchi simultanei l' esercito di Bentink. Allora questo si mise in opposto movimento sopra Arbos e Vendrell protetto da tutta la cavalleria che venne caldamente alle prese con quella del nemico comandata dal generale Delort, e sostenne con perdite sensibili la ritirata verso i colli della Gaya, nei quali volevasi attirare l' esercito francese onde esponesse sempre più il fianco destro al-

l' esercito spagnuolo fattosi tanto più attivo verso il Llobregat, quanto più la fronte di quello innoltravasi nei luoghi già prima abbandonati. Ma il maresciallo, vedendo quanta fosse la difficoltà e quanti i pericoli di andar oltre verso i punti da lui lasciati con presidio sull' Ebro, depose il pensiero di rinnovare battaglia, radunò la sua truppa in Villafranca, vi rese con gran pompa gli ultimi onori a' suoi estinti ed allo stesso capitano Hanson dei dragoni inglesi ad imitazione di quanto erasi fatto di altro illustre nemico il capitano Aldfield da' Francesi nell' Egitto; indi separandosi dal generale De Caen rivolto verso l' alta Catalogna tornò senza inquietudini egli pure sul Llobregat a prender campo dintorno a Barcelona, e quivi attendere lo sviluppamento delle azioni che in Alemagna decidere dovevano sulla sorte della Francia. Or questa spedizione, che costò da 1000 uomini a ciascuno degli eserciti e nella quale gl' Italiani preser parte sotto gli ordini del generale Severoli colle truppe del generale De Caen essendosi recati a marce raddoppiate dalle loro posizioni di Malgrat e Pineda a Martorell e Villafranca, fu l' ultima di grido in questa guerra verso i Pirenei orientali, perchè lord Bentink, dopo di aver ristabilito il suo esercito in quartieri di riposo nel Panades sotto l' immediato comando del generale Clinton con alcune guardie avanzate al colle di Ordal e aver dati gli opportuni provvedimenti per rinserrare sempre meglio i presidj di Sagunto, Peñiscola e Tortosa, fece vela a Tarragona per la costa d' Italia onde assumervi un comando decisivo nel proposto ordinamento antico degli Stati in questa parte dell' Europa, e perchè i generali francesi non si diedero più altra cura che di assicurare l' arrivo regolare de' convogli di viveri dalla Francia a Gerona e Barcelona, guar-

15 Settembre.

16 Settembre.

22 Settembre.

dar gli sbocchi delle valli del Congost, della Tordera, del Ter e della Fluvia sulla linea d'operazione, difendere le piazze e con frequenti andirivieni di truppe leggieri tener vivo l'allarme fra i nemici ad Olot e a Vique, onde non avessero a scorrere sull'opposto pendio de' Pirenei nelle vicine valli del Rossiglione.

Campi e spedizioni degl'Italiani in quest'ultimo periodo della guerra.

6 Ottobre.

Mentre De Caen per un lato, Suchet per l'altro compivano un tanto ufficio nell'alta e nella bassa Catalogna, Severoli tenevasi in contatto di amendue scorrendo fra Gerona, Hostalrich, S. Coloma, Casa della Selva, Granollers e Matarò, e costituendo del punto centrale di S. Selony un campo trincerato proprio a divenire per cura dell'abile ingegnere italiano Colella un buon ricovero a pochi, quando molti si fossero veduti nel bisogno di scorrere in difesa de' convogli o a danno de' nemici dall'una all'altra delle valli fra Gerona e Barcelona. E già tutto assumeva un aspetto di stabilità in questa parte della provincia, quando avvennero lontani casi che indussero a rimuovere i campi dai dintorni di Barcelona, ravvicinare Suchet alla frontiera ed appagare una volta il voto espresso dalle truppe italiane divise alle due estremità de' Pirenei di riunirsi e raggiugnere la patria loro ridivenuta teatro della guerra. « Già non era possibile di » illudersi a quest'epoca sull'uscita degli eventi (così » asseriva lo stesso maresciallo), e se ho io palesato di» spiacere nel dovermi privare delle agguerrite truppe » italiane fin quì rimaste nel mio esercito, fu meglio per » un sentimento di stima di cui io era ben contento di » dar loro la prova sino alla fine, che nella lusinga d'ot» tenere che mi fossero più lungamente lasciate. » Del pari gl'Italiani all'esercito di Soult dividevano colle divisioni Vilatte e Maucune l'ufficio di coprire gli sbocchi

18 Ottobre.

di più strade derivanti dai campi del nemico alle frontiere della Navarra e di Guipuscoa, e diretti dal colonnello Michaud e dal capitano Ronzelli concorrevano in erigere ridotti di difesa sulle alture di Sara ed a cavallo alla grande strada di Bajona fra S. Jean de Luz ed il forte di Socoa, quando il rovescio delle armate a Lipsia, la resa di Pamplona e la marcia vittoriosa di Wellington intrapresa il dì 10 di novembre sulle terre dell' Impero, sbaragliando Clauzel dopo lungo e sanguinoso azzuffamento intorno ad Ainoa e Ustaritz, vennero a togliere stabilità alle truppe di Reille e di Drouet fra S. Jean de Luz e S. Jean Piè di Porto, ravvicinare Soult all' amenissimo paese del Bearn, e render libere le truppe italiane di congiugnersi coll' altre ai Pirenei orientali dai loro accampamenti sulla Nive e per la retta strada di Montpellier e Grenoble, non più forti di 5778 uomini, rivolgersi in Italia.

18 e 31 Ottobre.

10 Novembre.

19 Novembre.

1 al 31 Dicembre.

Dresda capitale della Sassonia, essendo il vero perno intorno a cui svolgevansi i principali eserciti europei per decidere le sorti di tutte le nazioni in armi colla Francia, era stata al riaprirsi della guerra a vicenda assalita, difesa, soccorsa e nuovamente inviluppata, finchè, costretto Napoleone quì pure a prender cura de' fianchi e della propria linea d' operazione, ebbe a raccogliere i suoi corpi non per anco dispersi o prigionieri per esso avventurati da quel punto sopra Praga, Glogau e Berlino, ripiegarsi e venire a decisiva giornata intorno a Lipsia. Questa celebre battaglia perduta segnò l' istante dello scioglimento del suo Impero, del ritorno degli Stati federati d' Alemagna agli antichi loro vincoli disciolti colla forza, dell' ingresso di Wellington in Francia onde compiere in essa la guerra delle Spagne, e della restituzione di Ferdi-

Sviluppamento della guerra generale. Invasione della Francia. Fine della guerra di Spagna sulle terre dell' Impero.

18 Ottobre.

nando VII al trono de' suoi avi. In fatti non prima di quest' epoca (che i posteri diranno sì famosa) sorsero nuovi eserciti a combattere la Francia lungo il Reno, l' estremità de' Pirenei occidentali fu varcata, la corona delle Spagne fu renduta. Contribuirono quelli a render malagevole e rovinosa la concentrazione delle forze principali negli antichi confini della Francia; gl' Inglesi coll' invadere la destra del Bidassoa, approssimarsi a Bajona, accorrere fra più ostacoli sulle tracce nemiche nelle due direzioni di Bordeaux e Tolosa giovarono ad una parte della Nazione francese nello scuotere l' altra a ridursi sotto le antiche dipendenze. Finalmente col vedersi colpito da disastri e dalla pubblica opinione l' imperatore de' Francesi volle chiudere la Spagna a' suoi eserciti ugualmente che a quelli d' Inghilterra, perciò « strinse pace ed amicizia col re Ferdinando suo prigioniere, gli guarentì intatta la sua monarchia a patto di sottrarla all' influenza della Gran Brettagna », e mentre per tal modo egli prestava alimento alle fazioni e rinunziava a quel prestigio del potere che rassoda le corone, vedevasi la Francia su più lati minacciata e già sul punto di essere a lui tolta. Sotto eventi sì clamorosi e con presagi sì decisi le truppe italiane terminavano quest' ultima campagna nelle Spagne e riducevansi di quà de' Pirenei e delle Alpi nel patrio loro suolo accolte dall' alte Magistrature con quelle nobili sentenze: *La condotta vostra ci ha consolati della vostra assenza. Il dì del vostro ritorno è il più bello per la patria.*

10 Novembre.

11 Dicembre.

FINE DELLA SESTA CAMPAGNA.

CONCHIUSIONE.

Cenno sulle Spagne al ritorno degl'Italiani in patria. Ferdinando VII è restituito al voto de' suoi popoli.

A. 1814.

« La clemenza che succede ad un' ingiusta collera » non ha diritto a gratitudine » : così asserisce lo storico Sismondi, e così sentivasi da ogni Spagnuolo allorchè seppesi reso libero Ferdinando di riassumere lo scettro de' suoi avi. Non si volle riconoscere in Madrid il patto convenuto « perchè il re non istava tuttora fra il suo po- » polo, e perchè nessun patto conchiuder si poteva colla » Francia senza l' intervento degl' Inglesi. » La guerra adunque proseguivasi contro i presidj delle piazze e contro i corpi acquartierati fra Gerona e Barcelona, come pure con vivezza fra Bajona, Navarreins e Lourdes (ai quali punti forti l' esercito di Soult appoggiavasi) malgrado la sanzione apposta dal re ad un trattato che il rendeva al voto de' suoi popoli. Di già i presidj di Caspe, Almunia, Zaragoza e Jaca in Arragona eransi resi; il presidio italiano di Laredo aveva dovuto dopo viva resistenza ripiegarsi nella piazza di Santoña; il castello di Peñiscola era condotto dalla forza degli attacchi ad arrendersi agl' Inglesi; i forti di Sagunto con fermezza contrastati al generale Rosche già si trovavano ridotti a penuriare d' acqua e di granaglie; e solo le piazze in Catalogna lusingate de' soccorsi e meglio provvedute toglievano speranza all' inimico di presto riacquistarle, quando uno stratagemma, che ricorda l' attentato di Annibale per indurre in errore col sigillo levato a Marcello i soldati di lui in Salapia, fu sul punto di far perdere in breve

il frutto della lunga resistenza opposta in ciascheduna. Un uffiziale spagnuolo che erasi fatto innanzi nell' amore e nella stima dell' esercito francese sfuggì allorquando non sembrava che la Francia riaversi potesse dallo stato a cui era ridotta dopo i rovesci e le invasioni che la gravavano; portò seco la cifra del maresciallo francese e con essa finse gli ordini di lui ai governatori delle piazze « perchè sgombrarle dovessero immantinente e raggiu» gnerlo, venendo a questo fine a immediato componi» mento colle truppe assedianti. » Questi ordini non furono da altri obbediti che dal generale Lamarque; egli uscì col presidio da Lerida, fece strada alla volta di Barcelona, e come giunse presso Martorell si vide avviluppato dalle truppe di Clinton e di Copons, che il decisero ad arrendersi. Suchet tenevasi a quest' epoca non lungi da Gerona e da Figueras, spogliavasi di truppe a rinforzo degli eserciti sul Rodano ed attraverso all' alta Linguadoca ponevasi in contatto col maresciallo Soult, che dal suo lato combatteva nel Bearn ed in Guascogna, ed ora avanzava, ora piegava con sagaci movimenti sul Pau e sull' Adour per rendere più tarda e micidiale agli Anglo-Ispani la conquista della Guienna e il simultaneo attacco di Bordeaux e Tolosa. E già le cose andavano assumendo un aspetto minaccevole a Parigi, malgrado di più sforzi prodigiosi impiegati per ritorcere i disastri a gran ventura, quando Ferdinando uscito il 13 di marzo dal suo asilo di Valencey giugneva per la via di Perpignano sul suolo delle Spagne il 22, e veniva restituito dallo stesso maresciallo duca d' Albufera all' esercito spagnuolo a Bascara, cessandosi da questo punto le ostilità in Catalogna. Così compivasi qui pure questa lotta rovinosa, che scoppiata fra i tumulti di un popolo giustamente irritato, ali-

18 Febbrajo.

20 Febbrajo.

13 Marzo.

22 Marzo.

24 Marzo.

mentata da tutte le fazioni, incoraggiata da successi avventurosi, era stata sostenuta da più eserciti e da tutti i cittadini raccolti in un sol voto, erasi nudrita coi mezzi dell' America e della Gran Brettagna ed era stata favorita da guerre sterminatrici e lontane, ch' ebbero fine colla presa di Parigi e col ritorno della Francia sotto il mite dominio de' Borboni.

30 Marzo A. 1814.

Sunto delle imprese principali e delle perdite sostenute dagl' Italiani in questa guerra.

Pertanto gl' Italiani, che hanno presa una parte sì distinta in una guerra sì disuguale, concorrendo nel 1808 coll' Esercito francese de' Pirenei orientali e col VII Corpo in Catalogna all' acquisto e alla difesa di Barcelona, Figueras e Rosas; rompendo nel 1809 il piano del nemico di ravvolgerli a Villafranca ed a Vique, e togliendogli di forza la piazza di Gerona; prestando mano nel 1810 alle Armate di Catalogna e d' Arragona nell' acquisto di Hostalrich e Tortosa e nella difesa delle piazze possedute sul Segre e lungo il mare; dando impulso nel 1811 alla presa di Tarragona e Sagunto, agli attacchi in Navarra e preparando all' Armata d' Arragona il luminoso successo di Valenza; compiendo nel 1812 l' acquisto di questa piazza, prendendo Peñiscola e salvando a costo di gravi loro perdite Zaragoza, Tarragona, Lerida e altri punti in Arragona e Catalogna, o scorrendo dalle rive dell' Ebro a quelle del Tago e proteggendo la ritirata degli Eserciti del centro da Madrid ai confini di Valenza, o viceversa la marcia da questi ultimi confini a quelli di Leone e del Portogallo; finalmente scorrendo le Castiglie e le Biscaglie nel 1813, ripartendosi in difesa della costa dei due mari e segnalando quest' ultima campagna colla presa di Castro sull' Oceano e colla brillante difesa di Tarragona sul Mediterraneo: quest' Italiani, dico, si fanno ascendere a 30183, di cui 2627 di cavalleria. Ma di un tal numero

soltanto 2958 vogliónsi tornati in epoche diverse nell'Italia, fortunati di prender parte al contento che è pur dolce sull'animo de' figli di rivedere l'augusta loro madre, estimata e rivenuta sotto l'antica egida de' suoi principi: altri 21225 andarono perduti nel corso de' sei anni, ne' quali durò questa guerra; ma non in tutto furono essi perduti, poichè col sacrifizio loro confermarono il buon nome dell'italiana milizia, e le fecero diritto a quelle lodi che le furono generosamente tributate da sommi capitani e che le aspettano tuttora ove piaccia ai Monarchi di accordarle la fede meritata e lanciarla in difesa della patria e delle loro bandiere contro i nemici dell'ordine e del trono.

Voto dell'autore al chiudersi di quest' opera.

Possa così quest' opera aver toccata la meta desiderata, ed in essa l'Italia riconoscente agli attuali auspicj di pace vegga elevato qual ch' egli siasi uno storico monumento alla degna memoria di que' prodi suoi figli che in gloriosi combattimenti giacquero estinti sulle famose terre tarragonesi dai loro maggiori già tanto illustrate!

FINE.

Nota a pag. 201. T. III.

In onore del Granatiere italiano **Bianchini** all'assalto di Tarragona torna qui indispensabile e riuscirà certamente grato ai Lettori di quest'Opera l'enunziare ciò che il celebre Tenente Generale francese **Conte Massimiliano Lamarque** nel suo Discorso pronunziato sulla tomba dell'illustre **Maresciallo Duca di Albufera** il 25 Gennajo 1826, indi stampato nello *Spettatore Militare*, tanto altamente esprimeva:

«.... Le Maréchal Suchet aimait la gloire, noble but
» de tant de travaux; mais plus généreux que certains Chefs
» qui voudraient usurper toutes les renommées, il se com-
» plaisait à louer tous ceux qui l'avaient aidé à vaincre.
» Lisez ses rapports, et comme dans ceux de Turenne,
» vous verrez que son nom est le seul qui soit oublié: le
» même sentiment dicta ses Mémoires, qui offriront à nos
» derniers neveux de grandes leçons et de mémorables
» exemples. Comme il y tient compte de tous les dangers,
» de tous les sacrifices! comme il s'associe à tout ce qui
» fut brave, à tout ce qui fut utile! avec quelles vives cou-
» leurs il peint ce grenadier italien qui, pour récompense
» d'une action d'éclat, obtint l'honneur de monter le pre-
» mier à l'assaut de Tarragone, et tomba mort ou plutôt
» immortel sous les dèbris de ses remparts fameux! Que
» sa grande ombre me le pardonne; mais là, et là seule-
» ment, se laisse apercevoir un mouvement d'envie: le
» Maréchal de France aurait voulu être à la place du sim-
» ple grenadier ..... »

EPILOGO

DELLE COSE CONTENUTE IN QUESTO TERZO ED ULTIMO VOLUME.

CAMPAGNA DELL'ANNO M DCCC XI.

PARTE PRIMA.

I.

II.

III.

IV.

PARTE SECONDA.

I.

II.

III.

IV.

V.

PARTE TERZA.

I.

II.

III.

IV.

V.

PARTE QUARTA.

I.

II.

III.

IV.

V.

CAMPAGNA DELL'ANNO M DCCC XII.

PARTE PRIMA.

I.

II.

III.

IV.

V.

PARTE SECONDA.

I.

II.

III.

IV.

PARTE TERZA.

I.

II.

III.

IV.

CAMPAGNA DELL' ANNO MDCCCXIII.

PARTE PRIMA.

I.

II.

III.

IV.

PARTE SECONDA.

I.

II.

III.

IV.

CONCHIUSIONE.

FINE.

SAGGIO

CRITICO-BIBLIOGRAFICO

SULLA RISTAMPA ESEGUITA IN FIRENZE NEL 1827

DELLA STORIA DEL GENERALE CAMILLO VACANI

E SUNTO

DEI GIUDIZJ PUBBLICATI INTORNO ALL' OPERA MEDESIMA

IN ITALIA E ALL' ESTERO

SULL' EDIZIONE ORIGINALE ULTIMATA IN MILANO

NEL 1825

MILANO

—

MDCCCXLV

AVVERTENZA.

L' Illustre Autore si è compiaciuto di lodare la precisa corrispondenza di questa edizione colla originale, e di ammetterla come sua; e solo quì si osserva:

1.° Che le *Date marginali* assai precise furono rarissima volta tenute discoste di una o al più due linee dal sito che loro spettava, e che alcune avrebbero pur dovuto essere a ogni volgere di pagina ripetute: il che nel formato originale in 4.° men sovente abbisognava.

2.° Che gli *Oggetti marginali* pur minimi e precisi avrebbero potuto essere talvolta con maggiore precisione spaziati ed allogati; il che per altro nulla toglie all' esattezza scrupolosa dell' insieme, cui fu posta speciale diligenza ed attenzione.

3.° Che la *n spagnuola con cedilla* mancando da principio fu surrogata dalla doppia *nn*, o dal *gn*, come viene in quella lingua pronunziata, e come altri ha praticato.

4.° Che conviene soltanto rettificare nel testo i seguenti leggieri trascorsi, cioè:

nel Tomo I,	pag. 264	linea	1	ponti	non	*punti*
»	» 277	»	27	molto	non	*molti*
nel Tomo II,	» 283	»	10	moschetteria	non	*moschettteria*
»	» 563	»	—	curando	non	*cucurando*
nel Tomo III,	» 147	»	15	a Tarragona	non	*e Tarragona*
»	» 456	»	27	benchè	non	*bencbè*
»	» 518	»	24	ad essa	non	*ad esse*
»	» 569	»	32	è	non	*e*

L' Editore.

AI LETTORI

FRANCESCO LONGHENA.

Attenendomi a quanto prometteva nella mia lettera 1.° maggio 1845, responsiva all'altra onorevolissima del General Vacani in data 4 ottobre 1844, amendue riportate in fronte al I.° volume di questa edizione, che a prova evidente delle verità toccate appena dal Generale io avrei dato alla fine di questa 2.ª edizione *un Saggio delle scorrezioni ed ommissioni che deturpano quella di Firenze*, contro la quale l'illustre Autore sì giustamente ha protestato; ed avrei riunito tutte quelle pubbliche testimonianze, che avrei potuto raccogliere, *della ben meritata e giusta celebrità, in cui è tenuto questo classico lavoro nazionale;* prima di chiudere la stampa di questo III.° ed ultimo volume, darò opera conscienziosamente a soddisfare all'obbligazione che solenne ho incontrato e verso l'Autore e verso il Pubblico, col quale non è lecito largheggiar di sole parole per cattivarselo favorevole.

T. I, pag. x.

Pag. xi.

Rispetto al primo assunto, ommettendo di parlare della proprietà usurpata dall'editor fiorentino, che venne abbastanza pubblicamente giudicata per una di quelle azioni peggiori esercitate dai ladroni del deserto, io non farò che seguire l'editor fiorentino ne' suoi annunzj al Pubblico della ristampa che eseguì, e confrontando le sue promesse col fatto, darne le prove risultanti dal suo operato, che sono le sole, anzi le uniche, a parer mio, che giustifichino all'evidenza le conscienziose protestazioni dell'Autore contro quella contraffazione, e del Pubblico che non si lascia ingannare: contraffazione che mercè le Convenzioni posteriori attualmente vigenti fra i Governi d'Italia non sarebbe ora in alcun punto tollerata.

Bibl. Italiana, febbrajo 1827, pag. 277.

Rispetto al secondo assunto, riporterò per estratto cronologicamente quei giudizj che furono pubblicati dai più accreditati Giornali d'Italia e di fuori, intorno alla Storia del General Vacani, attenendomi principalmente, fra i molti che giunsero a mia cognizione, a quelli pronunciati da uomini conosciuti valentissimi nella critica, liberi nel pensiero, dotti nell'arte militare, storici riputatissimi essi medesimi. Il perchè m'è caro il conforto anticipato, che nulla avrò bisogno d'aggiungere del mio a soddisfare pienamente all'obbligazione che mi sono imposta.

SAGGIO
CRITICO-BIBLIOGRAFICO.

Non erano compiuti due anni dacchè veniva pubblicata l'edizione originale della *Storia delle Campagne e degli Assedj degl' Italiani in Ispagna* (1) del Cav. Camillo Vacani, che chi sta all'erta per carpire i frutti dell'altrui seminato, valendosi di un diritto che nessuna legge ha mai sanzionato, che solo ha forza nella pirateria, comunque fino allora abbian inosservato o tollerato questo abuso le circostanze d'una divisa nazione, nella quale sebbene savie fossero le leggi interne su questa materia, non poteva la loro provvidenza varcare i confini dello Stato; costui pensava già ad approfittare del lavoro d'un suo connazionale, e rubargli non solo tutto quel premio che giustamente avrebbe dovuto ritrarne, ma toglierdli pur anco la speranza di riaversi dalle tante gravose spese per lui solo sostenute. Appoggiato alla direzione d' un uffiziale italiano che pubblicava in Firenze *Gl' Italiani in Russia*, lo stampatore di questa compilazione annunziava, in gennajo del 1827, di pubblicare la *Storia delle Campagne e degli Assedj degli Italiani in Ispagna dal 1808 al 1813*, antecipandone la fama dell' uffiziale italiano, come ne avesse da lungo tempo tessuta la narrazione, e come quindi avrebbe supplito alle mancanze di quella dell'illustre maggiore Vacani, e l'avrebbe resa sotto tutti i rispetti più pregevole. Ad ordire

Bibl. Ital. febb. 1827, pag. 275.

Antologia di Firenze, n.° 73, pag. 125.

(1) Quest' opera consegnata alle stampe nel 1823 fu compiuta e messa alla luce nell' aprile dell' anno 1825, in 3 vol. in 4.° Milano, dall' I. R. Stamperia, con Atlante di 16 tavole in fol. incise in rame, e dall' illustre Autore rese pure disponibili per questa 2.ª edizione.

questo anticipato tessuto di bugie per ingannare il Pubblico, ed aprirsi l'accesso ai più, che sono i meno accorti, l'autore di questo annunzio prendea le mosse da un'osservazione ingiusta, sfuggita alla penna d'un valentissimo scrittore, il quale, piegando alla forza irresistibile della passione, avrebbe voluto trovare nello Storico integerrimo quelle cause d'imperfezione che sono sempre travedute e sognate da chi, ancorchè grande, non sa astenersi dal tributare al partito.

Antologia di Firenze, n.° 69, settemb. 1826.

A questa classe di sfogo ci sembrano appartenere le parole d'un potente storico riferite in questo annunzio; perchè se chi le scrisse avesse giudicato senza passione lo Storico e gli scritti, come ha fatto pur egli da storico valentissimo in tutto il resto del suo lungo articolo, non avrebbe precipitato a supporre che il sincero e franco Autore *piegando a non so qual forza irresistibile del destino* parzializzasse le sue narrazioni, ommettesse particolari milizie, dimenticasse affatto que' Siciliani che militavano al soldo inglese. Difatto l'Autore imperterrito sempre, e sempre leale e conscienzioso nel condursi rettamente al lodevole suo fine, altamente afferma al Pubblico fin dal principio nella sua Prefazione *che non ci aveva motivo di velare l'avvenuto da che l'ordine delle cose restaurato* lui *pur diviso aveva pressochè immensamente dall'epoca di cui parlava:* questa tremenda protesta, che tale può dirsi pronunciata al Pubblico, dovea pur bastare a rendere avvertito chiunque, che lo spargere gratuitamente un dubbio che l'Autore piegasse a forza di destino, era una di quelle esecrande asserzioni, che pur troppo sono di moda, a danno immenso della vita civile, negli esaltati che non conoscono moderazione nè ragione. Vacani disse il suo lavoro *Storia delle Campagne e degli Assedj degl' Italiani in Ispagna,* e con questa divisa imparzialmente lo condusse dal principio alla fine, fermo tenendosi in quella via,

T. I, pag. XXIV.

che allo storico si addice, e dalla quale deviando si rinunzia alla giusta fama di veridero ed imparziale. Non dovea egli certo, nè poteva discendere a tutte le minuziose distinzioni dei singoli paesi, onde nascevano i prodi d'una nazione complessiva, a' quali innalzava il suo monumento di gloria: e dove appena la sincerità del narratore il voleva, non v'ha circostanza importante nella quale egli abbia ommesso di farlo, e sempre con quel vero interesse nazionale, che non lascia nell'obblivione una parte per innalzar l'altra. Questa verità apparisce luminosissima dall'opera stessa dell'illustre Autore; e questa verità colpì pure all'evidenza lo stesso scrittore dell'ingiusta osservazione, il quale, come vedrassi nel disimpegno del mio secondo assunto, dopo d'avere accordato tutto il plauso dovuto alla Storia del maggiore Vacani, e soprattutto all'ordine, alla precisione ed alla verità di quanto vi è esposto, isfoga la sua ammirazione coll'asserire == *esser egli preso dalle bellezze e dalla utilità del libro, e vieppiù delle intenzioni dell'Autore, amorosissimo della sua patria!* ==

Antologia di Firenze, n.° 69, pag. 29.

Chi sente d'essere italiano vergognerà che si rimproveri al nostro Storico di non aver distinte a nome le gesta di Siciliani prezzolati dagl'Inglesi che non li reggevano, a militare contro i loro connazionali, che pur combattevano per legge sacrosanta dell'ordine e del dovere. Voleasi dunque che la *Storia di prodi Italiani*, fedeli al cenno del loro monarca ed al voto della patria, diventasse una cronaca vituperosa di *Italo-Inglesi* contro *Italo-Francesi?...* Ma non più, chè di troppo mi sono già allontanato dall'assunto.

L'editore di quell'annunzio mette innanzi i punti principali di lode, onde risulta lo scopo che ha diretto l'autore degl'*Italiani in Russia* nell'annunziare la *Storia delle Campagne e degli Assedj degl'Italiani in Ispagna*, volendo far credere che rifatta per lui e perfezionata ricomparirà

la nuova Storia. Impudentissimo inganno! Nessuna nuova Storia si pensava a scrivere, sibbene a mandare ad effetto la ristampa della predata proprietà del maggiore Vacani.

Difatti, dopo le più alte proteste del Pubblico sdegnato contro le impudentissime bugie di quell' annunzio librario (1) tendente a denigrare la fama d' un integerrimo Scrittore, mentre gli si toglieva a man salva tutta la sua proprietà per usurparsene il lucro, lo stampatore sig. Batelli annunzia con un avviso tipografico al Pubblico, che per lui verrà eseguita la ristampa della Storia del Cav. Vacani sull' edizione milanese *nella sua integrità!* promette note a piè di pagina, che valgano a rivendicare la gloria di quegli Italiani dallo Storico dimenticati, e si fa largo di promesse e di vantaggi per assicurare lo smercio del suo vituperio.

Gazzetta di Genova, 14 aprile 1827.

Intanto che con questo tessuto di contumelie e di millanterie annunciavasi all' Italia questa ristampa, e che giugnevasi al colmo della finzione col far credere che, svergognato forse della pubblica disapprovazione, l' autore degl' *Italiani in Russia*, sotto diverse apparenze coperto, ne avesse chiesto al maggiore Vacani il permesso (vero eccesso di depravazione!), il sig. Batelli progrediva a tutta possa nel dar vita all' esecranda sua conquista, e, prima che volgesse a termine l' anno 1827, facea di pubblico diritto la ristampa, od a parlar più giusto la contraffazione della = *Storia delle Campagne e degli Assedj degl' Italiani in Spagna dal* 1808 *al* 1813, *scritta da* Camillo Vacani, *Maggiore nell' I. R. corpo del Genio, Cav. della Corona Ferrea e della Legion d' onore. — Firenze, per Antonio Carboni, con i tipi della Tipografia delle Bellezze della lette-*

Bibl. Ital. febb. 1827.

(1) *Vedi* Biblioteca Italiana, febb. 1827, pag. 275, e T. 46, stesso anno, *Risposta ad un Anonimo* ecc., e Gazzetta Piemontese, N. 150, 15 dicembre 1827.

natura italiana, 1827, in 6 vol., nel doppio formato quanto alla carta di 16.° e di 8.°, al prezzo di fr. 18 la prima, e di fr. 30 la seconda.

A ciascuno dei primi cinque volumi sta unita una carta, col titolo:

Hispania antiqua dell'A. B. Borghi. Fir. 1827. t. I.°
Piano di Palamos in Catalogna. » II.°
Piano di Peniscola nel regno di Valenza. » III.°
Piano di Tosa in Catalogna. » IV.°
Piano di S. Feliu de Quixols in Catalogna. » V.°

Non appena compariva questa bugiarda facilitazione all'acquisto del classico lavoro del nostro Italiano, sursero coll'offeso Autore uomini probissimi e dotti, i quali, altamente sdegnati che alla ladreria si aggiugnesse l'assassinio della proprietà derubata lacerandola e deturpandola con ogni maniera di errori e con ogni libertina licenza, reclamarono al tribunale della civiltà e dell'onore, e dannarono giustamente all'infamia l'editore e la ristampa. L'Autore per tal modo assalito e manomesso, non trovando allora protezione nelle leggi fuori dell'Impero, guidato dalla libertà de' suoi nobili principj d'onoratezza e di lealtà, avverte il Pubblico (1) dell'inganno in che vien tratto dall'editor fiorentino, il quale, non contento di prostituire all'avidità del guadagno la sua riputazione, attenta a quella eziandio di lui stesso. Colla franchezza di chi sente l'offesa e non è stupido o vile a segno di lasciarla credere meritata, richiama l'attenzione del Pubblico sull'inganno in cui è trascinato, e colla ristampa alla mano, ne indica le turpitudini

(1) Gazzetta di Milano, 1.° dicembre 1827. — Gazzetta Piemontese, 15 dicembre 1827. — Leipziger-Litteratur-Zeitung, e Oestreichische Militärische Zeitschrifte, gennajo 1828 — Biblioteca Italiana, gennajo, e Antologia di Firenze, febbrajo 1828.

che la contraffanno. A lui fecero eco tutti i buoni che non sanno essere indifferenti o codardi, e concordemente venne esecrata coi fatti questa contraffazione. Uno fra i molti, al quale van tanto debitrici le lettere italiane, si tolse la penosa fatica di confrontare quà e là l'edizione originale di Milano colla ristampa di Firenze, ed indicando conscienziosamente pagina e linea, notarne gli errori principali di parole e di senso, le ommissioni, i cangiamenti introdotti, i controsensi e le arbitrarie manipolazioni.

Bibl. Ital. novembre 1828, pag. 219-223.

Pensava io di riprodurre quì questo Saggio più che bastevole a provare all'evidenza la verità delle protestazioni dell'illustre Autore; ma siccome quel Saggio è già di pubblico diritto, mi basta il citarlo a prova del fatto, che tutti possono verificare; e raccogliendo io pure il frutto delle osservazioni che ho potuto fare nell'attendere alla seconda edizione milanese approvata dall' Autore, dirò brevemente gli sconci che distinguono la contraffazione fiorentina.

La ristampa venne eseguita nel picoolo formato di sedicesimo improprio alla dignità della storia, siccome bastantemente lo provano le produzioni tipografiche, le quali non abbiano per base, a scapito dell'arte, l'unica vista del sordido interesse. Che se lo stampatore fiorentino pensava contemporaneamente a pubblicare la sua ristampa anche nel formato di ottavo, quello che il solo appunto nell'economia dell'edizione si confacesse alla dignità della storia, è doppiamente riprovevole in quanto che finanche nella esecuzione materiale dell'arte inganna sfrontatamente il Pubblico. La edizione in 8.° non è che la stessa identica di quella in 16.° quanto alla forma della pagina, al numero ed alla lunghezza delle linee, ch'egli fece tirare sopra una carta più grande, e non badando alla deformità degli inutili margini, ma solo mirando ad approfittare di questa ingannevole apparenza, impose agli acquirenti due terzi di

più da pagarsi per della carta bianca inutile, che contro il buon gusto dell'arte e della proporzione ne circonda irregolarmente la paginatura.

Le carte che l'accompagnano sono per sè stesse la prova più convincente del suo procedere ingannevole o disonesto. Quale carta è mai quella della Spagna, ed a che può servire così in piccolo, così vecchia e coi nomi latini, alla guida dei lettori di questa Storia scritta per l'istruzione in giornata dei fatti e della topografia? In un Dizionario di Geografia compilato e pubblicato per ispeculazione, all'articolo *Hispania antiqua*, questa Carta forse avrebbe potuto entrare a corredo di siffatte compilazioni messe insieme dall'ignoranza unita all'avidità di guadagno ad ogni costo. In fronte appena ad un articolo comunque raffazzonato senz'ordine e senza direzione, per dar notizia della *Spagna antica*, poteva essere tollerata questa carta, dove non v'ha di geografico che la forma materiale dei colori che distinguono idealmente i confini delle grandi divisioni antiche indicate da nomi latini quà e là incisi senz'ordine e senza cognizione. La scelta dei quattro piani quivi aggiunti e tratti non per la loro importanza, ma per la loro minor estensione dagli otto piccoli in che son divise le due tavole XI e XVI dell'Atlante annesso all'edizione originale, non poteva essere fatta nè con maggiore ignoranza, nè con più impudente mala fede. Prometteva il pirata fiorentino di aggiungere le carte più interessanti, estratte dall'Atlante dell'Autore; e chi non vede, nella sua scelta, aver egli seguito il partito di abusare in ogni circostanza della buona fede e del dovere? I piani da lui dati non sono che le *bozze* più informi della moderna litografia improntata senza alcun principio dell'arte, neppur quello dell'imitazione e del copista, dai piani dati dal maggiore Vacani con tutta la scienza dell'arte e della esecuzione, quelli cioè di Palamos, Tosa e

S. Feliu e di Peniscola del suo Atlante. Unico scopo del pirata editore fu quello di scegliere fra i 20 piani di assedj e di battaglie, e le 2 carte in foglio doppio, con che l'Autore ha corredata la sua Storia, quelli che minor lavoro esigevano a riprodurli, e ridendosi sempre e delle sue promesse e del giudizio del Pubblico, cui le avea fatte, mirò ed ottenne a dare le più sconce litografie, che mal s'unirebbero alla più scipita ciarlataneria di racconto: a conferma di che valga il giudizio severo del Pubblico, che invochiamo. Chiunque voglia di proposito darsi la cura di conoscere e valutare l'importanza dell'Atlante delle 16 tavole in foglio annesso all'edizione originale di questa classica Storia, converrà della somma difficoltà a volerne fare scelta delle più importanti, chè tutte sono importantissime a corredo della narrazione. Pure volendosi diminuire la spesa nella mira di facilitarne l'acquisto e promulgarne lo spaccio, chi non vedrà che facendo scelta delle tavole erano indispensabili quelle *Generale della Spagna, Militare della Catalogna*, non che quelle di dettaglio dei *Contorni di Barcelona e di Sagunto*, del *Piano della città di Zaragoza*, di quello di *Gerona* e di quello di *Tarragona?* Ma allora conveniva spendere per farle eseguire, e chi fa il mestiere del pirata non traffica che d'inganno, non arrischia che quello che non ha, la riputazione degli altri.

La verità di questa prerogativa, che caratterizza lo stampatore ed editore fiorentino, viene confermata vieppiù sempre da tutto il suo operato. Nulla curandosi egli dell'ordine in cui l'Autore distribuisce l'originale edizione del suo lavoro, divenuto quasi una seconda proprietà d'un Augustissimo Personaggio cui lo dedica, e da cui benignamente è accolto, ne ommette le belle epigrafi colle quali è improntato ciascun volume per sentenza di sommi uomini, *Bellegarde*, *Sismondi* e lo *Stato Maggiore di Francia*.

Inurbano all'ultimo grado ne tralascia la dedica senza dir nulla, e quivi pure abusando d'ogni convenienza, riproduce il lusinghiero eccitamento col quale l'Augustissimo Personaggio mostravasi contento di assecondare il voto che l'Autore esprimevagli per mezzo di S. E. il maresciallo Conte di Bellegarde, ne tralascia intieramente la dedica dignitosa e nobile, che l'Autore ne fa in fronte al II.° volume, e ne sopprime affatto la lettera, colla quale il Vacani rispettoso, in fronte al III.° volume, s'indirizza al Principe per dovere e per conforto. E chi non si sarebbe sdegnato nel vedersi così manomesso nella cosa più sacra, nella espressione del sentimento?.. Pure era chiaro il concetto: se l'Autore pubblicava che il suo voto era stato accordato, dovea di necessità far pubblico il voto stesso e mostrarne riconoscenza; ma tanta chiarezza eran tenebre per l'editor fiorentino, e non farà maraviglia.

Passa alla *Prefazione*, e ben lungi d'essere almeno materiale esecutore dell'originale nella sua ristampa, non sappiam dire se per viltà di guadagno a minorare la spesa della composizione, o meglio per malignità di sformarne il complesso inquanto può l'arte del tipografo, ne ommette egli le postille marginali, colle quali saviamente l'Autore guida quasi preventivamente il lettore ad entrare ne' suoi pensieri, e gli offre ad ogni paragrafo il sunto di quanto espone. Senza motivarne almeno il perchè, taglia fuori egli di sua testa il paragrafo quarto tutto intiero, importante cinquantatrè linee dell'edizione originale in 4.° (1), dove l'Autore viene ragionando de' Piani e delle Carte topografiche annesse all'opera, ne espone il come furono da lui eseguite, le fonti onde le trasse, e tutta ne mostra la loro importanza.

(1) Dalla pag. 2 — *Ho altresì voluto*... fino alla pag. 4... *pel buon esito di questo mio Atlante.*

L'editor fiorentino avea già promesso di dare colla sua ristampa le Carte e i Piani più importanti, togliendoli fra quelli dati dal maggior Vacani dell'Atlante annesso alla sua opera; dunque perch'egli non dava tutto l'Atlante, non avea motivo, nè per ignoranza nè per altro, di toglierne impudentemente la preziosa notizia che l'Autore dovea darne ed avea data. Mirava forse a sopprimere anticipatamente ai suoi lettori la prova troppo evidente che condannava all'obbrobrio le pessime Carte e Piani per lui contraffatti ed aggiunti alla sua contraffazione?.. O forse era già abbracciato il progetto di deturparne il lavoro nel misero intendimento di abbassarne la sommità del merito?.. Ne lasciamo ad altri il giudizio, che facile emerge dalla verità dei fatti.

Ad ogni volume dell'edizione originale, l'illustre Autore diligentissimo nell'approfittare di tutti i mezzi valevoli a facilitare a' suoi lettori la cognizione di quanto offre alla loro attenzione, fa precedere un *Indice* delle parti in che dividesi ciascuno; per il quale riducendo a sommi capi e l'Introduzione e le singole Campagne che descrive, offre il quadro preventivo ben distinto e preciso di tutta la sua Storia. Ma lo speculator fiorentino neppur di questa diligenza volle imitatrice la sua ristampa, e comunque nè difficile, nè gravoso gli fosse l'usarla dinanzi ad ognuno de' sei volumi in cui la divise, preferì che si presentasse negletta e defraudata, e così progredì manomettendo e negligentando tutto il contesto della Storia.

Chi abbia appena un po' di buon senso fra chi legge e studia, riconoscerà al certo l'immenso vantaggio che offrono que' libri storici, ne' quali l'Autore ebbe cura di dividere le sue narrazioni in non troppo lunghi paragrafi, e da canto a ciascuno aggiugnervi progressivamente l'estratto di che tratta e di che discorre. Questo metodo che riassume in succinto tutta la materia distesamente trattata, e

serve di guida e d'ajuto a seguirne il cammino battuto dallo Storico ed a ritrovarne le tracce che facilmente si perdono nella foga della lettura, è importantissimo per ogni libro di scienze; indispensabile per un libro storico, nel quale progredendo la narrazione per ogni sorta di cangiamenti, di fatti e di posizioni, la mente de' lettori ha maggior bisogno d'essere richiamata su tutti i racconti per ben comprendere l'insieme che loro si presenta, e nel quale chi lo scrive deve conscienziosamente per ogni maniera di chiarezza mostrarne facile il tessuto e la disposizione. Sarebbe un far torto al senso comune se credessimo necessario di comprovare questa verità col citare ad esempio tutte le buone edizioni di opere storiche pubblicate dall'origine della stampa sino a noi, quelle, vogliam dire, eseguite per volontà e direzione degli autori, o riprodotte da onorati e valenti tipografi; non le contraffatte, o le eseguite ad alimento della pirateria od a vantaggio di chi sa trar profitto della decadenza dell'arte e del buon gusto.

Il metodo che quì abbiamo ricordato fu quello appunto seguito dall'illustre Autore nella edizione originale della sua Storia, che lo stampatore fiorentino anche in questo deturpò, ommettendone espressamente tutte le postille marginali; e diciam espressamente, perchè non vi avea ragion di levarle neppur per economia di carta, che sproporzionatamente marginosa lasciò che stasse inutile e bianca nel formato in 8.° Egli invece non conoscendo nè dovere nè rispetto manipolò quelle importanti postille a modo suo, decimandole tutte come più gli tornava comodo, tralasciandone la maggior parte, come gli conveniva, e credette supplirvi col ridurle a parziali indicazioni in fronte ai singoli Capi od Articoli, com' egli li chiama, ne' quali la Storia è divisa, e ripeterle alla fine d'ogni volume a modo d'Indice il più informe ed incompleto. A conferma di che stanno a

disposizione di chiunque quelle parziali indicazioni contraffatte nella ristampa di Firenze per essere confrontate colle originali postille pubblicate in ordine progressivo e distinto dall'Autore, e basterà al caso nostro il riportarne una (1)

---

(1) Ediz. originale, T. I, Parte IV.ª, pag. 264-277.

III.

Il VII Corpo d'armata accorre da Rosas in soccorso di Barcelona e trae in errore il presidio di Gerona — Marcia dell'armata dai contorni di Gerona a quelli di Hostalrich — Qual ordine di marcia seguisse l'armata sino a Barcelona. Ostacoli superati intorno a Hostalrich — Considerazioni sulla rapidità delle marce e sulla posizione di un'armata a Hostalrich — Posizione degli Spagnuoli a S. Selony superata dalla divisione italiana — Il generale spagnuolo indebolisce la linea di controvallazione di Barcelona per affrontare i soccorsi — Disposizioni di marcia e di attacco dei due eserciti. Battaglia di Llinas — Sortita della guarnigione di Barcelona contro gli Spagnuoli il dì della battaglia di Llinas. Errore del generale Vives — Effetto prodotto sull'animo degli Spagnuoli dal disastro di Llinas. Fermezza del generale Reding — Il generale Vives si prepara a venire nuovamente a giornata con S. Cyr e invita i Catalani a raggiungere l'esercito — Forze e disposizioni per la battaglia di Molinos de Rey — Piano di battaglia del generale S. Cyr — Battaglia di Molinos de Rey — Perdite reciproche. Il generale spagnuolo è deposto. Tarragona si pone sulle difese. Elogio del generale Reding. — Posizioni prese dopo la vittoria. Attitudine degli Spagnuoli. Si ribatte l'accusa fatta a S. Cyr di non essere accorso a Tarragona.

Ristampa fiorentina, T. II, Parte IV.ª, pag. 343.

Articolo III.

L'armata che prese Rosas accorre in soccorso di Barcelona — Ordine di marcia ed ostacoli superati — Il generale spagnuolo indebolisce la linea di controvallazione di Barcelona per opporsi ai soccorsi nemici — Sortita della guarnigione di Barcelona contro gli Spagnuoli — Battaglia di Molinos de Rey guadagnata dal generale S. Cyr — Perdite reciproche — Attitudine degli Spagnuoli dopo tale battaglia — Perchè S. Cyr non andò sopra Tarragona — (*) *Esecuzione del piano di campagna di Napoleone ai Pirenei occidentali. Gli Spagnuoli volti a Bilbao, Burgos e Tudela — Movimento di Napoleone a Madrid.*

(*) Queste linee appartengono all'Articolo IV e quindi andavano in fronte a quell'Articolo a pag. 385.

per saggio, una di quelle nelle quali, oltre al decimarne a capriccio la dizione per modo da renderne incompleto e guasto il concetto, mise in fronte ad un capitolo le indicazioni d'un altro: errore occorso pure stranamente agli Articoli III e IV della Parte I.ª della Campagna del 1813 scambiati cogli Articoli III e IV della Parte II.ª e viceversa.

Mirando costantemente l'Autore a nulla dimenticare di quant'era indispensabile alla Storia che scriveva, affine che si presentasse completa e nella migliore disposizione a' suoi lettori, pose in margine di fianco alla narrazione separatamente tutta la parte cronologica delle epoche, cui si riferiscono ordinatamente i singoli fatti che racconta o descrive. Per tal modo egli non trascurando una delle principali parti della Storia, la cronologia, raggiunse così disponendola il doppio intento di non interrompere e guastare ad ogni tratto il discorso colla sterile citazione di numeri, e di presentare ben distinto e chiaro il quadro cronologico delle epoche per le quali discorre egli e conduce mano a mano i suoi lettori. Di quale e quanta importanza sia questo metodo non v'ha certo persona, che non lo vegga. Eppure lo stampatore fiorentino, il quale non possiam credere ignorante al punto di non vederla, cangiò intieramente quella disposizione dell'Autore tanto accurata e tanto generalmente applaudita, frammise ed intruse senz'ordine e senza esattezza le date e le epoche per entro al contesto della Storia senza neppur chiuderle fra parentesi, parte sopprimendone a capriccio, parte alterandole erroneamente, ed in parte supplendole con alcuni suoi appicchi di *circa, avanti, prima, nell'anno seguente, susseguente* o *dopo*, ecc. ecc., a scapito immenso della classica dizione dello Storico, il cui studio principale fu quello di tenerla scorrevole e senza inciampi. Come chiameremo noi questa sorta di aperta impudenza di manomettere sì turpemente la

più sacra proprietà altrui, quella del pensiero, e di annunciarla e prometterla al Pubblico quale ristampa eseguita sulla edizione milanese *nella sua integrità?* . .

Gazzetta di Genova, 14 aprile 1827.

Nel riprodurre il *Quadro Statistico della Penisola Ispanica e delle Colonie desunto dalle prime osservazioni del presente secolo* (1807) che l'Autore offre ai lettori sul finire della sua Introduzione, l'editor fiorentino ne ridusse la forma, e volendo darne l' epilogo (1), lo diede non solo tutto

Pag. 132-133.

---

(1) QUADRO STATISTICO DATO DALL' AUTORE PEL 1807.

		SUPERFICIE		POPOLAZIONE
Spagna	Miglia quadrate	133726	Abit.	10175[illegible]
Portogallo	»	30937	»	3683[illegible]
Possedimenti della Spagna oltremare .	»	4137636	»	15374[illegible]
Possedimenti del Portogallo oltremare	»	2500000	»	4000[illegible]
		Totale 6802300		Totale 33232[illegible]

PROSPETTO STATISTICO

DATO NELLA CONTRAFFAZIONE FIRENTINA PEL 1807.

Dopo di esservi accennate in via di racconto senza alcuna statistica disposizione le miglia quadrate e la popolazione della Spagna e del Portogallo nelle quantità date dall'Autore, e di esservi ommessa la indicazione delle miglia quadrate dei possedimenti spagnuoli e portoghesi, come pure d'esservi tacitata intieramente la parte di popolazione dell' Arcipelago, vi si asserisce essere la Popolazione spagnuola oltremare non già di 15374225, come sopra autentici documenti spagnuoli la asserisce l'Autore, sibbene di Abitanti	4137636
mentre questa cifra fu data dall' Autore per le *miglia quadrate* dei possedimenti spagnuoli oltremare: quindi aggiungendo a quella somma di Portoghesi oltremare	4000000
indica essere la	
Totale Popolazione delle Colonie di Spagna e Portogallo di	8137636
che colla *Popolazione intiera della Penisola*	13858131
non darebbe che un totale di Abitanti	21995767
lo che spiega il gravissimo diffalco di Abitanti	11236589
sull' intiera Popolazione della Penisola e sue Colonie esposta dall'Autore, cioè	33232356

erroneo ed incapace a porgere le cognizioni statistiche indispensabili a questa Storia, ma ne confuse le cifre spettanti alla superficie con quelle spettanti agli abitatori, e sommandole insieme a suo senno ne trasse una somma totale di cui egli tampoco saprebbe render ragione.

Dopo tante negligenze adoperate dallo stampatore toscano nel contraffare la bella e magnifica edizione originale fatta eseguire a tutta spesa e per cura dell'Autore, pare che abbia espressamente combinata la sua ristampa in modo che avesse a riescire una delle peggiori che ai nostri giorni si veggano sotto tutti i rispetti dell'arte e della correzione. Gli errori de' quali è ripiena da capo a fondo; le parole e le linee intiere ommesse; i nomi di re e Stati mal determinati; le infinite parole scritte ad indicar tutt'altro concetto da quello dell'Autore; le date ommesse, alterate, mal collocate o ripetute inutilmente; i nomi proprj di persone e di città falsificati o snaturati; le molte parole intruse senza sapere il perchè, e sempre a danno della marcia piana e chiara del discorso e della narrazione; gli sconci tipografici d'ogni genere e d'ogni specie, non solo ne fanno incerto il senso ad ogni volger di pagina, come asseriva l'autore dell'articolo pubblicato nella Biblioteca Italiana; ma vi sono a disonore dello Storico presso chi adescato dagli annunzj e dalle lusinghiere promesse dell'editore toscano, senza conoscere il tristissimo monopolio, ritiene in buona fede d'avere acquistata la *Storia degl' Italiani in Ispagna* del maggiore Vacani. Troppo lungo e nojoso riuscirebbe al certo, se a comprovare quanto qui si asserisce si volessero riportare tutte le specie di guasti che deturpano per ogni guisa la contraffazione di Firenze; e comunque abbia avuto il coraggio più che da noviziato, di segnarne ad ogni pagina, raffrontata coll'edizione originale, tutti gli errori e tutti gli sconci, non farò che darne un piccolo Saggio nella nota che

Novemb. 1828, pag. 220.

aggiungo (1); dal quale e dall'esposto abbastanza appariranno giustificate le protestazioni del General Vacani contro l'usurpazione e il guasto della sua proprietà.

Rispetto alle note ed alle aggiunte promesse con tanto ingannevole assicurazione ed aperta impudenza, esse ridu-

---

(1) Non si accennano in questa nota che forse neppur la millesima parte degli errori per noi verificati e segnati pagina per pagina sulla ristampa in 8.° eseguita in Firenze eguale in tutto a quella in 16.°: giacchè il riportarli tutti dopo l'esposto meriterebbe taccia di soverchio abuso da parte nostra verso i lettori, i quali certo non avran bisogno d'altre prove per essere disingannati: e nell'offerire questo minimo saggio tralasceremo pure la sterile indicazione di pagina e linea per diminuire possibilmente la noja di chi vorrà leggere.

PAROLE E LINEE OMMESSE QUI INDICATE IN CORSIVO

EDIZIONE

ORIGINALE	CONTRAFATTA
ch'io mi seppi procacciare migliori *e di que' piani e quelle carte che a schiarirle convengono*, all'età ecc.	ch'io mi seppi procacciare migliori all'età, ecc.
imboscate *evitate* dagli Spagnuoli	imboscate degli Spagnuoli
pel lato sinistro *la città ed i fonti, pel lato destro* il castello Monjouj.	pel lato sinistro il castello Monjouj
assalivanli *alle spalle, tribulavanli* in più guise, e impedivan loro ecc.	assalivanli in più guise e impedivan loro ecc.
pel fine non meno di contenere *quelli che stavano alla poterna da rinovare* con tanta frequenza ecc.	pel fine non meno di contenere con tanta frequenza ecc.
lasciò al 29 d'ottobre i dintorni di Gerona, *e per ordine di Augereau si allontanò dai campi trasferendo l'intiera divisione francese* a S. Coloma.	lasciò al 29 d'ottobre i d'intorni di Gerona a S. Coloma

consi a sole cinque, di pochissime linee nel II volume, e a due appendici di poche pagine appiciccbiate in fine del IV e del VI volume, come giunte alle Campagne dal 1809 al 1814. Noi non crediamo il caso di riferire qui il contenuto di queste note e di queste appendici per farne cono-

---

EDIZIONE ORIGINALE	EDIZIONE CONTRAFATTA
la ritirata da quei *colli* di Cardona	la ritirata di quei di Cardona
a tanto scopo *non* bastassero	a tanto scopo bastassero
senza che si potessero	che si potessero
la giunta nominata da Palafox viene a patti ecc.	Palafox viene a patti ecc.
Se errato ovvero *giusto* fosse	Se errato, ovvero fosse
Intentato quest' ultimo *mezzo* di una sortita	Intentato quest' ultima di una sortita
Suo investimento *eseguito* dalle divisioni	L' investimento delle divisioni
Difficoltà d' esecuzione *del suo Piano*	Difficoltà d' esecuzione
Non *solo* accarezzava	Non accarezzava
Sollecito *più d' ogni altro* a far battere	Sollecito a far battere
e *fu* più facile che	e più facile che
troppo *a lungo* avventurata	troppo avventurata
che non è *che* troppo vero	che non è troppo vero

PAROLE SCRITTE AD INDICARE TUTT' ALTRO CONCETTO

EDIZIONE ORIGINALE	EDIZIONE CONTRAFATTA	EDIZIONE ORIGINALE	EDIZIONE CONTRAFATTA
posizione	descrizione	facilità	felicità
al sito	al lito	sito	lato
guerreggiarono	guerreggiano	guardie	gurdie
comandava	comanda	accampò	accompagnò

scere il loro contrasenso e la loro storica futilità: chiunque le può leggere da sè, e quando non si sdegni di trovarle scritte senza stile, senza cognizione dei luoghi e senz'ombra d'istruzione, siam certi che giunto alla fine riconoscerà evidentemente, che comunque tendano unica-

EDIZIONE		EDIZIONE	
ORIGINALE	CONTRAFATTA	ORIGINALE	CONTRAFATTA
affetto	effetto	di esser	di non esser
regnante	segnante	momenti	movimenti
occidentali	orientali	abusano	sbusano
prese	preso	perfidi	fervidi
accendendosi	acedendosi	operazioni	osservazioni
nel suo	col suo	a dividersi	a difondersi
di dietro	di dentro	a solo	a suo
parlamentario	parlamento	abbenchè	allorchè
unicamente	unitamente	sanguinosissime	sanguinose
nuova posizione	attuale posizione	crudeli	civili
con severità	con serenità	in quelle	in queste
non lungi	ben lungi	area	arca
penisola	isola	nato	dato
la foga	la fuga	voler	dover
Attacchi	Tacchi	minacciato	minacciando
ledere i diritti	cedere i diritti	invano	ivano
del vero	del verso	pure	porre
men distinti	ben distinti	compimento	componimento
rotto	retto	percorso	percosso
abitati	abitanti	travate	trovate
poche miglia	poche migliaja	vessati	versati
milizia	malizia	oltre	altre
imperfettamente	imperfemente	staccato	attaccato
evento	avento	accessi	accesi
distrarne	detrarre	molti	molli
scopriva	copriva	vetta	detta
comprimere	compire		

mente a soddisfare all'ambizione di alcuni piccoli individui, non possono tampoco essere aggradite da quelli che amato avessero di veder figurare il nome loro in azioni di poco o nessun momento, indegne affatto della dignità della Storia.

ALTRE VARIANTI ARBITRARIE ED INGIUSTE

EDIZIONE

ORIGINALE	CONTRAFATTA
È sparsa *come vedesi dal Piano ch' io presento* di . . .	È sparsa come lo richiede la fertilità del suolo di . . .
Era bello certamente *e* vigoroso *il* pensiero	Era bello certamente il vigoroso pensiero
lo allettava a *dividersi*	lo allettava a difendersi
Corpi *disseminati*	Corpi dispersi comandati
Silveira *coll'* armata *di* Galizia	Silveira armata di Galizia
Corpo principale	Corpo più principale
ripiglia la *città*	ripiglia la piazza
sulla controscarpa del fosso del bastione S. Pietro a sole 10 tese dallo scopo	a sole cento tese dallo scopo
si collocarono sulla sinistra	si collocarono a Barcellona sulla sinistra
la ferocità non è coraggio	la ferocità non è coraggiosa
Ministro Giorgio Caning	Ministro di Giorgio Caning
I Francesi prendono	I Francesi cogli Italiani prendono
Posizioni di Macdonald *sul* Segre	Posizioni di Macdonald nel Segre
Trincea aperta contro il forte	Trincea aperta nel forte
sì che *se* a Wellington	sì che a Wellington
Gli Inglesi vincitori *a Albuhera sono poi* respinti	Gli Inglesi vincitori respinti
non sostenne la vista	non solamente la vista
Sentenza di Antigono *a* Porro	Sentenza di Antigono e Porro
a più di 84 per miglio	a più di 54 per miglio
Italiani al Bidassoa	Italiani di Bidassoa

Bibl. Italiana, n.° CLV, p.223.

« Che se dopo tutte queste cose (dirò io pure con chi
» sempre difese e sostenne le lettere italiane) v'ha alcuno
» il quale creda che l'edizione fiorentina sia da preferire
» all'originale, anzi che creda soltanto che l'avere l'edi-
» zione del sig. Batelli torni lo stesso come avere la mila-

DATE OMMESSE, ALTERATE, MAL COLLOCATE E RIPETUTE

Mancano nella Introduzione

An. 68 — 379 — 701 — 1143 — 1150 · 1158 — 1275 — 1296 ecc. ecc.

Sono alterate

T. I, pag. 75 e altrove, T. II, pag. 320 ed altrove, T. III, pag. 32, 168, 203, 365 ed altrove ad ogni tratto in tutti i volumi.

Mal collocate

T. II, pag. 146, ed in altri luoghi senza numero in ogni volume.

Ripetute inutilmente

T. II, pag. 159 — T. III, pag. 371, 495, e senza numero altrove, e quasi in ogni pagina introdotte alla rinfusa nel testo.

NOMI PROPRJ DI PERSONE E DI CITTA' FALSIFICATI O SNATURATI

EDIZIONE		EDIZIONE	
ORIGINALE	CONTRAFATTA	ORIGINALE	CONTRAFATTA
Spania	Spani	Merle	Merlen
Muhlberg	Muheberg	Morla	Mora
Filisbourg	Filisboorg	Ezpeleta	Espaleta
Almeida	Almedia	Jovellanos	Iovennalos
Eurico	Enrico	Ampourdan	Ampoudran
Abderamo	Abderano	Valls	Vallas
las Nœvas	las Nevas	Ribas	Rabas
Europa	Eropa	Baylen	Balyen
Barthelemy	Bertelemy	Eroles	Froles
Bibeiro	Bibeiso	Tawiel	Tavvie
Medina	Nedina	Duca del Parque	Duca Parque
Ispagna	Inspagna	Lonati	Monati
Massamas	Matranas	Utracht	Uterecht
Soult	Sult	Saavedra	Saavredra
Jaen	Joan	Wamba	Jamba
Rougieri	Razieri	Filippo V.	Filippo II.
Elba	Erba	Carlo VI.	Carlo V.
Lequeysio	Lepueysio	Alfonso I.	Alfonso II.

» nese, noi diremo pacificamente *e tal sia di lui*, purchè ci
» sia lecito almeno affermare, che più strano ammasso di
» errori non disonorò forse giammai la tipografia italiana,
» e che la riputazione di un autore non venne giammai
» con maggiore impudenza manomessa e lacerata. »

ALTRI FREQUENTI SCONCI TIPOGRAFICI IN GENERALE

racassero — diffile — gnerreggiano — meridiono — lele — le capitale — soccerla — rinuziare — sostenese — le navigazione — impiegere — princire — compenevasi — oguno — luuga — sna — Torchi — articnlo — esescito — cicodandolo — sazione — ssabilito — predrcessori — sollvare — succumbere — raputarono — preveuuto — pelesavano — nemcio — Antemurarle — retrogardia — offrontarsi — essedio — Spanoli — corregere — ganerale e gene — dinfesori — teszo cenferito — meragliosa — prosprietà — collegvasi — assalissaro — penatrarla — uon — pruppe — Frannesi — quertiere — alemenna — cofini — oprazione — gioni — giacavasi — l'ussunto — loso — raccolseso — verrebdro — essalto — blodco — pronuzio — evadare — altrimeni — wrso — ova — piaza — basitone — ecc. ecc. ecc.

Chè se volessimo quì riportare quanti sconci tipografici riscontrammo su ciascuno de' sei volumi di questa contraffazione di Firenze, oltre i difetti gravi di punteggiatura, non basterebbero più e più pagine.

SUNTO

DEI GIUDIZJ PUBBLICATI

IN ITALIA E ALL' ESTERO

SULL' OPERA DEL MAGGIORE VACANI.

AI LETTORI.

Prima di passare al disimpegno di questo nostro secondo assunto, riteniamo dover nostro il dire come abbiamo creduto disimpegnarci, ed a quale risultamento ci hanno condotto i mezzi onde abbiamo usato.

Era nostro intendimento il procurarci tutti que' numeri o fascicoli o volumi de' Giornali scientifico-letterarj, non che le Opere varie pubblicate in Italia e fuori dal 1825 in poi, ne' quali fosse reso conto della classica Storia del General Vacani in quell'anno pubblicata, o nelle quali fosse di essa parlato, o fosse la stessa citata, affine di estrarne i giudizj tutti pronunciati dai primi, e riferirne tutte le citazioni ed i cenni dati nelle seconde da uomini valenti e coscienziosi: ma come avviene ad un semplice studioso privato, il quale se non è assistito dalla ricchezza delle pubbliche biblioteche del paese alle quali ricorre per approfittare de' libri che gli mancano e gli occorrono, non può dare il bramato compimento alle proprie intenzioni; così fu di noi, che non potendo avere sott' occhio nè tutta la serie dei Giornali periodici, nè tutte le Opere di alto

prezzo con tavole incise in rame, nelle quali da dotti amici sappiamo essere stata analizzata con calore e citata qual fonte sicura dessa Istoria, non abbiamo potuto completare l' intendimento nostro, siccome avremmo voluto a pieno soddisfacimento della nostra promessa, posta in fronte al volume 1.° di questa nostra edizione.

Pag. XI.

Fra i Giornali d'Italia del 1825 menzioneremo la *Biblioteca Italiana*, ed ommetteremo di dare l'estratto degli articoli pubblicati nel *Nuovo Ricoglitore* e nella *Nuova Ape Italiana*, amendue di Milano, perchè dessi articoli non sono che un sunto indicativo di quanto l'Autore stesso distesamente discorre nel 1.° vol. della sua Storia, nella Prefazione cioè, nella Introduzione e nella prima Campagna; dopo però di avergli tessuto un bel serto di lodi per aver egli deposta la spada e scritto ciò che di onorevole all'Italia aveva prima visto od operato egli medesimo in Ispagna.

Fra i Giornali di Allemagna, varj de' quali non solo citarono la Storia del Maggiore Vacani, ma ne tradussero squarci intieri a documento autentico de' Racconti loro, possiamo affermare che nei fascicoli di Settembre, Ottobre e Novembre 1826 dell' *Oesterreichische militär-Zeitschrift*, che pubblicasi in Vienna sotto gli auspicj dello Stato Maggiore Generale, il dottissimo Weingarten esaminò non solo, ma compendiò tutta l'opera con somma intelligenza dell'arte; e colla stessa

cortesia largita allo Storico Italiano raccomandava ai Reggimenti tutti dell'esercito imperiale ed alle varie Biblioteche una Storia sì fedele e sì copiosa di lezioni ad ogni classe di persone sì importanti.

Fra i Giornali di Francia menzioneremo solo lo *Spectateur Militaire*, giacchè il *Journal des Sciences militaires* ha bensì dato un bell'annunzio dell'opera nel Gennajo del 1829; ma l'articolo che sovr'essa prometteva spontaneo all'Autore il Generale Vaudoncourt (che pur servì nell'Esercito Italiano) si fa ancora desiderare.

Fra i Giornali d'Inghilterra fummo istruiti che il *Monthcly Review*, e l'*Atheneum* sopra tutti fecero della Storia del Maggiore Vacani, che lord Wellington accolse, onorevole menzione nel 1830.

Così fra le opere non periodiche, pubblicate all'estero da valenti e conscienziosi Scrittori relativamente alla Guerra di Spagna sotto Napoleone, abbiamo bensì potuto ottenere le citazioni estratte dalle *Memorie del Maresciallo Suchet*, per cortesia d'un illustre nostro amico, possessore di esse Memorie, e queste citazioni vengono da noi più sotto riportate al loro posto nell'ordine cronologico per noi stabilito: ma per mancanza di quest'opera classica militare nelle nostre Biblioteche di Milano non potremo diffonderci nell'Estratto de' suoi riferimenti e de' suoi appoggi

all' opera del nostro Storico Italiano in quella guisa che forse meglio sarebbesi bramato.

Le più onorevoli testimonianze intorno alla *Storia delle Campagne e degli Assedj degl' Italiani in Ispagna del Maggiore Vacani* vengono pur rese nelle opere, alcuni anni più tardi pubblicate dal Colonnello inglese *Napier* (1), dal Ministro spagnuolo *Toreno* (2), e dal Capo Battaglione del Genio Francese *Bélmas* (3), il quale d'ordine del Governo pubblicava gli assedj fatti nelle Spagne dal 1807 al 1814 dall'Esercito francese; e il nostro Autore è in ciascuna di queste opere citato spesse volte o nel testo o a piè di pagina come fonte di notizie positive, accanto ai nomi di *Suchet*, *S. Cyr*, *Foy*, *John Johnes*, *Caballero* e *Santocildes*.

Non vogliamo tacere, che fra i diversi Scritti pubblicati in Italia relativi a quella guerra, tre ve ne sono a nostra cognizione attinenti strettamente, il 1.° agli *Italiani in Catalogna* colle sole

(1) *History of the war in the Peninsula and in the south of France, from the year 1807 to the year 1814; 4.th edition complete; 4 vol.-8.°, with 57 maps and plans.*

(2) *Historia del levantamiento, guerra y revolucion de Espagna; 3 tom. en-8.°*

(3) *Journaux des siéges et batailles faits ou soutenus par les Français dans la Péninsule, de 1807 à 1814; 4 gros vol. in-8.°, et Atlas grand in-folio.*

iniziali A. L. ed in via di lettere alquanto famigliari, seguite assai più tardi da altri piccoli volumetti di *Fatti Storico-Militari dell' età nostra di Antonio Lissoni,* egualmente di quelle senz'ordine e interesse letterario compilati; il 2.° ai *Fasti dei Popoli Italiani*, qual tipo ancora informe di vicende raccontate da un anonimo uffiziale italiano, che nell'atto di parlare delle cose di Spagna promette *di toccar leggermente quelle del Cavalier Vacani più distesamente narrate nella classica sua Storia*, e tipo ora annunziato sotto il titolo pomposo di *Fasti Militari dal* 1792 *al* 1815 compilati dal Tenente Colonnello Conte *Laugier* sulle autorità istoriche di Napoleone e di *Lissoni*, non che di molti fra Scrittori e non Scrittori di Storie contemporanee; il 3.° alla *Milizia Cisalpina-Italiana*, pubblicato non ha guari dal Barone *Zanoli*, il quale ha fatto dell'Opera del Cavalier Vacani elogi sommi e spoglio generoso, anche giovandosi di intieri periodi e delle stesse sue parole senza veruna citazione nel riferire alcuni casi fra gli speciali a quella Milizia nelle Spagne.

Altro opuscolo senza nome usciva su quella guerra nel 1828 dai tipi stessi che pubblicarono la contraffazione dell'Opera del Vacani; ma questi conscienzioso rispondevagli tosto in poche linee dignitose come segue, prima nei Giornali di Milano e di Torino, poscia nella stessa Antologia di Firenze dell'Ottobre 1831.

« Un libro di 315 pagine in 18.° col titolo
» *Osservazioni, aggiunte, schiarimenti, emende e*
» *considerazioni storico-militari all'opera del Cav.*
» *Maggiore Vacani, Storia delle Campagne e degli*
» *Assedj degl' Italiani in Ispagna* fu testè pub-
» blicato da V. Batelli e C. in Firenze.

» Il Cav. Maggiore Vacani lo ha percorso colla
» calma e coll'indifferenza dello Storico d'onore;
» ributta ogni asserzione anonima diversa dalle
» sue fondate tutte sulle più autentiche testimo-
» nianze di capi di guerra integerrimi e di na-
» zione diversi; rammenta aver egli preso a scri-
» vere non i fatti minimi nè la serie che si vor-
» rebbe di nomi subalterni, sibbene la storia
» delle campagne e degli assedj in un col nodo
» politico della guerra di Spagna, e riconferma in
» tutto l'asserito nei tre volumi dell'edizione ori-
» ginale di Milano, eseguita sotto i suoi occhi
» e contrassegnata dalla sua cifra in bollo a sec-
» co, la sola edizione che col corredo indispen-
» sabile di tutte le 16 grandi tavole da lui dise-
» gnate e per lui incise a bulino, costituisce
» l'arduo ed oneroso edifizio storico-topografico
» eretto a tutto suo carico alla gloria militare
» delle italiane Legioni nelle Spagne.

» Vienna, 24 Novembre 1828. »

Di siffatti Scritti non è nostra intenzione l'occuparci, sopra tutto da che la Biblioteca Italiana già nel 1829 ad illuminare il Pubblico con-

tro di essi, così si pronunziava: « Lo spirito fu
» tosto conosciuto e giudicato; nè basteranno
» mai ai Posteri le lodi di un partito per far ad
» essi pronunziare il difficile giudizio del favore.
» Guai a quegli Storici, che più delle persone
» che delle cose trattengono i lettori, e più di sè
» che di altri riempiono le sacre pagine della
» Storia! La voragine è loro aperta alla diffidenza
» ed all'obblío, implacabili nemici de' presenti e
» de' futuri. »

Ma il profondo Scrittore della *Genesi del Diritto*, l'illustre ROMAGNOSI, il quale zelante come era dell'onore della patria, ed ammiratore imparziale e severo de' suoi connazionali, altamente stimava e giudicava la Storia del Maggiore Vacani, soleva ripetere famigliarmente a chi lo frequentava « *essere la più veridica e la più compiuta*
» *della guerra di Spagna, di cui siasi arricchito*
» *il dominio degli annali pubblici* » (giudizio che fu poscia ripetuto in Francia nel Giornale del *Barone di Ferussac*): e parlando particolarmente della *Introduzione*, colla quale l'Autore prepara e conduce i lettori al pieno sentimento di quell'epoca che prende a descrivere, affermava francamente: « *Questa Introduzione vale la più com-*
» *piuta cognizione di tutte le Storie della Penisola*
» *Ispanica, e da sè varrebbe uno de' migliori libri*
» *atti a far conoscere in poche pagine l'origine e*
» *la vita di un paese, di un popolo sotto tutti i*

» *punti dell' incremento e del decadimento.* » Quale lavoro di fatto dopo quello del sommo ROBERTSON che precede la *Storia di Carlo V*, ebbe un sì completo generale suffragio di esatto, succoso ed energico quadro della Storia di una intiera Nazione? Così come con modi lusinghieri accennavanlo il *Levati*, il *Maffei* ed altri Sommi che delle nostre produzioni letterarie del secolo XIX si occuparono.

Ora offeriremo raccolti in brevi estratti i Giudizj pubblicati intorno alla Storia del Maggiore Vacani, contrassegnando conscienziosamente con virgolette in margine le parole sparse in lunghi Scritti ed Estratti dell' opera medesima da ciascuno degli Autori; avendo noi usata ogni diligenza nel voltare da altra lingua nella nostra (che vorremmo generalizzata) le espressioni della sana loro critica o della loro ammirazione.

SUNTO DEI GIUDIZJ PUBBLICATI

Biblioteca Italiana

Settembre 1825.

« Sotto due aspetti può quest'opera considerarsi; sotto
» l'aspetto cioè della Storia, e sotto quello della Topogra-
» fia. E quanto alla *Storia,* il signor Vacani non solo atte-
» nendosi a ciò ch'egli medesimo vide, lesse od udì presso
» gli Stati generali degli eserciti, ov'ebbe l'opportunità di
» scorgere l'applicazione di tutti que'precetti dell'arte mili-
» tare, che succhiati aveva nell'Accademia Modonese; ma
» ancora giovandosi de' preziosi documenti, dei quali cor-
» tesi gli furono i cospicui personaggi che diressero gli eser-
» citi, ed esaminando tutte le opere intorno a cotal guerra
» finora pubblicate, e le moltiplici relazioni che di esse giac-
» ciono negli archivj tuttora sepolte, ha con severa critica
» raccolto una doviziosa messe di che riempiere le lacune di
» altre autentiche sue Memorie, e dar compimento al tes-
» suto de' liberi ed imparziali suoi racconti . . . . .

La sua Introduzione » anzichè essere un semplice di-
» scorso preliminare, è una concisa e compiuta storia non
» disgiunta dalla più esatta cronologia delle cose di Spagna
» dalla più remota epoca sino al principio della guerra . . . .

» Lo stile di quest'opera è conciso, vibrato, energico,
» sentenzioso, da ogni ricercatezza alieno, e quasi direbbesi
» marziale al pari della vita dell'Autore, ma ad un tempo
» chiaro, variato, italiano, ed allo scopo corrispondente.....

In prova di che offre più squarci del Testo copiati letteralmente.

» Quanto alla *Topografia*, bisogna leggere la prefa-
» zione dell'Autore, ed apprezzare questo nuovo genere di
» tracciare nel medesimo tempo la forma e la elevazione del
» terreno. Diligentissima n'è la esecuzione, nitida, elegante
» e magnifica .....

» L'Opera dunque del signor Maggiore Vacani è non
» solo classica nel suo genere, quanto alla materia; ma può
» altresì considerarsi come un perenne monumento dell'ec-
» cellenza, cui giunsero presso noi la Stamperia e la Topo-
» grafia. »

Revue Encyclopédique

Maggio 1826.

« Dev'essere certo un soggetto di dolore per gl'Italiani
» quello di vedere sempre dimenticata la loro gloria mili-
» tare dispiegata e sacrificata agl'interessi d'altre nazioni.
» L'opera che io annuncio (la *Storia delle Campagne e de-*
» *gli Assedj degl'Italiani in Ispagna del Maggiore Va-*
» *cani*) è destinata a rivendicarli, ed a consolarli d'un'in-
» giustizia, che gli affligge, e soprattutto a risvegliare in
» loro il sentimento del loro valore ..... L'Autore descrive
» tutte le operazioni militari, e ne apprezza il merito con le-
» devole imparzialità: non trascura alcuna delle circostan-
» ze, che fanno conoscere meglio il carattere nazionale de-
» gli Spagnuoli.... tutto ciò che racconta, appoggia a docu-
» menti giustificativi: ed osserviamo con piacere ch'ei non

» mostrasi giammai ingiusto verso i Francesi.... Pare che
» il Governo abbia favorito questa produzione del Maggiore
» Vacani nella speranza certamente di rendere profittevoli
» alla nazione gli esempi della bravura italiana. »

Non è questo che un semplice annuncio anticipato da uno dei dotti collaboratori della Revista Enciclopedica *di Parigi nel Bullettino Bibliografico annesso alla stessa, fra la serie dei libri stranieri, dove la* Storia del Maggiore Vacani *è indicata con un asterisco* (*) *dinotante que' libri stranieri o francesi, che sono degni di particolare attenzione, e de' quali fanno scelta i Collaboratori per renderne conto nella Sezione delle Analisi; siccome avvenne di questo in novembre del* 1829, *e che da noi si riferisce nella Serie progressiva di quell' anno qui sotto a pag.* 53.

Mémorial Topographique et Militaire de France

1825 — 1826.

« L'Autore di quest' opera si è proposto di far conoscere
» le azioni memorabili delle milizie Italiane, le quali dal prin-
» cipio di febbrajo del 1808 sino al terminare del 1813 hanno
» partecipato alla guerra di quest' epoca, ed hanno diviso
» gloriosamente le fatiche ed i travagli delle milizie francesi;
» ma sentì egli molto giudiziosamente di non poter iscrivere
» la Storia delle Campagne e degli Assedj degl' Italiani in
» Ispagna senza riferirli strettamente al complesso degli av-
» venimenti politici e militari che hanno preparato, eccitato
» e sostenuto la resistenza della Nazione spagnuola al giogo
» che Napoleone voleva imporle. Egli ha pure aggrandito

» questo primo assunto obbligato del suo lavoro, facendo pre-
» cedere la Storia dei fatti recenti da un vasto quadro delle
» rivoluzioni cui andò soggetta la Penisola dalla più remota
» antichità.... Questa *Introduzione* espone successivamente
» a larghi tratti l'origine del popolo spagnuolo e le sue vicis-
» situdini sino all'epoca della guerra che ha stabilito di de-
» scrivere; di modo che si può dire che questa Introduzione,
» cui va unito il quadro statistico della Spagna, del Porto-
» gallo e delle loro colonie, è come il peristilo dell'edifizio
» che il Maggiore Vacani consacra alla gloria de' suoi con-
» nazionali. Colà giunto il lettore conosce perfettamente il
» teatro, su cui vanno a svolgersi a' suoi occhi tanti im-
» portanti avvenimenti, ed è famigliarizzato già coi costumi
» e col carattere del popolo, di cui deve contemplare gli
» sforzi sempre crescenti..... La guerra finalmente si ac-
» cende ad un tratto dappertutto, e l'Autore ne mostra sem-
» pre nell'ordine cronologico le vicissitudini singolari ed
» istruttive. La sua Storia abbraccia quindi costantemente
» tutta la Penisola ... V'ha un merito particolare da osser-
» vare in quest'opera: indipendentemente dalla precisione.
» dall'insieme del suo racconto, dalla savia prudenza onde il
» Maggiore Vacani espone i fatti più onorevoli alla sua na-
» zione, egli non trascura giammai, da abile ed istrutto mi-
» litare, di far ben conoscere il paese che percorre. Ogni
» città, ogni luogo, che diventa un campo di battaglia, gli
» forniscono confronti storici, ed il suo discorso chiaro e
» facile, soventi volte pieno di calore, è di continuo fram-
» misto ai fatti gravi, ad esempi utili tolti dall'antichità, o
» tratti dai modelli de' nostri tempi.... Egli è dunque a pa-
» rer nostro un lavoro stimabile e per molti rispetti commen-
» devole questa Storia del Maggiore Vacani, e siam d'av-
» viso che tutti gli uffiziali che hanno militato in Ispagna, la
» leggeranno col più grande interessamento, e renderanno
» giustizia ai lodevoli e moderati sentimenti dell'Autore. »

Con questo articolo il Mémorial Topographique et Militaire de France *dopo di avere così lodata la parte storica e recato esso pure ad esempio di stile del nostro Autore l'intiero squarcio sì importante dell'assalto di Tarragona, ove l'Eroe Bianchini salì il primo la breccia e vi trovò morte onorata, encomia la bella ed accuratissima esecuzione tipografica dell'edizione, e passa alla dichiarata egualmente bella esecuzione della parte topografica dell'Atlante, stabilendo però un parallelo fra essa e le Carte che pubblicansi dall'Istituto Topografico di Francia, e, come bene s'intende, a vantaggio di quest'ultimo.*

Pag. 198 a 201 del vol. terzo di questa edizione.

Noi non ci faremo a difendere il metodo sì chiaro a tutti del tracciare il terreno colle curve orizzontali equidistanti, accoppiate alle linee usate di maggior pendio, con che l'Autore ha egli stesso disegnate con gran cura ed a tratti assai leggeri le sue Tavole che con bulino talvolta risentito sono state nella stampa di soverchio caricate. Nè vorremo negare, come l'Autore stesso nol niega, che alcune di dette Tavole non siano riescite troppo nere sia nella esecuzione calcografica, sia nell'attrito dei trasporti. Ma ci basti il dire colle parole di chi più si conosce in questo genere d'incisione topografica, essere quel nuovo metodo da taluni sì criticato sulle prime, ormai generalizzato, ed essere state quelle 16 Tavole che ne compongono l'Atlante, di cui 2 grandi carte e le altre contenenti 20 piani di attacchi, assedj o battaglie, espressamente redatte in guerra su materiali diversi e sulle proprie ricognizioni dell'Autore, quindi tenute sotto tutti i rispetti appropriate allo scopo storico, cui vennero destinate, e direm pure da molti fra gli autori degli articoli applaudite.

Antologia di Firenze

Settembre 1826.

« La Storia delle Campagne e degli Assedj degl' Italiani
» dal 1808 al 1813 (*così scriveva in quel Giornale lo stesso*
» *Generale* Colletta) è un' opera del Maggiore Vacani ve-
» nuta ad accrescere le ricchezze delle lettere italiane; bella
» per tipi, ornata di disegni che rappresentano tutta la Pe-
» nisola dai Pirenei all' Oceano, le Fortezze, gli Assedj, gli
» Accampamenti, le Battaglie. »

» Nella prefazione l'Autore espone l'argomento dell'o-
» pera, ed è la memoria dei fatti della milizia Italiana nelle
» guerre sostenute in Ispagna. Ma l'annunzio è soperchia-
» mente modesto, perocchè il libro, racchiudendo tutti i fatti
» militari di quel tempo, meglio direbbesi *Storia intiera di*
» *quella guerra* . . . .

» L'Introduzione è discorso pregevolissimo o che narri
» o che descriva o che osservi; lucida dimostrazione della
» Spagna fisica e morale; lavoro di mente esperta al cam-
» mino della società, dotta di chè i regni crescono e ca-
» dono . . . .

» L'opera è scritta ad annali con ordine convenevole alla
» natura e vastità delle materie... » *E qui per sommi capi*
dà ai lettori l'indizio, come egli il dice, di sì bell' ordine
costantemente seguito dall' Autore; e allorchè cita tra gli
uffiziali ed i soldati i più distinti, soggiunge: « Mi dorrei
» di non iscrivere tutti i nomi e i fatti degni di lode se non
» li vedessi registrati per l'eternità nell' Opera del Vacani...

» Fra gli uffiziali del Genio, che militarono in Ispagna,

» uno del numero era il Maggiore Vacani, lo stesso Autore
» della Istoria, tanto più degno di credenza, quanto che te-
» stimonio e narratore di fatti operati o visti ... IL SUO LIBRO
» È RICORDO AI VIVENTI, STORIA E MENTE AGLI AVVENIRE ....

» In esso trovasi la Scienza militare nelle principali sue
» parti sparsamente, come alla storia conviene .... I prin-
» cipj di strategia, di tattica, di castrametazione, gli errori
» o l'ingegno nelle battaglie, il senno o la ignoranza degli
» assedj; tutte, insomma, le dottrine della guerra vi si tro-
» vano acconciamente rammentate; e poichè van compagne
» dei fatti, meglio s'intendono e più s'imprimono nella me-
» moria. Se il Vacani nel frontespizio del libro non si dicesse
» uffiziale del Genio, si svelerebbe a due particolarità dello
» scritto: alla precisione e pienezza delle materie da lui trat-
» tate, ed alle descrizioni degli assedj. Non è già che nelle
» altre parti della guerra si dimostri men dotto, ma quì
» principalmente si scorge quel proprio, quell' inchinevole
» che di qualunque scriva fa palesi gli affetti .... »

Giudica quindi per la parte topografica che occhio esperto e non comune può discernere il terreno, da che l'immagine per curve orizzontali equidistanti è di sola convenzione, e bramerebbe le stampe più nitide che non furono le prime conseguite con rami non ancora usati e fortemente incisi.

Pensa ad inciampi che il nostro Autore possa aver avuto, eppur non ebbe, ed accenna a imperfezioni inevitabili nelle condizioni del tempo e delle passioni, nè si rammenta quella nobile Sentenza che il Cavaliere Vacani potè usare nella sua Prefazione sopra ogni altro Storico moderno: Nè ci ha motivo di velare l'avvenuto da che l'ordine delle cose restaurato me pur divide direi quasi immensamente dall' epoca di cui parlo.

E in quanto a ciò ch il dotto autore dell'articolo avrebbe pur voluto, cioè che si fossero rammentati nel-

l' opera anche i soldati d' Italia aggregati ai Reggimenti francesi e i Siciliani assoldati dagli Inglesi, come sarebbonsi potuti raccogliere casi parziali d' individui e di corpi ausiliarii gli uni sì discosti ed anche opposti agli altri, quando tampoco eran distinti del nome d' Italiani? In mezzo però a siffatte osservazioni solennemente dichiara: « MA NON POTREI RILEVARNE I FALLI IO PRESO DELLE BELLEZZE E » DELLA UTILITÀ DI QUEL LIBRO, E VIEPPIÙ DELLE INTENZIONI » DELL'AUTORE, AMOROSISSIMO DELLA SUA PATRIA .... »

BULLETIN UNIVERSEL

1827 — 1828.

« L'Opera del Maggiore Vacani abbraccia la Storia generale della guerra nella Penisola, ossia l' invasione della » Spagna e del Portogallo fatta da Napoleone .... La *Prefazione* fa conoscere i documenti, di cui l'Autore si è » servito pel Testo e per le Carte. Nulla egli afferma che » non ne abbia prima riconosciuta la sorgente .... La *Introduzione* è un bel pezzo storico, che fa presentire gli » ostacoli che la fermezza spagnuola opporrà all' invasione... » Le differenti parti di questa Introduzione concorrono con » armonia allo scopo che l' Autore si è proposto di raggiugnere, ed ha soprattutto con arte fatto il riassunto della » lunga e sanguinosa guerra della Successione, ch' ebbe sì » grande analogia coll' ultima ch' egli descrive, e della quale » divide le sei Campagne in parti segnalate da periodi distinti per grandi avvenimenti .... Scrittore elegante e » corretto, pieno di entusiasmo e patriotismo il Maggiore

» Vacani ha dato un'opera fra le più interessanti che siano
» comparse e degna di essere collocata a canto a quella del
» Maresciallo S. Cyr, a cui aggiunge soprattutto negli assedj
» dettagli ancor maggiori ed istruttivi .... Tutti i racconti
» sono fatti con raro discernimento e con una esattezza ir-
» reprensibile. Scrive il più delle volte senza commentare,
» offerendo i fatti quali sono, e lasciando alla sagacità del
» lettore la cura di trarne le conseguenze, ch'egli tuttavia
» prepara con ravvicinamenti ingegnosi o con una disposi-
» zione saviamente meditata, o designando sempre il luogo
» della scena da abile topografo, il che per la Storia militare
» è di altissimo interesse .... La pompa e l'eleganza dello
» stile dell'Autore non pregiudicano nè alla concisione, nè
» all'energia de' suoi quadri.... In somma questa Storia è
» la più completa, la più conscienziosa della guerra di Spa-
» gna che sia comparsa sino ad ora ....

» Il suo successo assicurato ha tentato la cupidigia altrui.
» È comparsa in Firenze una contraffazione senza Atlante,
» ma nella quale il testo tronco o alterato, e con note senza
» valore fece conoscere molto opportunamente pel Pubblico
» la superchieria degli impudenti editori. »

Tale è il Transunto di lunghissimi articoli contenuti in più fascicoli del Bulletin Universel del Barone di Ferussac, *usciti (vuolsi per l'iniziale che li chiude) dalla penna abilissima del Capo Battaglione Koch dello Stato Maggiore Generale, Redattore principale per le Scienze Militari di quel Giornale ora sospeso; e recherà maraviglia il sapere come prima egli tentasse di provare che la Storia di una tanta guerra non avrebbe dovuto essere scritta da stranieri alla Francia, se non dopo che i Marescialli e Generali che vi ebbero comando pubblicate avessero le Memorie loro; ed essere quindi stato grave ardire dell'Autore italiano lo aver egli sulle sole tracce del Maresciallo S. Cyr scritta*

l'Opera sua avanti quelle che avrebbero dovuto precederla. Volevasi adunque che lo Storico Italiano aspettasse uscite le Storie dei Francesi, per poi scrivere quella degli Italiani? Oh quanto chi osò accennare a un tal voto andava ingannato, e quanto sarebbe stato pure ingannato il Maggiore Vacani, e defraudato il comune desiderio de' suoi connazionali! Il solo Maresciallo Suchet scrisse e con coscienza le Memorie delle proprie Campagne, e vi rivela l'alta stima che fa del Vacani e della sua opera riferendovisi in più casi a schiarimento o giustificazione de' racconti proprj; il che saputosi anche prima della loro pubblicazione avvenuta nel 1828 *deve aver condotto il Redattore di quell'articolo a tenere altro linguaggio sul proposito, allorchè chiudendo in quell'anno medesimo dopo lungo intervallo il suo esame alla Storia del Vacani così altamente si esprimeva:*

« Per tutto riassumere, la grandezza dell'impresa, lo
» scopo lodevole cui mira, le veglie e i sacrifizj che costava
» al suo Autore attestano tanto il patriotismo del Cavaliere
» Vacani, quanto il suo amore per un'arte, nel cui eserci-
» zio più d'una volta si distinse accanto di noi. La sua Storia
» è degna di prender posto in ogni Biblioteca, ed è stata in
» fatti accolta in Italia ed in Germania con tutto l'interesse
» che si porta alle opere eccellenti. »

SPECTATEUR MILITAIRE

Settembre 1828.

Il dotto autore di questo articolo, o piuttosto incompiuto annunzio della Storia del Maggiore Vacani, *dopo d'avere accennato all' opera del celebre Generale* Foy (1) *che là termina ove la guerra comincia, cioè a Baylen nel* 1808, *ed all' opera inglese del* Napier *testè ultimata, sulla Guerra della Penisola, conchiude:*

« Niente di quello che noi possediamo nella nostra lin-
» gua può nuocere al merito di già riconosciuto della *Storia*
» *delle Campagne in Ispagna ed in Portogallo* dal 1807 al
» 1814, pubblicata nel 1825 ed in italiano dal Maggiore del
» Genio austriaco Vacani. Egli ha fatto queste Campagne
» come officiale del Regno d'Italia colle milizie di questa
» nazione.... Questa Storia, nella quale non è stato om-
» messo alcun fatto d'armi delle divisioni italiane, offre un
» interesse specialissimo, quello di dare un' idea del valore
» dei discendenti dell'antica Roma.... Essa contiene i gior-
» nali degli assedj più importanti della Penisola; e siccome
» sono essi accompagnati dalle riflessioni d'un uomo del-
» l'arte, citato con distinzione nelle relazioni officiali, ch'ei
» riproduce; così que' militari che vorranno approfondirsi
» nell'arte dell'attacco e della difesa delle piazze, sono certi
» di trovare nell'Opera del Maggiore Vacani molti soggetti
» di studio e di meditazione. »

---

(1) *Histoire des guerres de la Péninsule sous Napoléon, précédée d'un tableau des armées belligérantes*; 4 vol. in-8.°, avec un Atlas de 10 planches.

1828 *Dicembre.*

Mémoires du Maréchal Suchet Duc d'Albufera sur ses Campagnes en Espagne depuis 1808 jusqu'en 1814, écrits par lui-même et publiés en 1828.

Quest' opera fu pubblicata due anni dopo la morte dell' illustre Maresciallo dalla vedova Duchessa, e venne accolta con grande applauso generale. In essa è fatta spesse volte la più onorevole menzione del Maggiore Vacani e della sua Storia, e specialmente con nobilissime citazioni alla presa d'assalto del Forte Olivo e di Tarragona, ed all' assedio di Valenza; quindi qual prova irrefragabile di asserzioni sue proprie il Maresciallo traduce squarci intieri dallo Storico Italiano, menzionandone con somma precisione anche le pagine: esempio da seguirsi ogni qualvolta si pone mano ad opera altrui e tanto maggiormente quanto più considerata.

SUCHET, T. I, pag. 335.

« . . . . L'Imperatore (*così scrive il Maresciallo*) disapprovò la spedizione del generale Suchet sopra Valenza, e
» parve credere che questa marcia fosse la causa d'avergli
» impedito a porger mano al maresciallo Augereau sul basso
» Ebro. Il racconto autentico che segue prova bastantemente
» che non spettò al 3.° Corpo di operare la riunione nè più
» presto nè più a lungo col 7.° . . . .

E qui riporta alla lettera traducendolo nella sua lingua quanto racconta in proposito il Maggiore Vacani nel T. II della sua Storia da = Mentre così si andavano accrescendo le sventure . . . . *pag. 492 fino a* = per l'immediata

ritirata... *pag. 495 di questa edizione; cioè pag. 236 a 237 dell' edizione originale.*

«..... Pel lettore (*dice altrove il Maresciallo*) che
» potesse desiderare qualche dettaglio sulla sorpresa di Fi-
» gueras, diamo quì un Estratto dell'opera di Vacani, di già
» citata precedentemente....

SUCHET, T. II, pag. 15.

E qui riporta tradotto nella sua lingua alla lettera quanto racconta il Maggiore Vacani nel T. III, da = Era giustamente quell'epoca in cui l'armata di Catalogna.... *pag. 46, fino a* = piazza riacquistata.... *pag. 51 di questa edizione, cioè pag. 23 a 25 dell' edizione originale.*

La prova dell'impossibilità in cui era il Maresciallo nel luglio del 1811 di levare le sue truppe dalla Catalogna sino alla presa di Figueras per poi dar mano all' ordinatagli conquista di Valenza la indica egli stesso nel vol. III dell' opera del Maggiore Vacani.

Perciò a piè della pagina 235 T. II, il Maresciallo traduce ciò che il Vacani (onorato del nome di Storico Italiano da tutti gli Scrittori che vennero di poi) ha narrato dalla pag. 224 di questa edizione sino alla pag. 229 del vol. III, dalle parole = Subito dopo la presa di Tarragona.... *sino, e con poca interruzione alle parole* = favorevole si offeriva.

Altre citazioni avremmo voluto fare di quanto quell' illustre Maresciallo dice di speciale in diversi fatti d' arme a sommo onore del nostro Storico qual Ingegnere militare nel suo Esercito, ma questi ce lo vieta pel motivo che ciò non si riferisce propriamente ai Giudizj per noi raccolti sull'opera qui riprodotta col suo pieno consenso sulla precisa edizione originale e nella nostra miglior guisa al colto Pubblico raccomandata.

BIBLIOTHÈQUE UNIVERSELLE DE GENÈVE

Aprile 1829.

« L'Autore ebbe per iscopo (*dice qui il Colonnello Dufour parlando estesamente dell'Opera del Maggiore Vacani sulla guerra di Spagna*) di elevare un monumento alla
» gloria della Nazione italiana, facendo conoscere la parte da
» essa presa negli assedj e nelle battaglie in mezzo a tante
» vicissitudini di gloria e di rovesci che hanno resa la guerra
» di Spagna per sempre memorabile . . . .

« L'Opera del Maggiore Vacani è la più completa e la
» più conscienziosa che sia comparsa fino ai nostri giorni
» su quella guerra; giacchè l'Autore non si è limitato unica-
» mente a riferire gli avvenimenti ne' quali ebbero parte i
» Corpi italiani, ma egli ha scritta tutta la storia di tal guer-
» ra; ed in una *Introduzione* estremamente estesa risale ai
» tempi antichi, ed offre la descrizione geografica della Spa-
» gna e del suo primo governo; rammenta tutte le guerre
» ond'è stata il teatro dai Romani fino a noi, e fornisce
» così a chi si compiace di ravvicinare gli avvenimenti per
» raffrontarne le cause o gli effetti, un mezzo comodo di
» giugnere al suo scopo.

» Questa Storia degl' Italiani in Ispagna, o, per parlare
» più esattamente, questa Storia delle guerre cui partecipa-
» rono le milizie italiane, è accompagnata d'un Atlante con-
» tenente, 1.° la Carta generale della Spagna, 2.° quella
» della Catalogna in particolare, 3.° quattordici tavole con
» venti piani di assedj o di battaglie. Tutti questi piani sono
» arricchiti di note storiche e statistiche, di osservazioni di

» ogni genere, che li rendono ancora più preziosi. Nella
» carta generale, per esempio, trovasi una ricapitolazione di
» tutte le Campagne dei Francesi dal 1808 al 1813, lo stato
» della popolazione e le altezze delle principali montagne....
» Tutte le tavole (*sulle quali esprime voti non dissimili da quelli suindicati del* Mémorial Topographique de France)
» sono state eseguite sulle ricognizioni del Maggiore Vacani,
» il quale ha rettificato egli stesso sui luoghi le migliori carte
» conosciute; di maniera che rispetto all' esattezza merita la
» maggiore confidenza questa parte del suo lavoro, e ciò è
» molto; ma la rappresentazione sola geometrica separata
» dalla pittorica fa che l' effetto non corrisponde a quanto
» offrirono le più belle Carte francesi ed italiane.

» Ogni qual volta si presenta l'occasione, l'Autore stesso
» fa gli utili ravvicinamenti onde abbiamo parlato; quando
» trattasi dell'assedio di una città, descrive rapidamente le
» principali circostanze di quelli già da essa sostenuti.....
» Egli sviluppa quindi con molto ordine i movimenti dei di-
» versi eserciti, e dispiega poco a poco il grande quadro della
» guerra di Spagna, sul quale spargono novella luce le sue
» descrizioni topografiche e statistiche.... » — *In prova di quanto egli qui afferma, produce il Dufour da lui tradotti varj squarci importantissimi del Testo; come ad esempio sullo stato morale della Catalogna nel* 1808, *ciò che il Vacani scrive nel vol. I dalla pag.* 292 *alla pag.* 295 *di questa edizione; e ad esempio di descrizione di battaglie quella importantissima della battaglia delle Arapili vinta da Lord Wellington nel* 1812 *e fu preludio dei rovesci degli Eserciti francesi anche in Ispagna, compresa fra le pagine* 476 *a* 480 *del vol. III di questa edizione; dopo di che così si esprime:* — « Da questa traduzione forse imperfetta
» può vedersi che il Maggiore Vacani sa tracciare a grandi
» tratti le circostanze principali degli avvenimenti ch' egli

» racconta; e se ha fatto un' opera voluminosa, non è già
» che si perda in vane specialità, ma perchè le materie da
» trattare sono abbondanti. Egli è pervenuto a scrivere una
» Storia compiuta, anzi la più compiuta che noi abbiamo
» della guerra di Spagna, proponendosi solamente di far
» conoscere tutto ciò che gl' Italiani fecero di memorando
» in questo paese. La sua imparzialità è tale, che riesce dif-
» ficile il conoscere a quale dei due eserciti egli appartenes-
» se; e potrebbesi pur dire ch' egli spinge troppo oltre que-
» sta qualità, trattenendosi con maggiore compiacenza sulle
» imprese de' generali nimici, che sulle disposizioni de' ge-
» nerali francesi. Non esterna alcuna opinione personale;
» non biasima nè approva, e lascia al lettore la cura di por-
» tare un giudizio sui fatti che espone, e si accontenta di far
» osservare che i movimenti sul campo di battaglia furono
» sconnessi e divergenti, e che il troppo grande sviluppo
» dei Corpi francesi fu la causa principale dei loro rovesci.»

» L'Autore termina la sua grande e bella Opera (*così*
» *il Dufour*) col riassunto di quanto è relativo al soggetto
» ch' ebbe in vista di trattare. » — *E qui tal quale traduce egli medesimo quell' ultimo periodo della Conchiusione del nostro Storico Italiano, che comincia alla pag.* 681 *e termina colla pagina ultima di questa ediz. dalle parole* = Pertanto gl' Italiani.... *sino a* = famose terre tarragonesi dai loro maggiori già tanto illustrate.

REVUE ENCYCLOPÉDIQUE

Novembre 1829.

« Nell' annunciare, dopo un lunghissimo ritardo affatto
» involontario (*così scrive l' eruditissimo Salfi*), la prima e
» magnifica edizione della *Storia delle Campagne e degli*
» *Assedj degl' Italiani in Ispagna* pubblicata in Milano dal
» Maggiore Vacani, non possiamo trattenerci dall' esternare
» il nostro sdegno contro il signor Batelli di Firenze, il quale
» l' ha contraffatta e snaturata. Crediamo anzi necessario di
» segnalare al Pubblico questo grave torto fatto ad uno scrit-
» tore tanto stimabile come il Maggiore Vacani, e che pre-
» tesero di giustificare in Italia certi avvocati officiosi per
» legittimare questa specie di pirateria tipografica, la quale
» è una vera violazione del diritto di proprietà, giustamente
» condannata dal tribunale della morale, comunque le leggi
» civili sembrino tollerarla....
» La *Introduzione* che precede l'opera è relativa alla
» Storia generale della Spagna dai tempi più remoti sino
» all' ultima epoca, in cui vi scoppiò la guerra più orribile.
» E poichè gli Spagnuoli in questa guerra nazionale hanno
» spiegato un carattere che è tutto loro proprio e ricorda
» quello che mostrarono nelle guerre contro i Romani, l'Au-
» tore ha giudicato necessario di presentarci il quadro degli
» antichi Spagnuoli per metterci in misura di meglio giudi-
» care i moderni paragonando gli uni agli altri. Questo ca-
» rattere nazionale incancellabile serve infatti spesse volte a
» spiegare avvenimenti straordinarj, che recano maraviglia

» al lettore. E questa escursione sulle epoche lontane fatta
» con altrettanta precisione che rapidità, è un riassunto
» completissimo della Storia di Spagna, e prova nell'Autore
» un raro ingegno analitico. Percorre egli i diversi regni,
» sotto cui la Spagna giunse sino all'epoca di questa guerra
» fra vicissitudini d' ogni genere, e non dissimula nè i vizj
» della Corte di Madrid, nè l' ambizione e le perfidie di
» Napoleone, di cui sa pure riconoscere ed ammirare i ta-
» lenti ed il genio, ed è quindi questa sua *Introduzione*
» non già un oggetto di lusso o cosa affatto disparata; essa
» ci fa conoscere, per così dire, il luogo della scena ed i
» caratteri de' personaggi più ragguardevoli che devono fi-
» gurare in questa Storia.

» L' Autore essendosi proposto di seguire il corso delle
» sei Campagne successive dal 1808 al 1814, adotta la
» forma degli Annali. Lo scopo suo principale è di mettere
» in chiaro la bravura e la disciplina militare dei Francesi e
» degl' Italiani in lotta colla fermezza e col furore degli Spa-
» gnuoli; e benchè si occupi specialmente degli Italiani, ri-
» congiunge le loro operazioni, i loro successi, le loro sven-
» ture alla fortuna ed ai movimenti generali e particolari del
» grande Esercito francese, con una tale arte che, rendendo
» a questo tutta la giustizia che gli è dovuta, fa risaltar
» ancor meglio il merito degl' Italiani che divisero, come
» egli, i suoi pericoli e la sua gloria ....

» Il Maggiore Vacani non affetta ne' suoi racconti il me-
» todo specioso di tutto generalizzare, trascurando le parti-
» colarità. Egli non dimentica alcuna circostanza, la quale
» possa essere di qualche istruzione, principalmente ai mili-
» tari. Le sue descrizioni sono redatte con tutta l'arte e la
» verità, che si crede vedere quello che dipinge: a prova di
» che valgano i quadri sorprendenti ch' egli offre dello stato
» spaventevole di Zaragoza e di Gerona dopo la loro presa.

Vol. II, pag. 68 e 363 di questa edizione.

» Molti altri quadri incontransi più o meno considerevoli,
» che lo Storico fa servire costantemente a sviluppare il
» carattere di questa guerra nazionale e dei popoli che vi
» prendono parte. Io devo lodare pure la chiarezza, la cor-
» rezione e l'eleganza dello stile del Maggiore Vacani; il
» quale riuscì soventi volte a comunicare a' suoi lettori lo
» stesso interesse ond'egli è animato. Io so che altri scrittori
» hanno abusato qualche volta di queste forme storiche,
» che non costituiscono l'interesse e l'essenza della storia;
» ma non bisogna cadere nel difetto contrario che riduce la
» storia ad una specie di cronaca secca e monotona, oppure
» ad un commentario di fatti storici, di cui non si offre rela-
» zione particolare. Il vero merito di quest'ultimo metodo
» non consiste che a far credere l'arte dello storico più fa-
» cile che non è in fatto, ed a moltiplicare gli scrittori me-
» diocri o cattivi. Il Maggiore Vacani evitando l'uno e l'al-
» tro di questi scogli si è tenuto ai grandi modelli dell'anti-
» chità. Egli descrive, egli dipinge qualche volta; ma inte-
» ressa ed istruisce sempre. Tuttavia non è di queste forme
» esteriori che gli si deve essere maggiormente grato, ma
» gli spetta massima la lode e la gratitudine per la verità
» dei racconti, e dell'importanza dei fatti e delle osserva-
» zioni. Egli non è del numero di quelli che cercano di sor-
» prendere la credulità della moltitudine con offerirle ro-
» manzi in luogo di storia. Avendo egli partecipato il più
» sovente alle operazioni militari che racconta, e potendo
» avvicinarsi in qualità d'ufficiale del Genio agli Stati Mag-
» giori, che sono i centri delle operazioni, egli descrive
» quello che ha veduto co' proprj occhi, e racconta quello
» che ha conosciuto ne' rapporti o nelle relazioni le più au-
» tentiche.... Queste però talvolta sono anche meno veri-
» tiere. Ma chi poteva meglio giudicarle e rigettare ciò che
» di falso o esagerato contenevano, se non un uffiziale del

» Genio, abituato a distinguere quelle che venivano pubbli-
» cate per imporne da quelle che lo stato reale delle cose
» presentavano?...

» Dovendo parlare di diversi popoli od essenzialmente
» nimici, o più o meno differenti pe' loro interessi, per la
» loro tendenza e pel loro carattere, il Maggiore Vacani fa
» prova d'una imparzialità quanto necessaria, altrettanto
» difficile: lo che gli procaccia maggior credito quando
» parla de' suoi compatriotti. Egli distingue e celebra le
» qualità degli uni e degli altri senza risparmiare i loro falli
» e le loro imperfezioni; di maniera che neppure si inclina
» a credere esagerato ciò ch' ei dice del coraggio e della di-
» sciplina degl' Italiani: giacchè collo stesso interessamento
» espone ciò che torna a gloria de' loro rivali e de' loro ni-
» mici....

» Versato nell'arte della guerra e specialmente nella
» professione del Genio, il Maggiore Vacani approfitta di
» queste sue cognizioni per rendere sempre più interessante
» il suo lavoro. Nel descrivere l' assedio di una piazza e
» l'attacco d' una posizione militare, non trascura mai di
» fare osservare gli ostacoli da superarsi, e di porre così il
» lettore nello stato di giudicare da sè stesso le operazioni
» militari ed i risultamenti ch' egli espone. Ricorda tutto ciò
» ch' era avvenuto negli stessi luoghi, ed in circostanze
» pressochè eguali: per cui confrontando gli avvenimenti
» moderni cogli antichi, ci istruisce in che differiscono gli
» uni dagli altri per destrezza o per caso.... L' Autore fa
» pure confronti di tutt'altro genere. Paragona l'ambizione
» di Luigi XIV a quella di Napoleone; lo stato politico del-
» l'Europa al principio del secolo XVIII con quello al prin-
» cipio del secolo presente; il contegno di Napoleone verso
» il Generale Dupont dopo il disastro di Baylen col conte-
» gno di Federico II verso il Generale Fink dopo il disastro
» di Maxen.

» La sua Storia ha dunque agli occhi nostri il merito di
» essere quanto vera altrettanto giudiziosa, tale insomma
» come doveasi aspettare dalla posizione e dall'ingegno dello
» Storico. Vi si trova quello che non sapevasi ancora, e quello
» ch' erasi passato sotto silenzio od anco evidentemente al-
» terato: lo che possiamo asserire con tanto maggiore fran-
» chezza, in quanto che dappoi il Maresciallo Suchet nelle
» sue eccellenti *Memorie* ha reso allo Storico Italiano la giu-
» stizia dovutagli, non solamente citando soventi volte la
» sua opera, ma eziandio togliendogli intiere pagine, e ri-
» producendole fra le sue a documento irrefragabile delle
» proprie narrazioni. E poichè vi fu chi asserì che la Storia
» compiuta di questa guerra di Spagna non può essere scritta
» con tutta l'esattezza necessaria se non dopo che i Generali
» francesi che vi ebbero parte abbiano pubblicate le speciali
» relazioni delle operazioni ch'essi hanno dirette, non sa-
» rebbe egli esporci a non avere alcuna Storia quando essa
» da siffatte condizioni sì difficili a compirsi si volesse far
» dipendere? Del resto avendo il Maggiore Vacani consul-
» tato tutte le relazioni secrete e pubbliche, e procurato di
» ben confrontarle e giudicarle da abile conoscitore e cri-
» tico imparziale, onde meglio far emergere il vero o il più
» probabile, non ha egli seguito il consiglio più specioso
» che utile proposto a tal riguardo?

» Ciò alla fine che noi possiamo assicurare si è che noi
» abbiamo letto quest' opera col più vivo interessamento, e
» ci è sembrata di molto superiore sotto tutti i rispetti a
» quante furono su questo oggetto alla medesima epoca
» pubblicate. »

CONCHIUSIONE DI QUESTO SUNTO

Con citazioni e modi assai cortesi avevano parlato di quest'Opera (quando stava tuttavia sotto ai torchi, e vi rimase per le somme cure che vi prestò il dotto Autore stesso dal 1823 al 1825) il Grassi nel suo Montecuccoli, il Giron nel suo Costume dei Popoli di Spagna, l'Acerbi nella Biblioteca Italiana; e più tardi le assegnarono il primo ordine fra le Storie Militari uscite in questo secolo altri Scrittori di bel nome, e fra questi il Roquancourt, Zambelli, Cesare Cantù, D'Ayala, Blanc ed Ulloa nei libri loro sulla Guerra, avendo insieme ai molti quest'ultimo nella sua sì giustamente stimata *Antologia Militare* che si pubblica in Napoli, annoverato il nostro Autore fra quei pochi, che nel secolo presente si sono resi benemeriti della Scienza Militare con una Storia di fatti clamorosi estremamente conscienziosa ed istruttiva, al pari di Dumas, Yomini, Pelet, che non iscostaronsi dalle vie battute nello scrivere la Storia dai Marescialli Jourdan, Suchet, e S. Cyr, sì luminosamente tracciate dal Sommo Arciduca Carlo e dallo stesso Napoleone.

Milano 26 Marzo 1846.

FRANCESCO LONGHENA.

INDICE SPECIALE ALL'APPENDICE

FINE.